

Questa è la *versione editoriale* di:

Vitelli Casella, Mattia (2021), *La Liburnia settentrionale nell'antichità: geografia, istituzioni e società*. Pàtron editore, p. 456. ISBN 9788855535373, <https://www.patroneditore.com/volumi/9788855535373/la-liburnia-settentrionale-nell-antichit-geografia-istituzioni-e-societ>. In: Studi di Storia, 21.

© Pàtron editore. Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

Collana Studi di Storia della Rivista Storica dell'Antichità / 21

Collana fondata da GIANCARLO SUSINI
e diretta da GIOVANNI BRIZZI e GABRIELLA POMA

Comitato editoriale

Beatrice Girotti

Tommaso Gnoli

Manuela Mongardi

Daniela Rigato

Mattia Vitelli Casella

Comitato scientifico

Francesca Cenerini

François Chausson

J. Charles Edmondson

Olivier Picard

Isabel Rodà

Marjeta Šašel Kos

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di peer review nella forma del doppio anonimato che ne attesta la validità scientifica.

MATTIA VITELLI CASELLA

LA LIBURNIA SETTENTRIONALE
NELL'ANTICHITÀ:
GEOGRAFIA, ISTITUZIONI
E SOCIETÀ

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2021

Copyright © 2021 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna
ISBN 9788855535373

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Prima edizione, novembre 2021

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2025 2024 2023 2022 2021

PÀTRON Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003
e-mail: info@patroneditore.com
<http://www.patroneditore.com>



DTP: Linosprint - Bologna
Stampa: GlobalPrint, Gorgonzola, Milano, per conto della Pàtron editore

INDICE

| | | |
|--|------|-----|
| INTRODUZIONE | pag. | 7 |
| 1. PROFILO DEL TERRITORIO | » | 17 |
| 1.1 Lineamenti di geografia fisica | » | 17 |
| 1.2 Geografia in epoca antica | » | 24 |
| 1.2.1 Dall'età arcaica al IV sec. a.C. | » | 24 |
| 1.2.2 Dal IV sec. a.C. all'età romana | » | 38 |
| 2. LA REGIONE DEL QUARNARO NELL'ADRIATICO PREROMANO | » | 47 |
| 2.1 Cenni sugli insediamenti | » | 47 |
| 2.2 Breve storia dei Liburni | » | 59 |
| 3. L'ESPANSIONE ROMANA | » | 71 |
| 3.1 I primordi di Roma sull'Adriatico (III sec. a.C.) | » | 71 |
| 3.2 La sottomissione della regione quarnerina nel contesto adriatico (II-I sec. a.C.) | » | 86 |
| 4. LA LIBURNIA SETTENTRIONALE ALL'INTERNO DELLE PROVINCE DI ILLIRICO E DALMAZIA | » | 127 |
| 4.1 Da Augusto ai Flavi: dalla conquista allo stato di <i>provincia inermis</i> | » | 127 |
| 4.2 Da Nerva a Diocleziano: la crisi marcomannica, la <i>provincia Liburnia</i> e il supposto ampliamento dell'Italia | » | 143 |
| 5. CITTÀ E INDIVIDUI A PARTIRE DALLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA | » | 157 |
| 5.1 Urbanizzazione ed evoluzione istituzionale dei centri | » | 157 |
| 5.1.1 Le liste di Plinio (<i>Nat.</i> 3.130, 139-140) e il contestato <i>ius Italicum</i> dei Liburni | » | 157 |
| 5.1.2 La municipalizzazione | » | 189 |
| 5.1.2.1 L'Istria orientale | » | 189 |

| | | |
|--|---|-----|
| 5.1.2.2 Le isole | » | 212 |
| 5.1.2.3 Il litorale da <i>Tarsatica</i> ad <i>Argyruntum</i> | » | 236 |
| 5.2 Società, economia e religione | » | 261 |
| 5.2.1 L'Istria orientale | » | 261 |
| 5.2.2 Le isole | » | 272 |
| 5.2.3 Il litorale da <i>Tarsatica</i> ad <i>Argyruntum</i> | » | 284 |
| SCHEDE DI COMMENTO ALLE OCCORRENZE NELLE FONTI LETTERARIE ... | » | 297 |
| CONCLUSIONI | » | 377 |
| BIBLIOGRAFIA | » | 383 |
| FIGURE | » | 427 |
| INDICE DELLE FONTI LETTERARIE | » | 437 |
| INDICE DELLE FONTI EPIGRAFICHE | » | 441 |
| INDICE DEI LUOGHI | » | 447 |

INTRODUZIONE

*Sì com'a Pola, presso del Carnaro / ch'Italia chiude e suoi termini bagna*¹.

Nell'anno del 700° anniversario della morte di Dante, mi piace iniziare con due suoi versi che fanno riferimento all'area geografica, materia del mio studio, ed alla sua vocazione di terra di confine. Questo lavoro inizia proprio dal Quarnaro/Kvarner, e più precisamente dal confine orientale dell'Italia, che li correva già in età romana, lungo l'antico *Arsia* (attualmente *Arsa/Raša*), anche perché il territorio della *regio X/Venetia et Histria* orientale è stato l'oggetto di un attento lavoro sulle fonti ad opera di Vanna Vedaldi Iasbez, mentre è ancora assente uno studio complessivo sulla regione quarnerina. Questa – l'antica Liburnia settentrionale – è definita ed enucleata nella letteratura corrente come uno spazio geografico, storico ed ambientale autonomo e comprende quindi l'Istria orientale, al di là del confine citato, le isole del golfo e la costa continentale fino alla Zermagna/Zrmanja, dove inizia la Liburnia meridionale. Essa presenta caratteristiche geografiche e quindi storiche e sociali ben diverse, fin dall'epoca preromana, con un percorso di romanizzazione, a partire dalla fondazione della colonia di *Iader*, divergente da quello della zona settentrionale².

L'analisi si basa sulla rassegna delle fonti letterarie classiche che citano i toponimi della regione in unione con le testimonianze epigrafiche ed archeologiche, al fine di tracciare un quadro, il più esaustivo ed aggiornato possibile, delle vicende storiche e sociali. In merito ai passi degli autori antichi, soprattutto quando non si tratta di mere elencazioni di toponimi, in aggiunta alle informazioni di natura evenemenziale, si è tentato di ricostruire il loro valore nell'economia dell'opera con partico-

¹ D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia - Inferno*, C. IX, vv. 113-114.

² Per un approfondimento sulla definizione e la particolarità della regione quarnerina nella letteratura corrente cfr. § 1.1.

lare riferimento a scopi e a contesto della sua redazione; laddove alcuni fatti o notizie vengano menzionati da più autori, ci si è, d'altro canto, concentrati su analogie e differenze, per verificarne le motivazioni. Ciò che ne emerge nella maggior parte dei casi è l'utilizzo da parte degli autori di opere di tradizioni distinte, purtroppo spesso per noi del tutto perdute o pervenuteci in misura molto limitata in frammenti, di tradizione diretta e indiretta, o compendi, come nel caso delle opere di Teopompo e di Artemidoro di Efeso, per il quale si ricorre prevalentemente all'*Epitome* di Marciano di Eraclea. A questo scopo si sono redatte, in appendice, delle schede sui singoli toponimi contenenti le citazioni degli autori antichi con breve commento.

Il primo autore che menziona la regione è Ecatèo di Mileto con i nomi dei popoli dell'Adriatico, ma le prime indicazioni sui toponimi compaiono in un'opera di difficile esegesi, e in particolare di genesi molto complessa e dibattuta, specie per quanto concerne la datazione, di grande rilievo per il presente lavoro: il *Periplo* cosiddetto dello Pseudo Scilace, tradito da un manoscritto conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi e citato anche come D nella recente letteratura scientifica³. L'attribuzione, probabilmente già presente nella tradizione fin dall'antichità, all'esploratore Scilace di Carianda vissuto alla fine del VI sec. a.C., fu poi consacrata da Marciano di Eraclea, quando, in epoca tardoantica, redasse una raccolta dei geografi greci minori. La posizione dominante nella letteratura odierna – non distante da quella di Karl Müller nell'edizione dei *Geographi Graeci minores* – afferma che l'opera risalirebbe al IV sec. a.C., mentre svariate sono state le proposte di identificazione con personaggi altrimenti noti e di conseguenza l'inserimento dell'opera in diversi *milieu* culturali⁴. Quanto a quest'ultimo, negli studi più recenti si propende per un ambiente ateniese a causa degli interessi che la metropoli attica aveva in quel periodo in determinati settori dell'ecumene⁵. La datazione più alta o più bassa è assai rilevante nel

³ In generale sull'opera, le fonti e la complessa tradizione cfr. su tutti MARCOTTE 2000, pp. XXVI-XXVII; COUNILLON 2004, pp. 24-38; SHIPLEY 2011, pp. 1-18 con ricca bibliografia. Da ultimo, MATIJAŠIĆ 2016a fornisce una proposta dettagliata di ricostruzione dell'errata paternità, che sarebbe stata già nota in epoca augustea, quando la utilizza Strabone.

⁴ COUNILLON 2006, p. 19; COUNILLON 2007 (con una proposta di datazione alla fine del secolo che resta da verificare); SHIPLEY 2011, pp. 6-8; MARCOTTE 2016, p. 36. Shipley propone di restringere la forchetta cronologica al 338-337 a.C. sulla base di informazioni presenti o assenti nel testo, ma in un'opera così complessa ed eterogenea appare rischioso cercare una coerenza temporale assoluta, anche perché alcune parti potrebbero essere rimaste non aggiornate con gli ultimi avvenimenti. Questa proposta di datazione è recentemente accettata anche da ŠAŠEL KOS 2013, che si occupa della costa adriatica orientale.

⁵ Per gli interessi di Atene in Adriatico nel IV sec. a.C. cfr. FERONE 2004.

momento in cui le informazioni tratte dal testo, confrontate con altre fonti, letterarie o archeologiche, contribuiscono a delineare il quadro storico di un territorio, in questo caso la costa orientale dell'Adriatico, che nel lasso di due secoli andò incontro a numerosi mutamenti etnici e politici. Inoltre, il testo stesso è molto corrotto, per cui l'affidabilità – nel nostro caso in merito ai toponimi – diminuisce e le cautele nel formulare ipotesi o trarre conclusioni debbono essere massime.

Oltre all'indicazione di punti cospicui e distanze, l'opera nella forma di periplo presta attenzione, pur in maniera succinta, ad aspetti estranei alla navigazione, quali la menzione di città ἐν μεσογείᾳ, notizie sulle abitudini e l'economia di un dato popolo che esulano dalle informazioni pratiche, utili alla navigazione; ciò ha portato a rivedere la definizione di primo portolano, fornita da Peretti⁶, per cui ora si propende piuttosto a vedere il periplo, per utilizzare la dizione tradizionale, come una più ampia opera di geografia tesa a illustrare tutto il mondo frequentato dai Greci e redatta a partire da fonti eterogenee e risalenti ad epoche diverse, senza intenti pratici, bensì speculativi ed enciclopedici⁷.

Al IV sec. a.C. risale, invece, l'opera di Teopompo di Chio, i cui frammenti 'adriatici' sono giunti fino a noi all'interno delle opere di autori successivi, la *Perigesi* dello Pseudo Scimno e la *Geografia* di Strabone. Le informazioni ivi contenute denotano una buona conoscenza del territorio balcanico per l'epoca: infatti, egli potrebbe essere il primo a riportare la scorretta, ma diffusa, convinzione della biforcazione dell'Istro, l'attuale Danubio, un cui braccio sfocerebbe nell'Adriatico e l'altro nel Mar Nero. È evidente che le notizie geografiche a lui giunte provenissero, almeno in parte, dalle esplorazioni militari condotte dal regno di Macedonia e dai contatti commerciali ben noti in età protostorica tra Mar Nero ed Adriatico, come emerge anche dai differenti percorsi attribuiti agli Argonauti che, almeno a partire dal IV-III sec. a.C., coinvolgono l'alto Adriatico⁸. Infatti, siamo certi che Apollonio Rodio sceglie per primo nella tradizione mitologica – allo stato attuale delle conoscenze – un diverso itinerario per la fuga degli Argonauti dalla Colchide, e quindi dal Mar Nero, rispetto a quelli fino ad allora diffusi in letteratura corrispondente proprio all'Istro, fondandosi sulla convinzione appena menzionata che esso avesse due foci⁹. Senza entrare nelle ipotesi

⁶ PERETTI 1979.

⁷ COUNILLON 2006, p. 19; SHIPLEY 2011, pp. 9-16. In particolare, in merito alle fonti di diverso genere e databili a periodi diversi cfr. anche WILKES 1969, p. 3; COUNILLON 2004, pp. 24-46; COUNILLON 2007.

⁸ Per la geografia in Teopompo cfr. VATTUONE 2000, con la bibliografia precedente; quindi OCCHIPINTI 2011, in particolare pp. 291-294. Per il caso specifico della nascita del toponimo Apsirtidi in Adriatico cfr. la scheda dedicata alle isole *Apsyrtides*.

⁹ Gli altri tre itinerari generalmente assegnati al ritorno degli Argonauti sono de-

delle fonti da cui il Rodio trae l'idea di questo itinerario, è evidente che egli secondo il gusto erudito dell'epoca vuole inserire il maggior numero possibile di τεκμήρια del passaggio degli eroi e dei Colchi, alcuni dei quali situati proprio nel mare Adriatico, come le isole Apsirtidi, fino a quel momento pressoché ignoti alla tradizione¹⁰. Infatti, prima di lui il solo Timageto sceglierebbe l'Istro come via di fuga di Giasone e i suoi compagni, ma non cita poi il mare Adriatico e gli eventi che lì si sarebbero svolti, a partire dall'assassinio di Apsirto con le isole che da lui ricevertero il nome¹¹. Quanto rileva per il presente lavoro è il fatto che la via argonautica così delineata ripercorre uno o più percorsi commerciali dell'epoca – in primo luogo si pensi alle 'vie dell'ambra' – e che quindi, come accennato a proposito del corso dell'Istro, il suo poema, nato nella temperie culturale e scientifica alessandrina, contiene informazioni topografiche precise per il contesto di riferimento¹². Ben lungi da una superata visione 'romantica' della poesia come negazione della correttezza geografica, Dario Del Corno afferma che «nel suo [scil. del viaggio di ritorno] tracciato si rispecchiano gli esiti delle nuove conoscenze geografiche, inserite nelle antiche mitologie secondo mirabolanti combinazioni»¹³. Analoghe considerazioni si possono applicare anche a Callimaco, nei cui frammenti compaiono cenni all'alto Adriatico riferiti alla saga argonautica¹⁴.

Un notevole rilievo per la diffusione della conoscenza geografica anche per tramite degli autori successivi è da attribuire all'opera di Artemidoro di Efeso, che non solo in alcuni frammenti traditi nell'*E-pitome* di Marciano di Eraclea fornisce informazioni su toponimi della regione in oggetto, ma che soprattutto dovrebbe essere alla base della

scritti chiaramente ad esempio da JESSEN 1895, cc. 768-778 e da BÉRARD 1957², pp. 386-389.

¹⁰ GROEGER 1889, p. 45; LIVREA 1973, p. XXI.

¹¹ Per le differenze tra Timageto e Apollonio Rodio in merito al percorso lungo l'Istro, cfr. VITELLI CASELLA 2010, pp. 470-471 con bibliografia.

¹² In questo senso si esprimono autorevolmente DEGRASSI 1929-30, p. 289, DELAGE 1930, p. 203 e KOZLIČIĆ 1990, pp. 357, 362, che considera Apollonio Rodio allo stesso modo di Pseudo Scilace, Eratostene e Pseudo Scimno uno degli autori che aumentano assai le conoscenze geografiche sull'Adriatico tra il IV ed il II sec. a. C.

¹³ DEL CORNO 1995, p. 455. La teoria, per così dire, romantica che oppone il poeta Apollonio agli autori scientificamente rigorosi ha avuto ampio spazio tra XIX e XX sec., come esemplifica COUAT 1882, p. 305. Ma la stessa posizione è stata più recentemente ripresa da CORBATO 1993, pp. 177, 179, che allude ancora a un'antitesi tra Callimaco, poeta e anche geografo, autore di due trattati in merito e scrupoloso nell'inserire i dati geografici, e Apollonio, invece, che non si preoccupa della precisione delle informazioni date e tace i chiarimenti che non può e non vuole fornire, interessato al sovrumano e al meraviglioso.

¹⁴ Quanto all'itinerario scelto dagli Argonauti negli *Aitia* di Callimaco, ho seguito l'ipotesi di JESSEN 1895, c. 769 e PFEIFFER 1922, pp. 48-52.

parte del testo straboniano riguardante la costa dalmata¹⁵. È ben noto che il geografo di Amasea all'inizio del I sec. d.C. applicò un approccio nuovo allo studio dell'intera ecumene: se prima Eratostene e gran parte degli Alessandrini avevano preferito indagare soprattutto aspetti scientifici e matematici, egli si dedica piuttosto all'elemento antropico e al suo rapporto con l'ambiente circostante, seguendo, com'è stato ben evidenziato soprattutto da Katherine Clarke, le tracce di un certo filone di storiografia ellenistica rappresentato da Polibio e Posidonio¹⁶. Infatti, dopo i due libri introduttivi in cui Strabone espone i principi teorici, nei successivi quindici si dedica soprattutto alla descrizione di tutte le aree del mondo conosciuto, riflettendo anche la temperie culturale augustea, con un particolare orientamento verso le attività economiche, gli usi e costumi degli abitanti nonché alcuni fatti politici rilevanti a lui contemporanei. In termini moderni, si può affermare che Strabone studi etnografia, geografia culturale e umana. Questo punto di vista, però, non distoglie l'attenzione dagli elementi cardine di una trattazione del genere – orografia, idrografia e città –, affinché ogni informazione nell'opera sia inserita in una dimensione storica e geografica¹⁷. Egli scrive probabilmente nei primi anni del regno di Tiberio, quando l'Il-lirico tutto si stava integrando sul piano istituzionale definitivamente nell'Impero, ma, come osservato ampiamente in letteratura, la sua opera non rispecchia la situazione amministrativa a lui contemporanea, che si ritrova piuttosto nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, nonostante la distanza temporale. La sua opera, pur pubblicata sotto Vespasiano, per quel che concerne i libri di geografia, infatti, è stata definita più augustea che flaviana, naturalmente con attenzione alle notizie di tipo amministrativo, per le quali rappresenta spesso l'unica fonte¹⁸. Questo è il caso anche della Liburnia, con la particolarità peraltro di citazioni plurime di alcuni toponimi: ciò costituisce una notevole criticità per stabilire l'evoluzione istituzionale delle comunità e ha fornito materia per innumerevoli studi, e anche nel presente lavoro è oggetto di una tratta-

¹⁵ Per l'opera di Artemidoro oltre all'ancora utile lavoro di STIEHLE 1856 con raccolta dei frammenti, cfr. ora SCHIANO 2010. Per la relazione tra Artemidoro e Strabone cfr. su tutti BALADIÉ 1989, pp. 23-24, con bibliografia.

¹⁶ Sulla ripresa straboniana del modo di intendere la geografia di Polibio e Posidonio cfr. ancora BALADIÉ 1989, pp. 14-21, quindi CLARKE 1999, in particolare pp. 72-76, 314-316, 329-341 ed ENGELS 1999, pp. 157-165, 192-201.

¹⁷ Sulla *Geografia* di Strabone in generale cfr. tra gli altri ancora AUJAC, LASSERRE 1969, pp. XXIV-XLVII; CLARKE 1999, pp. 193-336; DUECK 2000, pp. 154-180; ENGELS 1999, in particolare pp. 90-114; POTHECARY 2005. Non si può poi non menzionare il recentissimo lavoro collettaneo DUECK 2017, nei cui numerosi contributi, sebbene nessuno verta esplicitamente sulla costruzione e la struttura dell'opera geografica, si possono trovare valide considerazioni in merito.

¹⁸ BRACCESI 1982, pp. 69-80; ESPINOSA ESPINOSA 2013.

zione specifica, a partire dall'esame della letteratura precedente, poiché proprio sull'esame di queste liste pliniane si fondano pressoché tutte le principali proposte sull'evoluzione amministrativa della regione¹⁹. Il problema sorge in parte dalla sovrapposizione di diversi piani temporali nell'elaborazione dell'opera enciclopedica, in quanto l'erudito, basandosi su un canovaccio di geografia fisica – nel caso di regioni costiere un periplo, i cui autori spesso non sono riconoscibili – aggiungeva le informazioni ricavate dai documenti ufficiali, che, però, potevano risalire a momenti storici differenti e non sempre ciò viene esplicitato, com'è, invece, il caso ben noto della *Discriptio Italiae*²⁰. Al proposito, è eclatante la situazione della penisola istriana, che fu inglobata nell'Italia successivamente, seppur di poco, alla redazione del documento augusteo, la cui trattazione nell'opera pliniana è incoerente con quella della restante parte della *regio X*, in quanto l'autore aveva attinto i dati istituzionali da una *formula provinciae*, senza procedere poi ad uniformarli ai criteri seguiti per la descrizione del resto dell'Italia²¹. Emblematico per la cautela con cui, comunque, è necessario considerare le informazioni anche di carattere istituzionale che egli fornisce è il caso di *Emona*, la cui collocazione nella *regio X* in età augusteo-tiberiana è stata acquisita dalla comunità scientifica solo nel 2002 in seguito al rinvenimento di un cippo confinario, ma che figura tra le colonie della provincia pannonica insieme alla fondazione flavia di *Siscia*, isolata notizia ricevuta di prima mano dall'autore²².

L'altro 'grande' della geografia antica è Claudio Tolomeo, autore della Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις, comunemente definita *Geografia*, un'opera assolutamente peculiare di carattere cartografico, a prescindere dal fatto che egli stesso avesse realizzato o meno le mappe: infatti, egli si preoccupa di fornire un elenco di località con le coordinate di latitudine e longitudine, suddivise «per ambiti regionale ed etnici»²³. Alla luce dello scopo, dunque, non è difficile percepire il suo limitato interesse nei confronti della situazione reale a lui contemporanea: infatti, la sua – in perfetta antitesi con le definizioni appena date per Strabone – è piuttosto una geografia astronomica e teorica, come bene si evince anche dal suo metodo di lavoro, che non di rado provoca errori, talvolta del

¹⁹ Cfr. la storia degli studi in § 5.1.1. Da notare che ancora MATIJAŠIĆ 2006a, p. 86 ribadiva la necessità di un riesame attento della questione.

²⁰ Sulla composizione dei libri geografici di Plinio in generale cfr. ZEHNACKER 2004, pp. XIII-XVIII con bibliografia. Per l'area in oggetto cfr. tra gli altri KATIČIĆ 1963, pp. 88-92; MARION 1998, pp. 120-128.

²¹ DESANGES 2004.

²² Per l'edizione del cippo di Bevke e le considerazioni sul confine nord-orientale d'Italia cfr. ŠAŠEL KOS 2002a. Per la citazione di *Siscia* in Plin. *Nat.* 3.147 cfr. DOMIĆ KUNIĆ 2004, p. 171.

²³ FASOLO 2005, p. 75.

tutto palesi: emblematico è il caso della località di Σιατουιάνδα ‘inventata’ in Germania sulla base della lettura errata di un passo di Tacito²⁴. Quanto all’area oggetto di studio, esemplificativo del suo metodo di lavoro è il caso delle città dell’Istria orientale, che, contrariamente alla realtà, figurano tutte alla medesima latitudine, in quanto ubicate da Tolomeo in base alle sole indicazioni delle distanze tra i centri, tratte prevalentemente dagli *itineraria*, ma anche da altre fonti, tra cui peripli²⁵. È necessario in questa sede richiamare questi ultimi, poiché nella Liburnia settentrionale Tolomeo menziona, come ovvio, numerose isole con le loro città e anche alcuni centri urbani, quelli a Sud di Segna/Senj, che non erano raggiunti da strade in età romana – non lo furono fino all’epoca contemporanea – e quindi non potevano figurare negli *itineraria*, quali l’*Itinerarium Antonini* o la *Tabula Peutingeriana*, che pure risultano fondamentali, come confronto, per la comprensione e l’esegesi del testo tolemaico²⁶. Il loro utilizzo nel presente lavoro, naturalmente, va ben oltre questo scopo, essendo, insieme ai miliari, le fonti uniche per la viabilità della regione in età romana, che condizionò in maniera decisiva lo sviluppo dei diversi centri, come verosimilmente è il caso di *Tarsatica*, la città progenitrice dell’attuale Fiume/Rijeka, che, almeno per quanto emerge dai dati archeologici, subì pesantemente la scelta, operata in età augustea, a favore del porto di *Senia* e del soprastante valico del Vratnik come asse principale di penetrazione nell’interno; d’altro canto, i rinvenimenti attestano in maniera speculare la floridezza e l’attrattività di quest’ultima città in epoca imperiale, che proprio per l’importanza del traffico divenne anche una stazione del *publicum portorium Illyrici* con importanti ricadute di tipo socioeconomico²⁷.

Proprio per valutare queste ultime è imprescindibile l’utilizzo delle fonti epigrafiche, grazie alle quali possiamo – naturalmente a livelli differenti a seconda della consistenza numerica del patrimonio preservato – definire, ad esempio, il popolamento, la topografia, il contesto culturale, religioso ed economico della regione; preferisco menzionare a parte le istituzioni e i connessi statuti cittadini, poiché rappresentano, almeno nell’area oggetto di studio, il settore esemplare per mostrare l’assoluta necessità della combinazione attenta e ragionata tra le fonti epigrafiche e l’opera di Plinio il Vecchio. Attraverso le sole iscrizioni

²⁴ Ptol. *Geog.* 2.11.12. Per la genesi dell’errore cfr. VEDALDI IASBEZ 1998, p. 146.

²⁵ Per l’opera di Tolomeo e il suo metodo di lavoro cfr. tra gli altri ancora POLASCHEK 1965, quindi BERGGREN, JONES 2000 e da ultimo STÜCKELBERGER, GRASSHOFF 2006, pp. 9-27. In particolare, per l’area in oggetto, oltre all’ancora parzialmente valido JELIĆ 1900, cfr. ora KOZLIČIĆ 1980 e VEDALDI IASBEZ 1998.

²⁶ È vero che l’*Itinerarium Antonini* comprende anche una parte marittima, ma questi centri hanno una posizione molto defilata nelle rotte, cfr. meglio § 1.2.

²⁷ Cfr. § 5.2.3.

siamo in grado di conoscere i nomi degli individui – e talora anche la loro vicenda personale insieme ad altre informazioni – aprendosi uno squarcio sulla componente autoctona della compagine sociale, altrimenti a noi totalmente ignota. La regione quarnerina, abitata da Liburni, almeno nella piena età storica, apparteneva al gruppo linguistico nord-adriatico, insieme ad Istri e Veneti, e ne condivideva il patrimonio onomastico, che è determinante per stabilire l'appartenenza etnica degli individui e di conseguenza la composizione della società nei differenti centri, con il rapporto che si venne a creare fra gli autoctoni e gli immigrati, numerosi, dalle varie regioni d'Italia e, in misura minore, ma rilevante, da altri contesti geografici dell'Impero²⁸. Non meno importante è il portato individuale o collettivo di queste persone, che si manifesta, al di là dell'onomastica, anche nella scelta dei testi e dei monumenti, componenti essenziali della fonte epigrafica: in tal modo si riesce a comprendere, in particolare, l'adesione maggiore o minore alle innovazioni socioculturali introdotte dal dominio di Roma, tenendo sempre presente l'assenza di qualsiasi atteggiamento impositivo in merito. Si tratta del fenomeno estremamente dibattuto negli ultimi decenni, specie in conseguenza delle riflessioni del mondo culturale ed accademico post-decolonizzazione in merito al concetto e alla definizione di romanizzazione. La discussione in atto ha prodotto un altissimo numero di denominazioni alternative, talvolta perfino bizzarre, in ossequio alla categoria del contemporaneo *politically correct*, ma le pagine recenti di Francisco Beltrán Lloris, Géza Alföldy e Giovanni Cecconi tra gli altri autorizzano a utilizzare questa parola, che si rivela essere comunque la più pregnante²⁹.

L'ultima categoria di fonti considerate sono quelle archeologiche, fondamentali per la fase precedente l'ingresso nell'orbita culturale di Roma, della quale l'epigrafia in questa regione è un portato culturale. È questo, peraltro, l'ambito di studio nel quale maggiore è l'apporto delle indagini contemporanee, intensificatesi negli ultimi decenni. Fondamentali per il presente lavoro si rivelano le ricerche condotte sul terreno per individuare gli insediamenti d'altura – i cosiddetti castellieri nella regione veneto-istriana – e l'organizzazione del territorio prima della conquista, poiché sovente non si verificano grandi mutamenti con l'inclusione nell'Impero. Da un lato alcuni di questi *hill-forts* continuarono la loro vita ininterrottamente, dall'altro un fenomeno diffuso anche in quest'area è il trasferimento degli insediamenti principali dalle alture al piano, che nella Liburnia settentrionale corrisponde alla ristretta fascia

²⁸ Per la divisione delle aree linguistiche nella Dalmazia cfr. ad esempio ALFÖLDY 1965, pp. 39-60; ŠAŠEL 1977 e da ultimo KURILIĆ 2010, p. 136 con bibliografia.

²⁹ BELTRÁN LLORIS 2003, pp. 179-182; ALFÖLDY 2005; CECCONI 2006, pp. 81-94.

costiera. Per la piena età romana, invece, i rinvenimenti di tale natura concorrono a determinare il livello di romanizzazione acquisito dai diversi centri, in quanto restituiscono due fondamentali tipi di informazione, seppur di rilievo diverso: le strutture di carattere abitativo o pubblico, come le terme, e la cultura materiale quotidiana. Ad esempio, emblematico dell'introduzione dello stile costruttivo romano è l'utilizzo del laterizio, dapprima importato dalla penisola italica e poi anche prodotto *in loco*, come dimostra in modo eclatante il recente ritrovamento della *figlina* di Cirquenizza/Crikvenica. Le anfore in essa prodotte conducono ad un altro ambito, l'economia e il connesso stile di vita, che, almeno in parte, andò soggetto a cambiamenti con l'arrivo dei Romani. In particolare, questi, come dimostrato dalle indagini approfondite in Istria, introdussero la coltivazione della vite, dell'olivo e connesse produzioni, sebbene i ritrovamenti di anfore greco-italiche e Lamboglia 2 di produzione italica denotino la diffusione della pratica di bere vino in parte dell'élite locale, a seguito di contatti commerciali, già fra II e I sec. a.C. Anche le attività silvo-pastorali si giovano dei risultati dei recenti studi archeologici, in quanto le nuove tecnologie hanno permesso di analizzare i vettori della transumanza e gli insediamenti stagionali ad essa connessi, soprattutto in relazione alla presenza di acqua, rara in tale contesto geografico.

Alla luce di quanto finora evidenziato, lo studio si concentra sulla trattazione della geografia storica dell'area, della sua conquista da parte dell'Urbe e della conseguente romanizzazione in termini di istituzioni e società. D'altro canto, si è ritenuto imprescindibile fornire una più ampia cornice con un focus sulla situazione del *Caput Adriae* nel I millennio a.C. e la politica 'adriatica' di Roma dai primi contatti con l'altra sponda fino alla definitiva creazione della provincia dell'Ilirico in epoca augustea.

Corredo essenziale per l'analisi, condotta nel capitolo 5 secondo un ordine geografico a partire dal confine dell'Italia, sono le schede finali, anch'esse redatte nello stesso ordine, sui toponimi con i passi delle fonti letterarie antiche, brevemente contestualizzati e commentati. I toponimi moderni sono normalmente indicati nella duplice forma italiana e croata, laddove l'italiano non sia del tutto desueto.

1. PROFILO DEL TERRITORIO

1.1. Lineamenti di geografia fisica

L'area che nella letteratura antichistica viene definita correntemente Liburnia settentrionale, facendo riferimento alla situazione che viene trasmessa dalle fonti sull'epoca della conquista romana, corrisponde al golfo del Quarnaro/Kvarner, inteso in senso lato, con le sue coste e le sue numerosissime isole: è da notare che dalla fine dell'antichità almeno fino alla prima metà del XX sec. proprio quest'area mantenne dalla tarda antichità la dicitura Liburnia, mentre la parte meridionale venne considerata già Dalmazia¹. Lo specchio acqueo ha la forma di una V rovesciata che si insinua profondamente nel continente, con la costa orientale dell'Istria a formare un'asta e il Litorale Croato/Hrvatsko Primorje (per precisione, il termine riguarda solo la parte più a Nord fino a Segna/Senj, mentre da lì a Sud vi è il Velebit Podgorje) a formare l'altra, mentre il vertice coincidente con il punto più interno dell'insenatura corrisponde al sito della città di Fiume/Rijeka. La profondità del golfo, che si incunea nella terraferma, lambito ai lati dalle catene montuose che fungono da spartiacque tra l'arco adriatico e il bacino danubiano, come si dirà meglio *infra*, ha determinato in ogni epoca la fortuna della regione, come snodo ineludibile dei traffici tra l'Europa centrale e il

¹ Le fonti che vengono prese a riferimento a questo proposito sono Plin. *Nat.* 3. 139 e Flor. *Epit.* 1.21. Per l'identificazione geografica dell'area cfr. l'enucleazione simile svolta da ČAUŠEVIĆ-BULLY, BULLY 2015, pp. 247-250. Sui diversi valori del termine Quarnaro cfr. ancora la spiegazione chiara fornita da MIGLIORINI 1935. Per la denominazione di Liburnia dalla tarda antichità cfr., oltre al già citato ČAUŠEVIĆ-BULLY, BULLY 2015, anche ŠKRGULJA 2015, p. 101; per l'utilizzo successivo del termine cfr. tra gli altri BENUSSI 1881-82, p. 212, DEGRASSI 1929-30, p. 274 e infine BERTARELLI 1934, p. 372 che lo definisce «nome storico cui corrispondono oggi all'incirca la costa istriana a N di Fianona, Fiume col suo territorio e Véglija e Cherso che ne chiudono il golfo». Un'ampia rassegna sull'estensione della denominazione si trova in MARANELLI, SALVEMINI 1919, pp. 20-55.

Mediterraneo, al pari dell'attuale Friuli-Venezia Giulia con due centri quali Aquileia e Trieste che a tale funzione hanno assolto in differenti momenti della storia. Nella geografia moderna si parla di 'regione del Quarnaro', per sottolineare le sue peculiarità fisiche ed ambientali – oltreché in merito alla geografia umana ed economica – che la distinguono dalla confinante Istria a Ovest e dal Ravni kotari, e quindi dalla Dalmazia settentrionale, a Sud-Est. L'area presa in considerazione corrisponde quindi, oltre alle numerose isole, a una stretta fascia, compresa tra il mare e le dorsali montuose parallele all'andamento della costa, che hanno costituito in ogni epoca un forte sbarramento rispetto all'entroterra, proiettando in qualche modo naturalmente le popolazioni insediata ai contatti per mare². La natura del terreno è carsica con poche acque superficiali – i corsi d'acqua di un qualche rilievo sono tre – e un'idrografia prevalentemente sotterranea, con sorgenti che talvolta alimentano laghi³. La barriera montuosa, oltre a questo rilievo etnico, ha una forte valenza per l'ambiente geografico e il clima, poiché protegge la regione litoranea dai rigori dell'inverno alpino e continentale e ne determina il suo carattere mediterraneo, che è tanto più accentuato quanto più la singola area è protetta dalla bora, com'è il caso della riviera di Abbazia. I limiti che si assumono in questo lavoro sono sì elementi naturali che, tuttavia, in vari momenti nel corso della storia, a partire dall'antichità, hanno anche diviso entità etniche: il confine a Occidente si può identificare con il fiume Arsa/Raša, uno dei tre corsi d'acqua di un certo rilievo in Istria, che dopo un corso di 23 km sfocia in mare con un fiordo – il canale d'Arsa/Raški zaljev – che penetra nella terraferma per 12 km. Questo rappresentava in epoca preromana il limite orientale del territorio occupato dagli Istri, anche se lungo la costa orientale della penisola una barriera naturale è costituita piuttosto dalla catena, parallela al litorale, dei monti Caldiera/Učka, punto più cospicuo del Carso istriano – detto anche Istria bianca –, che rappresenta la continuazione a Sud-Est del Carso tergestino e termina sul mare nel promontorio di punta del Gatto/rt Mašnjak. Una parte della dottrina geografica individuava, infatti, questo breve sistema montuoso come il limite a Levante delle Alpi, dell'Italia e dell'Istria geografica, come ora segna all'interno della Repubblica di Croazia il confine fra le contee Istria/Istarska županija e Litoraneo-montana/Primorsko-goranska županija⁴. Dal lato opposto, il

² Tra gli altri cfr. CVIJIĆ 1918, pp. 18-30, 75-77; BATOVIĆ 1983, pp. 67-68.

³ In generale per la geografia fisica, il clima, la flora e la fauna della regione si possono tenere come riferimento le lunghe voci di MARANELLI 1915; CVIJIĆ 1918, pp. 72-77; DAINELLI 1925, pp. 48-95; MIGLIORINI 1970, pp. 11-23, 50-62. Molto dettagliate sono anche le parti introduttive in BERTARELLI 1934.

⁴ Per le diverse teorie in voga all'epoca dei nazionalismi sul termine orientale delle Alpi cfr. AMATI 1866, pp. 24-28; per i limiti dell'Istria geografica cfr. ad esempio

limite della regione quarnerina va identificato con il fiume Zermagna/Zrmanja che scorre all'estremità meridionale dalla catena del Velebit e indica l'inizio di un ambiente geografico totalmente diverso, il Ravni kotari – la Liburnia meridionale dell'antichità –, sito alle spalle di Zara/Zadar, una delle scarsissime aree pianeggianti lungo la riva orientale dell'Adriatico.

Invece, nella regione oggetto del presente studio, le coste sono – soprattutto sulla terraferma, meno sulle isole – per lo più alte, scoscese e rettilinee, con poche insenature atte a fornire riparo ad imbarcazioni. Quest'ultima notazione assume un particolare valore in tale zona, soggetta tutta a frequenti e violenti colpi di vento, di bora innanzitutto, anche se il pericolo aumenta più ci si avvicina alle catene montuose costiere. In Istria non a caso ben tre baie utili per l'approdo si trovano nella porzione di costa istriana tra la foce dell'Arsa/Raša e punta del Gatto/rt Mašnjak, dove la morfologia è quella prevalente nella cosiddetta Istria grigia e consiste in dolci colline, composte da marne impermeabili, argilla e arenite, solcate da valli di erosione. Di conseguenza, anche il declivio verso il mare è molto meno ripido rispetto alla parte nord-orientale, la costa è rocciosa, ma bassa e sinuosa in seguito a numerose ingressioni marine, così come si può osservare meglio nella costa orientale o nella sua parte meridionale della penisola. A Nord del canale d'Arsa/Raški zaljev, uno dei casi più lampanti di questo fenomeno, si trovano le insenature di porto Longo/luka Prklog, Porto Albona/Rabac e il vallone di Fianona/Plominska luka, mentre sulla sommità delle colline sorgono gli insediamenti⁵. Per il resto, il litorale non presenta che pochi spazi pianeggianti o di declivio moderato: il tratto a Nord di punta del Gatto/rt Mašnjak fino alla baia di Fiume/Riječki zaljev è il versante orientale dei Caldiera, con le asperità che hanno reso a lungo difficoltosa la costruzione di una via costiera, cui veniva, infatti, di norma preferito il cabotaggio e che diminuiscono solo addentrandosi nel golfo, lungo la riviera di Abbazia e poi ancora presso le foci della Fiumara/Rječina, che sgorga alle pendici del colle Kičej a 323 m e, dopo soli 18 km, sbocca in mare nell'odierna Fiume/Rijeka, ormai cresciuta dall'una e dall'altra parte del torrente, che in passato ne costituì anche il porto-canale⁶. Ad ogni modo, anche la zona a ridosso di questa città è montuosa, tanto che il corso d'acqua appena citato si apre un canyon nel suo pur breve percorso: procedendo lungo la costa,

BENUSSI 1881-82, pp. 177-178; MARANELLI 1915, pp. 66, 86. Ampia trattazione del problema nella sua evoluzione storica cfr. MARANELLI, SALVEMINI 1919, pp. 12-55.

⁵ Per l'aspetto delle coste e la geografia marittima cfr. su tutti I.I.M. 1972.

⁶ Molto dettagliato sul corso della Fiumara/Rječina è DAINELLI 1925, pp. 6-9. Per le comunicazioni nell'Istria orientale in epoca antica da ultimo cfr. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011, pp. 205-206 con bibliografia.

infatti, alla catena dei Caldiera fa da seguito – pur da essa divisa da una depressione carsica che si estende tra Šapjane e Rupa – per breve tratto, con un andamento parallelo alla costa, quindi Nord-Ovest/Sud-Est, l’altopiano boscoso del Gorski kotar, lineare propaggine orientale del monte Nevoso/Snežnik e quindi delle Alpi Giulie: il Gorski kotar con le sue cime raggiunge un’altitudine di circa 1500 m e divide il versante adriatico dalla valle della Kupa/Kolpa – affluente di destra della Sava, per lungo tratto navigabile – e dal bacino danubiano. Circa 10 km a Sud di Fiume/Rijeka, tra il Gorski kotar e la successiva catena costiera, quella del Velebit (Alpi Bebie nella bibliografia italiana più risalente), si apre la sella, detta Vrata (‘porta’ nelle lingue slave del Sud), che, secondo certa manualistica geografica, costituisce il termine orientale della chiostra alpina, mentre altri studiosi pongono questo più a Ovest, includendo questi massicci già nelle Dinariche⁷. A prescindere dalla classificazione, ciò che rileva in questa premessa è la possibilità di transitare rapidamente dall’Adriatico al versante opposto – innanzitutto fino alla città di Karlovac –, che fu sfruttata in ogni epoca, dalla preistoria ai giorni nostri: nella seconda metà del ’700 l’Impero asburgico provvide alla costruzione della via Carolina, nel secolo successivo alla realizzazione della pressoché parallela via Ludovica, seguita dall’apertura della ferrovia e infine nel 2008 fu aperto anche il collegamento autostradale tra Fiume/Rijeka e la capitale croata⁸. Altro asse di comunicazione fondamentale per la regione e per le sue relazioni con l’Italia settentrionale e con l’Europa centrale è quello che, attraverso la conca di Šapjane situata tra i monti della Vena/Ćićarija e il massiccio del Nevoso, permette di giungere alle spalle di Trieste o nella Carniola Interna/Notranjska⁹. Proseguendo verso Meridione, dopo la sella di Vrata inizia la catena del Velebit, che raggiunge un’altitudine massima di 1758 m nel Vaganski Vrh e appare a chi proviene dal mare per ampi tratti come un’uniforme e brulla muraglia. Questa dorsale montuosa divide il versante adriatico dalla regione della Lika: infatti, all’altissimo orlo, impervio e scosceso sul lato occidentale, corrisponde sul lato orientale un declivio molto più dolce, dove si trovano una serie di altipiani di natura carsica con qualche depressione, generalmente ricchi d’acqua e quindi di fitta vegetazione: in alcuni casi si tratta di bacini chiusi, i caratteristici *polje*, altri, invece, sono solcati da fiumi, che confluiscono nel bacino danubiano o sfociano in mare dopo un corso sotterraneo, ad esempio la Gačka. Lungo il fronte costiero del Litorale croato dopo la profonda

⁷ Ad esempio, così BERTARELLI 1934, p. 78.

⁸ Per i collegamenti tra Fiume/Rijeka e l’entroterra cfr. CVJIĆ 1918, pp. 24-25; DAINELLI 1925, pp. 24-25.

⁹ La conca è indicata anche come gola, cfr. per esempio BENUSSI 1881-82, p. 177; MARANELLI 1915, p. 37.

e ramificata baia di Buccari/Bakarski zaljev, seconda nell'Adriatico solo alle bocche di Cattaro/Boka Kotorska, pochi sono gli spazi favorevoli all'insediamento lasciati dalla scarpata della catena montuosa e poche sono le valli che ne consentono il superamento. Spostandosi verso Sud, il declivio è ancora lieve e graduale fino a Novi Vinodolski, ossia nel tratto della riviera di Cirquenizza/Crikvenica: la località, da cui trae il nome, si trova, infatti, presso la foce della Dubračina che nell'entroterra forma la valletta del Vinodol, parallela alla costa, fertile e dai pendii non troppo scoscesi, ben sfruttati a fine agricolo. Oltre a questa, si possono ricordare le strette valli che sboccano nei punti dove sorsero gli insediamenti fin dalla preistoria, quindi a Segna/Senj, San Giorgio/Sv. Juraj, Stinica e Carlopago/Karlobag e che conducono rispettivamente ai valichi di Vratnik, Oltari, Veliki Alan e Baške Oštarije. Tuttavia, sono percorsi, che si consentono di superare la catena costiera e raggiungere la retrostante Lika, ma sono assai erti, anche a causa del dislivello di ca. 1000 m coperto in una distanza di pochi chilometri¹⁰. La scoscesa morfologia della costa non lascia che pochi approdi naturali nel canale della Morlacca/Velebitski kanal, pericolosissimo a causa dei frequenti colpi di Bora che raggiungono «la violenza di fortuale, rendendo impossibile la navigazione» sia per il moto ondoso che irrompe sulle coste delle isole da cui viene respinto verso la terraferma sia per la 'fumarea' sollevata che offusca la vista ai naviganti¹¹. Il fianco della montagna è intersecato da gole che incrementano l'aspetto impervio della costa, mentre poche sono le insenature in grado di offrire riparo alle imbarcazioni e forniscono solo una protezione parziale: spesso coincidono con gli insediamenti sorti in corrispondenza dello sbocco a mare delle valli che, poiché fendono la dorsale, allo stesso tempo divengono vettori di impetuosi e repentini colpi di Bora. L'orografia del litorale, almeno a Sud di Segna/Senj, a lungo non permise – sicuramente in epoca romana – la costruzione di una strada tra i centri costieri, tra i quali le comunicazioni erano affidate solo ai collegamenti marittimi¹².

Alla luce della morfologia qui brevemente delineata non stupisce che la parte continentale della regione abbia incontrato sovente difficoltà di sviluppo, mentre maggior dinamicità in ogni epoca, soprattutto prima della costruzione delle strade e delle ferrovie, fu raggiunta dalle nume-

¹⁰ In merito all'epoca antica MILETIĆ 2006, p. 128 parla di «some paths [which] led from these small townships in Velebit mountain area».

¹¹ I.I.M. 1972, pp. 221-222. Interessante per la navigazione in Adriatico in senso diacronico è KOZLIČIĆ 2012 che elenca anche le zone in cui la bora soffia più violenta.

¹² MILETIĆ 2006, pp. 128-130. La strada si internava a partire da *Senia*, superava il passo del Vratnik e proseguiva verso Sud nella regione della Lika, per poi superare nuovamente la catena del Velebit al suo margine meridionale e dirigersi verso *Iader* o *Burnum*. Ancora BERTARELLI 1934, pp. 81-82 attesta l'inesistenza di strada litoranea a Sud di Carlopago/Karlobag.

rose isole, in quanto più facilmente raggiungibili dai percorsi peri- e transadriatici: fatto salvo il capoluogo fiumano, infatti, tutti i centri più grandi e più prosperi, fin dalla preistoria, sorsero sulle isole e più precisamente sul loro lato esterno: Cherso/Cres, Oserso/Osor, Lussinpiccolo/Mali Lošinj, Veglia/Krk, Arbe/Rab¹³. Come anche più a Sud in Dalmazia, l'elemento geografico fondamentale è l'ampio arcipelago, che qui si estende dalla baia di Fiume/Riječki zaljev a Nord fino al canale del Quarnerolo/Kvarnerička vrata¹⁴, alla latitudine di Carlopago/Karlobag, e mette in comunicazione l'area del golfo con il mare aperto. Il Quarnaro/Kvarner, sempre inteso in senso lato, è pieno di isole che si dispongono grosso modo lungo due assi pressoché paralleli in direzione Nord-Sud: uno occidentale, costituito dal gruppo Cherso-Lussino/Cres-Lošinj con le limitrofe Canidole Grande/Vele Srakane, Asinello/Ilovik, Unie/Unije e S. Pietro dei Nembi/Sv. Petar, e uno orientale, parallelo alla linea di costa, costituito da Veglia/Krk, Arbe/Rab e Pago/Pag, di cui almeno la parte settentrionale ricade completamente all'interno della regione quarnerina; al contrario, la sua porzione inferiore tende a gravitare piuttosto sulla regione zaratina, cui ora è anche collegata da un ponte¹⁵. Queste isole hanno una conformazione geofisica non dissimile dalla terraferma: sono innervate da una dorsale montuosa orientata in senso lineare al loro sviluppo – Nord-Sud ovvero Nord-Ovest/Sud-Est – che digrada, però, in maniera dissimile da una parte e dell'altra. Ad esclusione del gruppo Cherso-Lussino/Cres-Lošinj, che presenta quasi ovunque pendii ripidi, il lato verso la terraferma è scosceso, arido, pietroso e brullo, come la prospiciente costa, mentre più dolce è il declivio dalla parte opposta, che è protetta dalla bora, per cui la vegetazione – ivi comprese le specie coltivate – può crescere.

Il gruppo Cherso-Lussino/Cres-Lošinj è separato dalla costa orientale dell'Istria dal canale del Quarnaro (Quarnaro in senso stretto), che nella sua parte più settentrionale prende il nome di canale della Faresina/Vela vrata e immette nel baia di Fiume/Riječki zaljev¹⁶; il passo fra i due gruppi di isole si definisce Quarnerolo/Kvarnerić, mentre fra le tre isole della fila orientale e la terraferma si apre un canale – chiamato canale di Maltempo/Tihi kanal e nella parte inferiore canale della Mor-

¹³ Così anche BLEČIĆ KAVUR 2014, p. 17 per la preistoria. DAINELLI 1925, p. 51, influenzato anche dalla lunga appartenenza delle isole alla Repubblica di Venezia a differenza del litorale slavo, scrive a proposito che «la Dalmazia è rappresentata qui [scil. lungo il Canale della Morlacca], come ho detto, dalle isole [...] che tutte insieme formano qui, dove la terra dei Croati si affaccia al mare, il grande ponte naturale tra l'Istria, dal Promontore a Fiume, e la terra ferma di Zara».

¹⁴ Il passaggio in italiano è indicato talora anche senza un nome specifico; ad esempio, in I.I.M. 1972, p. 145 si parla di «passaggio Grujica-Premuda».

¹⁵ MARANELLI 1915, p. 125 per l'appartenenza di Pago/Pag alla regione zaratina.

¹⁶ Cfr. nt. 2.

lacca/Velebitski kanal – di ca. 1 mn di larghezza. Quest'ultimo termina nel canale di Fiumera Piccola/Novsko ždrilo che lo mette in comunicazione con il mare di Novegradi/Novigradsko more, che è circondato da dolci colline e in cui sfocia la Zermagna/Zrmanja. Il medesimo canale delimita a Oriente l'aggetto di costa del Ravni kotari, che presenta a Nord un andamento molto irregolare con una successione di baie fino a sfociare nel canale di Zara/Zadarski kanal: in particolare, lo stretto di Giuba/Ljubačka vrata separa la terraferma dalla punta meridionale dell'isola di Pago/Pag e mette quindi in comunicazione il canale della Morlacca/Velebitski kanal con le acque di Zara/Zadar.

Poiché in tutta l'area la bora soffia più intensa nei canali presso la terraferma, la navigazione costiera, a parte quella di piccolo cabotaggio, si è sempre sviluppata piuttosto sulla rotta esterna che tocca le isole, sovente sul lato foraneo. Infatti, le navi che dall'Istria o dall'Adriatico settentrionale si dirigono verso la Dalmazia – e viceversa – seguono un percorso che da Pola/Pula o capo Promontore/rt Kamenjak – la punta più meridionale della penisola – conduce al gruppo insulare Cherso-Lussino/Cres-Lošinj – a seconda delle epoche i porti possono essere Oserso/Osor, lungo la Cavanella/Osarski vrata, o Lussinpiccolo/Mali Lošinj, sul lato occidentale – quindi oltrepassa l'isola di Lussino/Lošinj, tenendola a destra o sinistra –, attraversa il Quarnerolo/Kvarnerić e prosegue attraverso il canale di Selve/Silbanski kanal o uno di quelli paralleli, a seconda delle condizioni e della provenienza da Oserso/Osor o Lussinpiccolo/Mali Lošinj, e infine raggiunge il mare di Puntadura/Virsko more e il canale di Zara/Zadarski kanal. Se, invece, non si deve raggiungere Zara/Zadar, la rotta può scegliere il canale di Mezzo/Srednji kanal¹⁷. Da questo asse marittimo principale si dipartono diverticoli che conducono alle isole più interne e fino agli insediamenti di terraferma sotto il Velebit: nello specifico, attraverso il Quarnerolo/Kvarnerić si può raggiungere il punto più profondo del golfo, ossia la baia di Fiume/Riječki zaljev, il porto di Segna/Senj – il più importante della costa sotto il Velebit – nonché le isole di Veglia/Krk e Arbe/Rab, i cui i capoluoghi si trovano sulla sponda meridionale, rivolti quindi verso il mare aperto. Le condizioni naturali hanno portato a questo per la conformazione diversa su un lato e l'altro delle isole, come spiegato poc'anzi. Inoltre, elemento non secondario per l'insediamento umano, è la disponibilità di acqua, presente sulle isole, in forma di laghi o sorgenti sotterranee, su tutti l'esteso lago di Vrana su Cherso/Cres. Naturalmente, come ancor oggi si evince dalle linee dei traghetti, sempre praticati furono i collegamenti tra le isole e la terraferma nei punti più brevi: per la precisione tra Brestova e Faresina/Porozina per l'isola di Cherso/Cres, tra Stinica e

¹⁷ KOZLIČIĆ, BRATANIĆ 2006, pp. 109-110.

Mišnjak per Arbe/Rab e tra Prizna e Žigljen per Pago/Pag, mentre l'isola di Veglia/Krk è ora collegata con un ponte situato nella sua parte più settentrionale, ma anche nell'antichità era percepita come la più 'continentale' dell'arcipelago¹⁸. Le isole così disposte rappresentano un ponte naturale – quasi un prolungamento in mare – tra la terraferma con i suoi assi commerciali e l'Adriatico – e ad un livello più largo – il Mediterraneo con la sua rete di scambi¹⁹: questa posizione strategica della regione nel contesto euro-mediterraneo, unita all'inospitabilità della costa, ha determinato la fortuna dell'arcipelago dalla preistoria almeno al XIX-XX sec. prima dello sviluppo delle ferrovie e della costruzione delle moderne infrastrutture stradali.

1.2. Geografia in epoca antica

1.2.1. Dall'età arcaica al IV sec. a.C.

Anche se certamente fanno riferimento ad una situazione più risalente, le prime informazioni che gli autori antichi danno sulla regione sono databili a partire dalla fine del VI sec. a.C., quindi risalgono a un momento molto posteriore alla comparsa di quei gruppi etnici da loro nominati. Pertanto, per assegnare un territorio a questi ultimi, non si può che far riferimento al dato archeologico che permetta di individuare un'area più o meno omogenea, in cui sono diffusi usi, costumi, oggetti, tutto ciò che costituisce la cultura materiale. Nella regione del Quarnaro, i Liburni – o per lo meno un gruppo che possa essere riunito sotto quel nome²⁰ – sono distinguibili ed erano insediati secondo la letteratura tradizionale lungo la costa nord-orientale già nel periodo tra le ultime due ondate migratorie balcano-pannoniche, tra il XII e X sec. a.C., ossia nell'ultimo periodo dell'età del Bronzo, e in quello successivo di passaggio all'età del Ferro, definiti fase I o fase di transizione nella cronologia elaborata da Šime Batović e tuttora adottata²¹. A differenza dell'Istria, che durante la terza migrazione fu occupata dai portatori della cultura dei campi d'urne e quindi vide la composizione del popolamento del tutto mutata, il litorale più a Sud non sembra aver conosciuto il medesimo fenomeno, bensì una continuità per tutta l'età del Ferro propria con

¹⁸ BLEČIĆ KAVUR 2014, p. 18.

¹⁹ BLEČIĆ KAVUR 2014, p. 155. Seppur di minore importanza il ponte poteva fungere anche da collegamento tra le due coste del golfo: così BENUSSI 1881-82, p. 190 e DAINELLI 1925, p. 51.

²⁰ Precisazione di BATOVIĆ 1965, p. 66.

²¹ Cfr. BATOVIĆ 1965. Con alcune notazioni la sua cronologia è seguita ultimamente da BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 162-163.

la componente autoctona rimasta ampiamente dominante²². Tuttavia, va detto che la letteratura fino a pochi anni fa sosteneva questa visione prevalentemente sulla base di un elemento fortemente caratterizzante i costumi di un popolo: la modalità di sepoltura, che, differentemente dall'Istria e dalla Lika abitata da Giapidi, presso i Liburni sarebbe rimasta l'inumazione. Infatti, benché sia metodologicamente rischioso inferire conclusioni sull'estensione territoriale di un popolo esclusivamente sulla base della 'cultura archeologica', perché questa può comprendere un areale più ampio, appartenente a più gruppi etnici, gli archeologi, almeno nel caso di Giapidi e Liburni, vi avevano visto corrispondenza²³. Pertanto, i secondi sarebbero stati installati già al momento dell'etnogenesi nel Quarnaro/Kvarner e nel Ravni kotari, vale a dire nello spazio loro assegnato anche in epoca ellenistica-romana. Le ultime ricerche hanno, invece, mostrato che in entrambe le aree appena indicate era diffuso anche il rito di incinerazione: nella prima è attestato, ad esempio, a Garica, Stolnić nonché in altri siti sull'isola di Veglia/Krk, su Cherso/Cres a Srem e Ossero/Osor – ove è stato trovato anche un *unicum* dell'area, un'anfora usata come urna – e sulla terraferma a Grobnik, Kastav e Šapjane²⁴. Di conseguenza, dai dati che sono ora a disposizione della comunità scientifica si deduce che in tutto il territorio dall'Istria al Krka coesistero i due riti di sepoltura e che quindi nemmeno per i Liburni questo può essere assunto come criterio per stabilire l'estensione del territorio. Tuttavia, altri elementi di differenza – la scarsità dei monili e varianti tipologiche all'interno dello stesso gruppo di oggetti, come le fibule ad arco a due bottoni, a serpentina, bracciali e spilloni – hanno recentemente condotto la dottrina a mettere in dubbio l'assunto precedente che la regione quarnerina fosse parte integrante dell'area originaria dei Liburni, almeno al momento della formazione e dello stanziamento dei gruppi etnici²⁵. Sebbene le indagini abbiano mostrato per

²² Cfr. BATOVIĆ 1983, in cui la cronologia è meno precisa, ma è più approfondito il quadro etnico; OLUJIĆ 1999.

²³ Vedi nt. precedente. Una critica al metodo in generale è espressa da BARNETT 2016, pp. 64-70, che rimprovera una retrodatazione anacronistica delle informazioni successive, nonché l'utilizzo di categorie storiche dell'800-'900 per la preistoria. Non molto diversa la posizione di Vedrana Glavaš che nei suoi numerosi contributi apparsi recentemente e dedicati alla costa sotto il Velebit non parla quasi mai di realtà etniche, ma solo di comunità indigene al momento del confronto con l'elemento esterno di Roma.

²⁴ Cfr. BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 151-152 con bibliografia sui singoli siti. A p. 110 è descritta l'anfora usata con funzione di urna.

²⁵ L'evoluzione delle ipotesi sull'appartenenza del Quarnaro/Kvarner con bibliografia si trova in BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 39-41, mentre a pp. 150-154 si trovano le conclusioni, per cui si tratterebbe piuttosto di un gruppo autonomo, indipendente almeno nell'età più alta dai Liburni. Il volume, inoltre, contiene l'analisi e il catalogo dei materiali che supportano tale interpretazione storica.

allora un'estraneità culturale delle genti instaurate nel Quarnaro, purtroppo non si è in grado di assegnare loro con un buon grado di plausibilità un nome tra quelli a noi tramandati dalle fonti letterarie: uno che ricorre almeno in cinque casi, che è già stato preso in considerazione in letteratura a questo proposito, è quello dei Mentori, su cui si tornerà a breve²⁶. Pur nella difficoltà di trarre conclusioni a partire da un novero limitato di dati, è opportuno, dunque, limitare l'area di insediamento storico del gruppo liburnico alla penisola zaratina, al Ravni kotari, ossia alla Liburnia meridionale di epoca romana, sita tra Zermagna/Zrmanja e Krka e delimitata a Occidente dalla catena montuosa Velebit-Alpi Dinariche²⁷. Naturalmente, questo non contrasta con il fatto che nel corso del tempo – e in particolare durante l'età del Ferro, allorché ci fu l'acme del popolo liburnico, la cosiddetta talassocrazia – la regione quarnerina sia passata in una qualche forma sotto il loro controllo, che così si sarebbe esteso fino al confine con gli Istri, come affermato nelle prime fonti che descrivono compiutamente la geografia e il popolamento della costa orientale dell'Adriatico, a partire dallo Pseudo Scilace²⁸.

Venendo ora ai dati fornitici dalle fonti letterarie, le più antiche difettano di precisione e accuratezza: si tratta, infatti, o di singole informazioni – generalmente etnografiche – in opere periegetiche o di riferimenti geografici all'interno di ricostruzioni mitiche, tramandati come citazioni indirette²⁹. In entrambe le categorie si inserisce appieno Ecateo di Mileto, il primo in ordine cronologico di cui ci sono giunti frammenti inerenti ai Liburni e che sarebbe anche alla base di numerosi dati trasmessici dalla letteratura greca successiva³⁰. Le notizie riportate dal logografo riguardano vari aspetti, dal fondatore eponimo alla loro collocazione geografica: a tal proposito in F 93 è contenuta l'informazione di più ampio respiro: Λιβυρνοί· ἔθνος προσεχὲς τῷ ἐνδοτέρῳ μέρει τοῦ Ἀδριατικοῦ κόλπου³¹. Senza dubbio, questo induce a localizzarli nella parte settentrionale dell'Adriatico, all'epoca concepito già in sé come κόλπος, una profonda insenatura – una sorta di antesignano del golfo di Venezia – dello Ionio, κόλπος a sua volta del mar Mediterraneo, che, al

²⁶ FLUSS 1931a; Lo SCHIAVO 1970, p. 370 con rimandi a bibliografia più specifica.

²⁷ WILKES 1969, pp. 159-162.

²⁸ Scyl. 21 = GGM i p. 26. Sull'evoluzione del confine tra Istri e Liburni cfr. MATIJAŠIĆ 2006a, pp. 81-83. A favore dell'appartenenza ai Liburni della costa al di là dell'Arsa/Raša si potrebbe citare l'assenza del rito dell'incinerazione nell'Albonese attestata da MIHOVIĆ 2011, pp. 14-17, ma alla luce degli ultimi studi sulle modalità di sepoltura, per cui a nt. 24, quest'elemento non sembra più decisivo.

²⁹ VATTUONE 2006, pp. 69-71 per il carattere etnografico delle fonti risalenti sulle aree esterne alla Grecia, come l'Adriatico.

³⁰ Così già Jacoby, Komm. ad FGrHist 1 F 90-96; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 103-105, 237 con preciso riferimento a Pseudo Scilace.

³¹ Hecat. FGrHist 1 F 93-96.

pari del mar Nero, nella geografia più antica era concepito anche come un canale in comunicazione con l'Oceano settentrionale, di cui si trova traccia soprattutto in alcune versioni della leggenda argonautica³². Per quel che attiene, invece, il quadro etnico remoto della regione quarnerina rilevante è il fatto che i frammenti citino come vicine – πρὸς οὐ προσεχέες – ai Liburni tre popolazioni: oltre ai Mentori, cui si è già accennato, i *Syopioi* e gli *Hythmitae* che purtroppo non sono attestati da alcun'altra fonte³³. Pur premettendo che la conoscenza geografica dell'area da parte di Ecateo e dei suoi contemporanei greci, verosimilmente scaturita dai contatti commerciali, era dunque mediata e molto approssimativa – anche per uno scarso interesse rispetto ad altre aree dell'ecumene – viene naturale pensare che dietro questi nomi si potrebbero celare quelle genti che abitavano il Quarnaro/Kvarner e che dunque erano confinanti con i Liburni prima della loro espansione nella piena età del Ferro³⁴. Tale processo si sarebbe concluso entro l'epoca cui fa riferimento il *Periplo* dello Pseudo Scilace, quindi, senza scendere qui nello specifico, al più tardi verso il V sec. a.C., quando peraltro la potenza liburnica tendeva a scemare nell'Adriatico³⁵. A supporto di quest'ipotesi ricostruttiva si può citare anche Plinio il Vecchio, che, pur scrivendo in piena epoca imperiale, inserisce nella sezione dedicata alla costa adriatica una lista di popoli, che *pars eius [scil. Liburnorum] fuere, Mentores, Himani, Encheleae, Bulini et quos Callimachus Peucetios appellat*³⁶. Queste informazioni dovrebbero derivare da un periplo greco e soprattutto fare riferimento ad un'epoca molto remota, prima per l'appunto che le specificità etniche venissero assorbite dalla definizione più ampia, forse anche in seguito a conquista³⁷. In questa lista si ritrovano nomi che nulla hanno a che vedere con il Quarnaro/Kvarner, perché altre fonti

³² Sulle denominazioni e le concezioni dell'Adriatico in epoca greca cfr. tra gli altri KOZLIČIĆ 1990, pp. 352-354; SCUCCIMARRA 1990; VATTUONE 2000, pp. 36-38; BRACCESI 2001, pp. 11-12; COPPOLA 2002; CASTIGLIONI 2018a, pp. 321-323. Per il collegamento con l'Oceano cfr. KOZLIČIĆ 1990, p. 352; PODOSSINOV 2015.

³³ Su questi popoli cfr. FLUSS 1931b; FLUSS 1932a. DEGRASSI 1929-30, p. 287 e Lo SCHIAVO 1970, p. 376 si chiedono se gli *Hythmitae* non possano corrispondere agli *Ismeni* di Teopompo e gli *Himani* di Plinio.

³⁴ KOZLIČIĆ 1990, pp. 353-354 avvalorava l'idea che questi popoli vadano ricompresi in un più larga classificazione fra i Liburni, anche se ritiene questa menzione dettagliata come un passo in avanti rispetto ad una precedente classificazione che contemplava solo Veneti, Liburni e Illiri, di cui, tuttavia, manca ogni documentazione nelle fonti. Quanto alle fonti, la tradizionale derivazione delle informazioni di Ecateo dalla navigazione focese è decisamente negata da CASTIGLIONI 2018a, p. 323.

³⁵ Sulla datazione dell'opera cfr. introduzione.

³⁶ Plin. *Nat.* 3.139. Per le fonti e la datazione della lista cfr. ALFÖLDY 1965, p. 36; WILKES 1969, pp. 160, 484; MARION 1998, pp. 122-128.

³⁷ Oltre ad Alföldy e Wilkes della nt. precedente anche LO SCHIAVO 1970, pp. 378-379 nella sua scrupolosa disamina delle fonti letterarie si pronuncia in questa direzione.

li pongono in luoghi assai distanti: è questo il caso degli Enchelei, che erano insediati tra gli attuali Montenegro e Albania, e dei Bulini, posti sempre a Sud dei Liburni, mentre i Peucezi erano addirittura un popolo della Puglia preromana³⁸. Il popolo tra quelli citati da Ecateo che più spesso ritorna nelle fonti successive – non solo in Plinio, come visto, ma anche nello pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*, nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e nella *Periegesi* dello Pseudo Scimno – sono i Mentori³⁹; in verità l'ultima fonte insieme ad essi menziona anche gli *Ismenoi*, che potrebbero corrispondere agli *Himani* di Plinio⁴⁰. Ad ogni buon conto, il maggior numero di attestazioni e la localizzazione grosso modo coerente che ne emerge – sono sempre visti presso gli Istri o i Liburni – permette di collegarli con più verosimiglianza degli altri all'area in questione, alla quale rimanda peraltro anche il nome delle isole Μεντοπίδες site dinanzi alla costa liburnica – da identificare con Pago/Pag e isole adiacenti⁴¹ – proprio nell'opera dello Pseudo Scilace, che, pur nell'estrema incertezza connaturata alla sua stessa genesi, è, tuttavia, la più dettagliata per la corografia in epoca arcaica. Infatti, a partire da tale testo, figura nella letteratura – per lo meno in quella giunta fino a noi – una coerente descrizione della regione con nesoniimi, idronimi, toponimi, distanze, oltre a etnonimi: tutto il Quarnaro, almeno dal V sec. a.C., prima dello sconquasso territoriale causato dalla calata gallica, era considerato territorio liburnico, come emerge da quest'opera che rappresenta la fonte indispensabile per la geografia di questa fase insieme ad Ecateo e alla *Periegesi* dello Pseudo Scimno il quale, pur scrivendo tra II e I sec. a.C., si avvale di fonti risalenti, *in primis* Teopompo⁴². Se i nomi delle comunità, come si vedrà meglio nelle schede, trovano poco riscontro nella produzione successiva, per il resto il quadro presentato dallo Pseudo Scilace rappresenta un utile punto di partenza. Essendo l'opera organizzata nella forma di periplo, la costa vi è descritta secondo una articolazione per giorni di navigazione, sempre menzionando i popoli che la occupano, specificando molto spesso il nome di alcune comunità, fornendo le informazioni basilari di geografia

³⁸ WILKES 1969, pp. 481-484; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 124-126; 237-238.

³⁹ Hecat. *FGrHist* 1 F 93; Arist. *Mir.* 839b; A.R. 4.551; Scymn. 394 = *GGM* i p. 213. In genere sui Mentori e le loro sedi cfr. oltre a nt. 26 ancora ŠAŠEL KOS 2005, p. 533.

⁴⁰ Così già Müller *ad loc.*, *GGM* i p. 213; WILKES 1969, p. 4 nt. 3.

⁴¹ Scyl. 21 = *GGM* i p. 27. Così già nell'interpretazione già di Müller in *GGM* i p. 27. WILKES 1969, p. 4 e ZANINOVIĆ 1994, p. 184, ripreso in ZANINOVIĆ 2018, p. 60, inseriscono nel gruppo anche Arbe/Rab, che io preferisco vedere nelle Eletttridi insieme a Veglia/Krk. Ritengo che COUNILLON 2006, p. 21 le ponga troppo a Sud, nel tratto di costa tra Zara/Zadar e Sebenico/Šibenik.

⁴² Per l'area in questione cfr. ALFÖLDY 1965, pp. 33-34; WILKES 1969, pp. 3-4; per l'opera in generale cfr. MARCOTTE 2000, pp. 16-24; BRAVO 2009, pp. 1-111. Cfr. anche la bibliografia a nt. 1 della scheda *Apsyrtides* per l'eventuale visita dell'autore.

fisica, in particolare fiumi ed isole, poiché, almeno nel nostro tratto, non si trovano oronimi.

Partendo dagli idronimi, presso – piuttosto ‘dopo’ – gli Istri, anche come loro confine con i Liburni, il periplo pone, primo tra le fonti prese in esame, un fiume omonimo del popolo, dotato di due foci: una per l’appunto nell’alto Adriatico, l’altra nel mar Nero⁴³. A causa delle scarse nozioni geografiche che i Greci possedevano soprattutto in merito alle terre lontane dal mare, la biforcazione dell’Istro – vale a dire il Danubio – fu generalmente accettata, almeno finché le spedizioni militari romane non portarono ad una conoscenza più precisa del corso del fiume che mostrava la falsità degli assunti: nello specifico, durante le guerre istriche si poté constatare che non ne esisteva alcun braccio adriatico, ma che esisteva un secondo fiume denominato Istro, molto più breve di quello danubiano, che scorreva tra gli Istri e sfociava in mare dopo soli 40 stadi e cioè ca. 7 km⁴⁴. In occasione della campagna di Tiberio contro Reti e Vindelici, invece, furono scoperte le effettive sorgenti del Danubio nella Selva Nera, come narra Strabone, che polemizza fortemente con chi era portatore della visione tradizionale, che pure si ritrova sino a Isidoro di Siviglia⁴⁵. Non è questa la sede per analizzare le diverse identificazioni da fornire per il braccio adriatico nei diversi passi, ma solo per chiarire che la teoria della biforcazione, pur nella sua evidente falsità, è di grande rilievo storico, perché senza dubbio deriva da due circostanze: la prima è l’indubbia presenza fin dall’epoca arcaica di una o più vie di traffico commerciale miste, terrestri e fluviali, tra mar Nero e Adriatico lungo il Danubio e qualche suo affluente di destra che sgorga dalle Alpi orientali o dalle Dinariche – vie che rimasero attive con spostamenti di percorso in base ai momenti storici dalla preistoria all’età romana, come attesta ancora Strabone in due luoghi⁴⁶. Il secon-

⁴³ Scyl. 20 = *GGM* i p. 26. Per questo passo cfr. GONZÁLEZ PONCE 1994.

⁴⁴ D.S. 4.56.8. Per la datazione della notizia è necessario scegliere a quale delle varie guerre istriche dovrebbe fare riferimento; cfr. ZACCARIA 1995, p. 51 che propende per le campagne di Ottaviano successive al 35 a.C. Diversamente VEDALDI IASBEZ 1994, p. 134.

⁴⁵ Str. 7.1.5. Per le varie fonti – comprese le aspre critiche di Strabone e Plinio il Vecchio ai geografi precedenti – e la loro esegesi cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 132-140.

⁴⁶ Str. 4.6.1; 7.5.2, su cui cfr. ŠAŠEL KOS 2002c. La letteratura sulla biforcazione dell’Istro e i motivi ad essa sottesi è sconfinata, per cui qui si possono solo indicare alcune opere, da consultare per le fonti e ulteriore bibliografia: oltre ai tradizionali BRANDIS 1901, cc. 2108-2123; DELAGE 1930, pp. 195-204; BEAUMONT 1936, pp. 198-201, cfr. i recentissimi DAN 2015; PODOSSINOV 2015; RAVIOLA 2017, p. 41; MARION 2018. Per tutte le proposte identificative avanzate sul braccio adriatico, cfr. BENUSSI 1883, p. 15 e nt. 24 e ancora VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 139-140, che, pur in una situazione di riconosciuta insolubilità, mostra una preferenza per il Quietò/Mirna che percorre il territorio degli Istri, ma sfocia sul lato occidentale della penisola.

do motivo alla base della scorretta teoria è l'omonimia fra il fiume, il popolo degli Istri e la penisola che era stata riconosciuta come motivo della confusione fin dal momento in cui ci fu contezza dello sbaglio e dell'inesistenza di un braccio adriatico⁴⁷. Al proposito è necessario fare menzione almeno delle proposte di identificazione con corsi d'acqua che si gettano nel golfo, che era il punto terminale di percorsi commerciali provenienti dal bacino danubiano: in particolare i fiumi presi in considerazione per l'identificazione dell'idronimo nelle varie fonti sono l'Arsa/Raša, la Fiumara/Rječina e la Zermagna/Zrmanja e, a seconda dei singoli contesti, una soluzione può apparire più congrua delle altre, anche se solo la seconda appare effettivamente in facile comunicazione con la rete fluviale danubiana e nello specifico con la Kupa/Kolpa⁴⁸. Nel caso del *Periplo* dello Pseudo Scilace, tuttavia, parrebbe preferibile la prima proposta identificativa, poiché corrisponde alla linea di confine comunemente accettata in letteratura tra Istri e Liburni⁴⁹. La presenza di una via commerciale lungo un asse Est-Ovest nell'Europa centro-orientale rimanda ad una diffusa concezione geografica che vedeva la penisola balcanica molto meno estesa in longitudine di quanto non sia in realtà, quasi separata dal continente da una sorta di istmo, tanto che non solo vi era un mercato in cui affluivano mercanti e merci dall'una e dall'altra parte, ma sarebbe esistito anche un monte da cui si osservavano ambo i mari⁵⁰. Fatta salva l'irrealità di tutto il quadro, l'elemento più rilevante in questa sede è che, mentre Livio e Polibio lo identificano nel monte Emo, la cima più alta dei Balcani, nell'attuale Bulgaria, nel *De mirabilibus auscultationibus* il monte, da cui si avrebbe questa vista eccezionale, denominato Δέλφιον, è situato tra la terra dei Mentori e quella degli Istri e quindi proprio nella regione del Quarnaro/Kvarner sulla base dell'occupazione del territorio fin qui delineata. Viene poi anche aggiunto che οι Μέντορες οι ἐπὶ τοῦ Ἀδρίου οἰκοῦντες – a prova ulteriore della loro collocazione – ascendono alla cima per scrutare il traffico delle navi che si dirigono verso il Ponto – da intendersi svolto chiaramente per acque interne: pertanto ritengo che si debba qui vedere traccia del percorso commerciale sfruttato in ogni epoca che attraverso un passo nelle montagne soprastanti Fiume proseguiva sulle acque del *Colapis* degli antichi,

⁴⁷ Plin. *Nat.* 3.127-128.

⁴⁸ Cfr. VITELLI CASELLA 2010, p. 481 per la Fiumara/Rječina. Già BENUSSI 1881-82, p. 173 alludeva «alla via che da questa [*scil.* dalla Recina] va alla Culpa».

⁴⁹ Cfr. nt. 28.

⁵⁰ Cfr. la bibliografia di nt. 46. Le fonti in merito sono Theopomp.Hist. *FGrHist* 115 F 129-130; Arist. *Mir.* 839b; Plb. 24.4; Liv. 40.21.2; Mela 2.17; Str. 7.5.1; 7.5.9 che critica i suoi predecessori. Ampio commento a partire dall'esegesi delle fonti si trova in VATTUONE 2000, pp. 17-27; ŠAŠEL KOS 2005, p. 533; OCCHIPINTI 2011, CORDANO 2015. Cfr. anche CASSON 1968, p. 273 per l'occorrenza dell'errore ancora in Pomponio Mela.

la moderna Kupa/Kolpa che, ad esempio nel Medioevo, era navigabile per lungo tratto verso la sorgente⁵¹. Lo stesso percorso, come si vedrà nell'analisi delle fonti, è alla base di una delle identificazioni dell'Istro dotato di due bracci, che in particolare trova spazio nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Spesso in letteratura il monte Δέλφιον era scorrettamente localizzato, supponendo un errore nella descrizione dell'anonimo autore del trattato, anche perché quel tratto di catena montuosa esteso dal monte Nevoso/Snežnik fino al Velebit è indicato nelle altre fonti come Ἰαλβιον/Ἰαλβια⁵²; l'identificazione del percorso controllato dai Mentori con il *Colapis* degli antichi sarebbe una prova in più per vedere il Δέλφιον senza dubbi nel monte Nevoso/Snežnik, alle cui falde nasce il fiume⁵³. L'importanza di questo vettore adriatico-danubiano sarebbe rispecchiata anche dalla pretesa localizzazione del luogo d'incontro per i mercanti provenienti dai due mari di cui fa menzione lo pseudo Aristotele a *Segestica*, l'odierna Sisak, grande emporio dei Pannoni, centro di comunicazioni alla confluenza della Kupa/Kolpa nella Sava, fiume quest'ultima che gli antichi non distinguevano bene dal Danubio, vedendola come una sua prosecuzione lineare in direzione Est-Ovest⁵⁴.

Riprendendo, dunque, il quadro dello Pseudo Scilace, il territorio dei Liburni appare delimitato a Nord dall'Istro adriatico, e a Sud invece da un altro fiume, il Καταρβάτης, altrimenti non attestato dalle fonti, identificato in letteratura con il Krka che sfocia presso Sebenico/Šibenik o ancora con la Zermagna/Zrmanja: va detto che ad ogni buon conto si troverebbe a Sud della regione da noi esaminata, tutta liburnica. Questa era separata dalle sedi dei Giapidi dalla catena costiera, definita Ἰαλβιον/Ἰαλβια nella geografia antica a partire da Strabone: infatti, essi abitavano quest'area impervia, montuosa con gli altipiani interni e le alte valli della già citata Kupa/Kolpa, dell'Una e della Sana, nell'attuale Bosnia

⁵¹ Fonti e informazioni precise sull'utilizzo di questo asse nelle diverse epoche con bibliografia sono in VITELLI CASELLA 2010, pp. 482-484. Conferma per l'epoca preistorica in BATOVIĆ 1983, p. 68.

⁵² Su tutti cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 67-69 che, infatti, propone anche un emendamento per il Δέλφιον da leggere Ἰαλβιον, da cui la normalizzazione nel nome consueto.

⁵³ ŠAŠEL KOS 2002c, p. 148.

⁵⁴ Cfr. ŠAŠEL KOS 2002c, pp. 148-152 sulla topografia e gli idronimi. Str. 7.5.2 in verità scrive che ἡ δὲ Σεγεστικὴ πόλις ἐστὶ Παννονίων ἐν συμβολῇ ποταμῶν πλειόνων, ἀπάντων πλωτῶν, ma il terzo fiume presente nell'area, l'Odra, non sarebbe navigabile. Sulla città in generale e sulla sua posizione come nodo strategico cfr. oltre a ŠAŠEL KOS 2002c ancora ŠAŠEL 1974c. Sull'identificazione del mercato citato in Arist. *Mir.* 839b in rapporto alle altre fonti, Teopompo e Strabone, cfr. il commento completo di VATTUONE 2000, pp. 21-22, che, tuttavia, predilige una localizzazione molto più meridionale, dove pure esistono vie di attraversamento della penisola balcanica utilizzate in ogni epoca, e da ultimo ŠTRMELJ 2018, pp. 61-63, che propende per il Velebit e vede la fonte in Teopompo.

occidentale, anche se occorsero variazioni al loro territorio nel corso del I millennio a.C., in particolare dopo la calata gallica⁵⁵. Dal momento che essi non figurano nelle fonti letterarie tra Ecateo – peraltro nel frammento in questione parla di una πόλις Ἰαπυγία, in relazione con gli Japigi della Puglia – e il II sec. a.C., di fatto al momento del contatto con Roma, l'individuazione del loro territorio è più complessa che per i Liburni ed è rimessa ai dati della cultura materiale e all'esegesi di opere molto distanti nel tempo⁵⁶. Il *Periplo* dello Pseudo Scilace, che si sta tenendo come base per questo quadro geografico preromano, non cita questo popolo, il che induce a pensare che – almeno al momento cui fanno riferimento le sue informazioni – esso non fosse giunto al mare lungo la costa quarnerina, dove figurano confinanti Istri e Liburni⁵⁷. L'opera, poi, fornisce un buon canovaccio per presentare le isole del golfo, sulla cui primaria importanza non serve tornare: in essa compare la consapevolezza del loro altissimo numero, per cui l'autore si limita a fornire tre nesonimi per quelle più grandi, aggiungendo poi che ve ne sono numerose senza nome, come effettivamente sarebbe stato per lungo tempo, se è vero che solo nella seconda metà dell' '800 un ammiraglio della marina austro-ungarica fu incaricato di dare denominazioni a ogni isola e scoglio della Dalmazia. I tre nomi che il periplo fornisce sono Ἰστρίς, Ἠλεκτρίδες e Μεντορίδες: rispettivamente ritengo che siano da vedervi il blocco insulare Cherso-Lussino/Cres-Lošinj, le isole di Veglia/Krk e Arbe/Rab, infine Pago/Pag con isole adiacenti. Se l'ultimo nesonimo, come già accennato, è utile per capire un po' meglio il quadro etnico delle fasi più arcaiche, è il secondo quello che fornisce informazioni fondamentali sui commerci della zona e che avrà più eco nella letteratura antica, fino alla piena età romana con Plinio il Vecchio.

Il nesonimo Elettridi, infatti, – talora attestato anche nella forma singolare Ἠλεκτρίς – indica incontestabilmente un collegamento con l'ambra – ἤλεκτρον in greco –, materiale prezioso e quindi ricercatissimo, a partire dalla preistoria⁵⁸; tuttavia, dato che, come hanno dimostrato ormai le analisi spettrografiche, la resina era raccolta lungo le coste meridionali del Mar Baltico, la denominazione non può rimandare all'area geografica di provenienza, bensì a quella del suo commercio, dal momento che, come intuito già da Camille Jullian, nella letteratura

⁵⁵ Per le loro sedi cfr. l'ancora fondamentale DEGRASSI 1929-30; quindi WILKES 1969, pp. 157-159; LO SCHIAVO 1970, pp. 380-388; OLUJIC 1999; OLUJIC 2004; BAKARIĆ 2006a.

⁵⁶ Hecat. *FGrHist* 1 F 93, sul cui collegamento ai Giapidi esprimono dubbi DEGRASSI 1929-30, p. 263 e OLUJIC 2004, p. 215. Per Ἰαπυγίαν/Ἰαπυγία cfr. su tutti VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 67-69.

⁵⁷ DEGRASSI 1929-30, pp. 286-290.

⁵⁸ Per il significato del termine ἤλεκτρον cfr. BLÜMNER 1905, cc. 2315-2317 con elenco delle fonti.

antica frequente è lo scambio fra luogo d'origine e luogo di smistamento di un prodotto⁵⁹. Il nesonimo, infatti, è attestato dalle fonti in due diverse zone dell'alto Adriatico, il delta del Po e per l'appunto la costa nord-orientale. Sulla base della localizzazione delle isole si possono distinguere due filoni nella letteratura: il primo, rappresentato, oltre che dallo Pseudo Scilace, da Teopompo – citato dallo Pseudo Scimno –, Apollonio Rodio, Pomponio Mela e Plinio il Vecchio le pone nel Quarnero/Kvarner insieme ad altri arcipelaghi, mentre il secondo filone, che annovera il trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*, quindi Strabone e ancora Plinio il Vecchio in un contesto di citazione di autori precedenti, mette in riferimento le isole con il Po, con cui almeno in epoca romana si soleva identificare il mitico Eridano⁶⁰. Quest'ultimo, invece, nella letteratura antica va interpretato in maniera meno univoca, perché appare come un mitico fiume 'errante' identificato diversamente a seconda dei vari autori antichi: ad esempio, un fiume nordico nel territorio degli Iperborei per Esiodo, il Rodano in Gallia oppure un corso d'acqua omonimo in Iberia per Eschilo, il Po per Euripide, il Po ed il Rodano insieme per Apollonio, ma in tutti questi casi l'unica certezza è il collegamento con il trasporto dell'ambra⁶¹. Almeno a partire dal V sec. a.C. si aggiunge la connessione al mito di Fetonte, secondo cui egli viene fulminato da Giove, mentre conduce il carro del Sole, cade bruciando nell'Eridano, quindi le sorelle Eliadi, trasformate in pioppi, lo piangono, ma le loro lacrime si solidificano in ambra. È logico pensare che poi i Greci abbiano localizzato quest'avvenimento nei vari contesti in cui reperivano la resina, poiché fin dall'epoca micenea erano usi recarsi in mercati situati nelle parti più settentrionali del Mediterraneo per procurarsi la preziosa sostanza e forse nemmeno avevano contezza della reale terra di provenienza, contrariamente a Plinio il Vecchio⁶²; conseguentemente a ciò, nei tempi più remoti, il nome di Elettride fu dato a quei luoghi in cui i mercanti entravano in possesso dell'ambra. Le analisi fisico-chimiche hanno provato che il materiale rinvenuto copiosamente nell'Europa meridionale fin dall'età del Bronzo proveniva dalle sponde del Mar Baltico: da qui partivano, infatti, dei

⁵⁹ JULLIAN 1908, p. 224 nt. 5; quindi GRILLI 1973, p. 67 e NEGRONI CATAACCHIO 1976, pp. 45-46.

⁶⁰ Cfr. la relativa scheda con i singoli passi.

⁶¹ Hes. *Fr.* 150.23 MW; A. *TGF* 73 = Plin. *Nat.* 37.31-32; E. *Hipp.* 736-737; A.R. 4.592-629. Analisi delle fonti e ricostruzione dell'evolversi della localizzazione del mito in GRILLI 1973, NEGRONI CATAACCHIO 1976, pp. 33-39, più recentemente in D'ERCOLE 2016 e CASTIGLIONI 2018b. Soprattutto per il nostro punto di vista è molto interessante anche la recente ipotesi di RAVIOLA 2017, p. 41, che «Isonzo e Tagliamento, con i loro alvei impressionanti, vere autostrade protostoriche, potrebbero non meno del Po o dell'Adige essere all'origine di tale concetto».

⁶² Plin. *Nat.* 37.31-32, 42-45. Cfr. anche la scheda delle *Electrides*.

percorsi misti fluviali – in primo luogo lungo Elba, Vistola, Oder, Moldava, Morava e alcuni tratti del Danubio – e terrestri, laddove era necessario superare uno spartiacque, chiamati vie dell’ambra in letteratura, che attraversavano il Centro Europa e valicavano le Alpi – o le Dinari-che, spostandosi più a Oriente –, per condurre infine ad empori facilmente accessibili alle navi che rifornivano le regioni mediterranee⁶³. Un’altra via di rifornimento, anziché puntare verso Sud seguiva, a partire dall’Austria attuale, il corso del Danubio per sfociare nel Mar Nero, pure frequentato dai mercanti ellenici. È opportuno, comunque, precisare che non si trattava di uno scambio diretto, ma mediato dalle diverse popolazioni che occupavano i diversi tratti del percorso, per cui in letteratura si parla anche di «commerce d’estaffettes», e che i vettori assunsero maggiore o minore vitalità – o addirittura estinguersi – a seconda delle diverse situazioni storiche⁶⁴. Per quanto riguarda l’alto Adriatico vi convergevano tre di questi assi commerciali pre-protostorici e almeno due terminavano proprio nelle regioni in cui sono da collocare le isole Elettridi delle fonti antiche. Per sgombrare il campo delle ipotesi, vengo prima al percorso che, secondo me, non va collegato con il nesonimo: nell’età del Ferro assai frequentata era una via dell’ambra che definiamo per comodità norica e connetteva l’area di Hallstatt con la valle dell’Isonzo, dove è stata scoperta la grande necropoli di Santa Lucia di Tolmino/Most na Soči, per raggiungere il mare nel Monfalconese, dove si dovevano trovare uno o più centri, in qualche modo, precursori della romana Aquileia: peraltro sul sito di questa gli scavi hanno individuato un insediamento emporiale protostorico, chiamato in bibliografia ur-Aquileia⁶⁵. Pur nell’assoluta corrispondenza con il tracciato commerciale non credo si possa accettare l’ipotesi di Alberto Grilli, per cui l’Elettride delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, messa in relazione con la valle dell’Isonzo e con il traffico di ambra che inequivocabilmente là aveva luogo, vada identificata con una delle *insulae clarae* citate da Plinio alla foce del Timavo⁶⁶. Ciò premesso, si può passare ai due assi commerciali che sono da connettere con le isole Elettridi: uno, giunto al Danubio presso Linz, risaliva il fiume e il suo affluente Inn per giungere ai passi del Brennero o di Resia, quindi discendere la valle dell’Adige a raggiun-

⁶³ Veramente ampia la bibliografia sulle vie dell’ambra, per cui mi limito a citare i titoli più recenti o più attinenti all’area in questione, dove, comunque, si trovano riferimenti per ricerche più approfondite: NEGRONI CATAACCHIO 1972; NEGRONI CATAACCHIO 1976; KOLENDO 1981; BUKOWSKI 1993; BLEČIĆ 2009, pp. 148-149; ORSINI 2010; D’ERCOLE 2016; NEGRONI CATAACCHIO, GALLO 2016.

⁶⁴ BOUZEK 1993, p. 141. Per l’evolversi dell’utilizzo dei diversi percorsi transalpini cfr. il lavoro molto preciso di NEGRONI CATAACCHIO 1976.

⁶⁵ Da ultimo cfr. BANDELLI 2009, p. 104 con bibliografia.

⁶⁶ GRILLI 1973. Cfr. un’ipotesi simile formulata in CASTIGLIONI 2018b. Per la disamina più dettagliata delle fonti cfr. la relativa scheda.

gere il grande ‘terminal’ che si trovava a Frattesina di Fratta Polesine, che non è ancora in area deltizia, ma si trova lungo il Canal Bianco, uno degli antichi bracci del Po, ed è al centro di una fitta rete di vie d’acqua. In merito, già Nuccia Negroni Catacchio ha ipotizzato – a mio parere in maniera convincente – che le Elettridi, della cui completa sparizione per motivi geologici dubita, siano le ‘isole’ fra i vari bracci del fiume e i canali, su cui si sarebbero trovate antiche stazioni protovillanoviane, a cui il prezioso materiale sarebbe pervenuto e commercializzato⁶⁷. Il secondo canale commerciale – definito anche rotta «illirica»⁶⁸ –, invece, è situato più ad Oriente, perché, partendo dalla zona di *Vindobona* e *Carnuntum*, seguiva il percorso pannonico che sarebbe stato della via dell’ambra per eccellenza di epoca romana con *Scarbantia*, *Savaria*, *Poetovio* ed *Emona*, nel territorio della Slovenia attuale, dove, però, prendeva una direzione differente: infatti, anziché dirigersi verso Ovest, verso l’emporio aquileiese, si dirigeva verso Sud-Est, attraverso Bassa Carniola e Lika, per giungere al golfo del Quarnaro⁶⁹. Infatti, sia lungo tutta la fascia litoranea da Fiume/Rijeka a Zara/Zadar che nell’entroterra appannaggio dei Giapidi e del ‘Dolenjska group’ – di cultura halstattiana, ma non meglio definibile nella letteratura – molto cospicui e anche risalenti sono stati i rinvenimenti di ambra, ivi compreso materiale grezzo, che fa supporre anche un’attività di lavorazione *in loco*⁷⁰. Infatti, in ogni tempo vi sono stati due percorsi di collegamento tra l’area fiu-mana e le regioni retrostanti, site nelle estreme propaggini orientali della catena alpina: uno verso punta verso Nord-Ovest dirigendosi verso la Carniola Interna e il Carso ed era ampiamente utilizzato nell’età del Ferro, come emerge dai ritrovamenti dei castellieri di Grobnik e Kastav; il secondo costituisce il naturale asse di penetrazione verso il bacino danubiano ed è incentrato sulla Kupa/Kolpa⁷¹. Questo fiume segnava il confine tra Giapidi e ‘Dolenjska group’ e ritengo che non sia stato finora preso sufficientemente in considerazione con riferimento alle vie dell’ambra, benché proprio a *Segestica* confluisca nella Sava, vettore d’acqua utilizzato in connessione con il Danubio, per il trasporto del

⁶⁷ NEGRONI CATAACCHIO 1972, pp. 6-7. Naturalmente sul sito di Frattesina esistono pubblicazioni molto più recenti, si tenga per riferimento BELLINTANI et al. 2015 con bibliografia.

⁶⁸ NEGRONI CATAACCHIO 1973, p. 82.

⁶⁹ NEGRONI CATAACCHIO 1976, pp. 40-42. Più recentemente a favore di vie dell’ambra terminanti sulle isole quarnerine si esprime D’ERCOLE 2002, pp. 150-156 con dettagliata bibliografia.

⁷⁰ LO SCHIAVO 1970; più recentemente BAKARIĆ 2006b; BAKARIĆ, KRIŽ 2006; KRIŽ 2006a; ŠOUFEK 2006. Seppur inevitabilmente non aggiornate, sempre utili le carte dei rinvenimenti di NEGRONI CATAACCHIO 1976.

⁷¹ Cfr. § 1.1 per questi assi geografici naturali tra il Quarnaro/Kvarner e le aree retrostanti. Su Grobnik e Kastav cfr. rispettivamente BLEČIĆ 2004 e BLEČIĆ 2002.

prezioso materiale verso le regioni più orientali, ma che poteva anche servire nel tratto più a monte *Emona-Segestica*⁷². Quest'ultimo nodo di traffici poteva essere raggiunto attraverso un altro fiume di grande rilievo nell'area, il Κόρκορας, l'attuale Krka, della cui navigabilità ci informa già Strabone, che costituiva un asse di comunicazione rilevante attraverso la Bassa Carniola/Dolenjska, toccando l'insediamento principale – già in epoca preistorica – di Novo Mesto⁷³. Di conseguenza, la difficoltà di individuare una via d'acqua che sfociasse nel Quarnaro/Kvarner da collegare a questo percorso dell'ambra, lamentata dalla Negroni Catacchio, potrebbe essere risolta con due ipotesi: la prima, la più semplice geograficamente, è la Fiumara/Rječina, che rappresenterebbe una prosecuzione del già accennato percorso commerciale attivo in ogni epoca attraverso il Gorski kotar e la Kupa/Kolpa, che è stata proposta anche da chi scrive per il ritorno degli Argonauti nella narrazione di Apollonio Rodio⁷⁴. La seconda di Karl Müller, poi non più ripresa, vedrebbe questo fiume dell'ambra – l'Eridano dalmata menzionato dallo Pseudo Scimno – nel Καταρβάτης dello Pseudo Scilace, la moderna Zermagna/Zrmanja, dal momento che Obrovac, porto sito presso la sua foce, e Nin, la romana *Aenona*, nella penisola zaratina, sono considerati, pur in tempi diversi, entrambi empori per il commercio adriatico della resina⁷⁵. Senza indulgiare qui sulla gran quantità di ritrovamenti nei centri intorno a Zara/Zadar, si può vedere la Zermagna/Zrmanja come il tratto terminale di un percorso che, attraverso il bacino della Lika o attraverso la Bosnia occidentale sotto il controllo dei Giapidi, portava il materiale dal bacino della Sava alla costa, come potrebbero indicare i ritrovamenti dell'area intorno a Bihać – con la necropoli di Jezerine *in primis* –, proprio lungo uno dei maggiori affluenti di destra della Sava, l'Una, la cui valle poteva essere un vettore per raggiungere lo spartiacque adriatico⁷⁶.

⁷² Cfr. NEGRONI CATACCHIO 1976, pp. 31, 41-42 per l'utilizzo della Sava nell'ambito delle vie dell'ambra; per la rete commerciale d'acqua e di terra nella zona cfr. ŠAŠEL KOS 2002c e VIDRIH PERKO 2006, pp. 213-214 con recenti ritrovamenti archeologici, che inducono a considerare di più il ruolo della valle della Kupa per i collegamenti tra il mare e l'interno.

⁷³ Str. 7.5.2. Su Novo Mesto in epoca preistorica cfr. KRIŽ 2006b.

⁷⁴ SENAC 1965; VITELLI CASELLA 2010, pp. 480-484. Non molto diversa l'ipotesi di BIANCUCCI 1973, p. 212, che riferisce di uno sbocco sulla costa a Jablanac, pensando chiaramente all'altopiano della Lika e ai valichi attraverso il Velebit.

⁷⁵ Scymn. 395 = GGM i p. 213: Ἡριδανός, ὃς κάλλιστον ἤλεκτρον φέρει, per cui cfr. commento nella scheda delle *Electrides*. Cfr. quindi l'ipotesi di Müller *ad Scyl.* 21 = GGM i p. 28 per la Zermagna/Zrmanja, così come segnalano i ritrovamenti elencati in Negroni CATACCHIO 1976, pp. 31, 41. Per la navigabilità almeno del tratto finale del fiume si pronunzia ČAČE 1987-88, p. 75.

⁷⁶ Per l'ambra in territorio giapidico cfr. ora OLUJIC 2004, p. 220 e BAKARIĆ 2006b, pp. 61-62, anche se non si sofferma sui ritrovamenti della Bosnia, per cui si consiglia di consultare ancora la bibliografia indicata in NEGRONI CATACCHIO 1976 e TODD et

Venendo ora più dettagliatamente alle Eletttridi del Quarnaro, i ritrovamenti d'ambra riguardano anche le isole antistanti il tratto di costa dove sfociava quest'asse commerciale: come si vedrà meglio nel § 2.1, vista la conformazione fisica delineata, fu su di esse – e più specificamente sulla loro sponda meridionale – che fin dalla preistoria sorsero i centri commerciali – e produttivi – di ampio respiro, in quanto erano raggiungibili con un diverticolo della principale rotta della sponda orientale dell'Adriatico: ad Ossero/Osor sull'isola di Cherso/Cres e nell'area sud-orientale di Veglia/Krk⁷⁷. Pertanto, quest'ultima isola, che nel sito di Bescanuova/Baška possiede uno dei 'giacimenti' maggiori di perline in ambra nel Mediterraneo, e – credo, pur in mancanza di dati archeologici altrettanto convincenti, – la limitrofa Arbe/Rab siano da considerare le isole Eletttridi citate dallo Pseudo Scilace e dagli altri autori di quel filone⁷⁸. Sebbene non vi sia dubbio che il sito certamente più votato al commercio – compreso quello dell'ambra – nel Quarnaro/Kvarner fosse certamente Ossero/Osor, ritengo che il nome di Eletttride non si possa mai associare al blocco insulare Cherso-Lussino/Cres-Lošinj, che va sotto il nome di Ἰστρῖς nell'opera dello Pseudo Scilace per contiguità geografica alla penisola o forse anche come reminiscenza di un'appartenenza etnica remota, mentre a partire dal IV sec. a.C., almeno allo stato delle nostre conoscenze da Teopompo, assunse una denominazione diversa, quella di Apsirtidi, perché, secondo un certo filone della tradizione argonautica, lì si sarebbe consumato l'omicidio di Apsirto, lo sventurato fratello di Medea che si era gettato all'inseguimento della sorella fuggita dalla reggia di Eeta al seguito del principe tessalo⁷⁹. Alla luce di quanto qui spiegato e quindi di un'effettiva presenza dell'ambra lungo la costa nord-orientale dell'Adriatico, ritengo che non sia ben convincente l'ipotesi di Lorenzo Braccesi che ribadisce come la posizione originaria delle Eletttridi fosse solo quella alle foci del Po, che ad un certo punto sarebbe stata superata ed erroneamente corretta, giungendo così a quella in Quarnaro/Kvarner solo per assurdo⁸⁰. Invece, le due denominazioni possono essere state entrambe originarie e saranno rimaste in vigore per lungo tempo, come nella toponomastica antica e moderna esistono in

al. 1976, che pure contempla a pp. 326-327 l'ipotesi di percorsi attraverso la Lika e gli affluenti della Sava per giungere all'Adriatico, citando proprio la valle della Zermagna/Zrmanja. Una conferma in tale direzione può venire dai ritrovamenti monetali, poiché due gruzzoli di monete romane repubblicane sono stati trovati lungo questa direttrice, a Mazin e Gračac (*RRCH*, pp. 78-79 nr. 142, 145), su cui CRAWFORD 1978, poi BANDELLI 1985, pp. 74-75 con ampia bibliografia specifica.

⁷⁷ BLEČIĆ 2009, pp. 148-149; BLEČIĆ KAVUR 2014, 155-161 con catalogo.

⁷⁸ Maggiori motivazioni per l'estensione del nesonimo ad Arbe/Rab nella scheda.

⁷⁹ Sull'uccisione in Adriatico e la tradizione onomastica che ne sarebbe derivata cfr. da ultimo VITELLI CASELLA 2019a, pp. 33-37.

⁸⁰ BRACCESI 1979, pp. 228, 231.

Mediterraneo isole che traggono indipendentemente il loro nome dallo stesso concetto: ad esempio, già in antico esistevano due *Caprariae*, una nelle Baleari e l'altra nell'arcipelago toscano – ora Cabrera e Capraia –, note per la presenza di capre⁸¹; si può anche riprendere il caso del nome Eridano che era identificato con differenti corsi d'acqua, tutti comunque connessi al trasporto dell'ambra. Un discorso analogo a quello appena svolto riguarda la stessa area, ma a proposito di un'altra materia prima assai ricercata già in epoca preistorica. Sebbene non ricevano la denominazione precisa di Cassiteridi che pure è ben attestata nei geografi antichi, lo Pseudo Scimno nomina due isole antistanti la costa degli Istri, celebri per la produzione di ottimo stagno⁸². Seguendo Vanna Vedaldi ritengo siano qui da vedersi Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, poiché, come si dirà per l'Ἰστρῖς dello pseudo Scilace, nel golfo del Quarnaro/Kvarner sono le più limitrofe alla penisola istriana, che, d'altronde, sulla costa occidentale non concede alcuna localizzazione plausibile⁸³. Forse, però, ancor più dell'identificazione, è qui interessante soffermarsi sul meccanismo alla base della denominazione: difatti, anche in questo caso non vi è alcun riscontro sulla presenza della materia prima *in loco*, mentre noto è l'interesse dei Greci per l'alto Adriatico per il traffico di stagno, soprattutto nel momento in cui erano irraggiungibili o sconosciuti i giacimenti in Spagna e Gran Bretagna⁸⁴. Pertanto, anche in questo caso ci troviamo di fronte a un caso di scambio fra luogo di produzione e luogo di mercato di un dato prodotto, perché nelle isole in questione veniva imbarcato dai Greci lo stagno proveniente dalla Boemia o dalla Sassonia, regioni toccate dalle vie dell'ambra⁸⁵.

1.2.2. Dal IV sec. a.C. all'età romana

Fin qui si è delineato il quadro della regione quarnerina che emerge dai geografi più antichi che fanno riferimento alla situazione che esisteva fino circa al IV sec. a.C. Nel periodo successivo, prima dell'avvento dei Romani, si possono constatare nella penisola balcanica dei cambiamenti etnici, riconducibili in gran parte alla migrazione dei popoli celtici nel IV e nel III sec a.C., che ebbero ripercussioni, seppur limitate, anche sull'area oggetto di questo studio, in un contesto insediativo che non conobbe, invece, stravolgimenti. Infatti, rispetto alla situazione

⁸¹ HÜBNER 1899; HÜLSEN 1899.

⁸² Scymn. 392-393 = *GGM* i p. 212. Sulle Cassiteridi cfr. HAVERFIELD 1919.

⁸³ VEDALDI IASBEZ 1994, p. 235.

⁸⁴ Dettagliato l'elenco delle miniere in ŠKEGRO 2006, pp. 149-155, ma non vi è menzione alcuna di stagno. Per il traffico di stagno e la sua provenienza cfr. BEAUMONT 1936, pp. 171, 190.

⁸⁵ Per lo scambio cfr. KOZLIČIĆ, BRATANIĆ 2006, pp. 108-19 nt. 14. Per le miniere di stagno cfr. CARY 1924, p. 166 nt. 1; più recentemente GIUMLIA-MAIR 2003.

precedente che si trova nello pseudo Scilace, l'unico vero mutamento riguarda la discesa al mare dei Giapidi che erano stanziati nell'entroterra montuoso⁸⁶. Infatti, Strabone in più *loci* dell'opera, allude a questo fatto, menzionando lo Ἰαποδικὸς παράπλους di 1000 stadi e aggiungendo anche che l'isola Κυρικτική è κατὰ τοὺς Ἰάποδας⁸⁷. Dal momento che è l'unico a conservarci quest'informazione, quando invece gli autori precedenti, come si è visto, e successivi, Plinio il Vecchio su tutti, fanno confinare direttamente Istri e Liburni, bisogna premettere che in letteratura l'idea tramandata da Strabone è stata considerata scorretta e che sulla questione permane una grande incertezza tra i ricercatori⁸⁸. Personalmente, non vedo motivo per smentire la notizia e, sulla scorta già di Attilio Degrassi, credo che con una precipua attenzione alla datazione delle varie fonti si possa addivenire, con prudenza, ad un accordo⁸⁹. Tra il V-IV sec. a.C., cui fa riferimento lo pseudo Scilace, e la sistemazione augustea testimoniata dai due autori latini è probabile che sia da situare uno scorcio della storia in cui Giapidi furono indipendenti anche sulla costa. In particolare, l'acuta analisi di un passo di Livio riferito al 171 a.C. e alcune prove archeologiche permettono di proporre che nel III-II sec. a.C. i Giapidi si siano aperti un varco dalle montagne circostanti verso il mare e abbiano occupato una porzione di costa nel punto più profondo del golfo⁹⁰. Le uniche due indicazioni che abbiamo per definirli sono l'estensione e la presenza dell'isola prospiciente. Poiché ad ogni modo doveva estendersi al di là del canale d'Arsa/Raški zaljev,

⁸⁶ Il ruolo della migrazione celtica nei Balcani e le sue conseguenze sull'assetto territoriale sono stati assai trattati in letteratura e sono stati valutati in maniera differente: a proposito, cfr. ŠAŠEL 1976; GUŠTIN 2002; BEARZOT 2004; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 133-198, 200; DŽINO 2007; infine KAVUR, BLEČIĆ KAVUR 2019-20, pp. 155-158. Interessante è il confronto tra Giapidi e Ardiei proposto già da DEGRASSI 1929-30, pp. 289-290.

⁸⁷ Str. 7.5.4-5. L'isola è Veglia/Krk, cfr. la scheda relativa di *Ancicta*..

⁸⁸ Le fonti successive che fanno confinare direttamente Istri e Liburni sono Mela 2.56; Plin. *Nat.* 3.139; Flor. *Epit.* 1.21. I passi sono riportati e commentati da DEGRASSI 1929-1930, pp. 283-292. L'incertezza della comunità scientifica è ben esemplificata dalle seguenti parole di BAKARIĆ 2006a, p. 37: «The question of whether or not the Iapodes reached the sea and settled there has not yet been solved, and archaeological data on this are lacking».

⁸⁹ DEGRASSI 1929-30, pp. 282-295. A favore dell'occupazione giapidica della costa più recentemente anche ČAČE 1987-88; BANDELLI 2004b, p. 95; OLUJIĆ 2004; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 104-105. Degna di menzione anche la posizione di ŠAŠEL 1976, pp. 81-82: «c'era la tendenza [dei Giapodi] a filtrare verso la costa liburnico-istriana, la quale per loro, non marinai, non aveva gran significato. [...] Ma dato che questo territorio [scil. il Gorski Kotar] risulta poco invitante e i centri giapodici sono stati accertati in particolare nella Lika, penso che non sia il caso di propendere per un ampliamento del territorio conquistato, bensì, per attacchi e scorrerie predatorie, simili a quelle turche del XVI sec. avvenute nello stesso territorio».

⁹⁰ Liv. 43.1; 43.5. Commento acuto di DEGRASSI 1929-30, pp. 283-286; per le prove archeologiche cfr. BLEČIĆ 2004; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 104-105 con bibliografia specifica.

che era stato posto come termine d'Italia – e quindi limite orientale del territorio di Pola e degli Istri – da Augusto, come correttamente registrato nella *Geografia* straboniana, se seguendo quella descrizione, si fanno da qui iniziare i 1000 stadi corrispondenti a circa 185 km, si giunge a Jablanac, porto d'imbarco per l'isola di Arbe/Rab, che è in effetti anche l'area in cui l'archeologia ha meglio confermato questa presenza, seppur non durevole⁹¹. Piuttosto che speculare sul *flumen Te-lavium quo finitur Iapudia*, citato da Plinio il Vecchio in una posizione dove effettivamente non sfocia alcun corso d'acqua, laddove peraltro egli nega l'esistenza di un litorale giapidico, credo che abbia maggior validità un altro argomento desumibile dallo stesso geografo di Amasea⁹²: nell'enumerare le isole della Dalmazia, egli, dopo aver citato il litorale liburnico con le sue circa 40 isole, afferma chiaramente che τῶν δὲ Ἰαπόδων νῆσος πρόκειται ἡ Κυρικτική, mentre altrimenti avrebbe dovuto menzionare, se non Arbe/Rab, almeno la più grande Pago/Pag⁹³. Quello che è certo, tuttavia, è che l'occupazione fu temporanea e terminò prima della – o con la – definitiva sottomissione romana di quel tratto di litorale tra II e I sec. a.C.⁹⁴. La cronologia precisa della conquista romana – senza dubbio, un graduale processo di assoggettamento – è in generale difficile da stabilire a causa della gran quantità di spedizioni militari di cui le fonti ci informano in poco più di un secolo, ma lo è ancor di più in tal caso, perché le campagne contro il fierissimo popolo dei Giapidi si protrassero fino in epoca augustea: allora furono sedate le ultime sacche di resistenza nell'altopiano della Lika, quando il loro territorio era ampio e variegato, estendendosi dall'entroterra tergestino alle valli della Bosnia occidentale, ma bisogna assolutamente prevedere che il litorale sia stato una delle prime aree pacate per ovvi interessi strategico-commerciali di Roma⁹⁵. Allorché nella guerra illirica del 35-33 a.C. Ottaviano attaccò i Giapidi, non si fa più alcuna menzione di

⁹¹ Str. 7.5.3. Simile è l'indicazione di 130 m.p. di Plin. *Nat.* 3.129, su cui *infra*. ALFÖLDY 1965, p. 41 li localizza tra *Tarsatica* e *Argyrunum*, anche se in seguito è cambiata l'interpretazione dei dati archeologici; già DEGRASSI 1929-30, pp. 293-294 dubitava che si dovessero includere i territori di *Albona* e *Flanona*.

⁹² Plin. *Nat.* 3.140. Sul passo, indagine geografica molto precisa di ČAČE 1987-88, p. 70, anche se non se ne condividono le conclusioni. Cfr. § 5.1.1. per le fonti di Plinio.

⁹³ Str. 7.34, non dissimile in 7.5.4. *Contra* LO SCHIAVO 1970, p. 378, per cui «il numero e la posizione delle isole Liburniche sembra indicare specificamente le isole che fronteggiano la penisola zaratina».

⁹⁴ La stragrande maggioranza degli studiosi pensa alla sottomissione romana dell'area, ma non vedo peregrina l'ipotesi di ALFÖLDY 1965, p. 40 e ČAČE 1987-88, pp. 84-85 che i Giapidi avessero già ceduto il territorio ai Liburni; quest'ultimo pensa in occasione della campagna di Sempronio Tuditano del 129 a.C. che in quell'anno celebrò un trionfo *de Iapudibus*, su cui cfr. bibliografia di nt. successiva.

⁹⁵ Cfr. tra gli altri ŠAŠEL 1976; CERVA 1996; BANDELLI 2004b; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 291-471; DZINO 2010, pp. 69-74.

una costa a loro appartenente e anzi egli, dopo aver confiscato delle navi liburniche – secondo la testimonianza appianea –, usufruì con ogni probabilità del porto di *Senia* come base per attaccare le cittadelle della Lika, dal momento che questo è lo scalo a mare più vicino al cuore del territorio giapidico segno che ormai un loro litorale non esisteva più, come testimoniato nella ‘fotografia’ scattata da Plinio il Vecchio, o meglio, dalla fonte qui utilizzata⁹⁶. Insisto su quest’ultimo punto, poiché in un altro luogo egli mostra di essere a conoscenza che altri autori postulavano l’esistenza di un litorale giapidico, scrivendo *nonnulli in Flanaticum sinum Iapudiam promovere a tergo Histriae CXXX*, ma sembra prenderne le distanze, soprattutto in termini temporali⁹⁷. Quando pochi decenni dopo la campagna di Ottaviano, «fu costituita la provincia dell’Illirico, Giapidi e Liburni formarono insieme il *conventus* di Scardona, è naturale che la parte più importante e più nota di questo distretto rappresentata dai Liburni che comprendevano 14 *civitates*, prevalesses sui Giapidi, meno civili e fiaccati dalla batoste (*sic!*) di Ottaviano, e facesse chiamare Liburnia tutta la regione liburno-giapidica»⁹⁸: fin qui l’ipotesi di Degrassi sull’oscuramento di una presenza giapidica sul litorale negli scrittori di età imperiale, ma, pur condividendo in genere la sua acuta e rigorosa ricostruzione, si tratta di una definizione di ambito amministrativo, e sinceramente la ritengo meno perspicua dell’argomento che si trae dalla descrizione pliniana di 3.139-140, che sembra incentrata proprio sul litorale⁹⁹. Al contrario il *conventus Scardonitanus* – come tutti i *conventus* – non comprendeva solamente la striscia litoranea, bensì un’ampia area interna, dove erano stanziate le popolazioni giapidiche¹⁰⁰. In tale quadro etnico e amministrativo si collocano i centri abitati di cui abbiamo notizia da Plinio – con sostanziale conferma tolemaica – e su cui ci si concentrerà in questo lavoro: lungo la costa a partire dal confine d’Italia, ossia dall’Arsa/Raša, *Albona*, *Flanona*, *Tarsatica*, *Senia*, *Lopsica*, *Ortoplinia*, *Vegium*, *Argyruntum*¹⁰¹. Nella prospettiva diacronica di questa introduzione di geografia storica, va precisato che la linea stabilita in età augustea, quando fu deciso di includere gran parte della penisola istriana nell’Italia, corrispondeva all’epoca ad una demarcazione etnica incontestata, quella tra Istri e Liburni, che correva lungo il corso del fiume dalla sua foce a fiordo fino alla depressione paludosa, di cui

⁹⁶ ŠAŠEL KOS 2012a, pp. 97-98.

⁹⁷ Plin. *Nat.* 3.129.

⁹⁸ DEGRASSI 1929-30, pp. 290-291, dove sono prese in esame anche successive fonti che mostrano come tutta la zona geografico-amministrativa della Dalmazia centro-settentrionale venisse denominata Liburnia.

⁹⁹ Cfr. MARION 1998 per l’analisi della descrizione pliniana e le sue fonti.

¹⁰⁰ Cfr. tra gli altri WILKES 1969, pp. 153-176; MARION 1998 con particolare attenzione alla carta a p. 130.

¹⁰¹ Plin. *Nat.* 3.140; Ptol. *Geog.* 2.16.2.

è l'emissario, il lago d'Arsa/Čepičko jezero, bonificato e trasformato in piana coltivabile nel secolo scorso all'epoca del Regno d'Italia, per cui la situazione è profondamente mutata e più complessa è la ricostruzione del paesaggio antico. Procedendo verso Nord a fungere da confine era l'immissario dello specchio acqueo, il torrente Bogliunizza/Boljunčica sino alla sorgente alle pendici del monte Maggiore/Učka¹⁰².

Venendo alla geografia fisica, un elemento di novità del gruppo più recente di autori è proprio la percezione del Quarnaro, ossia del golfo, come tale. Infatti, Artemidoro di Efeso nel suo periplo redatto tra II e I sec. a.C. è il primo a menzionare il Φλανωτικὸς κόλπος, prova della posizione di dominio che doveva ricoprire in quell'epoca *Flanona* con il suo scalo portuale e il testo è ancor più interessante, perché, anche nell'epitome che ci è pervenuta, si sofferma su un particolare, specificando che πᾶς ὁ κόλπος οὗτος Φλανωνικὸς καλεῖται, il che implica che egli volesse intendere il Quarnaro/Kvarner nel senso ampio¹⁰³. Assolutamente analoga è la visione di Plinio e non si può escludere un'origine comune: infatti, quest'ultimo non solo menziona, come appena visto, il *Flanaticus sinus*, ma poi elenca le *insulae eius sinus* ed effettivamente vi sono comprese tutte quelle a Nord della penisola zaratina, fino a Pago/Pag, da lui definita – per la prima volta come isola singola e non all'interno di un arcipelago – come *G-/Cissa*¹⁰⁴.

Come si è anticipato per le Apsirtidi, si assiste anche ad un'evoluzione dei nesoniimi: infatti, Teopompo, tradito dalla *Periegesi* dello Pseudo Scimno, denotando peraltro una precisa conoscenza del territorio, definisce tutte le isole del Quarnaro/Kvarner ταῖς Κυκλάσιν ἐμφερέσταται, per la forma e la disposizione delle stesse le une di fronte alle altre, come a costituire una sorta di cerchio, concetto su cui tornano spesso le fonti geografiche antiche, e le denomina Ἀψυρτίδες, Ἡλεκτρίδες e Λιβυρνίδες¹⁰⁵.

¹⁰² MATIJAŠIĆ 2006a, p. 82. Il valore assolutamente etnico e non geografico del confine stabilito all'epoca di Augusto è stato rimarcato con forza e valide argomentazioni da Attilio Degrassi (in particolare DEGRASSI 1929-30, pp. 270-276) rintuzzando anche le strumentalizzazioni politiche che venivano avanzate nella prima parte del XX sec. in merito al confine 'naturale' dell'Istria e quindi dell'Italia.

¹⁰³ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = GGM i p. 575. Sul toponimo, cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 183-184.

¹⁰⁴ Plin. *Nat.* 3.129, 140.

¹⁰⁵ Theopomp.Hist. *FGrHist* 115 F 130. Dubbi sulla reale presenza di Teopompo dietro al passo sono espressi da VATTUONE 2006, pp. 71-72, ma non da OCCHIPINTI 2011, p. 292. Oltre a questo, per un commento cfr. anche VATTUONE 2000, pp. 22-24, anche se non se ne condivide l'interpretazione geografica generale del frammento. Per l'identificazione e la discussione dei singoli toponimi nel passo, cfr. le schede. Purtroppo, ci manca qualsiasi riferimento alle Cicladi di Teopompo o Pseudo Scimno, con cui si potrebbe istituire un confronto molto più stringente. In antico si soffermano sulla disposizione delle isole, che poi diede loro il nome, i seguenti autori: Dion. Calliph. 130-132 = GGM i p. 242; Str. 10.5.1; Plin. *Nat.* 4.65; Ptol. *Geog.* 3.15.30. MARCOTTE

Queste ultime, dunque, come si intuisce facilmente dal confronto con il *Periplo* dello Pseudo Scilace sostituiscono le Μεντοριίδες – forse con un ampliamento alle isole zaratine, oltre a Pago/Pag e adiacenti –, il cui nome, come detto, faceva riferimento ad una situazione etnica probabilmente già remota nel V sec. a.C. In maniera logica, con la progressiva estensione verso Nord dal loro territorio originario dei Liburni, questi avranno dato il nome anche alle isole che lo traevano dal popolo che le abitava in precedenza. Come si vedrà meglio *infra*, svilupparono tra VIII e VI sec. a.C. una forma di talassocrazia che li condusse a occupare, o quanto meno a controllare, pressoché tutto l'Adriatico, per cui poi la dicitura Liburnide si trova nelle fonti anche in riferimento a isole della Dalmazia centro-meridionale: ad esempio lo stesso storico chiota definisce Λάδεστα (odierna Lågosta/Lastovo) μία τῶν Λιβυρνίδων νήσων¹⁰⁶. A questo proposito rincesce ancora di più lo stato di conservazione dell'opera teopompea, perché, stando alla testimonianza di Strabone, avrebbe rimarcato la gran dimensione delle isole Liburnidi e in particolare di una di esse, dotata di una circonferenza di 500 stadi¹⁰⁷. Non ritengo opportuno fare alcuna speculazione in merito, ma penso solo che la notizia sia da accostare a F 131, non certo perché vi si debba identificare Lågosta/Lastovo, ma perché significa che erano intese come Liburnidi le isole di tutta la costa orientale dell'Adriatico: infatti, se si considera che le due più grandi nella realtà, Cherso/Cres e Veglia/Krk, sono da Teopompo definite diversamente, anche solo un rapido sguardo a una carta porta alla Dalmazia centro-meridionale, dove vi sono isole che ben potevano attirare l'attenzione per dimensione, a partire dalla terza dopo le due succitate, Brazza/Brač¹⁰⁸. Nelle fonti di età romana – su tutti, Strabone, Plinio il Vecchio e Tolomeo – le isole quarnerine in parte mantengono le denominazioni tradizionali, in parte ne conoscono delle nuove. Il primo autore nell'ormai tradizionale schema tripartito menziona Ἀψυρτίδες, Κυρικτική e Λιβυρνίδες, dal che si nota che nel corso del tempo venne abbandonato il nome mitico di Elettride, per assumere quello di Κυρικτική/*Curicta* – accostabile alla città principale, *Curicum*, e da cui il croato Krk –, noto per la prima volta nel *De bello civili*, ma non vi sono fonti sufficienti per stabilire in quale epoca sia avvenuto il cambio nella denominazione¹⁰⁹. Invero, nella *Naturalis historia* il nesonimo

2000, p. 198 avvicina le isole Liburnidi alle Cicladi «par leur dispersion à proximité des côtes continentales et par leur taille».

¹⁰⁶ Theopomp.Hist. *FGrHist* 115 F 131. Cfr. VATTUONE 2000, pp. 27-28; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 184-185.

¹⁰⁷ Theopomp.Hist. *FGrHist* 115 F 129.

¹⁰⁸ Per l'estensione delle isole cfr. DUPLANČIĆ LEDER, UJEVIĆ, ČALA 2004.

¹⁰⁹ Str. 2.5.20; 7.5.4; Caes. *Civ.* 3.10.5. Commenti più precisi dei passi nella scheda di *Curicta*.

più antico torna, probabilmente a causa della vetustà della fonte utilizzata, anche con un'estensione geografica più ampia, visto tutto il contesto della descrizione, ma l'autore per la sua propensione enciclopedica non si accontenta di citarne il nome e tenta di darne una spiegazione naturalmente in merito alla presenza *in loco* dell'ambra, poiché alla sua epoca era molto chiaro che essa proveniva dal Nord e che non si poteva trovare sulle rive del Mediterraneo, dacché conclude che si tratta di un *vanitatis Graecae certissimum documentum* e che quindi tali isole non si possano nemmeno identificare con certezza¹¹⁰. È anche da aggiungere che Plinio avrà trovato delle difficoltà alla sua epoca a trovare delle informazioni recenti, poiché erano in vigore altri toponimi, il succitato *Curicta* e *Arba*, senza alcuna consonanza onomastica con il vecchio nome mitico dell'arcipelago, che egli stesso utilizza in un altro luogo dell'opera, dedicato alla descrizione geografico-amministrativa, che comprende *Crex* ed *Absortium* per le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, intese ora distinte l'una dall'altra, e *Cissa* o *Gissa* per Pago/Pag¹¹¹. Queste sono le denominazioni che si ritrovano, infatti, pur con qualche minima variante fonetica, anche nella *Geografia* di Tolomeo, a parte *Arbe/Rab* e *Pago/Pag* che figurano in un'indistinta isola di Σκαρδῶνα¹¹². A queste fonti è opportuno aggiungere gli itinerari che, al di là dei toponimi, in alcuni casi non attestati altrove, soprattutto *mansiones* o *stationes*, sono fondamentali per comprendere lungo quali assi si spostasse il traffico. Più che mai in questo contesto geografico, per i tragitti medio-lunghi – ad esempio da Pola a *Iader* – era assolutamente preferita la rotta marittima, il *traiectus* riportato anche dall'*Itinerarium maritimum*, mentre sulla terraferma una strada litoranea era presente dal passaggio sull'*Arsia*, dove esisteva un'omonima *mansio*, fino a *Tarsatica* e quindi a *Senia*, da cui cambiava percorso, dirigendosi all'interno con ripida salita, per valicare la catena velebica al *Vratnik* e proseguire verso *Avendo* e *Arupium* nella giapidica Lika, dove la morfologia è quasi pianeggiante, a differenza dell'impervia costa¹¹³. Da qui raggiungeva la valle della Zermagna/Zrmanja, dove si distaccavano diverticoli per la costa, e quindi *Burnum*, centro militare e poi civile di prim'ordine nella Liburnia meridionale.

¹¹⁰ Plin. *Nat.* 3.152. MARION 1998, p. 128 dichiara esplicitamente l'utilizzo di altre fonti accanto al periplo per questo passo. Per la compresenza in Plinio di dati geografici contemporanei e mitici cfr. KOZLIČIĆ 1990, p. 374. La conoscenza dei giacimenti dell'ambra e del percorso che essa doveva compiere per giungere in Mediterraneo è espressa chiaramente in *Nat.* 37.42-45, dove viene anche descritto il viaggio di un cavaliere romano recatosi in Germania alla ricerca del prezioso materiale.

¹¹¹ Plin. *Nat.* 3.139-140. Per il problema di Pago/Pag, cfr. la scheda di *Cissa*.

¹¹² Cfr. le singole schede.

¹¹³ *Itin. Anton. Aug.* pp. 272,1; 496,7; *TP*, segm. 4. Cfr. MONDIN 2004; MATIJAŠIĆ 2006a per l'Istria orientale; MILETIĆ 2006, pp. 128-130 per la parte successiva.

Per il resto, il quadro geografico di base per l'ultima fase dell'epoca preromana, su cui si instaurarono le divisioni amministrative dell'Impero e nel quale si collocano le comunità cittadine – in terraferma come sulle isole – che in quel momento nacquero, o, più correttamente, si evolverono, va completato con gli idronimi che cambiano completamente rispetto al primo gruppo di autori. Questi soprattutto in tale ambito davano ancora denominazioni attinenti più alla sfera mitica che all'esplorazione diretta del territorio, la quale, come visto, condusse alla verità sul 'fantomatico' Istro adriatico. Nel tratto di costa qui investigato i corsi d'acqua superficiali sono una rarità, e, a parte l'*Arsia*, due sono citati nelle fonti di epoca romana: l'*Oivεύς* menzionato da Tolomeo a Est di *Tarsatica* e il *Telavium* già visto di Plinio – *Τιδανίος* in Tolomeo che lo colloca tra *Lopsica* e *Ortopla*, ossia poco a Sud dell'attuale S. Giorgio/Sv. Juraj¹¹⁴. Purtroppo, nessuno dei due è di facile identificazione, soprattutto a causa degli errori del matematico alessandrino nell'indicazione delle coordinate, dacché si generano delle distanze del tutto sbagliate – per la precisione maggiori – rispetto alla realtà, circostanza che, d'altronde, riguarda tutto quest'ambito geografico¹¹⁵. Non essendo questa la sede per un'approfondita discussione delle diverse ipotesi che sono state avanzate per la localizzazione degli idronimi e sul metodo di lavoro di Tolomeo, si può affermare che siano da vedere rispettivamente nel primo la Fiumara/Rječina e nel secondo la Zermagna/Zrmanja, più volte citati in quest'introduzione per l'importanza che rivestono nella geografia della regione¹¹⁶. Si è anche accennato al ruolo che nell'antichità ebbero nello sviluppo dell'area con le loro valli sfruttate come assi di penetrazione verso il bacino danubiano: tuttavia, è stato recentemente notato che Tolomeo predilige indicare i corsi d'acqua, che fungono – o almeno, così considerati nelle sue fonti – da linee di confine: così si spiegherebbe la citazione in Istria, ad esempio, del solo *Φορμίωv*, che certo non è il più importante della penisola, ma era stato a lungo confine orientale d'Italia¹¹⁷. Quest'argomento è di massimo interesse per il *Τιδανίος*, dal momento che già Plinio lo menziona come limite della *Giapidia* (marittima?). Quest'ultima considerazione ha condotto molti – fin dal Degrassi – a identificarlo piuttosto – in ossequio alla successione lineare dei toponimi di Tolomeo – con un 'non-fiume', la cosiddetta foce della Gačka, a Žrnovnica, dieci km a Sud di Segna/Senj, sbocco di un erompente ruscello carsico, che dopo un corso di poche centinaia di metri sfocia in mare¹¹⁸. Questa proposta è assolutamente rigorosa con i

¹¹⁴ Ptol. *Geog.* 2.16.2.

¹¹⁵ Cfr. ancora JELIĆ 1900; più recentemente VEDALDI IASBEZ 1998.

¹¹⁶ Cfr. le singole schede.

¹¹⁷ KOZLIČIĆ 1994, p. 366; VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145.

¹¹⁸ DEGRASSI 1929-30, pp. 294-295; ČAČE 1987-88, pp. 77-78. Precisa presentazione

dati forniteci dalle fonti, ma stupisce che allora la Zermagna/Zrmanja in antico – allo stato delle nostre conoscenze – non avesse un nome, benché la sua valle fosse di un notevole rilievo: questa considerazione credo possa essere un argomento per conferirle l'idronimo qui contestato.

delle posizioni in FLUSS 1934.

2. LA REGIONE DEL QUARNARO NELL'ADRIATICO PREROMANO

2.1. Cenni sugli insediamenti

Sebbene non manchino tracce di una precedente frequentazione umana, è con il Bronzo Recente/Finale (XII-XI sec. a.C.) che anche nella Liburnia settentrionale compaiono processi di formazione di comunità e gruppi sociali che possono essere seguiti nella loro continuità fino alla prima età del Ferro, allorché si svilupparono i gruppi etnici, quali compaiono nelle fonti scritte, anche se la letteratura degli ultimi anni tende a non vedere uno iato e quindi a retrodatare o comunque a datare in maniera più sfumata la cronologia dell'etnogenesi¹. L'area oggetto di questo studio è considerata comunemente parte della Liburnia, soprattutto partendo dal quadro amministrativo romano, ma alla fine dell'età del Bronzo essa era abitata da popoli diversi che poi furono integrati dal confinante popolo più forte, i Liburni appunto, che sarebbe prima giunto ad esercitare una talassocrazia sull'Adriatico e poi sarebbe rimasto dominante almeno nel settore nord-orientale. Non stupisce allora che un'osservazione diacronica e sincronica della cultura materiale abbia messo a fuoco una specificità culturale della regione del Quarnaro/Kvarner, anche quando, prima dell'arrivo di Roma, sarebbe stata parte integrante del territorio liburnico, o giapidico in un certo frangente².

¹ Per la cronologia cfr. BATOVIĆ 1965, con le notazioni fatte da BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 162-163. D'accordo per vedere in questo momento il processo di etnogenesi anche OLUJIĆ 1999, p. 59. Una completa revisione del concetto, in merito ai Liburni, è proposta da BARNETT 2016 sulla base della non necessaria corrispondenza tra attestazione di una cultura nell'archeologia ed etnia, che viene vista piuttosto come una categoria della storiografia contemporanea. Secondo questa dottrina delle genti autoctone situate lungo la costa orientale dell'Adriatico sarebbero state piuttosto riunite sotto il nome Liburni dalle fonti greco-romane.

² Per le specificità dell'area in età preistorica e protostorica sono fondamentali i lavori recenti di Dunja Glogović e Martina Blečić Kavur, ad esempio GLOGOVIĆ 1989; GLOGOVIĆ 2003; BLEČIĆ 2007; BLEČIĆ KAVUR 2014.

L'età del Bronzo Recente/Finale rappresentò un periodo di forti cambiamenti – si potrebbe dire di un deciso passo in avanti – per quanto concerne la tecnologia e le comunicazioni, due elementi che concorsero a sviluppi sociali e ideologici importanti e sconosciuti fino a quel momento. Fu quello il periodo in cui viene per lo più collocata quella che è stata definita tra gli altri da Renato Peroni ed Elisabetta Borgna una κοινή culturale su scala europeo-mediterranea – in termini contemporanei si parlerebbe di globalizzazione –, sovrapposta, come prevedibile in un momento di incremento economico, ad uno strato subalterno: ciò produsse una prima differenziazione sociale, di cui si ha contezza anche grazie ai prestigiosi oggetti in metallo trovati, spesso spezzati intenzionalmente per rito, nelle tombe di personaggi di rango³. Simboli della posizione da loro occupata in vita, alcuni di questi oggetti, quali pendenti, *torques*, spade, falere, manufatti d'ambra, osso e vetro, erano allo stesso tempo diretta testimonianza di un particolare *status* religioso, sacrale e magico⁴.

Tutto ciò era reso possibile da una fitta rete di scambi culturali ed economici attestati anche su distanze molto rilevanti, considerando i ritrovati tecnici dell'epoca: eppure, la necessità di procurarsi le materie prime – i metalli innanzitutto – condusse alla nascita di vettori commerciali, marittimi e terrestri, che in linea di massima sarebbero poi rimasti attivi in piena età storica e non raramente fino ai nostri giorni. Il golfo del Quarnaro/Kvarner – emblematica è l'immagine di una laguna mediterranea costellata da una moltitudine di isole che si incunea nel continente europeo⁵ –, configurandosi come un crocevia naturale riflette al meglio quest'evoluzione, per cui già nel Bronzo Recente/Finale era inserito in una rete di relazioni terrestri con il bacino danubiano e marittime con la penisola italiana e con la Grecia, dal Peloponneso alla Macedonia⁶. In particolare, i contatti tra il mondo ellenico e l'arco adriatico in epoca arcaica sono stati oggetto di particolare attenzione nell'ultimo cinquantennio circa e alla luce dei ritrovamenti archeologici e delle tracce della frequentazione occidentale che si trovano nella mitologia si possono ricostruire collegamenti e scambi economico-artistici che intercorrevano tra la civiltà micenea e non solo le regioni più

³ PERONI 2004; BORGNA 2013.

⁴ BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 56-72, 109-110, 150-157. Per i presunti poteri magici dell'ambra cfr. tra gli altri TODD et al. 1976; BLEČIĆ 2009, pp. 147-148 con bibliografia.

⁵ BLEČIĆ KAVUR 2014, p. 17.

⁶ Per contatti su larga scala già nel Bronzo Finale cfr. tra gli altri BIETTI SESTIERI, LO SCHIAVO 1976, ripreso da OLUJIĆ 1999; BORGNA, TURK 1998; BORGNA 1999, pp. 162-173; BORGNA 2009; JUNG 2009; BORGNA 2013. Per la partecipazione del Quarnaro/Kvarner a questi circuiti commerciali cfr. su tutti BLEČIĆ 2007; BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 45-120.

meridionali della penisola italiana, ma anche l'area padano-veneta⁷; tuttavia, per un lungo periodo non si deve parlare di fondazione di città greche, ma solo di scali con frequentazione ellenica – generalmente definiti ἐμπόρια in letteratura – lungo un corridoio commerciale, che, come dimostra il caso di uno dei materiali più rilevanti, ossia l'ambra, era utilizzato dai Greci anche per raggiungere destinazioni padane o transalpine, lontane dal mare e che crebbe via via d'importanza⁸. Alla luce di ciò si motiva bene come la posizione strategica al centro di più assi commerciali, congiunta alla disponibilità di alcune risorse fondamentali – tra cui sale, legno, sorgenti d'acqua – stia alla base del *floruit* che si può individuare in generale per la regione quarnerina tra la fine dell'età del Bronzo e la successiva età del Ferro. Infatti, benché priva di giacimenti di metalli, l'area si segnala in questo periodo per la varietà di provenienze e l'alto livello dei manufatti ritrovati: tutto ciò si può spiegare con la sua fortunata posizione che la esponeva a diversi influssi culturali – da intendere anche come competenze tecniche e motivi artistici – provenienti da tutte le zone limitrofe, specie, come ovvio, da quelle più prossime: ad esempio, la striscia costiera, con l'area intorno a Fiume/Rijeka innanzitutto, denota contatti più intensi con la cultura dei campi d'urne, con i gruppi stanziati nella Lika, nella Carniola e sul Carso, le isole più meridionali con la Liburnia storica – il Ravni kotari – e le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj con l'Istria e l'Italia settentrionale. Questi rapporti multilaterali portarono pure all'elaborazione *in loco* di prodotti raffinati, quali bracciali, pendenti, orecchini, perle in ambra e alcune tipologie di fibule, tali da divenire poi elementi caratterizzanti della regione, pur all'interno dell'accennata comunione culturale⁹. Quanto alle importazioni, queste potevano coprire distanze assai considerevoli, coinvolgendo, ad esempio, il Levante mediterraneo o l'Europa occidentale, e prevalentemente concernevano manufatti realizzati con materiali di pregio, come ambra e metalli, che erano anche

⁷ Per le prime tracce di frequentazione greca in Adriatico settentrionale cfr. ad esempio BRACCESI 1988, SCUCCIMARRA 1990, con precipua attenzione alle fonti letterarie; BORGNA 2013, incentrato sul dato archeologico. Recentissima è la conferma di CASTIGLIONI 2018a, pp. 322-323. Tutti questi articoli forniscono bibliografia più specifica.

⁸ Per il commercio in Adriatico e i contatti con la Grecia in epoca arcaica, pur ormai datati, restano da consultare ancora come punto di partenza BEAUMONT 1936 e BRACCESI 1979, pp. 13-90, anche se le ricerche successive hanno rivisto alcune prospettive. Quindi cfr. D'ERCOLE 2002, pp. 2-28; D'ERCOLE 2006, pp. 97-103; RAVIOLA 2017; D'ERCOLE 2018 con bibliografia, mentre specificamente per il traffico d'ambra cfr. CULTRARO 2006; BELLINTANI et al. 2015; NEGRONI CATACCHIO, GALLO 2016. Per l'ambra nella civiltà micenea cfr. ancora HARDING, HUGHES-BROCK, BECK 1974.

⁹ BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 105-160; BLEČIĆ KAVUR 2018. Per le produzioni in ambra specificamente cfr. BLEČIĆ 2009. In tutti i lavori si trova ampia bibliografia sui singoli materiali.

simboli di distinzione sociale: al contrario, raramente ciò riguardava la ceramica – qual è, invece, il caso di uno *skyphos* presunto cipriota trovato a Fiume/Rijeka, pure con valore rituale –, che solitamente denota un areale di diffusione più limitato all'Adriatico nord-orientale e al suo entroterra, dal Carso alla Dalmazia¹⁰.

Con il passare del tempo e la transizione verso l'età del Ferro, infatti, si possono delineare anche delle *κοινά* regionali, nel nostro caso estese alle due sponde dell'Adriatico e al *Caput Adriae*, inteso dall'Adige alla Sava, ampio territorio-cerniera tra Mediterraneo ed Europa centrale, aperto in ogni epoca storica a molteplici influenze¹¹. Anche in quel periodo gli oggetti cui era riconosciuto maggior valore su larga scala – con una continuità pure nelle epoche successive – erano prevalentemente quelli in ambra e in metallo: tra questi, si possono menzionare le perline d'ambra, portate separatamente o montate nelle caratteristiche fibule ad arco o in altri gioielli, nonché elementi della panoplia e armi individuali, come pettorali, spade, asce, punte di lance, che spesso più che rimandare meramente al contesto guerriero dovevano mostrare uno *status* sociale elevato riconosciuto dal codice 'internazionale' dell'epoca, che contemplava anche la differenziazione di genere, con specifici oggetti che rappresentavano le donne di rango, come quelli trovati non a caso nei siti più dinamici, Bescanuova/Baška e Oszero/Osor¹². Sicuramente quest'ultimo centro ospitava strutture per la produzione di lussuosi gioielli, che potrebbero essere messi in relazione anche con il particolare ruolo riconosciuto all'elemento femminile dal popolo liburnico¹³. L'importanza e la ricercatezza dell'ambra, intorno alla quale si era creato un alone di mistero per la provenienza da luoghi remoti e per la mancata conoscenza dei processi formativi, contribuirono in modo specifico alla prosperità del Quarnaro/Kvarner fin dalla fine dell'età del Bronzo, che, come indicato *supra*, anche da questo punto di vista si trovava in una situazione particolarmente favorevole. Infatti, nei luoghi ben raggiungibili dai percorsi terrestri e dalle rotte marittime, per natura votati al commercio, sorsero già alla fine dell'età del Bronzo empori per lo scambio – e quindi la lavorazione – del prezioso materiale: si tratta, ad esempio, dei siti corrispondenti all'attuale capoluogo, a Ponte/Punat e Baška/Bescanuova nella zona Sud dell'isola di Veglia/Krk e di

¹⁰ Per le importazioni cfr. nt. 8.

¹¹ Sulla formazione della *κοινή* adriatica, cfr. ancora PERONI 1976; con riferimento già all'età del Ferro, cfr. anche PERONI 1983; MALNATI 2000. Per il *Caput Adriae* cfr. il quadro sintetico, ma chiaro proposto da PERONI 1984.

¹² Cfr. nt. 3 e 8, quindi BORGNA 1999, pp. 163-173. In letteratura si parla al proposito di *κοινή* metallurgica e *κοινή* dell'ambra, come ad esempio in BLEČIĆ KAVUR 2014, p. 58, JUNG 2009 di 'bronzi internazionali', mentre BORGNA 2013, p. 126, tenendo insieme più aspetti, preferisce la definizione di *κοινή* tecnologica.

¹³ ŠAŠEL KOS 2005, p. 183; BLEČIĆ 2007, pp. 114-115; BLEČIĆ KAVUR 2014, p. 66.

Osor/Ossero sull'isola di Cherso/Cres, poiché le loro baie erano toccate della rotta principale dell'Adriatico orientale o da un suo diverticolo¹⁴.

Quantunque l'attenzione degli studiosi sia stata prevalentemente rivolta all'ambito funerario e ai materiali lì contenuti, non stupisce che anche nel contesto appena delineato si sia giunti alla nascita di forme insediative precedentemente non attestate. Ad ogni modo nel Bronzo Recente/Finale rimanevano ancora abitate le caverne, diffuse soprattutto nel contesto geomorfologico qui analizzato, anche se le indagini, invero limitate, finora svolte non hanno permesso di individuarne un'importanza paragonabile a quella attestata nelle regioni limitrofe dell'Istria, del Carso e della Lika; tuttavia, almeno quattro, localizzate in diversi settori dell'area continentale, hanno restituito materiali rilevanti per il periodo in questione¹⁵. Tra queste spicca chiaramente per la ricchezza dei rinvenimenti Podosojna Peć, sulle pendici orientali dei monti Caldiera/Učka sopra Draga di Moschiena/Mošćenička Draga, ove la tipologia e il valore degli oggetti indicherebbero, però, che essa avesse una frequentazione particolare, connotata forse in modo rituale; al contrario, questa finalità è stata esclusa per la vicinissima grotta di Oporovina situata nel canyon di Draga di Laurana/Lovranska Draga, che mostra un utilizzo fin dal Tardo Neolitico e si configurò anche nel Bronzo Recente/Finale come un insediamento a carattere stagionale e in seguito come un rifugio in situazioni di pericolo¹⁶. L'ultima quantificazione a me nota annovera nella Liburnia settentrionale poco più di 100 siti includendo anche quelli a carattere esclusivamente funerario, sebbene debba scontare una scarsa investigazione e, anche in caso positivo, quasi mai condotta con la metodologia moderna della ricerca archeologica¹⁷. Il modo di condurre le esplorazioni, soprattutto tra XIX e XX sec, teso più a cercare singoli materiali, specie se ritenuti di pregio artistico, ha portato come conseguenza a lungo termine ad un'indagine focalizzata più sui reperti, sui loro stili e sulla loro classificazione, che non sugli insediamenti, che, salvo alcune fortunate eccezioni, non sono stati indagati come invece è successo nella limitrofa Istria. Di conseguenza è anche da rimarcare la povertà nei rinvenimenti della regione quarnerina rispetto alla Liburnia meridionale, ossia alla penisola zaratina, dove siti, quali Nin in primo luogo, quindi Radovin, Zaton e Zara/Zadar stessa, hanno restituito mol-

¹⁴ Cfr. § 2.1. per la posizione geografica nonché la scheda di *Histris* per la posizione di Ossero/Osor lungo le rotte. Cfr. BLEČIĆ KAVUR 2014 sul suo sviluppo. Per la ricchezza dei reperti cfr. nt. 20.

¹⁵ Per le caverne cfr. BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 157-158 con bibliografia.

¹⁶ BLEČIĆ KAVUR, KOMŠO 2015.

¹⁷ Il computo è fornito da BLEČIĆ 2009, p. 142. Sebbene datato, interessante resta il quadro dei ritrovamenti fornito da LO SCHIAVO 1970, pp. 388-401. Per la storia degli scavi dettagliata è la rassegna fornita da BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 25-41.

te più testimonianze materiali che, tra l'altro, provano la ricchezza dagli scambi marittimi¹⁸. Ad ogni buon conto, i siti – comprendendovi anche contesti solo funerari – che hanno restituito le maggiori risultanze per l'epoca preromana sono: intorno a Fiume/Rijeka Grobnik, Kastav – gli unici che conoscono una pubblicazione esaustiva sull'età del Ferro – e Veli Vrh, Gradina presso Šapjane, Torre-Gradaz/Turan-Gradac e Podosojna Peć – pure ben indagati – sulla costa orientale dell'Istria, Tribalj/Grižane, la limitrofa Stolnič e Klačenica presso Jablanac lungo il litorale più a Sud, Oszero/Osor con le due necropoli della Kavanela e di Sv. Marija sull'isola di Cres/Lošinj, Baška, Sv. Fuška, Šula, Vrbnik e il capoluogo stesso su Veglia/Krk, Gromačica su Arbe/Rab e infine Vidasi su Pago/Pag¹⁹.

Secondo una *facies* diffusa nell'arco alpino orientale, nelle regioni contermini – Carso, Istria, Friuli – e nell'Italia peninsulare, oltreché sulla costa e le isole quernerine, si tratta per lo più di insediamenti d'altura fortificati – *hill-forts*, secondo la definizione comune in una certa produzione più recente – che, tuttavia, nell'alto Adriatico sono noti generalmente in letteratura come castellieri, proprio a partire dalla situazione istriana²⁰. Questi riflettevano i cambiamenti nella società, perché, almeno sulla base degli scavi di Moncodogno/Monkodonja, le costruzioni e la topografia interna indicano l'emergere della differenziazione sociale. I contesti delle tombe possono essere ampie necropoli collettive in terreni pianeggianti non lontano dagli abitati o tumuli isolati in pietra o terra in posizione elevata. I castellieri si affermarono con forza come tipologia verso la fine dell'età del Bronzo, andarono sovente incontro a fenomeni di abbandono, riorganizzazione e nuova costruzione all'inizio dell'età del Ferro e, a partire da allora, con un naturale processo evolutivo, restarono, sebbene non sempre con una continuità ininterrotta di occupazione, i punti cardine dell'occupazione del territorio sino all'arrivo dei Romani e anche oltre, nel Medioevo. Caratteristica di questi siti è la loro posizione strategica, che doveva contemplare un'ampia visibilità

¹⁸ BATOVIĆ 1983.

¹⁹ BLEČIĆ KAVUR 2014. Quanto al sito preistorico di Fiume/Rijeka, si rimanda a pp. 184-185 della pubblicazione e non si è ritenuto di inserirlo come tale, poiché i materiali sono di provenienza molto incerta e sono noti numerosi castellieri intorno alla città. I due studi su Grobnik e Kastav sono rispettivamente BLEČIĆ 2004 e BLEČIĆ 2002; quello su Torre-Gradaz/Turan-Gradac è MIHOVIĆ 2011.

²⁰ In generale sui castellieri cfr. su tutti BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007, pp. 723-747 con elenco dettagliato e bibliografia, pur tenendo conto che vi sono delle specificità istriane. Benché parta da un contesto geografico ben preciso, Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, è da tenere in considerazione anche CUČKOVIĆ 2017, che riprende teorie tradizionali e propone letture innovative, non sempre più convincenti delle precedenti. Per la situazione della Liburnia cfr. BATOVIĆ 1965, pp. 56-57; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019. Per le diverse aree del Quarnaro/Kvarner, si rimanda la trattazione alle schede dei singoli siti.

sul territorio circostante e in particolar modo sulle vie di comunicazione, marittime o terrestri – in verità, un numero molto limitato sorse proprio lungo la costa, perché dal mare potevano sempre provenire minacce – e vaste aree da destinare a coltivo o pascolo, anche se in alcuni casi furono costruiti terrazzamenti per ampliare la superficie agricola: in merito all'ambiente naturale altro elemento determinante era la disponibilità d'acqua, quindi l'accesso a fiumi o sorgenti. Di conseguenza tali insediamenti generalmente sono situati sulla sommità delle colline, ai margini degli altopiani, sui pendii o presso le insenature. Quest'ultimo particolare è fortemente legato alla funzione di controllo sulle direttrici del traffico marittimo che, accanto ad uno scopo difensivo e commerciale, diventava fondamentale anche per l'attività di pirateria, cui Istri e Liburni – come anche le popolazioni illiriche stanziata sulla costa più a Sud – erano tradizionalmente dediti, stando alle fonti antiche: al proposito trovo opportuno affermare in maniera neutra con Robert Matijašić che «le baie [...] altro non sono che le basi della flotta liburnica», poiché non è facile stabilire un confine netto tra l'attività corsara e una talassocrazia mercantile²¹. Come nel caso di Nesazio, la capitale degli Istri al tempo del re Epulone, con il porto di Badò/Budava, anche i castellieri di *Albona*, *Flanona* e *Fulfinum*, siti a breve distanza dal mare, circa 2-3 km, dominavano e utilizzavano le insenature sottostanti²². Da questo punto di vista particolarmente perspicua potrebbe essere la situazione della zona sud-orientale di Veglia/Krk, compresa tra il capoluogo e Bescanuova/Baška, che indica tracce evidenti di popolamento fin dall'epoca preistorica, come dimostrano i castellieri e gli oggetti, tra i quali di particolare valore sono quelli in ambra, le perline in primo luogo²³. La ricchezza del contesto è da ascrivere senza dubbio alla già descritta posizione geografica favorevole rispetto alla rotta principale dell'Adriatico orientale, sfruttata per gran parte dei traffici in direzione Sud²⁴. L'utilizzo delle medesime insenature anche come basi per attacchi pirateschi sarebbe confermata dalla ricostruzione di Giovanni Gorini che motiva il ritrovamento di otto esemplari di *aes grave* nella baia di

²¹ MATIJAŠIĆ 2001, p. 163. In una prospettiva più ampia già CÀSSOLA 1962, p. 29 scriveva «che nelle società poco evolute non esistono limiti precisi fra pirateria e commercio, né fra pirateria e guerra di corsa». Una posizione analoga è espressa in BANDELLI 1985, pp. 65-67, secondo il quale commercio e rapine sono fenomeni non sempre facilmente distinguibili e l'incremento dei traffici ebbe come effetto una crescita della pirateria. Ancor più perspicua è forse la considerazione di ROSSI 1996a, p. 294 che vi fosse «una specie di monopolio da parte degli Istri e dei Liburni sui commerci che facevano capo all'estremo arco dell'Adriatico».

²² MATIJAŠIĆ 2001, pp. 163-164.

²³ Per gli insediamenti cfr., oltre all'ancora valido MARCHESETTI 1924, ora MADER 2005. Per i reperti cfr. i cataloghi di LO SCHIAVO 1970 e BLEČIĆ KAVUR 2014.

²⁴ MATIJAŠIĆ 2001, pp. 162-167.

Bescanuova/Baška come frutto di un assalto ai danni di commercianti italici da porsi tra il 280 a.C. ed il 230 a.C.²⁵.

Recentemente la posizione, ormai consueta in letteratura, per cui i castellieri assolvevano ad una funzione di scolta è stata rivista – o, meglio, ha visto ribaltare la prospettiva –, sottolineando piuttosto la volontà delle comunità di affermare ed enfatizzare, attraverso un alto numero di costruzioni in posizioni dominanti, l'occupazione del territorio e la propria potenza a chi si avvicinava per terra o per mare: a questo è stato collegato il valore di punto cospicuo a vantaggio dei naviganti, idoneo anche per segnalazioni luminose²⁶. Questo modello è stato applicato nel Quarnaro/Kvarner alle isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, che denotano un alto numero di castellieri a partire dall'età del Bronzo, pur con numerose cesure nel loro utilizzo e nuove costruzioni nella successiva età del Ferro. Procedendo da Nord a Sud, sinceramente sembra improbabile che non fosse primaria la funzione di controllo almeno per i castellieri posti all'estremità nord-orientale dell'isola di Cherso/Cres, quello di Gornja Glava e del monte Halm, che con l'abitato di *Flanona* sulla costa prospiciente doveva stare a guardia del canale della Faresina/Vela vrata²⁷. Quasi più importante per raggiungere il $\mu\nu\chi\acute{o}\varsigma$ del Quarnaro/Kvarner e quell'area commercialmente strategica è il parallelo canale del Quarnerolo/Kvarnerić che ne costituisce l'accesso naturale dalla rotta orientale adriatica e quindi per maggior parte delle provenienze. Pertanto anche i castellieri lì affacciati – ad esempio quello di Caisole/Beli, centro su cui si tornerà *infra* per il suo ruolo nell'organizzazione romana dell'isola – non potevano essere privi della funzione di sorveglianza: analogo discorso valga *a fortiori* per gli insediamenti di Sis, sito ad un'altitudine di ben 638 m, e di San Bartolomeo/Bartolomej, che sono posti in una sezione particolarmente stretta dell'isola e sono in grado di controllare ambo i canali: il secondo, nello specifico, poteva sorvegliare sia la baia di Cherso/Cres, sfruttata già come base liburnica, che il porto di Smergo/Merag su quella orientale. Se solo una limitata funzione di controllo può essere ascritta ad alcuni insediamenti in altura nella parte interna di Cherso/Cres, la loro densità su entrambe le isole nei pressi dell'istmo di Ossero/Osor e sull'isola di Lussino/Lošinj non può sfuggire

²⁵ GORINI 1970, pp. 210-212. L'autenticità del materiale è messa fortemente in discussione da MIRNIK 1989. Sul valore storico del gruzzolo ritorna BANDELLI 2001, pp. 27-28, laddove sospetta che anche alcuni prodotti magnogreci attestati a Nesazio possano essere giunti per attività di pirateria.

²⁶ La visione tradizionale dei castellieri sulle isole a scopo di controllo su rotte strategiche è espressa, tra gli altri, da MATEJČIĆ, ORLIĆ 1982, p. 168 e ZANINOVIĆ 1994, pp. 185-186, mentre la prospettiva più recente è rappresentata in ČUČKOVIĆ 2017. Per la funzione di fari cfr. BORGNA, CÀSSOLA GUIDA 2009, p. 99.

²⁷ Per gli insediamenti preistorici nell'arcipelago cfr. ancora MARCHESETTI 1924, quindi ČUS-RUKONIĆ 2015; da ultimo ČUČKOVIĆ 2017 con la lista più aggiornata.

a questa dinamica. Per quanto attiene il primo contesto, come emerge dalle necropoli, esso conobbe fin dal XII sec. a.C. un notevole sviluppo economico a causa della sua importanza come imprescindibile luogo di passaggio e perciò vide il sorgere già in epoca preistorica del centro emporiale a Ossero/Osor, che, unico nella regione, ebbe allora una cinta fortificata e si dotò anche di impianti portuali nella baia limitrofa di Viaro/Bijar, anch'essa usata come base della marineria liburnica²⁸. L'eccezionale rilievo del luogo per la navigazione è provato anche dal fatto che nel V sec. a.C. – o in epoca romana, a seconda degli studiosi – fu tagliato l'istmo di Ossero/Osor e scavato il canale della Cavanella/Kavanela²⁹; finché l'opera non era stata realizzata, le imbarcazioni venivano alate per 150-200 m, in modo da accorciare sensibilmente il percorso della naturale rotta costiera dell'Adriatico orientale, che mette in comunicazione l'Istria orientale con la Dalmazia settentrionale attraverso il Quarnerolo/Kvarnerić e poi il canale di Selve/Silbanski kanal o uno di quelli ad esso paralleli³⁰. L'area dell'istmo era protetta, per così dire, da un elevato numero di insediamenti fortificati sulle alture circostanti, sia nella parte più meridionale dell'isola di Cherso/Cres fino a punta Croce/rt Križa, sia nella parte più settentrionale dell'isola lussignana: tra questi ultimi una particolare menzione merita quello di Laće, che, non occupato stabilmente, godeva della massima visibilità sulle acque circostanti, anche ben al di là dell'ingresso al canale, trovandosi ad un'altitudine di circa 600 m, immediatamente al di sotto del monte Ossero/Osorščica³¹. Come si descriverà meglio *infra* a proposito di altri contesti, questo doveva esser inserito in una rete di insediamenti con una gerarchia e funzioni specifiche, per cui altri assolvevano a quella residenziale e commerciale. La parte rimanente dell'isola di Lussino/Lošinj vede la concentrazione dei castellieri nei pressi delle baie di Lussingrande/Veli Lošinj e soprattutto di Lussinpiccolo/Mali Lošinj, eccellente porto naturale, e inoltre almeno un insediamento figura su ciascuna delle seguenti isole: Canìdole Grande/Vele Srakane, Asinello/Ilovik, Unie/Unije e San-

²⁸ Per la ricchezza di Ossero/Osor in questo periodo cfr. da ultimo le schede nel catalogo di BLEČIĆ KAVUR 2014; ČUČKOVIĆ 2017, pp. 531-534 con bibliografia. Per la topografia del sito cfr. ora BLEČIĆ KAVUR 2015 con bibliografia.

²⁹ In merito alla considerazione di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj come un'unica isola e allo scavo della Cavanella/Kavanela in epoca protostorica cfr. MATIJAŠIĆ 1990, p. 260 con bibliografia, mentre FUČIĆ 1990, p. 105 ritiene che sia stato realizzato solo in epoca romana. Diversamente ČUČKOVIĆ 2017, p. 532, che ne nega l'esistenza.

³⁰ Per l'attraversamento dell'istmo con l'alaggio delle barche cfr. MOHOROVIČIĆ 1956, p. 96; FUČIĆ 1990, p. 107 e da ultimo ČUČKOVIĆ 2017, p. 532. Per le rotte cfr. I.I.M 1972, pp. 184-185; MATIJAŠIĆ 2001, p. 162; KOZLIČIĆ, BRATANIĆ 2006, pp. 108-110 e specificamente per l'epoca preistorica cfr. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2012, che, seppur incentrata sull'Istria, amplia il discorso anche alle isole quarnerine.

³¹ Cfr. la prova di visuale dal punto di Laće in ČUČKOVIĆ 2017, p. 535.

sego/Susak. In tal modo la comunità *in primis* occupava e sfruttava le porzioni migliori di territorio e avrà necessariamente mostrato, specie con le installazioni in punti cospicui, il suo dominio sull'arcipelago a chi si avvicinasse per mare; tuttavia, ciò non è in contrasto con il fatto che allo stesso tempo esercitasse un capillare e costante controllo, non solo sull'accesso alle insenature, ma sulla navigazione a vasto raggio. Infatti, sulla rotta principale dell'Adriatico orientale, dall'Istria – in particolare Nesazio e Porto Badò/Budova in epoca pre-protostorica – alla penisola zaratina, Unie/Unije è la prima isola a Ovest, rivolta verso il Quarnero/Kvarner, mentre all'estremo opposto un passaggio obbligato è rappresentato dal canale tra San Pietro dei Nembi/Sv. Petar e Asinello/Ilovik che immette nel punto più meridionale del Quarnerolo/Kvarnerić³². Rivolgendo l'attenzione, invece, alle rotte transadriatiche non può sfuggire il rilievo strategico di Sansego/Susak, isola posta ad una distanza di 5 mn verso il mare aperto e quindi utilizzata in ogni epoca come punto di atterraggio per chi si dirige verso Lussino/Lošinj³³.

Tornando alla descrizione dei castellieri, oltre alla posizione, l'altra principale caratteristica è la cinta difensiva – in alcuni casi ne esistevano anche due o tre concentriche – costruita in pietra calcarea con la tecnica dei muri a secco o in terra battuta. L'intervento antropico, ancor oggi visibile su alcune colline, consisteva spesso anche nell'asportazione del primo strato di pietra e nella creazione di più terrazzi sovrapposti, riempiendo gli spazi vuoti e realizzando mura di contenimento, per livellare il terreno, ampliando la superficie per diversi scopi, dall'abitativo all'agricolo. Ad ogni modo, molto diverse restano le forme e le dimensioni degli insediamenti – a proposito Klara Buršić-Matijašić, lavorando sull'Istria, ha elaborato una classificazione su tre livelli – e, anche se le ricerche sono spesso insufficienti, si deve pensare ad una differenziazione di funzione in ragione dell'estensione e della posizione geografica: probabilmente non tutti erano abitati stabilmente, in quanto alcuni potevano essere utilizzati in base alla stagionalità della natura, *in primis* per la transumanza delle greggi, altri potevano aver una finalità molto specifica, come quella funeraria, oppure fungevano da posti di guardia lungo determinati percorsi o anche come punto di occupazione simbolica, secondo la recente interpretazione di Zoran Čučković³⁴. Di conseguenza, non bisogna vedere ogni singolo castelliere dotato di

³² Molto interessanti sono le verifiche sull'ampiezza del raggio di visibilità dalle diverse isole e la ricostruzione dei panorami visibili ai naviganti elaborate ancora in ČUČKOVIĆ 2017, pp. 536-537. Per l'importanza del passo tra San Pietro dei Nembi/Sv. Petar e Asinello/Ilovik anche nella preistoria cfr. BLEČIĆ KAVUR 2014, p. 18.

³³ ČUČKOVIĆ 2017, p. 535 sottolinea la necessità dell'uomo preistorico di un controllo a breve distanza.

³⁴ ČUČKOVIĆ 2017, p. 533.

un proprio territorio, ma, come accennato a proposito dell'arcipelago lussignano, spesso si tratta di reti di più insediamenti appartenenti alla stessa comunità, generalmente in grado di comunicare visivamente tra loro, che facevano capo al più grande, come una sorta di capoluogo sul piano politico, economico e spirituale. Saranno di solito proprio questi ultimi ad evolvere fino a diventare il centro della *civitas* – *oppidum* nella terminologia di Plinio il Vecchio – al momento della provincializzazione³⁵. Ben prima, comunque, nel corso dell'età del Ferro gli insediamenti più grandi erano evoluti in centri protourbani, talora con uno spostamento del nucleo principale dall'altura al piano, come per il resto avvenne solitamente con l'avvento di Roma e la conseguente situazione di pace. Questi due fenomeni sono riscontrabili lungo il litorale almeno per le successive comunità romane di *Tarsatica*, *Senia*, *Lopsica* e *Vegium*. In tutti questi casi non è casuale che a prevalere sia stato l'insediamento fortificato che esercitava il controllo sulle vie di penetrazione verso l'interno e disponeva allo stesso tempo di un approdo sicuro e facilmente raggiungibile in un tratto di costa prevalentemente scosceso e importuoso³⁶. Come si è accennato in precedenza in merito a Laće, tuttavia, in una rete di castellieri quello principale non necessariamente disponeva della massima visibilità sul territorio circostante, perché la funzione di scolta era esercitata, invece, da siti satelliti che, viceversa, a causa della posizione impervia, non potevano ospitare un abitato stabile³⁷. Venendo brevemente alle singole località, nel caso di *Tarsatica* il castelliere di Veli Vrh, situato sulle prime alture sulla riva destra della Fiumara/Rječina, controllava la pista lungo il corso del torrente che portava alla valle della Kupa e quindi al bacino danubiano e durante l'età del Ferro si dotò di un porto alla destra della foce del fiume, su cui ora insiste la città moderna, per poter assolvere al meglio alla funzione di tramite commerciale anche su larga scala³⁸. Anche negli altri tre contesti geografici i *surveys* hanno individuato un alto numero di insediamenti fortificati, ma i centri sorsero laddove scendevano a mare dei percorsi per valicare la scoscesa catena del Velebit: per *Senia*, prevalse l'abitato fortificato di Kuk, a forte vocazione commerciale, perché univa la disponibilità di un approdo, situato allo sbocco a mare della Senjska draga, al controllo della strada che conduce al passo del Vrat-

³⁵ Cfr. GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, pp. 123-126; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019.

³⁶ MATIJAŠIĆ 2001, p. 162.

³⁷ Molto preciso a questo proposito GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019, p. 128, anche se specificamente riferito alla realtà del litorale sotto il Velebit. Per fenomeno analoghi in altri contesti cfr. ad esempio i casi di *Flanona*, descritto da BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007, pp. 344-358 e poi BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011, e dell'isola di Arbe/Rab, per cui ZANINOVIĆ 2018, p. 65 con bibliografia.

³⁸ NOVAK 1995, pp. 406-407.

nik, il principale valico sfruttato per raggiungere l'altopiano della Lika³⁹. Nel territorio dei *Lopsi* funse da fulcro l'insediamento di Gradina, che si espanse e comprese il sottostante porto naturale con attività emporiale, mentre controllava anche l'accesso a due percorsi verso l'interno, utili per raggiungere tra l'altro l'area boschiva del Krasno, ricca d'acqua e in seguito assai sfruttata per l'esportazione del legname⁴⁰. Infatti, tutte queste comunità avevano necessariamente esteso il loro territorio all'interno, fino al versante orientale del Velebit, perché la sola stretta fascia costiera non garantiva sufficienti superfici per l'agricoltura e l'allevamento⁴¹. Infine, nel caso di *Vegium*, l'insediamento principale, come è potuto evincere anche dagli scavi dei tumuli, che hanno attestato una certa differenziazione sociale già nella prima metà dei I millennio a.C., era quello di Drvišica in grado di controllare la salita al passo di Baške Oštarije⁴².

Inoltre, l'intensa attività commerciale aveva condotto, in presenza di alcuni requisiti, come sorgenti d'acqua e baie protette, alla nascita, accanto ai castellieri, anche di centri emporiali, specialmente sulle isole, dove le condizioni per l'insediamento erano più favorevoli e si era più facilmente collegati alla rete commerciale adriatico-mediterranea. Poiché i contesti funerari sono logicamente legati agli agglomerati demici, non è nemmeno casuale che la distribuzione e la qualità dei ritrovamenti de-noti, in alcuni casi, quelle che sarebbero state le aree di maggior sviluppo nelle epoche successive, così come, in base ai manufatti, si possono anche individuare diversi ambiti geografici che facevano capo ad alcuni di questi siti maggiori in cui determinate categorie di oggetti venivano prodotti: anche in questo caso emergono l'area di Fiume/Rijeka, il settore sud-occidentale di Veglia/Krk tra il capoluogo e Bescanuova/Baška, e naturalmente Oszero/Osor, che conferma anche in quest'ambito la sua posizione predominante⁴³. Questa situazione politica, con la nascita di una certa gerarchia e competizione tra centri, si ritrova anche nell'utilizzo del codice vigente tra gli esponenti delle classi dominanti che si legavano tramite matrimoni, intrattenevano rapporti di disponibilità e

³⁹ Per i ritrovamenti preromani e il valore dell'insediamento di *Senia* già PATSCH 1900, c. 27 si era pronunciato. Ora cfr. GLAVAŠ 2010; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017.

⁴⁰ Per *Lopsica* e gli insediamenti sul suo territorio cfr. ora su tutti GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019 con bibliografia e la specifica scheda.

⁴¹ Per le possibilità economiche cfr. tra gli altri STARAC 2006. Per le ricadute sull'estensione dei territori, GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019, p. 124: «Close to the permanent settlements, which were mainly located along the coast, there were not sufficient natural resources for the basic necessities of life; every community also owned territory in the mountains».

⁴² GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, p. 123.

⁴³ BLEČIĆ KAVUR 2014, p. 45. Per la produzione di oggetti in ambra cfr. più specificatamente BLEČIĆ 2009.

obbligazione vicendevoli, che prevedevano *in primis* lo scambio di doni come cerimoniale ed erano funzionali al mantenimento dello *status quo* politico-militare, con centri che detenevano in quel tempo la posizione di *leadership* su un'area. Ciò che più rileva in un lavoro come questo è sottolineare che anche nell'età del Ferro, ad ogni modo, i traffici commerciali e le produzioni locali non cessarono, anzi si incrementarono e la cultura materiale proseguì con gli stessi poli – come a formare dei piccoli distretti – a contendersi il mercato. In tale frangente è da rilevare una situazione di sostanziale continuità nella cultura: infatti, si possono individuare innovazioni tecniche, che, tuttavia, si fondano sugli esempi dell'epoca precedente, senza interruzioni o rotture. Tale trend rilevato per il delicato momento di passaggio tra le età del Bronzo e del Ferro proseguì per numerosi aspetti anche durante le differenti fasi di quest'ultima, come si può vedere tanto nella cultura materiale – si prendano, ad esempio, le tipologie di fibule o il valore attribuito all'ambra –, quanto negli insediamenti d'altura fortificati che permasero come la tipologia più diffusa di abitato nel *Caput Adriae* fino al momento in cui Roma entrò, pur in maniera graduale, in quello scacchiere⁴⁴; anzi, almeno nel caso di *Albona* e *Flanona*, sulla costa orientale dell'Istria, si assiste ad una perfetta continuità di vita tra il castelliere ed il municipio di età imperiale, mentre i castellieri vicini erano stati abbandonati nel corso dell'età dei metalli⁴⁵.

2.2. Breve storia dei Liburni

Come visto nell'introduzione di geografia storica della regione, un gruppo liburnico è attestato archeologicamente fin dal momento della formazione dei gruppi etnici, quali ci vengono presentati dalle fonti antiche, nella regione del Ravni Kotari, dove sorgono non a caso i siti più rilevanti per la fase I di Batović, come Vrši e Privlaka, nei pressi di Nin⁴⁶. Ivi, i rinvenimenti, pur in un periodo di forti ondate migratorie, tra il XII e il X sec. a.C., evidenziano prevalentemente una persistenza della *facies* culturale precedente, che ha indotto la letteratura a individuare la componente autoctona come dominante, anche se non si può

⁴⁴ Per la continuità etnica e culturale dei Liburni cfr. BATOVIĆ 1965; BATOVIĆ 1983; OLUJIĆ 1999. Per il valore e la circolazione dell'ambra in questo periodo cfr. ad esempio NASO 2000, pp. 89-92; BLEČIĆ 2009; BLEČIĆ KAVUR 2015 con l'esempio dei materiali provenienti da Oszero/Osor. Per i siti fortificati d'altura cfr., oltre a BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007, anche CARDARELLI 1983; BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 150-151.

⁴⁵ Per *Albona* e *Flanona* cfr. VITELLI CASELLA 2016a con bibliografia. In generale per la continuità dei castellieri tra tardo Ferro ed età romana cfr. da ultimo MATIJAŠIĆ 2018a, oltre a BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007, pp. 744-745.

⁴⁶ BATOVIĆ 1965, pp. 58-60, 66-67.

escludere in assoluto l'arrivo di qualche elemento alieno, ad esempio proveniente dall'Asia Minore in seguito alle migrazioni dei Popoli del Mare⁴⁷. Tuttavia, bisogna rilevare che il criterio che la dottrina ha considerato per lunghissimo tempo come distintivo, vale a dire la pratica dell'inumazione dei defunti, non ha più tale valore assoluto, poiché, sia nel Quarnaro/Kvarner che nella penisola zaratina è ora attestata anche l'incinerazione, comunemente attribuita alla cultura dei campi d'urne⁴⁸. Di conseguenza, le diverse aree di occupazione possono essere stabilite solo sulla base delle varianti tipologiche di oggetti rivenuti per lo più in contesti funerari, a partire dalle fibule, che costituiscono, infatti, il *marker* più utilizzato per indagare l'insediamento e i contatti tra le popolazioni in epoca preistorica. Un fatto riferito dalle fonti letterarie, pur molto più tarde, ma che trova riscontro già nei corredi tombali più risalenti, è l'elevata posizione del genere femminile: più nello specifico l'affermazione contenuta nel *Periplo* dello Pseudo Scilace, secondo cui le donne godevano di una grande libertà ed esercitavano il governo⁴⁹. Sebbene non si debba escludere una certa esagerazione, molto interessante è il collegamento con la reputazione del popolo come dedito alla marineria: in effetti, l'assenza per molta parte dell'anno degli uomini avrebbe necessariamente aumentato le responsabilità dell'elemento femminile, così come avvenne anche nel XX sec. durante le guerre mondiali, che ne guadagnò anche in prestigio sociale riconosciuto⁵⁰. Dopo il periodo di turbolenze a cavallo tra le età del Bronzo e del Ferro, che portò fra l'altro ad una ristrutturazione della geografia dei castelli, con abbandoni e nuove costruzioni, vi fu una generale stabilizzazione del quadro politico. Non stupisce affatto che queste nuove condizioni abbiano prodotto un incremento degli scambi trasmarini, cui la costa orientale dell'Adriatico è naturalmente vocata a causa della catena montuosa immediatamente alle sue spalle, nella piena età del Ferro (VIII-V sec. a.C.) e che questo abbia coinciso con il momento di auge dei Li-

⁴⁷ A questo proposito cfr. recentemente ZANINOVIĆ 2013, ripreso anche in ZANINOVIĆ 2018, p. 61, con la replica di DZINO 2017.

⁴⁸ Per i ritrovamenti in merito alle sepolture cfr. BLEČIĆ KAVUR 2014, con bibliografia.

⁴⁹ Scyl. 21 = *GGM* i p. 27; Var. R. 2.10.8; Nic.Dam. *FGHist* 90 F 111. Per le conferme dei materiali cfr. BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 148, 156-157 e BLEČIĆ KAVUR 2018, anche se bisogna fare attenzione a non trascurare l'influsso della cultura dei campi d'urne che anch'essa riconosceva un grande ruolo all'elemento femminile, per cui cfr. ancora BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 93, 136 con bibliografia.

⁵⁰ Confronto proposto da ŠAŠEL KOS 2005, p. 183 con riferimento anche agli Etruschi. Non molto diversamente WILKES 1969, pp. 185-187 riconduce quest'uso alla tradizione delle società pastorali e si può citare la situazione simile dell'Illiria meridionale, per cui CABANES 1988, pp. 40-41. Cfr. anche LO SCHIAVO 1970, p. 376; BARRETT 2016, p. 70.

burni, verosimilmente da intendere non come uno stato unitario, bensì come una lega, un'alleanza di comunità più o meno autonome, e con la cosiddetta loro talassocrazia che li portò a controllare territori su ambo le sponde dell'Adriatico e ad esercitare anche una forte influenza politica, economica e artistica sui confinanti Giapidi⁵¹. Per quanto attiene la forma di governo, in effetti, nelle fonti manca qualunque indicazione in merito, per cui la supposizione generalmente accettata di una confederazione è più che altro un *argumentum ex silentio*, in quanto a differenza di alcune limitrofe popolazioni, gli Illiri e gli Istri su tutti, per i Liburni nemmeno al momento dello scontro con Roma è attestato un sovrano, un capo. A questo si può affiancare il fatto che durante la guerra tra Cesare e Pompeo le singole città si schierarono da parti opposte, come a significare che potesse esistere una lega o un'alleanza, che, tuttavia, o aveva ormai cessato la sua esistenza nel I sec. a.C. o lasciava ampi margini di indipendenza ai suoi componenti, prevedendo un vincolo solo in determinati frangenti di minaccia esterna⁵².

Le fonti letterarie, infatti, riportano la presenza dei Liburni nell'VIII sec. a.C. fino all'estremità meridionale dell'Adriatico, in quanto, durante la spedizione per fondare Siracusa (ca. 734 a.C.) il corinzio Archia lasciò a Corcira un gruppo di compatrioti, capitanati da Chersicrate, che soppiantarono proprio i Liburni nel controllo dell'isola, sita in posizione strategica, impedendo loro di estendere il loro controllo più a Sud e dunque delimitandone la sfera di controllo all'interno del bacino adriatico, nel quale mantennero il dominio anche assai lontano dalla loro terra d'origine⁵³. A conferma di ciò giunge un passo di Appiano nelle *Guerre Civili* che, nel descrivere le origini di *Dyrrachium*, allude ai Liburni, da lui definiti – erroneamente – stirpe illirica celebre per la pirateria, che soppiantarono i Taulanti – tribù effettivamente illirica – nel controllo della città; questi ultimi, tuttavia, invocarono l'aiuto proprio dei Corciresi *θαλασσοκρατοῦντες*, scacciarono, quindi, i nemici e fondarono poi

⁵¹ Per una breve storia del popolo liburnico cfr. ancora BATOVIĆ 1965 ripreso più recentemente da ŠAŠEL KOS 2005, pp. 182-188; per le influenze sui Giapidi cfr. anche BATOVIĆ 1983 e BLEČIĆ 2007. Per la naturale vocazione marittima della costa cfr. ad esempio BATOVIĆ 1983, pp. 67-68. Sulla talassocrazia cfr. ZANINOVIĆ 1988, pp. 43-50 e più di recente MEDAS 2016, mentre forti dubbi in merito sono avanzati da DZINO 2014 e BARRETT 2016, pp. 74-76 con bibliografia.

⁵² BANDELLI 2004b, p. 97 e STARAC 2006, p. 107 negano l'esistenza di una monarchia centralizzata. Discussione in merito in BARRETT 2016, pp. 80-84 con ampia bibliografia.

⁵³ Str. 6.2.4. Per la posizione strategica e il ruolo di Corcira cfr. ANTONELLI 2002. Commento in merito alle notizie sulla fondazione della colonia in ZANINOVIĆ 1988, p. 44; ŠAŠEL KOS 2015, pp. 6-13; LASAGNI 2019, pp. 12-14. Le attente analisi di ČAČE 2002 e BARNETT 2016, pp. 72-74 servono a smentire la precedente teoria che riteneva irricevibile l'informazione della fonte, perché estenderebbe troppo a Sud il dominio liburnico, almeno in un'epoca così risalente.

la colonia di Epidamno, in cui le due componenti etniche risultavano fuse insieme⁵⁴. La datazione di quest'ultimo evento al 627 a.C. sembra coerente con quella precedente, perché in tal modo sembra delinearci tra VIII e VII sec. a.C. un quadro di scontro con Greci e popolazioni illiriche, che condusse a una progressiva regressione verso settentrione dei Liburni, i quali risultano ancora attestati ben lontano dalle loro sedi originarie: erano insediati secondo le fonti, infatti, sulle isole della Dalmazia centrale – segnatamente sono menzionate Λάδεστα (odierna Làgosta/Lastovo) e Πάρος (odierna Lèsina/Hvar) – e sulle coste italiane, in particolare in Piceno e Apulia, dove erano giunti probabilmente già in seguito alla terza migrazione pannonicobalcantica che verso la fine del X sec. a.C. aveva sconvolto il precedente assetto sulla costa orientale dell'Adriatico e nel suo entroterra sulla spinta delle popolazioni dell'interno in cerca di nuove terre⁵⁵. Nel primo caso disponiamo, per quanto attiene le fonti letterarie, di due notizie di Plinio il Vecchio: una secondo cui *Truentum*, alla foce del Tronto, era *solum Liburnorum in Italia relictum* e l'altra per cui *Siculi et Liburni plurima eius tractus [scil.Gallicae orae] tenere* riferendosi al territorio tra Ancona e Rimini⁵⁶. Per la Puglia, invece, i riferimenti ad un'origine trasmarina delle popolazioni locali, in particolare Peucezi e Iapigi, sono plurimi, ma spesso mitologici e non univoci nell'interpretazione; peraltro nella letteratura recente la posizione su tale appartenenza etnica è più sfumata, evidenziando la presenza nei centri dauni anche di influssi illirici da ricondurre alla Dalmazia meridionale⁵⁷. Ad ogni modo, l'archeologia ha confermato queste informazioni, anche se, a tal proposito, seguendo Šime Batović, è necessario bipartire le testimonianze in merito a quello che possono significare: mentre la diffusione di materie prime, manufatti e modelli artistici, su cui si tornerà *infra*, poteva essere veicolata anche solo da intensi scambi commerciali che in Adriatico, come visto, esistevano già nel Bronzo Recente/Finale, altri elementi che segnano più profondamen-

⁵⁴ App. BC 2.29.

⁵⁵ Theopomp.Hist. *FGrHist* 115 F 131; St.Byz. s.v. Πάρος, p. 36 B. Per l'arretramento dei Liburni e la loro presenza nella Dalmazia centro-meridionale cfr. BATOVIĆ 1976, pp. 11-30; ŠAŠEL KOS 2015, pp. 11-13 con bibliografia.

⁵⁶ Plin. *Nat.* 3.110, 112. Cfr. in merito BRACCESI 1969; LO SCHIAVO 1970, p. 379; NASO 2000, pp. 178-179; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, pp. 209-220; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 185-186; ZANINOVIĆ 2018, pp. 61-62.

⁵⁷ Hecat. *FGrHist* 1 F 97; Plin. *Nat.* 3.102, 139; Ant.Lib. 31.1-3; Fest. p. 440 L; Prob. *Verg. ecl.* 6.31. Per una raccolta e una disamina delle fonti in merito cfr. ancora PHILIPP 1914, cc. 735-740; PAGLIARO 1933; più recentemente una sintesi sulle civiltà preromane in Puglia si trova in D'ANDRIA 1988 e DE JULIIS 1988. Ad esempio, in BATOVIĆ 1973, p. 414 si parla di un'uguale base etnica a seguito di una «migrazione illirica» e di «Illirici [che] hanno portato in Italia meridionale anche l'uso di seppellire i morti in posizione rannicchiata».

te la cultura spirituale e la mentalità di un gruppo etnico vanno motivati con una migrazione e con la conseguente occupazione del territorio⁵⁸. Lo studioso ha individuato in quest'ultima categoria due novità per l'Italia adriatica, ossia il seppellimento dei defunti rannicchiati e la costruzione degli abitati nella forma dei castellieri, che comparvero nell'età del Ferro e sono propri dei Liburni, che quindi li introdussero al momento della loro installazione, da collocare nel IX-VIII sec. a.C.⁵⁹. Per quanto concerne le somiglianze tra l'Apulia settentrionale, essenzialmente la Daunia, e la Liburnia, oltre alle classi di materiali su cui si tornerà a breve, si deve annoverare anche la pratica del seppellimento dei neonati ad *enchytrismós* all'interno di vasi di ceramica trovati identici dall'una e dall'altra parte del mare⁶⁰. Inoltre, non si può omettere che i centri più rappresentativi delle due regioni – *Salapia* e *Nin* – presentino una topografia identica, avvicicabile a quella dei castellieri, pur con le soluzioni obbligate dettate dalla posizione geografica, su un isolotto proteso in una laguna⁶¹. L'intensa frequentazione liburnica della piana del Tavoliere è documentata in maniera rilevante dalla massiccia diffusione, nella penisola zaratina, in Istria nonché in alcune vallate delle attuali Slovenia, Croazia e Bosnia, della ceramica daunia di due tipologie successive, a coprire un lungo periodo dalla fine dell'VIII sec. al V sec. a.C.⁶². Proprio la carta di distribuzione di questi materiali ha portato la comunità scientifica a riflettere sul carattere commerciale della cosiddetta talassocrazia liburnica. Dal momento che è difficile pensare ad un 'impero' esteso sulle due sponde del mare con una struttura fissa e capillare, il dominio su un'area così ampia è stato interpretato piuttosto come una sorta di monopolio sulle rotte commerciali, esercitata attraverso l'occupazione di siti strategici a valenza emporiale, ed è stato messo in relazione con l'attività di pirateria, per cui gli abitanti della costa orientale dell'Adriatico, dall'Istria al Montenegro, favoriti proprio dalla sua conformazione ricca di baie e anfratti e fronteggiata da un numero altissimo di isole, spesso disposte anche in file parallele, sono già noti nelle fonti antiche, così come lo furono gli Uscocchi in un'epoca più vicina a noi⁶³. Quindi, grazie al loro dominio sul mare e

⁵⁸ BATOVIĆ 1976, p. 32. Dubbi sulla necessità di flussi migratori per giustificare questi fenomeni sono espressi in OLUJIĆ 1999, p. 58.

⁵⁹ BATOVIĆ 1965, pp. 63-64, 67, seguito più recentemente da ZANINOVIĆ 1988, pp. 47-49.

⁶⁰ BATOVIĆ 1976, p. 32. Anche in tal caso l'idea dell'insediamento è accettata più recentemente da ZANINOVIĆ 1988, pp. 47-48.

⁶¹ Per le relazioni tra la Liburnia e la Daunia cfr. su tutti BATOVIĆ 1973.

⁶² BATOVIĆ 1973, p. 417; BATOVIĆ 1976, p. 61.

⁶³ Sulla pirateria adriatica cfr. tra gli altri LO SCHIAVO 1970, p. 373; BANDELLI 1985, pp. 69-77 (con ampia e approfondita disamina delle diverse teorie presenti in letteratura); BRACCESI 2001, pp. 13-15; BANDELLI 2004a; CEKA 2004; FUSCAGNI, MAR-

quindi sui traffici, i Liburni non solo influenzarono con il loro portato sul piano artistico-culturale numerose regioni intorno all'Adriatico e all'interno della penisola balcanica, ma sono ritenuti anche vettori di influenze e importazioni esterne tra le due sponde e i relativi entroterra, che non a caso appaiono floride nelle fasi II e III della cronologia del Batović, quelle della «liburnische Herrschaft an der Adria»⁶⁴. Tornando al punto di partenza di questo ragionamento, la classe di materiale che viene portata ad esempio nella letteratura tradizionale in proposito è proprio la ceramica daunia, che risulta ben diffusa sulle coste adriatiche a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C.⁶⁵. Ad esempio, grazie al trasporto via mare – e poi anche risalendo il corso dei fiumi – questa giunse non solo in Istria e nella penisola zaratina, ma anche nella pianura padana e nel Piceno, particolare quest'ultimo che assume un valore speciale alla luce di quanto detto poc'anzi. Passando ora ai materiali che nella bipartizione del Batović possono denotare anche semplici scambi commerciali tra i Liburni e l'antistante costa, non stupisce che, pur non mancando altri prodotti di metallurgia, come pettorali e rasoi, i manufatti che si distaccano per la frequenza nei rinvenimenti siano le fibule: all'interno di questa categoria sono state individuate alcune tipologie che per vari motivi connettono il Piceno con la costa antistante⁶⁶. Ad esempio, la fibula ad occhiali con cappio ad otto nella variante in tre pezzi e la fibula a conetti con staffa a disco dopo un periodo in cui sono attestate nei due contesti, ebbero sviluppi paralleli, con lo sviluppo, da una parte, sulla costa orientale del tipo Osor e dall'altra di un tipo italico, che a partire dall'Ascolano si trova poi in tutta la penisola, da Verucchio al Lazio meridionale, da Vulci fino alla Campania⁶⁷. Quindi esistono tipi di origine picena che, al di fuori delle Marche, si trovano quasi esclusivamente nel *Caput Adriae* nord-orientale, lungo la costa o nell'immediato entroterra, nelle regioni di Lika, Carniola Interna e Bassa Carniola: si tratta, in particolare, delle fibule con bottoni a scodellina e piede ter-

CACCINI 2004; D'ERCOLE 2006, pp. 91-92. Da segnalare è la posizione di BRACCESI 2000, p. 239 per cui gli Illiri – comprendendovi tutte le genti situate sull'Adriatico orientale – si sarebbero dati alla pirateria solo in seguito all'affermazione della supremazia ellenica. Anche ŠAŠEL KOS 2002b, p. 138 si esprime con cautela in merito al fatto che i Liburni devono essere considerati pirati fin dall'epoca arcaica in connessione alla loro talassocrazia.

⁶⁴ BATOVIĆ 1976, pp. 60-64.

⁶⁵ BATOVIĆ 1983; NASO 2000, pp. 89, 178. Ridimensiona, invece, il ruolo dei Liburni in questo commercio a favore di una distribuzione ad opera dei Dauni stessi D'ERCOLE 2002, pp. 19-22 con bibliografia; così anche MALNATI 2000, p. 75.

⁶⁶ In generale sulle fibule cfr. ora GLOGOVIĆ 2003 con le precisazioni di BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 46-56; cfr. anche BLEČIĆ KAVUR 2015, pp. 67-77 con ricco apparato iconografico.

⁶⁷ LUCENTINI 2007.

minante a semplice o doppia rosetta e di quelle ad arco a tutto sesto e lungo piede con staffa di profilo a C, di quelle di tipo San Ginesio, ad arco finestrato e Monte Giorgio⁶⁸. All'inverso, numerose tipologie di provenienza liburnica, ad esempio le fibule ad arco serpeggiante a due pezzi, sono attestate sporadicamente sull'altra sponda risalendo fino al IX sec. a.C., ma quelle maggiormente significative sono le fibule ad occhiali a due pezzi e quelle ad arco semplice a due nodi che dal luogo d'origine si diffusero dapprima nel prospiciente Piceno e per tramite di questo nell'Italia tirrenica e meridionale⁶⁹. Un discorso a parte va fatto per la Daunia, dove fu direttamente l'insediamento di genti liburniche a condurre alla precoce attestazione – tra IX e VIII sec. a.C. – di fibule di quella tradizione⁷⁰. Senza dubbio un altro elemento in comune tra l'Italia medio-adriatica e l'altra sponda è costituito dall'ambra, ampiamente attestata in fibule o no, fin dall'VIII sec. a.C. nei siti marchigiani, quali Novilara e Cupra Marittima: tuttavia, la sua larga diffusione nel *Caput Adriae* e aree limitrofe non permette più di vederla come un segno della penetrazione liburnica nel Piceno, anche perché verosimilmente era trasportata da una navigazione di piccolo cabotaggio che si dipartiva dal 'terminal' di Frattesina di Fratta Polesine, punto finale del percorso che seguiva la valle dell'Adige; al contrario, una materia prima oggetto del commercio transadriatico erano certamente i metalli, ferro e stagno, che venivano estratti nell'Europa centro-orientale: a ciò si potrebbe collegare la celebrità delle due isole vicine all'Istria, dove probabilmente veniva solo imbarcato il metallo⁷¹. Infatti, almeno dall'età del Ferro, l'Adriatico conobbe sia una navigazione di cabotaggio costiero sull'una e sull'altra sponda, sia una navigazione trasversale⁷².

Come si può evincere dai cambiamenti nella cultura materiale, dal V sec. la potenza liburnica scemò e fu costretta a limitarsi all'Adriatico nord-orientale, soppiantata nell'Italia peninsulare – e nel Piceno innanzitutto – dall'aumento di influenza da parte degli Etruschi, che, in seguito alla sconfitta di Cuma del 524 a.C. e alla loro espulsione dal Tirreno meridionale, volsero le loro mire al dominio commerciale sull' 'altro mare', e dei Greci, la cui attenzione al bacino adriatico si può individuare a due livelli: da un lato l'incremento dei traffici, secondo

⁶⁸ PRELOŽNIK 2007, pp. 123-129.

⁶⁹ BATOVIĆ 1976, pp. 34-73; BATOVIĆ 1983 entrambi con bibliografia per i singoli materiali. Cfr. anche BIETTI SESTIERI, LO SCHIAVO 1976. A favore di rapporti diretti tra Piceno e Liburnia si esprime anche NASO 2007, p. 26, mentre BLEČIĆ 2007, p. 117 li considera implausibili, preferendo parlare di influenze indirette e mediate.

⁷⁰ Cfr. nt. 61.

⁷¹ NASO 2000, pp. 88-94; LANDOLFI 2000; LUCENTINI 2007. Più in generale per il cabotaggio costiero in Adriatico cfr. D'ERCOLE 2006, pp. 91-94. Isole Cassiteridi in Scymn. 392-393 = GGM i p. 212.

⁷² CAMBI 2001, pp. 156-157; MATIJAŠIĆ 2001, p. 162; MEDAS 2016, p. 160.

rotte, comunque, già note fin dall'età arcaica e dall'altro la creazione di insediamenti⁷³. A tal proposito sono da registrare in particolare un aumento crescente d'interesse da parte degli Ateniesi verso quest'ambito geografico, precedentemente frequentato piuttosto da altre πόλεις, Corinto e Corcira su tutte, e, all'inizio del IV sec. a.C., dentro un quadro geo-politico che comprendeva tutta l'Italia, l'intervento deciso di Dionigi I di Siracusa nel medio e basso Adriatico con fondazioni coloniali, pur recentemente discusse in letteratura⁷⁴. In seguito a quest'arretramento, si può quindi parlare di un periodo di stagnazione per i Liburni e il loro territorio, anche se essi mantennero il predominio nella parte settentrionale della costa orientale, che difatti non conobbe una colonizzazione greca, e le relazioni commerciali con il mondo italico non cessarono. Sebbene anche nei secoli precedenti siano documentati importazioni e influssi etruschi e greci – e in proposito si possono citare un vaso sferico con decorazione dipinta da Nesazio, un vaso in bucchero, *aryballoi* e alabastri da Lissa/Vis oppure le raffigurazioni della figura umana nella plastica decorativa – è a partire dalla fine del VI sec. a.C. che mutò decisamente la *facies* nella cultura materiale della costa orientale dell'Adriatico e del mondo liburnico nello specifico, in cui s'interruppe parte delle tradizioni locali, come attesta innanzitutto l'interruzione nella presenza di oggetti in ambra nelle tombe, e si notano per converso l'incremento dell'influenza etrusca, sia nelle importazioni che nella trasmissione di modelli per i manufatti realizzati *in loco*, e un afflusso più consistente di ceramica attica, come si può evincere chiaramente dai vasi ritrovati nella penisola zaratina, nel capoluogo stesso, a Radovin, ma soprattutto a Nin che si dimostra il centro più ricco anche per quest'epoca: ad esempio, da lì proviene sia ceramica a figure rosse che 'ad occhioni'⁷⁵. Lo stesso fenomeno, specificamente riferito alle produzioni ateniesi, si riscontra per lo stesso periodo in tutto l'ambito periadriatico, con i casi emblematici rappresentati da centri come Spina e

⁷³ La rappresentazione iconica del mutamento avvenuto dei rapporti di forza con le popolazioni locali che difendono il commercio greco contro pirati liburnici sarebbe raffigurato, secondo BRACCESI 2000, sulla cosiddetta stele di Novilara. Cfr. in merito NASO 2000, pp. 226-227 per una critica delle posizioni.

⁷⁴ Per l'espansione degli Etruschi nell'Adriatico centrale cfr. NASO 2000, pp. 180-214; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004, pp. 204-208; D'ERCOLE 2015 con bibliografia. In generale per l'avanzata greca in Adriatico prima del IV sec. a.C. cfr. tra gli altri LEPORE 1983, CABANES 2012; QUANTIN 2012; CASTIGLIONI, LAMBOLEY 2015; infine CASTIGLIONI 2018a, pp. 324-331 con bibliografia. Le fondazioni siracusane sono state oggetto di dibattito nella critica storica recente, in merito cfr. BRACCESI 1969; quindi BRACCESI 2001; LUNI 2004; LOMBARDO 2006; VATTUONE 2006, pp. 61-65; MATIJAŠIĆ 2015a, pp. 135-139 con bibliografia. Per l'interesse di Atene cfr. FERONE 2004; ZAMBON 2004, pp. 147-158; LOMBARDO 2010; SASSATELLI 2010.

⁷⁵ Per le importazioni greche sulla costa orientale cfr. LISIČAR 1973; BATOVIĆ 1983; MIHOVIĆ 2002 tutti con bibliografia.

Numana, o anche l'istriana Nesazio⁷⁶. Proprio lungo la costa orientale, a differenza della parte meridionale in cui gli insediamenti degli Illiri autoctoni, in seguito ad un processo di osmosi, causato in primo luogo dalla prossimità territoriale con le colonie di *Apollonia* ed *Epidamnus*, assimilarono la cultura e le strutture istituzionali elleniche, l'influenza in Liburnia – e ciò vale ancora di più per la sua parte settentrionale – rimase a un livello superficiale, limitandosi a qualche influenza artistica e scambi economici, che non sembrano essere sempre in linea con i rinvenimenti numismatici, come nel caso delle emissioni tolemaiche, cartaginesi e numidiche. Ad ogni modo, le monete appaiono solo nel III sec. a.C. e risultano maggiori nell'area intorno a Zara/Zadar, economicamente molto più favorevole, che non nella regione quarnerina e denotano ancora il mantenimento di forti relazioni con l'altra sponda del mare e prevalentemente con le comunità picene ed apule, mentre i traffici con le colonie della Grecità adriatica non appaiono significativi più a Nord della Dalmazia centrale⁷⁷. Già dal IV sec. a.C., anche nel territorio liburnico gli influssi esterni ellenistici ed etruschi portarono ad un mutamento nelle forme locali – ad esempio nel caso dei tradizionali pendenti e fibule a spirale – nonché a nuove produzioni, come oggetti in argento e figure antropomorfe e sembrano aumentare – accanto ad oggetti provenienti da Attica e Asia Minore – le importazioni ceramiche dall'Italia meridionale e dai centri di Spina e Adria con attestazioni maggiori delle tipologie campana, '*Gnathia*' e 'alto Adriatico'⁷⁸. Ciò non implicò assolutamente una scomparsa delle produzioni locali, perché dai contesti funerari, poi, paiono evincersi situazioni molto diverse con alcuni che contengono solo oggetti tradizionali e altri in cui compaiono quelli stranieri o loro imitazioni eseguite in Liburnia, seguendo il modello proveniente da fuori e facendolo in qualche modo proprio, in un'inevitabile contaminazione⁷⁹. Oltre ai manufatti in ceramica che venivano posti nella sepoltura insieme al defunto prevalentemente per imitazione del mondo ellenistico, è rilevante che questo movimento abbia portato anche un nuovo stile di architettura funeraria con tombe formate da massi di pietra con la faccia interna lavorata⁸⁰. Le differenze culturali che emergono dai contesti sepolcrali sono state interpretate

⁷⁶ Per Numana cfr. LUNI 2004; per Spina SASSATELLI 2010; per Nesazio MIHOVIĆ 2004.

⁷⁷ Per il valore da attribuire ai rinvenimenti numismatici nella regione cfr. CRAWFORD 1978; GORINI 2002; ŠEŠELJ, ILKIĆ 2015, pp. 425-428.

⁷⁸ Cfr. MIŠE 2012; ŠEŠELJ, ILKIĆ 2015, pp. 421-425 per una panoramica sulle importazioni ceramiche di epoca ellenistica in Liburnia; BLEČIĆ KAVUR 2015, pp. 197-211 per la situazione di Oszero/Osor in merito.

⁷⁹ In questo senso vanno i ritrovamenti dei contesti funerari di Grobnik, per cui BLEČIĆ 2004.

⁸⁰ BARNETT 2016, p. 87.

come un segno di una più marcata differenziazione sociale, con le classi elevate che abbandonarono la tradizione autoctona, per concentrarsi solo su manufatti allogeni⁸¹. Tra questi il più noto, anche al di fuori del contesto accademico, è probabilmente l'*Apoxyomenos*, detto *L'atleta di Lussino*, copia di II-I sec. a.C. della famosissima opera di Lisippo, ritrovata nelle acque intorno all'isola, dove ora è conservato, per cui verrebbe naturale collegarlo alla ricca Ossero/Osor, in cui l'influsso ellenistico fu particolarmente forte, trattandosi del centro più esposto naturalmente all'esterno⁸². Se questo rinvenimento conferma che le rotte commerciali anche a lungo raggio toccavano le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, gli studi, tuttavia, propendono per Aquileia o gli insediamenti dell'Istria occidentale come destinazione e non Ossero/Osor. Là, comunque, l'influsso portò anche una riorganizzazione urbanistica che comprese la costruzione delle cosiddette mura ciclopiche, di altri edifici e all'estesimento di altre opere portuali nelle baie che circondano la cittadina: non a caso è stata recentemente definita in merito a questo periodo storico «the northern Adriatic 'metropolis'»⁸³. Pur con questi rilevanti cambiamenti in epoca ellenistica, va sottolineato che in generale si riesce a verificare una continuità abitativa, etnica e culturale dei Liburni fino al I sec. d.C., quando la regione quarnerina con la sua popolazione fu appieno integrata nella romanità. La calata gallica – di portata ancora discussa tra gli studiosi, per quel che concerne l'area balcanica – non influisce quasi sul tessuto insediativo, benché abbia avuto delle ricadute anche sul litorale adriatico con la discesa al mare dei Giapidi, mentre la loro definizione straboniana come popolo misto illirico e celtico è stata recentemente reinterpretata in direzione limitativa, vedendo solo l'acquisizione da parte della popolazione autoctona di costumi e armi esterne⁸⁴. D'altronde, nella regione tutta i dati archeologici hanno mostrato un aumento dell'influenza aliena con l'introduzione – e quindi anche la produzione – di alcuni oggetti di tale origine, *in primis* le fibule di schema medio La Tène tra la fine del III e il II sec. a.C., che pure presentano nei tipi Kastav e Nesactium alcune specificità locali nelle decorazioni: ciò segna l'appartenenza dell'area in questione ad un ampio *milieu* culturale che parte dall'Italia settentrionale e dal territorio dell'attuale Slovenia, effettivamente abitata da stirpi galliche, ma non significa nul-

⁸¹ BATOVIĆ 1965, p. 66, confermato recentemente anche da BARNETT 2016, pp. 88-89. Per un contesto del genere cfr. BLEČIĆ KAVUR 2018 con il caso di Grobnik. In generale per gli scambi nella tarda età del Ferro nel *Caput Adriae* cfr. recentemente TONC 2017.

⁸² Per la statua cfr. CAMBI 2006.

⁸³ BLEČIĆ KAVUR 2015, p. 149. La citazione è tratta da p. 215 dello stesso volume. Per la topografia di Ossero/Osor cfr. sempre ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008.

⁸⁴ Str. 7.5.2. BAKARIĆ 2006a, p. 37; DZINO 2008a. Per la discussione sulla portata della calata gallica cfr. la bibliografia di nt. 86.

la sulla loro presenza nel Quarnaro/Kvarner⁸⁵. Quest'ultima considerazione uscirebbe ancor più rafforzata, accettando la completa revisione dell'identità celtica proposta circa un decennio fa da Danijel Dzino, che nega la discesa e lo stanziamento di Galli, se non in piccoli gruppi insediatisi qua e là e presto integratisi con la precedente popolazione, affievolendo quindi ulteriormente la relazione tra gli oggetti lateniani e i loro portatori: i primi sarebbero da interpretare solo come uno status-symbol per gli appartenenti alle élite in una sorta di globalizzazione culturale, come si è già visto nel caso di manufatti di altre provenienze per le epoche precedenti⁸⁶. Infine, già prima che la cultura indigena scomparisse, o meglio, si contaminasse profondamente e irrimediabilmente con l'avvio del processo di romanizzazione, si era già verificato un decremento dello sviluppo e degli scambi consolidati, che in letteratura veniva tradizionalmente attribuito all'irruzione delle genti galliche, ma che verosimilmente sarà da ascrivere ad una 'semplice' crisi economica⁸⁷.

⁸⁵ BATOVIĆ 1983, p. 84. Cfr. la situazione che emerge in questo periodo per Grobnik, su cui BLEČIĆ 2004, e per Oszero/Osor, su cui BLEČIĆ KAVUR 2015, pp. 149-177; 215-221, mentre DZINO 2007, pp. 59-60 sminuisce, fino quasi alla sua negazione, l'influsso lateniano nelle Alpi Dinariche e lungo la costa adriatica. Per la presenza celtica nell'attuale Slovenia cfr. ad esempio GUŠTIN 2011. Già DEGRASSI 1929-30, pp. 293-294 segnalava la labilità delle tracce nei castellieri già liburnici, anche qualora fossero stati occupati successivamente da tribù giapidiche.

⁸⁶ DZINO 2007 critica in maniera decisa la creazione di un'identità celtica da parte delle fonti classiche nelle regioni che non siano la *Gallia Comata* descritta da Cesare e quindi la critica anche nella penisola balcanica, dove non crede allo stanziamento di tribù galliche. Al contrario, ritiene molto probabile che l'ampia diffusione anche in quel contesto degli accessori lateniani abbia contribuito in maniera decisa a dare agli autori greci e latini l'impressione di uno stanziamento di Celti in gran parte dell'Europa centrale e sud-orientale. Opposta è la posizione recentissima espressa da Kavur, Blečić KAVUR 2019-20, che immaginano lo stanziamento di gruppi di Celti lungo le coste adriatiche, che vennero integrati e accettati con le loro usanze dagli autoctoni.

⁸⁷ Per la posizione tradizionale è BATOVIĆ 1983, p. 73; accanto a questa è da menzionare l'ipotesi di BLEČIĆ 2004, che vede il calo delle importazioni via mare in connessione con la conquista del litorale da parte dei Giapidi e con la loro ostilità con i Romani. Gli esempi di alcuni insediamenti abbandonati alle fine dell'epoca preromana sono citati in BARNETT 2016, p. 79. Anche VEDALDI IASBEZ 1994, p. 23 parla di «generale impoverimento economico, culturale e demografico» a proposito del territorio del *Caput Adriae*.

3. L'ESPANSIONE ROMANA

3.1. I primordi di Roma sull'Adriatico (III sec. a.C.)

La prima volta che le fonti mostrano una qualche forma di conoscenza dell'Adriatico nord-orientale da parte di Roma si situa nel 302 a.C. in occasione della spedizione settentrionale dello spartano Cleonimo, dopo che era stato chiamato dai Tarentini, minacciati dai confinanti Lucani, che nel 304 a.C. avevano ottenuto l'alleanza di Roma, la quale era ancora impegnata nella seconda guerra sannitica e voleva accerchiare il pericoloso nemico. In tale frangente l'Urbe, preoccupata dalla presenza di un forte esercito greco nella penisola, intervenne, sebbene non sia chiaro con quante forze, e stipulò con la città magnogreca il trattato che fissava la linea di demarcazione a capo Lacinio, mentre il dinasta peloponnesiaco lasciò la Puglia per dirigersi verso Nord¹. Livio, nel descrivere il percorso lungo tutto l'asse del mare da Brindisi alla laguna veneta, esplicita che Cleonimo navigava *medio sinu Hadriatico*, perché era atterrito da due pericoli: sulla sponda occidentale i proverbiali *importuosa Italiae litora* che intimorivano i Greci, poco avvezzi a coste basse e rettilinee, e sulla sponda orientale Illiri, Liburni e Istri, *gentes ferae et magna ex parte atrociniis maritimis infames*². Non essendo questa la sede per tornare sul tema dell'endemica pirateria che aveva le sue sedi sulla costa dalmata, è da rimarcare piuttosto la correttezza con cui lo storiografo patavino ne enumera le etnie, secondo un criterio in voga in

¹ Per un generale inquadramento storico cfr. ad esempio BRIZZI 1997, pp. 105-107, 122-124.

² Liv. 10.2.4. Su Cleonimo e la sua navigazione cfr. BRACCESI 1990, pp. 26-38 che postula anche un respinto tentativo di sbarco sulla sponda orientale dell'Adriatico. Sulla prudenza con cui è necessario prendere la definizione *importuosa Italiae litora* cfr. D'ERCOLE 2002, in particolare pp. 37-148, molto dettagliato, ma limitato ad un tratto di costa; D'ERCOLE 2006 su tutto l'Adriatico occidentale con bibliografia. Analoga la posizione di BANDELLI 2001, p. 20, anch'esso con bibliografia.

un tempo antecedente all'epoca in cui scriveva, quando con la dicitura Illiria – e quindi Illiri – si intendeva tutta la provincia di Dalmazia, o almeno la sua parte rivierasca³.

Al di là di questo frangente, in cui, secondo una versione tramandata da Livio, la Repubblica avrebbe inviato un contingente in Salento per respingere il principe lacedemone, questa era giunta per la prima volta sul versante adriatico durante la seconda guerra sannitica, quindi pochi anni addietro, occupando l'importante piazzaforte di *Luceria*, dove nel 314 a.C. venne dedotta una colonia di diritto latino, nell'intento di accerchiare la pericolosa lega nemica. Fu tuttavia nel secolo successivo all'indomani della battaglia di Sentino nel 295 a.C. che Roma sfondò verso l'Adriatico, confiscando nel giro di 30 anni il territorio dei Galli Senoni e dei Picenti e inglobando nella *civitas sine suffragio* i Pretuzzi, mentre le popolazioni osco-sabelliche a Sud di questi – fino ai Messapi e ai Salentini – erano ridotte all'obbedienza e vincolate con quei *foedera* sui quali la Repubblica già fondava il suo dominio in gran parte del versante tirrenico dall'Etruria alla Campania, ma che non si sarebbero dimostrati altrettanto solidi per le genti stanziate sull'Appennino o lungo la costa adriatica, nella 'seconda Italia' di Giovanni Brizzi⁴. A *Luceria* si andarono ad aggiungere, prima dello scoppio della guerra annibalica, da Sud a Nord le fondazioni di *Brundisium*, *Hatria*, *Firmum Picenum* e *Ariminum* come colonie latine e di *Castrum Novum* e *Sena Gallica* come colonie di pieno diritto, mentre un'altra forma di occupazione del territorio era rappresentata dalle assegnazioni viriliane con la seguente nascita di *conciliabula civium Romanorum* nelle aree divenute parte dello Stato romano. Ciò che è di maggior rilievo per questo lavoro è sottolineare che, come si è detto per *Luceria*, queste deduzioni, insieme alla costruzione di alcune strade consolari, erano concepite allo scopo di presidiare zone abitate da popolazioni riottose a sottomettersi – o almeno da quanti vi erano rimasti in seguito ad atti di sterminio e deportazioni – ed impedire i collegamenti tra i Sanniti e i loro alleati settentrionali veicolati dai vettori della transumanza, come era accaduto alla vigilia della battaglia di Sentino. Al contrario, in questo frangente sembra che a Roma, coerentemente con la sua natura originaria di potenza di terra, prevalesse una strategia 'italica' e non fossero prese in considerazione le potenzialità offerte da tali piazzeforti costiere in una prospettiva marittima, sia militare che economica: si può allora dire che almeno nella prima metà

³ Sull'evento specifico cfr. su tutti ŠAŠEL KOS 2002b, pp. 138-139; per la pirateria illirica in generale cfr. nt. 11. Sull'estensione nel tempo del concetto di Illiria cfr. ŠAŠEL KOS 2005, pp. 231-244. Interessante è anche l'analisi di DZINO 2008a.

⁴ Per l'espansione di Roma lungo la costa adriatica cfr. ad esempio BRIZZI 1995; BANDELLI 2002; BANDELLI 2003a; BANDELLI 2007a, pp. 1-16 con ampia bibliografia. Per la confederazione italice e le 'due Italie' cfr. BRIZZI 1997, pp. 83-88, 112-115.

del III sec. a.C., nonostante le fondazioni coloniali, la classe dirigente romana non avesse ancora elaborato una strutturata politica adriatica⁵. Come conferma anche la documentazione numismatica, la nuova realtà politica non obliterò i rapporti commerciali che da lunghissimo tempo esistevano tra le due sponde del mare e che erano intrattenuti dalle comunità indigene che si erano legate a Roma: si pensi, ad esempio, alla πόλις di Ancona o alle popolazioni della Puglia, ora *foederatae*⁶. Proprio quest'ultimo contesto geografico, favorito dalla limitata larghezza del canale d'Otranto e dalla presenza sulla costa prospiciente di dinamiche città greche, quali Apollonia ed Epidamno, fu il primo in cui le fonti attestano un'attenzione commerciale dell'Urbe: secondo Cassio Dione, infatti, la campagna del 267/6 a.C. contro Messapi e Salentini sarebbe stata motivata dalla volontà della Repubblica di impadronirsi dello scalo brindisino – colonia latina dal 244 a.C. – per la sua naturale vocazione ai traffici con l'Ilirico – ovviamente meridionale – e la Grecia⁷. Sebbene appaia una spiegazione molto insolita per una spedizione militare in quest'epoca e si possa mettere in relazione piuttosto alla volontà di prevenire uno sbarco come quello di Pirro avvenuto una decina di anni prima, sicuramente Roma di lì a poco incrementò i rapporti con l'«altra sponda», diventando l'interlocutore più affidabile al di là del mare per le realtà greche adriatico-ioniche, come attestano due legazioni ricevute in Senato tra gli anni '60 e '40 del secolo da parte degli Apolloniati e degli Acarnani⁸. Da un lato, è probabile che un intento commerciale fosse alla base della prima di esse, tesa a stringere una forma di *partnership*, dall'altro alla classe dirigente della Repubblica non poteva più sfuggire l'importanza strategica, non solo militare, ma ora anche economica, del controllo del canale d'Otranto – e in senso più lato dell'Adriatico tutto –, che doveva essere mantenuto sicuro, affinché i traffici potessero prosperare. Sicuramente un ruolo determinante in questa rapida evoluzione di visione fu giocato dalle comunità autoctone della sponda occidentale del mare, tradizionalmente attive nella mercatura e ora a vario titolo sottomesse a Roma, che avranno funto da modello anche per le colonie da poco fondate: queste ultime alla funzione di controllo del territorio e del mare aggiunsero allora quello di «basi di partenza

⁵ BANDELLI 1983, pp. 170-171. BANDELLI 2001, p. 18 parla di «prospettiva continentale» per le deduzioni coloniali, con l'esclusione di *Brundisium*. Per le ragioni di queste cfr. ancora SALMON 1969, pp. 62-66, 78-81 ed è interessante che riconosca ad alcune, come l'ultima citata, un valore difensivo, pur rivolto verso il mare, con riferimento alla I guerra punica.

⁶ Per la documentazione numismatica a supporto si può citare il caso della Liburnia, studiato recentemente da ŠEŠELJ, ILKIĆ 2015, pp. 425-428.

⁷ Zonar. 8.7.3. In questa direzione CÀSSOLA 1962, p. 67 e poi GABBA 1990a, mentre più cauto è BANDELLI 2003a, p. 217.

⁸ BANDELLI 2001, pp. 18-20.

di correnti mercantili», catalizzando con tali prospettive trasferimenti di persone dalla capitale e dalla penisola; allo stesso tempo qualche gruppo di commercianti si insediò negli scali portuali dell'Adriatico orientale, anche se in misura minore rispetto al secolo successivo⁹. E proprio la necessità di tutelare quegli affari, ormai cari sia alla federazione romano-latino-italica sia alle realtà ormai alleate site sulla costa orientale, fu la causa dei primi interventi militari della Repubblica nella penisola balcanica.

Infatti, in seguito alla progressiva ritirata dei Liburni verso Nord e alla riorganizzazione etnica conseguente alla calata gallica, nella Dalmazia meridionale e nell'attuale Albania, tra la Neretva e il Drin, si era creata una realtà politica, denominata *regnum Illyriorum* dalle nostre fonti, di definizione statutale molto discussa, ma probabilmente policentrica con diversi dinasti che a seconda del momento prendevano il sopravvento sugli altri e su un territorio più esteso: a partire dalla metà del secolo questo ruolo fu appannaggio dell'energico Agrone, regolo della tribù degli Ardiei, che, complice la debolezza momentanea della Macedonia, aveva portato il regno alla massima potenza navale ed espansione territoriale, fino a inglobare le leghe epirota e acarnana, nonché a minacciare le colonie costiere e le loro indispensabili attività commerciali¹⁰. Infatti, la grande flotta era utilizzata sia per le azioni belliche che per l'attività piratica, endemica nell'Adriatico orientale e basilare nell'economia di queste genti, che veniva non solo coperta, ma addirittura incentivata dai dinasti stessi: si trattava allora di «guerra da corsa [organizzata] su base statale» che infestava il canale d'Otranto e le zone limitrofe a un livello superiore al passato, per cui Polibio e Casio Dione attestano assalti ai danni di naviganti italici¹¹.

Le rapine danneggiavano oltremodo gli interessi, ormai evidenti, di Roma e dei suoi alleati su ambo le sponde del mare e l'entità statale comandata da Agrone aveva raggiunto una dimensione ragguardevole,

⁹ La citazione è tratta da BANDELLI 1985, p. 61. Per la rapida evoluzione dell'ap-proccio romano all'Adriatico a partire dalla sponda occidentale cfr. ancora BANDELLI 2001; BANDELLI 2003.

¹⁰ Ampia discussione sulla questione del *regnum Illyriorum* in BANDELLI 2004b, pp. 96-98 e ŠAŠEL KOS 2005, pp. 234-239. Per l'espansione ai tempi di Agrone cfr. CABANES 1988, pp. 256-260; BANDELLI 2001, p. 22; ŠAŠEL KOS 2002b, pp. 139-140; da ultimo D'AGOSTINI 2019, pp. 64-65.

¹¹ Plb. 2.8.1, da leggere con WALBANK 1957, p. 158; D.C. 12.49.2B. La citazione è tratta da BRIZZI 1997, p. 171. Sulla pirateria del regno illirico e sulla sua valutazione come 'attività di stato' cfr. tra gli altri ancora BANDELLI 1985, pp. 62-68 con discussione della bibliografia; ŠAŠEL KOS 2002b, pp. 137-146, che scrive a p. 139 che «depredations at sea threatening foreign countries, as was the case of Illyrian piracy, were always organized at the state level and can only be understood in these terms»; a p. 145 esplicitamente considera la pirateria come un pilastro dell'economia del regno ardieo.

che poteva apparire pericolosa agli occhi di quanti nell'Urbe erano attenti allo scacchiere adriatico-ionico, per cui era inevitabile giungere al conflitto armato: nel caso della prima guerra illirica (229-228 a.C.) l'intervento della Repubblica fu sollecitato da un lato dagli Ἰταλικοὶ ἔμποροι, che erano stati depredati e uccisi durante l'assedio di Fenice nel 230 a.C. e dall'altro da Issa, πόλις di fondazione siracusana sull'isola di Lissa/Vis – evidentemente legata a Roma, ma in un modo che le fonti non precisano –, che stava subendo l'assedio da parte ardiea, perché era rimasta l'unica città indipendente della grecità dalmata e grazie alla sua posizione strategica, molto foranea, controllava gran parte dei traffici adriatici¹². Non a caso essa anche nell'età moderna e contemporanea l'isola fu oggetto di mire territoriali da più parti e la Jugoslavia ne fece una base della marina militare fino al 1989. Naturalmente non è nostro obiettivo esporre lo svolgimento del conflitto, su cui la letteratura è già ampia, ma sottolineare gli aspetti che permettono di delineare l'approccio di Roma alla 'questione adriatica', prendendo in prestito l'espressione da un altro momento storico. L'intervento in forze della Repubblica – Polibio parla di 200 quinqueremi, 20.000 fanti e 2000 cavalieri, con l'invio di entrambi i consoli – indica che non si trattava di una limitata operazione di polizia, ma che ormai sussisteva un progetto di più ampio respiro, anche alla luce dell'ampiezza del territorio coinvolto dall'offensiva degli Illiri, ora guidati da Teuta, che dalla morte di Agrone governava come reggente del figlio minore Pinnes¹³. Infatti, grazie all'intervento delle armate romane il regno illirico fu sconfitto e ridotto alla sua parte più settentrionale sotto forma – potremmo dire – di protettorato dietro pagamento di tributo, mentre una δυναστεία fu accordata a Demetrio di Faro, principe precedentemente soggetto a Teuta, originario della colonia greca di *Pharos* (Cittavecchia/Stari Grad sull'isola di Lèsina/Hvar), che era passato dalla parte romana

¹² La bibliografia sulle guerre illiriche è amplissima, per cui si rimanda a BANDELLI 2004b e ŠAŠEL KOS 2005. Per il primo conflitto una dettagliatissima analisi delle fonti in merito allo scoppio e allo svolgimento è in CABANES 1988, pp. 268-278 e più recentemente in ŠAŠEL KOS 2005, pp. 252-262 che, commentando le diverse versioni riportate da Polibio e Appiano, conclude che le due richieste di aiuto possono essere ritenute entrambe vere ed essere state concorrenti; d'accordo anche BANDELLI 2001, pp. 22-28; BANDELLI 2004b, pp. 107-110.

¹³ Plb. 2.11.1, 7. Per le cause profonde dell'intervento romano, se solo teso a eliminare la pirateria o ad affermare un nuovo potere di influenza, cfr. ancora BANDELLI 2001, pp. 22-28; BANDELLI 2004b, pp. 107-110; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 252-253; in aggiunta BADIAN 1958, pp. 43-47; GABBA 1990a, pp. 66-67; BRIZZI 1997, pp. 170-173, 487-488; ECKSTEIN 2008, pp. 29-76; DZINO 2010, pp. 47-60, che danno diverse interpretazioni delle prime due guerre illiriche all'interno del contesto geo-politico, con discussione delle motivazioni presenti in dottrina; tutti i titoli contengono un'ampia bibliografia. Cfr. anche nt. 15 e 16.

durante la guerra¹⁴. Il trattato di pace prevedeva per il *regnum Illyriorum* anche il divieto di navigare nel canale d'Otranto con più di due lembi e di attaccare le città liberate da Roma: oltre a *Issa* stessa, si trattava anche di Epidamno, Corcira e Apollonia, che erano debentrici della loro stessa indipendenza, sempre più altro formale, alla potenza emergente e quindi le furono più che mai vincolate – Polibio le definisce proprio ὑπὸ Ῥωμαίους ταπτομέναις –, mentre nella sfera d'influenza entrarono anche altre tribù minori della regione¹⁵. In questo modo, Roma, sfruttando la debolezza delle leghe achea ed etolica e facendo sapiente uso della propaganda, si era riuscita ad affermare sul palcoscenico della grecità propria come paladina del momento delle πόλεις adriatico-ioniche, lasciando intendere che in futuro il ruolo potesse estendersi: il riconoscimento di questo forte coinvolgimento si può scorgere senza difficoltà nell'ammissione dell'Urbe ai giochi istmici. È evidente che dietro tutto ciò vi erano la consapevolezza del rilievo commerciale dell'Adriatico meridionale, con un asse ideale che collegava il Tirreno all'Egeo attraverso l'Appia e la pista, già corinzia, che sarebbe poi diventata la via *Egnatia*, e la necessità di difendere le città alleate e i *negotiatores* che vi operavano: la definizione polibiana Ἰταλικοὶ ἔμποροι va vista in senso geografico, comprendendovi Romani, Latini e *foederati* della penisola, a riprova che era compiuto il cambio di mentalità all'interno della classe dirigente con la formazione di un gruppo a sostegno degli interessi economici oltremare¹⁶. Finché, d'altronde, questi ultimi non fossero divenuti a rischio, parallelamente, la Repubblica non aveva – e non ebbe ancora per lungo tempo – nessun interesse a impadronirsi direttamente di territori trasmarini, almeno in Adriatico, che, come stava sperimentando in

¹⁴ Sul personaggio cfr. COPPOLA 1993; ŠAŠEL KOS 2002b, pp. 141-143. Se il contenuto del trattato di pace non lascia dubbi, ne sussistono invece sulla reale dimensione dei domini concessi a Demetrio di Faro, per cui cfr. l'accurata analisi delle varie posizioni in ŠAŠEL KOS 2005, pp. 262-263. BRIZZI 1997, p. 173; D'AGOSTINI 2019, p. 66 pensano che si tratti della sua isola d'origine.

¹⁵ La definizione è in Plb. 3.16.3, da leggere con il commento di WALBANK 1957, p. 326. Incerta è la presenza di *foedera* formali, cfr. ŠAŠEL KOS 2005, pp. 263-267; ECKSTEIN 2008, pp. 42-58 con esposizione delle varie posizioni precedenti. Cfr. in merito già CASSOLA 1962, pp. 229-232; BANDELLI 2001, pp. 25-26; BANDELLI 2004b, pp. 110-111, da consultare anche sull'azione di propaganda romana diretta ai Greci propri e su un eventuale piano di espansione d'influenza nella penisola ellenica, come affermato ad esempio da Gabba e Brizzi.

¹⁶ Plb. 2.8.2. Per la definizione dell'espressione cfr. BANDELLI 2003a, p. 217. In maniera più ampia CASSOLA 1962, pp. 25-71 porta una lunga serie di testimonianze a supporto della tesi che Roma avesse maturato un'attenzione commerciale già dal IV sec. a.C. e che gli interessi economici fossero stati in primo piano ben prima della cosiddetta epoca dell'imperialismo d'oltremare, a cui molti studiosi li fanno risalire. Inoltre, conferma l'idea che i mercanti fossero espressione prevalentemente delle realtà alleate, sempre protette da Roma, ma che non mancassero nemmeno tra i cittadini. Per le merci commerciate cfr. diverse ipotesi analizzate in CABANES 1988, pp.199-201.

Sardegna, avrebbero potuto causare più problemi di controllo e gestione che non vantaggi, dato che ad ogni modo gli interessi economici degli Italici erano tutelati¹⁷. Lungo l'Adriatico orientale Roma, dunque, al di là di vincoli formali, mise in atto più che altro una forma di sottomissione informale derivata dalla sua struttura interna, quelle che Ernst Badian definì '*foreign clientelae*', ossia dei legami che vincolavano dinasti locali o gruppi di potere interni alle città a esponenti o famiglie del Senato romano, come era antica abitudine con le aristocrazie e come avrebbero fatto gli Scipioni con alcuni principi iberici di là a poco¹⁸.

In Illiria questi vincoli, almeno in tale fase, non si rivelarono molto adeguati a causa della profonda diversità sociale tra Roma e la controparte, evidentemente ancora non avvezza ad accordi del genere: secondo le dinamiche consuete nel regno, avvenne un cambio di dinastia, per così dire, perché, dopo che Teuta, priva ormai della fiducia della sua gente, ebbe abdicato, il potere fu acquisito, quanto meno *de facto*, da Demetrio di Faro, che ricercò subito una sorta di continuità con il precedente potere e di legittimazione – potremmo dire –, sposando la madre di Pinnes e già moglie di Agrone, Triteuta¹⁹. Egli, cui Roma aveva concesso un dominio in seguito al tradimento nei confronti di Teuta durante il conflitto, non tardò a comportarsi ugualmente nei confronti della Repubblica: infatti, insieme ad un altro dinasta locale, Scerdilaidas, alla fine del 220 a.C. violò apertamente il trattato di pace, attaccando e devastando i territori delle comunità alleate e facendo incursioni piratesche lungo le coste del Peloponneso e nelle isole Cicladi, quindi navigando con ben più di due lembi a Sud di *Lissos* (odierna Lesh), in contrasto con quanto stabilito dal patto del 228 a.C.²⁰. Roma non poteva abbandonare le città che nemmeno dieci anni prima si erano rimesse a lei né tollerare un'offesa di tale grado alla sua *dignitas*, per

¹⁷ Così già CÀSSOLA 1962, pp. 64-68, non limitandosi al caso adriatico. Tra gli altri, anche ECKSTEIN 2008, pp. 57-58 segue questa linea, sottolineando pure in modo più deciso come per Roma l'Illiria non fosse importante.

¹⁸ Sulle '*foreign clientelae*' in Illiria e l'espansione *in loco* già BADIAN 1958, pp. 43-47, con la rilettura del concetto svolta da PINA POLO 2015, che, però, non tocca assolutamente il caso specifico. Il concetto è stato ripreso poi, ad esempio, in BANDELLI 1983, pp. 173-175; BANDELLI 2004b, pp. 110-111, mentre è criticato da ECKSTEIN 2008, pp. 43-58 che considera il vincolo della *clientela* comunque eccessivo e preferisce parlare di sfera d'influenza. Il parallelo con gli Scipioni è in BANDELLI 2003a, p. 219.

¹⁹ Una ricostruzione attenta del periodo tra le due guerre illiriche è offerta da ŠAŠEL KOS 2002b, pp. 146-149; cfr. anche il recentissimo D'AGOSTINI 2019, pp. 64-68 e nt. 24. In merito all'irregolarità delle successioni in questi regni BANDELLI 2004b, pp. 96-97 porta proprio questo ad esempio.

²⁰ Per fonti e vicende della II guerra illirica cfr. su tutti CABANES 1988, pp. 282-289 e ŠAŠEL KOS 2005, pp. 267-271; degna di menzione è tra le altre la ricostruzione proposta da ECKSTEIN 2008, pp. 65-72 che quasi azzerava le responsabilità di Demetrio nella violazione del trattato e non considera i suoi rapporti con gli Istri.

cui nel 219 a.C. intervenne una seconda volta in Illiria, con l'obiettivo di ἀσφαλίσασθαι τὰ κατὰ τὴν Ἰλλυρίδα πράγματα²¹: le vicende belliche sembrano effettivamente essere state esigue con la presa di due città, *Pharos* stessa e Dimale, da parte del console L. Emilio Paolo. Tuttavia, la campagna si inserisce in un quadro geo-politico complesso e variegato, nel quale le alleanze cambiavano molto velocemente: infatti, i due dinasti illirici avevano operato dal 228 a.C. con l'accordo del re di Macedonia, Antigono Dosone, e Demetrio di Faro poi avrebbe partecipato con delle truppe nel 222 a.C. alla battaglia di Sellasia. Pertanto, è probabile che – come dice Polibio stesso – Roma volesse ribadire la sua presenza pesante nei giochi politico-diplomatici della Grecità adriatico-ionica, specie nei confronti della potenza antigonide, che, pure, si trovava in un momento di difficoltà, con Filippo V appena salito al trono e coinvolto nell'inizio della guerra etolica, cui parteciparono pure truppe al comando di Demetrio e Scerdilaidas²². Tuttavia, il raggio di azione di questi ultimi non si era esteso solo verso Sud, secondo costumi attestati già in precedenza per la pirateria illirica, ma anche verso Nord, poiché il Fario aveva stretto una forma di alleanza, di accordo con la popolazione stanziata all'altro estremo dell'Adriatico, gli Istri, per compiere azioni di pirateria in qualche modo concordate, dividendosi le sfere di intervento²³. Le loro iniziative rendevano il commercio insicuro lungo tutto l'asse del mare, da Nord a Sud – per riprendere il brano di Livio sulla propensione alla guerra di corsa di tutte le popolazioni della sponda orientale, con cui abbiamo iniziato il capitolo – e quindi danneggiavano tutti i traffici che coinvolgevano Romani e alleati stanziati lungo la costa italiana: non si può, pertanto, sottovalutare questa dimensione adriatica per comprendere l'azione promossa dal Senato nel 219 a.C. allo scopo di 'bonificare' una seconda volta il settore meridionale, soprattutto alla vigilia di uno scontro che già si sapeva sarebbe stato lungo e impegnativo. Infatti, entro la fine dello stesso anno, da un lato i consoli poterono celebrare un secondo trionfo – dopo quello concesso a Cn. Fulvio Centumalo nel 228 a.C. – e dall'altro l'area compresa tra Lissa/Vis e Corcira era tornata alla pace nella situazione prevista nel trattato di pace firmato da Teuta, mentre Scerdilaidas 'pentito' subentrò due anni dopo nel ruolo di *cliens*

²¹ Plb. 3.16.1. BANDELLI 2001 definisce «facile» l'operazione militare. Analogamente ŠAŠEL KOS 2002b, p. 145.

²² Plb. 3.16.4. Non essendo questa la sede per affrontare le complicate vicende della guerra tra Macedoni ed Etoli e del quadro politico greco, in cui si ritagliarono un ruolo anche le genti illiriche, si rimanda a D'AGOSTINI 2019, 32-37, 46-64, 68-138.

²³ Per la pirateria illirica, endemica in Grecia, cfr. BANDELLI 1985, pp. 63-65 con fonti e bibliografia. BANDELLI 2001, pp. 26-29 nota come il trattato di pace del 228 a.C., almeno nelle nostre fonti, non prevedeva un limite a Nord per l'azione degli Illiri. L'accordo tra Demetrio e gli Istri allo stato attuale della ricerca non è più messo in discussione, come in passato: cfr. nt. 27.

a Demetrio, fuggiasco e ascoltato consigliere alla corte macedone²⁴. Il nuovo ordine fu messo alla prova ben presto, nel 216 a.C., quando la sola notizia che navi romane – 10 al comando di M. Valerio Levino – sarebbero intervenute a difesa delle città illiriche indusse Filippo V a desistere da una sortita verso Nord lungo la costa adriatica²⁵.

Alla vigilia della II guerra illirica Roma, tuttavia, era già intervenuta in Istria, e in tale occasione le sue armate si potrebbero essere affacciate per la prima volta sul golfo del Quarnaro/Kvarner e pertanto in questa sede si è ritenuto opportuno esporre queste brevi considerazioni preliminari all'approccio della Repubblica alla sponda orientale dell'Adriatico, dove almeno per il III sec. a.C. «l'interesse [...] si polarizzò sulle due estremità», se non altro dal punto di vista politico-militare²⁶. Venendo ora al ruolo degli Istri, il loro intervento non compare in Polibio, ma è menzionato da Appiano nell'ambito dell'esposizione delle cause del II conflitto illirico, poiché questa popolazione – da lui scorrettamente definita illirica – sarebbe stata indotta da Demetrio di Faro, che sfruttava anche la posizione strategica della sua isola natia lungo le principali rotte, a taglieggiare i commerci nell'Adriatico settentrionale – attività peraltro da loro già frequentemente praticata –, poiché il dinasta era convinto che Roma non sarebbe stata in grado di intervenire dopo tre anni di dure lotte contro i Galli padani²⁷. Il *Breviarium* di Eutropio, inoltre, non fa parola della guerra contro Demetrio, ma menziona l'assalto degli Istri come causa dell'azione militare romana contro questi ultimi del 221 a.C., *quia latrocinati navibus Romanorum fuerant, quae frumenta exhibebant*, il che è assolutamente conciliabile con l'informazione trasmessa dallo storico alessandrino²⁸. Dal momento che la spedizione di Roma contro i Galli cisalpini è da comprendere tra il 225 e il 222 a.C. con la conquista di *Mediolanum*, sono indotto a situare in questo lasso di tempo le azioni piratesche ai danni delle imbarcazioni provenien-

²⁴ Secondo Plb. 7.9.13 nel trattato di alleanza tra Annibale e Filippo V del 215 a.C. i Romani sono definiti κύριοι delle città e i popoli liberati dagli Illiri nel 228 a.C., per cui cfr. il commento di WALBANK 1967, p. 56 e tra gli altri ancora BANDELLI 2001, p. 26. Scerdilaidas tornò dalla parte dei Romani nel 217-216 a.C. in chiara funzione antimacedone, per il breve, ma intenso periodo dal 219 al 217 a.C. cfr. le dettagliate ricostruzioni di CABANES 1988, pp. 289-295 e ŠAŠEL KOS 2002b, pp. 150-151. La definizione di «pentito» è di BANDELLI 1983, p. 174.

²⁵ D'AGOSTINI 2019, p. 142.

²⁶ BANDELLI 1983, p. 174.

²⁷ App. *Ill.* 8.23; sulla scorretta definizione degli Istri come illirici, cfr. nt. 3. Sull'accordo tra Demetrio e gli Istri i dubbi ancora espressi in BANDELLI 1981, pp. 9-10 sembrano del tutto superati in ŠAŠEL KOS 2005, p. 271. In generale sulle fonti e sullo svolgimento della guerra istrica cfr. proprio la completa trattazione di BANDELLI 1981, ripreso in BANDELLI 2017, pp. 54-55 con ampia bibliografia e ŠAŠEL KOS 2005, pp. 271-275. Cfr. anche nt. 35.

²⁸ Eutr. 3.7.

ti dalla Sicilia, che provvedevano al vettovagliamento degli eserciti romani, dato che il trasporto per via d'acqua, marittimo e poi fluviale, era di gran lunga preferibile a quello terrestre: in particolare, l'assalto a navi granarie rientrerebbe in pieno in quella categoria di razzie tendenti a compensare le ristrettezze economiche delle popolazioni residenti in aree povere²⁹. Di conseguenza, lo scopo della spedizione condotta dai due consoli del 221 a.C., P. Cornelio Scipione Asina e M. Minucio Rufo, era sul piano immediato punitivo per i danni subiti, ma anche dissuasorio e preventivo, affinché gli Istri non danneggiassero più i convogli in alto Adriatico – si parla al proposito di «ennesimo assalto»³⁰ –, probabilmente non solo dei Romani, ma anche dei loro alleati Veneti che si erano dimostrati fedeli in occasione dell'appena concluso conflitto gallico³¹. La situazione, dunque, appare in gran parte parallela a quella delineata per il regno illirico e anzi in questo settore, sebbene in nessun caso Roma sia passata all'occupazione diretta, sembra ancor meno interessata a espandere in una qualche forma la sua influenza, credo, in virtù dell'assenza di centri commerciali quali erano, invece, nello stesso momento le realtà della grecità adriatico-ionica. D'altronde, i territori della confederazione romano-latino-italica, che si era affacciata allora nel territorio dei Boi e degli Insubri, erano separati dall'Istria da un'ampia fascia di territorio 'cuscinetto' occupato dai fedeli Cenomani e Veneti. Per quanto le nostre fonti – oltre al già citato Appiano, accenni in una *periocha* liviana, in Orosio e Zonara³² – siano poverissime di informazioni, sulla base del verbo ἐπιπλέω usato dall'Alessandrino siamo certi che l'azione della Repubblica sia stata prevalentemente marittima, come è del tutto logico visto lo scopo primo dell'operazione: tuttavia, non si può essere trattato di una mera rappresaglia, anche alla luce dell'invio della coppia consolare, bensì di un intervento teso a «impedire che l'ordine recentemente stabilito nell'Adriatico fosse turbato, e di completare l'opera eliminando ogni pericolo anche nella parte più settentrionale di quel mare»³³. Per raggiungere questo scopo, al di là della distruzione del naviglio e delle basi, che non mancavano nella frasta-

²⁹ ŠAŠEL KOS 2002b, p. 139.

³⁰ MATIJAŠIĆ 1991, p. 236.

³¹ Per l'alleanza con i Veneti e la difesa dei loro interessi da parte di Roma cfr. CÀSSOLA 1972b, pp. 48-52; CÀSSOLA 1974, p. 13; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 23-24, soprattutto per la bibliografia; ROSSI 1996c; BANDELLI 1999, che apre alla possibilità di *clientelae* personali di certe famiglie della classe politica della Repubblica. Più difficile vedere alla base dell'azione bellica l'obiettivo di escludere gli Istri dalle vie transalpine, proposta per esempio da ROSSI 1996a, pp. 296-297 e meglio circostanziata in ROSSI 1996c, pp. 310-312 che pensa al controllo sugli sbocchi commerciali e la navigazione nel golfo di Trieste; molto cauta in merito anche ŠAŠEL KOS 2005, p. 275.

³² Liv. *perioch.* 20; Oros. *hist.* 4.13.16; Zonar. 8.20.10.

³³ CÀSSOLA 1962, p. 233.

gliata costa dell'Istria occidentale e meridionale, era indispensabile, come fatto da poco con i Liguri, condurre un intervento di terra contro le realtà politiche e quindi i 'mandanti' delle incursioni, gli stessi che si erano accordati con Demetrio di Faro, ex-alleato e ormai nemico degli interessi romani in Adriatico³⁴. Sebbene Appiano parli di Istri *tout court*, le parole di Zonara restituiscono una situazione più screziata, nella quale i Romani avrebbero sottomesso alcuni ἔθνη πολέμῳ, altri invece ὁμολογίας: in una realtà politica ancora composita verosimilmente l'approccio più deciso, sanguinoso, stando alle parole di Orosio, fu necessario per sottomettere i gruppi dediti alla pirateria, affacciati sul mare, o quanti li difendevano, mentre con le tribù dell'interno, che dalle incursioni ottenevano al massimo qualche vantaggio negli scambi commerciali e rimanevano piuttosto dedite alle attività economiche di sussistenza, ci si poté limitare ad accordi, senza toccare le loro tradizionali condizioni di vita³⁵. La divisione degli Istri in singole tribù ritornerà poi nel corso del secolo successivo: purtroppo non abbiamo indicazioni chiare su queste realtà, ma si può solo richiamare un passo pliniano che cita *incolae Alpium [...] inlustres a Pola ad Tergestis regionem Secusses, Subocrini, Catali, Menocaleni*, anche se non ci sono certezze né sulla topografia né sul periodo di riferimento³⁶. Nel 221 a.C., ad ogni modo, senza dubbio ci fu pure un intervento di rilievo politico, perché in occasione delle successive campagne militari nell'area gli Istri vengono presentati – non manca qualche contraddizione – come un'entità statale, pur con tutte le cautele da utilizzare per questo termine in un contesto del genere, unica o per lo meno rispondente ad un re: una situazione non molto diversa da quella che si è vista per l'Illiria. Proseguendo nel parallelo, pare del tutto logico, allora, che i consoli, nell'intento di assoggettare la penisola, senza, tuttavia, ricorrere a forme di occupazione diretta, in quel frangente avessero scelto come partner per una *foreign clientela* – benché Badian non citi mai l'Adriatico settentrionale – l'ἔθνος guidato dalla famiglia di quel re Epulone che le fonti collocano a capo del popolo degli Istri in occasione della ribellione all'inizio del secolo successivo, precisando, invece, che il padre aveva garantito la pace³⁷. Ed in effetti durante la guerra annibalica Roma non ebbe fastidi a Nord-Est e nemmeno in occasione della riconquista della Gallia cisalpina sono noti episodi come quelli che avevano provocato l'intervento di Roma

³⁴ ROSSI 1996a, p. 289 parla al proposito di guerra «anfibia».

³⁵ Così BANDELLI 1981, pp. 12-18; BANDELLI 2001, pp. 28-29. *Contra* ŠAŠEL KOS 2005, p. 273, che sembra non tenere in considerazione a sufficienza le parole di Zonara. Cfr. anche CASSOLA 1972b, pp. 57-58.

³⁶ Plin. *Nat.* 3.138. I tentativi di esegesi sono stati numerosi, cfr. ad esempio quelli proposti da ROSSI 1996e, pp. 268-272, 278 e MARION 1998, pp. 132-135.

³⁷ Liv. 41.1.1.

contro gli Istri³⁸. Tuttavia, per il tema principale affrontato in questa ricerca, sarebbe utile avere qualche indicazione geografica onde capire se il golfo del Quarnaro/Kvarner con le sue isole fosse stato in un qualche modo toccato dal conflitto. A differenza di quanto succede per la II guerra istrica del 178-177 a.C. – in base la cronologia tradizionale, che non considera come una guerra le tensioni dopo la fondazione di Aquileia – le fonti per il 221 a.C. non menzionano alcun toponimo, anche se dobbiamo presumere che alcuni castellieri alle spalle e a controllo delle baie fossero stati distrutti e non si può tralasciare il fatto che «gli insediamenti maggiori [...] [erano] sorti in zone ben protette e a qualche chilometro dal mare, in modo da non essere direttamente visibili da esso», posizione che ben si attaglia a comunità dedite ad attacchi a sorpresa³⁹. Contemporaneamente non dovrebbe essere casuale che la maggiore concentrazione abitativa nella penisola si trovi nella zona di Rovigno/Rovinj e di Pola/Pula in particolare, dove la profondissima baia forniva grandi vantaggi alle comunità, tra cui si può annoverare una grande sicurezza per il naviglio, pronto ad attaccare lungo la principale rotta adriatica. A tal proposito sono da rammentare due fatti: naturale viene il confronto con l'età contemporanea, quando il golfo di Pola/Pulski zaljev fu la fondamentale base della Marina dell'Impero asburgico, così come lo erano per il settore meridionale le bocche di Cattaro/Boka Kotorska, in cui non a caso aveva base il regno di Teuta. Constatando questa posizione, che si potrebbe ritenere ideale per i predoni, Ruggero Fauro Rossi già nel 1978 elaborò una suggestiva teoria, che, seppur inverificabile allo stato, è menzionata in tutta la letteratura successiva, cioè che il centro protostorico di Pola, noto fin da Callimaco, non si trova tra le piazzeforti della resistenza nella seconda guerra istrica, perché sarebbe stato distrutto in occasione di questa prima campagna⁴⁰. Quest'assenza è stata notata anche da un altro Maestro dell'antichistica istriana, Robert Matijašić che, invece, ipotizza che in entrambi i contesti siano state distrutte le stesse piazzeforti della pirateria istrica – ossia, secondo le informazioni di Livio, *Nesactium*, *Mutila* e *Faveria*⁴¹: se non ci sono dubbi sulla localizzazione del primo centro, che in effetti possiede la topografia delineata, con insediamento e sottostante

³⁸ Almeno così, per esempio, CÀSSOLA 1974; BANDELLI 1981, p. 18. In dissenso l'autorevolissima voce di DEGRASSI 1953, p. 51 che, però, non menziona né fonti né bibliografia per una ripresa delle razzie istriche durante la II guerra punica.

³⁹ La citazione è tratta da BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, MATIJAŠIĆ 2015, p. 294. Sulle possibili distruzioni MATIJAŠIĆ 1991, pp. 236-237, aggiornato da MATIJAŠIĆ 2001, pp. 164-165. Per le reti di castellieri e la possibilità di insediamenti con scopi esclusivi, come torri di avvistamento, cfr. § 1.3.1.

⁴⁰ La proposta è di ROSSI 1996b, pp. 216-217, commentata da BANDELLI 1981, p. 14.

⁴¹ Liv. 41.11.7. La proposta di *Faveria* come Pola è in MATIJAŠIĆ 2001, pp. 164-165. Per le diverse ipotesi identificative cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, s.vv.

baia a fungere da base nautica, è più interessante la circostanza che l'archeologo propenda per identificare il secondo con Medolino/Medulino unito al castelliere di punta Castello/Kašteja e il terzo con l'abitato posto sul sito della successiva città di Pola. Questi due toponimi hanno rappresentato degli enigmi per gli studiosi dell'antichità istriana da sempre e non è certo questa la sede per discutere le proposte avanzate, ma è utile rimarcare le motivazioni che almeno sul piano geografico rendono altro verosimile la localizzazione suggerita da Matijašić. Infatti, egli sottolinea che l'estrema parte meridionale della penisola istriana offre delle condizioni particolarmente favorevoli per ospitare dei covi di pirati: è ricchissima di valloni profondi e ramificati, circondati da colline occupate da castellieri, ed è in grado di controllare una porzione di mare molto significativa, in quanto solcata sia dalle rotte Nord-Sud che dalle rotte trasversali, anche in uscita dal Quarnaro/Kvarner. Capo Promontore/Rt Kamenjak, al termine di una lingua di terra, è il punto più meridionale dell'Istria e divide la sua costa occidentale dalle acque quarnerine, che, a questo punto, potrebbero essere state raggiunte dalla flotta romana già in questa fase, in quanto *Nesactium* con la sottostante baia di Porto Badò/Budava e Medolino/Medulino sono a Est della punta, ma al di qua del canale d'Arsa/Raški zaljev che delimitava il territorio istrice. In alternativa a quest'ipotesi, che concentrerebbe il peso della campagna navale romana all'estremità dell'Istria, merita di essere menzionata la possibilità che siano state coinvolte anche le profonde insenature – con i limitrofi castellieri – situate lungo la costa occidentale della penisola, posta proprio dirimpetto a quei Veneti che patirono non poco le attività piratesche: ad esempio, San Martino di Leme/Sv. Martin in fondo al fiordo del canale di Leme/Limski kanal, i Pizzughi/Picugi nell'entroterra parentino, Valaron a Est di Cittanova/Novigrad presso la foce del Quieto/Mirna⁴². A sostegno di una tale localizzazione sovviene l'idea che i Romani, una volta estirpato il problema nella seconda guerra istrice, avrebbero installato delle piccole postazioni di marina «da Capo Promontore a Salvore», onde prevenire altri episodi⁴³.

Il III secolo vide, dunque, l'approccio di Roma all'Adriatico diventa-

⁴² La proposta di questi castellieri è di Robert Matijašić che me l'ha personalmente comunicata e che sentitamente ringrazio. Sugli insediamenti di questo periodo cfr. MATIJAŠIĆ 2018a, e per i castellieri comunque sempre BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007. In generale, per la portualità dell'Istria occidentale cfr. MATIJAŠIĆ 2001, pp. 163-171; più recentemente TASSAUX 2016, che a p. 19 scrive: «La densité exceptionnelle des ports d'Istrie s'explique d'abord par les avantages naturels de la côte occidentale et méridionale, soulignés au début du XIX^es. par Beautemps Beaupré puis Marieni, et qui avaient déjà été exploités par les Istri, réputés à la fois comme pirates et excellents marins». Per la connessione tra castellieri e baie cfr. anche BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2012, seppur riferito a tutta la preistoria.

⁴³ MATIJAŠIĆ 2009, p. 387, ripreso e aggiornato da MATIJAŠIĆ 2015b, p. 307.

re via via più consapevole, a mano a mano che la sua classe dirigente realizzava, soprattutto al Sud, quali vantaggi politici ed economici le si potevano schiudere in seguito alle sue azioni a difesa degli alleati, ma il piano rimase sostanzialmente disorganico, come in parte lo sarebbe stato anche successivamente, basandosi sull'intervento, laddove se ne presentava la necessità o l'opportunità, secondo chi è più incline alle teorie dell'imperialismo⁴⁴. Quest'inquadramento della politica estera nel settore non può che concludersi con la guerra annibalica e la contestuale I guerra macedonica.

Senza dubbio quella fu la prima occasione in cui il *mare Superum* entrò sul palcoscenico di una guerra mondiale del mondo antico, come credo si possa definire la II guerra punica, dal momento che, pur nascendo come conflitto romano-cartaginese, coinvolse gran parte del Mediterraneo, dalla Macedonia alla Spagna. Come ben noto, Roma, in risposta all'alleanza tra Filippo V e Annibale del 215 a.C., stipulò nel 212/211 a.C. un trattato con gli Etoli, mentre già, come accennato, poteva contare sul supporto del dinasta Scerdilaidas e quindi riuscì ad evitare di doversi impegnare in forze su questo fronte, per potersi concentrare sugli altri aperti⁴⁵. Il conflitto si risolse, nonostante la lunghezza decennale, con pochi episodi militari e la pace di Fenice nel 205 a.C. ristabilì pressoché completamente lo *status quo ante*, con Roma che rimaneva *patrona* del regno illirico e alleata dominante delle colonie greche, mentre gli ambiziosi tentativi di Filippo V, che avrebbe meditato addirittura uno sbarco a Taranto, andarono tutti frustrati⁴⁶. Nonostante la limitatissima portata in termini di combattimenti e territori, il conflitto fu determinante per tutta la politica estera successiva di Roma, che dovette fare i conti per lungo tempo con il *metus Punicus* che coinvolse anche il fronte adriatico fino alla sua parte settentrionale o, più precisamente, la parte più orientale della catena alpina dove i valichi bassi formano la 'Porta Orientale' d'Italia, altrimenti chiamata 'Porta illirico-italica'⁴⁷. Infatti,

⁴⁴ Succinta presentazione del dibattito storiografico in merito a questo fronte con bibliografia in BANDELLI 2001, pp. 22-25; da ultimo BERTRAND, BOTTE 2015, pp. 177-179. Cfr. sul tema ECKSTEIN 2008, *passim*, che è convinto di come Roma, almeno fino al 200 a.C., fosse scarsamente interessata alle terre al di là dell'Adriatico, ma presenta i principali punti di vista. Cfr. anche i titoli indicati a nt. 13, 15, 16, a cominciare già da BADIAN 1958.

⁴⁵ Sull'alleanza tra la Macedonia e Cartagine cfr. su tutti BRIZZI 2002.

⁴⁶ Per gli eventi della I guerra macedonica si rimanda a CABANES 1988, pp. 295-302 e almeno fino al 211 a.C. al recentissimo D'AGOSTINI 2019, pp. 142-147, che ne tratta all'interno di un conflitto tra Filippo V e gli Illiri con un ruolo assolutamente marginale di Roma. Trattazione più approfondita in ECKSTEIN 2008, pp. 83-112. Cfr. da ultimo ZANIN 2017, che, pur dedicando il lavoro al trattato romano-etolico, affronta anche i rapporti tra le forze in guerra.

⁴⁷ Sulle definizioni cfr. ad esempio STUCCHI 1945, p. 342; ŠAŠEL 1984, p. 113. Per la realizzazione a Roma del pericolo proveniente dalle Alpi Giulie in questo frangente

come emerge dalle parole di P. Sulpicio Galba, già al momento della decisione di dare inizio alla II guerra macedonica subito dopo aver siglato la pace con i Punici ed aver neutralizzato – almeno per il momento – la loro potenza, un elemento fondamentale fu proprio il pericolo che una nuova invasione potesse allora giungere da Est, al di là dell'Adriatico, e fosse rappresentata da Filippo V nelle vesti di novello Annibale⁴⁸. Per prevenire un evento del genere, paragonato per analogia geografica dal console stesso alla spedizione di Pirro, che quasi un secolo prima aveva portato la classe dirigente a constatare l'importanza del controllo delle coste adriatiche, i comizi nell'inverno 201/200 a.C. ritennero, anche se in seconda votazione, opportuno intervenire oltremare e il re illirico Pleurato, figlio di Scerdilaidas, fu al fianco di Roma, coerentemente con quanto statuito dalla pace di Fenice⁴⁹.

Dopo aver cercato di delineare l'evoluzione del quadro geo-politico dell'Adriatico e il ruolo svolto dalla potenza romana nel corso del secolo grazie alle fonti letterarie, che si soffermano per lo più sulle campagne militari, fondamentale per il presente lavoro è cercare di capire se allo stesso tempo vi fossero relazioni anche con le popolazioni insediate nella regione quarnerina. Non possiamo escludere, come si è visto per le coste illiriche, che parallelamente *negotiatores* italici – portando avanti tradizioni di scambi precedenti all'arrivo di Roma – già frequentassero quelle coste, ma purtroppo dobbiamo constatare l'assenza di informazioni in merito nelle testimonianze letterarie o epigrafiche⁵⁰. Non resta che fare riferimento all'archeologia e ai manufatti rinvenuti, che ovviamente sono prova di contatti e traffici, ma non ci consentono di affermare la presenza di individui o comunità di origine aliena nel Quarnaro/Kvarner

cfr. BANDELLI 2004b, p. 106. Infatti, l'interpretazione della spedizione alpina del 220 a.C. come tentativo di controllare completamente la pianura veneto-friulana a questo scopo sembra superata da BANDELLI 1981, pp. 18-28, che vi vede l'intenzione di stringere patti con le popolazioni locali per ampliare la propria orbita. Trattazione più precisa sulla difesa delle Alpi orientali *infra*.

⁴⁸ Il discorso di Galba è riportato in Liv. 31.7. Sul paragone tra l'invasione cartaginese e il pericolo macedone e più in generale sulla politica di estera dopo Zama cfr. già GABBA 1990b, pp. 198-199; BRIZZI 1997, pp. 248-255 (ripreso e aggiornato da BRIZZI 2016, pp. 154-169), 522-525 con ampia discussione della letteratura precedente; ECKSTEIN 2008, pp. 233-241, 247-270 con ripresa delle principali teorie.

⁴⁹ Per il regno illirico ai tempi di Pleurato e durante la II guerra macedonica cfr. su tutti CABANES 1988, pp. 302-311 e ŠAŠEL KOS 2002b, pp. 151-152.

⁵⁰ Recentemente BERTRAND, BOTTE 2015, pp. 178-180 si interrogano sulla mancanza di dati nelle fonti per le aree a Nord del regno di Illiria. Nel caso di Fenice, come visto *supra*, la testimonianza letteraria è sufficiente a documentare la presenza di mercanti italici e ugualmente sarà per il regno degli Illiri al tempo di Genzio (Liv. 40.42.4). Anche le iscrizioni sono precoci lungo la costa meridionale, ad esempio a Butrinto, mentre sono assenti nel Quarnaro/Kvarner fino all'epoca cesariana. Sulla presenza italica in generale e le sue attestazioni cfr. BANDELLI 1985; BANDELLI 2004b con riferimento alle fonti.

del III secolo a.C. Anche in quest'ambito, però, dobbiamo scontare una penuria di dati indagati e pubblicati, come è stato lamentato anche recentemente da studiosi croati, per cui la situazione non è molto diversa da quella descritta da Gino Bandelli nel 1985 nell'articolo in cui cercava di delineare in maniera coerente la presenza italica sull'altra sponda⁵¹. Ciononostante, sia sulle isole che sulla terraferma fino al punto più profondo del golfo si osservano a partire dal IV sec. a.C., per andare poi a crescere, importazioni di ceramica fine dall'Italia meridionale o da altri ambienti di cultura greca con le tipologie campana, 'Gnathia' ed ellenistica a rilievo, mentre ad un ambito geografico diverso fa riferimento quella nota come alto Adriatico⁵². Un'altra categoria di materiale utile a questo scopo sono le anfore, ma con l'arco temporale qui preso in esame ci si trova al limite, dal momento che, salvo le produzioni greche, le più antiche note nella regione quarnerina, le greco-italiche, si svilupparono a cavallo tra III e II sec. a.C. lungo la prospiciente costa italica, dove veniva anche prodotto il vino⁵³. Proprio per questo, la presenza di questi contenitori è particolarmente rilevante, in quanto, più delle tipologie ceramiche, indica un cambiamento culturale degli abitanti, a maggior ragione in quanto i ritrovamenti provengono dai contesti più remoti, come Castelmuschio/Omišalj, nella parte dell'isola di Veglia/Krk più vicina alla terraferma, e la costa a Sud di Senj/Segna, dove è difficile postulare il trasferimento di elementi italici, il che non stupirebbe affatto in centri emporiali, come Ossero/Osor o Veglia/Krk, che ad ogni modo denotano un largo afflusso di merci esterne⁵⁴.

3.2. La sottomissione della regione quarnerina nel contesto adriatico (II-I sec. a.C.)

Senza voler sottovalutare le inevitabili differenze – tra le altre, i disastrosi strascichi del *bellum Hannibalicum*, che andarono ben oltre le devastazioni dei terreni della penisola e la II guerra macedonica in corso –, si potrebbe dire che il II sec. a.C. si aprì per Roma in maniera simile al precedente, in quanto dopo il conflitto si ritrovò a dover

⁵¹ KONEŠTRA 2015; ŠEŠELJ, ILKIĆ 2015.

⁵² LIPOVAC VRKLJAN, KONEŠTRA, STARAC 2017. Carta di distribuzione dei materiali in MIHOVIĆ 2002; MIŠE 2012 e ŠEŠELJ, ILKIĆ 2015. La situazione più indagata è quella di Ossero/Osor, per cui cfr. BLEČIĆ KAVUR 2015, pp. 201-211 che, tuttavia, dà qualche riferimento anche per altri centri isolani.

⁵³ Su questa tipologia in Adriatico cfr. su tutti PESAVENTO 2014. Uno sporadico ritrovamento di anfora greca di IV-III sec. a.C. nelle acque presso Maon/Maun, per cui JURIŠIĆ 1989, p. 104, non è ritenuto significativo.

⁵⁴ GLAVAŠ, KONEŠTRA, TONC 2017. Dubbi rimangono sulla presenza di greco-italiche a Ossero/Osor.

conquistare ampie porzioni di territorio a settentrione – in questo caso si trattava della riconquista della valle padana, dove la più parte delle genti galliche aveva tradito e scelto la parte punica – e a dover organizzare un complesso dispositivo di controllo e difesa delle stesse, incentrato su alleanze e deduzione di nuove colonie, seppur in seguito all'enorme regresso demografico appena subito e quindi senza più la necessità di dare terre alla plebe rurale centro-italica, ossia l'obiettivo della *pars* guidata da C. Flaminio circa vent'anni prima⁵⁵. Per quanto attiene questo lavoro, ci si concentrerà naturalmente sulle iniziative riguardo l'arco adriatico fino alle Alpi Giulie, in un frangente in cui, come brevemente anticipato, la Repubblica viveva una condizione psicologica collettiva di terrore, al limite della psicosi – di recente è stata paragonata alla dimensione degli USA dopo l'11 settembre –, causata dalle devastazioni annibaliche, che impediva alla sua classe dirigente una valutazione puramente oggettiva di quanto succedeva al di là del mare – qualunque esso fosse – e percepiva ogni stormire di fronde come una minaccia per sé e per il suolo italico⁵⁶. Non si possono assolutamente valutare le azioni di Roma, adottando un vaglio critico razionale, perché il *metus Punicus* era del tutto irrazionale e al Barcide si attribuivano tratti demoniaci. Per tornare all'ambito geografico di nostro interesse, il timore di subire invasioni coinvolgeva in primo luogo l'Adriatico per una serie di motivazioni: all'alleanza tra Cartaginesi e Macedoni in vigore fino al 205 a.C. e alle genti celtiche insediate oltralpe che si pensava potessero essere pilotate dalle potenze ellenistiche si aggiunse come elemento di massima allerta la presenza di Annibale proprio nel Mediterraneo orientale, esule presso Antioco III dal 195 a.C., che, stando alle fonti, aveva effettivamente in mente un nuovo piano di invasione dell'Italia dalla Grecia nord-occidentale⁵⁷. Infatti, proprio per prevenire progetti di invasione trasmarina come quello, provenienti non solo da questo quadrante, ma da ogni bacino marittimo, Roma mise in atto una serie di misure a tutela delle coste della Penisola e della Sicilia, tra cui il rafforzamento della flotta e, a partire dal 197 a.C., la fondazione di colonie, prevalentemente di cittadini romani, lungo i litorali – tanto quello occidentale quanto quello

⁵⁵ Diverse possono essere le spiegazioni alla base di questa linea politica di Roma. A titolo di esempio, su posizioni abbastanza distanti, cfr. BANDELLI 1988, pp. 1-31, ripreso e aggiornato da BANDELLI 2007b; GABBA 1990c, pp. 72-77; BRIZZI 1997, pp. 231-235, ripreso in BRIZZI 2001, pp. 111-113. Cfr. anche nt. 69.

⁵⁶ BRIZZI 2016, pp. 154-169, che a p. 157 parla di «sindrome delle Twin Towers». Analogo parallelo anche in ECKSTEIN 2008, p. 255 nt. 85.

⁵⁷ Per una narrazione e valutazione degli eventi, oltre al già citato BRIZZI 2016, si può far riferimento a BRIZZI 1997 con elenco delle fonti e ampia discussione della precedente bibliografia, in particolare sulla realizzabilità dei diversi piani di invasione. In merito cfr. anche ŠAŠEL 1987, pur con valutazioni diverse su quest'ultimo punto.

orientale – del Mezzogiorno, fino all’invio dell’esercito ad Apollonia nel tardo 192 a.C., proprio per spostare il teatro del conflitto – ancor non iniziato – colà⁵⁸. Lo svolgimento della guerra siriana esula naturalmente del tutto dai nostri obiettivi, se non per qualche fatto marginale: la località di sbarco delle truppe, quella colonia di Apollonia che confermava il suo ruolo di strategica alleata sulla costa illirica meridionale, quindi la partecipazione degli Istri al conflitto a fianco degli Etoli, mentre, infine, il *rex Illyriorum* Pleurato, riproponendo le patrie abitudini, devastava le coste di questi ultimi e quindi pareva essere dalla parte romana⁵⁹. Certamente il fatto più interessante, in quanto sorprendente, è il secondo, perché mostrerebbe un’esplicita intenzione degli Istri di andare contro Roma, anche in un’ampia dimensione geografica, pur sempre nell’Adriatico, in un momento in cui non sono ancora noti atti ostili da parte di loro stessi a Nord. Nonostante la scarsità del dato, non attestato da Livio – tuttavia, potrebbe essere stato nella lacuna iniziale del libro XLI riguardante lo scoppio della II guerra istrica –, non credo ci siano i presupposti per rigettarlo, anche perché Ennio, da cui lo apprendiamo, dovette essere presente all’assedio di Ambracia nel seguito di M. Fulvio Nobiliore. Sicuramente la partecipazione degli Istri deve essere chiarita: o si trattava di navi onerarie – tenendo sempre in considerazione la difficoltà di scindere commercio da pirateria –, che si erano venute a trovare in quel settore di mare e che furono in un qualche modo costrette dagli Etoli a fornire un supporto o siamo di fronte ad un’azione politica deliberata, che anticiperebbe l’antagonismo alla fondazione di Aquileia e all’azione del re Epulone⁶⁰. Inoltre, alla

⁵⁸ Per le colonie fondate in questo frangente cfr. su tutti il recente CRISTOFORI 2011 che, peraltro, propone un’interpretazione nuova dell’iniziativa, vedendo gli insediamenti, in linea con quelli fondati nelle regioni adriatiche durante il secolo precedente, più che altro come presidi per sorvegliare gli infidi alleati dell’Italia meridionale che si erano pochi anni prima riuniti ai Cartaginesi. Nell’articolo vi è un’ampia discussione delle posizioni precedenti che sono presentate in un ampio apparato bibliografico. Cfr. tra gli altri ancora SALMON 1936 con la lista delle colonie, ripreso in SALMON 1969, pp. 96-111, a favore di una funzione eminentemente di difesa costiera; BANDELLI 2007b, p. 20, a favore di un’interpretazione ‘classica’ come assegnazione di terre da coltivare ai veterani; da ultimo BRIZZI 2016, p. 167 che ribadisce che si tratta di «entità *maritimae* per definizione».

⁵⁹ Le fonti degli sbarchi sono Liv. 35.24.7 (192 a.C.); Liv. 37.6.1 (190 a.C.); per l’alleanza tra Istri ed Etoli Enn. *Ann.* 391-399 Skutsch; Flor. *Epit.* 1.26.1; per l’azione di Pleurato Liv. 38.7.2. Sull’iniziativa di Pleurato cfr. su tutti ŠAŠEL KOS 2005, pp. 282-283.

⁶⁰ Il valore commerciale del porto di Ambracia è confermato anche dall’evento del 187 a.C., quando in Senato si discusse dei dazi che i suoi cittadini dovevano riscuotere e ne vennero esentati Romani e alleati italici (Liv. 38.44.4). In merito cfr. BANDELLI 2003a, p. 221. Sulla partecipazione degli Istri cfr. innanzitutto MARTINA 2004, pp. 63-68 che ridimensiona molto la portata reale dell’avvenimento sulla base dell’analisi del contesto politico e dei rapporti tra Ennio, M. Fulvio Nobiliore e A. Manlio Vulso-

luce del policentrismo degli Istri, pur in un momento in cui l'egemonia apparteneva a una tribù, non si può escludere l'idea che all'interno dello stesso popolo ve ne fossero alcune autonome con sensibilità diverse di politica estera, come sarà evidente nel secolo successivo. Al momento, però, non ci fu alcuna azione militare contro di loro, almeno sulla base delle nostre fonti. Ad onta dell'incontrovertibile vittoria di Roma contro Antioco III e della pace di Apamea, la pressione sul confine nord-orientale d'Italia – almeno nella percezione del Senato – non calò, complice anche il fatto che Annibale era sfuggito alla cattura e continuava a essere ospitato presso le regge dell'Asia Minore⁶¹. A questo proposito è sufficiente richiamare l'episodio dei *Galli Transalpini transgressi in Venetiam* nel 186 a.C., giunti nella Bassa Friulana, pur *sine popolazione aut bello*, per fondare un *oppidum*⁶². Questo fatto scatenò il panico a Roma, nonostante la distanza da essa e dalla via *Aemilia*, su cui si attestavano allora le posizioni militari più settentrionali della Repubblica, che, come già era stato a partire dall'ultimo quarto del secolo precedente, lasciava il controllo del Nord-Est ai fidi alleati Veneti, di cui le fonti non attestano lagnanze nell'occasione⁶³. Il Senato inviò ambasciatori al di là delle Alpi per chiedere spiegazioni e al momento si ritenne soddisfatto della dissociazione dei capi gallici dall'iniziativa, poiché ciò significava che questa migrazione non faceva parte di un più ampio disegno politico di invasione: solo tre anni dopo, Roma avrebbe provveduto all'obliterazione del villaggio fortificato in previsione poi della deduzione di Aquileia, dopo aver ottenuto la resa dei nuovi venuti, che pure mandarono legati dinanzi al Senato per avanzare rimostranze per il duro trattamento subito dal console, in contrasto col loro atteggiamento remissivo e pacifico, che si era concretizzato nell'atto formale della *deditio in fidem*, come a riconoscere la supremazia indiscussa di Roma⁶⁴. Quanto riveste maggior rilievo per ricostruire l'avanzata romana nell'alto Adriatico è la risposta che il

ne, fratello del console del 178 a.C., pesantemente accusato di *bellum iniustum*. Quindi per le possibili spiegazioni storiche del fatto cfr. ROSSI 1995, p. 357 nt. 13 con dubbi «sull'eventuale consistenza della [loro] presenza»; ROSSI 1996a, p. 296 nt. 24 a favore dei legami commerciali; BANDELLI 2001, p. 31; BANDELLI 2004b, p. 102, che avanza anche l'ipotesi che si trattasse di mercenari.

⁶¹ BRIZZI 1979, pp. 391-393.

⁶² Liv. 39.22.6-7. Attento commento alla narrazione liviana della vicenda in GRILLI 1987.

⁶³ La vicenda è stata studiata a lungo e in profondità soprattutto con riguardo alla provenienza dei Galli, se dalle odierne Carinzia o Slovenia. In merito cfr. CECOVINI 2013 con ampia bibliografia.

⁶⁴ Gli avvenimenti del 183 a.C. sono in Liv. 39.54-55. Per il valore della spedizione e la situazione politica cfr., oltre ai già citati GRILLI 1987 e BRIZZI 2001, tra gli altri CÀSSOLA 1972a, pp. 27-30; BANDELLI 1981, pp. 21-27; ŠAŠEL 1987; ROSSI 1996a, aggiornato e rivisto in ROSSI 1996c. Per un profilo chiaro di storia regionale del Nord-Est

consesso diede loro, cioè che essi si erano insediati *in alieno agro* e senza il permesso del magistrato romano competente per territorio. Quindi fu loro intimato di ritornare nelle loro sedi accompagnati da legati e fu ribadito il valore simbolico delle Alpi – ripreso poi con una superfetazione ideologica dall'irredentismo – come *inexsuperabilis finis* tra i due popoli. Roma, dunque, riaffermava di fatto il suo diritto a intervenire nella pianura friulana e quindi l'estensione della sua sfera di controllo, benché ancora informale e indiretta, che aveva raggiunto con la spedizione del 220 a.C. e di lì a poco nel 183 a.C., sempre più angosciata dalla permeabilità della 'Porta Orientale' d'Italia, si sarebbe risolta all'invio massivo di coloni per fondare Aquileia⁶⁵. Nella decisione di prendere tale misura, nel 184 a.C. ad aggiungersi all'episodio appena trattato venne l'ennesimo *rumor* arrivato nell'Urbe in merito ad un piano di invasione ideato da Filippo V in alleanza con la popolazione barbara dei Bastarni, a noi noto da Livio, che sarebbe stato poi ripreso anche da Perseo⁶⁶. Non è sicuramente questa la sede per affrontare le motivazioni sottese alla deduzione di Aquileia decisa dal Senato, ma non si può dubitare che, accanto al valore economico della zona che sarà sfruttato di più nei secoli successivi, la priorità fosse mettere in sicurezza quel settore, fosse per il timore gallico – che ne poteva nascondere altri più gravi, provenienti da Oriente – fosse per la minaccia istrica che si stava riaffacciando in Adriatico e che in effetti ostacolò nell'immediato la fondazione della città, tanto che essa fu ritardata di due anni e vide la luce solo nel 181 a.C.⁶⁷. Non parrebbe un caso che proprio in quell'anno il pretore L. Duronio, in seguito alle lagnanze degli alleati brindisini e tarentini taglieggiati in Adriatico, fosse stato incaricato di una *provincia* comprendente *Apulia* e Istria: nonostante la distanza esistente, evidentemente a Roma non faceva difficoltà proporre un raggio d'azione così vasto, coerente, d'altronde, con quanto accaduto sotto le mura di Ambracia e allora la situazione denote-

fino all'età triumvirale rimane utilissimo VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 27-40 con ricchissima bibliografia e riferimenti alle fonti.

⁶⁵ La quantità di coloni è parametrata con le fondazioni coeve; invece ROSSI 1996c, p. 307 fa il confronto con i 12000 Galli transalpini, che certo erano molto più numerosi. Lo stesso vede alla base della risposta, pur in ritardo, di Roma il tradizionale *metus Gallicus*.

⁶⁶ Liv. 39.35.4; 40.57 In merito cfr. BRIZZI 1992, p. 112; BANDELLI 2004b, p. 106; da ultimo ŠAŠEL KOS 2019, pp. 162-163 con bibliografia che apprezza l'irrealizzabilità del progetto.

⁶⁷ La fondazione di Aquileia è un tema molto studiato in bibliografia, anche se con angolature diverse, perché vi è chi dà più rilievo alla situazione geopolitica e chi a quella economica. In merito cfr. ad esempio SALMON 1969, pp. 106-108; CÀSSOLA 1972a; GRILLI 1987; ŠAŠEL 1987; BANDELLI 1988, pp. 21-34; ROSSI 1996a; ROSSI 1996b, pp. 218-220; BRIZZI 2001; BANDELLI 2003b; BANDELLI 2009.

rebbe ormai uno stato di aperta ostilità da un capo all'altro dell'Adriatico⁶⁸.

Negli stessi anni anche l'imponente – e in parte innovativa – opera di deduzioni attuata dalla Repubblica nella Cispadana – fatta salva Cremona al di là del fiume – con la contestuale costruzione della via *Aemilia* aveva una certa valenza come presidio del territorio appena riconquistato ai Galli e in parte minacciato dai Liguri, ma, almeno secondo Giovanni Brizzi, pure come *limes* fissato dalla Repubblica a Nord-Est in questo particolare frangente di fobia, onde bloccare tentativi di invasione provenienti da quel quadrante⁶⁹. Naturalmente il timore non era rappresentato dagli amici veneti, bensì ancora una volta dalle genti che potevano insinuarsi attraverso la 'Porta Orientale' d'Italia. Il piano di fondazioni coloniali realizzato in quei primi due decenni del secolo, come attendibile sulla base di quanto finora esposto, non coinvolse solo l'Adriatico settentrionale con la base di Aquileia e l'asse di difesa arretrata da *Ariminum* a *Placentia*, ma anche le regioni centro-meridionali. In Puglia alla strategica *Brundisium*, che, come visto, proseguiva nella sua attività mercantile, si aggiunse, sul territorio sottratto alla città di *Arpi*, traditrice nella guerra annibalica, la colonia romana di *Sipontum* a Sud del Gargano, fondata nel 194 a.C. insieme a numerose altre sulle coste di Calabria e Campania e poi oggetto di un supplemento nel 186 a.C. Quindi, sull'attuale litorale delle Marche, dove erano disponibili amplissime porzioni di agro pubblico, furono dedotte nel 184 a.C. *Pisaurum* – su un precedente *conciliabulum* – e *Potentia*, attuale Porto Recanati, come colonie di pieno diritto con un buon numero di famiglie⁷⁰. Sinceramente, in questo caso sembra difficile interpretarle come presidio in territori infidi o ancora come scelte per prevenire un

⁶⁸ Liv. 40.18.4. In merito BANDELLI 1985, pp. 67-70; ROSSI 1996a, pp. 293-294; ŠAŠEL KOS 2005, p. 284.

⁶⁹ Definisco innovativa l'opera di deduzioni, facendo riferimento alle popolose colonie di cittadini, dette '*Latin type*' secondo la fortunata definizione di A. Toynbee, ripresa da Brizzi. Diverse sono le interpretazioni: ad esempio, SALMON 1936, p. 54 già nota questa peculiarità e considera tutte le deduzioni con valore difensivo nei confronti di Galli e Liguri. BANDELLI 1988 vede l'occupazione del territorio riconquistato e le nuove deduzioni in una prospettiva di continuità con la fase antecedente la guerra punica. Insiste sul valore difensivo di esse e dell'asse viario Giovanni Brizzi, cfr. ad esempio BRIZZI 1979, che in maniera molto interessante collega l'opera di M. Emilio Lepido alla situazione politica internazionale e ritiene superata la spinta espansiva della plebe contadina verso la Padania; BRIZZI 1987; BRIZZI 2009; da ultimo BRIZZI 2017. CAIRO 2011, pp. 230-231 analizza proprio il piano degli eserciti romani stanziati lungo la via *Aemilia* in risposta all'invasione istrica del 178 a.C.

⁷⁰ Per il significato della deduzione a *Sipontum* e al suo rinforzo cfr. i titoli citati a nt. 58. Sulla datazione di *Pisaurum* e *Potentia* cfr. da ultimo PACI 2015, p. 162, che nello stesso articolo a pp. 166-167 mette sul medesimo piano anche la fondazione di

attacco trasmarino delle potenze ellenistiche, anche perché si trovano molto più a Nord rispetto alla citata *Sipontum* e tra le due neonate città è situata Ancona, alleata di Roma, che gode della miglior posizione geografica in tutto l'Adriatico a Nord del Gargano, poiché, in un tratto di mare lineare, è un porto naturale protetto dall'alto promontorio del Conero⁷¹. La funzione di colonie per la difesa marittima, inoltre, sembra indebolita dal fatto che non erano noti tentativi di invasione dell'Italia all'altezza dell'Adriatico centrale, perché l'unico percorso atto allo spostamento delle truppe nei Balcani occidentali – è Livio a dire che *alia via traduci exercitum non posse* – era quello lungo le valli del Danubio e della Sava, all'epoca nel territorio degli Scordisci, separato dal mare dall'alta e impervia catena dinarica, mentre conduce ai bassi valichi della Alpi Giulie⁷². Tornando ad Ancona, essa ha ben documentati contatti commerciali con la sponda opposta del mare e l'Oriente mediterraneo già dal secolo precedente e degli Anconetani sono noti a Delo, mentre più significativo per la dimensione adriatica è il caso dell'epitafio di Γαίος Καίσιος, Ἀγκονεΐτης da *Dyrrachium*⁷³; invece, purtroppo non abbiamo testimonianze contemporanee per la prospiciente costa liburnica, nonostante la rotta Ancona-Zara/Zadar sia la più diretta, frequentata fin dalla preistoria⁷⁴. Sicuramente anche le nuove fondazioni si inserirono nella dinamica socioeconomica dei centri limitrofi, il capoluogo dorico e altri più piccoli, e si diedero pertanto, accanto alle attività agricole nelle aree di pianura alla foce dei fiumi, pure ai traffici commerciali marittimi, *in primis* quelli vinicoli, attestati dalle anfore; ciononostante, non so se solo queste potenzialità di sviluppo potessero essere alla base della decisione del Senato⁷⁵. È vero che, come accennato, dopo le operazioni belliche del secolo precedente si era riaffacciata sul mare la pirateria,

Auximum, attuale Osimo, in una posizione straordinariamente elevata, atta al controllo di un'ampia area circostante, dal mare alle quinte della dorsale appenninica.

⁷¹ Sulla vocazione al mare di Ancona più di tutti gli altri centri marchigiani cfr. tra gli altri PACI 2001, pp. 78-80; LUNI 2004, pp. 28-45; PACI 2010, pp. 4-5.

⁷² Liv. 40.57.7.

⁷³ Per le attestazioni cfr. ancora PACI 2001, pp. 81-84 con i riferimenti; quindi PACI 2003. L'iscrizione è I.Epidamnos 20.

⁷⁴ CAMBI 2001, pp. 148-156; MATIJAŠIĆ 2001, p. 162; KOZLIČIĆ, BRATANIĆ 2006, p. 111.

⁷⁵ Per le fondazioni medio-adriatiche e le loro motivazioni cfr. tra gli altri PERCOSSI SERENELLI 2001, pp. 26-37 con discussione delle teorie precedenti; quindi BANDELLI 2003a, pp. 217-221, che insiste sul loro valore commerciale; PERCOSSI SERENELLI, FRAPICCINI 2003, p. 395, che prediligono un'interpretazione tradizionale come assegnazioni di terre a veterani e diseredati. In particolare, per *Pisaurum* cfr. AGNATI 1999, pp. 138-142, che insiste sul valore di colonia marittima; su *Potentia*, la sua società e le sue vocazioni economiche cfr. PACI 2003, pp. 292-295 e ancora PERCOSSI SERENELLI, FRAPICCINI 2003. Per l'attività commerciale di Ancona e degli scali portuali marchigiani minori cfr. PACI 2010.

in quanto «strutturale» nella definizione di Gino Bandelli⁷⁶ – probabilmente prima aveva soltanto evitato di depredare i convogli italici –, poiché il pretore L. Duronio, incaricato nel 181 a.C., riferì al Senato che la responsabilità dei taglieggiamenti in Adriatico era non degli Istri, bensì dei sudditi del re illirico Genzio, che vessava anche i *negotiatores* italici lì residenti, a riprova della vitalità dei contatti, per cui fu disposta un'inchiesta⁷⁷. Prima di giungere alla III guerra illirica, nel 178 a.C. proprio *adversus Illyriorum classem*, furono eletti i *duumviri navales* che avevano competenza sull'Adriatico uno a Nord e uno a Sud della base comune, che era per l'appunto Ancona, pur con una pattuglia di navi abbastanza limitata, venti in tutto, soprattutto se le confrontiamo con la precedente spedizione contro Teuta, che, tuttavia, non aveva il solo fine di reprimere la pirateria⁷⁸. Anche tenendo ben chiara la cronologia dei fatti, si può ipotizzare che *Potentia* e *Pisaurum* potessero fungere da scali di supporto ad Ancona in operazioni di questo genere, benché attestate solo qualche anno dopo la loro deduzione⁷⁹.

Questa fase di tensione e paure nel bacino adriatico, che si può in un certo modo avvicinare a quanto avvenne a partire dagli anni '30 del secolo precedente e nella quale «l'interesse di Roma si [era] polarizzato sulle due estremità dell'Adriatico orientale»⁸⁰, si concluse con le guerre che misero fine ai regni clienti – o almeno fino a quel momento tali – degli Istri e degli Illiri, che avevano mutato il loro indirizzo politico e non garantivano più gli interessi della Dominante. Nel caso dei primi, l'ostilità – tenendo da parte il caso della loro partecipazione alla guerra etolica – era patente almeno a partire dal 183 a.C., quando si erano opposti alla stabilita deduzione aquileiese e ci fu un primo progetto di attacco contro di loro, poi abortito, ad opera del console M. Claudio Marcello⁸¹. Evidentemente già in quel momento Epulone era succeduto al padre sul trono, poiché quest'ultimo è ricordato da Livio come colui che aveva tenuto in pace il suo popolo⁸². È vero che il conflitto,

⁷⁶ BANDELLI 1985, p. 66. Sulla stessa linea MATIJAŠIĆ 1991, p. 237 per cui «la pirateria era l'attività principale degli abitanti della costa orientale dell'Adriatico» e, come tale, pressoché impossibile da estirpare.

⁷⁷ Liv. 40.42.1-2.

⁷⁸ Liv. 41.1.2-3. Sul rilievo di queste operazioni cfr. tra gli altri GRILLI 1987, pp. 22-25; ROSSI 1996d, pp. 300-301; BANDELLI 2003a, p. 220; PACI 2010, pp. 4-5. Dubbi sull'effettiva responsabilità degli Illiri di Genzio sono espressi da DZINO 2010, pp. 56-57.

⁷⁹ In questo senso sembra andare SALMON 1936, p. 53, che parla di difesa contro pirati e contrabbandieri, e ugualmente AGNATI 1999, p. 142. Invece, lo stesso SALMON 1969, pp. 104-105 allude a necessità strategiche per garantire le comunicazioni terrestri lungo la via Flaminia, che, però, nel caso di *Potentia* non può che essere un diverticolo costiero.

⁸⁰ BANDELLI 1983, p. 174.

⁸¹ Liv. 39.55-56.

⁸² Liv. 41.1.1. Sul punto cfr. in particolare BANDELLI 2004b, p. 102 nt. 34.

generalmente definito in letteratura II guerra istrica, si svolse, in base alle fonti, negli anni 178-177 a.C., con l'invasione da parte delle truppe romane, ma non mi sembra fuori luogo l'idea di Ruggero Fauro Rossi almeno di vedere un'unica crisi – con tregue, recrudescenze e un'*escalation* negli ultimi anni – apertasi nel 183 a.C., dal momento che già per il 181 a.C. lo storico patavino parla di un *bellum cum Histris*, i quali materialmente volevano impedire l'invio e l'insediamento dei coloni⁸³. Senza voler fare una ricostruzione critica dello scontro finale che, a differenza di molti episodi coevi, dispone di numerose fonti letterarie oltre a Livio, che pur costituisce il canovaccio del nostro racconto, è solo da ricordare che il console A. Manlio Vulzone, senza attendere il permesso del consesso senatorio, nella tarda estate del 178 a.C. prese la decisione di attaccare, assistito dalle forze navali del *duumvir* C. Furio, incaricato del settore a Nord di Ancona, il che confermerebbe che la pirateria fosse ancora uno dei problemi da risolvere con l'intervento⁸⁴. Nella battaglia, svoltasi non lontano dall'attuale Trieste, dopo un iniziale insuccesso le armate romane si ripresero anche grazie all'intervento in appoggio del contingente di ausiliari gallici agli ordini di Catmelo, che getta luce sui buoni rapporti intrattenuti da Roma e le diverse popolazioni indigene⁸⁵. Il *regulo* degli Istri Epulone venne salvato – non mi soffermo qui sui particolari pittoreschi della narrazione liviana – dai suoi uomini che si ritirarono alla notizia dell'accorrere del secondo console⁸⁶. L'anno successivo la stagione si aprì con il saccheggio indiscriminato – così emerge dalle fonti – del territorio nemico da parte degli eserciti romani, guidati ancora dai consoli del 178 a.C., avvenimento che suscitò la reazione pressoché spontanea della popolazione che mise in campo un'armata «raccogliaticcia» (*sic!*)⁸⁷, la quale, come attendibile, venne sbaragliata dalle armate consolari. A quel punto, la maggior parte degli sconfitti

⁸³ Liv. 40.26.2. Per la visione unitaria ROSSI 1996d, pp. 300-301, ripreso in un certo modo da BANDELLI 2017, p. 53-57, da consultare anche per la ricchissima e aggiornata bibliografia. Al contrario, come già CASSOLA 1972b e BANDELLI 2004b, non ritengo necessario, come fa ROSSI 1996d, p. 305, legare questa guerra istrica con la crisi con i Galli transalpini.

⁸⁴ Per le fonti e la bibliografia sul conflitto cfr. su tutti BANDELLI 2017, pp. 55-56. Per il ruolo della flotta cfr. ROSSI 1996a, pp. 295-296, ripreso da ROSSI 1996c.

⁸⁵ In generale sulla guerra e le sue conseguenze cfr., oltre al già citato BANDELLI 2017, MATIJAŠIĆ 1991, pp. 238-239; ROSSI 1995, pp. 362-363; ROSSI 1996b, pp. 220-222; MARTINA 2004, pp. 63-68; MATIJAŠIĆ 2015b, pp. 305-308 con bibliografia. Per le battaglie è difficile ricostruire la topografia, per quella del 178 a.C. cfr. GRILLI 1976 con le varie ipotesi. La partecipazione degli alleati di Catmelo è da mettere in relazione con l'episodio dei *Galli Transalpini transgressi in Venetiam* e le conseguenti ambascerie: cfr. in merito BANDELLI 1981, pp. 22-25.

⁸⁶ Per una certa esagerazione nel racconto liviano cfr. ancora MARTINA 2004, pp. 63-68.

⁸⁷ Così ROSSI 1996b, p. 220.

si arrese, consegnando ostaggi mentre la lotta si concentrò sulle ultime piazzeforti della resistenza, *in primis* quella che potremmo definire come capitale, Nesazio, dove si era rifugiato Epulone con gli altri maggiorenti, che venne espugnata dal console dell'anno C. Claudio Pulcro, come gli altri castellieri di *Mutila* e *Faveria*, sulla cui complessa identificazione già si è detto⁸⁸. Gli accadimenti di questa campagna di pochi mesi del 177 a.C. sono utili per noi per comprendere meglio la realtà istrica e le sue azioni: infatti, quest'atteggiamento molto diverso tenuto dalle diverse tribù pone forti dubbi sulla supposta unità politica – forse forzata – e potrebbe anche aver influito già sulla presenza ad Ambracia⁸⁹. Il trattamento adottato nei confronti degli Istri – o meglio degli irriducibili tra loro – dopo la resa non fu affatto leggero con più di 5000 persone vendute come schiavi e la decapitazione dei capi della rivolta – in effetti traditori agli occhi di Roma –, mentre il bottino, insolitamente ricco rispetto alle attese – e al proposito naturale viene il collegamento con la pirateria – fu dato ai soldati⁹⁰. Mettendo ora da parte considerazioni specifiche, pur degne di attenzione, in merito allo svolgimento del conflitto, reputo importante per il presente lavoro enucleare alcuni punti che risultano determinanti per la comprensione di quello che sarà l'approccio politico alla realtà dell'Adriatico orientale tenuto da Roma per una lunga fase, almeno fino a Giulio Cesare o addirittura a Ottaviano⁹¹.

Le azioni del console Vulzone appaiono improntate all'estemporaneità, al desiderio di concedere alle proprie truppe un'occasione di addestramento a limitata difficoltà, di bottino e di mettere in mostra se stesso, anche al di sopra dalle regole costituzionali, per usare un termine contemporaneo, tanto che ampio spazio nella narrazione liviana dei fatti del 177 a.C. è occupato dal conflitto di competenze tra i sommi magistrati dei due anni e dalla sua risoluzione ad opera del Senato, mentre poi a C. Claudio Pulcro fu riconosciuto il trionfo. In conseguenza del conflitto, Roma ottenne la sottomissione delle singole tribù istriche con lo scioglimento del regno unico, ritenuto ormai troppo pericoloso, e la pacificazione dell'area, in linea con la considerazione che primario obiettivo era l'eliminazione delle minacce sul mare e intorno ad Aquileia⁹². Proprio in considerazione di ciò, è degno di nota che tra le

⁸⁸ Cfr. nt. 41.

⁸⁹ Dubbi sull'effettiva unità del regno istrico, anche in questo frangente, sono espressi per esempio da CÀSSOLA 1972b, pp. 57-58, da ROSSI 1995, pp. 359-360; ROSSI 1996g, pp. 249-251 e BANDELLI 2004b, pp. 96-97, che nota la forte conflittualità in seno allo stesso gruppo etnico e stesso presunto stato sulla politica estera. Cfr. anche § 3.1.

⁹⁰ Sugli oggetti, esito di azioni piratesche, ritrovati in Istria e Quarnaro, cfr. BANDELLI 2001, pp. 27-28 con bibliografia.

⁹¹ Sulla politica di Roma cfr. ad esempio CÀSSOLA 1972b, pp. 59-62; ŠAŠEL 1976; BANDELLI 1983; MATIJAŠIĆ 1991; BRIZZI 2001; BANDELLI 2004b, pp. 106-120.

⁹² Sulle condizioni del trattato di pace e la situazione disposta in Istria cfr. i titoli citati a nt. 85.

condizioni di pace non sia citata la distruzione o la consegna della flotta, clausola che Roma al contrario aveva imposto a tutti i popoli vinti dopo la II guerra punica e avrebbe preteso anche dopo la III guerra illirica. Se nel caso dei regni ellenistici lo scopo era chiaramente evitare una nuova invasione dell'Italia e quindi il contesto non è paragonabile a quello degli Istri, lo è, invece, quello del regno di Genzio, cui erano rimproverate dalla Dominante proprio le azioni piratesche. Mentre si tornerà a breve sul tema, sul piano geo-politico ancora una volta non si può parlare di terre conquistate e aggiunte allo stato romano, in quanto il controllo sull'Istria sembra stabilito in via informale, come si può dedurre dai riferimenti che le fonti fanno in merito a momenti successivi: è assolutamente logico pensare anche a trattamenti diversi riservati alle varie tribù, in ragione dell'atteggiamento da esse mantenuto durante il conflitto. In verità, nel 176 a.C., stando a Livio, fu previsto l'invio di *socii nominis Latini* nella penisola istriana da parte del console trionfatore «per monitorare la situazione», anche se poi di costoro non compare più alcuna traccia, per cui ogni considerazione sulla loro localizzazione e sul loro impatto può restare solo a livello di suggestione finanche a pensare – almeno per quanto mi riguarda – che di fatto non vi si siano mai recati⁹³: ad ogni buon conto, nel caso positivo comunemente presunto in letteratura, si potrebbero collegare tali contingenti con quelle «postazioni di controllo del territorio» e a tutela della libertà di navigazione nell'Adriatico settentrionale che Robert Matijašić ritiene fossero state disposte da Roma lungo la costa occidentale della penisola dopo la sconfitta di Epulone, forse – avanzo qui l'ipotesi – per sorvegliare una riconversione in senso commerciale della flotta, se non era stata confiscata⁹⁴. Ancora a questo proposito, poi, sembra molto strano quanto gli Aquileiesi riferirono al Senato già nel 171 a.C., cioè che erano intimoriti dagli Istri, perché significa che i contingenti latini non erano in grado di tenere sotto controllo quanti tra gli indigeni erano ancora in armi, nonostante la pace da poco stipulata: pertanto o la permanenza di questi *socii* fu brevissima e in quell'occasione erano già rientrati alle loro sedi o non erano in grado dalle loro postazioni di prevenire attacchi in ogni regione della penisola e del Carso tergestino⁹⁵. Un particolare meritevole di approfondimento è quello con cui si chiude la narrazione liviana

⁹³ Liv. 41.14.6. La citazione è da MATIJAŠIĆ 2018a, p. 378. Sui *socii nominis Latini* cfr. ROSSI 1996f, pp. 317-319; BANDELLI 2004b, p. 102; MATIJAŠIĆ 2015b, pp. 307-308 con bibliografia.

⁹⁴ MATIJAŠIĆ 2009, p. 387; MATIJAŠIĆ 2018a, p. 381, da cui la citazione. Per la questione della flotta Giovanni Brizzi in una conversazione privata ha avanzato l'ipotesi che nonostante il regno unitario di Epulone non avesse numeri tali da essere percepita come un pericolo.

⁹⁵ Cfr. *infra*.

della II guerra istrica, ossia che *omnesque undique populi, obsidibus datis, in ditionem venerunt*⁹⁶: comunemente vi si vede la riprova della già menzionata frammentazione etnica della regione con le diverse tribù, anche quelle non coinvolte dalla guerra che si affrettarono a riconoscere il nuovo potere, in maniera non dissimile da quello che era avvenuto nel 221 a.C. con popolazioni sottomesse in modo incruento, solamente con accordi⁹⁷. Credo che l'aggettivo *omnis* sia da riferire alla *tota Histria* della frase precedente e quindi ci si debba vedere per l'appunto la totalità dei partecipanti a un organo federativo quale potrebbe essere quello di una lega, mentre rende più difficile un'interpretazione – pure interessante in relazione ai fatti successivi – estensiva ai popoli limitrofi, come Carni e Giapidi, che erano necessariamente al di fuori di quest'entità 'istrica'. Pertanto, al di là delle piazzeforti dell'ultima resistenza che vi si affacciano, la guerra non dovrebbe aver toccato direttamente il golfo del Quarnaro/Kvarner e le sue isole, ma, poiché nelle fonti si parla di sottomissione, pur nella forma che si è detto, di tutto il territorio degli Istri, l'area di 'rispetto' di Roma giungeva presumibilmente all'Arsa/Raša, che segnava il discrimine con il territorio dei Liburni; è del resto opportuno ricordare con Alka Starac che in un contesto del genere, informale, Roma non fosse interessata a definire una linea netta, come, invece, accadeva al confine occidentale degli Istri con la Gallia Cisalpina⁹⁸. Passando su un piano più ampio, il disimpegno ufficiale di Roma non deve stupire, perché, come emerge nella maniera più lampante per la Grecia, questa era la politica ritenuta più conveniente: se nelle aree sottratte ai regni ellenistici e nell'Illiria meridionale la Repubblica doveva anche garantire la libera attività dei commercianti italici e i loro interessi *in loco*, questo non sembra ugualmente attestato in Istria e Quarnaro/Kvarner, almeno in questa fase storica, nonostante l'emporio aquileiese esercitasse un ruolo fondamentale in continuità con la precedente vitalità commerciale di tutto il *Caput Adriae*. Questa dinamica avrebbe avviato il lungo e progressivo processo di romanizzazione della penisola istriana, accelerato poi in maniera significativa dalle deduzioni coloniali del I sec. a.C. fino al punto che Augusto la incluse nella *X regio* dell'Italia⁹⁹.

⁹⁶ Liv. 41.11.9.

⁹⁷ In merito cfr. CÀSSOLA 1972b, p. 58; ROSSI 1995, pp. 362-363; cfr. § 3.1 per la situazione del 221 a.C.

⁹⁸ STARAC 2000, p. 181, di cui, tuttavia, non si condivide una provincializzazione così alta per l'illirico, che avrebbe compreso già la penisola istriana. Per la localizzazione delle piazzeforti di *Faveria* e *Mutila*, cfr. § 3.1. Per il confine coi Liburni cfr. § 1.2.1.

⁹⁹ Sul tema è tornato più volte Robert Matijašić, dapprima con MATIJAŠIĆ 1991, poi con MATIJAŠIĆ 2009, pp. 387-396; MATIJAŠIĆ 2015b, pp. 307-313; MATIJAŠIĆ 2018a; cfr. anche TASSAUX 1985. A favore di un maggiore coinvolgimento commerciale degli Istri è Ruggero Fauro Rossi, ad esempio ROSSI 1996c.

Nella stessa temperie storica al polo opposto dell'Adriatico Roma agì in maniera simile: infatti, alla fine del terzo decennio del II sec. a.C., questa decise di porre fine all'esistenza del regno illirico, che le era stato fedele almeno fino alla guerra siriana, ma era tornato a vessare i *negotiatores* italici colà operanti e infastidirne i traffici, come attestato dall'indagine del pretore L. Duronio¹⁰⁰. In maniera simile allo scoppio della I guerra illirica, un forte attrito scaturiva anche dal controllo imposto dal re Genzio, succeduto al padre Pleurato, sulle isole della Dalmazia centro-meridionale, frequentate dagli stessi mercanti. In particolare, poi, nel caso di *Issa* sussisteva un lungo rapporto di amicizia con Roma, sebbene non possiamo essere certi della sua tipologia. Nonostante questo stato di tensione nella zona per tutto il decennio, ancora nel 170 a.C., quindi già durante la III guerra macedonica, pare che non fosse avvenuto un formale voltafaccia dell'alleato illirico che offrì forze navali a Roma. L'errore valutativo di Genzio o la pressione su di lui operata dal vicino Perseo – emblematica è la definizione di Gino Bandelli del primo come «trascinato nella comune rovina»¹⁰¹ – portò a un durissimo trattamento il regno, in un momento in cui la classe dirigente romana aveva ormai cambiato la sua etica bellica e si lasciava andare non poche volte ad atrocità contro i popoli sconfitti, anche se in Illiria al termine della guerra la crudeltà romana non raggiunse il livello spaventoso conosciuto nello stesso frangente in Molossia. Nella sola stagione bellica del 168 a.C. – e addirittura in soli 30 giorni, secondo Livio – il pretore L. Anicio condusse una guerra parallela a quella del console L. Emilio Paolo contro la Macedonia, appoggiandosi sulle comunità amiche, Apollonia e *Dyrrachium* innanzitutto, ebbe la meglio sul nemico, conquistò la sede regale di *Scodra* e imprigionò Genzio e la sua famiglia, ottenendo anche il trionfo. In maniera analoga a quanto era accaduto a Nesazio, i Romani si stupirono per la ricchezza trovata e credo non sia peregrino collegarla ancora una volta all'incessante attività di predoni in mare. L'aspetto più importante per noi concerne il trattato di pace, che non si discosta molto da quelli firmati con i regni ellenistici per l'accento posto sulla consegna della cospicua flotta, che qui sembra da collegare alla pirateria più che al pericolo di sbarco nemico in Italia, come già detto a proposito dell'Istria; un'altra differenza pare essere nel trattamento

¹⁰⁰ Per il regno illirico da Pleurato a Genzio cfr. WILKES 1969, pp. 23-26; CABANES 1988, pp. 311-313; ŠAŠEL KOS 2002b, pp. 152-155; SHPUZA 2011, pp. 518-519. Sulla III guerra illirica e le sue fonti cfr. ancora WILKES 1969, pp. 26-28; quindi CABANES 1988, pp. 315-322; BRIZZI 1997, pp. 219-224; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 283-290; DZINO 2010, pp. 55-57. Interessante è la distinzione che ŠAŠEL KOS 2005, p. 289 fa tra l'azione deliberatamente antiromana di Demetrio di Faro e quella, forse ingenua, di Genzio. Sulla presenza commerciale italiana cfr. BANDELLI 1985, aggiornato da BANDELLI 2004b.

¹⁰¹ BANDELLI 2001, p. 31.

inflitto ai vinti, perché dalle fonti non emergono punizioni esemplari e una massiccia riduzione in schiavitù, come avvenuto dopo la distruzione delle ultime ridotte di Epulone e dei suoi¹⁰². Del resto, la situazione è molto simile a quella dell'Istria con il bottino concesso ai soldati, e, quanto all'assetto istituzionale, la cessazione dell'entità regia illirica, ritenuta definitivamente inaffidabile, con contestuale dichiarazione di indipendenza degli organi che ne presero il posto, dal momento che la Repubblica non aveva intenzione alcuna di fondare una nuova provincia. A parte le relazioni economiche, di cui si è detto, la differenza tra le due realtà agli estremi dell'Adriatico orientale sta nello statuto politico: nel primo caso sono le tribù preesistenti, nel secondo, invece, entità regionali organizzate *ex nihilo* e sottoposte a tributo – nel caso degli Istri lo possiamo solo supporre –, mentre alcune comunità furono lasciate immuni da tributo, perché avevano disertato in favore di Roma, che dovrebbe aver rimosso anche i presidi militari inviati nei centri costieri¹⁰³. Per le colonie greche, invece, e *Issa* in testa, non vi era motivo per modificare il rapporto vigente anche prima, anche se, neutralizzato il pericolo illirico, non compaiono quasi più nelle nostre fonti, segno che le loro attività commerciali proseguivano nella maniera ormai consueta, certo con un graduale aumento dei rapporti con gli Italici, come si è visto a proposito dell'anconitano sepolto a *Dyrrachium*¹⁰⁴.

Con la fine dei due regni clienti situati alle due estremità della costa orientale dell'Adriatico, ossia nei contesti in cui Roma e i suoi alleati si sentivano minacciati e subivano danneggiamenti, si chiude una fase di politica estera nei confronti della Dalmazia – intesa nei termini della successiva provincia – che aveva portato alla sottomissione, ancora informale, di due porzioni di costa, a Nord quella istriana fino all'Arsa/Raša e a Sud quella che si estende dalla foce della Neretva all'Epiro, anche se la parte più meridionale, corrispondente grosso modo all'attuale Albania, forse in seguito alla fondazione della provincia di Macedonia, si spostò dal quadro politico illirico a quello ellenico¹⁰⁵. Da questo momento fino all'epoca cesariana queste due aree scompaiono pressoché completamente dalle fonti letterarie in una sorta di *dark age*, dacché possiamo affermare che non furono toccate da fatti d'arme di

¹⁰² Per il trattato di pace e le sue conseguenze sugli Illiri cfr. su tutti CABANES 1988, pp. 323-325 e DZINO 2010, pp. 57-60 con un interessante confronto con la realtà istriana. Cfr. i titoli a nt. 85 e 97.

¹⁰³ Liv. 45.26.2. Comunemente si intende che il dato sia superato dalla successiva dichiarazione di libertà dell'Illiria, espressa da Anicio stesso. Diversamente ŠAŠEL KOS 2005, p. 288.

¹⁰⁴ BANDELLI 2004b, pp. 111-112. Per l'Anconetano cfr. nt. 73.

¹⁰⁵ DZINO 2010, p. 58.

un qualche rilievo, conobbero lo stesso trattamento descritto per *Issa*, per cui «il periodo [...] scorreva, per quanto riguarda la popolazione indigena, nel segno della continuità» e allo stesso tempo i contatti con la sponda occidentale del mare potevano prosperare, quantunque le attestazioni in questo senso siano spesso scarse, come si è detto a proposito dell'Istria¹⁰⁶. Per lo stesso lasso di tempo, invece, le fonti letterarie, ed epigrafiche in misura minore, rendono nota una lunghissima serie di brevi campagne militari – spesso annuali – contro singole popolazioni della penisola balcanica occidentale condotte dalla Repubblica seguendo due direttrici: quella della ‘Porta Orientale’ d’Italia verso il bacino della Sava e quella costiera, partendo dall’asse che collega il Carso tergestino al Quarnaro/Kvarner. Nel primo contesto le spedizioni erano dirette prevalentemente contro Carni e Taurisci, nel secondo verso «l’ampia lacuna tra l’Arsa e la Narenta»¹⁰⁷, quindi contro Giapidi, Liburni e Delmati, che fino alla III guerra illirica non erano stati nemici di Roma. Non ritengo sia opportuno in questa sede riproporre questa lista, pubblicata e commentata anche di recente, quanto piuttosto delineare la nuova linea politica di Roma e in tale quadro soffermarsi su ciò che riguardò il territorio oggetto del presente studio¹⁰⁸. In generale non si percepisce una chiara e lungimirante strategia geo-politica della classe dirigente romana nei confronti dell’Illirico in prosecuzione ad un disinteresse complessivo durato per tutto il periodo dal 230 a.C. al 167 a.C.; piuttosto, secondo un modello inaugurato dall’azione di Vulzone in Istria nel 178 a.C., sono individuabili singole intraprese militari, che non si raccordano in un piano più ampio e coerente, ma si configurano come reazioni o iniziative *ad hoc* – se non, in certi casi, estemporanee – per punire, dissuadere, intimorire popoli che potevano importunare i Romani o i loro alleati, a partire da quelli posti ai due poli estremi della costa e dagli Issei¹⁰⁹. Essendo nel frattempo scemato il *metus Illyricus*, che in gran parte era una trasposizione in sede geografica diversa del terribile *metus Punicus* post-annibalico ed essendo scarsa la fama dei gruppi etnici coinvolti, le spedizioni non godevano di molto prestigio nell’ambiente politico romano, come sembra attestare la scarsità di trionfi in confronto alle contemporanee azioni contro le popolazioni iberiche e liguri¹¹⁰; d’altronde, le campagne illiriche erano occasioni sfruttate dai comandanti per fornire

¹⁰⁶ La citazione è da MATIJAŠIĆ 1991, p. 241 e si riferisce all’Istria, ma è assolutamente valida anche per realtà analoghe. In generale sulla continuità di vita in queste comunità cfr. sempre BANDELLI 1983; BANDELLI 1985; BANDELLI 2004b.

¹⁰⁷ CÀSSOLA 1972b, p. 61.

¹⁰⁸ Per la lista delle spedizioni si rimanda ad esempio a ŠAŠEL 1987; BRIZZI 2001; BANDELLI 2004b; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 291-334.

¹⁰⁹ In merito cfr. i titoli della nt. precedente e in aggiunta WILKES 1969, pp. 29-36; CÀSSOLA 1972b; ŠAŠEL 1976; BANDELLI 1983; DZINO 2010, pp. 61-79.

¹¹⁰ BANDELLI 2004b, p. 106.

esercitazioni comunque probanti alle loro truppe e sapientemente usate da loro stessi per le proprie ambizioni, come nel caso emblematico di Sempronio Tuditano¹¹¹. Quindi, alle varie vittorie che domarono i nemici seguirono trattati sul modello visto finora tendenti non certo ad anettere dei territori, ma a inserirli, anche in maniera informale, all'interno della sfera d'influenza della Dominante, che mostrava ancora un'attenzione limitata per la Dalmazia, mentre era proiettata piuttosto verso conquiste mediterranee, per cui era sufficiente il controllo del canale d'Otranto. Poi, invece, la situazione vieppiù pacificata e la prossimità all'Italia produssero gradualmente un aumento dell'interesse economico e commerciale per la costa orientale dell'Adriatico, che, pur non in modo uniforme, accolse in numero crescente immigrati dall'altra sponda del mare, come avveniva già dal secolo precedente nel settore meridionale: in questa dinamica non si può trascurare il ruolo sempre più rilevante di Aquileia che alla sua funzione di bastione di difesa andava associando quella di grande mercato aperto alla regione balcanico-danubiana¹¹². La presenza residenziale di Italici nei siti economicamente più interessanti, da *Lissus* a *Tergeste*, si consolidò con la nascita dei *conventus civium Romanorum*, ma non ci sono attestazioni inconfutabili, quali le iscrizioni, nella direzione di una loro diffusione precoce, come conseguenza quasi immediata dell'eliminazione dei due regni clienti di Epulone e Genzio¹¹³. Piuttosto a tal proposito le fonti letterarie, epigrafi-

¹¹¹ In merito alle campagne illiriche sfruttate per tenere in esercizio gli eserciti, cfr. Plb. 32.13.4-9, che riferisce la pronuncia del Senato in merito alla prima spedizione contro i Delmati del 157-156 a.C. WALBANK 1979, pp. 535-536 non nega credibilità alla spiegazione, se mai un po'esagerata.

¹¹² La bibliografia su Aquileia polo commerciale è sterminata e si trova in gran parte dei titoli citati nel capitolo; mi limito a citare in merito BANDELLI 2009, di cui già il titolo è emblematico.

¹¹³ Sulla presenza italica il lavoro tradizionale era DAICOVICI 1932, che, al di là del necessario aggiornamento dei dati, sconta un'impostazione datata e una certa rigidità nell'interpretazione, ma rimane da considerare per l'analisi della documentazione epigrafica e le conclusioni da essa tratte. Ora come riferimento si tenga piuttosto l'attenta lista con le fonti proposta da BANDELLI 1985, pp. 75-83 e aggiornata da BANDELLI 2004b, pp. 115-120; da ultimo cfr. l'analisi critica di BERTRAND, BOTTE 2015 che considerano i *conventus civium Romanorum* i primi passi dell'organizzazione provinciale romana, ma evidenziano anche quanto siano realtà sfuggenti e difficili da determinare. Sulla natura di quest'insediamenti di recente SISANI 2017, p. 135 li definisce «comunità minori stabilmente insediate in territorio extra-provinciale, prive di una compiuta autonomia amministrativa e come tali non dotate di organi giurisdicenti locali»; sulla stessa linea BESCHAOUSCH 2009, p. 1537, che afferma che «ces simples résidents ne constituaient nullement une communauté publique», ma nota come l'organizzazione e la presenza di magistrati potesse variare da caso a caso. Infatti, anche in Dalmazia non sempre emerge una struttura amministrativa per queste realtà che esistevano con certezza a *Lissus*, *Narona* e *Salona* e sono presunte con buon grado di affidabilità a *Epidaurum* e *Iader*: un recente punto della situazione su questi insediamenti nella zona è fornito da ČAČE,

che – e negli ultimi anni, anche quelle archeologiche, tese a riscontrare determinate forme di occupazione e sfruttamento del territorio – indicano consistenti comunità italiche solo nel I sec. a.C. con forti legami con Roma e i suoi gruppi politici, come emerge chiaramente dal forte coinvolgimento della costa dalmata negli scontri intestini e massimamente nella guerra tra Cesare e Pompeo, allorché essa «dal Quarnaro a *Dyrrachium* [fu] una delle zone di operazione più importanti»¹¹⁴. Come si vedrà in dettaglio per la Liburnia, bisogna precisare che lo schieramento illirico nell'occasione fu tutt'altro che compatto, per cui anche comunità limitrofe fecero scelte opposte, frutto evidentemente di *clientelae* personali dei due generali o dei loro principali sostenitori¹¹⁵. Si può assolutamente concludere che la sottomissione della costa orientale giunse prima dell'esercizio di un controllo diretto e formale, ossia ben prima della creazione augustea della provincia dell'Ilirico.

Presentato in tal modo il quadro geopolitico della regione nel II sec. a.C. e specificamente in seguito all'eliminazione dei regni istrico e illirico, si può passare a esaminare la situazione della regione quarnarina – rientrando all'interno del territorio liburnico e, forse per una sua porzione, in quello giapidico – e in particolare le campagne militari che la coinvolsero e le loro conseguenze. A causa della posizione strategica, l'area è attraversata dall'asse di comunicazione fondamentale che colle-

MILIVOJEVIĆ 2017, pp. 440-442 e MATIJAŠIĆ 2018b, pp. 71-73, che parla di un *conventus* c.R. «officially» solo nel caso di *Narona*, dove sono attestati dei *magistri* ad esso riferiti, da cui non si può inferire che questa sia stata un'organizzazione presente ovunque. Infatti, DZINO 2010, pp. 88-89 li considera mere aggregazioni informali di residenti, senza uno statuto amministrativo definito, che potevano esistere sul territorio già nel II sec. a.C., anche senza testimonianze epigrafiche giunte fino a noi. Le informazioni maggiori concernono il caso di *Lissus*, che, però, è particolare, perché Cesare avrebbe attribuito l'amministrazione di tutta la comunità agli Italici residenti, facendone di fatto un municipio. Più recentemente SISANI 2017, pp. 118-119 sostiene che quest'evoluzione sia da presumere per le tutte realtà analoghe sulla costa orientale dell'Adriatico in seguito ad una politica di razionalizzazione di Cesare, ma non vedo prove sufficienti. Sull'attività di Cesare durante il suo proconsolato cfr. nt. 115. Per la situazione analoga dell'Istria cfr. i titoli a nt. 99.

¹¹⁴ BANDELLI 1983, p. 173.

¹¹⁵ Sugli schieramenti durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo cfr. su tutti il dettagliato BANDELLI 2004b, pp. 117-120 con fonti, che sottolinea anche come il primo, nonostante il suo proconsolato nell'Ilirico, non avesse pressoché nessun vantaggio. Analoga la valutazione di ŠAŠEL KOS 2000, pp. 297-302, ripresa in ŠAŠEL KOS 2005, pp. 335-343, che insiste anche sulle pressanti necessità in Gallia per motivare l'apparente disinteresse di Cesare per l'area, che in realtà egli giudicava strategica. Non molto diversa da questa è l'interpretazione del suo operato in DZINO 2010, pp. 88-98. Recentemente ZECCHINI 2014 e soprattutto SISANI 2017, sulla scia della posizione già di TASSAUX 1985, pp. 140-141, attribuiscono un ruolo maggiore a Cesare nella riorganizzazione della costa orientale e nella creazione di forti legami con l'Italia.

ga l'Italia nord-orientale a tutta la costa orientale dell'Adriatico e per questo motivo potrebbe essere stata oggetto dei maltrattamenti da parte del console C. Cassio Longino nel 171 a.C., quando da Aquileia tentò di raggiungere la Macedonia, al di là delle indicazioni del Senato, alla ricerca di successo e preda bellica, applicando quell'erronea concezione geografica, menzionata anche da Polibio in merito al monte Emo, che vedeva la penisola balcanica molto più stretta di quanto non lo sia in realtà¹¹⁶. Allorché il magistrato fu richiamato in Gallia Cisalpina, perché la colonia latina inviò un'ambasceria in Senato, essendo indifesa di fronte alle possibili razzie istriche e illiriche, irato per il mancato obiettivo, con le sue truppe si lasciò andare a saccheggi, devastazioni e assassini ai danni dei popoli residenti lungo il percorso. A proposito di quest'ultimo, due erano le possibilità: quello che attraverso la conca di Sapjane mette in connessione il Carso tergestino con il Fiumano e poi prosegue verso Sud per *Senia* e *Burnum*, descritto poi negli itinerari, oppure quello che valica le Alpi Giulie e continua nel bacino saviano e danubiano, ripreso dal moderno asse stradale Lubiana-Zagabria-Belgrado. Per formulare un'ipotesi tra le due soluzioni, è necessario leggere attentamente Livio in questo e in altri passaggi connessi, premettendo che entrambi i percorsi dovevano essere rischiosi – John J. Wilkes definisce «unwise» un tale atteggiamento –, e infatti il console si prodigò di farsi dare guide¹¹⁷. La seconda delle strade accennate sembra la più agevole e doveva essere considerata tale anche all'epoca, come si è visto già in merito ai piani d'invasione di Filippo V, riferiti dallo stesso storico, ma in merito a Cassio Longino si parla di lamentele di Carni, Istri e Giapidi, oltre che del *regulo gallico Cincibile*¹¹⁸. Anche lasciando da parte quest'ultimo, le cui terre dovrebbero trovarsi nell'attuale Slovenia, le indicazioni etniche non sono univoche, perché, da un lato, è vero che non si nominano i Liburni che ancora dovevano rivestire un ruolo egemonico nell'Adriatico nord-orientale, il che rende critico il primo percorso, dall'altro, la menzione degli Istri avrebbe senso in questo caso per l'attraversamento alla base della penisola, dove erano installati i *Rundictes*, mentre non si confà al secondo, che doveva seguire la classica via dell'ambra di età romana, descritta anche da Strabone, la quale, superando il valico dell'*Ocra* (attuale Prevallo/Razdrto) raggiunge la conca di Lubiana¹¹⁹.

¹¹⁶ Cfr. § 1.2.1., con la bibliografia a nt. 50.

¹¹⁷ WILKES 1969, p. 36.

¹¹⁸ Sull'episodio cfr. recentemente ŠAŠEL KOS 2014 che riesamina le fonti con i piani d'invasione e le diverse posizioni in letteratura. Cfr. anche BANDELLI 2004b, p. 103 con ampia bibliografia.

¹¹⁹ Str. 4.6.10; 7.5.2. Purtroppo, il ritrovamento di un cospicuo gruppo di armi romane repubblicane presso l'insediamento di Grad pri Šmihelu nei pressi del passo dell'*Ocra* non è un elemento decisivo, perché l'editrice, HORVAT 2002, pp. 142-143, non riesce a stabilire un collegamento con un ben preciso evento storico, sebbene lo

Invece, le altre due popolazioni citate non fanno difficoltà né forniscono indicazioni dirimenti, perché i Carni dovevano occupare l'area a Nord di Aquileia, e ad un certo punto anche fino al Carso intorno a *Tergeste*, che Strabone – o meglio la sua fonte – definisce κώμη Καρνική, e i Giapidi, invece, un territorio ampio quanto impervio all'estremità sud-orientale delle Alpi fino al Velebit¹²⁰. Sicuramente la ricostruzione fornita ancora nel 1929 da Attilio Degrassi, per cui Cassio Longino avrebbe percorso l'asse Aquileia-Timavo-*Tarsatica-Senia* e semplicemente non avrebbe incontrato Liburni, poiché in quel momento il punto più profondo del Quarnaro/Kvarner era in mano ai Giapidi, sul piano etnico è convincente¹²¹. Esaminando l'azione nel suo complesso, però, mi sembra effettivamente assurdo che il console, se veramente aveva l'obiettivo di raggiungere velocemente la Macedonia – e non abbiamo motivo di nutrire dubbi, viste le sue ambizioni – si fosse mosso lungo l'impervia costa, dove non c'erano strade percorribili; lo stesso ragionamento è stato di recente applicato alla marcia lungo lo stesso percorso che Appiano attribuisce ad A. Gabinio nel 48 a.C., sulla cui effettiva riuscita vi sono, infatti, ora molti dubbi tra gli studiosi¹²². Sia in quel frangente che a *fortiori* in quello del secolo precedente, la scarsità di informazioni sulla geografia della costa orientale, che i Romani avevano frequentato solo in minime porzioni, può aver giocato un ruolo, portando all'elaborazione di piani, rivelatisi poi alla prova dei fatti irrealizzabili. Ritornando alla vicenda del 171 a.C. con il percorso litoraneo, peraltro, Cassio Longino sarebbe arrivato nel regno di Genzio, che al momento era ancora neutrale: non possiamo escludere in assoluto che la sua iniziativa potesse effettivamente prevedere anche un incontro con il regulo per azioni diplomatiche, persuasive o deterrenti, decise dal console *sua sponte*, ma le testimonianze non citano che la Macedonia come sua meta. L'unica soluzione, in un certo senso di compromesso, che potrebbe tenere insieme tutti i tre popoli menzionati da Livio, sarebbe accettare l'idea di Degrassi fino a *Tarsatica*, da dove si poteva passare nel bacino della Sava

ritenga un'eccellente prova delle battaglie compiute da Roma all'inizio del II sec. a.C. per controllare una fondamentale via di comunicazione.

¹²⁰ Str. 7.5.2. Per lo stanziamento delle popolazioni rimane molto utile VEDALDI IASBEZ 1994, soprattutto nella parte dedicata agli etnonimi; per la posizione di Carni e Giapidi tra Aquileia e Trieste cfr. ROSSI 1996e, pp. 275-278.

¹²¹ DEGRASSI 1929-30, pp. 284-285, accettato da VEDALDI IASBEZ 1994, p. 34.

¹²² L'informazione sulla spedizione costiera è in App. *Ill.* 12.35. La lista delle fonti sulla vicenda è in WILKES 1969, p. 41, la cui idea che Gabinio fosse il primo ad affrontare quel percorso pericoloso non trova riscontro; una nuova ricostruzione, molto più coerente, è fornita da MARASCO 1997 e accettata da ŠAŠEL KOS 2005, che a pp. 350-356 nega la possibilità dell'impresa terrestre a causa dell'assenza di strade lungo la costa. La studiosa propone al limite che Gabinio potesse aver pensato alla spedizione per le scarse informazioni a sua disposizione, ma poi abbia desistito al vedere la situazione.

attraverso i passaggi nel Gorski kotar: sul piano geografico, l'ipotesi può reggere, ma meno su quello storico, in quanto un tragitto del genere avrebbe rappresentato «a large detour on his way to Macedonia»¹²³. Quest'ultima considerazione si può applicare a ogni altra proposta di valico della catena costiera più a Sud attraverso piste commerciali preistoriche Est-Ovest, come quella della valle della Neretva o della futura via *Egnatia*, ferma restando la criticità iniziale del tratto costiero, comunque lungo, da *Tarsatica* verso Sud. Nel complesso, ritengo che allo stato non vi siano sufficienti elementi per confutare l'idea del percorso saviano, la più affermata nell'odierna letteratura, anche se la presenza degli Istri, che nel viaggio di andata fornirono guide per transitare nel loro territorio e poi se lo videro devastato, resta una criticità, così come il fatto che essi non fanno riferimento nelle nostre fonti ad alcun patto siglato sette anni prima alla distruzione del regno di Epulone. Ciò induce a pensare che sicuramente intercorressero dei buoni rapporti con Roma – non possiamo dire formalizzati come – in maniera non dissimile da quanto accadeva con i limitrofi Carni e Giapidi, che pure fino a quel momento, almeno nelle fonti disponibili, non risultano sottomessi o vincolati in qualche modo¹²⁴. Per quanto concerne la topografia, si è sempre presunto in letteratura che, in seguito alla sconfitta patita del 177 a.C., gli Istri fossero stati cacciati verso Sud e allontanati dal confine del Timavo per dare maggiore sicurezza ad Aquileia, favorendo l'allargamento dei più pacifici Carni, ma certamente non si può escludere che questo processo non sia stato immediato, prendendo qualche anno, e che pertanto alcune tribù istriche fossero rimaste nell'entroterra triestino¹²⁵. Che ci fossero ancora degli Istri considerati temibili non lungi

¹²³ ŠAŠEL KOS 2014, p. 395.

¹²⁴ Quanto al problema degli Istri in questo contesto ad esempio ŠAŠEL 1976, p. 77 parla di «territori settentrionali istriani» depredati e di un rapporto tributario con Roma, perché altrimenti non avrebbero potuto ricorrere legittimamente al Senato. Non trovo convincente quest'ultima notazione, e piuttosto sottolineerei, con CÀSSOLA 1972b, p. 58, che all'epoca Carni e Giapidi non erano assolutamente soggetti a Roma, ma presentarono comunque le loro lagnanze e se mai il fatto che gli Istri siano parificati a loro desta stupore, perché i danneggiamenti ai danni di un popolo sconfitto e al momento alleato sarebbero stati più gravi da parte del console. Io ho scritto «buoni rapporti» che dovevano derivare da conoscenza e rispetto reciproco tra le due parti: non molto diversamente ŠAŠEL KOS 2000, p. 280, ripresa poi in ŠAŠEL KOS 2014, pp. 391-392, prospetta l'esistenza di «certain agreements» tra queste popolazioni e lo Stato romano, senza che necessariamente fossero alleate. Nemmeno la studiosa slovena presta attenzione alla condizione diversa degli Istri, appena sottomessi, mentre correttamente si sofferma sulla possibile alleanza stipulata tra Roma e i Carni in funzione anti-istrica negli anni immediatamente precedenti con conseguenze territoriali, per cui cfr. nt. successiva. Per i rapporti con i Giapidi cfr. nt. 137 a proposito del *foedus* citato da Cicerone.

¹²⁵ Per gli spostamenti delle popolazioni dopo il 177 a.C. cfr. DEGRASSI 1954, pp. 46-49; ROSSI 1972, pp. 68-69; VEDALDI IASBEZ 1994, p. 36, che parla di «larga fascia confinaria»; ROSSI 1996f, p. 317; DZINO 2010, p. 59.

dalla neonata colonia, d'altronde, non può essere messo in dubbio, dato che lo attesta chiaramente Livio, magari esagerando un po' la portata del pericolo sulla base della fonte seguita, a proposito dell'ambasceria mandata dagli Aquileiesi in Senato nel 171 a.C.¹²⁶: questa è l'ennesima riprova dell'eterogeneità politica della nazione – per usare un termine contemporaneo – istrica, dato che la maggior parte di essa pareva pacata dopo il conflitto¹²⁷.

La seconda spedizione riguardante l'area in questione fu, invece, quella del 129 a.C. condotta da C. Sempronio Tuditano che attraversò l'Istria per giungere nel Quarnaro/Kvarner e nelle terre dei Giapidi, mentre non si può stabilire fino a che punto siano stati coinvolti i Liburni, che non compaiono nelle azioni belliche tramandateci. Nonostante un apparato di fonti eccezionale per l'epoca, dal momento che, oltre alla narrazione degli storici, abbiamo più monumenti epigrafici, la campagna mantiene ai nostri occhi modalità e strategie spesso confuse, perché non si riescono a identificare tutte le popolazioni coinvolte. L'attenzione della dottrina è stata, inoltre, in parte dedicata allo studio della situazione politica di Roma nella tesa età dei Gracchi e durante l'attività della commissione agraria da loro promossa¹²⁸. In linea con quanto esposto prima, le fonti letterarie, infatti, affermano esplicitamente che l'interesse principale del console era quello di distogliere l'attenzione dal fronte interno, in cui era messo in difficoltà, e che la campagna militare fosse allora un buon pretesto¹²⁹. Nei *Fasti Trionfali* è indicato un suo trionfo *de Iapudibus*, mentre il documento epigrafico più esaustivo è una *tabula triumphalis* proveniente dall'agro intorno ad Aquileia, purtroppo mutila, su cui solo il nome dei Taurisci è conservato interamente, mentre quelli di altri popoli dell'area sono da più di un secolo oggetto di complessi e ripetuti tentativi di integrazione all'interno del testo in versi, per cui comunque si deve mettere in conto una certa esagerazione in tono encomiastico: da qui, il sorgere di dubbi e discrasie sulla dimensione spaziale della campagna che più interessa in questa sede¹³⁰. Altre due

¹²⁶ Liv. 43.1.5. Commento di VEDALDI IASBEZ 1994, p. 29.

¹²⁷ Così VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 258, 265-267.

¹²⁸ Per l'intenzione di Tuditano cfr. i titoli a n. 130.

¹²⁹ App. BC 1.19.78-80.

¹³⁰ *InscrIt.* XIII/1, p. 82 = EDR072008; *CIL* I², 2503 (*add.* pp. 926-927) = *InscrIt.* X/4, 317a = *ILLRP* 334 = EDR072993; *CIL* I², 652 (*add.* pp. 725, 834, 926) = V, 8270 = *InscrIt.* XIII/3, 90 = X/4, 317b-c = *ILLRP* 335 = EDR072272. Sui monumenti epigrafici cfr. BANDELLI 1989; CHIABÀ 2016; CHIABÀ 2017 con ampia bibliografia. Sul valore geo-politico e la topografia della campagna oltre a questi cfr. anche CÀSSOLA 1972b, pp. 60-61; ROSSI 1972, pp. 68-69; ŠAŠEL 1976, pp. 81-87; ČAČE 1991; ROSSI 1995; CERVA 1996; ROSSI 1996b, pp. 221-223; ROSSI 1996c, p. 312; ROSSI 1996h, pp. 283-288; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 361-369; DZINO 2010, pp. 69-71.

informazioni fondamentali provengono da Plinio: il fatto che il console, partendo da Aquileia, avesse raggiunto lungo la costa adriatica il fiume *Titius*, l'attuale Krka, che rappresentava il confine meridionale dei Liburni nonché che egli avesse domato gli Istri, da cui la definizione presente talvolta in letteratura di III guerra istrica¹³¹. Viene allora naturale legare queste due notizie ai Giapidi cisalpini combattuti dal console, secondo la testimonianza di Appiano, la fonte più precisa sulle sedi del popolo, che era stanziato su entrambi i versanti delle Alpi, comunemente intese in tale passaggio come la catena dei Velika e Mala Kapela, una quinta interna parallela al Velebit, nella Lika¹³². È logico che la campagna si sia concentrata sulle aree al confine con le zone di interesse romano, abitate da Giapidi considerati cisalpini: pertanto si può pensare o alla stretta fascia compresa fra la catena montuosa e la costa, includendo anche l'isola di Veglia/Krk, o a qualche area delle Alpi sud-orientali nell'attuale Slovenia, inserita poi nell'Italia augustea, dove qualche tribù giapidica fosse rimasta incuneata tra Carni e Istri¹³³. In merito a quest'ultima posizione va detto che gli ultimi studi tendono a mettere in dubbio una tale ampiezza del territorio, ma non si possono destituire di fondamento diversi passi di Plinio né si può non tenere in considerazione il fatto che questo popolo rappresentò una minaccia per Aquileia e *Tergeste* ancora nel 52-51 a.C., che mal si concilia con un loro stanziamento limitato alla Lika e alle aree limitrofe¹³⁴. Riprendendo la due opzioni topografiche, con la prima la campagna si sarebbe svolta seguendo la direttrice Aquileia-*Tarsatica*, quella ritenuta meno probabile per Cassio Longino, e ad ogni modo gran parte del peso dell'intervento fu evidentemente indirizzato contro il popolo che, unico, è menzionato dai *Fasti*. È probabile che lungo il percorso Tuditano abbia represso alcuni tentativi di ribellione di alcune tribù stanziate nell'Istria settentrionale o orientale, intendendola in senso etnico, ossia fino alla valle

¹³¹ Plin. *Nat.* 3.129: *Tuditonus, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: ab Aquileia ad Titium flumen stadia MM.*

¹³² App. *Ill.* 10.39; 16.48-19.54; analoga divisione in D.C. 49.35. Per le sedi dei Giapidi cfr. § 1.2. Per la divisione in cisalpini e transalpini operata da Appiano cfr. su tutti il commento di ŠAŠEL KOS 2005, pp. 422-437, ma anche ROSSI 1996e, pp. 275-278.

¹³³ Le due ipotesi sono formulate a partire da Vedaldi IASBEZ 1994, pp. 267-269 con analisi delle fonti e considerazioni sulla plausibilità di Giapidi nell'Italia augustea.

¹³⁴ Cfr. nt. 132. Per gli avvenimenti del 52-51 a.C. le fonti sono Caes. *Gal.* 8.24.3; App. *Ill.* 18.52, che allude specificamente a Giapidi transalpini. Da leggere con i commenti di ROSSI 1996h, pp. 286-288 e ŠAŠEL KOS 2005, pp. 422-423. Opportuna la notazione di ROSSI 1996h, p. 288: «per quanto riguarda i problemi dei Giapidi [...] la possibilità di precisare che la loro "invasione" era [...] una vasta ma rapida scorreria e non una azione bellica vera e propria rivolta ai centri cittadini, permetterebbe di attribuirle anche a popolazioni non immediatamente confinanti con *Tergeste* e *relativamente* [corsivo mio] lontane, come erano i Giapidi».

dell'Arsa/Raša¹³⁵. Il territorio al di là del corso d'acqua, la sponda settentrionale del golfo quarnerino, raggiunta celermente dal console, era ancora occupato dai Giapidi, che ne sarebbero stati cacciati in quel frangente¹³⁶. Così almeno Slobodan Čače ha ricostruito il contesto geopolitico, con il ritorno dei Liburni, aiutati dalla Repubblica, nella porzione di litorale che era stato a loro sottratto dal popolo finitimo sceso dall'altipiano della Lika: l'ipotesi è sicuramente degna di attenzione e affascinante, anche perché presupporrebbe che Roma sia subentrata ai suoi alleati adriatici nei rapporti tra le due sponde del mare che erano proseguiti, come attestano alcuni rinvenimenti. Tuttavia, non ci sono prove inequivocabili in questa direzione, specie perché non possiamo sapere se i Liburni fossero citati o meno nella *tabula triumphalis*; ad ogni modo, se la costa nel frangente fosse già appartenuta a loro, le legioni, una volta attraversato senza danni il loro territorio in quanto alleati, avrebbero combattuto i Giapidi nelle loro sedi montuose al di sopra della costa tra la Carniola Bianca e la Lika. Se, invece, il litorale non fosse ancora ritornato liburnico, si deve prendere in considerazione la seconda opzione topografica, la quale incontra una criticità, pur non insormontabile, nella presenza, ancora durante le guerre di Ottaviano, di Giapidi cisalpini sul lato occidentale della Lika: in tal caso si deve presumere che questi non fossero stati cacciati dai vincitori, come sarebbe avvenuto sulla costa, ma che semplicemente dopo la vittoria romana si fossero alleati, tanto che nel 35 a.C. alcune città si consegnarono senza combattere. In un certo momento – i più plausibili sono quelli posti dopo l'azione di Tuditano o addirittura prima della spedizione del 171 a.C. e delle successive rimostranze – ad ogni modo fu stipulato anche un *foedus* tra Romani e Giapidi, che è citato in modo cursorio da Cicerone, insieme ad altri analoghi con popolazioni delle Gallie: alla luce di quest'ultimo elemento Vanna Vedaldi Iasbez ha ritenuto difficile che si faccia riferimento alle tribù stanziata nella Lika, ma piuttosto ad altre stanziata in Carso¹³⁷. Tuttavia, la menzione nel *locus* anche degli Elvezi, popolazione stanziata al di là delle Alpi, non rende impossibile l'identificazione con i Giapidi stanziati sulle montagne intorno al Quarnaro/Kvarner¹³⁸.

¹³⁵ Per i confini tra Istri e Giapidi cfr. ancora DEGRASSI 1929-30, pp. 280-295, ripreso da ROSSI 1996e.

¹³⁶ Secondo ČAČE 1991, seguito quasi completamente da DZINO 2010, pp. 69-71, la campagna di Tuditano fu l'occasione in cui i Liburni, schierandosi con Roma, ottennero la restituzione della striscia costiera in mano ai Giapidi.

¹³⁷ Cic. *Balb.* 14. Commento in VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 267-269 che parla di «data ignota». Da ultimo ZACCARIA 2021 propone una datazione molto alta per il trattato, prima del 171 a.C.

¹³⁸ In questa direzione sembra andare ROSSI 1995, quando collega il *foedus* alla spedizione costiera di Tuditano con l'aiuto logistico dei Liburni sul mare. Anche BAN-

La *tabula triumphalis* di Tuditano era esposta in uno spazio pubblico ad Aquileia, ossia la città che era divenuta il quartier generale per le spedizioni verso Nord-Est e che già ai tempi di Cassio Longino aveva presentato doglianze per i pericoli cui era esposta. Un filo rosso con quel momento si può individuare tramite le *infestae nationes Histrorum et Illyriorum* citate proprio dagli Aquileiesi nella loro ambasceria al Senato del 171 a.C., poiché nei secondi si è proposto di vedere i Giapidi, spesso nelle fonti attestati come autori di scorrerie dalle loro sedi montagnose e poverissime verso la pianura¹³⁹: di conseguenza il console dovrebbe aver avuto gioco facile, anche nei confronti dell'opinione pubblica, a scagliarsi contro questi. Il riferimento di Plinio – *qui domuit Histros* – può essere il frutto di una narrazione celebrativa e propagandistica, fatta incidere da Tuditano stesso sulla base della statua, tesa ad esagerare la reale portata di operazioni limitate contro tribù marginali istriche riottose lungo il percorso o presso il confine con i Giapidi – Ruggero Fauro Rossi parla in merito di «scaramucce occasionali» –, contro i quali, invece, furono concentrate le forze¹⁴⁰. Tornando alle due ipotesi di localizzazione citate in apertura, il collegamento con Aquileia induce a pensare a una popolazione stanziata alle spalle di Trieste, nelle Alpi Giulie, e quindi la loro sottomissione potrebbe essere legata a quella dei Carni, di cui si dirà a breve. La durata della campagna estremamente celere, dato che il trionfo fu celebrato il 1° ottobre dello stesso anno, induce a ridurre il peso degli scontri – salvo quello principale – e lo spettro dei nemici affrontati, anche se il console venne certamente aiutato dai legati D. Giunio Bruto Callaico – figlio del console del 178 a.C. – e Ti. Pandusa, che verosimilmente condusse una campagna parallela lungo l'asse saviano contro i Taurisci e i confinanti Carni, se la C presente nel testo epigrafico è da integrare in *C[arnos]*. Resta da definire il significato dell'inserimento della distanza coperta tra Aquileia e il *Titius*, che Plinio, diversamente dagli Istri, non connette ad alcun intervento contro i Liburni, benché fossero gli occupanti dello spazio attraversato: questa parte della spedizione verosimilmente ebbe uno scopo dimostrativo della potenza romana e propagandistico, giustificato pure

DELLI 2004b, p. 114 e ŠAŠEL KOS 2005, pp. 428-429 prendono posizione in questo senso. Quest'ultima a p. 338 prospetta una pacificazione dei Giapidi cisalpini, come dato acquisito in epoca cesariana, per cui potrebbe essere una conseguenza di un'alleanza stipulata decenni prima.

¹³⁹ Liv. 43.1.5. ŠAŠEL KOS 2014, p. 392 per l'interpretazione degli *Illyrii* come Giapidi.

¹⁴⁰ ROSSI 1996b, p. 222. In particolare, per la campagna contro gli Istri, cfr. anche MATIJAŠIĆ 1991, pp. 240-241; ROSSI 1995, pp. 361-364 con il riferimento alla propaganda in Plinio e un collegamento originale alla necessità di incrementare l'*ager publicus*. L'esproprio della terra agli indigeni in questo frangente è contemplato anche da MATIJAŠIĆ 2015b, p. 311.

dalla temperie politica interna, per aumentare la fama di Tuditano, che era giunto, partendo dal fondo dell'Adriatico, in un punto non ancora raggiunto da nessun comandante romano. Non vi è alcuna prova che questa intrapresa, marittima secondo la gran parte delle ricostruzioni, abbia comportato una lotta contro i Liburni, che apparirebbe immotivata, dato che la loro fama di pirati doveva essere allora null'altro che un lontano ricordo; ciononostante l'atto del console manteneva un forte valore simbolico, in quanto indicava che la sfera d'influenza di Roma nell'alto Adriatico dall'Arsa/Raša si era ampliata verso Sud. L'occasione, infatti, sarà stata certamente sfruttata per stringere patti con le *civitates* locali, secondo un modello ampiamente diffuso nella regione, a partire dall'Istria. Questi trattati, conseguenza della pacificazione della zona con la sconfitta inflitta ai molesti Giapidi, furono sicuramente un incentivo per i commercianti italici a stabilirsi anche lungo questo tratto di costa con le isole antistanti, dove erano sorti centri proto-urbani di una certa consistenza, a partire da *Apsoros*, *Curicum* o *Arba* a Nord, *Aenona* e *Iader* a Sud¹⁴¹. Purtroppo, le fonti epigrafiche, necessarie per postulare la presenza di gruppi di individui, – salvo per un caso di datazione pressoché impossibile – sono ancora del tutto assenti nel periodo a cavallo tra II e I sec. a.C. nella Liburnia settentrionale, mentre iniziano ad apparire in Istria e nell'Illiria meridionale, dove la presenza italica era già consolidata¹⁴².

Quest'assenza è parzialmente coperta dalle fonti letterarie che narrano un avvenimento dell'84 a.C., quando i consoli Cn. Papirio Carbone e L. Cornelio Cinna fecero reclute attraversando l'Italia e le mandarono in Liburnia in funzione antisillana o probabilmente a scopo di esercitazione, nel solco della tradizione¹⁴³. In questa sede poco rilievo ha la fine di questo contingente che fu rimpatriato in fretta per un moto di insoddisfazione: il motivo di questo repentino rientro potrebbe essere stata un'inattesa resistenza della popolazione locale o italica, tale da provocare qualche scaramuccia. Per ricostruire, invece, la lenta e progressiva integrazione di queste terre e dei loro abitanti nel mondo romano, è fondamentale un'altra considerazione, cioè che, quando i consoli avevano studiato un'iniziativa del genere, si aspettavano una buona accoglienza da spiegarsi con presunte simpatie *populares* degli Italici residenti e delle élites del litorale ormai integratesi¹⁴⁴. Il problema in questa sede è

¹⁴¹ ČAČE 1991.

¹⁴² Cfr. nt. 113.

¹⁴³ App. BC 1.77.354; 78.355-358. In merito alla spedizione cfr. su tutti ŠAŠEL KOS 2005, pp. 534-538; da vedere anche WILKES 1969, pp. 34-35; DZINO 2010, pp. 73-74.

¹⁴⁴ Sebbene sulla sponda politica opposta cfr. per questa dinamica BANDELLI 1985, pp. 76-78, ove formula a nt. 63 immagina lo spostamento di *clientes* di Pompeo dal Piceno in alcuni centri della costa antistante, determinandone la posizione politica; il

la determinazione geografica, poiché Appiano parla solo di Liburnia, ma insediamenti proto-urbani con adeguate strutture portuali si trovavano sia nel Nord che nel Sud della regione¹⁴⁵. Nel primo caso si dovrebbe pensare a una traversata dai porti romagnoli verso Cherso-Lussino/Cres-Lošinj, dove *Apsoros*, specie in virtù della sua posizione strategica sulle rotte, avrà ospitato sicuramente dei *negotiatores*. A favore di quest'ipotesi si potrebbero addurre due elementi: da una parte, l'analogia con la campagna illirica di Ottaviano del 35-33 a.C., allorché un ruolo strategico è da riconoscere a Ravenna, che poi non casualmente avrebbe ospitato la flotta orientale, dall'altra, la fede *popularis* della Gallia cisalpina e in particolare di *Ariminum*, che quindi potrebbe aver facilitato preparativi e vettovagliamento della spedizione; a tal proposito viene spontaneo il collegamento con i *Liburnii* attestati epigraficamente in città in quel periodo¹⁴⁶. Il gentilizio trae origine chiaramente dall'etnico, ma il suo luogo di origine in Italia, da cui poi si sarebbe diffuso in molte regioni dell'Impero, probabilmente è il Piceno che, in effetti, vantava relazioni trasmarine da lunghissimo tempo¹⁴⁷. Di conseguenza il rapporto tra la Liburnia e il magistrato ariminense pare da intendersi indiretto, per cui il *nomen* dovrebbe essere considerato alla stregua degli altri dei coloni centro-italici; tutto ciò premesso, non si può escludere che il rapporto tra questa famiglia e la costa antistante fosse anche recente. Per quanto riguarda, invece, un'ipotesi di traversata Ancona-Zara/Zadar, si deve ribadire che si tratta di uno dei percorsi più brevi tra le due coste e quindi una delle rotte più battute fin dalla preistoria nonché che *Iader* in quest'epoca si stava consolidando come città principale della Liburnia e andava accogliendo numerosi *cives Romani*, tanto che di lì a qualche decennio verosimilmente ne ospitò un *conventus*, senza dimenticare che vicino si trovava pure *Aenona*, che, almeno sulla base delle evidenze archeologiche, doveva essere la città più sviluppata in età preromana¹⁴⁸. In

presupposto per la spedizione mariana è generalmente condiviso in letteratura e ribadito da BANDELLI 2004b, p. 115.

¹⁴⁵ Per le diverse ipotesi di localizzazione cfr., oltre a ŠAŠEL KOS 2005, CERVA 1996, pp. 13-14 che riprende la letteratura precedente e in particolare il cambiamento della posizione di Marin Zaninović sulla localizzazione dell'approdo, a riprova della plausibilità di entrambe le proposte. A proposito le stesse sono anche quelle di ŠAŠEL KOS 2012, p. 94 in merito alla campagna di Ottaviano del 35 a.C. contro i Giapidi.

¹⁴⁶ Per la campagna di Ottaviano cfr. diffusamente *infra*; per la traversata da Ravenna cfr. nt. precedente. Per la fede mariana di *Ariminum*, cfr. ad esempio DONATI 1981, p. 21.

¹⁴⁷ DEGRASSI 1958b; BANDELLI 1988, p. 13 nt. 64; BANDELLI 2001, p. 20.

¹⁴⁸ Per le rotte di età preromana e romana con le fonti per queste ultime cfr. ARNAUD 2006; ZACCARIA 2015 e i titoli a nt. 74. Per i centri principali della Liburnia, la loro situazione etnica e politica tra II e I sec. a.C. e l'evoluzione di *Iader* in *conventus* c. R. cfr. ancora WILKES 1969, pp. 203-211; BANDELLI 1985, p. 77; ČAČE 1991; ŠAŠEL KOS 2000, p. 298, molto perplessa in merito; da ultimo MATIJAŠIĆ 2018b, pp. 71-73.

entrambi gli scenari, com'è stato sottolineato anche di recente, la scelta strategica sembra difficilmente compatibile con un tentativo di prevenire il ritorno di Silla per mare in Italia, poiché i porti utili ad un suo ritorno non potevano che essere su una sponda Apollonia o *Dyrrachium* e sull'altra *Brundisium*, di cui i Romani avevano percepito ormai un secolo e mezzo prima l'imprescindibilità per controllare i traffici con la Grecia. Pertanto, anche il controllo di un luogo fondamentale sulle rotte adriatiche, come *Apsoros* – la futura Ossero/Osor –, di cui certamente i Romani ormai conoscevano la rilevanza per la navigazione, non sarebbe risultato utile. D'altronde, se lo stato maggiore *popularis* avesse temuto un'invasione degli eserciti nemici per via terrestre, ugualmente non avrebbe avuto molto significato controllare la costa o le isole liburniche, poiché il percorso, come si è esposto in merito ai fatti del 171-170 a.C., non poteva che essere quello attraverso il bacino saviano e poi la 'Porta Orientale' d'Italia, che puntava su Aquileia, della quale, però, in questo frangente non si fa menzione. Se, invece, si deve pensare che il vero obiettivo fosse fornire alle reclute un'occasione per allenarsi contro un nemico più affrontabile dei veterani sillani, questo difficilmente poteva essere rappresentato dai Liburni stessi che non ebbero mai conflitti con Roma, ma avrebbero potuto fornire il loro territorio come basi: sicuramente, allora, aveva più senso dirigersi verso Sud, dove i confinanti Delmati manifestavano ancora segni di inquietudine¹⁴⁹. Chi scrive ha sempre avuto una certa propensione a situare gli accadimenti sulle isole del Quarnaro/Kvarner, in un certo modo anticipando quanto sarebbe successo qualche decennio dopo durante la guerra civile tra Cesariani e Pompeiani, con i primi che avevano scelto per accamparsi l'isola di Veglia/Krk, perché avevano lì supporto, ma, a dire il vero, anche *Iader* si sarebbe schierata dalla parte *popularis* in quel contesto¹⁵⁰. Va peraltro precisato che la posizione 'politica' delle comunità potrebbe essere stata volatile, condizionata da *clientelae* e vantaggi contingenti: ad esempio, secondo Cassio Dione, i Veglioti nel fatto appena accennato non impiegarono molto tempo a passare dalla *pars* di Cesare a quella opposta in seguito alle promesse di un messo e sempre in ambito adriatico si può ricordare il caso di *Auximum*, colonia che nel 50 a.C. aveva posto una dedica a Pompeo patrono, per poi nel gennaio dell'anno successivo aprire le porte al futuro dittatore¹⁵¹. Al termine dell'esposizione delle

¹⁴⁹ Ipotesi di WILKES 1969, p. 35, discussa in ŠAŠEL KOS 2005, pp. 537-539.

¹⁵⁰ Per la battaglia del canale di Maltempo/Tihi kanal del 49 a.C. cfr. VITELLI CASELLA 2018c con bibliografia precedente. Per le posizioni politiche delle comunità della Dalmazia cfr. nt. 61.

¹⁵¹ D.C. 41.40. Per il tradimento dei Veglioti cfr. ancora VITELLI CASELLA 2018c, p. 340. Sul caso di *Auximum* e più in generale sull'atteggiamento delle comunità locali in quel frangente si può vedere AGNATI 1999, p. 144.

motivazioni per le due interpretazioni geografiche del fatto, mi fa obbligo dire che non è possibile propendere con decisione per l'una o per l'altra, ma ciò che più rileva per il nostro punto di vista è il fatto che le isole quarnerine rappresentano uno scenario assolutamente plausibile, quanto l'altro. Infatti, nella regione – e specie nei centri proto-urbani più aperti ai traffici – si stava compiendo, pur un po'attardata rispetto all'Istria, ma senza scontri militari, una lenta, progressiva e quasi impercettibile romanizzazione ad opera principalmente dei *negotiatores* italici, interessati a quei mercati allo sbocco di assi commerciali transalpini. Questi elementi si infiltrarono nelle comunità indigene fino ad un'integrazione reciproca, soprattutto con i loro strati più alti, che assunsero, più o meno consapevolmente, usi e costumi italici, a partire dalla pratica epigrafica, pur senza particolari cesure nella loro vita¹⁵². D'altronde, si è visto che, analogamente al limitrofo territorio degli Istri, vi sono non pochi casi di castellieri, su tutti *Albona* e *Flanona*, che ebbero continuità abitativa dall'epoca protostorica alla romanità¹⁵³. I nuovi venuti provennero sia dalla sponda opposta del mare, proseguendo i contatti tradizionali con i Piceni, sia dalla Transpadana orientale grazie all'eccellente ruolo dell'emporio aquileiese, le cui famiglie si insediarono nelle limitrofe zone di espansione commerciale, quindi la penisola istriana, la Liburnia e le comunità lungo la via dell'ambra romana, a partire dalla conca di Lubiana, dove sono state trovate anche attestazioni epigrafiche precoci¹⁵⁴.

Come già per il III sec. a.C., pure in questo frangente, a cavallo fra II e I sec. a.C., le maggiori testimonianze da accompagnare alla notizia appianea sulla spedizione di Cinna e Carbone, provengono dall'archeologia e in particolare dai rinvenimenti di anfore, le cui pubblicazioni negli ultimi anni sono sensibilmente aumentate. La presenza importante di Lamboglia 2 si configura in contesti sia subacquei che terrestri in numerosi siti, che comprendono le isole maggiori – tra cui punta Pernata/rt Pernat e il porto di Viaro/Bijar presso Ossero/Osor su Cherso/Cres, Castelmuschio/Omišalj su Veglia/Krk, punta Grigia/rt Glavina su Arbe/Rab –, tutta la costa continentale fino alla penisola zaratina e

¹⁵² Un breve e condivisibile profilo sulla romanizzazione della Liburnia è in CERVA 1996 con bibliografia. Per il resto si deve far riferimento per lo più alla ricca produzione incentrata sulla limitrofa Istria, che ebbe caratteri simili, anche se con una fondamentale differenza nella provenienza degli immigrati italici, come notato da ŠAŠEL KOS 2000, p. 285. Sul tema cfr. ad esempio ROSSI 1972, aggiornato e rivisto in ROSSI 1995 e ROSSI 1996d; TASSAUX 1985, anche con attenzione ai rapporti con la limitrofa Liburnia; BANDELLI 2009; MATIJAŠIĆ 2009; MATIJAŠIĆ 2015b; MATIJAŠIĆ 2017.

¹⁵³ Cfr. § 5.1.2.1.

¹⁵⁴ Cfr. ad esempio BANDELLI 1985 aggiornato da BANDELLI 2004b; TASSAUX 1985; GREGORATTI 2015 con bibliografia. Per i singoli centri cfr. § 5.2.

all'isola di Puntadura/Vir e i canali – *in primis* quello tra Veglia/Krk e Arbe/Rab. Come anche nel caso delle precedenti anfore greco-italiche, la distribuzione dei ritrovamenti con una notevole densità nei castellieri denota l'assunzione della pratica aliena di bere vino da parte della popolazione indigena, anche se si deve tenere in conto che la stretta fascia sotto il Velebit è stata più indagata che non le isole, per cui i numeri assai contenuti degli insediamenti insulari maggiori, che effettivamente stupiscono, potrebbero essere dovuti a questo squilibrio investigativo¹⁵⁵. Inoltre, una parte delle anfore destinate agli approdi a Sud di Segna/Senj era probabilmente spedita nell'interno tramite i percorsi protostorici di attraversamento del Velebit. Per le relazioni con l'Italia è interessante sottolineare, inoltre, che i carichi provenivano dalla riva opposta del mare, dal momento che le anfore – almeno secondo la dottrina più recente – non erano fabbricate sulla costa orientale dell'Adriatico, mentre il litorale piceno era luogo di produzione viti-vinicola e dei relativi contenitori da trasporto¹⁵⁶. Come attestato in altre località della Dalmazia, è del tutto verosimile che anche in questa regione nei siti più favorevoli ai commerci si siano installati allora mercanti italici, che vi abbiano impiantato delle basi per la distribuzione del prodotto nell'area, mentre di lì a qualche decennio sarebbero state piantate le viti e sarebbe stata avviata una produzione vinicola¹⁵⁷. I rinvenimenti anforici, allora, provenienti da contesti geograficamente più 'aperti' possono naturalmente corrispondere anche a carichi destinati a rifornire gli Italici colà insediati.

Infine, veniamo all'unica testimonianza di epigrafia lapidaria di epoca repubblicana proveniente dall'area qui indagata: si tratta di un elemento architettonico da Veglia/Krk, in cui due *praefecti*, *Turus Patalius Granp(---) Opia(vi) f.* e *Venetus Lastimeis Hosp(olis) f.*, ricordano di avere provveduto alla costruzione delle mura della città tra il 52 e il 48 a.C., probabilmente già durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo¹⁵⁸. Seb-

¹⁵⁵ GLAVAŠ, KONESTRA, TONC 2017. In particolare, sui ritrovamenti apsoritani cfr. MATEJČIĆ, ORLIĆ 1982, p. 164; BLEČIĆ KAVUR 2015, pp. 232-233. Per il relitto di punta Pernata/rt Pernat cfr. ČUS-RUKONIĆ 2014, p. 15.

¹⁵⁶ Per le produzioni di anfore Lamboglia 2 in area adriatica cfr. CARRE, MONSIEUR, PESAVENTO MATTIOLI 2014; RIZZO 2014, pp. 117-123; PESAVENTO 2014, interessante anche per il passaggio della tradizione del vino dall'Italia alla Dalmazia; infine, PACI 2016. Specificamente per le produzioni nel Piceno cfr. PACI 2010 con bibliografia.

¹⁵⁷ KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN 2018, pp. 128-130 con bibliografia.

¹⁵⁸ *CIL* I², 2294 = *CIL* III, 13295 = *ILLRP* 579 = HD013503. Per un'analisi dell'iscrizione cfr. MARGETIĆ 1979 con ampio riesame della bibliografia. Per l'onomastica dei personaggi cfr. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955; ALFÖLDY 1965, pp. 43-44; KURILIĆ 2002. Sulla base delle considerazioni di RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 139-140 e ALFÖLDY 1965, p. 43 i personaggi sono ancora peregrini, su cui sono assolutamente d'accordo MARGETIĆ 1979, p. 162 e MATIJAŠIĆ 2006a, p. 84. Decisamente anomala l'affermazione di DAI-

bene la loro onomastica sia schiettamente indigena, la presenza di un'epigrafe in latino e di due magistrati presumibilmente con il titolo di *praetores* – Lujó Margetić ha proposto questo scioglimento al posto del tradizionale *praefecti* – in quest'epoca indica un alto livello di romanizzazione del luogo, conseguente al processo di osmosi tra i mercanti italici là residenti da parecchio tempo e la comunità dei *Curictae*, che fu dalla parte cesariana e si era munita di opere difensive sotto la guida di personalità locali di fiducia del futuro dittatore¹⁵⁹. La dottrina non è riuscita a giungere ad un'interpretazione generalmente accettata sul titolo dei due personaggi, che, comunque, dovevano essere i sommi magistrati della comunità prima della costituzione del municipio duovirale. Di massimo rilievo in una *civitas peregrina*, oltre al titolo, comunque lo si legga, è la formula del testo epigrafico schiettamente romana, riscontrabile in numerose testimonianze coeve, con la menzione degli istituti di *locatio-conductio* e *probatio*, che pure potevano rispecchiare usi locali. La posizione politica degli isolani, di *Fulfinum* – attuale Castelmuschio/Omišalj – e *Curicum* – l'attuale capoluogo, Veglia/Krk – a favore di Cesare potrebbe essere dovuta al suo proconsolato in Gallia Cisalpina e Illirico, anche se è stato notato come egli non fosse stato in quegli anni particolarmente attento a coltivare *clientelae* nell'Adriatico orientale, dal momento che la sua azione era stata piuttosto incentrata sulla Gallia Transalpina¹⁶⁰. Emblematica al proposito è la vicenda dell'inverno 57-56

COVICI 1932, pp. 81-82 che siano Italici. Lo studio delle mura con documentazione fotografica è in LIPOVAC 1991, che conferma la datazione.

¹⁵⁹ La proposta di lettura *pra(etores)* di MARGETIĆ 1979, in sostituzione della precedentemente diffusa *pra(efecti)*, è stata recentemente accettata da Gräf in EDH (HD013503), mentre ancora DZINO 2010, p. 90 propende per lo scioglimento tradizionale *pra(efecti)* come sommi magistrati cittadini, seguendo ALFÖLDY 1965, p. 74 e WILKES 1969, p. 197. Né ŠAŠEL KOS 2000, pp. 299-300 né ČAČE, MILIVOJEVIĆ 2017, p. 442 prendono posizione in merito, ma sottolineano il grande valore dell'iscrizione per l'integrazione dei centri indigeni. Ciò che mi ha spinto a inserire nel corpo del testo l'ipotesi più recente è il confronto con un'iscrizione analoga di *Curicum* di età augustea (KURILIĆ 2006, p. 137 nr. 1 = HD053925), prima della fondazione del municipio, in cui altri due notabili locali responsabili del restauro di un tempio sono indicati con la stessa abbreviazione PR, che l'editrice scioglie come MARGETIĆ 1979, perché ritiene il titolo più confacente ai sommi magistrati ordinari della città, cui dovevano spettare i lavori edili in città. Infatti, oltre a MARGETIĆ 1979, p. 162, anche DAICOVICI 1932, p. 64, ALFÖLDY 1965, p. 74 considerano i due personaggi così, piuttosto che come funzionari *ad hoc*, secondo la proposta di Degrassi *apud ILLRP* 579. Stando a SHERWIN-WHITE 1973 e a RUOFF-VÄÄHNÄNEN 1977, come sommi magistrati di comunità extra-italiche non di diritto romano sono attestati sia *praefecti* che *praetores*: per quel che riguarda questi ultimi in Gallia Narbonese sembrano essere il retaggio della precedente tradizione celtica, perché il titolo latino era generalmente utilizzato per indicare «any leader, it was not confined to people who were Roman or Latin» (RUOFF-VÄÄHNÄNEN 1977, p. 110) e tale dovrebbe essere il caso qui in esame.

¹⁶⁰ BANDELLI 2004b, pp. 117-120. Per l'operato di Cesare in Illirico cfr. la bibliografia nt. 115.

a.C., quando, in qualità di proconsole [*cum*] *in ita hieme in Illyricum profectus esset, quod eas quoque nationes adire et regiones cognoscere volebat, subitum bellum in Gallia coortum est*¹⁶¹: allo stesso modo, ossia come un piano rimasto irrealizzato per cause di forze maggiore, si può anche spiegare la politica di razionalizzazione amministrativa dell'Illyrico, che pur in letteratura taluni gli attribuiscono. Ad ogni modo, il favore accordato alla sua parte è deducibile dalla battaglia combattuta nell'estate del 49 a.C. tra Cesare e Pompeo nel canale di Maltempo/Tihi kanal, allorché le truppe cesariane del legato C. Antonio avevano scelto di accamparsi sulla penisola di Bejavec, nella parte nord-orientale di Veglia/Krk, confidando nel sostegno locale, che, come accennato, sarebbe venuto meno in seguito allo sbarco di un contingente pompeiano di fanteria marittima¹⁶². Probabilmente la decisione di costruire nuove mura per il centro era motivata dal predominio della flotta pompeiana in Adriatico, anche se sulla base della descrizione delle fonti non c'è nessuna possibilità, come proposto tra '800 e '900 da Otto Hirschfeld, di collocare lo scontro navale nelle acque antistanti la costa Sud dell'isola¹⁶³. La localizzazione di uno scontro di rilievo nell'ambito della guerra civile, se si riflette sui numeri delle forze in campo, indica chiaramente che la Liburnia settentrionale era ritenuta strategica dai due eserciti e dai loro comandanti, come d'altronde tutta la costa orientale dell'Adriatico, dove, a riprova dell'alto livello di romanizzazione raggiunto nell'area, molte comunità furono coinvolte, poiché tramite gli Italici lì stabilitisi si erano legate in vario modo all'una o all'altra parte e trasponevano in un conflitto intestino tra fazioni della politica romana rivalità e dissidi locali¹⁶⁴. Infatti, proprio nel settore centrale della costa orientale lo scontro ebbe un lungo strascico, in quanto lì si trovava una delle ridotte della parte pompeiana che aveva unito la sua sorte ai bellicosi Delmati, i quali contendevano ai Liburni, schierati allora con Cesare, la piazzaforte di *Promona* e proseguirono nella loro resistenza contro le armate del proconsole P. Vatinius anche oltre le Idi di marzo. Le fonti letterarie, invece, non ci hanno consegnato notizia di altri scontri nel Quarnaro/Kvarner dopo la battaglia del canale di Maltempo/Tihi kanal, anche se non posso tacere di un importante nucleo di ghiande missili, di cui due anche iscritte, trovate alla fine del XIX sec. a Oszero/Osor all'interno delle

¹⁶¹ Caes. *Gal.* 3.7.1.

¹⁶² Per la battaglia del canale di Maltempo/Tihi kanal del 49 a.C. cfr. ora VITELLI CASELLA 2018c con bibliografia precedente.

¹⁶³ Hirschfeld *apud CIL* III, 13295 ha pensato di localizzare l'accampamento e scontro nei pressi dell'attuale città di Veglia/Krk, dove, però, è assolutamente impossibile vederlo.

¹⁶⁴ Per la guerra civile in Illirico cfr. ancora WILKES 1969, pp. 37-45; quindi ŠAŠEL KOS 2005, pp. 345-369; DZINO 2010, pp. 80-97. Sullo scacchiere marittimo in particolare CULHAM 2018.

mura dell'antica *Apsoros*¹⁶⁵. I due oggetti purtroppo non sono assolutamente databili, perché sulla base dell'analisi tipologica potrebbero avere una forchetta temporale ampia quasi due secoli, dalla spedizione già esposta di C. Sempronio Tuditano fino all'epoca augustea; ciononostante, come ho cercato di dimostrare in maniera più approfondita altrove, ritengo che l'ipotesi più plausibile sia collegare i proiettili alla guerra tra Cesare e Pompeo. Infatti, l'iscrizione di *acclamatio* incisa su uno degli oggetti plumbei, *pertinacia vos radicitus tollet*, chiaramente facente riferimento ad un assedio, ha senso solo se indirizzata ad altri latinofoni, per cui questo tipo di documenti è particolarmente frequente nei conflitti intestini e, alla luce dello schieramento di forze dispiegato sulla limitrofa isola di Veglia/Krk da Antonio, è probabile che egli avesse scelto una linea dal canale di Maltempo/Tihi kanal fino al passo di Ossero/Osor, allo scopo di controllare il transito dall'Illirico all'Italia. In questo contesto è lecito immaginare che sia avvenuto uno scontro con un connesso assedio per il possesso della città di *Apsoros*, soprattutto se si dà credito ad un'informazione di Lucano, che inserisce tra gli alleati di Pompeo *Apsyrtus*, da intendere come l'isola di Lussino/Lošinj, omonima del centro, o come l'etnico della stessa *Apsoros* al singolare¹⁶⁶. Dalla stessa parte, d'altronde, sicuramente militava una squadra navale mista di Achei e Liburni, attestata da Cesare stesso e da Lucano, mentre *Iader* fu continuativamente al fianco del futuro dittatore e diede un contributo decisivo a sconfiggere la flotta nemica nel 47 a.C. e quindi a cacciarla dall'Adriatico¹⁶⁷. Anche da queste poche testimonianze emerge una spaccatura interna allo stesso gruppo etnico, che si sarebbe schierato in maniera opposta da una comunità all'altra, cosa che, invero, non dovrebbe stupire affatto, poiché, come osservato per gli Istri, queste popolazioni, a prescindere dalla struttura statuale che avessero, paiono aver avuto una pressoché totale indipendenza nello stringere accordi con le potenze straniere, per cui alcuni passi degli autori classici vanno interpretati in maniera meno rigida, senza pretendere di vedervi una compattezza etnica¹⁶⁸. Un'analogia situazione si presentò anche nell'ultimo conflitto prima dell'istituzione augustea della provincia in Illirico, quan-

¹⁶⁵ *CIL* I², 887 = *CIL* III, 10192,1; *CIL* I², 888 = *CIL* III, 10192,2 = *ILLRP* 1103. Sui materiali e la loro interpretazione storica ed epigrafica cfr. da ultimo VITELLI CASELLA 2019c con bibliografia. Cfr. anche BLEČIĆ KAVUR 2015, pp. 229-231.

¹⁶⁶ Per le possibili interpretazioni del termine nel contesto cfr. VITELLI CASELLA 2016b, pp. 57-59.

¹⁶⁷ *Caes. Civ.* 3.5.3-4; *Luc.* 4.430; *B. Alex.* 42.3.

¹⁶⁸ ROSSI 1972, pp. 72-73; TASSAUX 1985, pp. 140-141; CERVA 1996, pp. 14-18; ZLOBEC 1999, pp. 144-145; DZINO 2010, pp. 91-92. Quest'ultimo, come già BANDELLI 1985, p. 78 nt. 63, avanza l'ipotesi, purtroppo inverificabile, che la decisione di molti Liburni di prendere le parti di Pompeo derivasse dai legami che avevano con il Piceno. Così anche ŠAŠEL KOS 2000, p. 300 con decisione, anche se allude ad altri tratti della

do, nel 35 a.C., per la prima volta alcune comunità della Liburnia si opposero militarmente a Roma, mentre a partire dalla spedizione di Tuditano del 129 a.C., a differenza dei popoli confinanti, non si registrano guerre di conquista con gli autoctoni che avevano accettato la supremazia dell'Urbe con quel sistema di vincoli, più o meno formali, che costituiva la principale strategia messa in campo per due secoli, dalla fine della guerra contro Teuta¹⁶⁹. Nonostante la grande incertezza sulla tipologia di questi rapporti di amicizia, nel caso specifico siamo in grado di affermare che almeno Taurisci, Liburni e Giapidi dovevano pagare un tributo, poiché Cassio Dione attribuisce la campagna illirica di Ottaviano svolta tra il 35 e il 33 a.C. al fatto che queste popolazioni smisero di pagare il tributo e poi si sollevarono¹⁷⁰. La risposta si configurava come *bellum iustum* e fu l'occasione per sottomettere definitivamente le aree dell'Ilirico ancora non pacificate, dalle Alpi Giulie fino alle Dinariche e alla valle della Sava e, almeno nella propaganda di Ottaviano, salvare l'Italia da attacchi nemici e in particolare giapidici, visto che era passato poco più di un decennio dalle loro razzie nella zona di Aquileia e Trieste, come indica chiaramente Cassio Dione¹⁷¹. L'obiettivo dichiarato era 'chiudere' definitivamente la 'Porta Orientale' d'Italia, che dai tempi del *metus Punicus* aveva preoccupato, pur in dimensione via via minore, la classe dirigente romana, ma allo stesso tempo poter esporre un proprio successo nel contesto della rivalità con M. Antonio¹⁷². Che

costa orientale più che alla Liburnia, che avrebbe preso le parti prevalentemente di Cesare.

¹⁶⁹ Per la costituzione di una provincia in senso amministrativo chiarissimo da ultimo FAORO 2018, p. 94 che la ritiene improbabile prima del 33 a.C. DZINO 2008a; DZINO 2010, pp. 119-123 e ŠAŠEL KOS 2018, p. 44 alludono al 27 a.C. come momento per la sua amministrazione senatoriale, ma il primo pensa alla creazione *de iure* negli anni immediatamente precedenti, dal 32 a.C., e poi al cambio di gestione politica. In contrasto sembra lo stesso DZINO (DZINO 2008; DZINO 2010, pp. 95-99), quando, seguendo una teoria radicata, ammette una provincia cesariana limitata alla striscia costiera, istituita con la *lex Vatinia* del 59 a.C., che, però, poteva avere solo valore di distretto militare di operazioni, come sostiene ŠAŠEL KOS 2005, pp. 337-338 con argomenti convincenti. DZINO, infatti, ricorre ampiamente alla categoria della flessibilità nella procedura istituzionale di Roma per giustificare alcune incongruenze nell'amministrazione della provincia prima di Augusto. Sulla stessa linea WILKES 1969, p. 46, che fissa la fine della gestione delle aree come grandi legazioni militari e la nascita di province 'civili' solo nel 9 d.C. dopo che fu soffocata la grande rivolta delmato-pannonica.

¹⁷⁰ D.C. 49.34.2.

¹⁷¹ Cfr. nt. precedente.

¹⁷² Dubbi sussistono sull'estensione geografica della spedizione, in relazione all'identificazione di tutti i popoli ribelli. Non solo per quest'aspetto, ma in generale sulla campagna, le fonti, le motivazioni e lo svolgimento cfr. il dettagliatissimo ŠAŠEL KOS 2005, pp. 393-471; da ultimo ŠAŠEL KOS 2018, con ampia bibliografia. In particolare, sull'utilizzo della flotta e il percorso scelto da Ottaviano per raggiungere la Lika cfr. ora ŠAŠEL KOS 2012a. Recenti e chiari sono anche SANADER 2009, pp. 30-31, sintetico;

poi, come consolidato ormai nella pratica da più di un secolo, Ottaviano volesse sfruttare quest'occasione, anche per tenere allenate le sue legioni in previsione dello scontro finale con l'ex-alleato, non si può escludere, ma si può fortemente dubitare che fosse la motivazione principale¹⁷³. Come si deduce dalla dislocazione delle genti sottomesse, elencate da Appiano e divise in tre gruppi in base alla resistenza offerta, si trattò di spedizioni su fronti differenti all'interno di un unico conflitto, che fu il più grande di tutta l'epoca repubblicana nell'Ilirico, smentendo il modello di operazioni mirate contro singoli contesti, applicato dalla Dominante almeno dal 167 a.C., e preparando una formale e organizzata occupazione del territorio, partendo dalla messa in sicurezza del litorale con il suo immediato *hinterland*, dove andavano aumentando gli interessi degli Italici¹⁷⁴. Premesso che, secondo una costante della storia della provincia, nel settore costiero i Delmati stanziati alle spalle di *Salona* furono i più strenui nemici, per quanto concerne il territorio oggetto del presente studio, si debbono prendere in considerazione le operazioni contro i Liburni, i Giapidi e di seguito i Pannoni, definiti Segestani nelle fonti dalla loro città più importante, *Segestica*, l'attuale Sisak, la cui conquista era indispensabile per il suo ruolo strategico nel quadro delle comunicazioni tra il Centro-Europa e l'Adriatico e tra l'Italia e la Macedonia: non a caso, divenne una postazione militare fondamentale lungo la linea più avanzata di occupazione alla fine della campagna e rimasta tale fino al *bellum Pannonicum*, poi in epoca flavia vi fu dedotta la colonia di *Siscia*¹⁷⁵. La pericolosità del nemico e la posta in gioco erano ritenute alte, se le fonti attestano che alla campagna erano presenti sia Ottaviano in persona che Agrippa. Per penetrare nell'altopiano della Lika, dove si trovavano le piazzeforti dei Giapidi, ancora non domati e sempre inclini a scorrerie verso le zone costiere arricchitesi con un crescente numero di Italici, sia nel Quarnaro/Kvarner che nell'attuale Friuli-Venezia Giulia, fu scelto con ogni verosimiglianza il percorso che da

DZINO 2010, pp. 101-116. Il riferimento alla salvezza dell'Italia è in App. *Ill.* 16.46. In merito interessante è l'ipotesi in ŠAŠEL KOS 2005, pp. 397-398, che la paura nella classe dirigente romana fosse stata rivivificata dai progetti ostili di Mitridate VI e di Burebista, re dei Daci nel I sec. a.C.

¹⁷³ DZINO 2010, pp. 104-106; ŠAŠEL KOS 2018, pp. 44-45 discutono quest'ipotesi, basata su una lettura frettolosa delle fonti.

¹⁷⁴ App. *Ill.* 16.46-28.83. Al contrario, condividono una posizione riduttiva sulla campagna del 35-33 a.C., quasi in linea con la politica precedente di Roma, WILKES 1969, pp. 46-58, additando Appiano come troppo dipendente dai *Commentarii* di Augusto stesso, ed ECK 2010, pp. 22-23.

¹⁷⁵ Per la posizione strategica di *Segestica* cfr. § 1.2.1 nt. 54. Per una linea Nord-Sud su cui si attestarono i Romani, formando un *limes* illirico a difesa dei passaggi delle Alpi Giulie e delle colonie costiere, cfr. ŠAŠEL 1974a, pp. 193-197 con le osservazioni di ŠAŠEL KOS 2005, pp. 468-469.

Senia tramite il passo del Vratnik conduce verso l'interno, direttamente agli insediamenti dei Giapidi cisalpini, che furono toccati per primi dall'avanzata di Ottaviano e furono senza difficoltà sottomesse *Monetium* e *Avendo*¹⁷⁶. In quest'occasione e con riferimento allo sbarco delle truppe nel porto sotto il Velebit ritornano le azioni di pirateria dei Liburni, che nelle fonti mancava dai tempi dell'avventura di Cleonimo, quando Livio, in effetti, con precisione menziona le popolazioni della costa orientale dell'Adriatico temute per le scorrerie¹⁷⁷. In effetti, forse approfittando anche della conflittualità tra fazioni, pressoché costante nella Repubblica dal 49 a.C., e dell'incontro tra ambizioni e ricerca di protezione delle diverse comunità e necessità militari dei capi politici, in Adriatico era ritornato forte il problema dei corsari, che Ottaviano affrontò risolutamente insieme alle altre situazioni ancora instabili in Illirico¹⁷⁸. Benché inserite tutte da Appiano nella seconda fascia delle popolazioni affrontate per difficoltà militari, tuttavia, si può evincere una gradazione di colpevolezza tra i vari responsabili degli attacchi marittimi, perché gli abitanti delle isole meridionali di *Corcyra nigra* (Cùrzola/Korčula) e *Melita* (Mèleda/Mljet) vennero sterminati o venduti come schiavi, mentre ai Liburni furono solo confiscate le navi: credo che il diverso trattamento si possa spiegare con la minor gravità dell'accaduto – a proposito Danijel Džino parla di «small-scale piracy» – e/o con l'unicità del fatto da parte della popolazione più settentrionale a fronte di un rapporto di alleanza secolare¹⁷⁹. È verosimile che ad Ottaviano le navi in quel contesto servissero anche per il trasporto delle truppe dalla costa romagnola e il loro rifornimento, ma non si hanno notizie di combattimenti lungo la costa; al contrario, le fonti ci informano delle azioni intraprese, dell'atteggiamento tenuto dalle singole comunità giapidiche, ormai rintuzzate solo sulle montagne, e quindi dello scontro con i Segestani fino alla caduta della città, per cui non si può imputare alla sciatteria dei testimoni l'assenza di riferimenti a fenomeni rilevanti di resistenza da parte dei Liburni¹⁸⁰. Di certo, come si è detto ampiamente, questi ultimi

¹⁷⁶ Sulla naturale propensione dei Giapidi alle scorrerie cfr. tra gli altri ŠAŠEL 1976, pp. 81-82, ma anche § 1.2.1. Da segnalare la posizione, pur datata, di ŠAŠEL 1974a, pp. 193-194 che ritiene *Senia* un porto inaffidabile e inadatto allo sbarco delle truppe e quindi pensa piuttosto ad un attacco da Sud attraverso Scardona e *Burnum*.

¹⁷⁷ Cfr. § 3.1. Per la pirateria dei Liburni la fonte è App. *Ill.* 16.47 – ὅτι καὶ οἷδε ἐλήϊστευον –, che non sembra lasciare spazio a interpretazioni.

¹⁷⁸ Una motivazione analoga per la ripresa della pirateria sembra ventilata da DZINO 2010, p. 108 che parla di «widespread political crisis in the Roman world» come causa.

¹⁷⁹ App. *Ill.* 16.47. Per la prima ipotesi DZINO 2010, p. 102; per la seconda ipotesi TASSAUX 1985, pp. 141-142; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 418-419. Interessante per comprendere il diverso trattamento è anche l'idea avanzata da ŠAŠEL KOS 2012a, p. 97 che i Corcireni e Melitani avessero parteggiato per Pompeo un decennio prima.

¹⁸⁰ Sull'affidabilità e la precisione delle fonti cfr. DZINO 2010, p. 99, ma soprattutto

non possedevano un sistema politico accentrato e quindi non è certo necessario vedere tutte le comunità dedite all'attività piratica, benché Appiano non fornisca informazioni più specifiche, come fa, invece, nel caso delle diverse cittadelle dei Giapidi: ad ogni modo, è difficile stabilire quali *civitates* si siano ribellate e siano tornate all'attività piratica in quel frangente¹⁸¹. C'è chi, per la configurazione geografica e per il parallelo con la Dalmazia meridionale, ha pensato alle comunità isolate, chi a quelle della costa intorno a *Senia*, collegando il fatto alla necessità di sbarcare in sicurezza e al *ius Italicum* appannaggio di alcune di esse, secondo la testimonianza di Plinio il Vecchio, che sarebbe un riconoscimento assai precoce rispetto ai casi analoghi attestati nell'Impero¹⁸². Piuttosto, trovo opportuno riprendere un argomento avanzato da Slobodan Čače per negare la plausibilità di incursioni piratesche da parte liburnica ai tempi di Sempronio Tuditano e cioè che le comunità erano troppo evolute e troppo coinvolte in pacifiche relazioni con l'Italia per esercitare la guerra di corsa nei confronti di Roma: tale considerazione è *a fortiori* calzante un secolo dopo e specialmente per le isole, dove, per vocazione naturale, erano sorti i centri economicamente e socialmente più sviluppati, che, come dimostrato ad esempio dal caso di *Curicum*, già alla metà del I sec. a.C. avevano sviluppato un buon livello di integrazione nella nuova realtà politica e ospitavano nuclei di Italici¹⁸³.

Perciò, pur in assenza di qualsiasi evidenza, ritengo sia più probabile che ad esercitare la pirateria, pur con le riserve espresse, siano state le genti insediate sulla terraferma nella parte più interna del Quarnaro/Kvarner, più povere e in maggior contatto – o addirittura frammiste – con i sovrastanti Giapidi, anche dopo che questi ultimi erano stati allontanati dalla costa¹⁸⁴. Queste comunità liburniche, dunque, sarebbero state coinvolte nella ribellione dalla popolazione confinante, che era tradizionalmente dedita alle scorrerie e non a caso fu tra le più pugnaci nel frangente, ma avrebbero presto ammorbidito la loro condotta, forse intimorite dalle conseguenze e convinte dagli altri Liburni, tanto che poi

ŠAŠEL KOS 2012a; ŠAŠEL KOS 2018, pp. 41-44. Dubbi sulla reale portata degli scontri con i Liburni sono manifestati da DZINO 2010, p. 108, ŠAŠEL KOS 2012a, p. 99 che scrive che la flotta servì «partly perhaps against the Liburni» e ŠAŠEL KOS 2018a, p. 42 che li definisce «more cooperative than hostile».

¹⁸¹ Opportunamente WILKES 1969, p. 50 parla di «some of the Liburnians».

¹⁸² Per la prima ipotesi DZINO 2010, pp. 108-109; per la seconda CERVA 1996, pp. 14-18.

¹⁸³ ČAČE 1991. Ad esempio, ZANINOVIĆ 2018, p. 64 afferma che la campagna anti-piratica sicuramente riguardò anche *Arba* poiché al centro della regione, ma mi sembra molto strano che poi sia una delle prime comunità municipalizzate, che in età augustea ricevette le mura dall'imperatore.

¹⁸⁴ Per la costa occupata dai Giapidi cfr. § 1.2.2.

le loro basi navali si rivelarono fondamentali per la riuscita della campagna di Ottaviano – Danijel Džino parla a tal proposito di «Liburnian safe bases» –, a partire dalla strategica *Senia*, dove sbarcava la maggior parte delle truppe in partenza da Ravenna, scelta allora come punto cardine per la flotta adriatica¹⁸⁵; la traversata più breve che l'ha collegata in ogni tempo a Pola sicuramente non presentava alcun pericolo militare, vista la presenza di una colonia in città, ma presentava difficoltà logistiche, per trasportare le truppe sul teatro degli scontri, dovendo transitare lungo l'erta costa orientale dell'Istria¹⁸⁶.

Passando alle fonti archeologiche, un'importante spia di romanizzazione nella regione quarnerina è l'assunzione dell'uso del mattone cotto, attestato già alla metà del I sec. a.C. dall'importazione dei prodotti delle *figlinae* periadriatiche con sede nel Delta padano e in Romagna, a partire dalla *Pansiana*, documentata ad Albona/Labin già con il tipo 1 dello schema elaborato da Maria Teresa Pellicioni, datato prima del 43 a.C.¹⁸⁷. La diffusione cresce sensibilmente in tutta la Liburnia settentrionale, invece, con il tipo 2 collocato comunque entro l'età augustea. Ancor più rilevante in un discorso di assimilazione di abitudini esterne è l'esistenza di una precoce produzione locale, che si può datare in maniera puntuale grazie ai rinvenimenti di alcune tegole nella parte settentrionale dell'isola di Pago/Pag, nel villaggio di Caska¹⁸⁸. I manufatti sono particolarmente degni d'attenzione, perché portano bolli dello stesso stile e con datazione consolare: uno conserva CAESAR III COS e tre – due trovati a Caska e uno sulla terraferma antistante – quello SEX APPULEIO·COS¹⁸⁹. Secondo l'attento studio dell'editrice, il primo si rife-

¹⁸⁵ La citazione è di DŽINO 2010, p. 107. Per Ravenna come base utilizzata in questo frangente per l'invio delle truppe, da ultimi ŠAŠEL KOS 2012a, p. 94; ŠAŠEL KOS 2018, p. 42.

¹⁸⁶ Cfr. § 1.1.

¹⁸⁷ Sul valore del laterizio come segno di romanizzazione cfr. recentemente VON HESBERG 2015. Sull'importazione e la produzione di laterizi in Dalmazia WILKES 1969, pp. 499-503 come impostazione è ancora valido, ma è da aggiornare con dati nuovi. Stesso discorso vale nel caso più limitato della Liburnia settentrionale per MATIJAŠIĆ 1989 con l'elenco dei bolli e la divisione in gruppi a seconda dell'areale di diffusione, applicata anche nel recentissimo JURAS, JURKOVIĆ PEŠIĆ 2016, che è dedicato solo ai materiali del Museo Archeologico di Zara/Zadar, ma le cui conclusioni possono valere senza dubbio per tutta la Liburnia. Per la tipologia e la distribuzione dei bolli della *Pansiana* cfr. da ultimo PELLICIONI 2012, pp. 35-63, che pure riconosce nelle tegole bollate un riflesso della romanizzazione delle province; si mantengono perplessità sull'ipotesi formulata sull'utilizzo del materiale laterizio, legato a specifiche necessità dello Stato.

¹⁸⁸ Per le attività economiche dell'isola cfr. § 5.2.2; per la presenza nelle fonti antiche cfr. la scheda di *Cissa*.

¹⁸⁹ KURILIĆ 2016 = AE 2016, 1210. In merito ai bolli del secondo gruppo, va specificato che uno è su anfora e non su laterizio, per cui cfr. GRISONIC 2017.

risce al 31 a.C., con Ottaviano, che figura nella parte superstite dell'iscrizione, mentre ignoto resta il collega, dal momento che in quell'anno particolare furono quattro ad avvicinarsi nella carica, M. Antonio e tre suffetti. Il secondo magistrato attestato, invece, dovrebbe essere *Sex. Appuleius Sex. f.*, titolare del consolato nel 29 a.C. in coppia con Ottaviano, con cui era anche imparentato. La vicinanza geografica e temporale dei manufatti permette solo di vedervi la traccia di una produzione figulina a raggio locale e di breve durata, probabilmente connessa a specifiche necessità economiche – commercializzazione di prodotti, vino e olio – e alle nuove sensibilità costruttive affermatesi con la romanizzazione, ma non per forza creata per esigenze militari, come in letteratura si è a lungo creduto a proposito delle prime attestazioni di tegole in contesti provinciali¹⁹⁰. In merito al contesto mi è fatto obbligo di menzionare che proprio lì potremmo avere l'unica – almeno allo stato delle conoscenze attuali – grande tenuta di una famiglia italica aristocratica per l'appunto già negli ultimi anni della Repubblica, quella dei *Calpurnii Pisones* a Caska, in linea con quanto accadeva contemporaneamente in Istria, in cui essi stessi avevano pure impiantato delle ampie proprietà¹⁹¹. Quest'attività è particolarmente interessante, perché potrebbe essere la più risalente in Liburnia, dal momento che l'unica altra documentata già alla fine del I sec. a.C., la grande *figlina* di Cirquenizza/Crikvenica, non permette una datazione così precisa. Del resto, le produzioni militari nei pressi di *Burnum*, nella parte meridionale della regione, e la maggior parte delle officine locali, sia nelle isole quarnerine che nel Ravni kotari, sorsero solo nel I sec. d.C., mentre il fabbisogno crescente era soddisfatto attraverso i numerosi carichi provenienti da Aquileia e dalla regione padana, che erano tra le regioni con la maggiore produzione figulina¹⁹². Contemporaneamente all'adozione – e in un secondo alla fabbricazione – di mattoni laterizi ed anfore, non attestati prima della romanizzazione, questo processo via via sempre più intenso tra la fine del II sec. a.C. ed il I sec. d.C. portò pure ad una totale trasformazione nelle forme ceramiche scelte dalla popolazione con l'acquisizione e, anche in questo caso, la successiva produzione dei modelli in voga sull'altra sponda ai danni di quelli di una tradizione locale perdurante dall'età del Ferro: l'affermazione della moda italica, con sigillate e ceramica a vernici sottili, a par-

¹⁹⁰ Oltre al già citato VON HESBERG 2015, per il valore da dare alla comparsa dei laterizi nel contesto specifico cfr. KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2020, con bibliografia. Per la possibile presenza di officine figuline dedite alla produzione di laterizi e anfore nella parte settentrionale dell'isola di Pago/Pag si pronuncia già GLUŠČEVIĆ 1989 sulla base dei ritrovamenti.

¹⁹¹ Cfr. ancora ŠAŠEL 1964, pp. 363-367, ripreso da WILKES 1969, p. 331; più diffusamente § 5.2.2.

¹⁹² Per le officine ceramiche in Liburnia cfr. il recentissimo KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN 2018 con bibliografia per i singoli contesti.

tire dal I sec. a.C. si osserva chiaramente almeno in quattro contesti geografici nella regione quarnerina, *Apsoros*, *Ortopla* (attuale Mala Sinica), *Fulfinum* e, con una valenza speciale, Cirquenizza/Crikvenica Crikvenica¹⁹³. Benché sia azzardato contenere all'interno di forchette cronologiche dei processi lunghi e graduale, i mutamenti significativi, soprattutto sul piano economico, giunsero a compimento, almeno sulla base degli attuali rinvenimenti, nell'età alto-imperiale, allorché la Liburnia settentrionale, incorporata in maniera organica nella stabilizzata provincia di Dalmazia, attrasse sempre più Italici che vi acquistaron tenute nei siti più favorevoli e vi avviarono produzioni agricole di pregio e ceramiche analoghe a quelle già diffuse nella Penisola, secondo un modello visto qualche decennio prima in Istria, in particolare sulla costa occidentale, dove i dolci pendii ben si prestano alla coltivazione¹⁹⁴. Nell'area oggetto del presente studio, dacché si instaurò il nuovo modello sociale ed economico in seguito all'insediamento dei nuovi arrivati, coesistero – per quanto emerge dal dato archeologico, sensibilmente cresciuto negli ultimi tempi – numerose *villae* con parte rustica e produttiva e installazioni più ampie a carattere aziendale – per usare un termine chiaro, seppur solitamente utilizzato per un differente contesto storico –, con una profonda trasformazione del paesaggio e del tessuto economico. L'unico sito di questa categoria scavato ed edito in maniera completa è quello nella tenuta di *Sex. Metillius vel Mutillius Maximus* a Cirquenizza/Crikvenica in località Igralište, dove erano fabbricati laterizi, vasellame da mensa e anfore di numerose tipologie, anche in connessione con le produzioni agricole: quest'attività, a differenza della *figlina* proposta per le tegole con la datazione consolare, operò per un lungo arco di tempo, dagli ultimi decenni del I sec. a.C. al III sec. d.C., ma le tipologie permettono di individuare il periodo di maggior produzione nel I e II sec. d.C., per cui è più opportuno trattarne in maniera specifica nel capitolo successivo in connessione allo sviluppo urbano e riorganizzazione del territorio di età

¹⁹³ Già BATOVIĆ 1965, p. 68 parlava di «voller Einbruch im kulturellen Material» avvenuto al tempo della pacificazione dell'illirico con Augusto. In generale per la trasformazione delle forme ceramiche nel Quarnaro/Kvarner cfr. KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN 2018, pp. 136-137 con bibliografia; specificamente per le sigillate MAJKANIĆ 1987. Per *Apsoros* cfr. MAJKANIĆ 1981; MAJKANIĆ 1985; per Crikvenica OŽANIĆ ROGULJIĆ 2011; per *Ortopla* MIHOLJEK, STOJEVIĆ 2012; per *Fulfinum* KONESTRA 2015. Sono debitore di molte informazioni in merito ad Ana Konestra che rialza di una generazione le prime attestazioni di ceramica italice ad *Apsoros* (comunicazione personale).

¹⁹⁴ Le modifiche del sistema agrario ed economico in generale occorse in Istria con la romanizzazione sono al centro delle pluridecennali ricerche di Robert Matijašić, tra cui cfr. MATIJAŠIĆ 2009; MATIJAŠIĆ 2015b. Coerenti con tale datazione sono anche i risultati emersi dagli studi di archeobotanica in Istria e Liburnia, per cui cfr. CHEVALIER et al. 2015, pp. 83-85. Sulla viticoltura e l'oleicoltura in Liburnia cfr. con approcci del tutto diversi CERVA 1997; GLICKSMAN 2007.

giulio-claudia¹⁹⁵. Per la fase iniziale di attività della *figlina* – negli ultimi decenni del I sec. a.C. – i dati permettono di individuare dapprima le ceramiche d'importazione italica, che funsero da modello per analoghe produzioni *in loco* per soddisfare una domanda locale che andava cambiando il suo stile, anche nella vita quotidiana: ad esempio, l'impianto di Igralište dovrebbe essere stato il primo a fabbricare ceramica a pareti sottili nella provincia¹⁹⁶.

¹⁹⁵ La bibliografia sul sito di Igralište è amplissima, perché fortunatamente, a differenza della maggioranza degli analoghi siti, a partire dal 2004 è stata oggetto di studi accurati e completi sotto diversi punti di vista, dalla topografia alla tecnica produttiva, dalla prosopografia dei proprietari alla distribuzione dei prodotti. Qui si forniscono solo riferimenti essenziali per la datazione dell'installazione e le sue prime produzioni: LIPOVAC VRKLJAN 2007; LIPOVAC VRKLJAN 2009; OŽANIĆ ROGULJIĆ 2011; LIPOVAC VRKLJAN et al. 2015, pp. 91-97; KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2020.

¹⁹⁶ OŽANIĆ ROGULJIĆ 2011.

4. LA LIBURNIA SETTENTRIONALE ALL'INTERNO DELLE PROVINCE DI ILLIRICO E DALMAZIA

4.1. Da Augusto ai Flavi: dalla conquista allo stato di *provincia inermis*

Precondizione per esaminare l'evoluzione istituzionale delle comunità è aver definito il contesto amministrativo nelle quali esse erano inserite e cioè chiarire – per quanto le fonti lo rendano possibile – la genesi, l'organizzazione e la gestione della provincia romana che comprendeva la regione quarnerina e che, almeno nella sua prima fase, includeva le successive Dalmazia e Pannonia con il nome di Illirico. Con questo termine, invece, si soleva designare già alla fine dell'età repubblicana un amplissimo distretto – geograficamente definito in modo non molto preciso, tra la Macedonia, le Alpi Giulie e il Danubio – che poteva essere affidato a un magistrato provvisto di *imperium* per operazioni militari¹. Difficile è delineare le modalità e la cronologia della provincializzazione, nel senso della formale creazione di un ambito amministrativo – presupposto è naturalmente la situazione di pace – con la definizione dei confini, degli statuti delle comunità e dunque con la redazione della *formula provinciae*, alla quale si attennero poi i governatori incaricati. Sicuramente questo processo non si può situare prima dell'epoca di Ottaviano e al proposito sono da richiamare almeno due fatti: il primo, che nella descrizione delle campagne del 35-33 a.C. nessuna fonte fornisce indizi in tal direzione, il secondo, che ai tempi di Cesare, fin dal conferimento dell'incarico proconsole, l'Illirico era sì un concetto giuridicamente definito, ma era trattato in modo non dissimile dalla Gallia transalpina, che di certo non possedeva all'epoca una struttura amministrativa romana, ma anzi era terra in gran parte ancora

¹ Sull'estensione dell'Illirico prima della creazione della provincia cfr. DZINO 2010, pp. 82, 95-98; ŠAŠEL KOS 2000, p. 287; ŠAŠEL KOS 2015, pp. 65-66; FAORO 2018, p. 89.

da sottomettere². Fino a quel momento, infatti, spesso l'area di competenza dell'Illyrico – non definito con frontiere, ma inteso in generale come la costa e l'immediato entroterra, da cui potevano provenire insidie – era affidata ad un magistrato *cum imperio* come 'estensione' di una provincia limitrofa, ad esempio la Macedonia o la Cisalpina, come fu nel caso di Cesare in ossequio alla *lex Vatinia*³; al contrario, non era quella la procedura consueta per le aree ridotte a provincia, nelle quali era già stata stabilita un'amministrazione civile agli ordini di un promagistrato annualmente designato, che in tal caso prima di Ottaviano non è testimoniato⁴. Sappiamo che le operazioni per la gestione del territorio, con la definizione dello statuto delle singole comunità e degli strumenti per il loro controllo, erano state affidate da Augusto poco prima di morire a Tiberio dopo la fine della grande rivolta del 6-9 d.C., per la quale aveva ottenuto anche il trionfo, pur celebrato tardivamente nel 12 d.C. in seguito alla disfatta di Teutoburgo e al successivo invio del futuro imperatore in Germania⁵; tuttavia, la causa più profonda dell'insurrezione, stando a Cassio Dione – e non c'è motivo di dubitarne – consisteva proprio nella riluttanza di gran parte delle popolazioni indigene dell'interno, sottomesse da pochi anni, – varie tribù di Pannoni e i Deltati su tutti – ad accettare il nuovo 'sistema' imposto dalla Dominante in termini di tassazione, reclutamento, amministrazione, aggravato per giunta dall'atteggiamento rude dei funzionari romani⁶. Pertanto, la provincia organizzata – e non un semplice governo militare – necessariamente doveva essere stata creata ancora nel I sec. a.C. Infatti, la letteratura è ormai orientata a situare il processo nei primi anni del principato: in particolare, nel 27 a.C. l'Illyrico, ormai reputato pacificato, figura tra le

² Sulla formazione della provincia dell'Illyrico e la sua cronologia cfr. *infra* nt. 8. Sulla sua definizione *de iure* in epoca cesariana insiste DZINO 2010, pp. 80-84, che poi a p. 90 parla di «apparent lack of an administrative infrastructure».

³ Sulla natura molto fluida del concetto di *provincia* nella tarda Repubblica cfr. su tutti RICHARDSON 2011. Sulla pratica dell'affidamento dell'Illyrico ad un proconsole insieme a una provincia limitrofa cfr. tra gli altri WILKES 1969, pp. 37-38, che definisce «the attachment of Illyricum to Cisalpine Gaul [...] merely routine»; LUZZATTO 1985, p. 293, che in maniera analoga parla di «reggenza» data ad un magistrato già con altro incarico; WATKINS 1988-89, p. 132 parla di un «Illyrian appendage in the easy informality of the Republic» unito alla Cisalpina e poi va anche oltre, affermando a p. 133 a proposito della Liburnia che «administrative supervision had long come from the proconsuls of Cisalpine Gaul in the imprecision of the Republic».

⁴ Il primo noto è *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus*, per cui cfr. *infra*.

⁵ Vell. 2.123.1. L'improvviso aggravamento di Augusto impedì a Tiberio di recarsi in Illyrico e altri portarono a compimento l'incarico negli anni immediatamente successivi; cfr. tra gli altri WILKES 1969, pp. 76-77; KOVÁCS 2008, pp. 250-252.

⁶ D.C. 55.29.1-2; 56.16.3, a favore della cui affidabilità si pronuncia DZINO 2010, p. 142; risulta riduttiva, pur in linea con l'approccio repubblicano all'Illyrico, la posizione di Vell. 2.110.2 (cfr. *infra*) per cui i Pannoni si ribellarono, perché erano da troppo tempo in pace.

provinciae populi Romani, per cui, nonostante un contingente legionario molto importante, era amministrato dal Senato e governato da proconsoli, ma ancora sotto il primo *princeps*, a causa delle turbolenti tribù dell'interno fino al corso del Danubio, divenne una *provincia Caesaris*⁷. È inevitabile connettere, dunque, la creazione del distretto alla campagna di Ottaviano del 35-33 a.C., che consolidò il potere romano nell'area, anche se non si può affermare con sicurezza quanto nell'interno si spingesse la neonata provincia⁸. Sullo statuto iniziale di quest'ultima arriva una conferma dall'epigrafia, poiché quello che, in base alla documentazione disponibile, dovrebbe essere stato il primo governatore, intorno agli anni 27-25 a.C., *Cn. Baebius Tamphilus Vala Numonianus*, è attestato come proconsole nel foro della città più importante della Liburnia, la colonia di *Iader*⁹. Non lontano da lì, ad *Aenona* (ora Nin), centro di grande tradizione preromana, è attestato l'altro personaggio operante in Illirico con lo stesso incarico, *P. Silius Nerva* nel 16 a.C., sul cui mandato si pone degli interrogativi Davide Faoro, perché il rilievo della provincia non gli pare tale da giustificare la nomina di un console, tanto che *Cn. Tamphilus Vala* era di rango pretorio¹⁰. Non pare un caso che a breve distanza dall'invio dell'esperto generale, nell'11 a.C., stando alla testimonianza di Cassio Dione – Werner Eck recentemente anticipa il provvedimento al 13 a.C., collegandolo all'avvio del piano militare di conquista a Nord delle Alpi diretto da Agrippa –, si sia verificato il cambio di statuto della provincia: la scelta di *P. Silius Nerva* indicherebbe allora che a Roma già si intuiva la pericolosità del settore balcanico-danubiano. Anche se poi questi, proprio nel 16 a.C., fu costretto a intervenire militarmente nelle Alpi lombarde in una situazione di emergenza, nella provincia di sua competenza, i legati nello stesso anno dovettero

⁷ Per il passaggio da provincia senatoria a imperiale e le motivazioni sottese cfr. DZINO 2010, pp. 126-134 e in particolare ECK 2010, pp. 24-29 che modifica la data proposta da D.C. 54.34.4, accettata generalmente in letteratura.

⁸ In maniera sostanzialmente analoga sulla cronologia della creazione della provincia si esprimono recentemente DZINO 2010, pp. 117-123; ECK 2010, pp. 22-24; FAORO 2018, p. 94; ŠAŠEL KOS 2018, p. 44, che identificano nel 27 a.C. il momento per la sua organizzazione sotto il controllo senatoriale, ma il primo pensa alla creazione *de iure* negli anni immediatamente precedenti, dal 32 a.C. e poi al cambio di gestione politica: ipotesi possibile, ma inverificabile allo stato. Per i confini e la situazione della provincia nella fase iniziale cfr. ŠAŠEL KOS 2005, pp. 464-471; DZINO 2010, pp. 121-125; ŠAŠEL KOS 2015, pp. 65-66. Per le ipotesi presenti in letteratura su una provincia stabilita in epoca ancora repubblicana e loro discussione, cfr. ŠAŠEL KOS 2000, pp. 283-286; DZINO 2010, pp. 80-84, 95-98 e anche § 3 nt. 115.

⁹ AE 1986, 547 = AE 2000, 1181. Il personaggio è in *PIR*² B, 28, *add. T*, p. 3. Sull'iscrizione, la sua datazione, il contesto monumentale e il rapporto tra il proconsole e *Iader* cfr. FADIĆ 1999; DZINO 2008b; infine VEŽIĆ 2016.

¹⁰ *CIL* III, 2973 = 10017 = HD060327; per *P. Silius Nerva* cfr. *PIR*² S, 726. Sulle sue operazioni tra l'Illirico e le Alpi cfr. FAORO 2014, pp. 102-116.

fronteggiare un'incursione di Norici e Pannoni. Questa situazione di permeabilità dei confini settentrionali dell'Impero, con alcuni rovesci – dalla Germania alla Pannonia – ed evidenti rischi pure per la Cisalpina, indusse alla progettazione di un'ampia strategia offensiva di occupazione diretta delle aree alpine e transalpine, abitate da popolazioni 'libere' e inaffidabili: in quest'ambito si colloca particolarmente bene il passaggio dell'Ilirico direttamente fra i territori di esclusivo controllo del *princeps*, soprattutto poiché «war der Balkan zunächst der bedeutsamere Teil in der gesamten augusteischen Planung»¹¹. Dal 13 a.C. al 9 a.C. sotto il comando di Agrippa e, dalla sua morte, di Tiberio si svolse, difatti, l'offensiva comunemente definita *bellum Pannonicum* – alcuni studiosi preferiscono parlare di spedizioni annuali contro popolazioni ribellatesi in anni successivi –, con cui Roma giunse alle rive del Danubio, per cui il territorio compreso tra questo e le Alpi Dinariche fu conquistato e, in seguito alla conclusione delle ostilità nell'8 a.C., fu aggiunto alla già esistente e organizzata *provincia Caesaris* dell'Ilirico agli ordini di un solo *legatus Augusti* che controllava ora un distretto di ampiezza considerevole – Davide Faoro parla di 'macroprovincia' –, il quale includeva in gran parte le pugnaci e insofferenti tribù pannoniche, da cui sarebbe partita la grande rivolta nel 6 d.C.¹². Durante il *bellum Pannonicum* è degno di attenzione il fatto che nella parte litoranea della provincia i soli Delmati insorsero, approfittando della già difficile situazione delle forze romane nel settore: non possono essere un caso la loro vicinanza e la loro familiarità, come emerge dal patrimonio onomastico, con alcune tribù pannoniche insediate alle spalle della costa, nelle zone montuose dell'attuale Bosnia, Mezei e Desiziati, che pure vennero domate da Tiberio nello stesso conflitto e che, insieme ai Delmati stessi, avrebbero costituito alle spalle di *Salona* uno dei nuclei più forti dell'insurrezione del 6-9 d.C.¹³. Purtroppo, a causa dell'assenza di fonti, al di

¹¹ ECK 2010, p. 28.

¹² La definizione è di FAORO 2018. Sul *bellum Pannonicum* e le conquiste conseguenti cfr. tra gli altri WILKES 1969, pp. 61-67; SANADER 2009, pp. 31-32; DZINO 2010, pp. 129-136 (a p. 133: «finally, it was necessary to organise the newly annexed territory, a significant task that had to be controlled by Augustus»); ECK 2010, pp. 28-33; ŠAŠEL KOS 2011, pp. 107-110; FAORO 2014, pp. 117-118, che insiste sul grande valore dell'anno 8 a.C. per la politica settentrionale di Augusto. Molto discussa è l'estensione dell'occupazione romana in direzione del Danubio a partire dalla frase delle *Res Gestae* (Aug. Anc. 30) *Pannoniorum gentes, qua[s] ante me principem populi Romani exercitus numquam ad[it], devictas per Ti. Neronem, qui tum erat privignus et legatus meus, imperio populi Romani s[ub]ie[ci] protulique fines Illyrici ad r[iv]am fluminis Dan[uv]i*, perché alcuni pensano a tutta la Pannonia transdanubiana fino alla grande ansa a Nord di Budapest, altri in questa fase pensano solo alla sponda destra del Danubio in prossimità degli affluenti Drava e Sava: cfr. i già citati ECK 2010; ŠAŠEL KOS 2011; da ultimo KOVÁCS 2018 con ampia rassegna bibliografica.

¹³ Per le tribù pannoniche e le loro sedi cfr. su tutti ŠAŠEL KOS 2005, pp. 375-384.

là del nome di qualche governatore, non si può dire nulla sulla vita e l'«architettura istituzionale» della grande provincia dell'Illirico dopo l'8 a.C., anche se quasi sicuramente questa figurava in una nuova e aggiornata *formula provinciae* successiva alla prima, contestuale alla formale creazione del distretto¹⁴. Come ben noto, nel 6 d.C., l'esercito romano stava avviando una spedizione di grande portata contro i Marcomanni del re Marobod con due diversi corpi d'armata: uno da Ovest, dalla Germania Superiore, agli ordini di C. *Sentius Saturninus* e l'altro, costituito dalle truppe dell'Illirico al comando di Tiberio, che, accampato a *Carnuntum*, doveva attraversare il Danubio. Proprio quest'ultimo fronte fu quello che impedì la prosecuzione dell'offensiva: infatti, fu la richiesta di contingenti ausiliari alle popolazioni sottomesse nelle campagne concluse nell'8 a.C. a fungere da detonatore per una grande insurrezione, che, iniziata dalle genti pannoniche dell'attuale Bosnia, comandate da un tal *Bato* appartenente ai Desiziati, si espanse ben presto alle tribù consanguinee, comprese quelle stanziati a Nord della Sava, in primo luogo i Breuci, guidati da un omonimo comandante, ai Delmati e, più in generale, a gran parte dell'Illirico, quantunque le fonti non forniscano i nomi di molte popolazioni coinvolte¹⁵. Benché esplosa al momento della richiesta di truppe per la guerra contro Marobod, come accennato, la sollevazione aveva motivazioni ben più profonde – potremmo dire sostanziali – di ostilità verso il nuovo dominio. Qualcuno al proposito, quasi in una prospettiva antropologica, ha parlato *lato sensu* del rifiuto di romanizzarsi, cioè di accettare un totale cambiamento di usi e costumi, che si era, invece, ormai imposto naturalmente nelle comunità co-

Per i due fronti nel conflitto (peraltro la trattazione è alquanto confusionaria) SANADER 2009, pp. 31-32 propone una classificazione differente, vedendone uno in Bosnia tra i fiumi Bosna e Una e l'altro nel territorio dei Delmati intorno a *Salona*, ma in ogni modo ciò non va a interferire sulla valutazione dell'atteggiamento dei popoli coinvolti.

¹⁴ La definizione è ancora di FAORO 2018, p. 91. Per la situazione della provincia, pur nell'acclarata scarsità di dati, cfr. ancora WILKES 1969, pp. 65-69; DZINO 2010, pp. 138-142; ŠAŠEL KOS 2015, pp. 80-81.

¹⁵ Per le cause dell'insurrezione cfr. nt. 6. In generale per lo svolgimento cfr. WILKES 1969, pp. 69-77; DZINO 2010, pp. 142-155, che insiste sulla profonda diversità culturale tra le popolazioni dell'interno e il mondo mediterraneo, pur notando l'esistenza di un'élite romanizzata; ŠAŠEL KOS 2011, pp. 110-112; ŠAŠEL KOS 2015, pp. 67-80; CULHAM 2017, che sottolinea la consapevolezza tattica degli insorti. In merito all'adesione alla rivolta di altre genti non menzionate dalle fonti si deve tenere in considerazione, seguendo FAORO 2018, p. 95, l'affermazione di Vell. 2.110.2: *universa Pannonia, insolens longae pacis bonis, adulta viribus, Delmatia omnibusque tractus eius gentibus in societatem adductis consilii, arma corripuit*. Anche D.C. 55.30.4 afferma che i Delmati incitarono molte tribù alla rivolta, senza specificare i loro nomi o la loro posizione geografica. La narrazione della guerra ad opera di Velleio, che vi partecipò pure, dovrebbe perciò essere la più precisa, come afferma SANADER 2009, p. 32, pur influenzata dal desiderio encomiastico, verso la sua stessa famiglia e verso Tiberio. Il giudizio di inaffidabilità in merito espresso da DZINO 2010 è molto mitigato da ŠAŠEL KOS 2015 e FAORO 2018.

stiere, mentre risultava inaccettabile nell'interno, che viveva ancora in una dimensione di completa alterità non solo rispetto all'Impero, ma in generale al mondo mediterraneo.

Sulla base di queste considerazioni culturali, dell'assenza di riferimenti nelle fonti letterarie e del rapporto intercorso tra Roma e i Liburni a partire dal II sec. a.C., la partecipazione di questi ultimi all'insurrezione era tradizionalmente esclusa in letteratura. Tuttavia, grazie ad un'iscrizione sepolcrale veronese, veniamo a conoscenza del fatto che in concomitanza con la grande rivolta esistette per un breve periodo, all'interno della più vasta provincia dell'Illirico e sotto l'*imperium* di Tiberio, una prefettura distrettuale che comprendeva *Iapudia et Liburnia*, per controllare il settore strategico delle Alpi Giulie e della costa adriatica nord-orientale, da cui gli insorti potevano penetrare nella Penisola, dando concretezza, così, ad uno dei peggiori incubi della classe politica di Roma dalla fine della guerra annibalica, come si percepisce dalla tensione del discorso di Augusto in Senato, allorché avvertì che in 10 giorni la capitale poteva essere raggiunta; analoghe spie della gravità della situazione sono le leve disposte d'urgenza, il richiamo dei veterani e l'arruolamento di schiavi¹⁶. A rafforzare questo timore vi erano, in effetti, i piani di alcuni capi dei ribelli, a noi noti dalla sola narrazione di Velleio Patercolo, all'epoca legato colà, per cui possiamo immaginare che, come lui, a maggior ragione ne fosse a conoscenza lo stato maggiore dell'esercito¹⁷. Purtroppo, l'estrema esiguità documentale non consente di svolgere ulteriori riflessioni sulle funzioni e sullo *status* – senatorio o equestre – dell'Anonimo che ricoprì la carica né sulla durata di quest'ultima, che, in quanto misura emergenziale, sarebbe stata abolita al termine dell'emergenza con il territorio riassorbito nella provincia succitata. Tutto ciò detto, l'esistenza di questo mandato potrebbe essere

¹⁶ *CIL* V, 3346 = AE 1993, 774. Sulla prefettura cfr. FAORO 2011, pp. 124-126, 133, incline ad una continuità con le simili realtà attestate in Illirico qualche decennio dopo; più dettagliatamente e con un'interpretazione innovativa FAORO 2018, pp. 89-92, che lega la frase *praeftui(t) Iapudiai et Liburn(iae)* al sintagma [--- bello] *Batoniano* immediatamente precedente, modificando la visione dominante in letteratura. Pur vedendo i Liburni e i Giapidi fedeli a Roma, anche SUIĆ 1991-92 ipotizza un distretto autonomo, forse addirittura una provincia, staccato dal resto della Dalmazia, con funzione eminentemente difensiva per impedire l'avanzata dei rivoltosi in Italia, tanto che lo paragona alla *praetentura* di II sec. e alla successiva effimera provincia di Liburnia. La paura di Augusto e della classe dirigente romana è espressa da Vell. 2.110.6-111.2. Sulle intenzioni di attacco all'Italia e il conseguente pericolo percepito nel frangente cfr. ŠAŠEL Kos 2015, pp. 67-79.

¹⁷ Vell. 2.110.4. In effetti Cassio Dione non parla di un attacco verso Aquileia o *Tergeste*, ma non mi pare un motivo sufficiente per privare di veridicità l'informazione, come pare fare DZINO 2010, p. 146. D'altronde allo scoppio della guerra lo stesso autore (55.30.1) riferisce di Tiberio che si affrettò a tornare in Italia con le legioni, ritenendola minacciata.

una testimonianza della partecipazione anche dei Liburni alla grande *sedition*: d'altronde, sarebbe difficile da spiegare l'istituzione in quel frangente di un incarico specifico su *Iapudtia et Liburnia*, che, vista l'estensione della rivolta, accesa e condotta da altre popolazioni, non doveva essere l'unico del genere nell'Illirico, sebbene la documentazione a noi pervenuta non ne attesti altri identici¹⁸. In maniera più precisa va detto che già eravamo a conoscenza di *praefecti civitatum* di provenienza militare inviati come responsabili del governo delle comunità peregrine della stessa provincia, ad esempio, di Mezei e Desiziati, ma la loro funzione sembrerebbe diversa da quella dell'Anonimo, in quanto esercitata in un periodo di pace, in seguito alla ristrutturazione amministrativa compiuta nella prima età tiberiana¹⁹. Un'iscrizione iadertina pubblicata nel 2018, invero, induce a rivedere la questione, perché cita un *Castricius*, proveniente da *Alba Pompeia*, primipilo, divenuto poi *praefectus civitatum Liburnorum et Iapudum*, carica mai attestata altrimenti, ma che rimanda inevitabilmente a quella pressoché analoga dell'iscrizione veronese²⁰. Se in quest'ultimo caso, infatti, l'espressione [--- bello] *Batoniano* legittima a pensare al contesto della grande ribellione e quindi ad un incarico militare, non lo è quello attestato dalla base di statua trovata nel foro di *Iader*, che è del tutto sovrapponibile alle *praefecturae civitatum* ben note in Dalmazia e Pannonia nel I sec. d.C. Ad ogni modo non ritengo che le due iscrizioni, per come interpretate fin qui, contengano informazioni tra loro inconciliabili, in quanto la prefettura, da intendersi come comando militare di distretto, ricoperta dall'Anonimo, può essere stata sostituita qualche anno dopo la fine dell'insurrezione dall'incarico amministrativo, che era, comunque, affidato ad un uomo di provata esperienza bellica nella zona, come riscontriamo nei casi analoghi, ed è dunque indice di una situazione da tenere particolarmente controllata, perché non era ancora garantita la lealtà dell'élite locale²¹. Proprio quest'ultimo elemento, legato al livello di romanizzazione delle singole regioni, motiva i momenti diversi in cui si ebbe il passaggio

¹⁸ Così FAORO 2018, pp. 94-95. Un'interpretazione diversa del documento, in linea con la posizione tradizionale della dottrina, si trova tra gli altri in SUIĆ 1991-92; DZINO 2010, pp. 144, 149; ŠAŠEL KOS 2015, p. 76 con letteratura; DEMICHELI 2017, p. 20, che pensa ad un prefetto che guidasse contingenti alleati liburnici e giapidici al fianco di Roma contro le altre genti della regione. Recentemente ammette entrambe le possibilità ZANINOVIĆ 2018, p. 64.

¹⁹ *CIL IX*, 2564 (*add.* p. 1034) = EDR131343, datata al 75 d.C., per cui la carica sarà stata esercitata entro il regno di Vespasiano, cfr. ALFÖLDY 1965, p. 177; BEKAVAC, MILETIĆ 2018.

²⁰ L'iscrizione è pubblicata in GIUNIO, CESARIK, ŠTRMELJ 2018, pp. 197-201.

²¹ ALFÖLDY 1965, pp. 171-178; WILKES 1969, pp. 288-289; DZINO 2010, pp. 162-163; FAORO 2011, pp. 124-126, 134-135. Un'aggiornata messa a punto si trova in CESARIK, GLAVIČIĆ 2018, pp. 129-132.

dell'incarico di governo dai *praefecti* militari ai capi delle *civitates* autoctone: non è difficile immaginare che la Liburnia, alla luce della sua storia almeno dal 129 a.C., sia stata velocemente riconsegnata all'amministrazione autoctona. Tornando alla testimonianza dell'Anonimo, quindi, non ritengo necessario destituire di fondamento l'ipotesi innovativa, avanzata nel 2018 da Faoro di una partecipazione attiva dei due popoli, o almeno di alcune loro comunità, alla *seditio*; altrimenti, rimanendo nel solco della dottrina tradizionale, si debbono intendere entrambi gli incarichi prefettizi nello stesso significato amministrativo e situarli dopo il 9 d.C., collegando nell'iscrizione veronese il sintagma [--- *bello*] *Batoniano* a una parte precedente dell'epigrafe andata perduta, in cui per esempio potevano essere elencate onorificenze ottenute per meriti militari²². Nel primo quadro, naturale sorge allora il collegamento con quanto affermato nel capitolo precedente in merito al ruolo dei Liburni nella campagna di Ottaviano: anche in questo caso, per la loro condizione culturale e la vicinanza al focolaio della rivolta, sarebbero stati i Giapidi, confinanti con i Mezei lungo la valle della Sana, ad aderire per primi con forza al moto antiromano, mentre l'altro popolo si sarebbe unito in misura minoritaria, solo con alcune comunità, ma il valore strategico del suo territorio, ossia la costa antistante l'Italia e la frontiera con la stessa, lo rendeva imprescindibile agli occhi dei comandi romani per le operazioni militari, ivi comprese quelle di contenimento delle riottose popolazioni dell'interno²³. Per questo motivo, che potremmo definire in parte logistico, dunque, la prefettura avrebbe 'dovuto' includere anche la Liburnia²⁴. D'altronde, pur senza tralasciare l'aumento di valore dell'Ilirico inserito nell'Impero dopo il *bellum Pannonicum* e quindi il significato in parte diverso di questa ribellione, il parallelo con la guerra intrapresa da Ottaviano – e più ampiamente – con le precedenti e per lo più episodiche spedizioni è giustificato almeno da altre due analogie, oltre alla già analizzata minaccia alla 'Porta Orientale' d'Italia: *in primis*, tra i rivoltosi irriducibili – la guerra terminò non a caso con la conquista delle loro piazzeforti – figurano sempre i Delmati; *in secundis* fra le

²² CESARIK, GLAVIČIĆ 2018, p. 131; GIUNIO, CESARIK, ŠTRMELJ 2018, p. 199. Per casi di decorazioni ai soldati in Dalmazia anche nello stesso frangente cfr. DEMICHELI 2017, pp. 17-18.

²³ A favore della partecipazione dei Giapidi, almeno di quelli transalpini abitanti nella valle della Una, si esprime ŠAŠEL KOS 2015, p. 76. Sulla condotta diversa tenuta dalle comunità liburniche nel *bellum Batonianum* è interessante il collegamento con i benefici fiscali attestati per alcune di queste da Plinio (*Nat.* 3.139), istituito ancora da FAORO 2018, pp. 94-96, per cui cfr. *infra*. ŠAŠEL KOS 2015, pp. 78-79 cita altri casi di posizioni diverse all'interno dello stesso gruppo etnico in questo frangente.

²⁴ Pur riconoscendo motivazioni diverse all'inclusione della Liburnia in questo distretto, anche gli esponenti della posizione tradizionale, su tutti SUIĆ 1991-92, riconoscono il valore strategico, per prevenire incursioni in Italia.

azioni degli insorti a noi note compaiono ancora le scorrerie rivolte alle città della costa – da *Salona* fino ad Apollonia, ormai in Macedonia –, per procurarsi ricchezze, terreni più sfruttabili e per uccidere Romani e Italici che vi si erano insediati in modo via via crescente: una costante della storia repubblicana non solo in questo quadrante geografico²⁵. Dopo che alla fine del I sec. a.C. era esistita una grande provincia dell'Illirico con associata una *formula provinciae* di cui riusciamo a intuire solo minime informazioni, la grande rivolta delmato-pannonica, che aveva visto coalizzate, seppur in un solo frangente e con alcune incrinature emerse con lo svolgersi degli eventi, molte genti stanziolate tra il Danubio e l'Adriatico, fu decisiva per indurre Roma a rivedere il suo approccio alla regione e alle realtà lì presenti: in particolare, sul piano strategico-politico, seguendo la bipartizione del comando militare in atto durante il conflitto, si procedette alla divisione del precedente distretto unico, che a causa della sua ampiezza si era dimostrato assai difficile da controllare – Marjeta Šašel Kos lo definisce «a strategic failure» –, in due province, naturalmente entrambe imperiali, che avrebbero preso la denominazione l'una di Illirico superiore o Dalmazia e l'altra di Illirico inferiore o Pannonia²⁶. La creazione di queste due nuove unità, che comprendevano realtà più omogenee al loro interno, anche se entro i confini della stessa Dalmazia continuarono a convivere aree con livelli e tempi di romanizzazione molto diversi, richiese naturalmente una totale ristrutturazione amministrativa con la definizione di nuovi assetti territoriali e la revisione degli statuti delle comunità in relazione all'atteggiamento da loro tenuto durante la *seditio*. Ebbene, questo compito tutt'altro che agevole, specie in un contesto geo-politico che Roma conosceva da relativamente poco tempo – specie nelle parti più distanti dalla costa o dalle Alpi –, fu appannaggio all'inizio di Tiberio, prima di diventare imperatore, e poi fu da lui affidato a delegati senatorii di stretta fiducia e comprovata esperienza e portato a termine ancora da un esponente della casa imperiale, Druso minore – o almeno dal legato Dolabella sotto la sua sorveglianza –, a riprova della valenza strategica riconosciuta: era ormai evidente, infatti, che da un'equilibrata e attenta

²⁵ Un'attenta trattazione dell'atteggiamento delle varie popolazioni nella rivolta con attenzione ai rapporti tra loro e alle analogie con i momenti precedenti si trova in ŠAŠEL KOS 2015. La consapevolezza della minaccia verso le colonie costiere è ben testimoniata da Suet. *Aug.* 25.2.

²⁶ La citazione è tratta da ŠAŠEL KOS 2015, p. 79. Per le conseguenze della vittoria sui ribelli sul piano amministrativo e soprattutto sulla divisione tra le due province la bibliografia è molto ampia e con posizioni talora anche distanti l'una dall'altra; in merito cfr. i recenti KOVÁCS 2008; DZINO 2010, pp. 156-167; ŠAŠEL KOS 2015, pp. 79-82, da controllare anche per l'utilizzo delle denominazioni per i due nuovi distretti; DEMICHELII 2017, che si concentra sul ruolo di Tiberio. Tutti i titoli presentano discussione della letteratura precedente.

disposizione politico-amministrativa del settore dipendeva la sicurezza della Penisola stessa.

In seguito alla divisione della macroprovincia illirica la regione quarnerina fu ricompresa naturalmente nell'Ilirico superiore/Dalmazia (d'ora in poi per semplicità si indicherà con la semplice dicitura 'Dalmazia'), che, seguendo ancora il confine etnico fra Istri e Liburni, confinava a Ovest sul fiume *Arsia* con l'Italia, così come ampliata ai tempi di Augusto²⁷: la prima comunità *in provincia* era, infatti, Albona, già castelliere liburnico. Gran parte delle notizie contenute nelle fonti prese in esame in merito alle comunità in età imperiale – su tutte la *Naturalis historia* – provengono dalla *formula provinciae* redatta in questo contesto, al termine di tal opera di riorganizzazione compiuta tra gli ultimi anni del principato di Augusto e il 20 d.C.²⁸. Il primo governatore della neocostituita provincia probabilmente fu *C. Vibius Postumus*, che figura già durante la *seditio* come *praepositus Delmatiae*, ma colui che influì maggiormente sul prosieguo della storia, concludendo l'opera di riassetto, quando non di instaurazione *ex nihilo*, dell'amministrazione e del potere romani fu senza dubbio il terzo, P. Cornelio Dolabella, che assunse l'ufficio nel 14 d.C. – nominato ancora da Augusto – e lo tenne fino al 20 d.C.²⁹. In parte del suo mandato fu affiancato da Druso minore, che di fatto venne inviato dal padre a portare a termine il compito di pacificazione e riordino delle comunità interrotto per forza maggiore da lui stesso nel 14 d.C. e si fermò in due momenti successivi in Ilirico per alcuni anni, dove effettuò operazioni militari contro gli ultimi focolai di rivolta in Pannonia e fu coinvolto anche in qualche modo nella vita delle comunità costiere, per esempio, ricoprendo un quattuorvirato, pur onorifico, a *Salona* o dedicando una statua al divo Augusto nell'*Augusteum* – cittadino, non provinciale – di *Narona*³⁰. Lo stesso incarico di magistrato

²⁷ Sullo spostamento del confine cfr. ancora su tutti DEGRASSI 1954, accettato anche con nuove motivazioni da WATKINS 1988-89, pp. 130-133 e DESANGES 2004, pp. 1192-1197; di recente FAORO 2018, p. 96 nt. 67 dissente sulla datazione del provvedimento, comunque posto sotto Augusto.

²⁸ Per la concorrenza dei termini nella denominazione della provincia cfr. nt. 21. Sulla datazione della *formula provinciae* consultata da Plinio per la Dalmazia cfr. da ultimo VITELLI CASELLA 2018b, pp. 320-322 con bibliografia.

²⁹ Per i governatori dell'Ilirico superiore/Dalmazia, le fonti e le loro azioni rimangono imprescindibili JAGENTEUFEL 1958 e WILKES 1969, pp. 80-87, 442-450; per i primi cfr. ora ŠAŠEL KOS 2015, pp. 79-82; DEMICHELI 2017, pp. 11-12, entrambi con bibliografia precedente.

³⁰ *CIL* III, 14712 = *ILJug* 124 = AE 1902, 60 = AE 2009, 1014 = HD031866 (*Salona*); AE 1999, 1223 = AE 2002, 1116 = AE 2008, 1031 = AE 2011, 921 = HD039847 (*Narona*). Per il ruolo di Druso cfr. KOVÁCS 2008, pp. 251-252 che lo collega alla divisione della provincia; DEMICHELI 2017, p. 15. Quest'ultimo è da consultare soprattutto per le relazioni tra le comunità, i governatori e la *domus Augusta* in età tiberiana.

nella capitale fu appannaggio anche di Dolabella, il cui sforzo incessante è attestato dalle fonti epigrafiche, che lo ricordano attivo in campi differenti, ma tutti ugualmente fondamentali per la vita della provincia.

Egli, con la costruzione della rete stradale, fortemente deficitaria, anche data l'orografia di gran parte del territorio, non solo favorì oltremodo i traffici e le comunicazioni dei civili, quindi l'economia della regione, ma permise anche rapidi e sicuri spostamenti di truppe nel caso di ulteriori insurrezioni da contenere il prima possibile, per prevenirne l'espansione³¹. Quest'ultima esigenza doveva essere particolarmente sentita, in seguito alla portata della grande rivolta delmato-pannonica di dieci anni prima e all'ammutinamento di tre legioni pannoniche occorso nel 14 d.C. Per quanto concerne il suo ruolo nel disegno dell'architettura istituzionale forse in letteratura si è dato troppo risalto ad un'iscrizione di *Epidaurum*, colonia sita sulla costa meridionale della provincia, eretta in onore del legato dalle *civitates superioris provinciae {H}illyrici*³²: infatti, sicuramente può rappresentare la conferma del fatto che la divisione dell'Illirico era anche dal punto di vista formale avvenuta all'epoca del suo mandato, però non se ne deve inferire né che fosse stato lui a completare il processo né che nel luogo del ritrovamento avesse fondato un luogo di culto imperiale, perché le comunità di una provincia erano solite dedicare onori del genere al governatore in servizio³³. Al periodo dello stesso governatore probabilmente è da ascrivere la creazione – o almeno il completamento – del nuovo sistema amministrativo, che incasellava le preesistenti realtà etniche in nuove unità create all'uopo, le *civitates peregrinae*, che furono riunite in tre *conventus iuridici* – istituto indicato anche da Plinio nelle Spagne, ma che probabilmente era assai diffuso nell'Impero – con capoluoghi nelle principali città costiere, che sono descritti dettagliatamente nella *Naturalis historia*³⁴: non è difficile

³¹ Per l'opera di costruzione delle strade e le *tabulae Dolabellae*, ossia le iscrizioni viarie, cfr. SCHMIDT 2006; DZINO 2010, pp. 171-172; da ultimo DEMICHELI 2017, p. 13 con bibliografia.

³² *CIL* III, 1741 = HD026403. Quest'iscrizione è considerata come conferma della separazione formale delle due unità amministrative, con il nome di Illirico inferiore e superiore, ad esempio in KOVÁCS 2008, p. 246; ECK 2010, p. 32; ŠAŠEL KOS 2010, p. 221; DEMICHELI 2017.

³³ Così GLAVIČIĆ 2008, pp. 43-49; BIJAĐIJA 2018. Dubbi sono riportati da DZINO 2010, p. 160 nt. 12.

³⁴ *Plin. Nat.* 3.139. D'accordo sul riordino delle *civitates* indigene in questo frangente all'interno dell'estesa attività amministrativa di Dolabella si dichiarano tra gli altri ALFÖLDY 1965, p. 86; MARION 1998, pp. 127-134 (solo erroneamente scritto 8 a.C. a p. 127, come mi ha confermato l'autrice), che tra l'altro ipotizza anche l'esistenza di un quarto *conventus* con capoluogo ad *Epidaurum*; ČAČE 2001, p. 96; recentemente DZINO 2010, pp. 162-167. Al contrario WATKINS 1988-89, pp. 130-136; STARAC 2000, p. 60; STARAC 2006, pp. 111-112 propenderebbero per situare il provvedimento all'epoca di Vespasiano, mentre retrodatano ad Augusto la divisione in *conventus*, pur in momenti e

connettere anche quest'operazione con la volontà di smantellare agglomerati particolarmente potenti – come quelli da cui era partita la rivolta nel 6 d.C. – e impedire il sorgere di altri, di controllare in maniera capillare i territori sottomessi, anche quelli più remoti, e di modulare gli statuti delle popolazioni – in termini di autonomia di governo e di tassazione – sulla base dell'atteggiamento da loro tenuto nella *seditio*, dal momento che anche all'interno del medesimo gruppo etnico si distinguono talora linee di azione contrastanti. In tale geografia amministrativa la regione quarnerina ricadeva in quello che Plinio definisce come *conventus Scardonitanus*, a cui erano ascritti i Giapidi e 14 *civitates* liburniche, la cui dicitura ufficiale confermata sulla pietra era *conventus Liburnorum* e che doveva dunque coincidere con l'ambito di competenza dell'anonimo prefetto. Non è casuale che la conferma provenga da un'iscrizione, AE 2015, 1082, dalle vicende complesse, divisa in due pezzi riuniti solo pochi anni fa, che fa riferimento all'ambito del culto imperiale e risale al regno di Tito³⁵. Infatti, i *conventus iuridici* anche in Dalmazia erano stati creati per la giurisdizione sulle *civitates* che il governatore esercitava in sedi decentrate, ma risultano essere il livello preferito al di sopra delle città per l'esercizio del culto imperiale nella provincia: al proposito in letteratura si parla di culto regionale³⁶. Nel caso della Liburnia il capoluogo del distretto era Scardona (il toponimo è rimasto immutato in italiano; Skradin in croato), scalo portuale presso la foce del Krka, che ottenne lo statuto municipale in età flavia, per cui stupisce che già in precedenza fosse stata scelta come sede delle assise locali, laddove certo nella regione non mancavano centri di più avanzata romanizzazione³⁷; tuttavia, la statua eretta tra il 23 e il 26 d.C. in

con motivazioni differenti, De RUGGIERO 1942, p. 24; WILKES 1969, pp. 288, 484-486, dove comunque prevede la compilazione della lista definitiva delle *civitates* ascritte ai *conventus* durante il mandato di Dolabella. Da ultimo cfr. DEMICHELI 2015, pp. 96-100; DEMICHELI 2017, p. 11 con valutazione della letteratura precedente e del confronto con la Spagna, che comunque non giunge a negare nessuna delle ipotesi in campo, ma a rivalutare l'ipotesi di una fondazione augustea con messa a punto sotto il primo imperatore flavio. Oltre a DEMICHELI 2015, per la specifica situazione della Liburnia cfr. GLAVIČIĆ, GLAVAŠ 2017, pp. 123-126; GLAVAŠ 2018, pp. 19-20.

³⁵ DEMICHELI 2015, pp. 96-105 spiega la denominazione ufficiale attestata in AE 2015, 1082 = HD072483.

³⁶ Sui *conventus iuridici* in generale cfr. recentemente LE ROUX 2004; AMARELLI 2005, entrambi con posizioni innovative soprattutto sul rapporto tra questi organi e l'amministrazione della provincia e delle città; da ultimo OZCÁRIZ GIL 2013, pp. 58-96, con esauriente *status quaestionis* sull'argomento e CORDOVANA 2015, che li individuano anche in altre province oltre ad Asia, Dalmazia e Spagne. Conferma in questa direzione della dottrina presente in DALLA ROSA 2015, p. 22 e poi in vari contributi nello stesso volume sui singoli contesti territoriali. Per il culto regionale in Dalmazia e quindi anche a Scardona cfr. oltre a DEMICHELI 2015 i lavori di Ivana Jadrić-Kučan, per esempio JADRIĆ, MILETIĆ 2008; JADRIĆ-KUČAN 2012; JADRIĆ-KUČAN 2018.

³⁷ Per la tradizionale datazione di municipio flavio già DEGRASSI 1954, p. 105;

onore di Nerone Cesare dalle *civitates Liburniae* proprio in quella città induce a pensare che ricoprisse la funzione di loro luogo di riunione, sfruttata per mostrare lealtà alla *domus Augusta*³⁸. D'altro canto, l'iscrizione posta sulla base non fornisce nessun indizio per l'organizzazione del culto imperiale a livello conventuale, che di recente Ivana Jadrić-Kučan colloca con decisione tra le attività 'fondative' di Dolabella, ma rimane aperta la possibilità che l'organizzazione sia da ascrivere a Vespasiano, che in varie province investì in questa direzione, per attirare la lealtà delle realtà locali nei confronti della nuova dinastia³⁹; una situazione parallela a quella di Scardona è quella di *Doclea*, altro centro promosso all'autonomia dai Flavi.

Passando all'aspetto militare, pur essendovi stanziati anche reparti ausiliari, nella prima metà del I sec. e dopo la grande *seditione* appare limitato il contingente di sole due legioni lasciato nella provincia – almeno fino all'epoca di Claudio, che ne lasciò addirittura una –, che erano accampate a *Burnum* e *Tilurium* nell'entroterra liburnico il primo, in quello delmata il secondo: in ogni modo, la loro posizione non era lontana dalla costa con i maggiori centri urbani, *Iader* e *Salona* su tutti, in cui si concentravano gli Italici, e i porti da difendere. Essendo gli accampamenti, poi, lungo valli che conducono ai valichi delle Dinariche, ciò consentiva anche un celere intervento nelle sedi delle popolazioni più temute, protagoniste delle sollevazioni⁴⁰. I due accampamenti legio-

ALFÖLDY 1965, p. 86; WILKES 1969, p. 218; VITTINGHOFF 1977, p. 24; ŠAŠEL 1983, p. 83; da ultimo CESARIK, ŠTRMELJ 2017, p. 57: «it seems that the city gained the status of municipium only during the reign of the Flavians». Queste parole segnalano una difficoltà nell'istituzione del *conventus* senza contestuale elevazione della condizione giuridica della comunità, notato già da WILKES 1969; ŠAŠEL 1974b, c. 8, il quale scrive che «die allgemein angenommene Stadterhebungszeit kann also nicht stimmen», senza indicare altre date, a differenza di MARGETIĆ 1978-79, p. 330, seguito da GLAVIČIĆ 2007, pp. 255-256, che propone la nascita di un municipio latino in epoca augustea con la concessione del *Latius maius* da parte dei Flavi, ma senza prove sufficienti. Potrebbe illuminare sul problema la considerazione di AMARELLI 2005, pp. 6-7 per cui «non sono dunque i *conventus* a tenersi nelle città sedi delle circoscrizioni amministrativo-finanziarie in cui la provincia è divisa, ma sono, al contrario, questi distretti a radicarsi nel tempo nelle città abitualmente sedi di *conventus*»: in tal caso non stupirebbe la scelta di un centro a prescindere dal suo *status*, anche solo per motivazioni pratiche, come dice anche MARION 1998, p. 131 per *Epidaurum*.

³⁸ CIL III, 2808 (add. pp. 1035, 2328,12) = 9879 = AE 1938, 68 = HD022056.

³⁹ JADRIĆ-KUČAN 2012, p. 49. Sulla base delle considerazioni di Duncan Fishwick (in particolare FISHWICK 2002a, pp. 148-149; FISHWICK 2002b, pp. 294-295; FISHWICK 2003) già in VITELLI CASELLA 2015a, pp. 302-304 mi esprimevo a favore della datazione più avanzata, soprattutto perché si dovrebbe trattare di un culto *ad aram* e quindi per un sovrano vivente, difficile da collocare in età tiberiana. Più specificamente *infra*.

⁴⁰ Per le legioni di stanza, i loro accampamenti e gli stanziamenti dei veterani in Dalmazia cfr. ancora WILKES 1969, pp. 92-115 con considerazioni rilevanti sui trasferimenti dei soldati alla fine del servizio; più recentemente SANADER 2009, pp. 39-43;

nari, insieme ad una serie di *castella* occupati dalle truppe ausiliarie, collegati tra loro da una strada costruita anch'essa ai tempi del legato Dolabella, formavano una linea fortificata, un *limes* parallelo alla dorsale montuosa e al litorale, situato tra i due e a tutela del secondo⁴¹. Per il presente lavoro è significativo che almeno in questa fase il sistema di difese non proseguisse a Nord di *Burnum* in direzione di *Siscia* e che la regione quarnerina fosse stata lasciata del tutto sguarnita, a riprova di una buona integrazione della popolazione e della neutralizzazione dei pericoli provenienti dalle aree interne, dal momento che l'unico luogo della Giapidia con una certa concentrazione di militari è *Raetinium*, l'attuale Golubić nei pressi di Bihać, dove, però, le prime attestazioni sono di epoca flavia⁴².

Riprendendo l'azione del legato Dolabella rivolta a tanti ambiti, prioritaria in un'opera di riassetto etnico-geografico è la definizione degli spazi assegnati alle singole comunità, delle proprietà, dei tributi da esigere, tutte informazioni, che, come in un moderno catasto, erano registrati in un documento del genere, la *forma Dolabelliana* appunto – redatta forse insieme ad un'aggiornata *formula provinciae* – che costituì per un lungo periodo il punto di riferimento, come emerge da un caso di disputa confinaria del II sec. d.C. tra comunità del Ravni kotari, in cui, come testimoniato altrove, fu necessario ribadire un provvedimento evidentemente non più osservato: il testo dell'iscrizione è mutilo, ma fortunatamente si conserva la parte per noi rilevante, [*s*]ecundum / *formam Dolabellianam* / *restituit*⁴³. Analogo è il significato di un testo proveniente dallo stesso contesto geografico, di età neroniana, quando su

DZINO 2010, pp. 167-172; PELCER-VUJAČIĆ 2018. Per gli *auxilia*, oltre ai dettagliati ALFÖLDY 1962 e WILKES 1969, pp. 135-152, 470-480 (lista di attestazioni), cfr. ora FERJANČIĆ 2018. Per *Burnum* in particolare cfr. le recenti messe a punto di CAMBI et al. 2007, pp. 5-30 e CAMPEDELLI 2011.

⁴¹ Sulla linea di fortificazioni cfr. ancora WILKES 1969, pp. 97-98, 139-144; poi ŠAŠEL 1974a, la cui cronologia è abbassata da DZINO 2010, pp. 112-113, 123-124 dalle campagne di Ottaviano all'epoca del *bellum Pannonicum*; da ultimo SANADER, VUKOV, BUŽANIĆ 2019.

⁴² L'iscrizione *CIL* III, 10052 (*add.* p. 2328,175) = *CIL* III, 15103 = *CIL* XVII/4, 236 = HD061215, considerata da ALFÖLDY 1962, p. 293 testimonianza di una coorte ausiliaria a *Lospica*, ad uno studio più attento della bibliografia precedente si è dimostrata essere un miliario del III sec., su cui Vitelli CASELLA 2013, p. 114. Possibili spiegazioni per la presenza tardiva di reparti nella Dalmazia del Nord sono proposte da ALFÖLDY 1962, pp. 285-286; WILKES 1969, p. 143.

⁴³ Sulla procedura per la risoluzione delle dispute tra comunità a partire dal caso della Dalmazia cfr. MILOTIĆ 2018, che fornisce anche informazioni in merito alla *forma Dolabelliana*, attestata in *ILJug* 874 = HD034489. Sul documento e sul suo rapporto con la *formula provinciae* interessanti considerazioni di KOVÁCS 2008, p. 247, anche se non sono convinto che necessariamente Dolabella debba essere stato il primo governatore della Dalmazia: potrebbe essere solo colui che riuscì a completare l'opera di sistemazione amministrativa e catastale.

incarico del governatore *pro tempore* fu ribadito un confine *ex edictu(!) P(ubli) Cor/neli Dolabel(la)e le[g(ati)] / pro pr(aetore)*⁴⁴. Inoltre, cinque cippi iscritti – in un caso si tratta di due monumenti con lo stesso testo – dovrebbero datarsi proprio agli anni di governatorato di Dolabella, che talvolta dovette fissare nuovi confini tra comunità, dove prima non esistevano o erano cambiate le condizioni, e talaltra risolvere controversie emergenti proprio dall'azione che stava compiendo⁴⁵; certamente le diatribe di questo tipo non furono limitate al periodo del suo incarico in Dalmazia, ma risultano quasi completamente circoscritte all'età giulio-claudia, ossia nella fase di affermazione e consolidamento del nuovo ordine, anche nelle zone più interne⁴⁶. Purtroppo, soprattutto nel caso di iscrizioni frammentarie, non è sempre facile stabilirne la datazione, soprattutto il *terminus ante quem*, perché in presenza di una semplice formula come *ex decreto* seguita dal nome del legato non si può escludere l'ipotesi che l'epigrafe sia stata eretta anni dopo, in seguito a contrasti, e che ci si sia rifatti ad una decisione stabilita tempo addietro: questo è il caso della citata *ILJug 2871*, in cui fortunatamente è indicato il governatore che diede l'incarico per la risoluzione della disputa; al contrario, senza quest'ultima indicazione, com'è nel caso dei due cippi identici *AE 1995, 1229; 1230*, non si può scegliere tra il periodo di Dolabella e una messa in opera successiva.

Tra le iscrizioni confinarie – Slobodan Čače ne annovera 30 nella provincia tutta – due provengono dalla Liburnia settentrionale e permettono di gettare un po' di luce sulla situazione delle comunità all'inizio dell'epoca imperiale⁴⁷. Il numero basso di attestazioni nella regione non deve stupire, perché, com'è logico, le dispute sorgevano più facilmente per il possesso di terra arabile, che è bene prezioso, ma raro in Dalmazia: di conseguenza non meraviglia affatto che il numero più alto di cippi di demarcazione territoriale, la metà del totale in provincia, provenga dalla pianeggiante penisola zaratina. Venendo alle due testimonianze dal Quarnaro/Kvarner, entrambe riguardano la stessa comunità, quella degli *Ortoplini* – di *Ortopla* (attuale Stinica) – coinvolta in due diverse dispute:

⁴⁴ *CIL III, 9973 (add. p. 2273) = ILJug 2871 = HD035656.*

⁴⁵ *ILJug 919 = HD034587* (per cui cfr. diffusamente *infra*); *ILJug 2872 = AE 1910, 80 = HD029691; AE 1995, 1229 = HD040154; AE 1995, 1230 = HD040155; AE 2003, 1332 = HD045056.* Come l'iscrizione della nt. precedente, la seconda riguarda la disputa tra *Corinienses* e *Neditae*, mentre l'ultima quella tra *Corinienses* e *Asseriates*, tutte comunità della Liburnia meridionale. Per i cippi di confine della provincia, oltre al già citato *MILOTIĆ 2018*, rimangono sempre di riferimento *WILKES 1969, pp. 456-459; WILKES 1974; ČAČE 2006*: gli ultimi due titoli hanno anche catalogo e discussione dei testi.

⁴⁶ Per l'età giulio-claudia come periodo più ricco di risoluzioni di dispute cfr. *DEMICHELI 2017, p. 19* con bibliografia precedente.

⁴⁷ *ČAČE 2006, p. 74* che aggiorna la cifra di *WILKES 1974*.

una con i *Begi* – ossia gli abitanti di *Vegium* (attuale Carlopago/Karlobag) –, posti lungo la costa immediatamente a Meridione, e l'altra con i *Parentini*, una *civitas* dell'interno altrimenti a noi ignota⁴⁸. La prima, ritrovata nei pressi di Jablanac, riporta proprio una decisione del legato stesso Dolabella ed infatti era inserita in un muro di demarcazione che si estendeva dal mare fino ad un'altitudine di 350 m fatto costruire dal medesimo governatore per porre fine alle frequenti dispute tra le due *civitates*⁴⁹. Entrambe, come le comunità vicine, avevano sì l'insediamento principale sul mare, sorto in funzione dello scalo portuale, ma necessitavano di un ampio territorio nell'interno, da cui ricavare le risorse primarie: infatti, la striscia costiera strettissima e impervia non consente quasi l'esercizio né dell'attività agricola né di quella silvo-pastorale, alla base dell'economia locale fino agli inizi del XX sec. La catena del Velebit almeno sul ripido versante occidentale non ha spazi utilizzabili, mentre sia nella parte più alta che sul lato orientale presenta pianori ideali per essere sfruttati anche come pascoli per l'allevamento transumante nella bella stagione e proprio il controllo di queste aree, fondamentali in ogni epoca per la sussistenza, generava le richieste di definizione confinaria⁵⁰. L'altra iscrizione, incisa nella roccia sul versante occidentale della dorsale montuosa, risale al II sec. e riguarda non casualmente un altro bene preziosissimo e in ogni tempo conteso specie in determinati contesti: l'acqua⁵¹. Difatti, non è affatto sorprendente il fatto che in un ambiente carsico, oltre alla fissazione del *finis*, la disputa vertesse sull'*aditus ad aquam vivam*, con il quale la comunità dei *Parentini* poteva concedere una fonte presso i pascoli in altura per far abbeverare gli animali dei vicini senza patirne un detrimento. Al di là della localizzazione precisa degli spazi oggetto di disputa, ciò che maggiormente rileva in questa sede è la richiesta di delimitare i territori avanzata dalle comunità per approvvigionarsi delle risorse essenziali che, dove la terra coltivabile non

⁴⁸ Per le fonti e informazioni più approfondite su *Ortopla* e *Vegium* cfr. § 5.1.2.2.

⁴⁹ *ILJug* 919 = HD034587. Solo WILKES 1969, p. 202 pensa che i *Beci* siano piuttosto una comunità giapidica dell'interno. Per il commento dell'iscrizione e la sua collocazione nel muro cfr. da ultimo GLAVAŠ 2018, pp. 19-20 con bibliografia, anche se non capisco perché postulare una datazione del documento successiva all'età di Dolabella, per cui un successore avrebbe dovuto rifarsi ad un precedente decreto (la formula è *ex decreto P. Corneli Dolabella*) per ribadire un confine nuovamente contestato. Più accettabile mi pare la proposta di VRKIĆ 2018, pp. 345-347 che considera solo l'erezione del muro come conseguenza della violazione del confine.

⁵⁰ Per le possibilità economiche delle comunità cfr. STARAC 2006; GLAVAŠ 2018; GLAVIČIĆ, GLAVAŠ 2019, pp. 128-129. Cfr. gli ultimi due titoli anche per i confini tra le comunità sotto il Velebit.

⁵¹ *CIL* III, 15053 = AE 1901, 230 = AE 1980, 498 = HD032922. Da ultimo, ampio commento e discussione in GLAVAŠ 2018, pp. 21-29 con un'ipotesi di localizzazione molto innovativa e discussione delle proposte precedenti. Per il problema dell'acqua e le iscrizioni ad esso relative cfr. GLAVIČIĆ 2003a.

è disponibile, divengono pascoli e sorgenti per mantenere gli animali; le zone più fertili, poche peraltro, sono nei *polje*, situati generalmente sul lato interno del massiccio velebita, lontano dalle comunità costiere.

Dopo la grande riorganizzazione avvenuta tra i regni di Augusto e Tiberio con l'opera fondamentale di Dolabella la provincia di Dalmazia nel suo complesso – esclusa la parentesi dell'indipendenza della Liburnia – non fu soggetta a cambiamenti istituzionali per quasi due secoli, a parte la sua dichiarazione di *provincia inermis* nell'86 d.C., quando venne evacuata l'unica legione ancora stanziata che fu trasferita in Mesia per la crisi dacica: in seguito rimasero stanziate, rilevando spesso le strutture lasciate dai reparti trasferiti, solo truppe ausiliarie – tre coorti fino all'epoca di Marco Aurelio e quattro successivamente fino alla crisi militare sotto Gallieno – e distaccamenti legionari per fronteggiare emergenze⁵². Per la vicinanza della Pannonia e del suo *limes*, questa situazione di generale tranquillità non fu reputata tale da far cambiare lo statuto del distretto, che rimase sotto il diretto controllo dell'imperatore, ma fece inevitabilmente scendere il prestigio della carica del legato, pur di dignità consolare, che, infatti, in epoca giulio-claudia era ricoperta per lo più dopo il servizio in un'altra provincia, mentre successivamente era assegnata di norma subito dopo il consolato⁵³.

4.2. Da Nerva a Diocleziano: la crisi marcomannica, la *provincia Liburnia* e il supposto ampliamento dell'Italia

Una fase nuova per la regione quarnerina più che per la Dalmazia nel suo complesso si può collocare alla fine del II sec., quando è attestata una *provincia Liburnia*, che verosimilmente fu creata all'epoca di Marco Aurelio nel contesto delle guerre marcomanniche: più precisamente, in seguito alla formale dismissione dell'effimera *praetentura Italiae et Alpium* all'inizio degli anni '70 del secolo, si provvide a una riorganizzazione amministrativa e militare del settore alpino nord-orientale, che coinvolse anche le province di Norico e Rezia, allo scopo di costituire un 'catenaccio' a tutela della pianura veneta, nel quadrante sempre vulnerabile delle Alpi Giulie, per la prima volta dopo due secoli nuovamente violato⁵⁴. Tuttavia, il distretto allora creato ebbe vita bre-

⁵² Cfr. i titoli a nt. 40.

⁵³ Su tutti cfr. ancora JAGENTEUFEL 1958, cc. 120-136.

⁵⁴ Sul contesto strategico-militare delle guerre marcomanniche e la *praetentura Italiae et Alpium* cfr. ancora ŠAŠEL 1974b; quindi, tra gli altri ŠAŠEL KOS 1986, pp. 238-255; BRIZZI 1992, pp. 115-119; BRIZZI 2001, pp. 120-121; ZACCARIA 2002; BIGLIARDI 2007; da ultimo KEHNE 2016, con ampia discussione della letteratura precedente. Per la necessità di difesa dell'Italia nord-orientale cfr. § 1.1. Sull'istituzione della *provincia*

ve. Infatti, ne possediamo un'unica testimonianza, l'iscrizione sepolcrale dell'equestre *L. Artorius Castus* – proveniente da *Epetium*, sulla costa centrale della Dalmazia –, il quale al termine della sua lunga carriera, descritta dettagliatamente sulla pietra, sarebbe stato *proc(urator) centenario(!) provinciae Li[burniae iure g]ladii*: lo *ius gladii* detenuto ed esplicitamente menzionato sull'epigrafe permette di affermare che si trattava di un mandato presidiale e non finanziario, come potrebbe far pensare il titolo di procuratore⁵⁵. Il monumento è databile entro il II sec. in piena coerenza con la creazione del distretto, che, difatti, dovrebbe risalire all'età di Marco Aurelio e pare ancora da connettere a uno stato militare di allerta e alla conseguente necessità di una rafforzata capacità di intervento nel settore occidentale della Dalmazia, ai confini con la pianura pannonica – John J. Wilkes parla di uno «special governor», che, al di là delle evidenti differenze in merito alla posizione giuridica e al contesto geo-politico, ricorda l'Anonimo prefetto della pietra veronese citato all'inizio⁵⁶. L'assegnazione dell'incarico ad un equestre, *vir militaris* di provata esperienza, come indica particolarmente la sua missione precedente alla procuratela, in qualità di *dux* alla testa di reparti legionari della Britannia contro gli Armeni durante la guerra partica condotta da Lucio Vero subito prima della crisi germanica, conferma quale fosse la motivazione alla base della fondazione della provincia: *L. Artorius Castus*, dunque, avrebbe ricoperto l'incarico a cavaliere tra gli anni '60 e '70 del secolo⁵⁷. Inoltre, la ragione emergenziale può spiegare anche la sua durata breve, dato che non ne abbiamo più alcuna notizia nel III sec. Motivi epigrafici – calcolo dello spazio per le lettere da integrare e paleografia – e la situazione militare non permettono più di accettare la ricostruzione, pur attenta e arguta, di Hans-Georg Pflaum, fondata sul

Liburnia e la sua cronologia cfr. WILKES 1969, pp. 328-330; MEDINI 1980, entrambi con le riserve espresse *infra*; BLEČIĆ 2001, pp. 78-80; recentemente FAORO 2011, pp. 173-174; TURKOVIĆ, BASIĆ 2011, pp. 58-60; MILETIĆ 2014, pp. 121-126; BASIĆ 2017, pp. 316-322, con ampia ripresa della letteratura precedente. DEGRASSI 1954, p. 130 nt. 149 nell'ambito di una ricostruzione storica molto diversa considera l'iscrizione della nt. successiva di età incerta, senza alludere mai alla creazione di una provincia.

⁵⁵ *CIL* III, 1919 (*add.* p. 1030) = 8513 = 12813 = HD053700. Altra iscrizione del personaggio è *CIL* III, 12791 (*add.* pp. 2258; 2328,120) = 14224 = HD053922. Su di lui e sulla sua carriera cfr. *PIR*² A, 1184; THOMASSON 2009 p. 37 nr. 17:070 e i titoli a nt. 54, pur con la precisazione sulla datazione e l'integrazione del popolo combattuto. Bibliografia aggiornata e discussa in <http://christophergwinn.com/arthuriana/lac-sourcebook/#career> (consultato il 10/10/2020). In particolare, sullo *ius gladii* e il suo significato cfr. recentemente FAORO 2011, pp. 174-183, che dimostra come il potere dei procuratori presidiali non divergesse da quello dei legati a capo delle province imperiali.

⁵⁶ Così già DEGRASSI 1958a, p. 974; WILKES 1969, p. 329; SUIĆ 1991-92.

⁵⁷ La ricostruzione più accurata della carriera è ora in TOMLIN 2018, pp. 155-157. Da guardare anche MILETIĆ 2014, che giunge alle stesse conclusioni, ma aggiunge una missione in Dacia a capo di reparti britannici.

collegamento effettivamente stringente fra la carriera del personaggio ed alcuni passi dell'*Historia Augusta*, perché la carica sarebbe stata creata da Cleandro, prefetto del pretorio di Commodus, quando ormai l'emergenza militare era sorpassata e non se ne comprenderebbe pertanto la necessità⁵⁸. D'altronde, non è condivisibile la motivazione proposta dallo studioso per l'istituzione della provincia, che, basandosi sull'incarico ricoperto subito prima da *Artorius Castus*, pensava alla necessità di reprimere rivolte e banditismo che non sono attestate dalle fonti e che mal si confanno alla Liburnia dell'epoca, «the most urbanized area of the province»⁵⁹; infatti, per le lettere ARM [---] S rimaste sulla pietra lo Pflaum proponeva *Arm[orico]s*, tribù celtica della Bretagna attuale, al posto di *Arm[enio]s*, che, invece, pare la lettura corretta per motivi di spazio, al di là della questione storica⁶⁰. In merito alla cronologia, un *terminus post quem* è fornito da un'iscrizione di Scardona, capoluogo del *conventus Liburnorum*, in cui si attesta il restauro del *praetorium* ad opera di tre *civitates* con la partecipazione del legato di Dalmazia *Scapul[a Tertullus]*⁶¹: questa menzione naturalmente presuppone che ancora non fosse avvenuto il distacco, poiché altrimenti non avrebbe senso. L'incarico del governatore può essere datato in maniera alquanto precisa, perché egli è definito *leg(atus) Augg(ustorum duorum)*: se si colloca il suo incarico al tempo del principato congiunto di Lucio Vero e Marco Aurelio, quindi entro il 169, si tratta di un periodo antecedente all'emergenza marcomannica e alla riorganizzazione amministrativa conseguente con la creazione della provincia liburnica⁶². Questa proposta di datazione,

⁵⁸ PFLAUM 1960, pp. 535-537 nr. 196, seguito per la datazione dell'incarico da WILKES 1969, p. 329; DOBSON 1978, pp. 267-268 nr. 151; recentemente MIGLIORATI 2011, pp. 426-428.

⁵⁹ WILKES 1969, p. 329, che pure utilizza questa definizione per smentire l'ipotesi di disordini interni in Liburnia. Ugualmente MEDINI 1980, pp. 435-437, che opportunamente richiama le ragioni strategiche legate alle invasioni germaniche, poi pone, però, la creazione della provincia solo nei primi anni '80, ben successiva ai provvedimenti connessi riguardanti Rezia e Norico, perché «la frontière italique couverte par la Liburnie n'était pas sérieusement menacée par des irruptions des barbares». Se si parte da questo presupposto, che in parte può anche essere condivisibile, se confrontato con il settore più settentrionale del confine, però cade completamente la *ratio* della nascita della provincia, che non avrebbe avuto più alcun senso, una volta superata l'emergenza. Per l'ipotesi di Pflaum cfr. nt. precedente.

⁶⁰ Per l'integrazione del popolo cfr. LORIOU 1997, seguito tra gli altri da FAORO 2011; MILETIĆ 2014; TOMLIN 2018. Non è accettabile, invece, la sua proposta di datazione al III sec.

⁶¹ *CIL* III, 2809 = HD053709, su cui cfr. ancora JAGENTEUFEL 1958, cc. 80-81. Sul significato del *praetorium* di Scardona all'interno del sistema amministrativo della Dalmazia cfr. HAENSCH 1997, pp. 45-46, 78, 374-375. Discussione delle integrazioni dei titoli a p. 421.

⁶² Così SYME 1959, pp. 514-515, che motiva la sua contrarietà alla datazione proposta da JAGENTEUFEL 1958, cc. 80-81, ed è ripreso da WILKES 1969, p. 447 - poi

che ritengo più appropriata di quella successiva agli anni 177-180, sotto l'impero di Marco Aurelio e Commodo, avanzata da Adolf Jagenteufel, ha ricevuto, secondo me, un argomento rafforzativo con la pubblicazione nel 2017 di una base di statua in onore di Lucio Vero proveniente dal foro o da un altro spazio pubblico di Scardona⁶³: infatti, l'erezione del monumento, dagli editori connesso al culto imperiale, ben si assocerebbe al restauro di un edificio ufficiale, come il *praetorium*, anche se rinresce l'impossibilità di accertare la natura del dedicante. Tornando alla creazione della provincia liburnica, essa evidenzia il ruolo fondamentale di *Tarsatica* come baluardo a protezione dell'accesso all'Italia, dal momento che da lì si dipartivano le vie per *Tergeste*, Aquileia e Pola; la posizione strategica, completata dallo scalo portuale, è confermata dall'erezione nella Tarda Antichità dei *Claustra Alpium Iuliarum*, che iniziavano proprio nella città per proseguire, pur con interruzioni in presenza di sufficienti barriere naturali, verso Nord-Ovest nelle Alpi Giulie fino a *Forum Iulii*, l'attuale Cividale del Friuli⁶⁴.

Certamente il procuratore presidiale per svolgere il suo incarico disponeva di truppe, benché purtroppo manchino attestazioni epigrafiche inequivocabili in merito. Sappiamo che per fronteggiare l'emergenza marcomannica intorno alla metà degli anni '60 furono create due legioni – la *II* e la *III Italica* –, che vennero impiegate in prima istanza nella già citata *praetentura* e nelle aree confinanti: difatti, negli anni 169-170 delle loro *vexillationes* insieme alle coorti ausiliarie reclutate nello stesso frangente tra i Delmati – *I* e *II milliaria Delmatarum* – sono attestate a *Salona* per interventi di rafforzamento dell'apparato difensivo della città⁶⁵. Non c'è dubbio che la capitale provinciale fosse da proteggere per

seguito da THOMASSON 1984, c. 93 nr. 37; HAENSCH 1997; STARAC 2000, p. 61 – e ALFÖLDY 1977, pp. 195-196. Nella stessa direzione, pur in forma dubitativa, anche PIR S, 192 e PIR² I, 556, che d'altronde pone il consolato del personaggio tra gli anni 160 e 166. In ossequio alla consuetudine per cui il governatorato di Dalmazia era ricoperto subito dopo la somma magistratura, come emerge da JAGENTEUFEL 1958, cc. 123-125, è preferibile la datazione alta, perché altrimenti passerebbero quasi dieci anni tra i due incarichi. In questa direzione già DEGRASSI 1952, p. 45 che pone il consolato di *Scapula Tertullus* prima del 161/168, allorché sarebbe stato per l'appunto legato di Dalmazia; in definitiva, non vedo motivi contrari a situare entrambi gli incarichi durante l'impero congiunto di Marco Aurelio e Lucio Vero.

⁶³ AE 2017, 1135. La pubblicazione, rilevante per il presente lavoro, è CESARIK, ŠTRMELJ 2017.

⁶⁴ Per i *Claustra Alpium Iuliarum* cfr. su tutti ora VANNESSE 2007; KOS 2014. Secondo MILETIĆ 2014, p. 123 *Tarsatica* era già stata capoluogo della *praetentura*.

⁶⁵ *CIL* III, 1979 (add. pp. 1509, 2135) = HD054166; *CIL* III, 1980 (add. p. 1030) = 8570 = HD054168; *CIL* III, 6374 = 8655 = HD056684. Sul significato delle iscrizioni salonitane cfr. da ultimo MILETIĆ 2014, p. 122 con analisi della bibliografia precedente. Per la storia delle due legioni in quel frangente, oltre allo stesso MILETIĆ 2014, cfr. DIETZ 2000; LŐRINCZ 2000, pp. 145-147, ma soprattutto RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, pp. 96-97, 149-150 che prende in considerazione queste iscrizioni per spiegare il con-

la sua ricchezza e per la sua funzione strategica, tanto che qualcuno ha pensato anche che potesse diventare il quartier generale dell'imperatore in caso di rottura del fronte alpino, mentre la catena costiera della Dalmazia poteva essa stessa aiutare la difesa, fungendo da protezione nei confronti dei barbari che dal bacino danubiano volessero risalire le valli della Bosnia⁶⁶; d'altro canto, in questa direzione andava già il 'limes' organizzato in età augustea-tiberiana. Tuttavia, *Salona* era ben più lontana della Liburnia dal settore militarmente più caldo e quindi è del tutto logico immaginare che, come attestato nella stessa circostanza pure nella Dalmazia settentrionale e orientale, reparti militari legionari o ausiliari, anche inviati da altre province, abbiano servito nel nuovo distretto agli ordini del procuratore fin dalla sua nascita: Wilkes, unendo due testimonianze epigrafiche della *legio VIII Augusta*, ossia l'epitaffio di un soldato defunto in servizio e un buon numero di tegole bollate, aveva proposto di vedere un distaccamento dell'unità militare, all'epoca stanziata nella Germania Superiore, dislocato a *Burnum*, già sede di accampamento legionario nel I sec., ma purtroppo le più recenti indagini archeologiche non hanno fornito conferma in tal senso ed è stato supposto uno stanziamento del reparto entro il regno di Adriano o durante quello di Antonino Pio, che, però, non trova alcuna motivazione di carattere strategico-militare⁶⁷. Al contrario, nel contesto delle guerre marcomanniche quelle tegole potrebbero essere testimonianza di nuove costruzioni o di rinforzi delle strutture, come attestato a *Salona*: gli stessi laterizi bollati sono stati trovati anche in altre due località della Liburnia meridionale, *Varvaria* e *Asseria*, che potrebbero essersi trovate nella medesima situazione. Certamente al piccolo dossier si può aggiungere l'iscrizione funeraria di un milite in servizio nella stessa legione trovata ad *Albona/Labin*, ma ora dispersa: le quattro testimonianze sporadiche inducono a postulare l'invio di un contingente in Liburnia, ma non ci sono indizi

testo emergenziale, mentre BRIZZI 1992, p. 117 vede nella presenza delle *vexillationes* a *Salona* un segno della fine della gre minaccia. Per la storia delle due coorti di Delmati cfr. ora su tutti CESARIK, GLAVAŠ 2017.

⁶⁶ WILKES 1969, p. 117.

⁶⁷ *ILJug* 2818 = HD035401. WILKES 1969, pp. 115-120 avanza ipotesi sulle presenze militari in Dalmazia dopo la fine del I sec. e quindi anche nel periodo delle guerre marcomanniche. Per la produzione di tegole delle unità militari a *Burnum* e il discusso acquartieramento della *legio VIII Augusta* cfr. per l'ipotesi più risalente MILETIĆ 2011, pp. 270-272 (a p. 271: «for now there is no proof for this hypothesis»), ripreso nei più recenti JURAS, JURKOVIĆ PEŠIĆ 2016, pp. 57-61 e CESARIK 2016, che aggiunge alle iscrizioni sepolcrali di soldati di questa legione a *Burnum* anche *CIL* III, 3051 = HD060591; CAMBI et al. 2007, p. 16 e CAMPEDELLI 2011, p. 40, invece, propendono per il periodo di Antonino Pio. In maniera opportuna ALFÖLDY 1989 e poi MILETIĆ 2011 distinguono tra *militēs* morti in servizio e veterani che possono essersi insediati in qualunque luogo alla fine della ferma, a prescindere dallo stanziamento del reparto di loro provenienza.

sufficienti per situarlo durante l'emergenza marcomannica, anche se il contesto sarebbe pienamente rispondente alle contingenti esigenze strategiche di contenimento nella regione, che aveva in *Tarsatica* un punto focale⁶⁸. Più recentemente è stata avanzata un'altra ipotesi in merito ai reparti al servizio del procuratore *L. Artorius Castus* e cioè che si trattasse di distaccamenti degli stessi, attestati per il rafforzamento delle mura salonitane: la vicinanza tra i due contesti e la frequenza del dispiegamento di piccoli contingenti nel periodo la rendono plausibile, ma purtroppo c'è una sola testimonianza con interpretazione controversa⁶⁹. Infatti, l'altare eretto alla foce del Timavo da un tribuno della *I cohors Delmatarum* reca una dedica *Spei Aug* e la linea seguente inizia con una G che può essere presa come seconda G della parola precedente formando la parola *Augg(ustorum duorum)* oppure come il *praenomen* abbreviato del dedicante che segue⁷⁰. Ad ogni buon conto, nemmeno la prima interpretazione consentirebbe di datare in maniera univoca il monumento al regno congiunto di M. Aurelio e L. Vero, ossia all'epoca della *praetentura*, perché non ci sono altri indizi per fissare una cronologia e non è nemmeno certo che il soldato avesse eretto il piccolo monumento sul luogo 'di servizio'; tuttavia, la presenza di questo reparto ausiliario nei pressi di Trieste in tale frangente sarebbe un indizio importante per vedere il suo utilizzo nell'area dei successivi *Claustra* e quindi anche nel distretto liburnico.

Il quadro dei luoghi di acquartieramento delle unità militari nella nuova provincia è fortemente connesso ad un altro tema incerto, ossia la sua ampiezza. A proposito dell'ipotesi di Wilkes è stata citata *Burnum*, la fortezza più importante dell'area, in cui alcune strutture continuarono ad essere sfruttate anche dopo la partenza delle legioni, in primo luogo dai reparti ausiliari⁷¹. Se ancora nel 537 i Goti di Uligisalo utilizzarono questa postazione per rifugiarsi dalle armate imperiali che li avevano appena sconfitti, *a fortiori* non se ne poteva fare a meno nella seconda metà del II sec., all'interno del contesto strategico descritto brevemente-

⁶⁸ L'iscrizione albonese è *CIL* III, 3051 = HD060591. La proposta di Wilkes è smentita con decisione da ALFÖLDY 1989, che data il documento entro il I sec., come anche *ILJug* 2818 = HD035401, e ricostruisce diversamente la presenza di reparti della legione nella provincia, vedendo una breve permanenza a *Burnum* nel 69-70; generalmente d'accordo REDDÉ 2000, che pure insiste sul collegamento con unità della flotta nel porto di *Salona*, e RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, p. 261. MILETIĆ 2011, pp. 270-271 respinge con apprezzabili argomenti tale ipotesi. Cfr. la scheda di *Albona*.

⁶⁹ MILETIĆ 2014, pp. 122-124; CESARIK, GLAVAŠ 2017, pp. 210-212. Purtroppo, i motivi citati dal primo autore sono solo archeologici, senza alcun reperto iscritto e quindi impossibili da connettere alla presenza a *Tarsatica* di specifiche unità legionarie.

⁷⁰ *CIL* V, 707 = *InscrIt.* X/4, 326 = EDR117370. Per le ipotesi di lettura cfr. da ultimo CESARIK, GLAVAŠ 2017, p. 211.

⁷¹ CAMPEDELLI 2011.

te *supra*, per difendere *Salona* e il litorale nord-orientale adriatico fino all'estremo orientale delle Alpi – ossia l'accesso all'Italia dalla valle della Sava attraverso il percorso *Siscia-Senia-Tarsatica*⁷². Peraltro, le fonti non contengono informazioni in merito all'estensione della provincia, perché i luoghi di provenienza delle due iscrizioni che menzionano il procuratore, sulla costa a Sud di Spalato/Split, ricadevano nel territorio di *Salona* e non possono assolutamente aver fatto parte della provincia di Liburnia, mentre indicano solamente proprietà della famiglia, in cui il personaggio si ritirò alla fine della carriera⁷³. In assenza di aggettivi nel nome del distretto che ne delimitino in qualche modo l'estensione, com'è il caso della *Liburnia Tarsaticensis* nella Tarda Antichità, è naturale pensare che la nuova entità amministrativa del II sec. coincidesse con il distretto con sede a Scardona, comprendendo così la limitrofa e imprescindibile *Burnum*⁷⁴. Infatti, la dicitura ufficiale di *conventus Liburnorum* era segno del fatto che ormai la parte nord-occidentale della provincia era considerata liburnica *tout court* e non si sentiva più la necessità di menzionare qualcosa di 'altro' in quell'area⁷⁵. Con il passare del tempo, dunque, sul significato etnico aveva avuto il sopravvento quello amministrativo, per cui Tolemeo, il quale dovrebbe aver scritto la sua opera proprio nella seconda metà del II secolo, fa riferimento ad una regione definita *Λιβυρνία*, confinante con la *Δαλματία* ed estesa esattamente sul territorio dell'omonimo *conventus*, ivi compresi dunque anche i centri giapidici, che erano andati incontro ad un processo di assimilazione almeno a livello terminologico⁷⁶. Sicuramente questa menzione è utile perché denota la consapevolezza diffusa di un corpo separato, per usare un termine della storia contemporanea, nella por-

⁷² Per l'occupazione di *Burnum* da parte dei Goti nel VI sec. la fonte è Procop. *Goth.* 1.16, per cui commento in WILKES 1969, p. 426; MEDINI 1980, pp. 406-411. Per la Liburnia nella difesa orientale d'Italia cfr. nt. 87.

⁷³ Così WILKES 1969, pp. 230-231. *Contra* FAORO 2011, p. 174. Per il territorio di *Salona* in quel tempo cfr. ALFÖLDY 1965, pp. 117-118; WILKES 1969, pp. 226-232.

⁷⁴ Per l'ampiezza della provincia così anche MEDINI 1980, pp. 436-437 che insiste molto sul ruolo di *Burnum* e sull'integrazione della Liburnia nel sistema di difesa dell'Italia. Per la *Liburnia Tarsaticensis* cfr. da ultimo TURKOVIĆ, BASIĆ 2011, pp. 63-71, che si oppongono a quest'idea di Medini, ma sulla base della situazione strategico-militare del IV sec.

⁷⁵ Plin. *Nat.* 3.139. Su tutti in merito DEMICHELI 2015. Già DEGRASSI 1929-30, pp. 291-293 vedeva corrispondenza tra l'estensione del *conventus Liburnorum* e la provincia del II sec., in seguito a una sorta di assimilazione dei Giapidi al gruppo etnico prevalente e più conosciuto. Ancora nello stesso senso STARAC 2000, p. 187; infine BASIĆ 2017, pp. 318-319.

⁷⁶ Ptol. *Geog.* 2.16.2. Quanto alla fine della provincia, MEDINI 1980, p. 392 e BLEČIĆ 2001, p. 79 nt. 132 la connettono con il cambio di dinastia e l'avvento dei Severi; pur in assenza di documentazione esplicita in merito si può pensare ad una modifica del piano di difesa dell'Italia attuata da Settimio.

zione nord-orientale della *provincia Dalmatia* nella sua estensione tradizionale, ma non può portare a vedervi la prova dell'istituzione della nuova provincia, perché entrambe le regioni, Λιβυρνία e Δαλματία, sono collocate all'interno di un'unica *ἐπαρχία*, definita con termine all'epoca ormai sorpassato Ἰλλυρίς⁷⁷; per chiarezza va ricordato anche che l'opera in questione presenta la giustapposizione di notizie e vocaboli risalenti a fonti ed epoche molto diverse, per cui non sono rari anacronismi del genere e di conseguenza non è molto affidabile per le ricostruzioni di geografia amministrativa⁷⁸. La stessa conclusione si può trarre da alcune fonti epigrafiche coeve che menzionano distretti fiscali, tra cui figura anche la Liburnia, in quanto nell'amministrazione finanziaria e delle proprietà imperiali le circoscrizioni non erano sempre coincidenti con le province o le regioni augustee e potevano essere più piccole o più grandi e associate fra loro negli incarichi affidati ai funzionari in maniera flessibile in base alle diverse esigenze, come si potrà constatare anche qualche riga sotto in merito alle istituzioni alimentari⁷⁹. Proprio a questo proposito è peraltro da evidenziare che potevano essere riuniti distretti ricadenti sui suoli italico ed extra-italico, se limitrofi e quindi ben controllabili da una sola persona: come esempi si possono portare il *signaculum* AE 2013, 1262, attestante una circoscrizione comprendente numerose province danubiane insieme a *Concordia*, Aquileia e Istria, nonché tre *procuratores provinciae Dalmatiae et Histriae*⁸⁰.

Per quel che concerne la fine della provincia liburnica, il legato di Dalmazia *Fulvius Maximus* figura su un'iscrizione metrica che contiene gran parte della sua carriera, pur con i termini ufficiali delle unità amministrative sostituiti dai nomi dei popoli coerentemente con la tipologia testuale scelta, e ricorda di aver esercitato il suo incarico sui *Delmati*, sui *[Libur]na regna* e sui *feri Iapudae*⁸¹: ritengo che la specifica della

⁷⁷ Ptol. *Geog.* 2.16.1-8. Commento in STARAC 2000, pp. 58-59; BASIĆ 2017, pp. 318-319, che parla opportunamente di «a separate district within the province of Dalmatia».

⁷⁸ Cfr. introduzione; su tutti VEDALDI IASBEZ 1998, pp. 141-149.

⁷⁹ IMT Aisep/Kad Dere 1146 = *IGR* IV, 186; IK Iznik 58 = *IGR* III, 41; AE 2013, 1262 = HD074177. Per il procuratore citato nella seconda iscrizione cfr. PFLAUM 1960, pp. 715-717 nr. 268. Impropiamente TURKOVIĆ, BASIĆ 2011, p. 60 parlano di «procuratela presidiale per l'Istria e la Dalmazia», che non è mai esistita. Per le dimensioni di queste circoscrizioni in rapporto ai distretti preesistenti cfr. le considerazioni di THOMSEN 1947, pp. 191-195 e più specificamente sull'area di nostro interesse ZACCARIA 1986; MARGETIĆ 2001-02, p. 181, che nel tentativo di contestare la teoria di Degraffi, si sofferma solo sull'estensione delle circoscrizioni di diversi funzionari che «abbracciava[no] territori disparati», anche non appartenenti tutti all'Italia, ma non spiega poi perché le comunità liburniche avessero accesso agli *alimenta*.

⁸⁰ Oltre alla già citata IK Iznik 58 = *IGR* III, 41; *CIL* II, 2643 = HE8454; *CIL* XI, 2698 (*add.* p. 1295) = EDR126952. Per gli incarichi e loro datazione cfr. rispettivamente PFLAUM 1960, pp. 567-568 nr. 216; p. 566 nr. 215.

⁸¹ *CIL* XIII, 8007, secondo l'interpretazione generalmente accettata, per cui già DE-

diverse componenti etniche servisse proprio a mostrare che il distretto da lui governato all'epoca di Settimio Severo comprendeva nuovamente anche la parte settentrionale che si era distaccata per qualche tempo⁸². È interessante il fatto che, comunque, l'idea di una realtà amministrativa diversa dalla Dalmazia propriamente detta fosse ormai entrata nella mentalità e nella consuetudine al punto che dall'inizio del III sec. per la provincia – così come si era ricostituita nella sua interezza geografica – si affermò, accanto a 'Dalmatia', la dicitura al plurale 'Dalmatiae', come ad intendere due distretti riuniti⁸³. Dunque non sussistono dubbi sul fatto che l'effimera circoscrizione liburnica sia rientrata quindi sotto il controllo del legato di Dalmazia, ma non c'è l'accordo tra gli studiosi sulla sua integrità territoriale in quel frangente, perché nel 1954 Attilio Degrassi aveva proposto una ricostruzione del tutto diversa del periodo successivo alla *praetentura*, che non considerava la nuova provincia e includeva l'annessione della sua parte più occidentale – fino al confine orientale dell'agro di *Tarsatica*, posto a Crikvenica – all'Italia all'inizio degli anni '70 del II secolo⁸⁴. Essendo ormai accertata – al di là di ogni ragionevole dubbio – l'esistenza del distretto, creato tra il Quarnaro/Kvarner e Scardona proprio nell'ambito della risposta strategica alle minacce d'Oltralpe, non si può più considerare questa modifica confinaria quale misura d'emergenza in quel frangente, perché le due scelte sarebbero in contrasto. Anche al di là di questa fondamentale considerazione, tale ipotesi, influenzata forse anche dalle convinzioni dominanti nel secolo scorso in merito ai confini alpini e alle necessità di porli in sicurezza, era posta all'interno di un disegno più complesso con un ampio allargamento a Nord-Est del territorio italico, ancora una volta con un fine strategico per la difesa della Penisola, che ha perso validità con le acquisizioni più recenti della ricerca su due punti fondamentali. La ricostruzione del Degrassi, ripresa anche recentemente da validi studiosi, era comprovata – per usare le sue parole – da un argomento assoluta-

GRASSI 1954, p. 130; DEGRASSI 1958a, p. 976; JAGENTEUFEL 1958, cc. 85-88; da ultimo BASIĆ 2017, pp. 317-319.

⁸² Più dubbioso in merito al significato delle espressioni geografiche MEDINI 1980, pp. 390-391, che pone il rientro della Liburnia sotto la giurisdizione del legato di Dalmazia solo nel 239, sulla base dell'iscrizione *CIL* III, 10054 (*add.* p. 2328,175) = HD053716, che attesta un intervento di *L. Domitius Gallicanus Papinianus* a *Senia*.

⁸³ Su tutti BASIĆ 2017 con documenti di diversa natura, che riprende e perfeziona un'idea già di MEDINI 1980.

⁸⁴ Per il ritorno di tutto il territorio alla Dalmazia si esprimono gli autori citati a nt. 54; diversamente DEGRASSI 1954, pp. 126-131, ribadito in DEGRASSI 1958a, seguito da ŠAŠEL 1972, p. 384; ZACCARIA 1986, pp. 78, 92; VEDALDI IASBEZ 1994, p. 46. In maniera analoga anche SUIĆ 1970, che nega l'esistenza della provincia di Liburnia e parla di territori distaccati dalla Dalmazia con uno statuto speciale che consentì di fruire degli *alimenta*.

mente forte, ossia la presenza in età severiana di due *procuratores alimentorum per Transpadum, Histriam et Liburniam*, poiché alle istituzioni alimentari avevano accesso solo i residenti sul suolo italico⁸⁵. Tale estensione dei confini ad una sola parte della Liburnia, che sicuramente aveva una valenza geografica significativa – la totalità della penisola istriana è annessa all'Italia – nel contesto accademico e storico-politico del XIX-XX sec., era difficilmente comprensibile in epoca antica, nella quale potevano essere intesi come limiti naturali l'Arsa/Raša o il *Tedanius*, che, comunque si identifichi, non poteva segnare il confine orientale dell'*ager di Tarsatica*⁸⁶. L'unica motivazione apprezzabile per un provvedimento del genere poteva trovarsi all'interno di un piano strategico-militare unitario teso a bloccare l'accesso all'Italia dalla penisola balcanica – dalle Alpi al mare –, così come proposto in effetti da Degrassi, ma i due punti su cui principalmente poggiava la sua ricostruzione risultano ormai superati in letteratura⁸⁷: il primo è che l'altra area che alla fine della breve esistenza della *praetentura* sarebbe stata inglobata, ossia la conca di Lubiana, in realtà era già in Italia dall'età augusteo-tiberiana⁸⁸; il secondo, invece, concerne i già citati *Claustra Alpium Iuliarum*, che comprendevano alla loro estremità meridionale il muro di fortificazione tuttora visibile nel centro di Fiume/Rijeka, databile al IV sec. Il Degrassi, riconoscendo l'assenza di testimonianze letterarie o epigrafiche del fatto che nella Tarda Antichità la frontiera si sia spostata ad Est, faceva affidamento su questo dato archeologico, utilizzandolo come prova *ex post*, per asserire che *Tarsatica* «uno dei capisaldi del vallo [...] doveva trovarsi entro i confini d'Italia»⁸⁹, ma il periodo cui si fa riferimento è tra il IV e il V sec., quando la *Notitia dignitatum* attesta

⁸⁵ L. Didius Marinus, *proc(urator) alimen[to]r(um) per Transpadum, Histriam [et], Liburniam* (CIL III, 249 = 6753 = GLIA I, 52), il cui incarico è databile sotto Settimio Severo; C. Attius Alcimus Felicianus, *proc(urator) alimentor(um) per Transpadum, Histriam, Liburniam* (CIL VIII, 822 [cfr. 12345] = 23963), sotto Alessandro Severo. Per le carriere dei due personaggi cfr. rispettivamente *PIR*² D, 71; PFLAUM 1960, pp. 765-769 nr. 295; MIGLIORATI 2011, pp. 483-488 e *PIR*² A, 1349; PFLAUM 1960, pp. 843-849 nr. 327. Lista dei *procuratores alimentorum* attestati è in CAO 2010, pp. 166-167.

⁸⁶ Già DEGRASSI 1954, p. 127: «Invano studiosi giuliani si affannarono a gridare la loro certezza che nel tardo impero anche quella zona fu compresa entro i confini d'Italia: la loro certezza era sorretta più dall'amor di patria che da sicure prove scientifiche».

⁸⁷ Sul valore militare della Liburnia occidentale, soprattutto verso la Tarda Antichità, cfr. ancora lo studio molto dettagliato di MEDINI 1980; più recentemente TURKOVIĆ, BASIĆ 2011, pp. 58-68.

⁸⁸ ŠAŠEL KOS 2002a, ripreso in ŠAŠEL KOS 2003, quindi con nuovi elementi in ŠAŠEL KOS 2016, in seguito alle osservazioni critiche di CORTÉS BÁRCENA 2015. L'inclusione di *Emona* in Italia fin dal I sec. è generalmente accettata in letteratura, cfr. ad esempio MARCONE 2004, p. 344; DZINO 2010, p. 124; ZACCARIA 2010; MIGLIORATI 2011, p. 487; ZECCHINI 2014.

⁸⁹ DEGRASSI 1954, p. 151.

l'esistenza di un *comes Italiae* responsabile del *tractus Italiae circa Alpes*, ossia dei *Claustra*, per cui non può essere automatico inferirne una conclusione valida due secoli prima, anche perché il confine sarebbe poi tornato sull'Arsa/Raša all'epoca della guerra greco-gotica, secondo la testimonianza dell'Anonimo Ravennate⁹⁰. Gli studi più recenti non hanno dimostrato per il resto che tali fortificazioni erette su principi geostrategici dovessero avere un'attinenza con l'appartenenza amministrativa dei siti in cui si trovavano, anche perché non sono frutto di un programma unitario di età tetrarchica, bensì di una serie di interventi successivi e talvolta estemporanei estesi tra la seconda metà del III sec. e il V sec.⁹¹. Esclusa così la motivazione militare, resta da capire il motivo per spiegare la presenza di *procuratores alimentorum* responsabili per la Liburnia, se necessariamente conseguente all'allargamento ad Est dell'Italia. In assenza di altre indicazioni nelle fonti, propenderei per un'interpretazione meno dirompente, avanzata da Anton von Premerstein, che giustifica l'estensione della competenza dei due funzionari e quindi della concessione degli *alimenta* attraverso la posizione privilegiata detenuta da alcune sue comunità, consistente nello *ius Italicum*, attestato da Plinio e assai dibattuto in letteratura, che innanzitutto avrebbe reso il loro suolo giuridicamente identico a quello italico⁹²: quest'analogo

⁹⁰ Le fonti sono rispettivamente *Not. dign. occ.* 24 [Ravenn.], p. 256,1 PP. Commento alla prima in ŠAŠEL, PETRU 1971, p. 35; più in generale per la storia amministrativa della regione fino all'Alto Medioevo cfr. ancora DEGRASSI 1954, pp. 126-155, che vede un arretramento successivo del confine da Cirquenizza/Crikvenica alla Fiumara/Rječina, che sarebbe così coinciso con il muro di contenimento; quindi, ŠAŠEL 1970-71; ŠAŠEL 1988; MARCONE 2004, con alcuni dubbi sull'effettività del comando del *comes Italiae*. Nonostante il dettagliato studio di MEDINI 1980 sulla Tarda Antichità non è mai citato il passo con il suo contesto storico, mentre a p. 426 si parla di un comando speciale per i *Claustra* che comprendessero anche la Liburnia. Per la seconda fonte cfr. DEGRASSI 1954, pp. 126-127; MEDINI 1980, pp. 394-428. Da segnalare anche la posizione di Lujo Margetić, che nega in assoluto l'avanzamento del confine verso Est; cfr. ad esempio MARGETIĆ 1982; MARGETIĆ 2001-02, pp. 181-182, che vede il confine all'Arsa/Raša ancora a metà del IV sec. sulla base di una testimonianza letteraria dell'imperatore Giuliano (*Jul. Or.* 2.72), che descrive le Alpi come una catena montuosa che comincia al mare, chiamato Ionio (ossia Adriatico), e separa l'Italia dall'Illiria. Da qui lo studioso croato inferisce che «è evidente che queste montagne non possono essere altro che l'odierno Monte Maggiore vicino al quale scorre l'odierna Arsa (Raša)», ma si tratta di un'identificazione geografica assolutamente precaria, su cui non poggiare altri ragionamenti.

⁹¹ Per il valore ideologico conferito alle clausure nell'epoca dell'irredentismo cfr. VITELLI CASELLA 2019b, pp. 256, 266 con bibliografia, mentre studi storico-archeologici aggiornati sono MARCONE 2004, pp. 352-359; VANNESSE 2007; POULTER 2013; KOS 2014, che pure contengono interpretazioni spesso divergenti sulla funzione delle fortificazioni, che comunque non avevano un significato confinario.

⁹² PREMERSTEIN 1918, c. 1244, contestato da Degrassi non nel merito, ma poiché solo alcune città e non tutta la regione erano state parificate all'Italia. Così poi THOMSEN 1947, p. 184, che non vede nessuna prova per l'inclusione della Liburnia in Italia nel III

gia di condizione agraria avrebbe reso possibile l'*obligatio praediorum* e più in generale condotto all'inserimento dei Liburni nelle liste censorie delle comunità della Penisola, riprese dall'erudito di *Comum*. È vero che non esistono alle conoscenze attuali analoghe situazioni in territorio extra-italico, ma nessuna delle città che godevano di questo diritto è paragonabile a quelle liburniche beneficiarie, né per dimensione né per posizione, perché non vi sono altre piccole realtà limitrofe all'Italia che potessero essere associate in un distretto unico e perché si tratta per lo più di illustri colonie con una condizione socioeconomica inconfondibile⁹³. D'altronde, fatto salvo il caso evidentemente particolare di *Antinopolis* in età adrianea, le istituzioni analoghe presenti in alcuni centri provinciali, ad esempio *Hispalis*, *Sicca Veneria* o *Xanthos*, come vedeva correttamente il Degrassi, «avevano sempre carattere privato nè (*sic!*) stavano sotto il controllo dei funzionari imperiali proposti agli *alimenta*»⁹⁴ e tali contesti, anche per la disponibilità di ricchezza di singoli evergeti e delle finanze locali, sono molto simili alle grandi città che fruivano dello *ius Italicum*, per cui non si ritenne necessario estendere il programma di sussidi previsto per le comunità in difficoltà della Penisola. L'imperatore, dunque, potrebbe aver ravvisato le condizioni per la concessione degli aiuti nei centri liburnici, vicini all'Italia e di dimensione medio-piccola, come la più parte di quelli che, almeno allo stato necessariamente limitato delle nostre conoscenze, usufruirono effettivamente degli *alimenta*, lasciando eventualmente l'iniziativa a privati facoltosi nelle altre comunità trasmarine fornite di *ius Italicum*, non diversamente da quello che accadeva in grandi città consimili⁹⁵. Una certa sofferenza per quanto riguarda l'approvvigionamento cerealicolo delle popolazioni

sec. e che se mai pensa ad una circoscrizione così ampia, perché il procuratore avrebbe avuto anche altre funzioni da esercitare, come nelle iscrizioni di nt. 79. Diversamente MEDINI 1980, pp. 387-389, ripreso da BLEČIĆ 2001, p. 79, parla – in maniera non molto chiara – di una provincia dell'Impero che godeva di una particolare posizione territoriale e amministrativa, direttamente dipendente da Roma, per cui avrebbe avuto accesso agli *alimenta*. In maniera simile MARGETIĆ 1982, pp. 56-57, che respinge l'ampliamento proposto da Degrassi, ma poi parla solo di una concessione eccezionale alla Liburnia nell'ambito delle circoscrizioni dei procuratori, senza scendere nel merito dei motivi. Per il resto, benché il tema recentemente sia stato al centro di studi, il problema di questa circoscrizione extra-italica non è stato approfondito, ad esempio né in ECK 1999, pp. 176-180 né in Lo CASCIO 2000, pp. 285-291 né infine in CAO 2010.

⁹³ In merito alle differenze tra le comunità liburniche e le altre fruitrici di *ius Italicum* che hanno destato numerosi dubbi nella dottrina sulla realtà del diritto in questione cfr. da ultimo Vitelli CASELLA 2015b.

⁹⁴ DEGRASSI 1954, p. 129.

⁹⁵ Per le 'città alimentari' in Italia cfr. tra gli altri DUNCAN-JONES 1974, pp. 337-341; LO CASCIO 2000, pp. 251-254, 278-283; da ultimo CAO 2010, pp. 119-167; LAURENDI 2018, pp. 109-114, ambedue con bibliografia. Per le fondazioni alimentari fuori dall'ambito italico cfr. ancora CAO 2010, pp. 215-265; è interessante constatare poi, come nota da ultimo LAURENDI 2018, p. 113, che anche in Italia i centri maggiori

site sull'Adriatico orientale è ravvisata anche da Elio Lo Cascio, che pure ne fa un presupposto per un ragionamento opposto, vale a dire per spiegare la concentrazione di città alimentari nelle Marche settentrionali, in quanto «potevano facilmente inviare derrate alle città della costa dalmatica, sprovviste di un retroterra pianeggiante e comunque ricco dal punto di vista agricolo»⁹⁶. Va da sé che quest'ultima considerazione non necessita di alcuna conferma alla luce della geografia della Liburnia settentrionale e che può corroborare l'idea dell'estensione dei prestiti a quelle comunità. Infatti, la spiegazione di Julijan Medini, per cui tutta la neonata provincia tutta sarebbe stata beneficata con tale privilegio per la sua particolare posizione di «province procuratorienne intégrée dans le système de la défense de l'Italie», non regge, in quanto il suo ruolo come antemurale della Penisola nel frangente era ampiamente minore, come indica chiaramente lo stesso autore qualche pagina prima, di quello delle due Pannonie, Rezia e Norico e quindi non si comprenderebbe la motivazione alla base di questa straordinaria concessione⁹⁷. Nemmeno l'altra condizione menzionata dallo stesso studioso, cioè «le traitement favorable des provinces frontalières de la part de l'État romain»⁹⁸ di per sé è sufficiente, in quanto non si hanno casi analoghi delle province alpine confinanti, pure procuratorie. È vero, invece, che, per motivi non del tutto chiariti dalla letteratura, solo in questo settore della frontiera, per riprendere le stesse parole, lo Stato romano in tempo risalente aveva riconosciuto un trattamento di favore ai Liburni, o meglio ad alcune loro comunità che furono ricompensate con lo *ius Italicum* che nella sua versione classica prevedeva il privilegio elevatissimo dell'esenzione fiscale completa; da qui si potrebbe spiegare l'equiparazione agli abitanti della Penisola in merito alla tassazione, comprendendo anche l'ulteriore beneficio della possibilità di usufruire degli *alimenta*: infine, venendo all'argomento di maggior opposizione avanzato da Degrassi alla proposta di Premerstein, va detto che non fa difficoltà il fatto che all'interno del distretto liburnico solo un numero ridotto di centri fosse coinvolto nel programma, perché una dinamica analoga si riscontra anche in Italia e ad esempio nella limitrofa *regio X* solo *Acelum* e *Brixia* hanno lasciato testimonianze in merito⁹⁹.

Superata la fase della separazione dal resto della Dalmazia, non

non vennero generalmente coinvolti dal programma, proprio perché là più disponibile era la *munificentia* privata.

⁹⁶ Lo CASCIO 2000, p. 254. La finalità di sostegno all'agricoltura alla base degli *alimenta* è stata a lungo ritenuta fondamentale dalla dottrina, compreso Lo Cascio stesso, mentre ora sembra considerata piuttosto concorrente insieme ad altre; *status quaestionis* aggiornato in merito in LAURENDI 2018, pp. 146-149.

⁹⁷ MEDINI 1980, p. 438.

⁹⁸ MEDINI 1980, p. 438.

⁹⁹ Cfr. § 5.1.1. in merito alla concessione dell'immunità e alle motivazioni. Per il

si conoscono mutamenti istituzionali riguardanti il territorio liburnico, nemmeno – pur oltrepassando i termini di questo lavoro – con la riorganizzazione amministrativa dell’Impero di Diocleziano, che pur impattò fortemente sulla penisola balcanica e, per il distretto in oggetto, condusse al distacco della porzione più meridionale e alla nascita della provincia *Praevalitana*: per completezza, infine, va fatta menzione della riforma di Gallieno, che prevede anche per la Dalmazia un *praeses* equestre, con il titolo di *vir perfectissimus* e l’ultimo attestato di questi è *C. Flavius Valerius Constantius*, il futuro Costanzo Cloro¹⁰⁰.

livello di adesione al programma nelle varie regioni d’Italia e nello specifico nella *regio X* cfr. nt. 95.

¹⁰⁰ Sulla Dalmazia tardoantica e i suoi *praesides* cfr. ancora JAGENTEUFEL 1958, cc. 4-6; WILKES 1969, pp. 416-423; da ultimo considerazioni interessanti sui due punti sono in BASIĆ 2017, pp. 316-322.

5. CITTÀ E INDIVIDUI A PARTIRE DALLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA

5.1. Urbanizzazione ed evoluzione istituzionale dei centri

5.1.1. *Le liste di Plinio (Nat. 3.130, 139-140) e il contestato ius Italicum dei Liburni*

Per definire l'evoluzione istituzionale delle comunità della regione le fonti che si debbono necessariamente considerare, rendendo poi compatibili i dati che emergono, sono le liste geografico-amministrative di Plinio il Vecchio, che nel caso della Liburnia sono eccezionalmente tre, e le testimonianze epigrafiche. Queste ultime, infatti, solo in pochi casi forniscono denominazioni precise dell'ente citato, ad esempio il *municipium Flavium Fulfinum*, ma più spesso recano menzione di istituzioni locali (*ordo decurionum*, *duoviri*) e quasi sempre permettono di avere il quadro dell'onomastica diffusa in una determinata comunità, da cui si può risalire, pur con forchette cronologiche non sempre ben determinabili, ai momenti di trasformazione della condizione giuridica dei loro abitanti e quindi dello statuto cittadino¹. Per quanto riguarda le altre opere letterarie, che pur numerose menzionano i toponimi quarnerini, non sono di utilità per le vicende amministrative dei vari centri, perché sono concentrate su altri aspetti.

Procedendo per ordine, si debbono analizzare innanzitutto i passi della *Naturalis historia* che concernono la Liburnia settentrionale, inserita – fatta salva qualche imprecisione, da attribuire probabilmente alla consultazione di materiali assai risalenti – già nella provincia romana, che l'erudito comasco definisce *Illyricum* e poi *Delmatia*, dichiarando anche l'equipollenza dei due nomi e mostrando dunque una stratificazione di informazioni provenienti da fasi storiche e opere differenti concernen-

¹ RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1974 = HD057403. Considerazioni metodologiche molto appropriate sono in VITTINGHOFF 1977, che, ad esempio, avverte del rischio che esistessero dei decurioni anche in contesti non ancora cittadini, quali *vici* e *canabae*.

ti peraltro un ambito forse non molto noto all'autore². La compresenza di più fonti e una mancata uniformazione finale è all'origine della confusione che, malauguratamente, si impone alla lettura delle porzioni del testo sulla Liburnia settentrionale, intesa in quel passo dell'opera come la fascia costiera al di là del confine augusteo all'Arsa/Raša in un contesto improntato più ad una descrizione etnico-geografica che non amministrativa³.

In mediterraneo regionis decimae [---] Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, Alutrenses, Asseriates, Flamonenses Vanienses et alii cognomine Carici, Foroiulienses cognomine Transpadani, Foretani, Nediniates, Quarqueni, Tarvisiani, Togienses, Varvari⁴.

Conventum Scardonitanum petunt Iapudes et Liburnorum civitates XIII, ex quibus Lacinienses, Stulpinos, Buristas, Olbonenses nomine non pigeat. Ius Italicum habent ex eo conventu Alutae, Flanates, a quibus sinus nominatur, Lopsi, Varvarini immunesque Asseriates, et ex insulis Fertinates, Curictae. 140. Cetero per oram oppida a Nesactio Alvona, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegium, Argyrunum, Corinium, Aenona, civitas Pasini, flumen Telavium, quo finitur Iapudia. insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas Absortium, Arba, Crexi, Gissa, Portunata. rursus in continente colonia Iader, quae a Pola CLX abest, inde XXX Colentum insula, XLIII ostium Titi fluminis⁵.

Le liste sono contenute nel III libro dell'enciclopedia pliniana – più specificatamente la prima nella sezione riguardante la *regio X* d'Italia e le altre due nella sezione riguardante il *conventus Scardonitanus* della Dalmazia – e sono tra i *loci* più dibattuti dell'opera, in quanto sollevano due annose questioni, cui si sono dedicati numerosi studiosi, del calibro di Thodor Mommsen, Attilio Degrassi e Géza Alföldy, nel tentativo di dirimere ripetizioni e incongruenze. Infatti, il semplice fatto che per molte comunità si trovi una doppia o addirittura tripla citazione, nella forma dell'etnico o della città, che aveva destato alcuni interrogativi in passato, ora è considerato come frutto della distrazione e della mancata rilettura, ben comprensibile in un'opera così vasta e composita⁶. Anche escludendo quest'anomalia, restano comunque due criticità che dalla fine del XIX sec. hanno suscitato diverse interpretazioni da parte degli studiosi di storia e istituzioni romane:

² Plin. *Nat.* 3.139, 147.

³ Per le fonti per le singole porzioni della trattazione pliniana dell'Illyrico cfr. su tutti MARION 1998.

⁴ Plin. *Nat.* 3.130. Per il testo e il commento cfr. di base l'edizione ZEHACKER 2004.

⁵ Plin. *Nat.* 3.139-140.

⁶ Già KUBITSCHKEK 1882, p. 83 e KUBITSCHKEK 1924, pp. 212-213 attribuivano all'incuria di Plinio nella compilazione delle liste la plurima citazione delle comunità, e dello stesso parere sono poi THOMSEN 1947, pp. 30-31, DEGRASSI 1954, 94 e più recentemente MARGETIĆ 1978-79, pp. 307-308 e VEDALDI IASBEZ 1994, p. 54. *Contra*, non alludono a distrazioni pliniane, ma giustificano, per così dire, la doppia citazione di 3.130 e 3.139 con la presenza di forme di etnico differenti PREMIERSTEIN 1924, p. 204, poi POLASCHEK 1953, pp. 40-41, ALFÖLDY 1961, pp. 60-61 e WILKES 1969, p. 487.

- 1) la presenza, nella prima lista e quindi come comprese nella *regio X*, delle comunità sicuramente liburniche degli *Alutrenses*, *Asseriatas*, *Nedimates* e *Varvari* accanto ad altre popolazioni, *Foroiulienses cognomine Transpadani* (abitanti di *Forum Iulii*), *Quarqueni*, *Tarvisiani* (di *Tarvisium*, ora Treviso), *Togienses*, senza dubbio situabili nelle Venezie e quindi nell'Italia augustea⁷. Rimangono altri etnici di localizzazione talmente incerta, perché privi di ulteriori attestazioni, che prudenzialmente non ascrivo a nessun'area geografica e sui quali non può poggiare nessun ragionamento.
- 2) l'attribuzione del *ius Italicum* alle comunità liburniche citate in 3.139, che non hanno le caratteristiche delle altre città che sappiamo godessero di questo diritto, per cui la dottrina ha tentato, talora anche con motivazioni ardite, di motivare tale eccezione.

Ora ci si concentrerà nell'ordine sulle due questioni, cercando il più possibile di scinderle, e non si può che iniziare ripercorrendo, pur per sommi capi, la storia degli studi, in cui spesso la presenza di alcuni etnici nelle prime due liste ha portato erroneamente a considerarle sovrapponibili e a valutare insieme i due problemi: nel primo caso la domanda da porsi è perché Plinio inserisce queste comunità 'non italiane' nell'Italia che termina per sua stessa dichiarazione all'*Arsia*, confine fissato in età augustea?

Infatti, i più insigni studiosi nell'arco di più di un secolo hanno cercato di rispondere al quesito, partendo dalla certezza che la fonte principale di Plinio, da lui stesso dichiarata essere la *Discriptio Italiae totius in regiones XI*, redatta per volere del primo imperatore, fosse corretta e che quindi quelle località fossero finite giustamente nella lista delle città meno importanti dell'interno della *regio X* e di conseguenza in Italia⁸. In ordine cronologico il primo da menzionare è Wilhelm Kubitschek, il quale nel 1882, appoggiandosi ad un'altra imprecisione pliniana, propose che alle città della Liburnia lungo la costa e sulle isole fino allo *Jadestinus sinus*, più *Nedinum* ed *Asseria*, fosse stata concessa la cittadinanza da Cesare insieme alla Cisalpina con la creazione di municipi e l'iscrizione dei loro cittadini alla tribù *Claudia* e che questa regione fosse stata poi inclusa nell'Italia nel 42 a.C. almeno fino all'epoca in cui

⁷ Per le identificazioni dei toponimi, alcuni dei quali di localizzazione assolutamente incerta, cfr. su tutti VEDALDI IASBEZ 1994; quindi MARION 1998, p. 129 con bibliografia.

⁸ Plin. *Nat.* 3.46. Solamente THOMSEN 1947, pp. 32-33 intende diversamente l'espressione *auctorum nos Divum Augustum secutores Discriptionemque ab eo facta Italiae totius in regiones XI* e immagina due opere distinte: una precedente raccolta augustea di liste di città dell'Impero organizzata per tribù e una successiva divisione d'Italia in regioni, nella quale Plinio cercherebbe di inserire i dati provenienti dalla prima e per lui basilare opera.

Augusto avrebbe fatto *regionatim* la *Discriptio Italiae* con queste comunità all'interno della *regio X*⁹. In un momento successivo sarebbe stato arretrato il confine ed esse avrebbero mantenuto lo statuto privilegiato del suolo, ossia il *ius Italicum*. Per lo stesso motivo Plinio a 3.38 fra gli abitanti dell'Italia citerebbe anche *Iapudes* e *Liburni*¹⁰. Poi, nel 1918 Anton von Premerstein, scrivendo la voce *ius Italicum* della *RE*, evitava la criticità della temporanea annessione di gran parte della Liburnia all'Italia, appoggiandosi alla seconda lista, che contiene per lo più le medesime comunità e ricorrendo ad una mera motivazione fiscale e non amministrativa¹¹: queste città, secondo lui, godevano al momento della redazione della *Discriptio Italiae totius* di *ius Italicum* o *immunitas*, per cui «non erano sottoposte al censimento delle provincie (*sic!*), ma rientravano nel censimento d'Italia. E poiché le divisioni regionali augustee furono istituite soprattutto per il censimento, è possibile che, almeno in età augustea, i municipi della Liburnia che godevano lo *ius Italicum* o l'*immunitas* fossero compresi nella lista dei vicini comuni italici della decima regione»¹². Per gran parte del XX sec. la dottrina si è divisa tra queste due teorie, avanzate da autorevoli studiosi, con qualche precisazione e con qualche tratto distintivo, ma si deve rimarcare che in entrambi i casi, così come presentate, destano criticità molto forti. Perché si inserirono nell'Italia e quindi perché si trovano nelle sue liste soltanto comunità minori della Liburnia, peraltro tutte site nell'interno, laddove lungo il litorale *Agida*, *Parentium* e *Pola* sulla costa orientale dell'Istria sono poste in Italia e *Flanona*, *Senia* e *Iader* in Illirico, attenendosi correttamente alla linea confinaria augustea? Seguendo entrambe le proposte fin qui citate, detta scelta appare incomprensibile, perché, al contrario, dovrebbero essere state se mai le città più importanti, situate sulla costa e sulle isole, le prime ad essere inserite nel contesto più ragguardevole, ossia quello italico, e a figurare nella *regio X*, mentre invece le liste di 3.126 e 3.130 registrano solo comunità effettivamente al di qua del confine augusteo.

Entrando, ora, più nello specifico delle ipotesi, per la prima, il proponente, tra l'altro, non si cura del fatto che successivamente il confine sarebbe stato spostato dallo stesso Augusto, dapprima al *Formio* e poi all'*Arsa/Raša*, come affermato esplicitamente da Strabone e Plinio stes-

⁹ KUBITSCHKEK 1882, pp. 83-87 e poi KUBITSCHKEK 1924, pp. 211-215.

¹⁰ Elemento aggiunto in KUBITSCHKEK 1889, p. 105 nt. 142, dove confuta un'obiezione mossagli da Heisterbergk. Commento in merito in DEGRASSI 1954, p. 98.

¹¹ PREMERSTEIN 1918, cc. 1246-1247; ribadito in PREMERSTEIN 1924. Egli, tuttavia, non prende apertamente posizione contro il Kubitschek, lasciando aperta la possibilità che questa situazione derivi da una provvisoria annessione. Per una rassegna di storia degli studi e il rapporto tra le due teorie nella letteratura successiva cfr. MARGETIĆ 1977.

¹² DEGRASSI 1954, p. 100.

so¹³. Innanzitutto, come ben argomentato dal Degrassi, – che scrisse sul tema nel 1954, quando non erano state ancora proposte le altre ‘teorie geografiche’ che qui si citano, per le quali comunque valgono le stesse obiezioni¹⁴ – non sussistono prove per postulare un periodo di ascrizione di questo ampio territorio all’Italia e inoltre non si comprende il motivo per continui arretramenti ed avanzamenti del confine nord-orientale della penisola, che apparirebbero estranei a un qualsiasi disegno strategico¹⁵. In secondo luogo, proponendo la temporanea annessione della regione quarnerina all’Italia, Kubitschek, seguendo il suo ragionamento, dovrebbe spiegare – e non lo fa – per qual motivo la maggioranza degli *oppida* citati in 3.140, noti a Plinio come liburnici, che sarebbero stati annessi, in quanto i loro cittadini erano ascritti alla *Claudia*, quali *Apsoros* e *Albona*, non sia rifluita nelle liste della *regio X*, né motiva coerentemente perché non fossero state annesse, ad esempio, le fiorenti *Arba* e *Iader*, mentre venivano annesse *Nedinum* e *Asseria* situate nel Ravni kotar¹⁶. Così non si configura affatto un ampliamento organico ad Est dell’Italia, pur temporaneo, ma soltanto l’inserimento di alcune enclave italiche *in provincia*, per cui viene naturale chiedersi il motivo della scelta. Quasi a rispondere in anticipo alla critica più facile che si può muovere non solo alla sua teoria, ma a tutte le cosiddette teorie

¹³ Str. 7.5.3; Plin. *Nat.* 3.127. Sulla localizzazione del fiume *Formio*, cfr. su tutti VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 127-128. In merito da segnalare la posizione di KUBITSCHKEK 1924, p. 213 nt. 1 che, stupendosi del fatto che nessun altro studioso abbia aderito alla sua posizione, contesta l’affidabilità della notizia straboniana. A notare la problematicità di questo ipotetico continuo avanzamento ed arretramento del confine sono sia CUNTZ 1888, p. 27 sia POLASCHEK 1953, p. 44. Di parere opposto DEGRASSI 1954, p. 97.

¹⁴ Seguono Kubitschek e immaginano di conseguenza una fase di ascrizione della Liburnia all’Italia THOMSEN 1947, pp. 28-29; POLASCHEK 1953, p. 42; MAZZARINO 1974, pp. 369-370; MALVAVOLTA 1985, p. 2338.

¹⁵ DEGRASSI 1954, pp. 94-100. Sulla scorta di queste pagine, inoltre, bisogna osservare che le scoperte archeologiche successive alla monumentale opera di Kubitschek sulle tribù obbligano ad ampliare il territorio interessato fino al corso del Krka, poiché, oltre a *Nedinum* e *Asseria*, anche *Alveria* e *Varvaria* si trovano al di là dello *Jadestinus sinus*. Già, però, KUBITSCHKEK 1924, pp. 211-212 nota che i cittadini della seconda città erano ascritti alla tribù *Claudia* e quindi la inserisce tra le comunità beneficiarie dal provvedimento cesariano. In merito a questa difficoltà cfr. MARGETIĆ 1977, p. 404.

¹⁶ KUBITSCHKEK 1882, p. 87, al momento in cui inserisce nel territorio annesso *Nedinum* e *Asseria*, in quanto ascritte alla *Claudia*, si rende conto della criticità della sua teoria almeno a proposito di *Corinium*, *Arba*, *Jadera*, *Aenona*, *Pasinum*, da lui ritenute al di là dello *Jadestinus sinus* e ne motiva la non annessione con la loro ascrizione alla *Sergia* e quindi con una loro concessione di autonomia solo ad opera di Ottaviano, secondo quanto lo studioso afferma a p. 198. In realtà *Arba* è anche al di qua dello *Jadestinus sinus*, ma, nel momento in cui si amplia il territorio fino al Krka, diventa del tutto inspiegabile l’assenza anche di tutte le altre città. L’assenza delle più ragguardevoli di queste, *Iader* su tutte, è notata già da DEGRASSI 1954, p. 98; ALFÖLDY 1961, p. 61; ALFÖLDY 1965, p. 70; WILKES 1969, p. 489, ma poi non menzionano la medesima anomalia nell’accettare la teoria di Premerstein.

geografiche, che prevedono un'estensione del suolo italico, lo storico austriaco aggiunge che le città delle prime due liste «*magna ex parte eadem ipsa esse*» e, comparando anche la terza lista di 3.140, verifica che non per avventura tutti i centri si troverebbero al di qua del fiume *Titius*, l'attuale Krka¹⁷. Quindi ipotizza anche che la seconda lista, quella delle comunità privilegiate, sia incompleta, perché vi andrebbero inseriti tutti gli *oppida per oram* che deriverebbero da un elenco varroniano e che Plinio avrebbe ommesso per negligenza. In tal modo, si tenta di dare una certa coerenza geografica: infatti, quando fu fissato il confine all'*Arsia*, tutte le città litoranee della Liburnia settentrionale – come da lui intesa, fino allo *Jadestinus sinus* con qualche centro del Ravni kotar – per decisione di Augusto avrebbero continuato a godere di quello stato fiscale, che era stato loro attribuito precedentemente solo grazie alla posizione geografica, specificazione quest'ultima necessaria, poiché Kubitschek stesso si era accorto che l'esiguità dei centri non giustificava un onore così grande come il *ius Italicum*¹⁸. Se pure quest'ultima è una criticità, che si affronterà nel dettaglio a breve, in quanto non è semplice capire il motivo per il privilegio concesso a quelle comunità, è in partenza scorretto considerare sovrapponibili gli elenchi di 3.130 e 3.139, perché si debbono presumere troppi errori, valutabili come gravi alla luce della brevità delle liste: etnici indicati in forma diversa e dimenticanze¹⁹. Nella prima, infatti, si trovano i *Nedimates* che nella seconda mancano e al contrario i *Lopsi* figurano soltanto in quest'ultima; inoltre, la comunità scientifica ormai ritiene difficile vedere nei *Flamonienses Vanienses et alii cognomine Carici* e nei *Foretani* rispettivamente *Flanates*, *Curictae* e *Fertiniates*, ossia gli abitanti di *Flanona*, *Curicum* e *Fulfinum*, per cui queste equivalenze sembrano fatte *ad usum delphini* in ragione della teoria da avvalorare²⁰. In modo simile a Kubitschek aveva cercato di motivare l'anomalia anche Rudi Thomsen nel volume sulle regioni d'Italia, pensando ad un'amministrazione di Istria e Liburnia congiunte con la Gallia Transpadana con l'ottenimento della cittadinanza da parte di Giulio Cesare e il distacco nel 42 a.C. con la conseguente inclusione nell'Illirico e quindi su suolo provinciale²¹.

Per rafforzare la sua tesi, lo stesso autore porta anche alcune mi-

¹⁷ KUBITSCHKEK 1882, pp. 84-85.

¹⁸ KUBITSCHKEK 1882, p. 86.

¹⁹ MARGETIĆ 1978-79, p. 306 allude a «dimenticanze significative». *Contra* ALFÖLDY 1961, p. 55 pensa che entrambi i nomi siano stati dimenticati da Plinio «par hasard», ugualmente ALFÖLDY 1965, p. 69 parla di «zufällig ausgelassen» e WILKES 1969, p. 487 allude a «probably errors».

²⁰ VITTINGHOFF 1977, pp. 29-30; MARGETIĆ 1978-79, pp. 304-305; VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 246-249; MARION 1998, p. 129; ZEHACKER 2004, p. 254. A favore dell'equivalenza di significato gli autori citati a nt. 6 e l'edizione pliniana di WINKLER, KÖNIG 1998 che 'normalizza' le varianti.

²¹ THOMSEN 1947, pp. 26-29.

sure geografiche, che dovrebbero confermare che Agrippa – e quindi in epoca augustea – intendeva il confine della *Dalmatia* allo *Jadestinus sinus* e non all'*Arsia*. Infatti, a 3.150 Plinio scrive: *Illyrici [...] longitudo a flumine Arsia ad flumen Drinium DXXX. A Drinio ad promunturium Acroceraunium CLXXV Agrippa prodidit*²². Nella seconda indicazione, di cui è esplicitamente dichiarata la provenienza, si fissa la distanza fra il *Drinius*, l'odierno Drin, confine fra le province di *Dalmatia* e Macedonia, e i monti Acrocerauni (Capo Linguetta/Kepi i Gjuhëzës), immediatamente a Sud di Valona/Vlorë, è fissata in 175 mp, cioè 260 km, che nella realtà è di circa 145 km in linea d'aria, quindi, come Kubitschek sostiene, «*plus minus XX mil. geogr.*»²³. Evidentemente la fonte prende in esame delle misure terrestri che risentono dell'andamento frastagliato della costa e ciò è confermato dai dati della *Tabula Peutingeriana*²⁴. Applicando lo stesso rapporto tra la cifra proposta nella fonte e la realtà aerea anche alla *longitudo* dell'Ilirico esplicitamente *a flumine Arsia ad flumen Drinium* – si tratta naturalmente della Dalmazia, ma all'epoca di Agrippa la provincia era ancora unica –, quantificata da Plinio in 530 mp, cioè 784 km, egli otterrebbe una distanza da coprire di circa 60 miglia austriache cioè 454 km, tenendo conto di un andamento simile del litorale. Essendovi, invece, fra l'Arsa/Raša ed il Drin circa 650 km in linea d'aria, allora egli ritiene che la cifra da lui ottenuta di 60 miglia austriache possa addirsi ad una costa dalmata ridotta, salendo dal Drin solo fino allo *Jadestinus sinus*: effettivamente da Zara/Zadar al Drin la distanza aerea è circa quella, ma, se si passa ai dati terrestri, a causa della profondità e della ramificazione delle bocche di Cattaro/Boka Kotorska e, in misura minore, del litorale spalatino, 530 mp appaiono addirittura inferiori al necessario. Tuttavia, dal confronto con i dati della *Tabula* pare emergere che anche questa indicazione di 530 mp per tutta la Dalmazia di età augustea sia in qualche modo attendibile e possa derivare da Agrippa, perché a causa delle asperità della costa la strada romana passava alle spalle del litorale e aveva un andamento molto più rettilineo²⁵.

Tale argomento è stato, invece, fortemente contraddetto, ma senza

²² Alla lezione DXXX è stato proposto un emendamento DCCC, corrispondente a ca. 1180 km, ma comunemente è accettata la lezione dei codici.

²³ KUBITSCHKEK 1882, p. 86. Si intendono miglia austriache: ogni miglio austriaco misura 7,585 km. Ampia discussione in merito alle fonti delle distanze citate in Plinio è in DESANGES 2004, pp. 1183-1193, che a p. 1190 conferma la dipendenza da Agrippa per entrambi i dati citati in 3.150, e ZEHACKER 2004, pp. 282-283. Conferma viene dall'editore dei frammenti di Agrippa, KLOTZ 1931, pp. 412-413, che classifica questo passo come fr. 16.

²⁴ TP, segm. 6 riporta la distanza di 172 mp dal Drin agli Acrocerauni.

²⁵ TP, segm. 4-6. I conti, seppur con le imprecisioni, date dal fatto che non vi compare un'ininterrotta strada costiera fra *Iader* ed il *Drinius*, porterebbero a 444 mp.

adeguate misurazioni contrarie, da Erich Polaschek che dubita dell'unità di misura cui possa fare riferimento Kubitschek per giungere a tale conclusione²⁶. Indi, lo stesso obietta sulla provenienza almeno della prima misura esposta in 3.150, poiché il nome di Agrippa non vi è esplicitamente citato, ma le recenti ricerche di Jean Desanges l'hanno definitivamente accertata²⁷. Quanto qui maggiormente rileva, però, è il fatto che anche Polaschek abbia tentato una soluzione, per così dire, geografica, tendente ad includere questi territori nell'Italia²⁸. Egli parte dal presupposto che la prima lista di 3.130 non provenga dal materiale augusteo, ma da liste del censo di epoca successiva, che avrebbero presupposto almeno il piano di allargamento verso Oriente dell'Italia e quindi della *regio X*. L'enumerazione delle comunità privilegiate della Liburnia in 3.139 sarebbe allora precedente, poiché non vi figurano tutte le città di quel territorio, ma solo quelle prima delle altre che erano già state equiparate con il *ius Italicum*, mentre gli *Asseriates* sarebbero stati allora solamente *immunes*. Poiché ovviamente stupisce il fatto che ivi manchi in particolare la colonia di *Iader*, Polaschek ipotizza che «als *colonia* bedenkt sie ja Plinius wie überwiegend alle römische Colonien mit Sonderstellung»²⁹ e per la datazione parla di epoca pre-claudiana, perché manca la menzione della colonia di *Aequum*, come si dirà *infra*: ad ogni modo, *in primis* resta la criticità costituita dal fatto che solo un limitato numero di cittadine avessero allora avuto i privilegi citati, mentre non è giustificato il ragionamento sulla posizione di *Iader*, dato che nell'unico altro caso in cui Plinio parla di questo diritto, la Spagna Citeriore, si tratta proprio di due colonie augustee, *Acci Gemella* e *Libisosa Forum Augustum*³⁰. Quanto alla datazione dell'inclusione di queste comunità in Italia, l'autore immagina l'età dell'imperatore Claudio, poiché sotto di lui non si ha contezza di liti confinarie fra le varie città della Liburnia e inoltre poiché questi sarebbe stato particolarmente generoso nella concessione della cittadinanza con le concessioni ad *Albona*, *Apso-rus*, *Asseria*, *Flanona*, *Nedinum* e *Varvaria*, documentabili dall'iscrizione tribale³¹. Quest'ultimo assunto non è sicuro, anzi sembra assai difficile

²⁶ POLASCHEK 1953, pp. 44-45.

²⁷ Cfr. nt. 23.

²⁸ La teoria è in POLASCHEK 1953, pp. 37-49, poi contestata da ALFÖLDY 1961, p. 62; ALFÖLDY 1965, p. 70; MARGETIĆ 1978-79, p. 306.

²⁹ POLASCHEK 1953, p. 42. Una posizione simile in merito all'immunità fiscale – poi perfezionata in *ius Italicum* – data alle colonie di veterani per evitare sperequazioni tra quelle nella Penisola e quelle in provincia è quella di WATKINS 1983, ripreso in WATKINS 1988-89.

³⁰ Plin. *Nat.* 3.25.

³¹ A favore della datazione a Claudio di un progetto di tal genere potrebbero parlare sia la generica tendenza inclusiva nella cittadinanza di questo imperatore nelle zone alpine, come esemplifica il caso delle popolazioni della *Tabula Clesiana*, sia un'ipotesi

da provare mentre salta all'occhio che *Flanona* e *Varvaria* avrebbero ottenuto il *ius Italicum*, poiché presenti nella seconda lista, prima di essere divenute *municipia*³². Ritornando, invece, alla prima lista, sappiamo certamente che queste terre non furono annesse all'Italia per tutto il I sec. d.C. e quindi dovrebbero essere esistiti elenchi del censo redatti sotto Claudio nella prospettiva dell'allargamento dei confini e finiti nelle mani di Plinio, che su quella base avrebbe scritto così la sua descrizione della *regio X*, continuandoli a ritenere di epoca augustea. Senza svolgere qui considerazioni sull'implausibile datazione a Claudio della fonte usata per l'Italia, l'ipotesi di Polaschek prevede che l'autore, avendo fatto il confronto con le altre due liste della provincia dalmata, abbia cancellato dalla lista italica tutte le comunità che figuravano in quelle, riconoscendone in qualche modo l'identità, ma gli sarebbero sfuggiti almeno *Varvari*, *Alutrenses* ed *Asseriates*: nei primi due casi avrebbe esitato a cancellarli per la forma diversa di scrittura – *Alutae* e *Varvarini* in 3.139 –, mentre nell'ultimo perché erano ancora al livello inferiore di semplice *immunitas*. Mi par, dunque, che il procedimento così delineato sia alquanto contorto e contenga troppe circostanze anomale per poter essere accettato: *in primis* desta se non altro curiosità immaginare che Plinio avesse in mano delle liste già redatte, prima che fossero stati modificati i confini e quindi in un certo senso futuribili. *In secundis* il fatto che egli eventualmente le avesse accettate e considerate erroneamente come augustee confermerebbe la sua ignoranza sulla zona e quindi avvalorerebbe quanto sostenuto da Lujó Margetić³³.

Anche Santo Mazzarino più recentemente ha sostenuto la correttezza dell'annessione della Liburnia all'interno di uno studio che ha costituito un importante punto di svolta per la comprensione della seconda lista, dove egli ravvisa l'attribuzione del *ius Italicum* a tutte quante le comunità privilegiate, mentre i soli *Asseriates* sarebbero dotati in più anche dell'*immunitas* motivo per cui se ne parlerà più diffusamente *infra*³⁴. Tuttavia, la formulazione dell'illustre studioso siciliano non «implica punto che quei municipi fossero costituiti da Cesare; erano semplicemente città

di STICOTTI 1951, pp. VIII-IX con bibliografia più specifica. La deduzione proposta dal Polaschek che proprio quest'imperatore avesse concesso la cittadinanza a partire dalla tribù di molti di questi centri incontra allo stato attuale delle ricerche notevoli ostacoli: sull'iscrizione tribale come metodo di datazione cfr. i dubbi espressi su tutti FORNI 1970, p. 575 e VITTINGHOFF 1977, pp. 11-24. Sulla questione dell'iscrizione dei membri delle comunità liburniche alla *Claudia* si può leggere una polemica fra KUBITSCHKEK 1924, pp. 212-213 e POLASCHEK 1953, pp. 39-40. In genere sull'iscrizione tribale delle comunità liburniche cfr., oltre a KUBITSCHKEK 1882, pp. 87-88, ALFÖLDY 1961; MARGETIĆ 1978-79 e più recentemente STARAC 2000, con le ipotesi precedenti.

³² Cfr. *infra* sulla questione.

³³ POLASCHEK 1953, pp. 38, 44. Per le ipotesi di Margetić cfr. *infra*.

³⁴ MAZZARINO 1974.

comprese, al tempo della *Discriptio* augustea, nell'Italia, e riconosciute come pertinenti all'Italia. [...] Ma tale *Discriptio Italiae* non ebbe valore più, quando furono fissati i confini ufficiali, da quelli che Strabone chiama οἱ νῦν ἡγεμόνες³⁵, poiché sarebbe stata dunque solo un'iscrizione momentanea ed ufficiosa – per riprendere le parole della citazione –, che sinceramente desta pochi sospetti al momento della determinazione delle *regiones* d'Italia e della descrizione della stessa.

Tornando alle due ipotesi originarie in merito alle comunità liburniche erroneamente inserite in Italia, volgiamo l'attenzione alla seconda, avanzata da von Premerstein nel 1918, divenuta molto rilevante in letteratura, perché accettata successivamente tra gli altri da Degrassi, Alföldy e Wilkes³⁶. Questa teoria parte anch'essa dall'assunzione della correttezza della fonte usata dall'enciclopedista e quindi deve cercare una motivazione per l'equiparazione della comunità liburniche in questione alle consorelle italiche. La teoria di Premerstein si appoggia anch'essa al confronto tra la prima lista e la seconda, quella delle comunità di diritto italico ed immuni, poiché in gran parte sarebbero le stesse: per questo filone di dottrina, difatti, è fondamentale che ad *Alutrenses, Asseriates, Flamonienses Vanienses et alii cognomine Carici, Foretani, Nediniates* e *Varvari* della prima lista corrispondano rispettivamente *Alutae, Asseriates, Flanates, a quibus sinus nominatur, Curictae, Fertiniates* e *Varvarini* della seconda lista, che dovrebbe essere successiva all'età augustea ed anteriore a Claudio e che preciserebbe lo *status* di dette comunità³⁷. Ammettendo la verità dei privilegi fiscali in questione, bisogna

³⁵ MAZZARINO 1974, p. 370.

³⁶ PREMERSTEIN 1918, cc. 1246-1247; PREMERSTEIN 1924, utile soprattutto per l'analisi e l'identificazione dei toponimi; DEGRASSI 1954, p. 100; successivamente ALFÖLDY 1961; ALFÖLDY 1965, pp. 68-72; WILKES 1969, pp. 487-492. Pur con qualche particolarità, per cui cfr. *infra*, simile è il ragionamento di WATKINS 1988-89, pp. 130-134, per cui a causa dell'immunità fiscale – analogamente alle colonie di veterani – «these Liburnian towns were to remain geographically within the province of Illyricum, but administratively they would be regarded as within the tenth of the new regions of Italy, a region of mixed ethnic composition anyway». Sinceramente, però, risulta difficile da comprendere per quale motivo l'espressione «*quos scrupulosius dicere non attineat*» sia da spiegare nel senso che a causa dei mutamenti occorsi sotto Vespasiano non era necessario menzionare tutte le comunità minori della *regio* X, ma che «Pliny found them in his Augustan-age source and copied out their names (3.130), although he was aware that their registration was being changed in his own day». La ripetizione sarebbe allora voluta dall'autore per dare atto dei cambiamenti istituzionali che si erano verificati nei decenni. Curiosamente MARGETIĆ 2001-02, pp. 180-181 in una rassegna degli studi sulla condizione giuridica delle comunità istriane e liburnica non cita Premerstein e considera come 'teorie geografiche' basate sull'annessione anche quelle di Degrassi e Alföldy sulla scorta di Kubitschek, pur confondendo temporalmente le diverse posizioni.

³⁷ Così già PREMERSTEIN 1918, cc. 1246-1247; PREMERSTEIN 1924, pp. 204-205. ALFÖLDY 1965, p. 71; WILKES 1969, p. 490; MARGETIĆ 1978-79, pp. 326-327; ČAČE

comunque presupporre le due gravi dimenticanze e le coincidenze tra gli etnici già menzionate: al di là di queste criticità, anche nei confronti di tale teoria mi sento di obiettare l'assenza di un qualche motivo per cui nella *regio X* per via di esenzioni fiscali siano da Plinio annoverate solamente queste sette città, per giunta da lui stesso definite, *quos scrupulosius dicere non attineat*, e non una colonia come *Iader*, augustea o cesariana che sia³⁸. La teoria di Premerstein è così conclusa, ma, oltre all'intuizione dell'equiparazione delle città liburniche per il censo, a lui va il grande merito di aver fatto ordine nelle liste, applicando i risultati delle indagini di Detlef Detlefsen sul modo di lavorare di Plinio: questi usava allo stesso tempo due tipi di fonti, una di tipo geografico in forma di periplo, una di carattere ufficiale, che in Italia era l'opera augustea e nelle province quelle che in letteratura sono chiamate statistiche provinciali – più correttamente dette *formulae* –, ossia liste che elencavano le comunità con il relativo statuto giuridico³⁹. Naturalmente l'autore, al momento di comporre l'opera, univa le informazioni che traeva dall'una e dall'altra parte: quindi ordinava lungo le coste le città italiche a partire dalla *Discriptio*, nella quale figuravano, come in ogni documento ufficiale, in ordine alfabetico, mentre nelle province aggiungeva la menzione dello statuto alle comunità inserite all'interno di un canovaccio geografico creato a partire da un periplo o un'analogo fonte per le aree interne. Nel caso della Dalmazia si dovrebbe trattare, infatti, di un'opera di Varrone, il *de antiquitatibus*, il *de ora maritima* o un'altra opera periegetica da lui scritta: verosimilmente egli, già anche legato in Dalmazia nel I sec. a.C., è la principale fonte per le notizie storico-geografiche di Plinio, che lo cita a 3.142, con le parole *M. Varro LXXXVIII civitates eo ventitasse auctor est*, a significare che le sue notizie erano antiquate e che quindi in alcuni casi dovevano essere integrate da altre più recenti. A proposito della lista di città liburniche di 3.140,

1992-93, pp. 11-12, che pensa alla prima fase del regno di Augusto, perché mancherebbero *Aenona* ed *Arba* tra le comunità privilegiate elencate in 3.139: il fatto che egli aderisca alla teoria di Margetić non rileva in questo ragionamento, in quanto si tratterebbe comunque di un'evoluzione dello statuto giuridico che è omessa. Diversamente MARION 1998, p. 127 precisa che la lista deve risalire ad un periodo successivo alla rivolta dei Dalmati e quindi successivo all'8 d.C., ma non menziona l'assenza di *Aequum* per un *terminus ante quem*, e DOMIĆ KUNIĆ 2004, p. 161 data la *formula* all'epoca di Claudio, considerando questo fatto come una svista.

³⁸ Da ultimo cfr. MATIJAŠIĆ 2018b sulle fondazioni delle colonie sulla costa dalmata.

³⁹ Sul modo di lavorare di Plinio nei libri geografici e sulle sue fonti la letteratura è vastissima, per cui si rimanda a ZEHACKER 2004, pp. XIII-XVIII con bibliografia precedente. Si indicano quindi i contributi più recenti e attinenti la regione in oggetto, a parte i fondamentali lavori di Detlefsen (DETLEFSEN 1908; DETLEFSEN 1909) e PREMERSTEIN 1924; KATIČIĆ 1963; ČAČE 1992-93; MARION 1998; DESANGES 2004; DOMIĆ KUNIĆ 2004; VITELLI CASELLA 2018b.

già il Detlefsen propendeva per Varrone più che per Agrippa, poiché nell'enunciare le distanze si fa riferimento a Pola e nell'aprire l'elenco a *Nesactium*, anziché al confine dell'Arsa/Raša che, invece, avrebbe dovuto tener presente l'estensore della carta e dei *commentarii*⁴⁰.

Tornando alla teoria di Premerstein, questa è stata poi ripresa ed ampliata da Alföldy e Wilkes, entrambi negli anni '60 del secolo scorso, all'interno di un ragionamento complesso che prende in considerazione pure la cosiddetta terza lista, quella degli *oppida per oram*: in quanto indicate con il loro etnico al plurale, tutte le comunità del primo elenco di età augustea avrebbero ricevuto, da peregrine, l'*immunitas* e poi quelle attestate anche nella seconda lista, tratta da una statistica provinciale, cioè *Alutae*, *Flanates*, *Lopsi* e *Varvari*, avrebbero ottenuto il *ius Italicum* come particolare privilegio, che implicava nella visione tradizionale la precedente concessione della cittadinanza, in tal caso conferita contemporaneamente all'inserimento dei loro abitanti nella tribù *Claudia*⁴¹. Dato che nella terza lista accanto a pretesi municipi augustei, come *Arba* o *Tarsatica*, figurano queste quattro comunità – anche in questo caso i *Varvari* non comparirebbero per dimenticanza, in realtà la motivazione è geografica –, che erano dotate necessariamente di cittadinanza, ma non l'*immunis Asseria*, se ne dedurrebbe che, provenendo, a giudizio degli autori, anche quest'elenco da una statistica provinciale, tutte quelle lì citate sarebbero state *municipia civium Romanorum* di fondazione precedente a Claudio e quindi di epoca augustea o tiberiana, a seconda dell'iscrizione degli abitanti rispettivamente alla *Sergia* o alla *Claudia*⁴². Nello stesso tempo la *civitas* sarebbe stata data anche alle altre comunità precedentemente non *immunes*, assenti nella descrizione della *X regio*, i cui abitanti sono ascritti alla *Claudia*, quali le isolate *Apsorus* e *Crexi*. Questo passaggio sarebbe occorso dopo Augusto e prima di Claudio, quindi presumibilmente sotto Tiberio o sotto Caligola, mentre le altre

⁴⁰ DETLEFSEN 1909, pp. 46-47. Dello stesso parere sono, tra gli altri, KATIČIĆ 1963, p. 90; WILKES 1969, p. 485; MARGETIĆ 1978-79, p. 326. MARION 1998, p. 124 parla di «relacion à caractere historique», che, in teoria, si potrebbe trovare anche in un'opera a carattere geografico o di altro genere, ma a p. 128 allude anch'ella a un periplo probabilmente varroniano per la descrizione dell'Adriatico. Similmente ČAČE 1992-93, pp. 19-21, 31-32, parla di una datazione della fonte geografica alla seconda metà del I sec. a.C. (35-25 a.C.) e ne nota l'esautività. Contro la provenienza varroniana delle informazioni in forma di periplo si esprime SALLMANN 1971, pp. 232-236, 265-266.

⁴¹ Per i riferimenti cfr. nt. 37. Quanto al valore dell'etnico al plurale, esso non è assolutamente determinante, come dimostrano i casi dei *Foroiulienses cognomine Transpadani*, dei *Tarvisiani* nella stessa lista e dei *Tridentini*, citati poco prima, per cui MARGETIĆ 1978-79, pp. 323-324; MARGETIĆ 2001-02, p. 175. Per la possibilità di concedere il *ius Italicum* anche a comunità non di diritto romano cfr. nt. 100.

⁴² ALFÖLDY 1961, p. 63 scrive: «la liste des *oppida* parle évidemment des villes autonomes»; ALFÖLDY 1965, p. 71: «Die Liste führt zweifellos nur autonome Städte an»; infine WILKES 1969, p. 490: «Pliny's third list names independent cities in Liburnia».

comunità, ossia gli *Asseriates*, i *Curictae*, i *Fertinates*, restavano, invece, peregrine e quindi mantenevano solo l'*immunitas*⁴³. Il *terminus ante quem* per la redazione delle fonti ufficiali – e dunque per la seconda e terza lista nell'ottica dei proponenti – si fissa facilmente al regno di Claudio ed è generalmente accolto in letteratura, in quanto fra le città nominate manca la colonia di *Aequum*, certamente dedotta da lui – probabilmente anche gli *Asseriates* furono dotati allora di *civitas Romana* –, mentre l'informazione sull'invio di veterani a *Siculi* è considerata un inserimento dell'ultimo momento, tratto da fonte diversa⁴⁴. Un procedimento analogo è alla base della menzione in Pannonia della colonia di *Siscia* dedotta da Vespasiano contemporaneamente a *Sirmium*, che invece figura nell'opera pliniana come *oppidum*⁴⁵. Per la Dalmazia, invece, manca ogni riferimento ad evoluzioni istituzionali dell'epoca flavia, come la municipalizzazione di *Scardona*⁴⁶. Questa ricostruzione, che certo ha il vantaggio dell'organicità, sconta, tuttavia, criticità molto forti, a partire da quelle già menzionate per l'ipotesi di Premerstein sulla sovrapposibilità delle due liste, cui se ne aggiungono due: lo stato di comunità peregrine nella *regio X* in epoca augustea e la pretesa valenza amministrativa della terza lista, che, invece, segue un ordine geografico, come si evince già dall'*incipit a Nesactio per oram oppida*. A smontare questa complessa ricostruzione storica, che si era affermata in letteratura, evidenziandone le difficoltà, hanno provveduto alla fine degli anni '70 quasi contemporaneamente Friedrich Vittinghoff e Lujo Margetić, indipendentemente l'uno dall'altro, ma con argomenti simili. In verità, il secondo studioso in un lavoro del 1978-79, ripreso in gran parte all'inizio degli anni 2000, affronta sia la *ratio* dei toponimi inseriti nelle liste pliniane in base alla cronologia relativa ed assoluta – aspetto su cui ci soffermiamo ora – sia la natura dei privilegi riconosciuti, su cui si tornerà più avanti, in cui Vittinghoff esplicitamente non si addentra⁴⁷. Per la maggior completezza dell'argomentazione si farà riferimento nelle pagine che seguono al secondo autore, ma si deve tenere in considerazione che, se non specificato diversamente, le ragioni sono le medesime.

Proprio trovando insolita la presenza di alcune comunità minori nelle liste d'Italia e l'assenza, invece, delle più rilevanti sia nell'una che nell'altra ipotesi, per la prima volta, almeno a mia conoscenza, il giuri-

⁴³ Incerta la posizione di *Nedinum*, che non figura nella seconda e nella terza lista, per cui ALFÖLDY 1961, p. 63; ALFÖLDY 1965, p. 72.

⁴⁴ Cfr. nt. 37, in particolare ALFÖLDY 1965, p. 89 nt. 21; MARION 1998, p. 127.

⁴⁵ Plin. *Nat.* 3.147-148. Così DOMIĆ KUNIĆ 2004, p. 171. Per la datazione delle fondazioni negli anni 70-73 cfr. MÓCSY 1974, p. 112.

⁴⁶ Cfr. § 4.1. nt. 37.

⁴⁷ VITTINGHOFF 1977, pp. 11-30; MARGETIĆ 1978-79; MARGETIĆ 2001-02. Le loro conclusioni sono accettate anche da ČAČE 1992-93. Già GALSTERER 1973 anticipava alcuni temi.

sta croato ha proposto l'inadeguatezza della fonte ufficiale seguita da Plinio per l'Italia che ne sarebbe stato tratto così in errore⁴⁸. Infatti, la descrizione dell'Istria in 3.129, anche se è inserita correttamente all'interno della porzione di opera dedicata alla *regio X* e contiene notizie per lo più corrette sul piano amministrativo, denota una certa differenza dal resto d'Italia e la penisola, presentata come un'entità geografica autonoma dal resto della *regio*, vi sembra inserita come un corpo estraneo. Tra le varie anomalie, desidero porre l'attenzione sul fatto che *Agida* e *Parentium*, i due municipi istriani, sono definiti come *oppida civium Romanorum* – a mio parere qui con valore equivalente a *municipia civium Romanorum* – ossia con l'indicazione di uno statuto per il resto assente nella descrizione pliniana d'Italia, che dà per scontato il presupposto della municipalizzazione complessiva della penisola⁴⁹. Allora, è probabile che la *Discriptio Italiae totius*, da cui è tratta anche la descrizione della *regio X* sia anteriore all'inclusione dell'Istria fino all'*Arsia* nei confini dell'Italia e che quindi Plinio non vi trovasse le comunità ad Est del *Formio*, su cui era fissato il confine prima dell'avanzamento di età augustea⁵⁰. A riprova di ciò il primo centro dell'Istria in 3.129 è *Agida* – localizzabile a Capodistria/Koper o nella limitrofa Sermin –, mentre invece *Tergeste* è annoverata fra le città dell'Italia: questa è una conseguenza chiara della situazione amministrativa riportata nella *Discriptio*, perché altrimenti i geografi antichi attribuivano la città in questione all'Istria, seguendo il quadro etnico preromano e la realtà fisica⁵¹. Di conseguenza, partendo da una fonte imprecisa per l'epoca in cui scriveva, ma sapendo dell'allargamento a Nord-Est, l'erudito comasco avrebbe cercato di attualizzarla e correggerla, andando a cercare informazioni sulla zona annessa nella *formula provinciae Illyrici* databile prima dello spostamento del confine, da cui trarre le città con il relativo statuto che immaginava fossero state annesse all'Italia⁵². Ma, se Plinio lungo la costa non com-

⁴⁸ MARGETIĆ 1978-79, pp. 305-308, riprendendo in un certo modo una vecchia ed imprecisa teoria di MOMMSEN 1898, p. 103 nt. 4. Possibilista in merito anche VITTINGHOFF 1977, p. 29.

⁴⁹ Plin. *Nat.* 3.129. Per l'esegesi del passo cfr. DESANGES 2004, pp. 1187-1188; più in generale sugli *oppida civium Romanorum* citati da Plinio sulla costa orientale dell'Adriatico cfr. VITTINGHOFF 1977, pp. 19-21 e ora VITELLI CASELLA 2018b con bibliografia.

⁵⁰ In verità questa ipotesi è avanzata e spiegata già da THOMSEN 1947, pp. 29-30, che però poi la bolla come «not very likely», propendendo poi per una soluzione ed una cronologia diverse. In merito cfr. DESANGES 2004, p. 1201. Quanto all'identificazione del fiume *Formio*, cfr. su tutti VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 127-128.

⁵¹ DESANGES 2004, p. 1188.

⁵² Così MARGETIĆ 1978-79, p. 307; VEDALDI IASBEZ 1994, p. 54; DESANGES 2004, pp. 1186-1201. La datazione della *formula provinciae* sarebbe a questo punto compatibile a quella proposta da ČAČE 1992-93, p. 12 per la seconda e la terza lista di Plin. *Nat.* 3.139-140.

mette errori e definisce l'*Arsia nunc finis Italiae*⁵³, sia perché egli stesso ne aveva maggiore contezza – non diversamente doveva essere per qualunque aristocratico dotto o esperto di ‘cose politiche’ dell’epoca, vista l’importanza che l’Istria costiera aveva ormai raggiunto nell’élite romana – sia perché poteva avvalersi di un’affidabile fonte in forma di periplo, ben più errori commette, occupandosi dell’interno e soprattutto delle comunità minori, di cui probabilmente sapeva poco o nulla⁵⁴. E così, fatte salve le comunità menzionate anche dal suo periplo, dalla *formula provinciae* inserisce nella lista di 3.130, con attenzione all’ordine alfabetico, le quattro menzionate – forse tutte quelle esistenti all’epoca nella Liburnia interna⁵⁵ – non localizzabili in Italia per sentito dire o per approssimazione, pensando che fossero state ricomprese dai nuovi confini. Lo stesso procedimento sarebbe alla base dell’inserimento scorretto dei Liburni all’interno della lista dei popoli dell’Italia⁵⁶. In tal modo si eliminano presunte immunità fiscali concesse ai centri della prima lista che in età augustea sarebbero state ancora peregrine, mentre siamo certi che almeno alcuni di essi – *Forum Iulii* e *Tarvisium* – erano già municipi romani e si spiegano anche le incongruenze tra le due liste a 3.130 e 139: infatti, *Nedinum* si trova nel Ravni kotari e i suoi abitanti sono posti per il procedimento testé esposto tra le comunità *in mediterraneo regionis decimae*, dove, giustamente, non figurano i *Lopsi* che godevano del *ius Italicum* e risiedevano sulla costa quarnerina. È da considerare altresì che all’autore, confuso di fronte alla situazione istriana, fosse parso strano il fatto che nella penisola non vi fossero – come nella realtà era – centri autonomi nell’interno e quindi anche questa circostanza potrebbe avere contribuito alla scelta errata di citare *Alutrenses*, *Asseriatas*, *Nedinates* e *Varvari* nella lista di 3.130, per riempire in qualche modo un vuoto, occupato semmai solo dagli *incolae Alpium* elencati in 3.133, al di fuori della descrizione della penisola⁵⁷. Inoltre, la scoperta del cippo confinario di Bevke, a 13 km circa a Sud-Ovest di Lubiana ha confermato la vetustà della fonte di Plinio sulla fascia di confine nord-orientale e il conseguente modo di procedere: allora, infatti, il rinvenimento della pietra che definiva il limite tra *Aquileienses* ed *Emonenses*, non posteriore alla prima metà del I sec. d.C., ha accertato l’inclusione

⁵³ Plin. *Nat.* 3.129.

⁵⁴ D’accordo sono anche THOMSEN 1947, p. 29 e VITTINGHOFF 1977, p. 28 che nota come Plinio probabilmente ignorasse la posizione e l’identità etnica delle comunità lì citate.

⁵⁵ Così ČAČE 1992-93, p. 31.

⁵⁶ Plin. *Nat.* 3.38. Dubbi sulle conoscenze di Plinio a proposito dell’Istria e della Dalmazia interne al confronto della loro zona costiera erano espressi già da KUBITSCHKEK 1882, p. 85 nt. 332 e PREMIERSTEIN 1924, p. 204; più recentemente MARION 1998, pp. 128-129.

⁵⁷ Plin. *Nat.* 3.133, su cui VEDALDI IASBEZ 1994 e MARION 1998, pp. 132-133.

di *Emona* all'Italia entro l'età augustea, della quale, però, non c'è traccia in Plinio, che, anzi, la pone in Pannonia⁵⁸. Anche in questo caso siamo certamente di fronte ad un errore, dovuto alla sua fonte, per cui la colonia di fondazione augustea non figurava nella *Discriptio Italiae totius* e l'autore, nel tentativo di integrare le liste della *regio X*, sbaglia, da un lato, inserendovi le quattro comunità della Liburnia interna, dall'altro, tenendo – verosimilmente traendolo una fonte geografica – come confine le Alpi, lasciando fuori *Emona* che, invece, ne era effettivamente entrata a fare parte⁵⁹. Sperando di aver mostrato in maniera sufficiente la genesi dell'errore pliniano per la prima lista, non c'è nessuna necessità di sovrapporla alla seconda, in cui figurano le comunità dotate di qualche privilegio, che sarebbe, dunque, come indica chiaramente la successione alfabetica, parte di un documento ufficiale, un estratto della *formula provinciae* della Dalmazia di età precedente a Claudio o dei primi anni del regno di questi, che, ancora secondo Margetić, conterrebbe un *lapsus calami*, da cui sarebbe derivato tutto il fraintendimento dell'altro filone di dottrina, costretto quindi ad immaginare una così massiccia elargizione di cittadinanza e privilegi fiscali. Al posto di *ius Italicum*, uno «straordinario e insolito riconoscimento» che portava sì un grande onore alla città, ma anche una grave perdita a Roma, e che era accordato solo a grandi centri, solitamente colonie, ci doveva essere scritto *ius Latii* o *ius Latinum*⁶⁰. A prescindere dall'accettazione o meno di quest'ultima ardita ipotesi, parzialmente indebolita dagli ultimi studi sul *ius Italicum*, essa risolverebbe in buona parte le acrobazie intellettuali resesi necessarie per giustificare l'inserimento delle comunità nella lista della *regio X* e permette di scinderla completamente da quella di 3.139, ma il suo migliore vantaggio consiste nella ricaduta sul terzo e ultimo elenco, che così può provenire da una fonte non ufficiale e senza alcuna implicazione giuridica: questo, difatti, nella ricostruzione di Alföldy e Wilkes è il punto forse più debole, anche perché i documenti epigrafici rinvenuti non comprovano una tale municipalizzazione capillare e precoce delle coste del Quarnaro/Kvarner. L'ordine geografico e non alfabetico degli *oppida* e la loro menzione insieme a corsi d'acqua e isole, d'altronde, non lascia dubbi sul fatto che sia parte di un periplo, quale

⁵⁸ Plin. *Nat.* 3.147. Già ŠAŠEL 1968, c. 573, sulla base di alcuni indizi, pensava ad un'appartenenza di *Emona* all'Italia «regulär oder in einer ihr ziemlich angeglichenen Sonderstellung». Cfr. la bibliografia indicata a § 4.2. nt. 88.

⁵⁹ Secondo ŠAŠEL 1989, p. 709; ŠAŠEL KOS 2003, pp. 13-14, qui la fonte di Plinio sarebbe di tipo prettamente geografico e quindi la *glandifera Pannonia* è da intendere come regione fisica e non come *provincia*: d'altronde non sussiste dubbio che fisicamente l'Italia si delimitata dall'arco alpino e che la colonia di *Emona* sia *trans Alpes*. Allora, in tal caso Plinio avrebbe aggiunto la notazione istituzionale ad una fonte di tipo diverso, come già detto per *Agida*, *Parentium* e *Pola*.

⁶⁰ MARGETIĆ 1977; MARGETIĆ 1978-79, p. 311, da cui la citazione.

che ne fosse l'autore, e che quindi sia «völlig unabhängig von der formula»⁶¹: pertanto, gli insediamenti della terza lista non vanno inseriti in una ben precisa cornice giuridica, perché certo non se ne era occupato l'autore dell'opera geografica e, in assenza di informazioni aggiuntive, se ne deve dedurre che all'epoca dell'ultima fonte ufficiale controllata da Plinio gli abitanti di quegli *oppida* fossero ancora nello *status* di stipendiari, come la gran parte di quelli delle province. Di conseguenza sembra nel giusto Slobodan Čače quando propone di affiancare sul piano giuridico tali comunità alle *Liburnorum civitates XIII* menzionate all'inizio di 3.139 – diverrebbero 36 in totale –, attribuendo la divisione ai diversi blocchi di materiali cui attingeva l'autore: a questo punto la Liburnia avrebbe delle proporzioni usuali fra i vari gruppi di città. Altrettanto nel giusto sembra essere lo stesso studioso nel notare che, a meno di omissioni di Plinio, la fonte ufficiale usata per il riscontro delle informazioni geografiche dovrebbe essere almeno anteriore al 16 a.C., quando *Aenona* sarebbe diventata municipio – e in una data molto vicina anche *Arba* –, ma in merito sussiste ancora qualche dubbio in dottrina e quindi non siamo nelle condizioni di postulare un *terminus ante quem* risalente così rigido; d'altronde, è verosimile la datazione a Dolabella della ristrutturazione amministrativa da cui deriverebbe la suddivisione in *conventus* e quindi una datazione al massimo a quel periodo⁶². Bisogna in merito chiarire che il termine con cui sono definite tutte queste località, *oppidum*, in sé non dà alcuna determinazione sullo statuto giuridico del centro, ma ha un valore per così dire geografico, indicando solamente un «fester Platz, geschlossener oder ummauerter Siedlungsort»⁶³. La prova più lampante dell'impossibilità di desumere *sic et simpliciter* che questa lista comprenda tutte comunità di diritto romano, sia pure anche solo *municipia*, si trova in due passi vicini in cui Plinio cita degli *oppida civium Romanorum*: quello citato sull'Istria ed uno sulla Dalmazia meridionale⁶⁴. Se la dizione *oppida* da sola bastasse,

⁶¹ La citazione è da DETLEFSEN 1909, p. 46. Per bibliografia maggiore sul tema cfr. nt. 64.

⁶² ČAČE 1992-93, pp. 11-12. Dubbi ancora validi sulla data di municipalizzazione delle due comunità espressi a partire da una critica metodologica sono in VITTINGHOFF 1977, p. 17; quindi cfr. specificamente per *Aenona* le riserve di ŠAŠEL 1974, c. 596 sulla data del 16 a.C. e per *Arba* quelle di MARGETIĆ 1978-79, p. 322 sull'interpretazione della costruzione delle mura come prova della concessione dell'autonomia. Per i *conventus* e la formula *Dolabelliana* cfr. § 4.1. nt. 34.

⁶³ SCHÖNBAUER 1954, pp. 18-19, ripreso a p. 47, con discussione in VITTINGHOFF 1977, p. 20 nt. 147.

⁶⁴ Plin. Nat. 3.129: *Oppida Histriae civium Romanorum Agida, Parentium*; Plin. Nat. 3.144: *Ab Epidaurò sunt oppida civium Romanorum Rhizinium, Acruium, Butuanum, Olcinium*. In merito cfr. da ultimo VITELLI CASELLA 2018b con bibliografia che prende in considerazione situazioni analoghe in altre province. Per l'interpretazione della lista di 3.140 in senso puramente geografico, senza riferimenti amministrativi, si vedano soprat-

che necessità ci sarebbe stata in tali casi di specificare che sono comunità di diritto romano? È allora chiaro che ci dovrebbe essere una differenza giuridica fra le due situazioni, anche perché la fonte seguita dovrebbe essere dello stesso tipo⁶⁵.

Tornando dunque alle tre liste da cui si sono prese le mosse, emerge ben chiara la *ratio* alla loro base, per cui non vi sono sovrapposizioni tra la prima lista, dove l'enciclopedista inserisce solo le comunità dell'entroterra di *Asseria*, *Nedinum*, *Varvaria* ed *Alveria*, e la terza, quella degli *oppida*, nella quale queste non figurano, poiché sono menzionate solo comunità costiere sulla base di un mero criterio geografico. A disturbare tale quadro complessivo sta, certo, la seconda lista di tipo fiscale che non dovrebbe più citare alcune comunità presenti nella prima, ma l'errore sarebbe «comprensibilissimo, perché nel momento in cui [Plinio] cancellava alcune comunità nella Liburnia e le trasferiva nella decima regione la sua attenzione era concentrata esclusivamente sull'Italia e non gli era venuto in mente di leggere tutto il brano sulla Liburnia»⁶⁶. Allo stesso modo per quelle realtà privilegiate che figurano anche nell'ultimo elenco, ad esempio *Flanona*, vista la consequenzialità dei due paragrafi, non stupisce che Plinio non intervenga sul periplo – in verità nel caso delle due comunità isolate di *Curictae* e *Fertinatæ* mostra di aver riaccordato le due liste con le parole *praeter supra significatas* – cosa che fa, invece, per i municipi di *Agida* e *Parentium* in Istria o di *Risinium* nella Dalmazia meridionale⁶⁷.

Così credo che sia stata fornita una plausibile risposta al primo quesito, coerentemente al modo di lavorare di Plinio; ora passiamo al secondo interrogativo posto all'inizio del paragrafo: perché dei piccoli centri della Dalmazia settentrionale furono privilegiati con il *ius Itali-*

tutto VITTINGHOFF 1977, pp. 26-28; MARGETIĆ 1978-79, pp. 324-326; ČAČE 1992-93, pp. 12-14, che insiste soprattutto sull'evoluzione insediativa che se ne deduce, a prescindere dallo statuto giuridico. In merito molto chiaro DETLEFSEN 1908, p. 77: «die zu Anfang von § 140 genannten Städten sind ohne Zweifel stipendiarischen Ranges» e immagina se mai la latinità solo per *Scardona*, mentre secondo DEGRASSI 1954, p. 78, la dizione *oppida tout court* farebbe riferimento anche ai municipi latini, come nel caso di *Nesactium* e *Tarsatica*.

⁶⁵ Che la fonte di Plinio per i tre passi sia dello stesso genere è affermato su tutti già da DETLEFSEN 1908, pp. 77-78 e DETLEFSEN 1909, p. 46. MARION 1998, p. 128 parla per la lista di 3.144 di periplo e per le altre due liste di «relation», per la cui definizione si veda p. 122, ma la stessa autrice mi ha rassicurato a voce che anche secondo lei ci sarebbero state due fasi nella formazione dei libri geografici di Plinio, prima il periplo e poi l'integrazione con liste o relazioni.

⁶⁶ MARGETIĆ 1978-79, p. 307. Parzialmente simile la spiegazione fornita per un'analogica incoerenza da DESANGES 2004, p. 1199: «Pline ne s'en est pas soucié: il n'était pas homme à sacrifier une partie de sa documentation par souci de cohérence intellectuelle».

⁶⁷ VITELLI CASELLA 2018b, pp. 322-326.

cum? Esso prevedeva, secondo l'interpretazione consueta della dottrina giuridica introdotta da Carl von Savigny e basata prevalentemente sulle attestazioni nel titolo *de censibus* del Digesto, l'assimilazione del suolo di comunità provinciali a quello della Penisola – Thomas H. Watkins la definisce un'inclusione «by legal fiction»⁶⁸ –, rendendolo quindi passibile di *dominium ex iure Quiritium* con i connessi vantaggi per il diritto civile e l'immunità fiscale. In realtà, la situazione è più screziata di quanto non appaia nei tradizionali manuali di istituzioni romane, perché i documenti via via emersi e nuove esegesi di passi già noti delle fonti letterarie, su tutte quella di Mazzarino sulla lista pliniana di 3.139, hanno costretto gli studiosi a fare i conti con situazioni che vanno in contrasto con il significato consolidato in dottrina, dalle concessioni individuali del diritto a un'evoluzione o diversificazione del suo contenuto, compresi casi in cui l'immunità fiscale non era automaticamente compresa⁶⁹. Proprio a quest'ultimo proposito è imprescindibile un'esegesi precisa del testo che ci dà la notizia, quello che abbiamo definito finora seconda lista. Infatti, alcuni studiosi – il primo fu il Kubitschek stesso – vi hanno visto un unico elenco, per cui tutte e sette le comunità avrebbero fruito del *ius Italicum* e gli *Asseriates* anche dell'*immunitas*; altri – la maggioranza in verità, a partire da von Premerstein – vi hanno visto due elenchi distinti e in qualche modo contrapposti, connessi dal *-que*, per cui solamente le prime quattro comunità sarebbero state *ius Italicum* – cioè con vari benefici, ivi inclusa l'*immunitas* – e le altre tre soltanto *immunes*⁷⁰. Effettivamente, una rilettura dei libri geografici di Plinio non consente che la prima interpretazione, poiché, come giustamente osservato dal Mazzarino, *-que* non connette mai liste tra loro contrapposte, che nell'opera sono coordinate per asindeto ed in un caso solo da *et*⁷¹. Pertanto, *Alutae*, *Asseriates*, *Flanates*, *Lopsi*, *Varvarini* sulla terraferma, non-

⁶⁸ WATKINS 1988-89, p. 117.

⁶⁹ Per la definizione tradizionale di *ius Italicum* e tutte le 'eccezioni' poste dalle diverse situazioni cfr. tra gli altri LUZZATTO 1950, ripreso da LUZZATTO 1974, pp. 28, 47-53; SHERWIN-WHITE 1973, pp. 316-322; MAZZARINO 1974 con la discussione alla relazione a pp. 376-382, che contiene interventi tra gli altri di Triantaphyllopoulos e Vittinghoff; TIBILETTI 1974, pp. 98-104; TRIANTAPHYLOPOULOS 1974 con la discussione alla relazione a pp. 166-170 con un altro intervento di Vittinghoff; FERENCZY 1982, pp. 1053-1058; MALAVOLTA 1985; HERMON 2002; LAMBERTI 2006; infine il dettagliatissimo ZACK 2014, tutti con discussione dell'ampia bibliografia a loro disponibile. Molto utile MALAVOLTA 1985 in particolare per l'elenco delle comunità beneficiarie e le varie fonti in merito.

⁷⁰ Sull'unità o la separazione della lista due *excursus* ragionati si trovano in MARGETIĆ 1977, pp. 404-405 e ZACK 2014, pp. 256-258. Da segnalare anche che la posizione di Mazzarino è fatta propria da MALAVOLTA 1987, pp. 67-70, mentre non risulta chiaro sul punto WATKINS 1988-89, p. 131.

⁷¹ MAZZARINO 1974, pp. 363-364. L'unico caso di connessione con *et* è in Plin. *Nat.* 3.77.

ché gli isolani *Fertinates* e *Curictae* godevano del *ius Italicum*, ma la seconda comunità in aggiunta era anche *immunis*. È da premettere che la povertà e l'eterogeneità delle fonti che parlano di questo diritto rendono tuttora – analogamente a quanto affermato già dal Mommsen o da Luzzatto, solo per citare due grandi studiosi del passato⁷² – molto complicato definirne l'origine e il contenuto, che ha suscitato ampia letteratura a fronte della documentazione limitata e molto eterogenea, specie su alcuni punti controversi. Per uno di questi determinante è proprio l'interpretazione del luogo pliniano succitato, poiché indica chiaramente che l'immunità fiscale non era automaticamente compresa nel *ius Italicum*, che allora doveva comprendere altri privilegi che lo rendevano di grande prestigio per le comunità. Anche altri documenti – su tutti, un passo del giurista Paolo sulle concessioni dei Flavi agli abitanti di Cesarea in ambito fiscale – hanno portato al momento all'affermazione diffusa, contrariamente alla dottrina più tradizionale, di una visione per cui l'esenzione fiscale personale e fondiaria e la condizione giuridica del suolo di una comunità erano concetti distinti e quindi i *praedia Italica* avevano il vantaggio di essere gli unici in provincia sui quali si potevano esercitare gli istituti fondamentali del diritto privato romano concernenti la proprietà, vale a dire *mancipatio*, *in iure cessio*, *usucapio* e *rei vindicatio*: quest'ultimo aspetto sarebbe stato allora «il beneficio peculiare dello *ius Italicum*»⁷³. In particolare, Mazzarino, unendo le situazioni della Liburnia e di Cesarea, ha proposto un'evoluzione cronologica del diritto secondo cui all'inizio dell'Impero non vi era compresa l'immunità

⁷² MOMMSEN 1910, p. 93: «Um das auszusprechen, musste man doch erst wissen, was das italische Recht gewesen ist, und das ist nicht der Fall»; LUZZATTO 1950, p. 88: «ritengo sia quindi pacifico che il *ius Italicum* consiste nell'attribuzione di un complesso di diritti e privilegi, ma che, rispetto al loro contenuto, non sia possibile formulare alcuna constatazione sicura».

⁷³ La citazione è da TRIANTAPHYLLOPOULOS 1974, p. 157. MAZZARINO 1974 fa riferimento a Paul. *dig.* 50.15.8, per cui Vespasiano concesse ai Cesarensi l'esenzione dal *tributum capitis*, ma senza aggiungere il *ius Italicum*, mentre Tito estese l'immunità anche al suolo. A favore di una distinzione tra la condizione del suolo e degli abitanti è anche la frase sempre in Paul. *dig.* 50.15.8 a proposito di Laodicea e Berito, *iuris Italici sunt et solum earum*, su cui per esempio LUZZATTO 1950, pp. 87-88. Oltre a Mazzarino, da un lato, DE MARTINO 1975, pp. 760-762; FERENCZY 1982, pp. 1054-1057; MALAVOLTA 1985, pp. 2334-2339; MALAVOLTA 1987 ammettono la possibilità di *ius Italicum* senza *immunitas* sulla base del passo pliniano e del contratto di vendita di *Alburnus Maior*. Anche CATAUDELLA 1987, pp. 131-132 è sulla medesima posizione, ma basandosi, innanzitutto, su un passo dell'*Apologeticum* di Tertulliano (13.6-7), riferito a Cartagine tra la fine del II sec. d.C. e gli inizi del III sec. d.C. Dall'altro lato, dapprima MOMMSEN 1886, p. 809; poi PREMIERSTEIN 1918, cc. 1246-1248; PAOLI 1938, pp. 120-121; WATKINS 1983, p. 319; WATKINS 1988-89, p. 131; JACQUES, SCHEID 1992, pp. 311-313 non ammettono *ius Italicum* senza esenzione dai tributi. Molto dubbiosa sull'interpretazione di Mazzarino si mostra anche LAMBERTI 2006, p. 125, proprio in merito alle comunità liburniche.

fiscale, poiché in una prima fase l'immunità fiscale personale e quella fondiaria erano distinte ed ugualmente gli *agri* di una città potevano essere immuni o di diritto italico, come condizioni per nulla sovrapponibili. Successivamente, almeno dopo i Flavi, si sarebbero confusi i concetti e quindi alle comunità dotate già di immunità *capitis* sarebbe stata concessa anche l'esenzione fondiaria e parallelamente nell'allargamento delle maglie giuridiche si sarebbe introdotta anche l'*immunitas* nel *ius Italicum*. Anche altri studiosi, pur nell'incertezza causata dalla documentazione, hanno accettato l'evoluzione cronologica, ponendo la fissazione del diritto, così come inteso nella dottrina giurisprudenziale, più tardi, fino all'età del principato adottivo⁷⁴: ciò non sarebbe incompatibile con le notizie contenute nel Digesto, considerando che i giuristi lì citati scrissero nel II e nel III secolo. Che l'elemento costitutivo non potesse consistere solo nell'esenzione fiscale derivante dal *dominium ex iure Quiritium* in provincia si può dedurre tra l'altro anche dalla condizione privilegiata di Costantinopoli, concessa al momento della sua fondazione e documentata nel IV e nel V sec., quando ormai il suolo italico non deteneva più l'esenzione⁷⁵. Altro punto controverso in letteratura è la pretesa autonomia dal governatore delle comunità *iuris Italici*, ma il testo pliniano qui in esame non lascia dubbi, con l'espressione *ex eo [scil.*

⁷⁴ Tra gli altri DE MARTINO 1975; LAMBERTI 2006 cit. a nt. precedente. In particolare, per l'evoluzione cronologica si pronuncia HINRICHS 1974, pp. 147-157, che addirittura pensa alla fondazione del diritto nel senso inteso dai giuristi solo dopo le riforme di Domiziano, per cui sarebbe stato conferito a partire da Traiano. Nella sostanza simile è la posizione di WATKINS 1988-89, ma in un senso differente, poiché l'*immunitas* sarebbe stata riconosciuta alle colonie di veterani dedotte ancora nella tarda Repubblica e in epoca augustea per poi essere integrata con altri privilegi e fissata nella forma del *ius Italicum* da Vespasiano. Uno sviluppo in questa direzione è contestato da HERMON 2002, che vede piuttosto il diritto nato già in epoca cesariana con una valenza prevalentemente politica nelle comunità doppie per consentire di mantenere la posizione autonoma e privilegiata delle colonie dedotte all'interno di città greche e indirizzare in tal modo la successiva fusione verso le forme istituzionali romane. In seguito, questa condizione speciale sarebbe stata integrata nella pratica costituzionale e considerata la più prestigiosa per le comunità provinciali con la trasformazione fittizia del loro suolo in *ager Romanus*, anche se l'esenzione fiscale non sarebbe stato il primo scopo del *ius Italicum* nel momento della creazione. Decisamente contrario a diverse fasi di sviluppo è ZACK 2014, pp. 290-293, che considera comunque *immunitas* e *ius Italicum* non sovrapponibili e piuttosto complementari per fondamento, per *ratio*, più che per contenuto ed effetto che era nella gran parte dei casi lo stesso. Entrambi condurrebbero all'esenzione dell'imposta fondiaria, ma la prima sarebbe concessa alla comunità per i suoi terreni, mentre il secondo sarebbe dato a categorie di persone – ivi compresi gli abitanti di una data città – e avrebbe effetto per loro tramite sulle proprietà tramite l'equiparazione con la situazione vigente al momento in Italia. Per il resto a p. 299 lo stesso autore dichiara che «Die Rechtsform des den provinziellen Grundbesitz steuerbefreienden *Ius Italicum* wurde also irgendwann zwischen den Principes Augustus und Vespasian als Rechtsform geschaffen».

⁷⁵ Ampia discussione con citazione delle fonti in ZACK 2014, pp. 257-258.

Scardonitano] conventu, per cui le sette *civitates* liburniche privilegiate rientravano all'interno di una circoscrizione giudiziaria⁷⁶. Certamente, dal momento che numerose città che fruivano di questo diritto vantavano anche la *libertas* – attestata pure autonomamente al di fuori di quest'eccezionale condizione – si potrebbe pensare che questa fosse spesso concessa contestualmente, ma non facesse parte delle prerogative del *ius Italicum* o, in altri termini, della sua essenza⁷⁷. Esposto così brevemente il contenuto di questo – o meglio, espone i principali problemi interpretativi – si può tentare di fornire una spiegazione al quesito e quindi di motivare l'attribuzione di questo riconoscimento nella storia di quelle comunità della seconda lista pliniana, il che si lega alla *ratio* sottesa alla creazione del diritto stesso. Infatti, spesso in letteratura si parla di privilegi o di condizione speciale della Liburnia *tout court*, mentre a mio giudizio la questione più interessante, ma anche la sfida più difficile, è capire per quale motivo, invece, solo quelle collettività furono scelte a discapito di quelle loro confinanti⁷⁸. Come già detto per le cosiddette teorie geografiche, quella di Kubitschek *in primis*, anche in questo caso cadono tutte le spiegazioni che sono basate sulla semplice limitazione del territorio italico e sul conseguente tentativo di mitigare la delusione delle comunità escluse: così, fa, tra gli altri, Endre Ferenczy, per il quale il diritto stesso fu introdotto da Augusto proprio con la nuova divisione e confinazione dell'Italia, per permettere di conservare i diritti già acquisiti alle città liburniche a Est e ad *Antipolis*, l'attuale Antibes, a Ovest, che avevano fatto parte della Cisalpina e poi dell'Italia, ma erano poi rimaste fuori dalla nuova realtà privilegiata, attribuite le une all'Illirico, l'altra alla Gallia Narbonese⁷⁹. Numerosi studiosi, no-

⁷⁶ Ad esempio, MOMMSEN 1886, p. 811; FERENCZY 1982, pp. 1057-1058 sostengono l'indipendenza delle città con *ius Italicum* dal governatore. Il secondo studioso, in verità, precisa che l'elemento caratterizzante era di natura civile e cioè la natura del suolo, mentre le altre componenti del diritto, riconosciute già ad alcune categorie di comunità, vi si abbinavano; dubbioso sul punto ZACK 2014, p. 258 nt. 29: «Die Quellendokumentation zum *Ius Italicum* lässt aber m.E. keine stringent zu begründende Umschreibung des Inhalts und des Umfangs der privatrechtlichen Konsequenzen des *Ius Italicum* zu». LUZZATTO 1950, p. 87, seguito da MALAVOLTA 1985, p. 2334, invece, proprio sulla base degli esempi di Plinio in Dalmazia e Spagna crede che il *ius Italicum* non determinasse in automatico anche la *libertas* dei centri. Per le altre posizioni cfr. la bibliografia citata da LAMBERTI 2006, pp. 125-126 e ZACK 2014, pp. 277-278.

⁷⁷ Per le *civitates liberae* o *liberae et immunes* attestate già in Sicilia in epoca repubblicana cfr. recentemente DALLA ROSA 2015, pp. 22-23.

⁷⁸ Ad esempio, ŠAŠEL KOS 2005, pp. 323-324 parla della Liburnia come naturale estensione d'Italia, pur dicendo espressamente che i privilegi erano legati alla metà delle comunità allora presenti. Anche gli studi citati a § 4.2. nt. 54 a proposito della provincia autonoma di Liburnia spesso fanno riferimento a una sua precedente condizione speciale, esplicitata dall'*immunitas* e dal *ius Italicum*.

⁷⁹ FERENCZY 1982, pp. 1053-1054: in merito, naturalmente restano le forti perplessità sull'annessione della Liburnia alla Gallia Cisalpina e all'Italia. Similmente SHERWIN-

tando la presenza di alcune comunità e non di altre nella lista di 3.139, hanno aggiunto motivazioni generiche, come il maggior grado di sviluppo o di romanizzazione, che peraltro non sembra addirsi al quadro. Non si possono qui menzionare tutte le proposte, ma ne porto talune come esempi: già un grande Maestro di antichità istriane, quale Degrassi, comunque perplesso di fronte al problema, perfezionando l'ipotesi di Premerstein, affermava che la Liburnia faceva parte idealmente dell'Italia, almeno sul piano fisico, ma forse non era abbastanza romanizzata come l'Istria per essere annessa completamente al momento dell'avanzamento augusteo del confine e allora, «a compensarle dell'esclusione le città più notevoli, che forse erano già partecipi della cittadinanza romana, sarebbero state equiparate nei diritti e nei privilegi fiscali alle consorelle italiche»⁸⁰. Nella scia si sono mossi tra gli altri Mariano Malavolta e Thomas H. Watkins, individuando come destinatari del provvedimento l'uno «i centri abitati e le comunità più importanti», il secondo «the Romanized towns of Liburnia», presupponendo l'amministrazione unita alla Gallia Cisalpina, i forti legami esistenti con Roma e l'integrazione di parte delle popolazioni locali grazie alla nascita di insediamenti italici e alla politica di Cesare, che là avrebbe concesso la cittadinanza romana a «select number of peoples»⁸¹. Ciononostante, quando nel 42 a.C. la Cisalpina fu annessa all'Italia con il confine fissato al *Formio*, secondo lo studioso americano, la Liburnia nel suo complesso fu ritenuta non sufficientemente fedele né romanizzata e in effetti nel corso delle campagne del 35-33 a.C. Ottaviano vi dovette fronteggiare ancora delle azioni ostili. La medesima situazione si sarebbe verificata anche al momento in cui la linea fu avanzata all'Arsa/Raša, ma allora Augusto avrebbe riconosciuto i legami forti tra la regione e l'altra sponda dell'Adriatico e, valutando anomala la situazione delle comunità romanizzate in Liburnia, avrebbe stabilito una forma unica di *adtributio* per cui queste «were to remain geographically within the province of Illyricum, but administratively they would be regarded as within the tenth of the new regions of Italy, a region of mixed ethnic composition anyway» e di conseguenza sarebbero state esentate dal tributo, mentre il *ius Italicum*

WHITE 1973, pp. 317-318; HINRICHS 1974, pp. 149-150. Per *Antipolis* si fa riferimento all'espressione di Str. 4.1.9, ἡ δ'Ἀντίπολις τῶν Ἰταλιῶν ἐξετάζεται, ma non abbiamo nessun'altra fonte su questo e il linguaggio non è tecnico, per cui si veda CHASTAGNOL 1992, pp. 26-27. Di conseguenza non sembra opportuno dedurre la concessione del diritto alla cittadina, come ribadito da ZACK 2014, pp. 288-289, e, infatti, non è annoverata nelle liste delle comunità *iuris Italici*.

⁸⁰ DEGRASSI 1954, p. 100. Aggiunge che «la spiegazione proposta non supera certo tutte le difficoltà», ma che la ritiene meno improbabile dell'annessione temporanea della Liburnia. A ragione in questo caso MARGETIĆ 2001-02, p. 181 definisce «esposta senza troppa convinzione» la posizione dello studioso triestino.

⁸¹ MALAVOLTA 1987, pp. 69-70; WATKINS 1988-89, pp. 132-135.

sarebbe stato conferito solo da Vespasiano⁸². Pur lasciando da parte la bizzarria di alcune soluzioni non supportate da evidenze, nemmeno in questa ricostruzione si riesce a riscontrare un motivo valido per la selezione dei centri beneficiati all'interno di un contesto indubitabilmente più romanizzato del resto dell'Ilirico: ad esempio, non si capirebbe la scelta degli abitanti di *Lopsica* e non di *Senia*, che pure sarebbe diventata il centro di riferimento di quel tratto di costa, oppure degli abitanti di *Asseria* e non di *Aenona* e *Iader*.

L'unica ragione che può aver condotto a una decisione del genere è un atteggiamento diverso da parte delle comunità liburniche nei confronti di Roma, che avrebbe ripagato con i privilegi – pur non definibili nei dettagli – chi le era rimasto fedele; negli ultimi decenni in letteratura si è fatta avanti qualche voce in questa direzione, anche se propendendo verso momenti diversi. Contro una tendenza, basata su una lettura rigida di alcuni passi, che considerava i Liburni come blocco unico nei rapporti con Roma e nello schierarsi nella guerra civile tra Cesare e Pompeo, nel 1996 Massimiliano Cerva ha avuto il merito di prestare attenzione al fatto che le *civitates* di quel popolo, 14 annoverate da Plinio, in ossequio alla loro tradizione di lega di comunità e nonostante il loro tradizionale buon rapporto con la nuova potenza italica, abbiano assunto talora posizioni differenziate nel corso delle campagne militari del II e I sec. a.C. sulla base dei loro interessi nelle diverse contingenze⁸³. Egli in particolare seleziona un episodio molto interessante ed entro certi limiti, sorprendente, quando Ottaviano, almeno secondo le fonti, nel 34 a.C. annientò dei pirati liburnici e ne sequestrò le navi, ma è probabile che solo alcuni gruppi fossero coinvolti⁸⁴. Alka Starac, invece, partendo dal caso delle due comunità vegliote che tollerarono sul loro territorio le truppe cesariane e prestarono loro appoggio nel 49 a.C., pensa che i riconoscimenti siano stati concessi da Cesare o da Augusto come forma di ringraziamento per il comportamento di quelle comunità durante le guerre civili, dato che nella provincia erano presenti sostenitori di entrambi i campi⁸⁵. Davide Faoro, infine, nel

⁸² La citazione è da WATKINS 1988-89, p. 134. A pp. 134-135 è esposta l'ipotesi di evoluzione della condizione di queste comunità fino al regno di Vespasiano, che le avrebbe insignite del *ius Italicum*, facendone un gruppo particolare con la creazione del *conventus* di Scardona, per cui sembra riunire tutta la Liburnia in un'unica fascia, come nelle 'teorie geografiche'.

⁸³ CERVA 1996, pp. 13-18.

⁸⁴ Cfr. § 3.2. per le notizie trasmesse dalle fonti e per le ipotesi geografiche degli avvenimenti.

⁸⁵ STARAC 2000, p. 183, che da un lato si stupisce dell'assenza di municipi di diritto latino nella provincia e dall'altro vede *immunitas* e *ius Italicum* come «a hard to solve problem from ancient history». In questa direzione va anche ŠAŠEL KOS 2005, pp. 345-346 con le parole «other privileges they [*scil.* seven of fourteen *civitates*] had offered not only to Octavian, but even earlier, to Caesar and his adherents».

2018, interpretando in maniera innovativa un'iscrizione già nota di un prefetto e basandosi su un caso analogo attestato epigraficamente per una rivolta nella Spagna Ulteriore, ha pensato alla grande *seditio* delmato-pannonica, per la quale solitamente la letteratura aveva sempre escluso il coinvolgimento dei Liburni alla luce dei tradizionali vincoli di amicizia e dell'assenza della loro esplicita menzione nelle fonti scritte: quest'ultima potrebbe essere sfuggita per la partecipazione di un numero limitato di tribù⁸⁶. Per dare un giudizio sulla maggior verosimiglianza dell'una o dell'altra ipotesi si deve partire dalle notizie che abbiamo sulla storia delle comunità coinvolte. La condizione privilegiata riguarda, dunque, *Alutae*, *Flanates*, *Lopsi*, *Varvarini*, *Asseriates*, *Fertinates* e *Curictae*: se si presta attenzione alla loro collocazione, emerge un quadro disomogeneo per cui non si può pensare a una distinzione geografica con la scelta di privilegiare una zona e non un'altra all'interno del territorio⁸⁷. Infatti, nell'Istria orientale figurano solo i *Flanates*, gli abitanti di *Flanona*, che era certamente all'epoca il centro più importante nella zona, perché da lei prendeva il nome il golfo del Quarnaro/Kvarner, ossia il *sinus Flanaticus*⁸⁸. La confinante *Alvona*, invece, non è da comprendere tra queste, come talvolta affermato, perché gli *Alutae* – *Alutrenses* nella prima lista – sono da intendere con gli abitanti di *Alveria*, comunità di limitata entità del Ravni kotari fra *Asseria* e *Burnum*⁸⁹. Al medesimo contesto sono da ricondurre i *Varvarini*, posti al confine meridionale dell'ambito liburnico, e gli *Asseriates* che sembrerebbero essere ad un livello più alto ancora, fruendo anche dell'*immunitas*. Infine, *Fertinates* e *Curictae* rappresentano una situazione omogenea, perché si tratta delle due *civitates* dell'isola di Veglia/Krk, mentre i *Lopsi* rappresentano l'unica delle comunità insediate sulla costa sotto il Velebit. Da questi dati emerge che la categoria, pur vaga, di sviluppo e romanizzazione non si può applicare, perché potrebbe spiegare la scelta dei *Flanates* e delle due comunità isolane, ma non l'esclusione di *Apsoros*, che era il centro economicamente più sviluppato, e della colonia di *Iader*, soprattutto se si pone l'attenzione sul fatto che in entrambi i contesti risiedevano molti Italici che avrebbero con il diritto riottenuto i privilegi perduti con il trasferimento in provincia⁹⁰: non è di certo un caso che

⁸⁶ FAORO 2018, pp. 92-96, che a nt. 36 non aderisce alla ricostruzione di Mazzarino e considera le due liste divise; quindi, allude a sette comunità peregrine che avrebbero ricevuto la semplice *immunitas* in epoca augustea, tra le quali le prime quattro nei decenni successivi sarebbero state elevate a municipi e fornite di *ius Italicum*. Questo sarebbe un'estensione dell'*immunitas*, sul modello di *Ilici*, per cui cfr. *infra*.

⁸⁷ CERVA 1996, p. 14 raggruppa le comunità in due gruppi, quelle del Quarnaro/Kvarner e quelle del Ravni kotari.

⁸⁸ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = GGM i p. 575; Plin. *Nat.* 3.139.

⁸⁹ Per le motivazioni della scelta cfr. § 5.1.2.1.

⁹⁰ MARGETIĆ 1978-79, p. 311.

una delle motivazioni che vengono addotte per la creazione proprio del *ius Italicum* sia la necessità di annullare il detrimento che avrebbero subito gli abitanti della Penisola inviati nelle colonie trasmarine dedotte⁹¹. Procedendo in ordine cronologico nella valutazione delle tre proposte, una concessione ancora in età cesariana potrebbe essere ammissibile, poiché la dottrina lascia aperta – ancora Ella Hermon nel 2002 – la creazione già in quel periodo del diritto e poiché non mancano casi di ricompense in termini di miglioramento dello statuto per essersi schierati da una parte in una guerra civile: per il *ius Italicum* nello specifico si possono spiegare in questo modo alcune concessioni severiane⁹². Tuttavia, la soluzione non si rivela verosimile nel caso delle sette *civitates* liburniche, poiché sappiamo che le due site sull'isola di Veglia/Krk – *Fertinates* e *Curictae* – dopo un iniziale appoggio alla parte cesariana, fecero il voltafaccia, accogliendo e rifornendo i soldati nemici nel 49 a.C. così da risultare decisive per la vittoria dei Pompeiani nella battaglia del canale di Maltempo/Tihi kanal, le cui conseguenze sono menzionate due volte nel *De bello civili*: in una il riferimento è alle milizie costrette alla resa che poi infoltirono le fila dell'esercito avverso, nell'altra si allude proprio al tradimento subito⁹³. In particolare, da quest'ultimo dettaglio dobbiamo dedurre che si sia trattato di un episodio ritenuto grave da Cesare stesso, il che cozza con l'idea proposta. Del resto, non abbiamo notizie sul posizionamento delle altre cinque comunità privilegiate in un contesto che doveva essere tendenzialmente più favorevole al Magno e all'inverso stupisce che gli *Iadertini*, che prestarono aiuto al futuro dittatore, non avrebbero ottenuto alcun vantaggio⁹⁴. Venendo alle altre due ipotesi, pur in assenza di qualsiasi dato decisivo, incontrano meno ostacoli, benché anche in tali casi manchino informazioni sull'atteggiamento delle diverse *civitates*, perché le fonti parlano solo di Liburni nel caso dei pirati o di Liburnia sull'iscrizione. Nonostante l'inserimento a tutti gli effetti nello Stato romano con l'istituzione della provincia, il quadro etnico e politico dell'area è simile nei due

⁹¹ Pur con alcune differenze, così SHERWIN-WHITE 1973, p. 316; FERENCZY 1982; WATKINS 1983; WATKINS 1988-89; HERMON 2002. T.H. Watkins in particolare delinea un quadro evolutivo per cui l'immunità fiscale garantita dal diritto italico risalirebbe a una prerogativa concessa al tempo dei Gracchi alle colonie d'Oltremare.

⁹² Così Ulp. *dig.* 50.15.3: *Est et Laodicena colonia in Syria Coele, cui divus Severus ius Italicum ob belli civilis merita concessit*. Conferma in questo senso viene da SHERWIN-WHITE 1973, p. 317. Al contrario, forme di punizione comminate da Ottaviano alle comunità che avevano sostenuto Pompeo sono attestate nella stessa Dalmazia, cfr. ŠAŠEL KOS 2012a, p. 97.

⁹³ La fonte principale per il tradimento è D.C. 41.40. Gli altri passi menzionati sono *Caes. civ.* 3.4.2; 3.67.5. Per la loro analisi cfr. la scheda di *Curicta*. Per l'assedio dei Cesariani asserragliati sull'isola e il voltafaccia ai loro danni cfr. la recente ricostruzione dei fatti d'arme in VITELLI CASELLA 2018c.

⁹⁴ *B. Alex.* 42.3 per l'intervento degli *Iadertini*.

momenti, sempre con Ottaviano/Augusto al potere e con i popoli vicini – Delmati, Giapidi e tribù pannoniche – a condurre la rivolta, e allora era decisiva la fedeltà della Liburnia, come base operativa per trasportare uomini e mezzi dall'Italia via terra o via mare e per inoltrarsi nell'ostile e impervio entroterra. In entrambi i contesti – nel secondo anche di più, almeno stando a Velleio Patercolo⁹⁵ – il rischio di sconfitte e di ampie perdite era elevato, per cui non è fuori luogo che, dopo la vittoria, il *princeps* avesse stabilito dei riconoscimenti alla lealtà mostrata da queste genti. In presenza di piani strategici siffatti risultavano fondamentali scali portuali che permettessero lo sbarco in sicurezza delle truppe e un collegamento agevole con i passi per scavalcare la catena costiera, che si trovano solo nella stretta fascia sotto il Velebit: secondo l'ipotesi di Cerva, effettivamente i pirati potevano essere schierati proprio lì, dove erano stati stanziati i Giapidi per almeno un secolo e dove le condizioni geografiche hanno sempre favorito la loro azione⁹⁶. In presenza di questo quadro si capirebbe il riconoscimento concesso alla comunità – peraltro piccola – dei *Lopsi*, che sarebbero stati gli unici ad offrire un porto sicuro e una via per superare la dorsale retrostante, mentre le altre collettività limitrofe – da *Senia* ad *Argyruntum* – avrebbero appoggiato la recrudescenza dell'attività corsara. Al di là di questa riflessione specifica sull'unicità di questa *civitas*, in un contesto del genere è superfluo spiegare l'utilità per Roma di avere il sostegno di *Flanona*, *Fulfinum* e *Curicum*, tutte dotate di profonde baie, mentre per le comunità del Ravni kotari all'accesso agli assi di penetrazione si aggiungerebbe una motivazione diversa, cioè la loro collocazione in area pianeggiante che permetteva una certa attività agricola e quindi qualche rifornimento agli eserciti⁹⁷. Per *Varvaria*, infine, non va taciuto che si trovava alla frontiera con i bellicosi Delmati, per cui nella sua difesa si incontravano gli interessi degli autoctoni e dei generali romani addirittura dalla fine del II sec. a.C.⁹⁸. Pur prescindendo dai vantaggi che la posizione delle varie comunità poteva arrecare per fronteggiare i nemici, la lealtà dimostrata anche da «una piccola comunità, altrimenti insignificante»⁹⁹ in entrambi i momenti, quando gran parte dei Balcani occidentali si stava ribellando, era meritevole dei riconoscimenti.

⁹⁵ Vell. 2.110.6-111.2.

⁹⁶ CERVA 1996, p. 14 parla di «Liburnia “centrale”» e immagina uno sbarco delle truppe romane a *Senia*.

⁹⁷ FAORO 2018, p. 95 menziona anche la vicinanza delle comunità del Ravni kotari all'accampamento di *Burnum*, anche se non c'è unanimità sul momento in cui sarebbe stato occupato dalle legioni.

⁹⁸ CERVA 1996, pp. 12-14 con corretto riferimento all'aiuto offerto da Cesare ai Liburni per la riconquista del forte di *Promona*, limitrofo al territorio dei *Varvarini*, ma al di là del *Titius*. Sulle diverse interpretazioni del fatto cfr. ŠAŠEL KOS 2005, pp. 345-346.

⁹⁹ FAORO 2018, p. 95.

Determinato lo scacchiere geo-politico con le necessità di Roma nel settore e delineato a grandi linee il concetto di *ius Italicum*, non resta che provare a proporre la sostanza dei privilegi, ammettendo che non si va al di là delle speculazioni. Plinio non dice nulla di più sullo statuto giuridico di queste comunità e in assenza di altre indicazioni parrebbero da intendere come ancora peregrine al momento della concessione: infatti, rispetto alla dottrina tradizionale, negli studi più recenti è caduto il tabù per cui solo delle *coloniae civium Romanorum* potevano godere del *ius Italicum*, in quanto è attestato con certezza almeno per un altro centro straniero, *Selinus/Traianopolis*¹⁰⁰. Una criticità in più per la comprensione dell'effettivo diritto deriva dal confronto tra la nostra fonte e le altre esistenti in merito: infatti, delle 42 città che sulla base delle varie testimonianze avrebbero goduto di questo privilegio, nove sono citate da Plinio – le sette della Liburnia e nella Spagna Citeriore *Acci Gemella* (attuale Guadix) e *Libisosa Forum Augustum* (attuale Lizuz) – e le restanti dalle fonti giuridiche – *in primis* il titolo XV del Digesto, quindi i codici teodosiano e giustiniano – che, come visto, non rischiarano il buio delle ipotesi, ma danno solo qualche indizio sulla natura prevalentemente fiscale¹⁰¹. Quanto più stupisce dall'analisi delle testimonianze è che i centri menzionati da Plinio non figurano affatto negli escerti dei giuristi e viceversa, il che induce a pensare che per qualche motivo l'autore comasco – o le sue fonti – intendesse come *ius Italicum* o *Italiae* qualcosa di diverso da quello che successivamente avrebbero inteso i giuristi e che si trova concesso per lo più a città di grande prestigio: a titolo di esempio citiamo Cartagine, Costantinopoli, *Lugdunum*, Palmira, Tiro. Proseguendo nell'analisi comparativa delle fonti salta all'occhio che il Digesto indica altre quattro città iberiche che avrebbero goduto del privilegio, *Emerita*, *Pax Iulia*, *Illici* e *Valentia*, mentre Plinio non cita nessuna di queste con tale diritto, come se fossero concetti non sovrapponibili almeno nei documenti ufficiali da lui consultati, generalmente aggiornati alle prime fasi del regno di Vespasiano¹⁰². La soluzione più facile sarebbe *sic*

¹⁰⁰ A favore della concessione a comunità ancora peregrine già Vittinghoff nella discussione a MAZZARINO 1974, pp. 380-381; HERMON 2002, p. 211; dettagliatamente anche ZACK 2014, pp. 250-251 nt. 5-6, 254-257, 279, che analizza la bibliografia presente e si sofferma anche sull'affidabilità terminologica di Plinio che renderebbe improbabile che le comunità fossero municipali senza indicazioni precise in tal senso. Sull'argomento ritorna anche a pp. 288-289, per concludere che «das *ius Italicum* auch ohne eine Änderung der rechtlichen Qualität des Grundbesitzes an peregrine (!) Gemeinwesen in den Provinzen vergeben werden konnte» in virtù della sua considerazione del diritto legato alle persone e non al suolo.

¹⁰¹ Plin. *Nat.* 3.25. La lista complessiva delle comunità è in MALAVOLTA 1985, pp. 2336-2339.

¹⁰² Paul. *dig.* 50.15.8. Per la datazione delle fonti ufficiali usate da Plinio per la Spagna cfr. CIPRÉS 2014; dubbi in merito sono espressi da LE ROUX 2017, p. 588 nt. 11.

e *simpliciter* situare la concessione dopo la redazione della fonte, ma l'argomento è difficile da accettare, perché almeno *Valentia*, *Emerita* e *Pax Iulia* sembrano aver ottenuto il privilegio in questione proprio da parte del primo imperatore, come tanti altri centri nelle varie parti dell'Impero¹⁰³. Altrimenti alcuni studiosi hanno cercato di risolvere il problema, imputandolo all'incompletezza delle liste dei giuristi e al loro esclusivo riferimento all'età severiana in contrapposizione a una situazione molto precedente e differente testimoniata nella *Naturalis historia*¹⁰⁴. In effetti, si potrebbe uscire dall'*empasse*, aderendo alla prospettiva già presente in letteratura di un'evoluzione del diritto, per cui le città citate dai giuristi – quelle spagnole comprese – avrebbero ricevuto il *ius* nella forma classica codificata in un secondo tempo, mentre si era persa memoria delle concessioni iniziali, rimaste di livello inferiore¹⁰⁵. Quanto al contenuto di queste, infatti, ormai è generalmente accertato che – salvo nel caso degli *Asseriates* – non si tratta di esenzioni fiscali con una pesante rinuncia ad entrate subita da Roma, argomento che stride molto con il limitato prestigio delle comunità¹⁰⁶; anche a prescindere da questo particolare, l'anomalia della situazione liburnica è stata osservata da plurimi e illustri studiosi, tra cui per primo il Mommsen aveva escluso le *civitates* liburniche dal *ius Italicum* consueto, definendo la loro condizione «nichts weiter [...] als die Verleihung des Commercium an die betreffende Gemeinde, wie dasselbe im latinischen Recht auch enthalten war, also die Möglichkeit für den Römer in dem betreffenden Gebiet und für den diesem Gebiet Angehörigen im römischen vollgültig Grundeigentum zu erwerben»¹⁰⁷. Questo provvedimento sarebbe stato preso dall'autorità

Già WATKINS 1988-89, pp. 118-119 pensa alla presenza di notizie di epoca vespasiana, ma in un quadro non uniformemente aggiornato.

¹⁰³ Così LUZZATTO 1950, pp. 95-98. Per ZACK 2014, p. 255 nt. 20-21 il momento della concessione è indeterminato per le due comunità.

¹⁰⁴ LUZZATTO 1950, pp. 90-91; BLEICKEN 1974, pp. 383-384; HINRICHS 1974, pp. 148-149. Anche in questi casi la posizione di ZACK 2014, pp. 262-263 è la medesima della nt. precedente.

¹⁰⁵ Cfr. *supra* nt. 72. HINRICHS 1974, p. 148 allude a casi analoghi di comunità che avevano ricevuto l'*immunitas* con Cesare o Augusto, di cui non c'era più traccia in età severiana.

¹⁰⁶ MARGETIĆ 1978-79, p. 311. Certamente, l'argomento esce di gran lunga ridimensionato dall'interpretazione di Mazzarino, per cui il *ius Italicum* non comprenderebbe automaticamente l'*immunitas* fiscale. In questo caso, infatti, il danno tributario per l'erario romano si sarebbe limitato alle mancate entrate della città di *Asseria*. *Contra* FAORO 2018.

¹⁰⁷ MOMMSEN 1886, p. 808. La definizione dettagliata del particolare *ius Italicum* delle comunità liburniche si trova a pp. 631-632. La sua posizione è accettata poi da PAOLI 1938, p. 115 nt. 4 e commentata ampiamente in MARGETIĆ 1978-79, pp. 311-313. Una certa affinità con il diritto latino la vede anche Hate Suić ripreso in MARGETIĆ 1977, p. 402, che individua il *ius Italicum* delle comunità liburniche come uno speciale privilegio conferito da Roma a certe comunità tramite il quale ogni persona che lo pos-

romana, all'indomani dell'inclusione della Cisalpina all'Italia, per estendere anche a questi territori finitimi il concetto di «Bodenrechtsgemeinschaft», un tempo formata da Romani e Latini, che aveva assunto il nome prima della guerra sociale, appunto, di *ius Italicum*, dato che avevano iniziato a beneficiarne anche i *socii Italici*: in Italia, da allora in poi, si sarebbe parlato piuttosto di proprietà privata quiritaria ovunque e il termine sarebbe rimasto solo per queste comunità di peregrini beneficiate. Però, il compianto studioso annovera senza dubbio le due colonie della Citeriore fra le città di 'autentico' *ius Italicum*, ma lascia insoluto il motivo, per cui quelle comunità fossero citate da Plinio, ma non dalle fonti giuridiche successive e viceversa¹⁰⁸. A questa posizione si è ricollegato in numerosi lavori Lujo Margetić, che immagina un *lapsus calami* da parte di Plinio con *ius Italicum* al posto di *ius Latii*, stabilendo così una scala dei privilegi delle varie comunità molto più in linea con le altre province occidentali¹⁰⁹. Egli, dunque, non trovando «alcun motivo immaginabile per l'assegnazione dello *ius Italicum* alle comunità liburniche»¹¹⁰ – nella sua analisi, poi, solo le prime quattro – lo nega a queste, ma, pur con riluttanza, ammette la veridicità della concessione per le due città spagnole, che giudica «un po' meno importanti» delle altre citate dal Digesto¹¹¹. Dato che il diritto latino si trova frequentemente nelle altre province occidentali dell'Impero e non ve ne sarebbe testimonianza in Dalmazia, essa avrebbe avuto quindi uno sviluppo delle autonomie municipali del tutto anomalo, perché, in assenza di comunità con questo statuto, sarebbe venuto meno uno dei principali strumenti per l'assimilazione, pur graduale, delle aristocrazie locali nella piena cittadinanza romana; lo studioso per la necessità di utilizzare come base documentale le liste pliniane sceglie per fare il confronto solo le province spagnole o la Gallia Narbonese e non prende in considerazione le province danubiane, più vicine alla Dalmazia. Poi, oltre all'*auctoritas* del Mommsen, Margetić a suffragio della sua tesi riporta dati epigrafici, che testimonierebbero – o per lo meno renderebbero plausibile – quest'ordinamento per le quattro citate comunità di *Alutae*, *Flanates*, *Lopsi* e *Varvarini*: nello specifico si rileva la presenza di *ordo* e magistrati, identici per i munici-

sede, stabilitasi permanentemente nella capitale, otteneva automaticamente la piena cittadinanza romana, poteva eleggere ed essere eletta e possedere tutti gli altri privilegi della cittadinanza romana, soprattutto l'immunità. L'elenco complessivo più recente delle osservazioni in merito si trova in MARGETIĆ 2001-02, pp. 169-171.

¹⁰⁸ Cfr. MOMMSEN 1886, p. 807 nt. 5.

¹⁰⁹ Da citare almeno gli articoli in italiano MARGETIĆ 1977; MARGETIĆ 1978-79; MARGETIĆ 2001-02.

¹¹⁰ MARGETIĆ 1978-79, p. 311. Per il resto, il contributo a pp. 308-316 fornisce una ricostruzione e una valutazione attente dei privilegi concessi alle *coloniae civium Romanorum*, anche se si dissente dalle conclusioni complessive.

¹¹¹ MARGETIĆ 1978-79, p. 310.

pi di diritto latino e romano, mentre l'onomastica mostra ancora tracce indigene¹¹². Nel lavoro più esaustivo dedicato al problema lo studioso croato affronta lo *status* di tutte le città liburniche e dalle istituzioni locali attestate sulle iscrizioni emerge che in epoca augustea il diritto latino sarebbe stato appannaggio, ad esempio, di *Aenona* e *Arba* che figurano solo nella lista degli *oppida*¹¹³. A questa debolezza si aggiunge il confronto con l'unica situazione di *ius Latii* accettata unanimemente in Dalmazia, quella di *municipium Riditarum*, dove l'onomastica romano-italica si trova in misura limitatissima e in proporzione molto inferiore rispetto a quanto verifichiamo nelle comunità succitate¹¹⁴; di conseguenza, sebbene, in linea di principio, alla luce della loro consistenza, la condizione del diritto latino sarebbe adatta alle comunità di 3.139, nel complesso non si ravvisano elementi sufficienti per destituire completamente di fondamento la menzione del *ius Italicum/Italiae* di Plinio, che la utilizza anche per la Citeriore e la distingue bene dalla latinità frequentemente attestata nella sua descrizione della penisola iberica e delle Gallie¹¹⁵: in ambedue questi contesti, infatti, sono menzionati degli *oppida Latina* o *Latinorum*, distinti da quelli di altra condizione giuridica, per cui la dicitura *oppida tout court* non può indicare anche dei municipi latini, come pure vorrebbe l'autorevole Degrassi per la cosiddetta terza lista¹¹⁶. A maggior ragione, per questa generale attenzione ai documenti statali che emerge dall'opera, si può dire che almeno al tempo della redazione della fonte ufficiale consultata dall'enciclopedista non c'erano comunità latine in Dalmazia¹¹⁷.

¹¹² L'elemento più rilevante di MARGETIĆ 1978-79 emerge a p. 322, dove scrive: «Come sappiamo l'*ordo* ed i magistrati si trovano anche nei municipi con lo *ius Latii* e nei *municipia civium Romanorum*, per non parlare della possibilità che si tratti di una colonia, oppure, probabilmente non troppo spesso, di una *civitas* peregrina». Di conseguenza, per lui, «se vogliamo riconoscere a qualche comunità la posizione giuridica di *municipium civium Romanorum*, dobbiamo avere argomenti piuttosto solidi anche nel caso in questa comunità compaiano l'*ordo* ed i magistrati, perché per le suddette ragioni è molto più probabile che si tratti di un municipio latino». Questa teoria è accettata da STARAC 2006, pp. 107-111 e, pur con riserve, da MATIJAŠIĆ 2006, pp. 83-86.

¹¹³ MARGETIĆ 1978-79, pp. 329-330.

¹¹⁴ Per la latinità di *Rider* si esprimono anche ALFÖLDY 1965, pp. 97-98 e WILKES 1969, pp. 240-242. Per l'analisi dell'onomastica si rimanda ai numerosi lavori di Duje Rendić-Miočević (RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1971; RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1976; RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1980).

¹¹⁵ Plin. *Nat.* 3.15, 18, 20, 32 (province spagnole), 36 (Gallia Narbonese). Anche WATKINS 1988-89, pp. 118-119 allude ad una scarsa domestichezza di Plinio con la definizione di *ius Italicum* per la sua recente introduzione da parte di Vespasiano, per cui la utilizzerebbe solo due volte; contesta l'idea delle imprecisioni ZACK 2014, per cui cfr. nt. 100. Nel caso degli *oppida* norici di 3.146 essi hanno almeno il titolo imperiale *Claudium* o *Flavium* a rendere chiaro che trattasi di *municipia*.

¹¹⁶ DEGRASSI 1954, pp. 78, 105-106, pur senza specifiche motivazioni.

¹¹⁷ Cfr. *supra* nt. 64 per altre proposte di vedere comunità latine sulla costa orienta-

Più completa, invece, è l'analisi di Focke T. Hinrichs, il quale indica la singolarità della posizione delle comunità dalmate e iberiche, proprio perché «in beiden Fällen kleine Gemeinde»¹¹⁸. Secondo lui, le comunità della Liburnia, a parte *Asseria*, per gli argomenti citati in precedenza non avrebbero goduto dell'immunità fiscale che sarebbe tratto fondamentale del diritto italico, come inteso in epoca imperiale. Nella *Naturalis historia*, allora, il *ius Italicum* sarebbe solamente un residuo della precedente situazione, per mantenere loro una parziale autonomia giurisdizionale al pari del resto della Gallia Cisalpina, di cui avrebbero fatto già parte in qualche modo all'epoca di Cesare: non diversamente egli vede la situazione di *Antipolis*, che, però, è definita da Plinio stesso solo come *oppidum Latinum*, per cui c'è un'evidente discrasia, a meno di non pensare ad un altro – sempre più improbabile – *lapsus calami*¹¹⁹. Egli successivamente prosegue nell'analisi del testo pliniano, arrivando alla conclusione che anche per le due città spagnole si tratterebbe di qualcosa di diverso dal generale *ius Italicum* di ambito fiscale e piuttosto di una parziale autonomia giurisdizionale concessa da Augusto agli antichi abitanti del territorio coloniale di cittadinanza romana da lungo tempo, ma non appartenenti alla colonia militare. In definitiva, prescindendo dalle situazioni locali, nel testo pliniano si può intendere l'espressione latina *ius Italicum/ius Italiae* come «die bei statthalterlichen Rechtsprechung zu beachtende, in Italien übliche, partielle Unabhängigkeit der Judication eben dieser kleinen Orte»¹²⁰. Lo stesso studioso, poi, adduce

le dell'Adriatico. Come MARGETIĆ 1978-79, anche SHERWIN-WHITE 1973, pp. 373-375 si stupisce dalla scarsissima presenza di questo statuto nell'Ilirico, ma non si riferisce mai a queste comunità. Contrariamente alla visione introdotta da Charles Saumagne, imperante negli anni '70 e dominante nei lavori di Margetić fino all'inizio degli anni 2000, pochi anni fa Le ROUX 2017 ha rivisto in generale la questione su scala imperiale: egli limita il ruolo della latinità come strumento indispensabile e imprescindibile che dovesse essere applicato in tutte le province occidentali, non riconoscendo con certezza nessun *municipium Latinum* di fondazione anteriore a Vespasiano e a p. 601, nello specifico delle province danubiane, ne vede la possibile esistenza prima dei Flavi solo nel Norico con le fondazioni, presumibilmente claudie, di *Virunum*, *Celeia*, *Teurnia*, *Aguntum*, *Iuvavum*, ma poi anche in seguito ne immagina una diffusione modesta; in precedenza BERNARDI 1973, pp. 122-127 escludeva del tutto concessioni del genere sotto Tiberio, Caligola e Claudio. In merito cfr. anche le riflessioni metodologiche appropriate di ĆIRJAN 2010, che a p. 123 conviene sul fatto che la latinità nell'Europa centro-orientale sia iniziata solo con gli *oppida* norici, e VARGA 2011, che tra l'altro a pp. 311-312 discute una possibile relazione tra *ius Latii* e *ius Italicum*, allo stato ancora non verificabile. Si rimanda alle pagine successive per la situazione documentabile per i diversi centri.

¹¹⁸ HINRICHS 1974, pp. 149-152 che pure cade nella tentazione di vedere gli stessi etnonimi di 3.139 anche in 3.130 e quindi considera queste comunità situate nell'angolo nord-orientale dell'Italia.

¹¹⁹ Plin. *Nat.* 3.35. Per la vicenda del centro cfr. nt. 79.

¹²⁰ HINRICHS 1974, pp. 152-154, commentato da ZACK 2014, p. 256 nt. 22; cfr. anche ZACK 2014, p. 250 nt. 5, 265.

una sorta di controprova: Plinio definisce *Ilici colonia immunis*, e non fa parola alcuna dei privilegi fiscali delle altre colonie spagnole citate dal Digesto, anche se, proseguendo nel ragionamento, ciò sarebbe dovuto all'inesistenza del *ius Italicum* comunemente inteso, poiché esso sarebbe comparso – si veda l'esempio di *Ilici* – come evoluzione del precedente *status* di *immunitas* solo in seguito ad alcuni provvedimenti di Domiziano e quindi concesso a partire da Traiano¹²¹. Questa teoria, dunque, da un lato, ha il vantaggio di affiancare nell'analisi le attestazioni pliniane in Liburnia e Spagna Citeriore e, dunque, di essere organica, dall'altro, ha la criticità di tutte le 'teorie geografiche' riguardo al confine nord-orientale d'Italia. In definitiva, una limitata autonomia di queste comunità potrebbe essere stata un privilegio gradito alle *civitates* provinciali già alla fine della Repubblica – e ciò spiegherebbe bene la loro menzione in Plinio nelle liste dei *conventus* –, forse associato ad agevolazioni, pur limitate rispetto alla forma canonica attestata dai giuristi, in termini di diritto civile, fiscalità e tutela della proprietà, per quel che era coerente con la condizione giuridica degli abitanti¹²².

5.1.2. La municipalizzazione

5.1.2.1. L'Istria orientale

Nell'Istria orientale, immediatamente oltre il confine dell'*Arsia*, due sono le comunità indicate dalle fonti di età romana, *Albona* (attuale Labin, il nome italiano è uguale al latino) e *Flanona* (Fianona/Plomin): in entrambi i casi si tratta di *oppida* citati da Plinio nella lista *per oram*, che sono da intendere come castellieri esistenti nel I sec. a.C., ossia al momento cui dovrebbero riferirsi le informazioni provenienti dal periplo e riguardanti solo lo sviluppo insediativo sul piano geografico, distinguendo appunto le diverse tipologie – *oppida*, *castella* e *civitates* ancora in uno schema preromano¹²³. In particolare, questi due agglomerati demici non mostrano alcun'interruzione abitativa col passaggio al nuovo potere¹²⁴. A favorire questa dinamica potrebbe essere stata anche l'assenza di fatti d'arme al momento della sottomissione di questa porzione di territorio, che verosimilmente in quel torno di tempo non era appannaggio degli Istri, la cui strenua resistenza condusse perfino

¹²¹ Plin. *Nat.* 3.19 (*colonia immunis Ilici*), 20 (*Valentia*, definita solo *colonia*).

¹²² Sul rapporto tra *ius Italicum* e condizione giuridica degli individui cfr. l'ampia discussione in ZACK 2014, pp. 254, 279-289, che conclude che anche i peregrini potessero avere i vantaggi fiscali. Per un simile contenuto del diritto in Liburnia si esprime MALAVOLTA 1987, p. 70.

¹²³ ČAČE 1992-93, pp. 12-13; ČAČE 2001.

¹²⁴ Fenomeni del genere sono ben attestati in Istria e Liburnia settentrionale: cfr. § 2.1.

all'obliterazione di parte degli abitati al termine della seconda guerra con Roma (178-177 a.C.). Infatti, secondo le fonti a nostra disposizione, il confine delle loro terre doveva correre in quel periodo lungo l'Arsa/Raša, e quindi la parte nord-orientale dell'Istria, quella geograficamente più disagiata, consistente nella costa di fronte all'isola di Cherso/Cres, la catena retrostante e la parte più alta del bacino fluviale sotto al monte Maggiore/Učka, era occupata dai Liburni, tradizionalmente molto più pacifici nell'approccio alla Dominante – e forse temporaneamente dai Giapidi che nella fase della loro massima espansione giunsero sull'Adriatico¹²⁵. Questi ultimi vengono comunemente localizzati nella parte più interna del golfo del Quarnaro/Kvarner, ma non si può escludere che si siano spinti anche a Ovest di Fiume/Rijeka anziché rimanere solo nella striscia di costa sotto il Gorski kotar e il Velebit¹²⁶. A differenza poi di quanto avvenne nella fase di decisa romanizzazione dell'Istria occidentale nel I sec. a.C. con la sottrazione di ampie porzioni di terra alla popolazione autoctona da destinare all'installazione di grandi *villae* per lo sfruttamento agricolo, l'intervento molto più lieve dell'elemento italico sulla costa orientale, facilmente motivabile con la ben inferiore *felicitas loci*, condusse ad alterazioni minime nel paesaggio rurale e urbano¹²⁷. L'ultimo aggettivo merita una precisazione, in quanto spesso in letteratura è affermato che la Liburnia era la zona più urbanizzata e affine alla cultura romana al momento della conquista definitiva della provincia: ciò è vero, ma va limitato al Ravni kotar dove la geografia fisica aveva permesso il sorgere di città sul modello diffuso nel Mediterraneo ellenistico e dove i contatti con l'altra sponda dell'Adriatico erano particolarmente antichi e fecondi; un discorso del genere non è proponibile per il Quarnaro/Kvarner, nel quale uno sviluppo del genere è accertato solo per Osor/Ossero e può essere verosimile al limite per i maggiori centri isolani. Nei casi di *Albona* e *Flanona*, vista l'ininterrotta occupazione umana, le indagini archeologiche sono state assai limitate, contrariamente a quanto avvenuto per siti preromani in altre parti della penisola, dacché non è possibile definire con certezza l'orizzonte di appartenenza della cultura materiale nelle fasi più remote a cavallo tra le età del Bronzo e del Ferro. Non si può escludere, dunque, che la ristretta fascia di territorio tra l'Arsa/Raša e i monti Caldiera/Učka

¹²⁵ Per la geografia delle genti preromane cfr. § 1.2.

¹²⁶ Dubbi sull'occupazione giapidica dell'Istria orientale tra l'Arsa/Raša e i monti Caldiera/Učka e quindi sul mare il promontorio di punta del Gatto/rt Mašnjak sono espressi già in DEGRASSI 1929-30, pp. 293-294.

¹²⁷ MATIJAŠIĆ 2009, pp. 389-396; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, MATIJAŠIĆ 2015, pp. 297-299. Sul punto MATIJAŠIĆ 2006a, p. 81 scrive che «lontani dalla rotta marittima principale, l'Istria orientale e il Quarnero non avevano quelle condizioni determinanti che avevano fatto dell'Istria Occidentale una regione prospera e ricca».

prima della situazione fotografata dalle fonti classiche sia stata contesa tra popolazioni rivierasche, e che agli Istri siano succeduti i Liburni nell'occupazione al momento della loro grande espansione; comunque, «il confine era stabile e probabilmente si era stabilizzato molto prima della conquista romana, in modo da non provocare situazioni di pericolo per una delle due parti»¹²⁸. Ad ogni buon conto, i due *oppida* rivestivano un rilievo primario nell'economia insediativa delle aree limitrofe e rappresentavano il centro di riferimento per reti di castellieri circostanti, che, secondo una dinamica ben attestata, vennero per lo più abbandonati ancora durante l'età dei metalli e quindi hanno permesso ricerche sul campo: uno di questi, quello di Torre-Gradaz/Turan-Gradac, è il più indagato dell'Albonese con la successione delle stratigrafie, ma terminò la sua vita nel VII sec. a.C.¹²⁹. Di conseguenza, il ritrovamento di oggetti pertinenti agli orizzonti istrico e liburnico si inserisce appieno nel quadro culturale della regione quarnerina, ma non dà informazioni utili per la situazione nel momento in cui Roma si affacciò a queste terre e ne avviò poi la municipalizzazione, anche se va tenuta in considerazione una forma di permeabilità del confine culturale tra Istri e Liburni, verificabile ancora in età romana, ad esempio, tramite alcuni culti¹³⁰. Altro elemento forte di affratellamento tra i due gruppi è l'appartenenza ad un unico gruppo linguistico, quello nord-adriatico, fortemente distinto da quelli delmati ed illirici del Centro e del Sud della provincia di Dalmazia. Concentrando ora l'attenzione su *Albona*, procedendo in ordine geografico, come gran parte delle nostre fonti, da Ovest a Est, allontanandosi dal confine italico, è fondamentale ricordare che tale castelliere godeva della posizione dominante su un'altura di circa 300 metri, di gran lunga la più elevata nella zona, a breve distanza dal mare, ma non immediatamente sulla riva, posizione considerata troppo pericolosa per le incursioni in contesto in cui, non diversamente da quanto icaisticamente affermato dalla regina Teuta agli ambasciatori romani nel celebre passo di Polibio, la pirateria era pressoché un'attività economica consueta nella quale si poteva essere ora attori, ora vittime¹³¹. Ciò det-

¹²⁸ Per tutto ciò cfr. MATIJAŠIĆ 2006a, pp. 81-83, da cui la citazione.

¹²⁹ Per le reti di castellieri e il ruolo di quelli di Albona/Labin e Fianona/Plo-min cfr. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, MATIJAŠIĆ 2015, pp. 294-296. Per i vari insediamenti si tenga sempre come riferimento il volume di BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007 con il catalogo. Sull'insediamento di Kunci cfr. KOS 2005; sugli scavi di Torre-Gradaz/Turan-Gradac cfr. MIHOVIĆ 2011.

¹³⁰ MATIJAŠIĆ 2006a, p. 82. Lo stesso Matijašić mi ha confermato per lettera che allo stato è impossibile distinguere la cultura materiale istrica e liburnica per la fase più arcaica e quindi ascrivere gli insediamenti all'uno o all'altro popolo. Per la permanenza delle affinità in epoca romana cfr. TASSAUX 1985; MATIJAŠIĆ 2006b. Per la lingua cfr. ALFÖLDY 1965, pp. 36-60; ŠAŠEL 1977; da ultimo KURILIĆ 2010, p. 136 con bibliografia.

¹³¹ La risposta sprezzante di Teuta agli ambasciatori romani, per cui i re illirici non

to, infatti, anche l'abitato preromano di *Albona* aveva uno o più accessi al mare, secondo lo stesso schema topografico attestato a *Nesactium*, vicino capoluogo degli Istri¹³². La prima citazione nella letteratura del castelliere proviene dall'opera periplografica di Artemidoro di Efeso, ma in funzione della limitrofa *Φλάνων* – nella forma *μετὰ δὲ τὴν Ἰάλων*¹³³ – e quindi non necessariamente si deve presumere che *Albona* avesse un porto, poiché, in virtù della sua altitudine, poteva fungere comunque da punto di riferimento – perciò è citata ancora dai portolani – a vantaggio di chi traversava il Quarnaro/Kvarner o veniva da capo Promontore/rt. Kamenjak e doveva poi entrare nel frequentato porto adiacente¹³⁴. Tuttavia, anche la seconda menzione in ordine cronologico del centro, quella della lista pliniana degli *oppida per oram*, è proveniente anch'essa da un periplo, forse di Varrone, dove avrebbe avuto ben poco senso inserire un centro privo di un'infrastruttura portuale degna di nota¹³⁵. Seguendo una dinamica naturale e diffusa anche sulle coste quarnerine, con l'ingresso nell'orbita romana e la cessazione dei motivi di pericolo l'abitato si sviluppò in posizione più agevole per le vie di comunicazione ai piedi del colle, dove ora si trova Piedalbona/Podlabin, mentre due agglomerati, pur di dimensioni indeterminabili, si formarono lungo la costa a Porto Albona/Rabac e a Porto Longo/luka Prklog, dove già Attilio Degrassi localizzava lo scalo portuale della cittadina¹³⁶. Purtroppo, la continuità abitativa non ha permesso di individuare strutture di epoca romana, per cui l'unica notizia di edifici che abbiamo deriva da un'iscrizione che ricorda un *balneum* fatto erigere da un duoviro¹³⁷.

Per quanto concerne l'evoluzione istituzionale non vi sono testimonianze di un insediamento degli Italici a scopo commerciale ancora in epoca repubblicana, come era il caso di altre città sulla sponda orientale dell'Adriatico che ospitarono *conventus civium Romanorum*: si può suppor-

erano soliti impedire ai sudditi di taglieggiare le navi, è in Plb. 2.8.8. Per i siti preferiti per la costruzione dei castelli cfr. tra gli altri BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007, pp. 729-730; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, MATIJAŠIĆ 2015, p. 294.

¹³² Tra gli altri MATIJAŠIĆ 2001, pp. 163-169.

¹³³ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = GGM i p. 575.

¹³⁴ I.I.M. 1972, p. 109: «a NW del porto [scil. di Porto Albona/Rabać] è ben visibile l'alto campanile della cittadina di Labin (*Albona*) edificata sul colle a m 320 di quota». Per le rotte cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 185; MATIJAŠIĆ 2001, p. 162. ROSADA 2001, pp. 192-193 attribuisce, invece, scarsa importanza al porto di *Albona*, che sicuramente era superato per volume d'affari da quello della limitrofa *Flanona*.

¹³⁵ Plin. *Nat.* 3.140.

¹³⁶ Per l'insediamento a Porto Albona/Rabac parlano chiaramente i ritrovamenti epigrafici, su cui cfr. DEGRASSI 1934a e più recentemente MATIJAŠIĆ 2006b, pp. 15-18, nr. 3. Per il porto a Porto Longo/luka Prklog cfr. DEGRASSI 1957, pp. 75-76, confermato per comunicazione personale da Robert Matijašić.

¹³⁷ *CIL* III, 3047 = HD061824. In merito alla costruzione del *balneum*, cfr. GLAVIČIĆ 2003a, p. 89.

re che nella regione quarnerina assolvessero a questa funzione piuttosto i centri isolani in posizione più favorevole per le rotte ad ampio raggio o semmai la limitrofa *Flanona*, che fungeva da capoluogo dell'area¹³⁸. Come emerge dalla *querelle* intorno al testo pliniano, non c'è certezza tra gli studiosi sullo sviluppo giuridica della comunità: per giunta, non è nemmeno sicuro quante volte sia citata nella *Naturalis historia*.

Se non vi sono dubbi che essa figuri in 3.140, come prima nell'ordine geografico al di là dell'Arsa/Raša, verosimilmente ancora come peregrina all'epoca della fonte istituzionale nelle mani di Plinio, molti ne sussistono sulla sua presenza nelle altre due liste: qualcuno, infatti, ne ha visto gli abitanti negli *Alutrenses* e negli *Alutae* – le due denominazioni fanno riferimento alla stessa città – intendendo in ordine geografico l'elenco delle città privilegiate, che si apre con gli *Alutae*, seguiti dai *Flanates*¹³⁹. È evidente che, procedendo lungo la costa della provincia, prima degli abitanti di *Flanona* non ci possono che stare quelli di *Albona*, ma sinceramente non vedo per quale motivo la lista debba essere in ordine geografico e non alfabetico, se è vero che sono tutti d'accordo che, vista la natura delle informazioni contenute, si tratti di un documento ufficiale, di una *formula provinciae*¹⁴⁰. E, dunque, perché supporre un altro criterio ordinatore, quando già Detlefsen, padre dell'esegesi delle fonti pliniane, afferma che «die alphabetische Anordnung der erstgenannten Klasse weist auf die formula der Provinz hin»¹⁴¹? Questa considerazione non può impedire di certo di vedere l'etnico *Alutae* come proprio di *Albona*, ma altro è motivare ciò con l'ordine geografico di una statistica provinciale. Secondo altra dottrina inaugurata da von Premerstein gli *Alutae* e gli *Alutrenses* invece, sarebbero da identificare con gli abitanti di *Alveria*, città del Ravni kotari fra *Asseria* e *Burnum*, che in un documento epigrafico compare come *res publica Alveritarum*¹⁴². Le

¹³⁸ Nemmeno DAICOVICI 1932, p. 119, per esempio, non la nomina fra i centri di *negotiatores* italici della sponda orientale dell'Adriatico: infatti, non vi sono testimonianze né epigrafiche né letterarie in questa direzione.

¹³⁹ Plin. *Nat.* 3.139. Cfr. scheda di *Albona* per il passo e relativo commento.

¹⁴⁰ Così ALFÖLDY 1961, p. 56 nt. 5 e ALFÖLDY 1965, p. 70. Dell'ordine alfabetico invece sono certi, fra gli altri, PREMERSTEIN 1924, p. 204; DEGRASSI 1954, p. 94; MARGETIĆ 1978-79, p. 302. DETLEFSEN 1908, p. 77 crede all'ordine alfabetico, tratto dalla *formula*, precisando che le comunità isolate siano state citate separatamente, ma attribuisce l'etnico *Alutae* ai cittadini di *Albona*.

¹⁴¹ DETLEFSEN 1908, p. 77. Dopo Detlefsen anche la critica più moderna afferma che la *ratio* non può essere geografica, p.e. KATIČIĆ 1963, p. 90: «lassen sich die Stellen, die auf die formula provinciae zurückgehen, daran erkennen, dass die Namen [...] in alphabetischer Reihenfolge angeführt werden ohne Rücksicht auf die geographischen Verhältnisse».

¹⁴² PREMERSTEIN 1924, p. 207 per primo, seguito da MARGETIĆ 1978-79, p. 302 ed anche da un linguista, MAYER 1957, p. 41. La bibliografia più recente sia per l'una che per l'altra attribuzione si trova in MARION 1998, p. 129 nt. 27. L'iscrizione è *CIL*

ragioni che mi inducono a propendere per questa seconda ipotesi sono di due tipi:

- Per quanto concerne l'aspetto linguistico, *Alutae* ed *Alutrenses* sarebbero una corruzione o una modificazione di *Alveritae* con la caduta di *-er* e con il passaggio dalla forma *Alveritae* a quella *Alveriensis*, corrottasi poi per motivi a noi non chiari in *Alutrenses*, attenendoci alla grafia moderna, ma tenendo sempre presente che la distinzione *u/v* non esisteva per il parlante e quindi lo scrivente dell'epoca¹⁴³. Proprio sul piano fonetico, maggiori difficoltà si possono riscontrare in un'ipotetica trasformazione a partire da *Albonenses*, qual era la forma corretta dell'etnico, documentato epigraficamente¹⁴⁴. Un altro elemento da menzionare per spiegare il processo derivativo è l'uso frequente nelle lingue autoctone delle radici abbreviate per gli etnici: *Alutae*, almeno a prima vista, potrebbe essere stato creato a partire da **Alv*, presente in ambo i toponimi *Alveria* e *Alvona*, con *Alutrenses* che a questo punto ne sarebbe una romanizzazione maldestra¹⁴⁵.
- Al di là del discorso linguistico, per il nostro punto di vista di ricostruzione storica a partire dalle fonti, in tal caso letterarie, l'ipotesi di *Alveria* ha il vantaggio che le comunità inserite erroneamente nella lista della *regio X*, *Alutrenses*, *Asseriates*, *Nediniates* e *Varvari*, sarebbero tutte tra loro vicine e nell'interno. Così si potrebbe spiegare meglio l'errore di Plinio come *supra* ricostruito, mentre la città di *Albona*, la prima sul litorale dopo il confine italico, poteva essere più nota, a partire dalla testimonianza del periplo citato dallo stesso autore, la cui opera pur presenta alcune incoerenze dovute alla mancata rilettura. Quanto alla composizione del testo, invece, noterei che con quest'identificazione delle popolazioni nessuna comunità liburnica citata tra quelle minori *in mediterraneo regionis decimae* sarebbe ripetuta nella lista degli *oppidi* litoranei, come segnalato già da Margetić¹⁴⁶.

La definizione delle menzioni della comunità albonese nell'enciclopedia pliniana è in questa sede necessaria per avere chiare le informazioni provenienti dalle fonti letterarie prima di incrociarle con quelle emer-

III, 9938 = HD053688. Mi permetto di notare quanto detto da KUBITSCHER 1882, p. 84 che non mette in relazione i due etnici *Alutae* ed *Alutrenses* con alcun *oppidum* della terza lista, preferendo affermare che *nihil de eo constat*, scelta ripetuta molto più recentemente da ZEHNACKER 1998, p. 266.

¹⁴³ In merito è da notare la normalizzazione dei nomi fatta da WINKLER, KÖNIG 1988, che inserisce nel testo i due etnici come *Alveriensis* e *Alveritae*.

¹⁴⁴ In *CIL* III, 3049 = HD061825 è attestata la forma *Albonessium*(!), da normalizzare in *Albonensium*.

¹⁴⁵ D'accordo KRAHE 1925, p. 63; *contra* PREMIERSTEIN 1924, p. 207 nt. 7.

¹⁴⁶ Plin. *Nat.* 3.130, 140. Cfr. § 5.1.1 per la discussione sulle teorie inerenti le liste di Plinio.

genti dalle iscrizioni e tentare di delineare l'evoluzione dello statuto giuridico. In particolare, l'esclusione della cittadina dalla lista delle comunità privilegiate di 3.139 permette di omettere la tappa della concessione del *ius Italicum* e dell'associata *civitas*, prevista da Alföldy e Wilkes all'interno della loro complessa esegesi dei passi pliniani¹⁴⁷. Secondo la loro teoria, infatti, *Albona* sotto Augusto ottenne l'esenzione dai tributi, tanto da figurare tra le comunità della *regio X* e poi, romanizzatasi molto velocemente grazie alla vicinanza con le città dell'Italia nord-orientale, già con l'imperatore Tiberio ottenne l'autonomia municipale con l'iscrizione dei *cives* alla tribù *Claudia* e contestualmente anche la concessione del *ius Italicum*. Diversamente, secondo la ricostruzione di Margetić, la romanizzazione non fu così celere, nonostante la vicinanza al confine e a numerose ed importanti comunità in Italia, poiché vi si trovano persone con onomastica ancora indigena o almeno con tracce di questa. Ad ogni modo, anche senza la menzione in 3.139, stando allo studioso croato, una tappa dello sviluppo amministrativo della comunità albonese sarebbe stata quella del *municipium Latinum*, che pur si fatica a datare con precisione, anche se lui propende per l'epoca di Antonino Pio o Lucio Vero¹⁴⁸. Del resto, le testimonianze epigrafiche sono numerose in confronto ad altre località vicine e attesterebbero che senza dubbio già nel primo secolo *Albona* fu un municipio con un *ordo* retto da *duoviri* ed *aediles* e i suoi abitanti dovettero essere iscritti alla *Claudia*, perché altrimenti pare difficilmente motivabile la presenza di questa sola tribù tra i numerosi *cives* attestati. Il documento che è stato solitamente utilizzato in letteratura per stabilire il momento della concessione della cittadinanza è l'iscrizione sepolcrale di *L. Veratius L. f. Otho* milite della *legio XI*, iscritto alla tribù citata – non può sussistere l'idea della pseudo-tribù, che compare solo dalla metà del II sec. d.C. – e perciò considerato senza dubbio di provenienza albonese¹⁴⁹. La concessione della cittadinanza in epoca tiberiana si inferirebbe dalla datazione dell'epigrafe prima del 42 d.C., dal momento che a partire da quella data, in seguito alla resistenza opposta al tentativo di insurrezione del legato di Dalmazia *Camillus Scribonianus*, la legione fu insignita degli appellativi *Claudia*, *pia*, *fidelis*, non presenti sulla pietra¹⁵⁰. Tuttavia, mi permetto di associarmi ai dubbi, già

¹⁴⁷ Cfr. § 5.1.1.

¹⁴⁸ MARGETIĆ 1978-79, pp. 333-334. Da notare che egli non la introdurrebbe fra le comunità privilegiate di 3.139.

¹⁴⁹ *CIL* III, 3052 = HD061820. In linea generale, il procedimento seguito per l'attribuzione dell'*origo* ai soldati è quello consueto, seguito e spiegato anche in FORNI 1974, p. 364: «si è assunta come *origo* del legionario la città nel cui centro o territorio fu rinvenuta l'epigrafe, qualora la tribù di questa città coincida con quella del soldato». Per l'esclusione della pseudo-tribù cfr. FORNI 1977, p. 89.

¹⁵⁰ Per la storia della legione cfr. da ultimo RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003, pp. 309-311. Meno decisi sulla datazione anteriore al 42 d.C. sono FORNI 2012, p. 1268 V604

sollevati in letteratura, in merito all'origine del soldato, poiché l'onomatica non ha nulla di liburnico, tanto che i *Veratii* sono considerati degli immigrati nella provincia; altrimenti bisognerebbe prevedere una romanizzazione e conseguente concessione della cittadinanza agli *Albonenses* assai precoci, perché – vent'anni prima della morte e della posa dell'iscrizione – il soldato avesse i requisiti per il reclutamento in una fase in cui ancora gli Italici erano preponderanti nelle legioni¹⁵¹. È da dire che, ad ogni modo, non si tratterebbe di un caso unico, perché almeno un altro liburno è inserito negli elenchi redatti da Giovanni Forni, ma si deve anche prevedere l'ipotesi che siamo di fronte ad arruolamenti individuali e non di membri di una comunità in cui la *civitas* sia già stata data a tutti¹⁵². Infine, a proposito di questo documento epigrafico va notato che *Veratius Otho* sarebbe morto ancora durante la ferma, dato che figura come *miles* e non come veterano, per cui non si può escludere che egli sia caduto in un'operazione bellica non precisabile, lontano da casa, mentre la sua unità era stanziata a *Burnum*¹⁵³. A prescindere da questo documento, vi sono altre testimonianze che attestano la municipalizzazione della comunità e l'iscrizione dei suoi abitanti alla

e anche Gräf nella scheda EDH: sicuramente la eco della mancata rivolta doveva essere grande in Dalmazia, poiché lì si era consumato il fatto e quindi gli appellativi dovevano essere ben 'sentiti' dai militari e dalla comunità. Non si può escludere di ampliare la forchetta cronologica fino al 69 d.C., ossia alla partenza della legione dalla provincia, pensando a una limitata attenzione alla titolatura completa dell'unità militare in un luogo, come *Albona*, lontano dagli acuartieramenti o dalle grandi città.

¹⁵¹ Dubbi sull'origine albonese del soldato con le conseguenze che se ne possono trarre sono già in PAVAN 1958, pp. 28-29, VITTINGHOFF 1977, p. 22, MARGETIĆ 1978-79, p. 324 e soprattutto KURILIĆ 2010, p. 39 nt. 85, anche perché già ALFÖLDY 1965, p. 72 – ripreso in ALFÖLDY 1969, pp. 134-135 – sosteneva la provenienza dalla Gallia meridionale della *gens Veratia*, escludendo completamente la possibilità di autoctoni con questo gentilizio; anche secondo DAICOVICI 1932, p. 78 i *Veratii* sarebbero degli immigrati, ma di provenienza italica. Da un'analisi della distribuzione del *nomen* nelle comunità con cittadini iscritti alla tribù *Claudia* emerge la possibilità che il nostro soldato provenisse dal territorio di *Iulium Carnicum*, in cui i *Veratii* sono ben testimoniati già in epoca augustea (*CIL* V, 1802 = EDR007289; *CIL* V, 1803 = EDR007290) per cui cfr. MAINARDIS 2008, pp. 202-204. È verosimile che il milite fosse italico, ma sono da rilevare due concentrazioni di rilievo ad *Asseria* nella parte meridionale e più romanizzata della Liburnia, su cui cfr. KURILIĆ 2010, pp. 238-240, e a *Iuvavum*, che mostra legami diretti con *Iulium Carnicum* attestati da *CIL* III, 11739 = HD038909; in particolare la prima soluzione potrebbe essere molto interessante per la vicinanza al contesto di morte e alla luce di un reclutamento coevo dalla limitrofa *Corinium*. Mancano del tutto *Veratii* in comunità della Narbonese con questa tribù.

¹⁵² In generale per le aree di reclutamento nell'alto Impero cfr. ancora FORNI 1953, pp. 77-84, ripreso e aggiornato in FORNI 1974, che a p. 367 annovera anche *L. Veratius Otho*. *Contra* ALFÖLDY 1965, p. 174: «All diese Soldaten stammten aus stark romanisierten Familien und aus Gemeinden, die über städtische Autonomie verfügten».

¹⁵³ Per le circostanze che abbiano portato il milite a cadere e ad essere seppellito ad *Albona* cfr. nt. 150.

tribus Claudia, che sono decisive per fissare lo sviluppo istituzionale. Non rientra in questo gruppo l'iscrizione in cui si cita la *res publica Albonessium* (!), dato che è posta su una base di statua del Cesare Filippo II e quindi databile tra il 244 e il 247¹⁵⁴. Diversamente, le testimonianze di magistrati locali che hanno ricoperto tutti sia l'edilità che il duovirato sono precedenti alla metà del II sec., ma alcune di esse possono essere datate con più precisione entro il I sec., quando allora si deve collocare la concessione dello statuto municipale, icasticamente attestato in *CIL* III, 3047, dove un magistrato pone una dedica *pro salute municipi* alle Ninfe Auguste, prova di assunzione dell'ideologia romana al di là della condizione giuridica della comunità¹⁵⁵. I documenti epigrafici con i dati che abbiamo appena visto non consentono, però, una definizione cronologica più precisa della concessione dell'autonomia al centro, che, anche a prescindere dal caso di *Veratius Otho*, solitamente è posta sotto Tiberio solo a causa dell'iscrizione tribale, una volta che si è stabilito che dalle liste pliniane non è consentito trarre alcuna notizia in merito, dato che *Albona* vi compare solo con il titolo di *oppidum*. Tuttavia, la semplice presenza della *Claudia* non può fornire un'indicazione così precisa, poiché gli studi – di Giovanni Forni su tutti – hanno mostrato che il criterio per l'inserimento dei *cives* nelle ripartizioni elettorali in Dalmazia fosse particolare e ordinato per categoria di città e sia rimasto immutato nel tempo e indipendente dai singoli imperatori, diversamente da quello che si vede nella limitrofa Pannonia: in particolare, i municipi, per meglio dire i loro abitanti, erano iscritti senza distinzioni temporali nella *Claudia* o nella *Sergia*, tribù quest'ultima che condivideva con la *Tromentina* i membri delle colonie¹⁵⁶. Peraltro, l'attribuzione di tante concessioni di statuto municipale da parte di Tiberio, come emerge dalla ricostruzione di Alföldy e Wilkes, non è supportata dai documenti epigrafici, come ad *Albona* anche altrove nella zona, ma in maniera più ampia cozza con la politica dell'imperatore sul punto molto prudente¹⁵⁷.

¹⁵⁴ *CIL* III, 3049 = HD061825.

¹⁵⁵ I magistrati locali sono in *CIL* III, 3047 = HD061824; *CIL* III, 3054 = 10067 = HD061816; *CIL* III, 3055 = HD061840; *CIL* III, 3056 = HD061841; *CIL* III, 3057 = 10068 = HD061815 (?); MATIJAŠIĆ 2006b, pp. 10-11, nr. 1. Secondo DEGRASSI 1937 sono databili al I sec. d.C. *CIL* III, 3054 = 10067; 3055, mentre *CIL* III, 3047 è datata da lui tra I e II sec. d.C. ed anticipata al I da EDH. Sul ceto decurionale delle varie comunità cfr. ancora MEDINI 1973-74, pur talora da aggiornare e emendare, nonché la lista riassuntiva delle testimonianze epigrafiche in STARAC 2000, pp. 222-225.

¹⁵⁶ Considerazioni metodologiche puntuali e critiche verso il procedimento precedente e i suoi automatismi sono in VITTINGHOFF 1977, pp. 21-24; le stesse remore sono espresse da ŠAŠEL, PETRU 1971, p. 53 e FORNI 1978, pp. 115-117.

¹⁵⁷ Per l'assenza di testimonianze epigrafiche univoche cfr. DEMICHELII 2017, p. 20. Per la politica generalmente timida di Tiberio sulla cittadinanza cfr. RAGGI 2016; per le ricadute sulla Liburnia cfr. DZINO 2010, pp. 158-159, 168-169 con bibliografia.

Tutto ciò premesso, la promozione della comunità entro l'età giulio-claudia può essere confermata dall'esame dell'onomastica: infatti, in letteratura – da ultimo si può far riferimento ad uno studio di Andrea Raggi¹⁵⁸ – permangono dubbi sull'attribuzione dei nomi ai peregrini che ricevevano la *civitas*, sembra che mancasse in merito una regola fissa, come il conferimento d'ufficio del gentilizio dell'imperatore regnante in quel momento, e vi fosse un buon margine di libertà. Tuttavia, ciò non può condurre ad immaginare una *deregulation* totale con un'illegittima, diffusissima e alla fine tollerata appropriazione dei *tria nomina* da parte di chi non ne aveva il diritto, perché le autorità lo avrebbero impedito, come si evince, ad esempio, dalla *Tabula Clesiana*. In conseguenza di ciò, benché non restituisca risultati indubitabili, non si può arrivare a privare di ogni fondamento l'analisi dell'onomastica presente nelle iscrizioni, specie dove il patrimonio epigrafico possa rappresentare un campione significativo; si deve riconoscere, dunque, validità ancora al principio di base che «la nomenclature onomastique traduit le statut civique»¹⁵⁹. Certamente, solo in presenza della *tribus* non possono sussistere dubbi sullo statuto giuridico degli individui e questo è il caso dei già citati magistrati e non solo ed è curioso che anche un loro liberto indichi sulla pietra quest'elemento probabilmente solo a scopo di autopromozione; d'altronde, è stato osservato sotto il profilo dell'*epigraphic habit* che essa spesso era omessa anche da parte di chi la possedeva, soprattutto andando avanti nel tempo, in quanto era divenuta una cosa quasi scontata¹⁶⁰. Premesso che anche in Liburnia, come spesso si vede anche nel contesto ispanico, le fonti non rendono possibile definire la condizione del municipio – recentemente, ad esempio, Robert Matijašić stesso non si esprime decisamente in una direzione¹⁶¹ –, ad *Albona* dominano i *tria nomina*, con talvolta inseriti singoli elementi indigeni, soprattutto nomi personali, presenti nei *cognomina* e nella filiazione, e c'è qualche caso di onomastica preromana – ivi compresa anche la formula stessa – che dovrebbe essere riconducibile a persone ancora allo stato peregrino nel

¹⁵⁸ RAGGI 2019.

¹⁵⁹ Sul tema cfr. tra gli altri DONDIN-PAYRE, RAEPSAET-CHARLIER 2001, da cui la citazione a p. II; da ultimo GARCÍA FERNÁNDEZ 2015 e PINA POLO 2015, pp. 27-31, che, pur analizzando tutta la situazione delle province occidentali, formulano considerazioni valide anche per le altre realtà. Per la Dalmazia cfr. WILKES 1969, pp. 293-294.

¹⁶⁰ Alle attestazioni dei magistrati citate *supra* si aggiungono *Sex. Ceionius Voltimesis f. Claud. Loiscus* (CIL III, 3059 = 10070 = HD061811), *L. Ceionius L. lib. Cla. Priamus* (CIL III, 3060 = 10071 = HD061809) e *G.(?) Gem[inius? ---] Claud.(?) [---]* (ILJug 2920 = HD035280); abbastanza strana è l'assunzione della tribù del luogo e del manomittente da parte del liberto, come emerge da FORNI 1977, p. 94. Per la presenza epigrafica della *tribus* cfr. in generale FORNI 1977; per la Dalmazia ancora WILKES 1969, p. 294.

¹⁶¹ MATIJAŠIĆ 2006a, pp. 83-86.

I sec. d.C., pur in quantità molto inferiore che nell'unico municipio latino sicuramente accertato nella provincia, quello dei *Riditae*, o in quelli coevi del Norico¹⁶². In alternativa, nel caso di datazione più avanzate, questi potrebbero essere provenienti da zone meno romanizzate della regione, ancora non raggiunte dalla cittadinanza, come doveva essere una fascia di territorio dell'Istria interna¹⁶³. Nei limitatissimi casi di *simplex nomen* di marca epicoria si può anche ipotizzare la condizione schiavile, già attestata nella società liburnica¹⁶⁴. Naturalmente per valutare l'epoca di concessione di cittadinanza agli abitanti di *Albona* non si considerano le iscrizioni attestanti personaggi di evidente provenienza aliena.

Pertanto, sulla base delle fonti, pur tenendo in giusta considerazione la bibliografia secondaria disponibile, ritengo opportuno seguire la teoria di Alföldy e Wilkes e pensare alla *civitas optimo iure*, che, però, non impose una modifica totale e repentina né costrinse all'obliterazione del patrimonio onomastico preesistente, bensì, come risulta evidente da un'anche superficiale analisi della società, ad una sua migrazione nelle nuove forme compiutasi nel torno di due-tre generazioni in maniera pro-

¹⁶² Per la latinità di *Rider* si esprimono anche ALFÖLDY 1965, pp. 97-98 e WILKES 1969, pp. 240-242 su base onomastica. La frequente impossibilità di stabilire se si tratti di municipi di diritto romano o latino è indicata, per esempio, da CÎRJAN 2010, p. 125 per le province danubiane e da ultimo da SISANI 2018 per le Spagne. GARCÍA FERNÁNDEZ 2015, pp. 117-118 allude alla larga diffusione dei *tria nomina* nella Betica come conseguenza del diritto latino concesso a quelle comunità, ma ritengo nel caso qui in oggetto più probante il confronto tra realtà vicine per tentare di comprendere l'*usus* diffuso tra gli individui, in ragione della loro mentalità, che poteva variare molto da un contesto territoriale ad un altro, come attesta per esempio VARGA 2011, p. 382. A proposito, VITTINGHOFF 1977, p. 7 per le sue considerazioni metodologiche sulla politica di municipalizzazione divide l'Impero in tre grandi blocchi, Europa occidentale e Africa, province danubiane e balcaniche latinofone e Grecia e Oriente ellenofono, per cui può essere un azzardo paragonare situazioni appartenenti all'uno o all'altro insieme. In generale, per la presunta onomastica propria dei *cives Latini* cfr. DONDIN-PAYRE, RAEPSAET-CHARLIER 2001, pp. III-IV con bibliografia. Sebbene non si possa essere completamente sicuri della condizione giuridica a partire dai dati onomastici, nell'epigrafia di *Albona* dovrebbero essere peregrini, pur con formule differenti, e collocabili nel I sec. d.C. *Acaica Hoia* (*ILJug* 2912 = HD035272), *Geminus Boninus Hostiducis* (*CIL* III, 10075 = HD061804), *Nama Sex. f. Matto* (*ILJug* 2913 = HD035273), *Sextus Clitici* (*CIL* III, 10079 = HD061800), *Sextus Patalicus* (MATIJAŠIĆ 2006b, pp. 12-15, nr. 2); per le datazioni ci si affida a DEGRASSI 1937 e al dato autoptico. *Vesclevesis Petronius Triti f.* (*CIL* III, 3058 = 10069 = HD061813) potrebbe aver avuto il *ius Latii* come marinaio della flotta. In merito all'evoluzione onomastica cfr. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955; ALFÖLDY 1965, pp. 62, 72.

¹⁶³ Per le sacche di non cittadini presenti nelle Alpi sud-orientali cfr. MARGETIĆ 1979-80; ZACCARIA 1986, pp. 70-72, 81-83; ZACCARIA 2009, pp. 91-92. Cfr. il caso analogo di una città di antica romanizzazione, come Vienne, per cui RÉMY 2001, pp. 99-100.

¹⁶⁴ *Iadestinus* (*ILJug* 2912 = HD035272). Per la presenza della schiavitù nella Liburnia preromana cfr. ancora ALFÖLDY 1965, pp. 170-171.

gressiva e senza un modello unico, ricordando che la Liburnia per le sue peculiarità storico-geografiche anche da questo punto di vista ebbe un adeguamento più rapido che ogni altra zona della provincia¹⁶⁵. In merito è appunto da notare che tutti quelli che ricoprirono cariche nell'ambito municipale appartengono alla famiglia dei *Gavil(l)ii* – gentilizio italico, diffuso specie nella *regio X* – e dall'analisi dei *cognomina* o delle filiazioni si capisce inequivocabilmente che trattasi in gran parte di indigeni divenuti cittadini romani abbastanza presto, in età giulio-claudia, mentre non riscontro motivi per supporre addirittura delle singole concessioni risalenti alla tarda età repubblicana, che poi difficilmente potrebbero spiegare una quantità elevata di *cives* nel I sec. d.C. Un caso di scuola per il passaggio dalla condizione di peregrino a quella di cittadino potrebbe essere rappresentato dai fratelli *Aplus et Titus Gavillii Voltimes[is f(ilii)]* che assunsero il gentilizio più illustre nella zona, ma mantennero i nomi propri liburnici nella posizione di *praenomen*¹⁶⁶. In tal caso, la scelta può essere stata dettata dalla presenza dei *Gavillii* provenienti dall'Italia – molto probabilmente da Aquileia –, i quali avevano investito in proprietà fondiaria in Istria nel momento del suo boom economico nel I a.C. e sono attestati non solo sulla costa occidentale, segnatamente nel Parentino, ma sorprendentemente anche nell'interno, poco appetibile per le genti aliene e confinante con le comunità liburniche¹⁶⁷. Da qui è

¹⁶⁵ Con bibliografia sul *ius Latii* si intende sia quella generale sull'argomento che quella specifica sul contesto regionale, per cui cfr. 114. Per i centri della Liburnia cfr. ALFÖLDY 1965; WILKES 1969; MARGETIĆ 1978-79; MATIJAŠIĆ 2006a; STARAC 2006. Per la romanizzazione progressiva dell'onomastica oltre a RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 131-144 cfr. TASSAUX 1985, pp. 143-145.

¹⁶⁶ L'iscrizione è MATIJAŠIĆ 2006b, pp. 15-18, nr. 3, proveniente da Porto d'Albona/Rabac. Per l'acquisizione del gentilizio ALFÖLDY 1965, pp. 179-180 pensa alla libera scelta del gentilizio da parte dei neocittadini nella prima età imperiale e porta proprio il caso di *Ti. Gavillius Lambicus*, «Aedilis und Ilvir im Munizipium von Alvona, das wohl kein latinisches, sondern römisches Munizipium war». Diversamente MARGETIĆ 1978-79, pp. 339-342, secondo cui gli indigeni con un gentilizio non imperiale sarebbero stati amministratori locali di condizione libera o servile lavoratori nei poderi di proprietà di queste famiglie italiche, che poi divennero cittadini ad opera dei loro datori di lavoro, secondo una procedura di *mancipio* e *manumissio* dei peregrini, quasi fossero schiavi; questa possibilità, come in un rapporto patrono-cliente, non è più accettata, cfr. la bibliografia recente a nt. 169. I *cognomina* indigeni dei *Gavillii* sono *Germus* (CIL III, 3054 = 10067) e *Lambicus* (CIL III, 3047). Per l'analisi degli elementi onomastici si tenga sempre presente come base ALFÖLDY 1969; specificamente per il patrimonio onomastico liburnico cfr. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 127-131, aggiornato in ALFÖLDY 1999, pp. 28-33 (solo per i gentilizi in *-icus*), KURILIĆ 2002 e in gran parte da KURILIĆ 2010. A proposito dei *Gavillii* cfr. ALFÖLDY 1969, p. 87, poi non si può tacere della loro importanza nella società aquileiese, dove giunsero dall'Italia centromeridionale fin dalla nascita della colonia, per cui cfr. BANDELLI 1988. STARAC 2006, p. 100 pensa ad una derivazione indigena, sulla base di *Inscrit.* X/3, 134 = EDR007727 da Rozzo/Roč, ma la rilettura fatta da Fulvia Mainardis per EDR toglie fondamento all'ipotesi.

¹⁶⁷ Per i *Gavillii* in Istria cfr. nt. 166 e TASSAUX 1990, pp. 89-90. Per le differenze

logico che i loro interessi si siano celermente allargati sull'altra sponda dell'Arsa/Raša nel territorio albonese, dove è attestato epigraficamente il *locus sepulturae* di *Sex. Gavillius T.f.* con indicazione della pedatura, assolutamente databile alla prima età imperiale data l'assenza di *cognomen* e non mi pare assurdo che il rinvenimento sia stato in un terreno di loro proprietà¹⁶⁸. Per il radicamento della famiglia nel contesto allora parecchi indigeni, come i due fratelli succitati, al momento della concessione della *civitas*, avrebbero scelto quel gentilizio che era quello loro più familiare, diffuso nella zona, anziché un qualunque altro; escludendo un vincolo esplicito come il rapporto di patronato, è plausibile, però, pensare ad una dinamica sociale – e come tale informale – nella quale i *Gavillii* nel caso specifico si erano legati in qualche modo all'élite degli *Albonenses*, dai quali erano considerati come benefattori¹⁶⁹. Il medesimo principio della persona influente si può riconoscere anche dietro la pratica dell'assunzione degli elementi onomastici del governatore, attestata tra tarda Repubblica ed età augustea nelle province di più antica romanizzazione, ad esempio la Gallia narbonese: non può essere un caso che negli stessi contesti i gentilizi imperiali siano ben poco diffusi¹⁷⁰. Ancor più interessante per evidenziare il fenomeno è la constatazione che ci sono anche peregrini che hanno scelto il *nomen* del governatore come loro idionimo, onde mostrare l'accettazione di buon grado delle nuove

socioeconomiche tra la costa occidentale e l'interno dell'Istria cfr. ad esempio TASSAUX 2003, pp. 102-103.

¹⁶⁸ *CIL* III, 3061 (*add.* p. 1643) = HD061821. Per la datazione così DEGRASSI 1937, p. 30.

¹⁶⁹ Per le diverse modalità di assunzione o scelta del gentilizio e il rapporto con gli altri elementi del nome dei neocittadini cfr. tra gli altri RÉMY 2001 che ha studiato il ricco patrimonio di Vienne. Già TASSAUX 1983-84, p. 195 allude al vincolo di patronato per l'assunzione dei gentilizi da parte di ingenui autoctoni in Istria, ma poi nota anche l'estrema libertà della regola, perché compaiono sulle pietre casi espliciti di clienti che scelgono gentilizi diversi da quello del loro benefattore, per cui si verrebbe a configurare una situazione non molto distante da quella prospettata da ALFÖLDY 1965; in maniera analoga si esprimono ŠAŠEL 1964, pp. 366-367 e sulla sua scorta TASSAUX 1985, p. 154 per i *Calpurnii* dell'Istria e della Liburnia. La dinamica giuridica di patronato è recentemente respinta da GARCÍA FERNÁNDEZ 2015, pp. 108-109 con validi argomenti, in primo luogo perché sarebbe stata molto difficile la trasmissione della *civitas* in un contesto del genere. Più propriamente CHRISTOL 2015, p. 161 parla di «attraction que pouvait provoquer la présence de grands personnages dans le proche environnement: les éléments de leur dénomination pouvaient guider le choix anthroponymiques d'autres parties de la population» e similmente PINA POLO 2015, p. 30: «The are obviously cases of new Roman citizens who took the name of their benefactor. We could even accept that this was the most frequent occurrence». Da ultimo RAGGI 2019, che pur si concentra su concessioni personali, tende a ridimensionare la portata dei gentilizi dei governatori a favore di quelli imperiali.

¹⁷⁰ Per l'assunzione dei gentilizi in Gallia narbonese cfr. CHRISTOL 2015, pp. 158-161.

consuetudini, pur restando ancorati alle regole indigene. Anche nella comunità albonese, infatti, si segnala il fatto che al massimo due personaggi sono degli *Iulii*, *nomen* che comunemente in letteratura era inteso come prova di una concessione di cittadinanza in età giulio-claudia¹⁷¹: questo depone a favore dell'esistenza di diverse prassi per la scelta del *nomen* e non può portare a stravolgere la cronologia del municipio. Un'ulteriore pratica documentata nell'epigrafia della Liburnia – seppur in forma minoritaria pure nella cittadina qui in esame – è la creazione – o il mantenimento, dato che nella tradizione nord-adriatica esisteva una formula onomastica bimembre – di gentilizi di marca locale, ma assunti come 'regolari' nell'ambito dei *tria nomina*¹⁷². In letteratura questo fenomeno è comunemente legato al diritto latino e al conseguente processo 'di avvicinamento' alla cittadinanza piena e ai connessi nomi romani; tuttavia, ciò sarà valido per alcuni contesti dell'Impero, ma non universalmente, perché, volendo rimanere all'ambito nord-adriatico, situazioni del genere sono attestate in due contesti di cittadinanza di pieno diritto: la colonia di *Iader* e l'Istria occidentale ricompresa nell'Italia augustea¹⁷³. Per tornare alla storia amministrativa della comunità, dopo questa digressione sull'onomastica necessaria a giustificare le proposte inerenti la concessione della cittadinanza, un momento di svolta è stato individuato da alcuni studiosi all'epoca di Marco Aurelio in relazione all'iscrizione in suo onore trovata in città¹⁷⁴. Degrassi nel 1937 già notava che «la ragione della dedica, forse nominata nelle righe successive [a quelle rimaste] è per noi ignota»¹⁷⁵ e sinceramente si possono nutrire dubbi che

¹⁷¹ ALFÖLDY 1969, p. 31; WILKES 1969, pp. 294-295, 315-316. Il primo gentilizio imperiale è testimoniato forse da *I(ulius) Turus* nell'iscrizione *CIL* III, 3058 = 10069, come letta in *ILJug* III, p. 408, e da una *Iulia* presente in *ILJug* 2923 = HD035283, semplicissima iscrizione sepolcrale, databile al IV sec. d.C. e quindi di nessun valore per il presente discorso. La relazione quasi automatica tra gentilizi imperiali e promozione delle comunità è fortemente messa in dubbio da VITTINGHOFF 1977, pp. 35-50 e recentemente considerazioni utili sugli *Iulii* in Liburnia sono in KURILIĆ 2010, s.v.

¹⁷² Ad *Albona* dovrebbe essere il caso di *Taria [-] lib. Primigenia* (*CIL* III, 3060 = 10071) e di *Taelia Volsetis f. Quarta* (*CIL* III, 3055), che faceva parte dell'élite della comunità, figurando come coniuge del duoviro ed edile *C. Gavillius Priscus* sull'iscrizione più rilevante di tutte quelle pervenute.

¹⁷³ Contro quest'interpretazione di 'gentilizi di serie B' autorevolmente DONDIN-PAYRE, RAEPSAET-CHARLIER 2001 con bibliografia, perché le «gentilice [...] peut être crée à partir du nom unique du père. Mais il s'agit bien de véritables gentilices» (p. VII). A *Iader* i gentilizi sono *Feresius*, *Hostucius*, *Maricus* e *Opius*, cfr. in merito VITELLI CASELLA 2018a con bibliografia. Nell'Istria pertinente a *Parentium* e *Pola* ci sono *Galgestius*, *Peppienus* e *Vaxonius*, su cui cfr. TASSAUX 1990, pp. 82-102 anche con bibliografia. Punto di confronto importante, pur in altra provincia, è quello di *Vienna*, in cui i gentilizi locali furono ampiamente scelti anche quando la città divenne di diritto romano, come mostrato in RÉMY 2001, pp. 58-69.

¹⁷⁴ *CIL* III, 3048 = 10065 = HD061819, attribuita scorrettamente da MARGETIĆ 1978-79, p. 334 ad Antonino Pio.

¹⁷⁵ DEGRASSI 1937, p. 21.

ve ne fosse una, poiché monumenti del genere erano spesso eretti dalle comunità senza motivazioni particolari, ma per protocollo – potremmo dire – in occasioni quali la salita al potere, anniversari di regno etc.; dalla stessa *Albona* proviene un documento abbastanza raro, un'epigrafe onoraria per Filippo II Cesare, con il titolo di *princeps iuventutis*, per cui è difficile rinvenire ragione diversa da un atto di omaggio¹⁷⁶. Tornando a Marco Aurelio, l'iscrizione, almeno nella parte a noi nota, nulla di significativo può dire a favore né dell'ingresso in Italia della Liburnia occidentale dopo la *praetentura Italiae et Alpium*, proposta da Degrassi ne *Il confine nord-orientale d'Italia* né della fondazione del municipio ipotizzata da Margetić, che, comunque se ne intenda lo statuto, va posta molto prima¹⁷⁷. A puro titolo di ipotesi si potrebbe anche, all'opposto dell'interpretazione di Degrassi, pensare che l'onore reso sia da collegare alla creazione della provincia di Liburnia negli stessi anni, ma, comunque, non vi si dovrebbe vedere alcun automatismo. Quantunque il dato epigrafico vada scemando a partire dalla metà del III sec., quando l'iscrizione imperatoria appena vista denota una certa vivacità della municipalità, sulla *Tabula Peutingeriana* compare *Albona* come insediamento con accanto la scritta *port(us) Flanaticus*, dacché si può dedurre che la città nel ruolo di centro di riferimento dell'area aveva soppiantato la limitrofa *Flanona*, di cui rimaneva degno di menzione il solo scalo marittimo¹⁷⁸.

Infine, mentre pochi dubbi sorgono sull'estensione della fascia marina ascritta alla comunità albonese, dalla foce del canale d'Arsa/Raški zaljev fino all'insenatura e all'abitato antico di Porto Albona/Rabac, sembra più incerta l'estensione interna del suo *ager* verso i territori di *Tergeste* e *Flanona*, come si può notare dall'incertezza dell'attribuzione della valle dell'Arsa/Raša: per esempio, i documenti rinvenuti in diverse località del comune di Chersano/Kršan si trovano ascritti o al territorio di *Tergeste* o a quello di *Albona* o di *Flanona*, ma il problema è rilevante, perché nella valle vi erano insediamenti antichi con iscrizioni interessanti per la storia sociale delle città entro cui gravitavano¹⁷⁹. La prima soluzione che pare logica può essere tacciata di essere troppo semplicistica: infatti, se tutti concordano che il confine d'Italia e quindi

¹⁷⁶ *CIL* III, 3049 (*add.* p. 1643). Da notare l'esistenza di un'iscrizione per lo stesso Filippo II Cesare ad Aquileia *CIL* V, 8961 = EDR079513. Sulle statue imperiali e le occasioni di erezione cfr. MUNK HØJTE 2005.

¹⁷⁷ La teoria è di DEGRASSI 1954, pp. 126-131, poi accettata da ALFÖLDY 1968 e VEDALDI IASBEZ 1994, p. 46. Per il dibattito sull'allargamento dell'Italia cfr. la bibliografia del § 4.2. nt 84.

¹⁷⁸ VITELLI CASELLA 2016a, p. 19. Interessanti le osservazioni in merito di BURŠIĆ-MATJAJŠIĆ 2011, pp. 205-206, per cui ad un certo punto la strada *Pola-Tarsatica* avrebbe tagliato fuori *Flanona*.

¹⁷⁹ Per gli abitati nella valle cfr. ancora DEGRASSI 1933.

quello sud-orientale del territorio tergestino fosse all'Arsa/Raša, al di là del quale iniziava il suolo provinciale e quindi la Liburnia, sembra ragionevole ascrivere la sponda occidentale del fiume e dell'omonimo lago – cancellato poi dalla bonifica di epoca fascista – a *Tergeste* e la sponda orientale ad *Albona* che della Liburnia è la città più occidentale¹⁸⁰. Tuttavia, la depressione con lo specchio acqueo che è l'area che ha restituito più testimonianze epigrafiche è più vicina e facilmente raggiungibile da Fianona/Plomin e così doveva essere anche nell'antichità: poiché al momento della conquista romana, *Flanona* godeva di una posizione di primazia nella Liburnia quarnerina e verosimilmente ricevette prima di *Albona* lo statuto municipale, non è peregrino pensare che la sponda orientale dell'Arsa/Raša – almeno nell'alta e media valle, distante pochi km – le fosse stata ascritta allora e che le sia poi rimasta: è frequente, infatti, che le comunità più antiche avessero territori più estesi a dispetto di quelle nate più tardi¹⁸¹. Fatte queste debite considerazioni, in assenza di ogni certezza, mi attengo all'*usus* dei cataloghi – ivi comprese le *ILJug* – e quindi per praticità e convenzione si attribuiscono ad *Albona* o *Flanona* i documenti provenienti dalla sponda sinistra del fiume, a Su Codru/Jesenovik e Villanova d'Arsa/Nova Vas, mentre l'altra riva – con le iscrizioni di Felicia/Zatka Čepić e Bogliuno/Boljun – si considera tergestina.

Quanto allo sviluppo dell'insediamento e delle istituzioni, non molto diversa da *Albona* è la situazione di *Flanona*, che pure doveva essere, ancora al momento della sottomissione a Roma, in una posizione superiore nella gerarchia dei centri, com'è evidente dalla denominazione data al golfo del Quarnaro/Kvarner, riportataci da Artemidoro di Efeso a cavallo fra il II ed il I sec. a.C. e poi da Plinio il Vecchio¹⁸². Certamente, già come rilevante castelliere all'interno di un'ampia rete di insediamenti preistorici, per la sua posizione isolata ed elevata su un colle di 168 m e a qualche km di distanza dal mare, controllava, anche con funzione difensiva, l'antistante specchio acqueo con la rotta più breve di collegamento tra la terraferma e l'isola di Cherso/Cres nonché il sottostante vallone di Fianona/luka Plominska, tanto da aver ricevuto

¹⁸⁰ La linea di confine su cui tutti concordano è quella proposta per l'Istria interna da DEGRASSI 1954, pp. 84-85, confermata da ZACCARIA 1992, pp. 163-164, MATIJAŠIĆ 2006a, p. 82 e ZACCARIA 2010b, p. 106. Cfr. anche § 1.2.

¹⁸¹ Cfr. ZACCARIA 2010b. Per il controllo di *Flanona* sull'entroterra con la media e alta valle dell'Arsa/Raša cfr. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011, pp. 209-211, che sottolinea anche l'attrattività del luogo, occupato fin dal Paleolitico; per un confronto con l'epoca medioevale cfr. GERBINI 1986, pp. 40-43, sulle relazioni tra i signori della valle e Fianona/Plomin nel Medioevo e RADOSI, VORANO 2003, p. 281 che affermano in riferimento al XV sec. che «Fianona perde una cospicua parte del suo retroterra, poiché Chersano, Cosliacco e Cepich vengono ceduti alla Contea di Pisino».

¹⁸² Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = GGM i p. 575; Plin. *Nat.* 3.139.

la definizione, visivamente pregnante di «nido d'aquila dominante», che tuttavia per la geografia fisica si addirebbe perfino meglio ad *Albona*¹⁸³. D'altronde i ritrovamenti, pur sporadici a causa della ribadita continuità abitativa, attestano che la località doveva avere un certo tenore economico e fu presto raggiunta dai commerci con le limitrofe popolazioni venete e celtiche, con la sottostante, profonda e protetta baia che prima della conquista romana poteva ospitare un'eccellente installazione portuale determinante nello sviluppo dell'insediamento e servire come base della marineria liburnica, pur tenendo ben presente che il termine va inteso in un significato ampio, comprendendovi anche la pirateria, intesa quasi come una qualunque attività economica¹⁸⁴. La menzione di Artemidoro è preziosa per ricostruire la topografia di questa città, poiché la stessa notizia – almeno per come è riportata dall'epitomatore – indica un λιμὴν Φλάωνων e una πόλις Φλάωνων, dacché siamo indotti a pensare che l'uno e l'altra fossero geograficamente distinti¹⁸⁵. Dunque, all'epoca a cui fa riferimento questa fonte – all'incirca la seconda metà del II sec. a.C. – doveva esistere da un lato un insediamento sul monte, di una certa dimensione, identificato come la πόλις, «nel sito dell'attuale Fianona Castello» (cr. Plomin), stando alle parole di Degrassi, che fu prima il castelliere preistorico, divenne ad un certo punto la città romana, per poi mantenersi come borgo in epoca medievale e oltre (tanto che le informazioni urbanistiche sono più che altro desunte dalla situazione successiva)¹⁸⁶. Pur in assenza di rinvenimenti precisi quali banchine, riprendendo ancora lo stesso Maestro di antichità istriane, possiamo affermare che il porto, inequivocabilmente indicato nella fonte, doveva trovarsi dove si trova quello attuale, in fondo al sottostante fiordo, inaccessibile con bora, ma ben protetto in caso di scirocco¹⁸⁷. Probabilmente già in epoca preromana presso lo scalo si era sviluppata una qualche forma di agglomerato, ma, come recentemente ribadito, non poteva essere un castelliere fiorente e abitato stabilmente, quale quello in altura, come proposto da Anton Gnirs all'inizio del '900, a motivo delle costanti minacce che dal mare potevano venire nel contesto dell'Adriatico preprotostorico, che spingevano ad erigere gli abitati non immediatamente

¹⁸³ GERBINI 1986, p. 35. Sul centro in epoca preromana cfr. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007, pp. 344-358 e ora BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011 con bibliografia e storia degli studi, che indica bene come il castelliere principale non fosse direttamente visibile dal mare aperto, ma che la comunità avesse a disposizione delle installazioni minori a mo' di scelte. In generale, per la posizione dei castellieri in Istria cfr. § 2.1.

¹⁸⁴ In merito all'utilizzo della baia in epoca preromana cfr. MATIJAŠIĆ 2001, p. 163, mentre per la pirateria come attività economica cfr. la bibliografia di nt. 21 del § 2.1.

¹⁸⁵ Per la definizione di Artemidoro e i confronti cfr. la scheda del centro.

¹⁸⁶ La citazione è da DEGRASSI 1934b, p. 7.

¹⁸⁷ DEGRASSI 1957, p. 165. Descrizione del vallone e del porto attuale situato in fondo allo stesso si trova in I.I.M. 1972, p. 110.

sulla costa; anzi, proprio la difficile accessibilità del colle, insieme alla disponibilità di acqua sorgiva, avrebbe determinato la sua fortuna in quel periodo¹⁸⁸.

Lo sviluppo dell'insediamento in alto proseguì senza particolari mutamenti nel percorso di avvicinamento alla cultura ed alla vita romane e a questa fase saranno anche da ricondurre le citazioni geografiche di probabile provenienza varroniana presenti nelle liste di Plinio, che inducono tra l'altro a pensare che la notorietà fosse dovuta in buona parte allo scalo portuale e al suo ruolo nella regione¹⁸⁹. Con la definitiva pacificazione e la formale sottomissione della regione in età augustea, in una prospettiva di continuità, il castelliere divenne la città romana, con qualche naturale modifica urbanistica – non è chiara la sorte delle mura protostoriche –, ma allo stesso tempo si velocizzò un naturale processo di riorganizzazione dell'abitato, per cui il centro d'altura cedette rilievo a favore dell'agglomerato in basso presso il porto, che aveva esercitato – e continuava ad esercitare – una funzione attrattiva per le potenzialità economiche, benché non ci siano attestati Italici immigrati risalenti ancora al I sec. a.C.¹⁹⁰. In entrambi i contesti spiccano i ritrovamenti epigrafici che ne attestano la vitalità in epoca romana: ad ogni modo, le fonti archeologiche, anche a motivo della differente evoluzione, sono assai più numerose per l'abitato al porto che, favorito dalla maggiore accessibilità, giunse ad essere il centro principale nella piena età imperiale, almeno sulla base della quantità e del valore dei rinvenimenti. Al di là di tegole bollate ed altri oggetti di uso quotidiano, da lì provengono decorazioni in marmo e mosaico di abitazioni private e iscrizioni, di cui *ILJug* 2906 è particolarmente significativa, in quanto menziona gli appellativi di un imperatore e il nome della comunità locale unito all'aggettivo *inpena*, da cui si può pensare con il Degrassi prima e gli Šašel poi che faccia riferimento a un edificio eretto a spese pubbliche e dedicato o almeno datato con gli anni di carica del *princeps*¹⁹¹; altre due epigrafi contengono spie nella medesima direzione, in *ILJug* 2904 si ritrova la formula *aere conlato*, che di norma si trova su monumenti onorari eretti in spazi pubblici, in *ILJug* 2905 quella *hac lege*, che pure rimanda ad un contesto ufficiale¹⁹².

¹⁸⁸ BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011, pp. 210-211 che si rifà alle osservazioni ancora valide di DEGRASSI 1934b, pp. 4-5, 7-8.

¹⁸⁹ Plin. *Nat.* 3.139-140.

¹⁹⁰ Per la trasformazione dell'insediamento cfr. ancora DEGRASSI 1934b, pp. 7-9, poi BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011, pp. 211-216.

¹⁹¹ Le iscrizioni trovate con certezza nella città bassa sono *CIL* III, 15095 = HD055355; *ILJug* 2900 = HD035263; *ILJug* 2902 = HD035265; *ILJug* 2904 = HD035266; *ILJug* 2906 = HD035268; *ILJug* 2907 = HD035269. Commento su *ILJug* 2906 in DEGRASSI 1934b, p. 9. Per i ritrovamenti, ivi compresi i laterizi bollati, cfr. anche FORLATI TAMARO 1928 con bibliografia antecedente.

¹⁹² Cfr. ancora FORLATI TAMARO 1928.

Ciò detto della situazione topografica con i due insediamenti della comunità, la sua evoluzione istituzionale denota le distanze in letteratura che già abbiamo avuto modo di vedere per *Albona* infatti, secondo la tesi Alföldy-Wilkes, anch'essa sarebbe stata dapprima esentata dai tributi con Augusto, motivo per cui figurerebbe nella prima lista di Plinio con l'etnico, peraltro strano e da molti contestato, di *Flamonienses Vanienses*, e poi in epoca tiberiana sarebbe stata elevata allo statuto municipale con i suoi cittadini ascritti anch'essi alla *Claudia* con il privilegio del *ius Italicum*, dal momento che i *Flanates* – in tal caso l'etnico non lascia dubbi – figurano nella seconda lista di Plinio¹⁹³. E, proseguendo nel ragionamento dei due studiosi, in questa condizione essa comparirebbe nell'elenco degli *oppida per oram*. Senza riprendere qui le criticità che pone l'interpretazione dei passi pliniani in questione che spero di aver chiarito sufficientemente nel § precedente, va detto che un privilegio, quale che fosse il contenuto del diritto italico, poteva essere motivato qui più che altrove perché si trattava della comunità più importante, più dinamica e trainante per l'economia in quell'ambito geografico almeno fino al I sec. d.C., anche più della limitrofa *Albona*¹⁹⁴. Naturalmente restano molto incerte le cause per la concessione di uno statuto tanto vantaggioso e quindi la si può vedere, nella maniera più tradizionale e generica, come il suggello di un elevato livello di romanizzazione e di sviluppo del centro, che attirava ormai anche immigrati dalle vicine città d'Italia – non è un caso che alla prima età imperiale si dati anche la nascita della città bassa – oppure, seguendo ora le ipotesi di Cerva e Faoro, come il premio per l'appoggio dato a Roma in contesti militari, nei quali pure il controllo del castelliere e del vallone sottostante era fondamentale in virtù della posizione strategica. A proposito della seconda ipotesi non si può denegare il collegamento con il *bellum Batonianum*, ma viene naturale pensare alla fase navale della campagna di Ottaviano del 35-33 a.C. in cui sono esplicitamente citati dei pirati liburnici annientati dai Romani: poiché è probabile che solo alcune comunità avessero partecipato a quest'insurrezione, il vantaggio di avere tenuto dalla propria parte i *Flanates* per controllare e combattere i ribelli – purtroppo rimaniamo al livello di mere ipotesi per l'inquadramento geografico – sarebbe stato di rilievo e quindi ripagato con il diritto privilegiato. Se pare indubitabile l'attribuzione di quest'ultimo alla comunità, ben più da discutere è la promozione a municipio: Margetić, in

¹⁹³ In forma dubitativa già PATSCH 1909, c. 2508; con decisione ALFÖLDY 1961; ALFÖLDY 1965, p. 69; WILKES 1969, p. 195. Quanto alla tribù, la *Claudia* è testimoniata da *L. Aquilius Sex. f. Longus* in *ILJug* 2908 = HD014821, ma successivamente alle opere di Alföldy è stata scoperta l'iscrizione AE 1973, 477 = IMS VI, 31 = HD001067, per cui cfr. *infra*.

¹⁹⁴ VITELLI CASELLA 2016a. Cfr. § 5.1.1.

ossequio alla sua interpretazione generale, individua anche *Flanona* come centro di diritto latino, sulla base della coesistenza di elementi onomastici sia romanizzati che epicori, e, a fronte di un patrimonio epigrafico tutto sommato limitato per la piena età romana, vede per questo centro come per *Lopsica* e *Alveria* la municipalizzazione come un riconoscimento della potenza al momento dell'inclusione nello Stato romano, seguita poi da uno sviluppo e da un'evoluzione inferiori a quello di altre comunità – *Albona* nell'Istria orientale – che le superarono nelle gerarchie: tale ragionamento varrebbe massimamente per *Flanona*, dal momento che essa «ai tempi preromani doveva essere una città molto importante se una buona parte del mare Adriatico nord-orientale era denominata *sinus Flanaticus*»¹⁹⁵. La municipalizzazione della cittadina sarebbe avvenuta addirittura, a suo parere, nella seconda metà del I sec. a.C. e cioè quasi due secoli prima di quella di *Albona*, che le sarebbe stata allora *adtributa*, per cui nella seconda lista figurerebbero solo gli abitanti di *Flanona*¹⁹⁶. Naturalmente per esprimersi in merito alle ricostruzioni cronologiche è necessario controllare il patrimonio epigrafico del centro, prestando attenzione anche ai rinvenimenti più recenti: in primo luogo e in maniera curiosa, a differenza di *Albona*, mancano le testimonianze dei magistrati e ne esistono due di decurioni, ma vi sono documentate due tribù: oltre alla *Claudia*, anche la *Sergia*, presente in un'iscrizione di *Scupi* emersa solo negli anni '70, in riferimento a un *primipilus, praefectus castrorum* della *legio XIII Gemina* con *origo Flanona*, successivamente magistrato della colonia mesica i cui abitanti erano della *Quirinia*¹⁹⁷. Il fatto che egli non abbia assunto quest'ultima come circoscrizione elettorale non deve stupirci, perché già il Forni nel suo articolo sui cambiamenti di tribù citava il caso di due veterani dedotti a *Scupi* che avevano mantenuto l'originaria *Scaptia* come «prova contro il mutamento della tribù»¹⁹⁸. Anche al di là del valore dato alla questione nella teoria Alföldy-Wilkes, emerge prepotentemente il problema dell'ascrizione alla tribù dei *Flanates*. La soluzione più semplice, proposta pure recentemente da Marjeta Šašel Kos, è l'iscrizione di alcuni cittadini in una tribù e di altri in un'altra, pratica certamente diffusa nello Stato romano; è vero che casi analoghi sono presenti nella stessa provincia di Dalmazia, ma solo in contesti coloniali, ad *Aequum*, *Iader* e *Salona* con *Tromentina* e *Sergia*¹⁹⁹. Pertanto, credo che sia da cercare

¹⁹⁵ MARGETIĆ 1978-79, pp. 328-329.

¹⁹⁶ MARGETIĆ 1978-79, p. 338.

¹⁹⁷ AE 1973, 477 = IMS VI, 31, su cui oltre al commento s.v. cfr. ora ŠAŠEL KOS 2012b, pp. 517-519.

¹⁹⁸ FORNI 1966, pp. 148-149, da cui la citazione, ripreso in FORNI 1978, p. 112. Nella medesima direzione anche IMS VI, p. 28.

¹⁹⁹ ŠAŠEL KOS 2012b, p. 519, come anche MATIJAŠIĆ 2006b, p. 83. Per i casi di doppia tribù in Dalmazia cfr. VITTINGHOFF 1977, pp. 13-16.

quanto meno un'altra esegesi: considerando la *Sergia* come la circoscrizione 'ufficiale' dei *Flanates*, portata dall'insigne personaggio attestato a *Scupi*, possiamo ipotizzare che l'*Aquillius* afferente alla *Claudia* fosse iscritto non nelle liste elettorali di *Flanona*, ma in quelle della vicina *Albona* o di un'altra località con detta tribù, soprattutto dal momento che l'iscrizione è mutila dopo *DE*, sciolto usualmente in *de[c(urioni)]*²⁰⁰. Il testo subito dopo potrebbe recare il luogo – naturalmente diverso da quello dell'epigrafe – in cui il personaggio aveva ricoperto la carica decurionale e di cui avrebbe anche assunto la circoscrizione elettorale per legge²⁰¹: a favore di un'ipotesi del genere sovviene il personaggio menzionato in *CIL* III, 1940, un altro membro della famiglia degli *Aquillii*, che ebbe l'incarico a *Flanona* e nella capitale provinciale tra I e II sec. d.C., ma del quale non conosciamo l'iscrizione tribale. Di conseguenza, si assume in questa sede che i *cives* della città ora oggetto di analisi fossero iscritti alla *Sergia*, ma, tenendo conto delle opportune riserve sul collegamento tra imperatore che concede la promozione e tribù di ascrizione, questo non può portare a situare automaticamente la fondazione del municipio nell'epoca di Augusto, secondo lo schema di Alföldy e Wilkes²⁰². Esposte così le posizioni dominanti la letteratura, tornando ai dati contenuti dal patrimonio epigrafico, ben poco può venire in merito alle istituzioni, poiché, come anticipato, non possediamo testimonianza alcuna di magistrati, ma solo quelle dei due decurioni, finora menzionati come tribuli – certamente almeno *Sex. Aquillius Severus* ebbe la *dignitas* a *Flanona* –, da cui assumiamo la presenza di un *ordo*²⁰³. Lo stesso ebbe anche una carriera come soldato che lo condusse a ricevere i *dona militaria* da parte di Traiano, ma la pietra è mutila e il testo si presenta così – (*centurio*) *coh(ortis) V[---]* –, per cui non siamo in grado di affermare in quale reparto fosse in servizio²⁰⁴. Ad ogni modo abbiamo un'altra testimonianza di un fianonese arruolato nelle coorti pretorie, *Q. Sextilius Rufus*, che ricevette l'*honestia missio* nel 150²⁰⁵. I tre militari finora menzionati sicuramente sono espressione di una comunità elevata

²⁰⁰ Oltre a *ILJug* 2908, cfr. ALFÖLDY 1966, pp. 503-504.

²⁰¹ I decurioni dovevano assumere la tribù del municipio o della colonia in cui esercitavano la carica per disposizione legislativa del I a.C. In merito cfr. FORNI 1966, pp. 149-152 con l'analisi di *CIL* III, 2074 = HD057001, proveniente da *Salona*, come utile termine di confronto.

²⁰² A favore della *Sergia* MARGETIĆ 1978-79, p. 324, ripreso in MARGETIĆ 2001-02, pp. 174-175 con osservazioni molto pertinenti e condivisibili. Per la dottrina sulle tribù delle comunità dalmate cfr. nt. 156.

²⁰³ *CIL* III, 1940 = HD053740; per *L. Aquillius Sex. f. Longus* attestato in *ILJug* 2908 cfr. *supra*.

²⁰⁴ La proposta di ALFÖLDY 1965, p. 73, che egli fosse in una coorte pretoria non è sufficientemente fondata e infatti la recente scheda relativa in EDH non propone alcun'integrazione dopo il numerale.

²⁰⁵ *CIL* VI, 209 (*add.* pp. 3004, 3755) = EDR121828.

ormai al rango municipale e molto utile per la datazione della promozione è il più antico dei tre documenti, AE 1973, 477 = IMS VI, 31, da cui si evince che il legionario *T. Turranius Proculus* fu reclutato intorno al 70 d.C., per cui entro quella data i *Flanates* dovevano avere ricevuto la cittadinanza²⁰⁶. La comunità autonoma è poi menzionata anche nell'iscrizione di un polesano che vi adempì alla funzione di *curator rei publicae* alla fine del II sec. d.C., in un momento per cui, però, non esistono più dubbi sullo statuto municipale, ma l'attestazione dell'incarico è un indizio della crisi economica del centro che era già, evidentemente, in un declino che lo porterà ad avere una menzione solo come porto nella *Tabula Peutingeriana* e ad essere soverchiata da *Albona*²⁰⁷. Per cercare di definire meglio il conferimento di quest'ultimo, dunque, non si può prescindere dall'analisi dell'onomastica: innanzitutto emerge che i *Flanates* ottennero la cittadinanza romana piuttosto che latina, dal momento che nel patrimonio epigrafico non figurano personaggi peregrini, escluse due *Suiocae*, che figurano in uno dei monumenti più importanti del contesto, da attribuire a un momento di transizione nella prima metà del I sec. d.C.²⁰⁸. Infatti, l'iscrizione menziona tre donne e un uomo – di una quarta persona restano solo le lettere VOL nell'ultima linea –, la cui onomastica merita particolare attenzione: *Avita Suioca Vesclevesis f.* e *Volsouna Suioca Vesclevesis f.* sono con ogni verosimiglianza due sorelle e presentano formula bimbembre e antroponimi assolutamente locali — ivi compreso il nome paterno —, mentre la terza persona a figurare, forse la figlia di una delle due donne, è *Avita Aquillia L. f.* con gentilizio e filiazione di stampo romano, ma nome personale e formula di tradizione nord-adriatica, per cui potrebbe essere già *civis Romana* pur con un'inversione dell'ordine normale²⁰⁹. È evidente, dunque, che si fa riferimento a una fase di passaggio, in cui ancora tutta la popolazione non ha ricevuto la cittadinanza e i nomi italici si innestano in una tradizione consolidata, in maniera più o meno legale, dal momento che l'ultimo potrebbe anche essere anche un esempio di un mero fenomeno imitativo²¹⁰. Per il resto dall'assenza di peregrini – a differenza di quanto verificato ad *Albona* stessa – possiamo dedurre che i *Flanates* abbiano ottenuto la cittadinanza romana piuttosto che latina: per quanto concerne la cronologia, anche in questo caso appare esagerata la

²⁰⁶ Per la carriera cfr. il commento ad IMS VI, 31.

²⁰⁷ *CIL* V, 60 = *InscrIt.* X/1, 88 = EDR093933, con commento e datazione ad nr. in *InscrIt.* A proposito dei *curatores r.* p.cfr. CAMODECA 1980; recentemente CAMIA 2007.

²⁰⁸ *CIL* III, 3038 = 10062 = AE 1967, 353 = HD015547. In merito cfr. Forlati TAMARO 1928, p. 404; ALFÖLDY 1966, p. 504; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011, p. 215.

²⁰⁹ Così anche Anamarija Kurilić (comunicazione personale con riferimento all'inedita tesi di dottorato).

²¹⁰ Le forme imitative delle formule onomastiche romane anche *contra legem* erano ben diffuse, cfr. in merito ALFÖLDY 1965, p. 179 e la bibliografia di nt. 159, 169.

proposta di Margetić di una municipalizzazione nella seconda metà del I sec. a.C. sia perché ci manca qualsiasi testimonianza epigrafica sia perché così presto in Liburnia solo la colonia di *Iader* aveva la *civitas*, mentre sulla costa meridionale della Dalmazia esistevano già dei municipi, definiti come *oppida civium Romanorum* da Plinio²¹¹. Peraltro, non mancano le attestazioni di cittadini di probabile origine locale, come ricostruibile da elementi onomastici, come il gentilizio *Turranius* del militare attestato a *Scupi* o il *cognomen Oculatina* portato da un'*Aquillia L. f.*, risalenti al I sec. d.C.²¹²; nel caso di *ILJug* 2908 si può pensare anche alla prima metà dello stesso, ma i personaggi presentano un'onomastica molto generica e quindi non si può escludere che quegli *Aquillii*, in una situazione analoga a quella dei *Gavillii* albonesi, fossero gli italici che si insediarono, da cui poi numerosi indigeni avrebbero assunto questo gentilizio²¹³. Le informazioni di Plinio con l'inserimento di *Flanona* nella lista degli *oppida* senza alcuna specifica potrebbe far pensare che al momento della redazione delle fonti ufficiali – a differenza degli *oppida civium Romanorum* della Dalmazia meridionale – non avesse ancora ricevuto la *civitas*, ma l'inclusione dei *Flanates* nella lista delle comunità con *ius Italicum* potrebbe aver confuso l'autore, che non avrebbe ritenuto necessaria alcun'altra informazione sull'autonomia nel paragrafo successivo. Tale ragionamento avrebbe valore soprattutto se lo statuto di municipio di diritto romano fosse stato, come a lungo ritenuto in dottrina, il prerequisite del *ius Italicum*. Benché questo potesse certamente conferito anche a comunità peregrine, tuttavia non sarebbe inverosimile che nel caso in questione fosse stato dato contestualmente all'elevazione a municipio in epoca tardo-augustea/tiberiana dopo il *bellum Batonianum*: in tal modo *Flanona* sarebbe stata anche il primo centro autonomo dell'area coerentemente con il suo ruolo di *leader*²¹⁴. Altrimenti si deve comunque vedere il passaggio di condizione giuridica entro l'età giulio-claudia, come per *Albona*, poiché le evidenze non permettono di pensare a una fondazione flavia, come per le comunità vegliote; tra l'altro i due *Flavii* sono attestati da un'iscrizione di III sec. e verosimilmente da

²¹¹ L'ipotesi di una municipalizzazione così risalente è di MARGETIĆ 1978-79, p. 338. Per la fondazione di *Iader* e delle altre colonie della costa cfr. ora MATIJAŠIĆ 2018b. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011, pp. 214-215 vede l'iscrizione come esempio di latinità. Per i municipi la fonte è Plin. *Nat.* 3.144: *Ab Epidaurō sunt oppida civium Romanorum Rhizinum, Acrvium, Butuanum, Olcinum*, su cui da ultimo VITELLI CASELLA 2018b.

²¹² *ILJug* 2903 = AE 1935, 125 = HD023356, con datazione di DEGRASSI 1934b, p. 5; *ILJug* 2907 = HD035269, con datazione di FORLATI TAMARO 1928, p. 404.

²¹³ *ILJug* 2908 = HD014821, con datazione di ALFÖLDY 1966, p. 504. Cfr. anche *supra* per le vicende di *L. Aquillius Sex. f. Longus*.

²¹⁴ Questa è la posizione di MEDINI 1973-74, pp. 35-36 nt. 26 con riferimento alla tribù e di GERBINI 1986, p. 39 (12 d.C.), che, però, non indica sulla base di cosa lo afferma.

inserire tra le persone immigrate, poiché l'onomastica non ha niente di epicorico²¹⁵. Si tratta dell'ultimo documento epigrafico della città, che andò incontro ad un progressivo impoverimento che le impedì poi di continuare ad esercitare il dominio sul territorio a lei ascritto in epoca romana, che probabilmente comprendeva gran parte della valle dell'Arsa/Raša con gli insediamenti lì esistenti, come nella precedente rete dei castellieri, e l'impervia fascia costiera verso Fiume/Rijeka fino all'attuale Laurana/Lovran²¹⁶. Ben più importante era il controllo del retroterra per il sostentamento economico con disponibilità di terre da coltivare e di acqua, oltretutto perché la principale – o forse unica – strada che metteva in comunicazione Pola con *Tarsatica* e quindi il resto della Dalmazia si allontanava dal mare nei pressi di *Flanona* per imboccare la valle e risalirla fino alla testata, ai piedi del monte Maggiore/Učka²¹⁷. Nonostante lo stato di progressiva decadenza del centro, che nell'alto Medioevo porterà anche all'abbandono dell'agglomerato demico presso il valone, nel IV-V sec. due testimonianze paiono parlare a favore di una certa celebrità:

- Marciano di Eraclea nella sua silloge di Artemidoro fra tutte le città della costa orientale dell'Adriatico cita solamente questa, forse per via della denominazione del golfo in uso fino al IX sec.²¹⁸.
- Nel 354 il Cesare Costanzo Gallo viene qui processato ed ucciso per ordine dell'imperatore Costanzo II, anche se *Flanona* è definita come un'isola²¹⁹.

5.1.2.2. Le isole

Fortemente interconnesse con l'Istria orientale e quindi con le comunità lì ubicate in ogni tempo e contesto storico-politico a causa della prossimità geografica sono le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, che non a caso compaiono nella fonte più antica che ne parli come Ἰστρίς²²⁰. Fino ad un certo momento tra la protostoria e l'epoca romana costitui-

²¹⁵ *CIL* III, 3041 = AE 1967, 354 = HD014824, su cui cfr. ALFÖLDY 1966, p. 505. Per la provenienza dei *Flavii* si potrebbe trattare di immigrazione dalla zona di *Salona* dove sono ben attestati il *nomen* e i *cognomina*; ALFÖLDY 1965, p. 73 e WILKES 1969, p. 195 pensano ad un'origine orientale degli individui, che potrebbero essere 'di seconda generazione' con un passaggio dalla metropoli provinciale che all'epoca era molto attrattiva per gli Orientali, per cui cfr. ALFÖLDY 1965, pp. 113-115.

²¹⁶ BLEČIĆ 2001, p. 76.

²¹⁷ Per la valle e gli abitati, cfr. ancora DEGRASSI 1933. Per le vie di comunicazione cfr. MONDIN 2004.

²¹⁸ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = *GGM* i p. 575.

²¹⁹ Socr.Sch. *HE* 2.34.

²²⁰ Scyl. 21 = *GGM* i p. 26. Cfr. la scheda relativa.

vano un'entità unica, denominata *Apsoros* – ora per intenderle entrambe preferiamo la definizione ‘gruppo Cherso-Lussino/Cres-Lošinj’ –, in quanto il canale che le separa, tuttora utilizzato, presso Ossero/Osor fu realizzato dall'uomo per favorire il traffico navale in uno dei punti più strategici per le rotte in Adriatico, tanto da aver meritato la qualifica di ‘Miniature Suez’²²¹. Per tale ragione, fin dall'età del Bronzo e del Ferro l'area ospitò la massima densità di insediamenti nella regione, un emporio presso il canale, circondato da numerosi castellieri: mentre la prima tipologia di abitato era rara nel contesto storico-geografico, i secondi, favoriti anche dall'orografia con rilievi, erano diffusi per tutta l'estensione del gruppo, pur con un'altra concentrazione intorno a Lussingrande/Veli Lošinj e a Lussinpiccolo/Mali Lošinj, tanto che hanno rappresentato l'oggetto di un recente ed approfondito studio sulle loro funzioni nel tessuto abitativo e sociale pre-protostorico²²². In tutto l'arcipelago, ivi comprese le isole minori, alcuni di essi, specie quelli posti presso i canali, passaggi obbligati nelle vie di comunicazione, avevano una funzione di scolta, ma ancora in epoca repubblicana rappresentavano, ad esempio nella parte settentrionale di Cherso/Cres, gli insediamenti consueti con valore residenziale, utilizzati anche per la mediazione commerciale, grazie alla disponibilità di profonde insenature, con la dinamica vista per i prospicienti centri istriani, mentre il centro nodale dei traffici è sempre stato ad *Apsoros*, l'odierna Ossero/Osor, che aveva per questo visto sorgere precocemente un centro urbano cinto da mura protostoriche e dotato di edifici inseriti in una topografia che poi sarebbe rimasta immutata nei secoli²²³. Nella parte meridionale del gruppo insulare essa svolse una funzione attrattiva, proseguendo la sua vita – anzi, incrementando i traffici – senza soluzione di continuità anche con il passaggio al dominio romano, mentre a Nord prevalevano i certi abitati in altura, che da piazzeforti ostili per le scorrerie sul mare – come documentato nella vicina isola di Veglia/Krk – divennero progressivamente oggetto degli interessi italici, al punto che, come ad *Apsoros*, vi si potrebbero essere stabiliti dei *negotiatores*, come avvenne tra II e I sec. a.C. – pur con tempistiche differenti da un contesto all'altro – pressoché su tutte le coste mediterranee²²⁴. In merito va rilevata l'ipotesi recentemente avanzata

²²¹ Per la denominazione cfr. BLEČIĆ KAVUR 2014a, p. 13.

²²² ČUČKOVIĆ 2017. Cfr. § 2.1.

²²³ Per l'elenco degli insediamenti preistorici nell'arcipelago cfr. ancora MARCHESETTI 1924, quindi ČUS-RUKONIĆ 2015, da tenere in considerazione per la bibliografia; da ultimo ČUČKOVIĆ 2017 con la lista più aggiornata. Per le comunità liburniche e il loro atteggiamento al momento dell'espansione romana cfr. *supra*. Per la topografia costante di *Apsoros* e la transizione verso il potere romano cfr. tra gli altri ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, pp. 257-259; BLEČIĆ KAVUR 2015, pp. 215-233.

²²⁴ Per Veglia/Krk cfr. § 2.1 nt. 25. A favore della presenza di *negotiatores* italici su ambo le isole si pronuncia MATIJAŠIĆ 1990, p. 257.

che le truppe mandate in Liburnia in funzione antisillana dai consoli Cinna e Carbone nell'anno 84 a.C. possano essere sbarcate presso Cherso/Cres; questo è importante, poiché l'operazione doveva presupporre una certa presenza di Italici a loro favorevole, e, infatti, la dottrina era tradizionalmente orientata verso luoghi di provata romanizzazione, quali quelli della penisola zaratina, e naturalmente *Apsoros*, dove si può immaginare una presenza cospicua, in linea con la situazione indubbia all'epoca delle guerre civili²²⁵.

In epoca romana piena esistevano due comunità sul gruppo insulare, come emerge probabilmente per la prima volta dalla lista pliniana delle *insulae cum oppidis*, quindi isole con abitati sempre omonimi, che menziona tra le altre *Absortium* e *Crexi*²²⁶. Il primo toponimo è chiaramente una variante di *Apsoros* e quindi indica l'insediamento già citato, sito presso il canale scavato già nell'antichità che separa le due isole, la Cavanella/Kavanela; tuttavia, sorge un problema inerente il nesonimo, poiché il centro in questione, archeologicamente individuato e ben indagato, si trova sull'isola di Cherso/Cres, ma è ascritto dall'autore – e considerato omonimo – alla prospiciente e vicinissima Lussino/Lošinj, che non a caso nel Medioevo prese il nome di Ossero, oltre a quello tuttora in uso, poiché da quella città dipendeva²²⁷. La motivazione dovrebbe essere di duplice ordine, geografico e amministrativo: in primo luogo, il canale della Cavanella/Kavanela, ora superato con un ponte, è largo solo 11 metri e *Apsoros* si estendeva con alcune propaggini – si può portare almeno la necropoli come esempio – anche sull'altra sponda e quindi in una prospettiva semplificatrice era stata collegata con l'isola che altrimenti non avrebbe avuto un centro urbano. La topografia indica, dunque, l'estrema permeabilità del passo, tanto che la maggior parte degli autori antichi – perfino Tolemeo – intende le due isole come una unica, chiamandola Ἀψορρος, con il nome più noto²²⁸. Quanto all'ordine amministrativo, certamente l'isola di Lussino/Lošinj era ascritta già in epoca romana ad *Apsoros*, mentre gran parte dell'isola maggiore doveva essere pertinenza del centro autonomo a Nord dell'isola, su cui torneremo a breve. Il legame proseguì nei secoli con l'unione, in epoca medievale e fino alla ripartizione vigente, nella stessa circoscrizione della parte meridionale di Cherso/Cres e di Lussino/Lošinj, che nei secoli recenti ha aumentato il suo peso a discapito di Ossero/Osor, rilevandone il ruolo dominante, per lo meno economico, nell'arcipelago, come denotava Tomaschek alla fine del XIX sec., allorquando scrive che «die

²²⁵ ŠAŠEL KOS 2005, p. 537. Recentemente sull'argomento KURILIĆ, SERVENTI 2013-14, pp. 230-231 con attenzione al ruolo dei *Cornelii* nel contesto.

²²⁶ Plin. *Nat.* 3.140. Cfr scheda.

²²⁷ *CIL* III, p. 399; TOMASCHEK 1895b, c. 283.

²²⁸ FABER 1982, p. 64; ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, p. 258.

Hauptinsel hiess nachmals Apsoros (jetzt Ossero oder Lussin grande)»²²⁹.

Per quanto concerne, invece, la parte settentrionale dell'isola, la questione dell'insediamento principale è stata a lungo molto controversa in letteratura e oggetto di varie ipotesi, perché mancavano testimonianze antiche nell'attuale centro dell'isola, che pure possiede una posizione geografica molto favorevole²³⁰. I siti maggiormente considerati a tal proposito sono due, entrambi castellieri liburnici con continuità dopo l'arrivo della Dominante: non lontano dall'attuale capoluogo è San Bartolomeo/Bartolomej, da cui era possibile il controllo tanto del Quarnero/Kvarner quanto del Quarnerolo/Kvarnerić e utilizzare appunto il sottostante e protetto Vallone di Cherso/Creski zaljev e che era stato luogo di copiosi rinvenimenti non solo preromani, ma anche di epoca imperiale, tra cui costruzioni ed elementi artistici, che restituiscono il quadro di un abitato e non di una semplice stazione commerciale o di controllo²³¹. In posizione molto più decentrata sull'isola e decisamente impervia è il secondo insediamento che gli studiosi hanno spesso proposto come sede del municipio romano: Caìsole/Beli sulla sponda nord-orientale dell'isola. In tal caso i ritrovamenti archeologici ed epigrafici avevano condotto in tale direzione: non solo da lì proviene un numero di iscrizioni ben più alto che non da Cherso/Cres, ma soprattutto lì erano state ritrovate le uniche due di carattere pubblico, attestanti fra l'altro edifici quali *porticus* e *curia*²³². In verità, per quanto concerne l'attività della municipalità, una delle due non va considerata, perché è un miliario trasportato sull'isola da un altro contesto²³³. Oltre a ciò, a Caìsole/Beli si trova un ardito ponte costruito su un fossato scosceso che doveva mettere in comunicazione questo villaggio, altrimenti isolato,

²²⁹ La citazione è da TOMASCHEK 1895a, c. 284. Per la situazione amministrativa medioevale cfr. FUČIĆ 1990, pp. 113, 135, da consultare anche per il declino di Ossero/Osor a pp. 105-108, insieme a ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008. Degno di menzione è il fatto che la sede vescovile e il principe veneziano si trasferirono piuttosto a Cherso/Cres, per cui pp. 33-36.

²³⁰ Per le varie ipotesi cfr. ČUS-RUKONIĆ 2014 p. 20.

²³¹ Per le basi della mariniera liburnica cfr. MATIJAŠIĆ 2001, p. 163. Per l'ipotesi di San Bartolomeo/Bartolomej cfr. già MITIS 1913a, pp. 100-10, ripreso da MATIJAŠIĆ 1990, p. 262, e ora ČUS-RUKONIĆ 2014, pp. 13-14. I reperti di rilievo per l'epoca romana sono statue, il rilievo *CIL* III, 10134, vari oggetti di uso quotidiano in diversi materiali e l'iscrizione *CIL* III, 3151 = 10132 = HD057942.

²³² Caìsole/Beli: *CIL* III, 3148 = 10131 = HD057945; *CIL* III, 3210 = 10162 = XVII/4, 234 (è un miliario, proveniente da altro contesto); *CIL* III, 3149 = HD057946; *CIL* III, 3150 = HD057947; *ILJug* 2954 = HD035315; Cherso/Cres: *CIL* III, 3152 = HD057948; *CIL* III 3153 = HD057937; *CIL* III 3154 = HD057949; *CIL* III, 3155 = HD057950. Per l'epigrafia pubblica negli agglomerati minori cfr. tra gli altri LETTA 1993 e TARPIN 1993, che, pur in contesti culturali molto lontani tra loro, indicano le tipologie di iscrizioni attestate, tra cui rientrano quelle di Caìsole/Beli, e che in generale evidenziano il desiderio di emulazione per le città, nelle istituzioni e negli edifici.

²³³ Cfr. il commento *ad nr.* in *CIL* XVII/4, 234.

con il resto dell'isola²³⁴. Al di là delle fonti materiali, a sostegno della tesi è stato citato anche il toponimo italiano della cittadina, Caisole, che deriva da un almeno tardoantico *Caput Insulae*, che, però, potrebbe indicare il punto di partenza della via di attraversamento dell'isola da Nord a Sud, chiaramente connessa al ponte, senza alcun significato amministrativo²³⁵. Fortunatamente gli scavi più recenti condotti nell'attuale Cherso/Cres hanno portato alla luce reperti preistorici e romani che non permettono più di dubitare sulla collocazione della città laddove era più naturale che sorgesse, ma questo non deve portare a trascurare la posizione di eccezionale rilievo tra gli insediamenti secondari di Caisole/Beli in epoca romana e a non ricercarne le motivazioni²³⁶. Ugualmente, non vedo sufficienti motivi per negare l'esistenza di una comunità distinta da *Apsoros* nella parte settentrionale né postularvi l'esistenza di due *oppida* e poi municipi, anche perché nella relativa lista pliniana di 3.140 tutte le altre isole ne dovevano avere solo uno, omonimo all'isola stessa, e nel caso in oggetto l'autore non si sente in dovere di precisare niente²³⁷. Due città organizzate vi erano certamente sull'isola di Veglia/Krk e Plinio lo indica con precisione nell'elenco delle comunità privilegiate e quindi non vedo per qual motivo qui non dovrebbe indicare il nome dell'altra comunità chersina.

Definita così l'esistenza di due entità amministrative nell'arcipelago cherso-lussignano, è necessario tentare di delinearne lo sviluppo istituzionale, che senza dubbio ad un certo punto le condusse allo statuto municipale, ma in dottrina si riscontrano le medesime distanze viste per le altre comunità. *Apsoros*, che, come si vedrà *infra*, vanta vestigia di tutto rilievo dell'epoca imperiale, doveva essere un municipio assai importante e di profonda e antica – almeno rispetto a quelli limitrofi – romanizzazione. Da un lato, Alföldy e Wilkes, infatti, ne vedono uno sviluppo celere in epoca giulio-claudia e, all'interno del loro quadro delle tre liste pliniane, avrebbe dovuto ottenere l'autonomia tra Augusto e Claudio e viene da loro scelta l'epoca dell'imperatore Tiberio, per la presunta iscrizione degli Apsoritani nella tribù *Claudia*, motivata però da un solo documento, e per la contemporanea autonomia che sarebbe

²³⁴ MITIS 1913b, p. 17.

²³⁵ Così PATSCH 1901a, c. 1711; MITIS 1913b, p. 12.

²³⁶ Per gli scavi in centro a Cherso/Cres, cfr. ČUS-RUKONIĆ 2014, pp. 13-24; ČUS-RUKONIĆ 2015, p. 15. Già prima delle evidenze, a favore di un solo *oppidum* sul sito dell'attuale capoluogo di Cherso/Cres si sono pronunciati ALFÖLDY 1965, p. 73, WILKES 1969, p. 196, MARGETIĆ 1978-79, p. 331 e MATIJAŠIĆ 1990, pp. 259-260.

²³⁷ Plin. *Nat.* 3.140. Contro l'ipotesi di una comunità autonoma nella parte Nord dell'isola sono PAVAN 1958, p. 33 e IMAMOVIĆ 1982, p. 83. Per due *oppida* uno a Caisole/Beli ed uno a Cherso/Cres, PATSCH 1901a, c. 1711 e recentemente MATIJAŠIĆ 2006a, p. 84.

stata concessa a *Crexi*²³⁸. Va comunque detto che questa ricostruzione in tal caso non andrebbe in contrasto con l'asserzione dello scrivente, che Plinio abbia registrato gli assetti istituzionali al più tardi augustei e quindi l'*oppidum* di *Absortium*, stando alla sua denominazione, sarebbe stato inserito ancora come peregrino. Dall'altro lato, Margetić, sulla base di una certa percentuale di onomastica indigena e di un *Aurelius*, che è da lui interpretato come concessione di cittadinanza in pieno II sec. d.C., immagina come fase di massimo avanzamento per questa comunità la latinità raggiunta all'epoca di Augusto o di Tiberio²³⁹; in verità, tale cronologia è in contrasto con l'interpretazione dei passi della *Naturalis historia* fornita dallo stesso autore, perché gli Apsoritani non figurano nella lista delle comunità privilegiate che risalirebbe all'epoca di Claudio. Ad ogni modo, poiché le due posizioni, come già visto in altri casi, sono inconciliabili, è opportuno verificare se dall'analisi epigrafica, e in particolare del patrimonio onomastico, si possa giungere a conclusioni fondate su basi più solide, non prima di aver evidenziato che desta se non altro curiosità la circostanza che la comunità non risulti in qualche modo beneficiata, data l'importanza che già rivestiva: in questo caso certamente la spiegazione più plausibile è quella 'militare' per cui la *ratio* della concessione non va legata alle dimensioni dell'insediamento. Per quel che concerne le istituzioni, è certo che il governo della cittadina fosse opera di *duoviri* ed *aediles* e che vi fosse un *ordo decurionum*, che, però, come noto, sono dati validi sia per un municipio *optimo iure* che per uno *iuris Latini*, ma nel patrimonio epigrafico il numero di non cittadini romani è veramente esiguo, da cui è deducibile che la comunità sia stata elevata a *municipium civium Romanorum*²⁴⁰. Naturalmente le testimonianze sono rilevanti anche per la cronologia della promozione municipale; se quelle che attestano le istituzioni sono poco significative

²³⁸ ALFÖLDY 1965, p. 69; WILKES 1969, p. 488. L'ascrizione alla *Claudia* è comunque motivata soltanto da *C. Hostilius L. f. Cla(udia) Celer* (CIL III, 3140 = 10128 = HD057943) e, come noto, non è più considerata come un motivo sufficiente per la datazione di un municipio ad un imperatore piuttosto che ad un altro; in merito cfr. *supra*.

²³⁹ MARGETIĆ 1978-79, pp. 331-332. L'iscrizione in cui è menzionato un *Aurelius* è CIL III, 10138 = HD057954.

²⁴⁰ I magistrati locali, che sono stati tutti sia *aediles* che *duoviri*, sono attestati in CIL III, 3138 = V, 722 = HD061797; CIL III, 3147 = HD062318; CIL III, 15102 = HD057929, mentre CIL III, 3139 = HD062322 riporta un personaggio anonimo, che nella parte di pietra preservata è indicato solo come *aedilis*. L'*ordo decurionum* è documentato in CIL III, 3139 = HD062322 nella formula *D. D.* I peregrini sono attestati in CIL III, 3144 (*add.* p. 1649) = HD062320; CIL III, 10138 (*add.* p. 2328,176) = HD057954; CIL III, 10140 = HD057956; *ILJug* 2956 = HD004919; ŠARIĆ 1982, p. 58 nt. 12 (*inedita*); per l'onomastica dei personaggi qui citati, oltre al catalogo di RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, pp. 131-132, aggiornato da KURILIĆ 2002, e ad ALFÖLDY 1969, cfr. anche ŠARIĆ 1982. A favore del pieno diritto IMAMOVIĆ 1982, p. 83; ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, p. 254.

in merito, perché genericamente databili al I-II sec. d.C., lo sono particolarmente due in cui troviamo condizioni personali differenti a seconda della generazione: in *CIL* III, 3144 accanto a un cittadino romano, *P. Sulpicius P. f. Varus*, dall'onomastica del tutto neutra, compaiono due donne indigene, *Opia* e *Menda*, rispettivamente madre e nonna, indicate con la formula più antica del *simplex nomen*; in *CIL* III, 10138 compare una coppia di *cives* romani con filiazioni, invece, liburniche, *Opli* e *Vesclevesis f.*²⁴¹. Purtroppo per la prima iscrizione non risulta possibile dare una datazione definitiva, mentre per la seconda l'assenza del *cognomen* nell'uomo, *M. Aurelius*, induce ad una cronologia alta per cui lui avrebbe sicuramente ricevuto la sua onomastica non oltre la metà del I sec. d.C., a smentire la considerazione di Margetić in merito²⁴²: ci troviamo di fronte a casi in cui dei neocittadini autoctoni scelsero per motivi che a noi sfuggono dei gentilizi diffusi e in alcun modo legati al contesto preromano, forse per volontà di evidenziare la loro adesione al nuovo ordine²⁴³. Gli altri individui ancora privi della cittadinanza che compaiono nei documenti richiamati da Alföldy non sono autoctoni e quindi non rilevano per la determinazione della promozione di *Apsoros* a centro di diritto romano, mentre l'iscrizione, che attesta solo individui di *statuto peregrino* e di onomastica locale, cursoriamente citata da Marina Šarić, risulterebbe molto utile, ma è purtroppo ancora inedita²⁴⁴. D'altronde, è molto rilevante la presenza di ben tre *Iulii*, altrimenti pressoché assenti nel patrimonio epigrafico quarnerino, circostanza che può rafforzare l'ipotesi una concessione di cittadinanza nei primi anni dell'impero, pur con tutte le cautele necessarie in merito al meccanismo²⁴⁵. Al confronto con *Albona* e *Flanona*, in cui abbiamo visto come gran parte dei neocittadini ottenessero la piena cittadinanza, assumendo

²⁴¹ ŠARIĆ 1982, p. 59 considera anche l'uomo di origine locale a ragione della famiglia materna, ma potrebbe essere figlio di un matrimonio tra un italico e una liburnica.

²⁴² Oltre al già citato MARGETIĆ 1978-79, p. 332, anche ALFÖLDY 1965, p. 74 parla di iscrizione dell'epoca di Marco Aurelio; più opportunamente ALFÖLDY 1969, p. 47 la data a un momento precedente e indica come non indispensabile il rapporto tra *Aurelii* e concessioni di cittadinanza tarde; così anche VITTINGHOFF 1977, pp. 35-50 e da ultimo KURILIĆ 2010, p. 194. Per le iscrizioni che testimoniano con la loro onomastica un momento di transizione cfr. le riflessioni molto attente di ŠARIĆ 1982.

²⁴³ Per le modalità di scelta dei gentilizi cfr. bibliografia nt. 166. Per la romanizzazione della donna si esprime KURILIĆ 2002, p. 142, diversamente ŠARIĆ 1982, p. 59 che considera il gentilizio come autoctono.

²⁴⁴ *Saturina* (*CIL* III, 10140 = HD057956) è peregrina, ma non indigena, dato che il nome non è attestato altro che in Spagna ed Africa, e *Liccaeus Vei f.* e *Dabalus Triti* (*ILJug* 2956 = HD004919) ugualmente non sono *apsoritani*, ma *pannoni* o *delmati*, impiegati nella flotta, come recentemente sostenuto da ŠAŠEL KOS 2016, pp. 116-119.

²⁴⁵ *CIL* III, 3140 = 10128 = HD057943; *CIL* III, 3141 = 10129 = HD057936; *CIL* III, 3147 = HD062318. Per l'assunzione del gentilizio *Iulius* cfr. oltre ad ALFÖLDY 1969, pp. 31-32 la bibliografia di nt. 171.

i gentilizi lì più diffusi, qui è più attestato il sistema più 'consueto': si può in merito a ciò notare come il tessuto sociale ed economico fosse molto differente, dal momento che l'Istria ospitava proprietari terrieri italici leader della vita economica, cosa che era meno presente all'inizio nella società apsoritana, in cui si insediavano piuttosto singole famiglie di commercianti²⁴⁶. Per giungere allora ad una sintesi sulla base delle testimonianze letterarie ed epigrafiche analizzate, la promozione della comunità avvenne sotto i Giulio-Claudi e dopo il momento della redazione della fonte amministrativa di Plinio, probabilmente di età augustea, ma non siamo in grado di restringere con certezza la forchetta temporale²⁴⁷. Certo, non posticiperei molto oltre la concessione, perché sappiamo che la comunità chersina la ricevette entro Tiberio e *Apsoros* non poteva essere in secondo piano. A questo punto, i peregrini presenti nel patrimonio epigrafico, allora, potrebbero essere tutti precedenti alla concessione, salvo *Saturina* potrebbe essere una schiava e non sarebbe l'unica testimoniata in questo contesto²⁴⁸.

Qualche supporto alla nostra ricerca proviene dall'ambito archeologico, che è qui molto più fecondo rispetto a quanto avviene per i castellieri, favorito anche dal ridimensionamento dello spazio urbano nelle epoche successive: ora sono particolarmente rilevanti tre ritratti imperiali, poiché almeno due di essi sono stati identificati con il tipo Azio di Ottaviano e con Druso Minore, che soggiornò in Dalmazia negli anni 17-18 d.C., il cui ritratto è datato agli anni 19-20 d.C.²⁴⁹. I due monumenti hanno entrambi valore per l'evoluzione sociopolitica della cittadina: il primo è il più antico del genere in Dalmazia e attesta un'intensa partecipazione alle vicende politiche e quindi comprova la presenza *in loco* di un nucleo consistente di *cives* durante le guerre civili²⁵⁰. Certo, l'ultimo potrebbe essere inserito in un monumento alla famiglia, come forma di gratitudine, e quindi essere un piccolo indizio per una concessione di cittadinanza in epoca tiberiana, quando dovrebbe aver fatto lo stesso percorso anche la comunità chersina, ma sottolineo che è un elemento molto labile, poiché le effigie dei membri della *domus Augusta* erano diffuse a prescindere dallo statuto giuridico e da sue promozioni: nel caso specifico le statue sono state collegate, sulla scia del rinvenimento dell'*Augusteum* di Narona, al culto imperiale

²⁴⁶ WILKES 1969, p. 197.

²⁴⁷ Per la datazione delle fonti di Plinio cfr. § 5.1.1.

²⁴⁸ Gli schiavi sono in *CIL* III, 3141 = 10129 = HD057936; *CIL* III, 3145 (*add.* pp. 1649, 2173) = HD057941; cfr. anche § 5.2. Una liberta compare in *ILJug* 2955 = HD035316.

²⁴⁹ CAMBI 1982, pp. 96-98. Forse possono essere collegati a questo monumento i due capitelli corinzi datati all'età augustea da ŠONJE 1982.

²⁵⁰ Cfr. *supra*.

oppure al soggiorno di Druso minore in Dalmazia nei primi anni del regno del padre²⁵¹. Questo indica quanto ampio potesse essere lo spettro delle motivazioni che portavano all'erezione di effigie marmoree degli esponenti della casa imperiale, che potevano essere anche le più banali e le più generiche, senza un collegamento col territorio²⁵². È anche da dire, pur sommariamente, che è necessaria cautela nel postulare un collegamento, quasi automatico, tra gruppi di statue imperiali e luogo di culto, perché questi avevano spesso solo una funzione di lealismo e propaganda politica e solo in presenza di determinati elementi si può pensare seriamente alla presenza di un *Augusteum*²⁵³. Anche per *Apsoros* è stata formulata l'ipotesi per un edificio monumentale del genere affacciato al foro, ma poi la letteratura ha preferito parlare in maniera più neutra – e credo opportuna – di tempio²⁵⁴. Come detto, infatti, gli scavi più approfonditi che negli altri centri della zona hanno permesso di individuare bene gli elementi principali della città romana, come per le epoche precedenti: in alcuni punti la cerchia muraria che riprende quella protostorica, anche se purtroppo non è stata datata con maggiore precisione, e le vie di accesso alla città, l'una da Lussino/Lošinj e l'altra da Cherso/Cres, con le relative porte²⁵⁵. All'interno del perimetro dell'*Apsoros* romana, nonostante le deformazioni medievali, si può ancora riconoscere la topografia classica incentrata su *decumani* orientati in senso Nord-Sud e *cardines* perpendicolari, mentre il foro si trovava nel sito dell'attuale piazza principale in posizione vicina al mare, per comunicare con il porto principale²⁵⁶. Gli scavi effettuati in diversi momenti del XX sec. hanno individuato nella sua parte settentrionale un edificio alla sommità di una scalinata, identificato come tempio, forse il *Capitolium*, e nei pressi una basilica urbana o una *curia* cittadina dotata di *porticus*²⁵⁷. Sarebbe assai interessante vedervi una *curia* porticata, in quanto avremmo qui le stesse costruzioni che sono menzionate da una delle citate iscrizioni di Caisole/Beli²⁵⁸. Purtroppo, se là l'epigrafe dedicatoria a Tiberio permette di datarne l'erezione, qui gli archeologi

²⁵¹ Così MARIN 1999, pp. 268-269; JADRIĆ-KUČAN 2018, p. 253.

²⁵² Cfr. § 5.1.2.1. a proposito di *Albona*.

²⁵³ Cfr. le riserve di ZACCARIA 2008, pp. 242-245, 254-256; per il territorio dalmata nello specifico di CAMBI 1998, p. 61.

²⁵⁴ ČUS-RUKONIĆ 2015, pp. 13-14.

²⁵⁵ ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, p. 259.

²⁵⁶ Per la topografia della città, cfr. MATIJAŠIĆ 1990, p. 261 e ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, pp. 259 e 264.

²⁵⁷ Già STICOTTI 1914, p. 80 descriveva la struttura generale del foro e dell'edificio templare, poi MATIJAŠIĆ 1990, p. 261 azzarda l'ipotesi del *Capitolium*. Čausević-Bully, ČUS-RUKONIĆ 2008, pp. 259, 263 sulla base di scavi successivi e più approfonditi parlano di tempio ed edificio civile.

²⁵⁸ *CIL* III, 3148 = 10131 = HD057945.

datano l'edificio al II sec. d.C. e quindi verrebbe meno l'ipotesi di uno sviluppo parallelo dei due centri, come presupposto da gran parte degli storici delle istituzioni²⁵⁹: si potrebbe, allora, figurare nel caso in analisi una ricostruzione successiva. Assai importanti per lo studio dell'urbanesimo sono anche i ritrovamenti di strutture carattere funzionale, quali i sistemi di canalizzazione con il riversamento della cloaca cittadina nel canale della Cavanella/Kavanela, che fu ampliato in epoca romana per favorire un traffico marittimo crescente sulla rotta Pola-Iader e fu anche dotato di un'apposita costruzione a scopo di controllo²⁶⁰. Allo stesso scopo nel I sec. d.C. fu ammodernato il porto principale già protostorico nell'insenatura di Viaro/Bijar, dove sono stati ritrovati resti di impianti per l'attracco, ma dall'altro lato del canale a Sud-Est dell'abitato, ne fu predisposto un secondo accessorio a Iasone/Jazon, interratosi²⁶¹. Purtroppo, ancora sfugge alla dottrina la differenza nell'utilizzo, al di là dell'adeguamento alle diverse condizioni meteorologiche, che potevano rendere più agevole l'attracco nell'uno o nell'altro scalo, ma non credo sia peregrino richiamare qui la presenza *in loco* di un distaccamento della flotta ravennate proprio nel I sec. d.C., e verosimilmente risalente all'epoca augustea, che avrebbe richiesto senza dubbio l'ampliamento dello spazio, con la creazione anche di un bacino a esclusiva disposizione, come avviene tuttora per le basi delle marine militari²⁶². Alle attività portuali sarà poi da connettere un altro edificio identificato come *horreum*, verosimilmente destinato allo stoccaggio di cereali²⁶³. Per quel che riguarda l'aspetto insediativo, oltre al capoluogo, il territorio del municipio comprendeva la parte meridionale di Cherso/Cres – fino a Belej – e l'isola di Lussino/Lošinj con le adiacenti Canidole/Srakane, Unie/Unije, Sansego/Susak, San Pietro dei Nembi/Sv. Petar, Asinello/Ilovik e Palazol/Palacol, come provano i rinvenimenti di strutture romane e in alcuni casi anche il materiale epigrafico²⁶⁴. Si tratta sempre di agglomerati di carattere rurale, che, però, possono avere dimensioni

²⁵⁹ Per la datazione dell'edificio, cfr. ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, p. 259.

²⁶⁰ ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, pp. 256, 259.

²⁶¹ MATIJAŠIĆ 1990, p. 261; ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, p. 258. ČUS-RUKONIĆ 2012, pp. 398-399 parla addirittura di tre porti.

²⁶² Da ultimo KURILIĆ 2012, pp. 116-118 con attenzione all'iscrizione *ILJug* 2956 = HD004919, per cui sono da tenere in considerazione le correzioni apportate da ŠAŠEL KOS 2016 in merito al luogo di rinvenimento.

²⁶³ ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, p. 259; ČUS-RUKONIĆ 2015, p. 14.

²⁶⁴ Per la divisione degli *agri* nelle isole cfr. la carta di ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015. Per gli insediamenti minori cfr. MATIJAŠIĆ 1990, pp. 263-266 con dettagliato elenco e bibliografia sui singoli contesti, pur da integrare con titoli più recenti; per i porti ČUS-RUKONIĆ 2012, p. 397. Quanto alle testimonianze epigrafiche *CIL* III, 3147 = HD062318 è stata ritrovata sull'isola di Sansego/Susak, *CIL* III, 13302 = HD057928 su Canidole Grande/Veli Srakane, KURILIĆ, SERVENTI 2013-14 su Asinello/Ilovik. In tutti i casi saranno state proprietà fondiarie delle famiglie dei defunti.

e livello molto differenti, fino a *villae*, che presentano parti residenziali eleganti e mosaicate, come a S. Giacomo/Sv. Jakov su Lussino/Lošinj, e che potevano raggiungere la dimensione di un piccolo villaggio ad esempio per Pogana, presso Punta Croce/Rt Križa, e Ustrine, su Cherso/Cres; non deve stupire la concentrazione maggiore nella parte meridionale del gruppo insulare, perché lì la conformazione del territorio è più dolce e favorevole all'installazione umana e all'agricoltura e le insenature offrono naturali scali portuali e proprio per questo condivido la meraviglia di Matijašić nel constatare l'assenza di *villae* nella baia di Lussinpiccolo/Mali Lošinj²⁶⁵. Il medesimo discorso si può fare anche per alcune isole minori, in particolare Sansego/Susak, dove è stato addirittura proposto un municipio autonomo, il che mi pare esagerato, perché il duoviro ivi attestato sarà stato sepolto in proprietà della famiglia, ma avrà esercitato la carica nel municipio apsoritano²⁶⁶.

Per quanto riguarda l'evoluzione nel tardo impero, non abbiamo informazioni per le istituzioni e la società, a causa del ben noto calo dell'*epigraphic habit*, ma siamo in grado di affermare che la città non andò incontro ad un declino inarrestabile, bensì «s'incrit dans le schéma d'une lente évolution que l'on suit dans d'autres villes provinciales de l'Empire»²⁶⁷. L'archeologia attesta fenomeni consueti per il periodo, come le inumazioni *intra muros* e in generale il riassetto urbanistico con l'abbandono di alcuni quartieri, la rifunzionalizzazione di edifici e il predominio delle istituzioni cristiane, a partire dalla sede episcopale, attestata già nel 579, e situata nel complesso della cattedrale di Santa Maria/Sv. Marija, eccentrico rispetto alla topografia precedente²⁶⁸. Gli scavi che sono proseguiti fino agli ultimi anni, in gran parte per merito di Morana Čausević-Bully, hanno mostrato un grande slancio costruttivo tra V e VI sec., ampiamente oltre i limiti di questo lavoro, per il quale è più opportuno limitarsi a notare che anche l'epigrafia, pur andata incontro alla diminuzione naturale nel periodo, ha restituito documenti paleocristiani, a differenza dei contesti analizzati finora²⁶⁹.

La seconda comunità dell'arcipelago cherso-lussignano, *Crexi*, ebbe, dunque, il suo centro anche in epoca romana nell'attuale capoluogo; nonostante gli scavi abbiano diradato la nebbia in merito alla sua loca-

²⁶⁵ MATIJAŠIĆ 1990, p. 267.

²⁶⁶ MATIJAŠIĆ 1990, pp. 259-260, definisce la proposta «poco probabile». A favore di un insediamento di rilievo si esprime anche ČUS-RUKONIĆ 1998, che sulla base del rinvenimento di un architrave propone l'esistenza di un foro con edifici civili e religiosi.

²⁶⁷ ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, p. 260.

²⁶⁸ In generale per la nascita delle diocesi cfr. ČAUSEVIĆ-BULLY, BULLY 2015.

²⁶⁹ Per gli scavi tardo-antichi si rimanda a ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008, ČAUSEVIĆ-BULLY, BULLY 2015 e a ČUS-RUKONIĆ 2015, con ampia bibliografia. Iscrizioni cristiane sono *CIL* III, 10143 (*add.* p. 2173) = HD057958; *CIL* III, 10144, 10145, 10146 = HD057959.

lizzazione, resta una questione aperta la sua evoluzione politica all'interno dello Stato romano. Anch'essa rientra, naturalmente, nei due schemi proposti, l'uno da Alföldy e Wilkes e l'altro da Margetić: secondo la prima teoria, infatti, essa avrebbe una vicenda parallela ad *Apsoros*, per cui avrebbe ottenuto la cittadinanza sotto Tiberio, poiché compare nella terza lista pliniana e i suoi cittadini sarebbero stati iscritti nella tribù *Claudia*, elemento quest'ultimo peraltro su cui non ci sono prove, ma solo l'indizio dell'analogia con l'altro abitato dell'isola²⁷⁰. D'altro canto, Margetić ipotizza nella stessa epoca la sola elevazione a municipio latino sulla base, però, delle stesse testimonianze di *duoviri* e decurioni, che non sono dirimenti²⁷¹.

Le iscrizioni, come attendibile, sono decisamente inferiori per numero rispetto all'agro di *Apsoros*, ma permettono di postulare l'esistenza di un municipio di diritto romano, nonché di formulare qualche considerazione circa la società che la abitava, di cui si tratterà *infra*. Gli unici magistrati della comunità a noi noti eressero le già citate *curia* e *porticus* in onore di Tiberio e sono ovviamente cittadini – almeno in un caso di chiara derivazione indigena²⁷². La semplice dedica non è sufficiente a datare la promozione della comunità, perché tra l'altro durante quel regno la provincia di Dalmazia fu presa da un forte fermento costruttivo anche su spinta dei governatori, indipendentemente dai contesti amministrativi²⁷³, ma il fatto che il documento epigrafico citi il *decretum decurionum* ci permette di porre un *terminus ante quem*, per cui la scelta può essere tra Augusto e Tiberio, e non trovo elementi sufficienti per pronunciarmi. Coerente con la cronologia proposta è l'iscrizione di un indigeno *civis*, *Q. Fonteius Raeci f.*, che non può essere datata oltre alla prima metà del I sec. d.C. per via dell'assenza di *cognomen*, che, invece, compare per i magistrati²⁷⁴. Nella medesima iscrizione, però, insieme a lui è onorata anche la coniuge *Volsouna Oplica Plaetoris f.*, che sembra ancora peregrina, come l'*Avita Suioca* di *Flanona*, e una situazione

²⁷⁰ ALFÖLDY 1965, p. 73; WILKES 1969, p. 196.

²⁷¹ MARGETIĆ 1978-79, pp. 331-332 facendo riferimento a *CIL* III, 3148 = 10131 = HD057945.

²⁷² I due personaggi citati in *CIL* III, 3148 = 10131 sono *L. Fonteius Q. filius Rufus* e *C. Aemilius Vols(i) filius Ocla(tinus)*. I gentilizi non sono dirimenti, perché *Aemilius* è diffuso ovunque, ma anche *Fonteius* è attestato nella provincia, come in Italia e nell'Occidente, per cui cfr. da ultimo KURILIĆ 2010, pp. 206-207. Nel primo caso suggerisce la provenienza locale il *cognomen*, nel secondo caso la filiazione e *cognomen*, presente non a caso anche in un personaggio della limitrofa *Apsoros* (*CIL* III, 3138 = V, 722 = HD061797), sono inequivocabili. Per l'analisi onomastica di *Crexi* cfr. la bibliografia di nt. 166.

²⁷³ Cfr. da ultimo JADRIĆ-KUČAN 2018, anche se non se ne condivide l'interpretazione generale.

²⁷⁴ *CIL* III, 3149 = HD057946, per la datazione cfr. ALFÖLDY 1969, p. 27.

speculare è quella di *Q. Nigidius Turi f.* e *Avita Nigidia Volsuoni f.*, con la differenza che entrambi portano lo stesso gentilizio che è alieno, attestato solo una volta a *Pola*, per cui si potrebbe pensare alla scelta al momento della cittadinanza²⁷⁵. Queste donne, infatti, presentano una formula onomastica bimembre della tradizione liburnica con la filiazione che non è così diversa dai *tria nomina* da evitare dubbi e fraintendimenti: come è complicato per noi ora discernere, possiamo immaginare che lo stesso fosse anche per le prime generazioni di cittadini. La questione posta dai due documenti è in effetti spinosa e potrebbe indirizzare verso delle concessioni personali – non in base al diritto latino, propugnato da Margetić, dato che non si tratta di magistrati – o verso il trasferimento di uomini già cittadini, provenienti da un'altra comunità – foss'anche italiche – che si installarono sull'isola, quando non aveva ottenuto la cittadinanza²⁷⁶. Non si può, io credo, però, scartare un'interpretazione che noi definiremmo 'di genere' con l'elemento femminile meno interessato alla romanizzazione e quindi più incline a mantenersi fedele all'onomastica tradizionale, pur ormai superata dagli eventi²⁷⁷.

La circostanza che parte del patrimonio epigrafico provenga da Caisole/Beli non fa più difficoltà, perché, al di sotto del capoluogo, quello era insieme a Lubenizze/Lubenice uno degli agglomerati demici maggiori del territorio di *Crexi*: qui l'insediamento ha caratteristiche che rimandano ad *Albona* e *Flanona*, poiché era la continuazione di un precedente castelliere liburnico in posizione decentrata per il controllo dell'isola, ma utile per il controllo del traffico marittimo nel Quarnero/Kvarnerić con dirimpetto un altro insediamento atto allo stesso scopo su Veglia/Krk²⁷⁸. Per il resto, infatti, gli agglomerati maggiori erano situati nelle parti dell'isola dove il terreno è meno impervio e l'accesso al mare è più agevole: è questo il caso della *villa* di San Lorenzo/Lovreški, in una delle poche insenature della costa orientale, e di Lubenizze/Lubenice su quella opposta, molto più adatta.

Quanto al capoluogo, infine, le nostre conoscenze si sono accresciute sensibilmente negli ultimi venti anni circa grazie alle indagini nel cuore dell'attuale abitato di Cherso/Cres, dove sono venute alla luce porzioni

²⁷⁵ *CIL* III, 3151 = 10132 = HD057942, per cui cfr. ALFÖLDY 1965, p. 43 e ALFÖLDY 1969, p. 28. Il parallelo di *Flanona* è in *CIL* III, 3038 = 10062 = AE 1967, 353 = HD015547. La testimonianza dei *Nigidii* è *CIL* V, 240 = *InscrIt.* X/1, 401 = EDRI37565.

²⁷⁶ RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, p. 133 e ALFÖLDY 1965, p. 62 nt. 48 non considerano le donne *cives Romanae*, come, invece, farebbe ŠARIĆ 1982, p. 59. Tra le iscrizioni di possibili peregrini non analizzo *CIL* III, 3150 = HD057947 con *Laelia Pyramis*, che non pare essere autoctona e potrebbe essere una liberta.

²⁷⁷ VITELLI CASELLA 2018a. Per i casi specifici, cfr. ŠARIĆ 1982.

²⁷⁸ Per la rotta cfr. tra gli altri ZANINOVIĆ 1994, p. 180. Per gli insediamenti cfr. MATIJAŠIĆ 1990, p. 263 e ora anche ĆUS-RUKONIĆ 2014, pp. 17-18; per i porti ĆUS-RUKONIĆ 2012, p. 397.

di abitazioni private con decorazioni di buon livello, mentre al di fuori della cinta urbana sono state individuate necropoli e *villae* rustiche, a riprova della dimensione notevole dell'insediamento che subì anch'esso un fenomeno di *retractio* in epoca tardoantica²⁷⁹. Gli archeologi hanno anche tentato di ricostruire la topografia del centro con il tracciato di cardo e decumano e il posizionamento del foro sotto l'attuale 'Plasica', presso il campanile di S. Maria Maggiore/Sv. Marija Velika; l'assunto che dovesse esistere la piazza deriva dal riferire la discussa iscrizione edilizia trovata a Čaisole/Beli, supponendo allora che vi sia stata solo traslata in un'epoca successiva per il reimpiego²⁸⁰. L'ipotesi è ardita, ma risolverebbe alla radice ogni problema su un ipotetico centro, rendendo l'evoluzione urbana lineare e derubricando il rinvenimento *in loco* a un caso antiquario, e senza dubbio avrebbe un parallelo nel miliario trovato reimpiegato come acquasantiera nello stesso villaggio e proveniente dalla terraferma²⁸¹. Al foro di *Crexi* è stato anche attribuito un *Augusteum* a causa di alcuni pezzi architettonici e piccoli ritratti della casa imperiale, ma credo si debba applicare ancor più cautela che per *Apsoros*²⁸².

Purtroppo per la Tarda Antichità non abbiamo documentazione epigrafica che ci possa informare sulle condizioni della comunità che, pure come *Apsoros*, mostra una buona vitalità edilizia con l'avvento del Cristianesimo, con il riutilizzo degli spazi dell'insediamento romano: quest'ultimo è un punto determinante, in quanto fino a poco tempo fa in letteratura era sostenuto che solo in quell'epoca la città si sarebbe sviluppata nel luogo in cui la conosciamo²⁸³.

Anche sull'altra maggiore isola quarnerina, quella di Veglia/Krk, esistevano in epoca imperiale due comunità autonome: *Fulfinum*, nella zona nord-occidentale, in località Okladi, presso l'attuale di Castelmuschio/Omišalj, e *Curicum*, sulla costa meridionale, dove si trova tuttora il capoluogo. Per lo sviluppo di entrambe decisiva fu la posizione strategica già in età preromana, perché la prima si trova presso il punto più stretto del braccio di mare che separa l'isola dalla terraferma, dove si trovavano almeno di due castellieri, e la seconda è orientata in modo da poter intercettare al meglio le rotte a lungo raggio, tanto che fu un emporio fin dall'epoca preistorica²⁸⁴. Entrambe poi disponevano di baie che

²⁷⁹ Sull'archeologia chersina di epoca romana cfr. ČUS-RUKONIĆ 2014, pp. 17-24; ČUS-RUKONIĆ 2015, p. 15.

²⁸⁰ *CIL* III, 3148 = 10131 = HD057945.

²⁸¹ *CIL* III, 3210 = 10162 = XVII/4, 234.

²⁸² ČUS-RUKONIĆ 1997.

²⁸³ Ad esempio, MATIJAŠIĆ 1990, p. 262 parlava di «genesi tardoantica della città», in assenza di dati per la fase antica.

²⁸⁴ Per i castellieri cfr. ancora MARCHESETTI 1924, pp. 123-124, poi MADER 2005.

servirono anche da basi della marineria liburnica, prima della definitiva sottomissione e vennero coinvolte nella guerra civile tra Cesare e Pompeo, dato che l'isola fu teatro del duro scontro nell'estate del 49 a.C. in occasione del quale la popolazione locale passò da un campo all'altro²⁸⁵. L'aspetto più rilevante per noi è che in quel frangente, come *Apsorus*, le comunità erano dunque sufficientemente romanizzate da entrare in tali dinamiche e probabilmente ospitavano già gruppi di Italici, attirati dalle possibilità economiche, in primo luogo di commercio offerte dalla posizione dell'isola²⁸⁶. In quel periodo *Curicum* ebbe rafforzata la cinta muraria di epoca protostorica, di cui, al pari di *Apsoros* e *Arba*, si era dotata²⁸⁷. *Fulfinum*, invece, nel I sec. a.C. non esisteva ancora, poiché fu costruita nella baia di Sepen in sostituzione del castelliere precedente nel sito della moderna Castelmuschio/Omišalj, secondo una dinamica diffusa, solo grazie alla pace garantita da Roma, e quindi non venne cinta di mura, ma ottenne solo torri per il controllo dello scalo portuale, prioritario nell'economia e nella topografia della città, tanto da condizionare la localizzazione del foro²⁸⁸. Per venire alla vicenda istituzionale delle due comunità, ci si deve rivolgere a Plinio e al patrimonio epigrafico. L'enciclopedista le menziona solo nella lista delle comunità privilegiate, *Fertinates* e *Curictae*, come fornite di *ius Italicum*, secondo l'interpretazione più corretta del passo, senza esprimersi direttamente sulla cittadinanza o meno dei residenti e inoltre ignota è la motivazione del privilegio, che pure è stato connesso al citato fatto d'arme²⁸⁹.

La situazione dei rinvenimenti, invece, archeologici ed epigrafici ci impone di separare la trattazione della storia delle due comunità. Per *Fulfinum* disponiamo di un documento, considerato dal momento della scoperta essenziale per la storia della città, poiché, in assenza di attestazioni di magistrati, decurioni e *tribules*, ha permesso di localizzare un municipio, fino ad allora variamente collocato su Veglia/Krk, questo ricorda che l'imperatore Domiziano connesse *Flavium Fulfinum novis fontibus collectis* all'acquedotto, che già esisteva sull'isola per servire il centro di *Curicum*²⁹⁰. Mentre la costruzione dell'opera pubblica risale all'ultimo dei Flavi, la concessione dello *status* municipale con la conseguente denominazione è più plausibile che sia un atto di Vespasiano,

²⁸⁵ Per le baie cfr. MATIJAŠIĆ 2001, p. 163. Per la partecipazione alla guerra civile e la battaglia, VITELLI CASELLA 2018c.

²⁸⁶ Così già DAICOVICI 1932, pp. 63-64, 119, anche se mancano testimonianze esplicite.

²⁸⁷ Per le mura di *Curicum*, *Apsorus* e *Arba*, cfr. FABER 1982, p. 78.

²⁸⁸ Per il sito di *Fulfinum*, le sue evoluzioni e la storia degli studi, cfr. il recente e dettagliato ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015.

²⁸⁹ Per l'interpretazione di Plin. *Nat.* 3.139 e sulle corrispondenze con 3.130, cfr. § 5.1.1 con bibliografia.

²⁹⁰ RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974, ripresa da ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015.

in relazione alla sua opera di riorganizzazione amministrativa e alla sua attività fondatrice in Dalmazia e non solo²⁹¹. Poiché l'acquedotto che riforniva l'altra cittadina portava già il nome di *Aqua Flavia Augusta*, si era a lungo pensato ad un avanzamento di *status* concesso dal primo dei Flavi ad entrambi i centri isolani, dal momento che sembrerebbe logico, almeno a partire dalla lista pliniana di 3.139, immaginarne uno sviluppo parallelo²⁹². Grazie ad una recente scoperta epigrafica, invece, ora possiamo affermare che *Curicum* fu municipio in epoca augusteo-tiberiana, quando pare troppo presto per *Fulfinum*.

Le campagne di scavo recentemente condotte per numerosi anni nel sito non solo hanno aumentato moltissimo le nostre conoscenze topografiche, ma anche imposto la riconsiderazione delle teorie consuete in dottrina sull'evoluzione storica, a causa, tra l'altro, di un'iscrizione che attesta il primo magistrato, un *duovir* anonimo, databile al II sec.²⁹³. La città in basso, che ha restituito anche il foro con basilica, utilizzata anche come *curia* per l'ordo, e tempio, che potrebbe essere stato il *Capitolium*, fu eretta a partire dalla prima metà del I sec. d.C., quando in effetti la regione fu definitivamente pacificata, e l'opera edificatoria ebbe almeno due fasi, che coprirebbero i decenni immediatamente precedenti all'ascesa di Vespasiano. Allora la città al termine della costruzione potrebbe essere stata in qualche modo 'inaugurata' con il nome della nuova dinastia, anche se la comunità dei *Fertinatenses* naturalmente godeva di uno statuto giuridico privilegiato già da tempo, in primo luogo il *ius Italicum*; che poi nel frattempo avesse anche ricevuto la cittadinanza, prima del conferimento dell'appellativo, ad esempio sotto Claudio o Nerone, potrebbe essere suggerito dall'urbanistica che segue gli stilemi classici dell'insediamento romano, sebbene non manchino casi di città con foro e basilica che non erano municipi, ad esempio *Bagacum Nerviorum* nella Gallia Belgica²⁹⁴. Il rinvenimento dell'epigrafe del magistrato nulla aggiunge al dato che già avevamo, ovvero l'esistenza di un municipio esistente almeno dai Flavi: il punto di dissidio tra le due dottrine

²⁹¹ Per l'opera fondatrice di Vespasiano cfr. ŠAŠEL 1983, che a p. 81 inserisce *Fulfinum* insieme a *Scardona* tra le fondazioni in Dalmazia. Più in generale sulla sua opera di riordino amministrativo nella provincia cfr. WATKINS 1988-89; STARAC 2006; DEMICHELI 2015 con *focus sui conventus iuridici*.

²⁹² Per l'evoluzione parallela dei due centri MARGETIĆ 1978-79, p. 332. Sulle denominazioni delle opere pubbliche a partire da un imperatore cfr. HORSTER 2001, pp. 102-111, che non cita il documento ma non segnala connessioni con le promozioni statutarie e mostra che spesso, come nel caso di *Fulfinum*, l'imperatore figurava nelle iscrizioni come promotore delle infrastrutture, ma non ne era il finanziatore.

²⁹³ AE 2015, 1086, pubblicata da ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, p. 115.

²⁹⁴ Così ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, pp. 112, 115, che propongono di vedere la concessione del *ius Italicum* contemporaneamente alla cittadinanza. Per il parallelo di *Bagacum Nerviorum* cfr. ad esempio VISMARA 2004.

ormai note può solo riguardare il tipo di costituzione, se romano o latino²⁹⁵. Nonostante si tratti di una dinastia che fece ampio uso del diritto latino, nel patrimonio epigrafico del centro non c'è alcuna traccia di onomastica indigena e anzi i due personaggi attestati già in precedenza sono cittadini di pieno diritto e veterani che si erano lì stabiliti alla fine della ferma, circostanza da cui qualcuno ha dedotto un particolare ruolo dei militari nella vita sociale della parte settentrionale dell'isola: questo è vero, ma ciò non può portare a considerare *Fulfinum* una fondazione *ad hoc*, come *Aequum*, in quanto era un municipio, naturale evoluzione di una comunità autoctona, come gli altri limitrofi²⁹⁶. Le due attestazioni sono cronologicamente vicine, ma non contribuiscono a chiarire lo statuto giuridico della comunità, perché gli uomini erano elementi alieni²⁹⁷: in un caso, il veterano pretoriano, *L. Sestius Dexter*, cura *de pecunia sua* il monumento iscritto già commentato, probabilmente una fontana nel punto di uscita delle condutture dell'acquedotto in città. Ugualmente risalente al termine I sec. d.C. è l'epitaffio di *L. Trebius Paulus*, che aveva servito nella *legio VIII Augusta*. Difficile è stabilire quando egli sia stato reclutato, ma probabilmente in Italia e ad ogni modo si era stabilito sull'isola al termine del servizio, perché la legione non ebbe un distaccamento *in loco*, in quanto le isole della Liburnia erano da tempo pacificate e prive di pericoli, come attesta l'assenza di mura della città²⁹⁸. Gli scavi hanno documentato che il centro, pur di dimensioni limitate già in epoca romana, mostra vitalità con una terza fase costruttiva del foro tra III e IV sec. con un fenomeno consueto di trasformazione prima di arrivare alla ruralizzazione tra V e VI sec., mentre l'imponente complesso

²⁹⁵ ALFÖLDY 1965, p. 74 e WILKES 1969, pp. 490-492, prima della scoperta dell'iscrizione di *Flavium Fulfinum*, proponevano il regno di Claudio come il più probabile, ma non escludevano altre datazioni dopo il regno di Tiberio. MARGETIĆ 1978-79, pp. 332, 338 vede al tempo dei Flavi la concessione del diritto latino alle due comunità vegliote, anche se «le prove per tale asserzione non sono troppo fondate». Ultimamente a favore di una concessione di diritto latino si è espressa STARAC 2000, p. 183.

²⁹⁶ In ordine di citazione RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974 e *CIL* III, 3127 (*add.* p. 2172, 2328,176) = 10126 = HD051046. Correttamente sulla natura civile dell'insediamento ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, pp. 115-116.

²⁹⁷ I *Sestii* o *Sextii* sono attestati in qualche città della Dalmazia, a *Vegium* in Liburnia, ma erano presenti massicciamente in Istria e ad Aquileia, da cui potrebbero essersi espansi. Cfr. PAVAN 1958, pp. 170, 292. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974, p. 54 avanza l'ipotesi che *Fulfinum* fosse il paese natale del veterano.

²⁹⁸ Per la città pacificata ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, pp. 116, 140-141. I *Trebbii* sono una famiglia di origine italica attestata anche in altri luoghi della Liburnia, cfr. ALFÖLDY 1965, pp. 74-75, ALFÖLDY 1969, p. 128; per le varie ipotesi di reclutamento cfr. PAVAN 1958, p. 80; ALFÖLDY 1965, p. 74; WILKES 1969, pp. 197-198, p. 309, che comprendono una forchetta dall'inizio alla fine del I sec. d.C. Per completezza, RITTERLING 1925, c. 1659 pensa che tutte le testimonianze della legione in Dalmazia siano da ascrivere ad un suo stanziamento in quella provincia al tempo della prima guerra danubiana di Marco Aurelio.

paleocristiano di Mirine con chiesa e necropoli nonché una controversa fortificazione in ambito urbano – cosiddetto *castrum* – attestano che il sito non fu abbandonato²⁹⁹.

Per l'altro municipio le ipotesi presenti in letteratura sono note, ma le iscrizioni rinvenute nella zona sud-orientale dell'isola tra Veglia/Krk e Bescanuova/Baška sono più numerose e quindi hanno permesso valutazioni più approfondite. Fin dalla preistoria, questa parte era la più sviluppata economicamente e la più ricca di rinvenimenti, tanto che qualcuno ha anche pensato che fosse suddivisa tra due comunità: se ormai è accertata la localizzazione di *Fulfinum*, mentre in passato si proponeva di vederla presso Bescanuova/Baška, ultimamente è stata avanzata l'idea che tutta la Valle di Besca/Bašćanska draga, fertile e coltivabile, fosse appannaggio della prospiciente *Senia*, collocata sulla terraferma in territorio assolutamente inospitale³⁰⁰. In attesa di conferme, qui mi attengo alla suddivisione tradizionale dell'isola in due *agri* seguendo una linea trasversale immaginaria che collega le attuali Glavotok e Sveti Marak³⁰¹. Sulla base di tali premesse, di *Curicum* è noto solo un magistrato che porta i titoli di *duovir* e *duovir quinquennalis*, l'*ordo decurionum* è testimoniato da numerose iscrizioni, mentre non v'è alcuna notizia della tribù³⁰². L'attestazione, infine, più esplicita della comunità in senso ufficiale è quella che compare nell'iscrizione di un anonimo *patronus splendidissimae civitatis Curictarum*, risalente alla seconda metà del III sec., quindi non utile per la municipalizzazione³⁰³. Rispetto a tutti gli altri casi le nuove scoperte epigrafiche hanno gettato un'inattesa e fortunata luce sulle vicende istituzionali del centro³⁰⁴: infatti, ora abbiamo un'attestazione di magistrati locali, verosimilmente dei *praetores*,

²⁹⁹ ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, pp. 125-126, 143-144 con bibliografia.

³⁰⁰ Per la prima ipotesi cfr. PATSCH 1901, c. 1835; per la seconda ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, p. 112.

³⁰¹ ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, p. 112; confronto con la realtà delle diocesi tardoantiche in ČAUSEVIĆ-BULLY, BULLY 2015, p. 260.

³⁰² Magistrati: *CIL* III, 3130 = HD057986: in merito ALFÖLDY 1965, pp. 75, 90 nt. 40 si distacca dall'opinione complessiva ed integra diversamente con *tresvir quinquennalis*, carica assai insolita; *ordo decurionum*: *CIL* III, 3128 = HD057984; *CIL* III, 3129 = HD057985; *CIL* III, 3135 = 13294 = HD057982; DON 2017, pp. 19-24, nr. 3. L'ipotesi di ALFÖLDY 1965, pp. 74, 90 nt. 41 che gli abitanti della città fossero iscritti alla *Claudia* sulla base di un'iscrizione iadertina, *CIL* III, 2917 = 9987 = HD058477 è del tutto inaffidabile. *Contra* PAVAN 1958, pp. 131-132, che per le stesse motivazioni considera il personaggio di *Asseria* i cui cittadini erano certamente iscritti alla tribù *Claudia*, mentre per *Curicum* non abbiamo altri *tribules*.

³⁰³ *CIL* III, 3126 = 10125 (*add.* p. 2172) = HD057983. La datazione dell'iscrizione è contestata, perché ALFÖLDY 1965, p. 75 la attribuisce con certezza agli anni 209-211, mentre WILKES 1969, pp. 335s. parla generalmente di metà del III sec. Una datazione all'epoca degli imperatori Valeriano e Gallieno (253-260) è stata riproposta da CHRISTOL 1989, p. 226 sulla base del confronto con altre iscrizioni che menzionano il titolo.

³⁰⁴ KURILIĆ 2006, p. 137 nr. 1 = HD53925; DON 2017, pp. 19-24, nr. 3.

ancora peregrini, precedente alla costituzione del municipio, collocata in età augustea, e un'attestazione di un decurione, *L. Iulius T. f. Volso*, per cui l'editore dà una datazione «tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e i primi del I secolo d.C.»³⁰⁵. Dall'accostamento di questi due documenti, che debbono essere stati prodotti a breve distanza l'uno dall'altro, emerge come plausibile la fondazione del municipio tra Augusto e Tiberio, forse anche abbinata alla concessione del *ius Italicum*. È evidente, inoltre, l'appartenenza del personaggio al *milieu* autoctono, come emerge dal *cognomen*, per cui siamo di fronte a un neocittadino che assunse il gentilizio dell'imperatore autore della concessione ed entrò a far parte del governo della comunità. Di conseguenza, *Curicum* non può essere una fondazione flavia, parallelamente all'altro centro e in effetti stonava il fatto che il centro che mostrava le attestazioni epigrafiche – e quindi di romanizzazione – più risalenti fosse stato uno degli ultimi a ricevere lo *status* municipale nella regione. Almeno un'iscrizione, pur frammentaria, una stele a ritratti proveniente da Jurandvor nel comune di Bescanuova/Baška cita una famiglia di indigeni non cittadini, poiché tutti i suoi membri sono citati con la formula epicoria nome e patronimico³⁰⁶. Poiché il monumento è stato datato all'epoca giulio-claudia, è assolutamente possibile che sia stato effettuato pochi anni prima della municipalizzazione della città; mi parrebbe strano, d'altronde, pensare ad un disinteresse della famiglia per la nuova onomastica, dal momento che tutto il monumento nelle sue varie componenti è un evidente segno di adesione ai nuovi stilemi³⁰⁷. Poiché si tratta dell'unica iscrizione di individui non cittadini – fatte salve le due dei *praetores* –, mi pare facilmente smentita l'ipotesi di Margetić del diritto latino, mentre l'idea di vedere delle concessioni di *civitas* ai *Curictae* all'epoca di Marco Aurelio per la presenza di una *civis* con il gentilizio *Aurelius* è fuori luogo, come visto per la situazione analoga di *Apsorus*, poiché si potrebbe trattare, tra le varie ipotesi, per esempio di un trasferimento da una zona della provincia meno romanizzata³⁰⁸.

Avendo la città di *Curicum* avuto la continuità abitativa, i dati archeologici sono inevitabilmente molto inferiori a quelli di *Fulfinum* e i più rilevanti hanno riguardato le mura³⁰⁹. A parte questi, si è individuata la struttura urbanistica ortogonale e le strutture che sono venute alla luce indicano – tra cui quelle di un edificio termale – che c'era una

³⁰⁵ DON 2017, p. 24.

³⁰⁶ *CIL* III, 3134 = 10127 = 13296 = HD057961.

³⁰⁷ L'ultima edizione è in KOLEGA 1989, pp. 46-50.

³⁰⁸ *CIL* III, 3131 = HD051033, interpretata da ALFÖLDY 1965, p. 76 e MARGETIĆ 1978-79, p. 332 come una concessione di cittadinanza dell'epoca di Marco Aurelio.

³⁰⁹ Per la bibliografia inerente le mura, DON 2017, pp. 13-14.

classe agiata, poiché presentano mosaici pavimentali e pareti dipinte³¹⁰. Procedendo nel periodo imperiale la comunità, come *Senia*, *Tarsatica* e *Apsoros*, mostra ancora una certa vitalità, poiché continua ad avere testimonianze epigrafiche ed archeologiche, anche di valore, quali la base di statua eretta in onore dell'anonimo alto funzionario equestre che ne fu anche patrono e la costruzione *ex novo* di un complesso termale con pareti marmoree e pavimenti mosaicati³¹¹.

Al di fuori dei due centri urbani, come emerge anche dal numero relativamente alto di iscrizioni, maggiore che nell'area di *Fulfinum*, sicuramente ben abitata era la porzione sud-orientale dell'isola, quella già menzionata della valle di Besca/Bašćanska draga, percorsa da uno dei due corsi d'acqua perenni dell'isola e atta all'coltivazione. Dal suo *ager* proviene, però, quello che pare un agglomerato demico secondario di alto tenore, una *villa* scavata a Njivice, poco a Sud della baia di Sepen con ipocausto e lussuose decorazioni, dalle pareti affrescate ai mosaici: per il resto, insediamenti romani e tardo-antichi si trovavano a Punat/Ponte, Voz, Mohorov, Dubašnica, Soline e sull'isolotto di Sv. Marko/San Marco³¹². Infine, non siamo in grado di collocare nel territorio l'acquedotto, ma le sorgenti che servivano entrambe le località dovevano trovarsi sulla dorsale montuosa nella regione che divide le due cittadine: infatti, «altro e non piccolo vantaggio [di Veglia/Krk] è quello [...] del possedere numerose sorgenti perenni e parecchi serbatoi d'acqua, tra cui principali i laghetti di Panighe e di Capriccio», siti non a caso nella zona citata³¹³.

La terza delle isole maggiori del Quarnaro/Kvarner, Arbe/Rab, ebbe grande rilievo già in epoca preistorica, in quanto prospiciente ad un punto di sbocco di una via commerciale proveniente dal Centro-Europa, tanto che qualcuno la associa Veglia/Krk nella denominazione di Elettridi³¹⁴. La posizione favorevole del luogo aveva favorito la crescita di reti di insediamenti fin dalla preistoria in quattro ambiti geografici, Lopar, Kampur, Šupetarska Draga e Barbat, ma già allora la comunità più po-

³¹⁰ Per l'archeologia cittadina cfr. ancora MOHOROVIČIĆ 1989.

³¹¹ Testimonianze epigrafiche tardoantiche cristiane sono AE 2016, 1213-1223, mentre per l'edilizia contemporanea cfr. ČAUSEVIĆ-BULLY, BULLY 2015, con bibliografia.

³¹² Per gli insediamenti cfr. ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, p. 112, per la *villa* di Njivice, VODIČKA MIHOLJEK 2015.

³¹³ Così MARCHESSETTI 1924, p. 122. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974, p. 54 non vi fa assolutamente riferimento, scrivendo «les sources captées, qui fournissaient l'eau aus deux villes de l'île *Curicta* devaient être situées quelque part entre ces deux villes, ou bien en direction de l'Ouest ou de l'Est de la ligne précitée, position que les futures recherches devraient montrer [...]».

Per il valore dell'acquedotto per la vita della cittadina cfr. da ultimo GLAVIČIĆ 2003a, p. 89.

³¹⁴ Cfr. la scheda delle *Electrides*.

tente aveva il suo centro nel capoluogo, evolutosi da castelliere dell'età del Ferro a centro urbano³¹⁵. Per la natura stessa dell'isola gli scambi trasmarini, *in primis* con la sponda opposta del mare, erano una costante e nel III-II sec. a.C. inevitabilmente coinvolsero in rapporti commerciali più o meno diretti Romani e Italici, ma non abbiamo notizie precise fino all'età augustea³¹⁶. Quanto alla sua struttura istituzionale, è un contesto fortunato per i ricercatori, dato che compare nella lista pliniana delle *insulae cum oppidis* ed esistono più iscrizioni attestanti gli organi di governo, decurioni e magistrati³¹⁷. Tra queste, la più interessante per stabilire la fondazione del municipio è quella che menziona *L. Baebius Opiavi f. Ser(gia) Oplus Malavicus* che ricoprì tutti gli incarichi, *aidilis*, *decurio* e *duovir*: è indubbio che trattasi di un cittadino iscritto alla *Sergia*, come gli altri della comunità, e che fa parte della prima generazione di quanti, assunta la nuova condizione, trasferirono il loro nome precedente nella nuova formula, di fatto aggiungendolo in calce, perché, come ha attentamente ricostruito Duje Rendić Miočević, infatti, il liburno *Oplus Malavicus Opiavi f.* ha unito il suo nome alla componente romana rappresentata da *praenomen* e *nomen*³¹⁸. Altre due iscrizioni che menzionano esponenti dell'*ordo decurionum* con i loro congiunti, peraltro di provenienza locale, sono databili con certezza entro il I sec. d.C. e non dovevano essere molto lontane dalla fase di passaggio, se si pone l'attenzione, per esempio, all'onomastica di *Tettia Volsonis f. C(euna?)*, che è quasi un mero trasferimento del suo nome nello schema del *civis*, da poco entrato in vigore³¹⁹. Queste testimonianze, insieme ad altre, hanno indotto Margetić a una complicata ricostruzione per cui la comunità avrebbe ricevuto in età augustea il *Latium minus* e poi il *Latium maius* molto più tardi, perché a suo parere i personaggi in questione hanno voluto mettere in evidenza la carica di decurione, grazie

³¹⁵ Recentemente sulla topografia dalla preistoria alla tarda antichità dell'isola sono usciti più lavori: oltre a ZANINOVIĆ 2018, da tenere in considerazione per l'ampia bibliografia, cfr. KONESTRA et al. 2020, con descrizione di alcuni contesti scavati, in particolare quello di rt Kaštelina nel Nord-Est, presso Lopar, da non confondere con quello omonimo presso Kampor: per disambiguare cfr. JURKOVIĆ et al. 2008, p. 93.

³¹⁶ L'apertura alle importazioni trasmarine tra IV e I sec. a.C. emerge dai rinvenimenti ceramici delle zone di Lopar e Kampor, per cui cfr. LIPOVAC VRKLJAN, KONESTRA, STARAC 2017.

³¹⁷ *duoviri*: CIL III, 10121 = HD058005; CIL III, 13293 = HD057993; *decuriones*: CIL III, 10121, 10122 = 13292 = HD057992, 13293; KURILIĆ 2006, p. 137 nr. 2 = EDH053928.

³¹⁸ Altre testimonianze della *Sergia*: CIL III, 3115 = HD057996; CIL III, 10121 = 13292. RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955, p. 144.

³¹⁹ CIL III, 10122 = 13292, datata così in HD057992 (Gräf); KURILIĆ 2006, p. 137 nr. 2 = HD053928, con la datazione proposta dall'editore, GLAVIČIĆ 2003b, p. 88, che pure immagina una concessione del diritto romano in momenti diversi tra alcune famiglie ed altre nella stessa comunità, senza voler poi entrare nella discussione sulla fondazione del municipio.

alla quale sarebbe stato ammesso alla cittadinanza romana³²⁰. Alföldy e Wilkes, invece, all'interno della loro ricostruzione collocano con certezza la promozione in epoca augustea, attribuendo valore quasi decisivo all'erezione delle mura civiche da parte dell'imperatore nell'11 a.C. come *terminus ante quem* per la fondazione³²¹. Né il fatto in sé, in quanto tali costruzioni talora erano slegate dallo *status* della comunità, né l'attribuzione tribale appaiono decisivi, ma certamente quella data sarebbe motivata dalla contemporanea guerra pannonica condotta da Tiberio³²². Ad ogni modo si può porre presto entro la prima metà del I sec. d.C. la creazione del municipio, che doveva essere di pieno diritto, dal momento che non c'è alcuna traccia di peregrini – forse uno –, ma di molti indigeni romanizzati, ben precocemente, pur con diversi gentilizi³²³.

Per definire l'aspetto insediativo ed edilizio del centro municipale, in parte ci sovengono le fonti epigrafiche, che registrano la costruzione di una *porticus* annesso ad un luogo di culto della *Magna Mater* – almeno a dedurre dalla dedica – e soprattutto di un acquedotto nel II sec., nonché di alcuni monumenti grazie all'opera di evergeti, nonché di una serie di statue imperiali, a partire da Marco Aurelio, fino alla metà del III sec., almeno per quel che ci è giunto: mi pare abbastanza probabile che la municipalità – tutte le iscrizioni portano alla fine la sigla *D. D.* – decretasse l'erezione delle effigie per ogni principe e che il caso abbia permesso il ritrovamento di cinque soltanto nel periodo indicato³²⁴. Sebbene appaia in contrasto con quanto detto finora, cionondimeno la comunità deve essere andata incontro ad un momento di difficoltà economica, dato che nel II sec. è attestato un *curator Arbensium* di dignità equestre, *M. Ulpius Gellianus*, che esercitò la medesima funzione in altri contesti della provincia, nell'interno, dove difficoltà economiche sono molto più attendibili³²⁵. Per il resto, infatti, l'archeologia incontra notevoli difficoltà per la sovrapposizione dell'abitato antico con quello

³²⁰ MARGETIĆ 1978-79, p. 330, seguito in parte da MATIJAŠIĆ 2006, p. 84.

³²¹ *CIL* III, 3117 = 10117 = HD057998.

³²² Così WILKES 1969, p. 198, ripreso da HORSTER 2001, pp. 148, 393-394 *ad nr.* XXVII 1, che si fonda, però, sul collegamento con la *Sergia* come *tribus* dei municipi augustei. Interessante anche la notazione che allo stato mancano motivazioni militari per la costruzione delle mura, a meno di non pensare ad un timore per invasioni dei Pannoni verso la costa e le isole.

³²³ Per il rapporto fra statuto cittadino e mura cfr. HORSTER 2001, pp. 121-167, che a p. 121 afferma come «für einen augusteischen Schriftsteller wie Trogus waren die Begriffe Stadt und Stadtmauer unlösbar miteinander verbunden», ma poi conclude che non c'era un automatismo tra promozione di *status* e fortificazione del centro urbano.

³²⁴ Per la pratica dell'erezione di statue da parte delle comunità cfr. MUNK HØJTE 2005. Diversamente da me LIPOVAC VRKLJAN, KONESTRA, ŠEGVIĆ 2017, p. 328 vedono proprio un picco volontario con i Severi.

³²⁵ *ILJug* 73 = AE 1948, 242 = HD021891. Per i *curatores r. p.* cfr. la bibliografia a nt. 89.

moderno e in molti casi emergono solo *spolia*, difficili da collocare nella topografia dell'epoca³²⁶. Per converso più agevole è l'individuazione e lo studio degli agglomerati demici minori, quali le *villae*, numerose erano sull'isola, per cui degli esempi sono quelle di baia Podšilo, nella zona di Lopar, recentemente e dettagliatamente verificata, e di Kaštelina, nella Kamporska Draga³²⁷. Pur andando incontro ai fenomeni di trasformazione tipici dell'età tardoantica, indagati meglio ad *Apsoros* e *Fulfinum*, siamo in grado di affermare che il tessuto insediativo sia nell'agro che ad *Arba* stessa per lo più si mantenne, proseguendo così nel forte rapporto di connessione città-campagna, individuato per l'epoca precedente.

A Sud di Arbe/Rab, sempre prospiciente la costa, è situata l'isola di Pago/Pag, la più meridionale delle grandi isole della regione quarnerina, che infatti compare nella lista pliniana delle *insulae cum oppidis* come *G-/Cissa* subito prima di *Portunata*, che è l'ultima prima che l'autore riprenda la descrizione della costa continentale con le parole *Rursus in continente*³²⁸. L'identificazione del toponimo è possibile grazie alle fonti più tarde, perché stranamente l'elenco non è ordinato in ordine geografico, bensì alfabetico e quindi non può essere di supporto³²⁹. Ancora riguardo al nome probabilmente la parola seguente *portunata* è da leggere come *portu nota* e allora sarebbe indicata una peculiarità dell'isola, come in un altro passo pliniano riferito alla Dalmazia, in cui l'isola di *Brattia* è definita *capris laudata*³³⁰. Il motivo della specificazione è dato dal fatto che nella parte del Nord dell'isola vi erano, vicini tra loro, tre differenti scali portuali su specchi acquei diversi, a Caska, a Novaglia/Novalija e Novaglia vecchia/Stara Novalija tutti accessibili da un agglomerato, situato nella piana valliva del Novaljsko polje³³¹. Alla luce dell'origine e della datazione della fonte della lista di 3.140 e coerentemente con gli altri casi fin qui visti, l'*oppidum* sarebbe da vedere nell'insediamento tardo-liburnico colà attestato, che in età romana lasciò il passo ai due insediamenti costieri di Novaglia/Novalija e Caska, con

³²⁶ LIPOVAC VRKLJAN, KONEŠTRA, ŠEGVIĆ 2017.

³²⁷ Per Podšilo, KONEŠTRA et al. 2020, pp. 243-244; per Kaštelina, JURKOVIĆ et al. 2008, pp. 93-109.

³²⁸ Plin. *Nat.* 3.140.

³²⁹ Per esempio PATSCH 1910. Per le diverse ipotesi di identificazione in letteratura cfr. ČAČE 1992-92, pp. 18-19; MATIJAŠIĆ 2006a, p. 85; KURILIĆ 2013, pp. 67-68 con bibliografia, che rappresenta il lavoro attualmente più completo sull'isola, cui fare riferimento per vari aspetti insieme alla carta archeologica di OŠTARIĆ, KURILIĆ 2011 e alla relativa scheda.

³³⁰ Plin. *Nat.* 3.152. Debbo ringraziare Anamarija Kurilić per aver richiamato la mia attenzione sul passo.

³³¹ Le strutture portuali romane sono emerse oltre a Caska anche a Novaglia/Novalja, per cui MATIJAŠIĆ 2001, p. 167 con bibliografia.

cui è spesso identificato il toponimo pliniano³³². La dinamica del passaggio del nome non crea alcuna criticità, ma è strana la sua posizione geografica, in quanto situata in fondo ad un seno del profondissimo vallone di Pago/Paški zaljev, che si apre nella costa orientale, in modo anomalo rispetto a tutti gli altri contesti finora analizzati, in cui i centri, emporiali in origine – con la parziale eccezione di *Fulfinum* – erano sul lato esterno per intercettare le rotte verso il mare aperto o Nord-Sud³³³. Un'altra differenza, più rilevante per il presente capitolo, è la difficoltà di afferrare l'evoluzione istituzionale: infatti, se Alföldy nel 1961 scriveva che «l'autonomie municipale de Gissa et de Portunata est problematique», possiamo pienamente sottoscrivere la frase, perché, i rinvenimenti archeologici ed epigrafici degli ultimi decenni non hanno fatto luce in tale direzione³³⁴.

Sicuramente gli insediamenti erano più d'uno sull'isola, in continuità con la situazione preromana, ma non vi sono prove che uno di essi abbia raggiunto l'autonomia e quindi questo di *Cissa* potrebbe essere un caso che attesta una volta di più che gli *oppida* della terza lista pliniana non debbono essere visti senza dubbio come municipi. Nonostante il sito abbia attratto la curiosità fin dall'epoca veneziana, gli scavi condotti con continuità dal 2005 a Caska e nelle zone limitrofe hanno incrementato molto le nostre conoscenze portando alla luce, tra l'altro, resti delle abitazioni, la necropoli e le infrastrutture portuali, ma il quadro d'insieme che ne è emerso ha messo in dubbio la sua posizione di centro alla guida dell'isola – pur non sapendo con quale rango ufficiale, in assenza di attestazioni delle istituzioni locali –, in quanto potrebbe essere stato un insediamento 'privato' all'interno della grande proprietà dei *Calpurnii Pisones*, mentre il capoluogo sarebbe già stato nella vicina Novaglia/Novalija, in posizione geografica più favorevole, aperta alle direttrici marittime principali, in direzione Nord-Sud e in entrata o uscita dal Quarnerolo/Kvarnerić³³⁵. L'altra ricostruzione storica, avanzata ancora nel 2015 in letteratura, prevedeva che Novaglia/Novalija, certamente

³³² Così p.e. ČAČE 1992-92, pp. 18-19; ČELHAR 2008, p. 177. Ora la posizione più corretta pare quella di RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020, p. 263: «it seems that in ancient times the Field of Novalja with its adjacent bays (Novalja, Stara Novalja, and Caska) acted as the centre of Liburnian and later Roman power».

³³³ Per la posizione geografica sfavorevole di Caska cfr. da ultimo RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020, p. 264.

³³⁴ ALFÖLDY 1961, p. 56. Così anche WILKES 1969, pp. 199-200; MARGETIĆ 1978-79, p. 337; MATIJAŠIĆ 2006a, p. 85. Né MEDINI 1974 né STARAC 2000 inseriscono *Cissa* tra i centri autonomi.

³³⁵ Cfr. per la necropoli KURILIĆ, SERVENTI 2018, per il porto e i relitti trovati, da ultimo RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020, che fornisce un ampio *status quaestionis* sul sito di Caska, con l'ultima ipotesi formulata a p. 265. Per la posizione in rapporto alle rotte cfr. MATIJAŠIĆ 2001, p. 167; RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020, p. 265.

già abitato romano come emerge chiaramente dalla necropoli, nella tarda antichità avesse soppiantato Caska proprio perché troppo periferica³³⁶. L'isola ospitava per il resto altri agglomerati demici, da Nord a Sud, che ripropongono un ampio ventaglio di possibilità, dalle *villae* di grandi dimensioni alla prosecuzione dei castellieri dell'età del Ferro, ma è da ribadire l'assenza di tracce di occupazione antica nel capoluogo 'storico' dell'isola³³⁷. Il toponimo Pago, però, è chiaramente indizio di una circoscrizione romana, un *pagus*, per l'appunto, che indicherebbe la dipendenza da una città, ma non sappiamo quale, sull'isola o più probabilmente in terraferma, mentre l'attuale capoluogo era in qualche modo abitato, poiché da lì proviene un'iscrizione sepolcrale³³⁸.

Quanto a Caska, fu semidistrutta e abbandonata nella Tarda Antichità per cause naturali non sappiamo di che entità e quanto determinanti siano state per l'evoluzione del contesto, che comunque era già indebolito con la cessazione dell'attività della *villa* dei *Calpurnii* nel IV secolo: per lungo tempo si è pensato la causa fosse stata un terremoto, ma le indagini più recenti hanno reso più plausibile l'ipotesi che si sia trattato di un innalzamento del livello del mare, dato che parte delle strutture murarie di età romana sono emerse dal fondo della baia³³⁹. Infine, in base alla situazione dell'Alto Medioevo, si può pensare che la porzione settentrionale del territorio fosse attribuita al municipio di *Arba*, con cui aveva in comune lo sfruttamento delle saline³⁴⁰; d'altronde, la suddivisione dell'isola in due circoscrizioni amministrative diverse è tuttora vigente, con il comune di Novaglia/Novalija attribuito alla contea della Lika e di Segna/Ličko-senjska županija e la parte restante a quella di Zara/Zadarska županija.

5.1.2.3. Il litorale da *Tarsatica* ad *Argyruntum*

L'ultimo contesto geografico da prendere in considerazione per l'urbanizzazione e il connesso sviluppo istituzionale è la costa continentale dal punto più interno del golfo quarnerino fino alla Zermagna/Zrmanja, ove si trovano sei *oppida* della terza lista pliniana. Pur con qualche differenza, tutti questi ebbero l'evoluzione per cui da un castelliere in altura, riconoscibile come centro della comunità preromana, con la pace augustea si sviluppò l'insediamento presso lo scalo portuale, che

³³⁶ ČAUSEVIĆ-BULLY, BULLY 2015, p. 261. Per la necropoli cfr. § 5.2.3. Interessante la presenza a Novaglia/Novalija di un'iscrizione sepolcrale di IV secolo, AE 1994, 1372 = 2007, 1126 = HD040034.

³³⁷ Si tenga come riferimento OŠTARIĆ, KURILIĆ 2011.

³³⁸ AE 1994, 1378 = HD040051.

³³⁹ RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020, pp. 265-266 con bibliografia.

³⁴⁰ ZANINOVIĆ 2018, p. 66. Confronto con la realtà delle diocesi tardoantiche in ČAUSEVIĆ-BULLY, BULLY 2015, pp. 261-262.

poi dovrebbe aver ricevuto lo statuto municipale. Alcuni di essi per il rilievo in epoca protostorica addirittura comparirebbero nel *Periplo* dello Pseudo Scilace e questo potrebbe essere il caso già di *Tarsatica*, corrispondente all'attuale Fiume/Rijeka³⁴¹.

L'insediamento è citato nella lista degli *oppida per oram* dopo *Flanona* e quindi, all'epoca dell'ultima fonte ufficiale consultata da Plinio dovrebbe essere stato ancora stipendiario, il che si concilia bene con lo sviluppo che ne viene proposto. Anomala è la posizione di Premerstein e Vulić che vorrebbero vedere nel pliniano *oppidum* «eine Ansiedlung römischer Bürger ohne municipale Verfassung»³⁴². Tale ennesima spiegazione del termine non mi pare motivata in generale, in quanto, al di là di ogni altra motivazione istituzionale, non abbiamo prove che né qui né nelle altre cittadine della terza lista pliniana citate congiuntamente a questa ci fossero così tanti cittadini romani all'epoca della fonte di Plinio, corrispondente probabilmente a Varrone integrata in seguito da un qualche documento ufficiale, al più tardi, augusteo. L'erudito latino dovrebbe far riferimento, quindi, solo ad un insediamento preromano che portava già questo nome: la dottrina tradizionale lo ha da sempre posto sulla collina di Tersatto/Trsat – sulla riva sinistra della Fiumara/Rječina –, che ne conserva inequivocabilmente il toponimo e ha avuto un rilievo enorme nella storia, fiumana e non solo, ma dal Medioevo in avanti. Lì, però, le tracce di un castelliere sono molto labili, per non dire insignificanti, mentre all'epoca della pace imperiale la città si sviluppò lungo il mare, sotto l'attuale centro di Fiume/Rijeka: pertanto il ragionamento rimane valido, ma tra i vari insediamenti in altura protostorici esistenti, il centro sarebbe piuttosto da vedere in quello di Veli Vrh, sull'altra sponda del torrente, che aveva lo scalo portuale diretto alla destra della foce, che sarebbe stato l'embrione della città di età romana³⁴³. L'approdo nella parte più profonda del golfo non si può configurare come una tappa nelle rotte adriatiche, ma conferma il ruolo di

³⁴¹ Cfr. le schede relative ai singoli centri.

³⁴² PREMIERSTEIN, VULIĆ 1900, c. 142. La loro definizione sarebbe il contrario di quello che scrive, tra gli altri, VEDALDI IASBEZ 1994, p. 282, per la quale i «centri più romanizzati, quelli caratterizzati da una considerevole presenza di *cives Romani*, potevano essere designati come *oppida civium Romanorum*», attestati sia in Istria che nella Dalmazia meridionale. Nemmeno DAICOVICI 1932 considera *Tarsatica* fra i centri di insediamento di cittadini romani, nemmeno nella piena età imperiale.

³⁴³ Sulla collina di Tersatto/Trsat e il rapporto con la successiva città cfr. DEPOLI 1925, pp. 23-31, DEGRASSI 1942, pp. 201-201, BLEČIĆ 2001, pp. 65-67. In generale per i castellieri della zona cfr. NOVAK 1995, pp. 403-409, che a p. 407 scrive che «del castelliere di Tersatto/Trsat si può supporre, a livello della foto-documentazione conservata, dalla quale si può appena riconoscere la cerchia delle mura, l'esistenza del parco artificiale del convento che copre la superficie dell'ipotetico eponimo». Sull'emporio lungo il mare cfr. da ultimo BLEČIĆ 2001, pp. 77-78 con ritrovamenti.

questo territorio – non diversamente dalle isole antistanti – fin dalla preistoria come snodo, luogo di interscambio su un asse commerciale tra il mondo danubiano e centro-europeo da una parte e quello mediterraneo dall'altro, che è stato individuato in letteratura come una delle vie dell'ambra³⁴⁴. A tal proposito a corroborare l'idea, sostenuta già altrove da chi scrive, c'è la testimonianza di un porto fluviale nell'ultimo tratto della Fiumara/Rječina, segno che la sua valle era utilizzata come via di penetrazione verso l'interno, almeno fino allo spartiacque³⁴⁵. Chiarito così il processo evolutivo dall'*oppidum* indigeno – cui forse faceva ancora riferimento Varrone – alla città romana, è da notare che la città non figura affatto nella lista delle città privilegiate, anche se, per quanto detto sulla concessione degli statuti, non siamo autorizzati a inferirne *sic et simpliciter* un ruolo poco rilevante, a differenza che in seguito, quando divenne la città maggiore affacciata sul Quarnaro/Kvarner³⁴⁶. Almeno fino alla revisione del problema operata dal Degrassi nel 1942, in letteratura era diffusa la convinzione che la comunità fosse rimasta stipendiaria ancora a tutto il I sec. d.C. e avesse ricevuto l'autonomia solo al regno di Adriano a causa di un'errata lettura di un'iscrizione di *Timacum minus*, in cui figura un ausiliario, la cui origine sarebbe stata appunto *Tarsatica*, ma in realtà le lettere TARSA fanno riferimento ad un toponimo tracico, per cui il documento non ha nessun'attinenza con la città quarnerina³⁴⁷. Dunque, come per le altre comunità, anche in questo caso diverse sono le posizioni della dottrina sui tempi dell'evoluzione istituzionale: Alföldy e Wilkes, infatti, inseriscono *Tarsatica* nel predeterminato quadro della provincia e la vedono come un sito velocemente pervenuto alla forma di *municipium civum Romanorum* già in epo-

³⁴⁴ A proposito del porto, cfr. nt. 355 e recentemente NOVAK 1995, pp. 399, 407, che parla esplicitamente di uno scalo preistorico a scopo di emporio, perché da qui partivano le direttrici terrestri verso l'interno; ugualmente ROSADA 2001, p. 194 lo classifica come porto collegato più alle esigenze dello scambio. Per la posizione rispetto alle rotte cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 185; CAMBI 2001, p. 156, che confermano la presenza di *Tarsatica* solo su un diverticolo interno della principale rotta dell'Adriatico orientale. Per il porto in età romana, cfr. BLEČIĆ 2001, pp. 87-88. Per una via dell'ambra dalla Croazia interna al Quarnaro/Kvarner cfr. i diversi lavori di Nuccia Negroni Catacchio e da ultimo BLEČIĆ 2009, pp. 147-149 con ampia bibliografia. In VITELLI CASELLA 2010 è affrontato il tema dell'asse commerciale come base per una 'via Argonautica'.

³⁴⁵ BLEČIĆ 2001, p. 76.

³⁴⁶ Anche BLEČIĆ 2001, p. 118, motiva l'assenza dei *Tarsaticenses* dalla seconda lista con il loro rifiuto ad aiutare i Romani nella conquista tra II e I sec. a.C. Contrariamente a quanto lì affermato, la città non dovrebbe nemmeno aver avuto un ruolo nella campagna del 35-33 a.C., come ha mostrato ŠAŠEL KOS 2005, pp. 429-430.

³⁴⁷ L'iscrizione *CIL* III, 14579 = *ILJug* 53 = 1315 = *IMS* III/2, 37 = HD032331 era stata mal interpretata da PREMIERSTEIN, VULIĆ 1900, c. 142, seguiti anche da FLUSS 1932, c. 2410. Discussione e correzione in DEGRASSI 1942, ripresa in DEGRASSI 1954, pp. 104-106, condivisa da Petrović in *IMS ad nr.*

ca augustea, per via dell'inclusione nella tribù *Sergia* dei suoi abitanti³⁴⁸. In questa sede al proposito è opportuno notare che la cittadinanza sarebbe stata conferita contemporaneamente alla discesa al piano dell'insediamento durante il regno del primo imperatore, ma non abbiamo prove in questa direzione, tanto che qualcuno ha datato la promozione a municipio in epoca flavia o antonina, dato che la terza lista pliniana non vincola in merito³⁴⁹. Molto diversamente vede l'evoluzione dello statuto chi ne immagina una fase di latinità, in questo caso anche Degrassi prima di Margetić, seguito più recentemente da Martina Blečić. Questa fase, appunto, in ogni caso non potrebbe essere accaduta prima di Augusto in assenza di ogni annotazione da parte di Plinio, perché credo che il semplice termine *oppidum* non possa designare una comunità di diritto latino, bensì peregrina e *stipendiaria*³⁵⁰. Al contrario, Degrassi, proprio sulla base dell'opposta convinzione, vede l'*oppidum* come dotato di *ius Latii* fino all'età dei Flavi, allorché avrebbe ricevuto la piena cittadinanza, allo stesso modo del capoluogo del *conventus*, *Scardona*, e ne motiva l'iscrizione alla *Sergia* con il fatto che Augusto le avrebbe attribuito *Iader* e quindi tutte le comunità della costa adiacente, siano di diritto romano o latino³⁵¹. Margetić e Blečić differenziano la loro posizione, poiché ritengono che *Tarsatica* non abbia mai raggiunto la *civitas* e immaginano il *ius Latii* come il massimo livello della sua evoluzione, raggiunto coi Flavi o comunque entro la metà del II sec., a quando si datano le iscrizioni attestanti le istituzioni civiche, *duoviri* e *ordo decurionum*, che tuttavia non sono discriminanti per stabilire la natura del municipio³⁵². Gli unici due magistrati noti, *C. Notarius Vetti-*

³⁴⁸ A favore dell'età augustea, poiché non vedono elementi per una datazione tra I e II sec. d.C., ALFÖLDY 1961, p. 55; ALFÖLDY 1965, p. 76; WILKES 1969, pp. 195-196, 488-489, seguiti, in antitesi a DEGRASSI 1954, anche da MEDINI 1973-74, p. 56, che pur riconosce l'assenza di prove per una cronologia o l'altra e propende per questa proposta solo per la somiglianza con le realtà limitrofe. Poi, sull'iscrizione dei *Tarsaticenses* alla *Sergia* dubbi emergono in PAVAN 1958, p. 284; ŠAŠEL, PETRU 1971, p. 53; MARGETIĆ 1978-79, p. 337, poiché è motivata solamente da *CIL* III, 3027 (add. p. 2328,114) = *ILJug* 252 = HD057305, che è l'epigrafe funeraria di un pretoriano, che quindi potrebbe anche portare la tribù del suo luogo di origine.

³⁴⁹ *Contra* MATIJAŠIĆ 1998, p. 68a e BLEČIĆ 2001, p. 118 accettano l'idea di uno spostamento al mare dell'insediamento in età augustea, ma spostano in avanti la concessione dei diritti municipali.

³⁵⁰ DEGRASSI 1954, p. 78. Quanto alla citazione dei *municipia latina* nelle liste di Plinio cfr. § 5.1.1.

³⁵¹ Così DEGRASSI 1954, pp. 102-106 a favore dell'epoca flavia. Anche ŠAŠEL, PETRU 1971, p. 53 situano la concessione della cittadinanza al più presto in quel momento, criticando la ricostruzione di Alföldy, anche perché la tribù non può essere determinante.

³⁵² MARGETIĆ 1978-79, p. 337; BLEČIĆ 2001, p. 118 a favore dell'elevazione a municipio latino coi Flavi. Mi preme notare che, entrando nella ricostruzione complessiva di Margetić, il passaggio dovrebbe spostarsi in avanti rispetto alla proposta di Degrassi, non prima di Claudio, perché i *Tarsaticenses* non figurano nella lista delle comunità privi-

dianus Secundus e *Vettidius Nepos*, sono chiaramente dei cittadini romani che non lasciano trasparire nella loro onomastica alcuna traccia epico-rica, anche se va pur sempre rammentato che la loro datazione è posteriore rispetto a quella dei loro ‘colleghi’ delle comunità viste finora e posteriore anche all’epoca delle indicazioni pliniane e quindi sarebbe confacente a tutte le cronologie proposte per la fondazione municipale. Per il resto, le pochissime iscrizioni venute alla luce testimoniano un *Livius*, un pretoriano, del quale può solo dirsi che è antecedente alla riforma del pretorio del 193 d.C., con un suo liberto, e uno schiavo che erige una dedica a *Sentona*³⁵³. Premesso che la scarsità estrema del materiale epigrafico in ogni modo permetterebbe di formulare considerazioni non solide, per concludere, non vedo dubbi sul fatto che la città abbia raggiunto la condizione municipale al massimo al passaggio tra I e II sec., ma non vi sono elementi per circoscrivere ulteriormente la forchetta cronologica e pronunciarsi per l’età augustea o quella flavia. La mancanza di individui di condizione peregrina e/o di origine autoctona è indubitabilmente un elemento contrario alla latinità, ma la quantità minima e la cronologia dei documenti non consentono di escludere, almeno a livello teorico, una fase di municipio di diritto latino nel I sec. d.C., tra l’età augusteo-tiberiana della fonte ufficiale di Plinio e la successiva elevazione alla *civitas optimo iure*. L’elemento più interessante per la fase alto-imperiale dell’insediamento forse risiede proprio nell’incredibile povertà del patrimonio epigrafico, paragonato alle limitrofe *Albona* e *Flanona*, che induce a pensare a un certo ritardo nello sviluppo della comunità, il che sorprende se si pensa alla posizione geografica assai favorevole, per non dire unica, per la vicinanza tra il mare Adriatico e il retroterra delle Alpi sudorientali e del bacino saviano-danubiano, che fu sfruttata fortemente per motivi militari a partire dalla minaccia marcomannica³⁵⁴. È probabile, d’altronde, che nell’alternanza di fortuna tra gli assi commerciali nei differenti contesti storici, in quel

legiate, da datare al più tardi ai primi anni del suo regno di quell’imperatore. In questa direzione sembra dirigersi anche l’ultima studiosa ad interessarsi della questione che ne vede l’elevazione a municipio latino sotto i Flavi, che in ogni modo alla compilazione delle liste in questione. Le iscrizioni sono *CIL* III, 3028 (*add.* p. 1643) = *ILJug* 253 = HD057300 (*duovir* e *ordo decurionum*); *CIL* III, 3029 = *ILJug* 254 = HD057306 (*duovir*); per la datazione cfr. DEGRASSI 1942, p. 198.

³⁵³ Seguendo l’ordine di citazione nel testo *CIL* III, 3027 (*add.* p. 2328,114) = *ILJug* 252 = HD057305; *CIL* III, 3026 = *ILJug* 251 = HD057304. Erronea è l’indicazione di un secondo schiavo in ALFÖLDY 1965, p. 76, perché l’iscrizione viene da altro luogo. Non prendo qui in considerazione *ILJug* 255 = HD034087 e AE 2016, 1211, perché del tutto ultronee allo scopo, essendo da datare a partire dal IV secolo.

³⁵⁴ L’idea di uno ritardo nello sviluppo di *Tarsatica* nell’alto Impero era già in DEGRASSI 1954, pp. 102-103 e poi in MATIJAŠIĆ 1998a, p. 68. *Contra* NOVAK 1995, p. 408; BLEČIĆ 2001, p. 75.

periodo *Tarsatica* non rivestisse il ruolo di grande emporio marittimo, come già intuito dal senatore Gigante, profondo conoscitore di cose fiu-mane, che non si meravigliava della mancanza di un porto artificiale di età romana nel luogo del bacino contemporaneo, mentre dovevano es-serci solo strutture in legno nell'insenatura alla foce della Fiumara/Rječina, considerando anche un profondo cambiamento del contesto na-turale occorso in epoca moderna; il significato non è diverso laddove altri parlano direttamente di un porto sul fiume, che indica certamente comunque un certo volume di scambi³⁵⁵. Difatti, a partire dalla campa-gna di Ottaviano del 35 a.C. sembra che *Senia* fosse divenuto lo scalo privilegiato per comunicare con l'entroterra grazie al percorso attraverso il passo del Vratnik, come emerge anche dagli itinerari, che non ne ci-tano altri più a Nord³⁵⁶. Tuttavia, a fronte della penuria di iscrizioni della romana *Tarsatica*, dalle testimonianze archeologiche fortunatamen-te emerge un insediamento civile già organizzato in epoca giulio-claudia secondo il reticolo ortogonale, con numerosi edifici pubblici e privati in stile romano affacciati lungo il *decumanus maximus*, identificato dagli studiosi con l'attuale via dei Canapini/Užarska ulica che terminava ad Est nella zona della chiesa di Santa Maria Assunta/crkva uznesenja blažene Djevice Marije, dove verosimilmente si trovava il foro, vicino al porto fluviale³⁵⁷. Al di fuori della città sono state individuate le necro-poli, una lungo la via per *Tergeste* e una detta Kortil sul lato sinistro della Fiumara/Rječina, sul sito del grattacielo di Sušak lungo la via per *Senia*: per i primi due secoli dell'Impero fu utilizzata quella ad Occiden-te, successivamente, fino a tutto il IV sec., l'altra³⁵⁸.

Con una dinamica opposta rispetto ai centri finitimi, si deve indivi-duare come momento di svolta il regno di Marco Aurelio, quando con la creazione della *praetentura Italiae et Alpium* si trovò in una posizione fondamentale per la difesa dell'Italia nel settore più facilmente viola-bile, come era già stato dimostrato dalla storia e come sarebbe sta-to successivamente mostrato. A prescindere dall'inclusione in questa o

³⁵⁵ I dubbi sull'emporio fiumano in età romana e l'idea di un approdo alla foce della Fiumara/Rječina sono in GIGANTE 1944, pp. 14-22, mentre esagera il ruolo dello scalo TORCOLETTI 1950, pp. 95-102, rifacendosi troppo alla storia contemporanea. Anche BLEČIĆ 2001, p. 76 parla piuttosto di un porto sul fiume.

³⁵⁶ Per le strade cfr. tra gli altri SANADER 2009, pp. 35-38, che indica che da *Senia* partiva l'unica strada per l'entroterra. Per il valore del porto all'epoca di Ottaviano cfr. da ultimo con precisione ŠAŠEL KOS 2012a, pp. 94-99.

³⁵⁷ Già DEGRASSI 1954, p. 107 parlava appunto di «lungo periodo di pace dell'im-pero» ed individuava numerose testimonianze della presenza umana lungo il mare, le più antiche delle quali, materiale proveniente dalla necropoli occidentale della città, dovrebbero datarsi al I sec. d.C. Conferme sull'impianto cittadino fin dall'età augustea e poi sullo sviluppo nel II sec. sono venute dagli scavi più recenti, su cui NOVAK 1995 e BLEČIĆ 2001, da tenere in considerazione per tutta l'archeologia della città.

³⁵⁸ NOVAK 1995, p. 393; BLEČIĆ 2001, pp. 106-107.

quella circoscrizione amministrativa, prima con la *praetentura* e poi con la provincia di Liburnia o l'inclusione in Italia, a differenza delle due altre cittadine liburniche citate, alla luce della sua posizione *Tarsatica* assunse un rilievo geo-politico che non aveva mai avuto fino ad allora e che in seguito non avrebbe mai più perduto. Le indagini archeologiche che si sono svolte in diversi momenti dopo il secondo conflitto mondiale hanno finalmente restituito un quadro coerente dei rinvenimenti, inserendovi anche quei pezzi antichi che erano visibili, ma variamente interpretati: si intendono in particolare l'arco romano, che era l'accesso ai *principia*, e ovviamente le muraglie in tre punti della città, che costituivano il tratto iniziale della tardoantica struttura difensiva composta a protezione dell'Italia, comunemente detta *Claustra Alpium Iuliarum*³⁵⁹. L'edificio, o meglio, il complesso più indicativo del ruolo della città e del suo sviluppo dopo la crisi marcomannica sono i *principia*, la sede di un comando militare, la cui costruzione risale circa alla metà del III sec. e provocò profonde modifiche nel centro urbano, con obliterazione delle strutture precedenti, poiché non poteva quella essere in quel periodo un'area libera³⁶⁰. In ogni modo, da lì a qualche tempo, a causa dell'aumento delle minacce esterne, la città, in relazione al ruolo di fortezza marittima, sede del comando dei *Claustra Alpium Iuliarum* e porto per i suoi rifornimenti, subì un generale riassetto urbanistico, come definito dalla Blečić, in quanto fu dotata di nuove infrastrutture funzionali all'uopo³⁶¹. Indipendentemente dalle muraglie del *limes* e realizzate con una tecnica costruttiva diversa, le mura cittadine, probabilmente già in parte esistenti, vennero rafforzate nel IV sec. in maniera assolutamente sproporzionata al confronto con quanto vedremmo in un centro della medesima dimensione altrove, a testimonianza del valore riconosciuto alla tutela di *Tarsatica*. Oltre a quest'elemento, il dato più rilevante è che, grazie ai tratti emersi, se ne può grosso modo stabilire l'estensione, che risulta coincidere con la città vecchia medievale³⁶². Al di là dell'erezione di poderose strutture difensive vi sono altre testimonianze della vitalità urbana tra III e IV sec.: tra l'altro, le indagini archeologiche hanno permesso di individuare allora una ricostruzione di eccellente qualità di un impianto termale di età flavia, che venne dotato di pavimento a ipocausto con *suspensurae* per riscaldare due ambienti sovrastanti, una

³⁵⁹ Per i *Claustra Alpium Iuliarum* cfr. su tutti ora VANNESSE 2007; KOS 2014. Altre denominazioni che si trovano in letteratura sono vallo delle Alpi Giulie, *clausurae Alpium*, *limes liburnico*, Per i tratti all'interno della città cfr. ancora ŠAŠEL, PETRU 1971, pp. 53-57; BLEČIĆ 2001, p. 80; da ultimo STARAC 2009.

³⁶⁰ Per i *principia* cfr. su tutti VIŠNJIĆ 2009b e per ambiti specifici gli altri contributi in Radić-Štivić, Bekić (eds.) 2009.

³⁶¹ Sulla città in questa fase cfr. ora VIŠNJIĆ 2009a e BLEČIĆ 2001 per l'aspetto prettamente archeologico e topografico.

³⁶² Cfr. BLEČIĆ 2001, pp. 82-87.

piscina, alimentata con le acque del vicino torrente Lešnjak, e una stanza con aria calda, e inoltre nelle cantine è stato anche rinvenuto il *prae-furnium*³⁶³. Per quanto riguarda l'insediamento in quel frangente, ritengo che questa struttura più di altre – ad esempio la nascita di luoghi per il culto cristiano – contribuisca a dare l'immagine di una città che era diventata un centro amministrativo e militare e quindi sede di funzionari di alto rango, il che, secondo una dinamica tipica delle capitali tetrarchiche, pur in misura minore, portò tra l'altro all'aumento della qualità degli edifici privati e pubblici, quali, appunto, le terme³⁶⁴. Altre prove della persistenza di buone condizioni di vita sociale fino al IV sec. d.C. si trovano nel suburbio occidentale, in contesto necropolare, dove sorse un edificio di culto, di cui resta un mosaico pavimentale iscritto databile tra IV e V sec. probabilmente importato dalla regione aquileiese³⁶⁵.

Molto più incerta è la situazione che emerge per l'*ager*, dove sono state individuate almeno due *villae* rustiche a Cosala/Kozala, nell'immediato entroterra della città, e Costrena/Kostrena lungo la costa a Est, che, come anche l'officina ceramica di Cirquenizza/Crikvenica, paiono essere rimaste in attività almeno fino alla costruzione delle infrastrutture difensive nel IV secolo³⁶⁶. Ho volutamente tenuto per ultimi questi siti, perché impongono di considerare la questione inerente all'estensione e ai confini del territorio tarsaticense, che ha provocato un'ampia discussione in letteratura, talora anche inquinata dai nazionalismi moderni. A Occidente, pur in assenza di dati epigrafici, il confine con la municipalità di *Flanona* è tracciato sul giogo del monte Maggiore/Učka e poi lungo il mare a Sud dell'attuale Laurana/Lovran, mentre ad Oriente la questione va ad intrecciarsi con quella delle foci del fiume Οἰνεύς e dell'abitato di Οὐόλκερα, entrambi citati solo da Tolemeo³⁶⁷. In letteratura l'ipotesi più seguita fin dalla prima metà del XX sec. è che il confine fosse il torrente della Val di Vino/Dubračina che sfocia a Cirquenizza/Crikvenica, dove ora siamo certi che si trovava la *statio* di *Ad Turres*, attestata nelle fonti itinerarie tardoantiche con questo nome e discussa in passato quanto all'identificazione, il cui rilievo è comple-

³⁶³ NOVAK 1995, pp. 414-415; BLEČIĆ 2001, pp. 89-93, 120 con bibliografia precedente.

³⁶⁴ BLEČIĆ 2001, pp. 93-101 fornisce almeno due casi di abitazioni private con mosaici tardo-antichi.

³⁶⁵ *ILJug* 255 = HD034087. Sull'iscrizione cfr. DEGRASSI 1942, pp. 196-197; per il contesto BLEČIĆ 2001, p. 106.

³⁶⁶ BLEČIĆ 2001, pp. 108-109.

³⁶⁷ Sui confini cfr. in generale NOVAK 1995, p. 406; BLEČIĆ 2001, p. 76. Per la disputa sul confine orientale cfr. anche DEGRASSI 1954, pp. 108-109 con bibliografia; ALFÖLDY 1965, p. 75. ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, p. 140 (carta) considera il Vinodol come un territorio a sé stante tra gli *agri* di *Tarsatica* e *Senia*. Per i toponimi cfr. le schede dei centri.

tamente cambiato negli ultimi anni in seguito all'importante scoperta della grande officina ceramica di *Sex. Metillius vel Mutillius Maximus*, installata a Igralište, in un luogo scelto con cura³⁶⁸. Essa, infatti, si trova in uno dei rarissimi punti della costa quarnerina con disponibilità di argilla e acqua grazie al torrente e alla sua vallata e dispone – già all'epoca disponeva – di collegamenti stradali e marittimi fondamentali per la vendita dei vari prodotti: non a caso l'insediamento aveva *in primis* una funzione stradale all'incrocio tra la via litoranea e quella che si inoltrava verso l'interno lungo il torrente³⁶⁹. Ora, a questa valenza itineraria e di controllo, che sarebbe confermata dai rinvenimenti in più siti intorno all'attuale cittadina e all'interno della stessa, che avrebbero costituito «the system designated as Ad turre in Roman written sources»³⁷⁰, si è aggiunta quella economico-sociale data dall'officina, di cui qui importano le ricadute sull'ambito topografico e amministrativo, poiché è stata avanzata anche l'ipotesi che il *saltus* di fosse un territorio extra-municipale a metà tra *Tarsatica* e *Senia*, che, però, non ha paralleli nella limitrofa Istria³⁷¹. Ad ogni modo, *Ad Turre* – non siamo certi che in epoca alto-imperiale portasse già questo nome – è da considerare un insediamento secondario 'civile' noto già da sporadici ritrovamenti, di cui ora conosciamo l'attività principale e la topografia che comprendeva certamente una parte della città attuale, l'attuale campo da calcio con le immediate vicinanze, all'imbocco della Val di Vino/Vinodol³⁷². Non meno importante era il controllo di quest'ultima, fertile, come si evince dal nome stesso, che penso appartenesse tutta a *Tarsatica* e ha restituito prove di insediamento ai fini di sfruttamento rurale in età romana, a partire dal sito di Belgrad, ed era legata economicamente al porto di

³⁶⁸ *Ad Turre* è citata già in *TP*, segm. 4 e *Itin. Anton. Aug.* p. 273,5-7, poi da [Ravenn.] pp. 224,6; 381,13 PP e *Guid.* p. 543,10 PP. Sulla corrispondenza con Cirque-nizza/Crikvenica, la topografia e l'officina ceramica cfr. tra gli altri LIPOVAC VRKLJAN 2007; LIPOVAC VRKLJAN 2009; LIPOVAC VRKLJAN et al. 2015, pp. 91-97; KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2020, con ulteriore bibliografia su temi particolari, come le produzioni o la distribuzione dei materiali.

³⁶⁹ Sul contesto viario cfr. MILETIĆ 2006, pp. 126-128 che ricostruisce due strade parallele per il percorso da *Tarsatica* ad *Ad Turre*, una lungo la costa e una proprio attraverso la Val di Vino/Vinodol.

³⁷⁰ LIPOVAC VRKLJAN 2007, p. 19.

³⁷¹ Sullo statuto giuridico dei *saltus* cfr. *in primis* SORICELLI 2004, pp. 110-123, che pensa ad amplissimi territori, non facenti parte degli *agri* cittadini, con uno o più insediamenti all'interno strutturati in modo quasi urbano; quindi, CAPOGROSSI COLOGNESI 1995, pp. 203-211, ripreso in CAPOGROSSI COLOGNESI 2014-15, pp. 29-30, che pure vede i *saltus* alternativi al *territorium* delle città, ma con una grande varietà nello spazio e nel tempo, perché oltre a quelli privati o imperiali, ne esistevano altri, pubblici, delle comunità e dunque ben inseriti nei suoi confini, come ad *Oescus* e *Tariona*, su cui cfr. rispettivamente BARTELS 2008; CATANI 2008.

³⁷² LIPOVAC VRKLJAN 2007, p. 21; LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2014, pp. 98-99.

Cirquenizza/Crikvenica per l'esportazione e all'attività della *figlina*, tanto che è stata avanzata l'ipotesi che il *saltus* comprendesse, almeno in parte, la valle³⁷³. È possibile, poi, che la tenuta si estendesse anche lungo il mare verso Sud-Est, se si accetta l'idea che la *villa rustica* di Selce fosse proprietà di *Sex. Metillius vel Mutillius Maximus*, sebbene non veda motivazioni decisive in questo senso³⁷⁴: gli studi che sono stati condotti nell'alveo delle ricerche inerenti all'officina prendono in considerazione come un'area omogenea il territorio fino a Novi Vinodolski, dove pure si trovavano almeno due insediamenti secondari antichi: è evidente che la scoperta della *figlina* con le pertinenze ha cambiato la visione e l'interpretazione del settore, rendendo difficile accettare il confine tra *Tarsatica* e *Senia* lungo il torrente, che avrebbe diviso *Ad Turres*, e inducendo quindi a spostarlo dopo Novi Vinodolski, dove inizia anche la diocesi di Segna/Senj.

Non ci dovrebbero essere dubbi sulla pertinenza a *Tarsatica* di un altro agglomerato a noi noto sul litorale, quello nei pressi dell'attuale Buccari/Bakar, che la letteratura più recente identifica con la citata Οὐόλκερα, anche se pure qui mancano indizi determinanti³⁷⁵. Ivi i rinvenimenti si limitano essenzialmente alla necropoli di epoca romana, che purtroppo non ha restituito materiali iscritti, ma i cui oggetti, a partire da quelli in vetro, denotano nel I e II sec. d.C. un buon tenore di vita, improntato allo stile italico³⁷⁶. In generale, sulle coste della baia di Buccari/Bakarski zaljev sono stati compiuti rinvenimenti sporadici di età preistorica o antica, spesso non sufficienti a determinare l'esistenza di agglomerati, che, invece, sono documentati almeno a Gradac, presso Buccarizza/Bakarac, e, proseguendo verso Sud, a Lokvišće, sulla penisola di Rtac, e a Tribalj-Kloštar: tutti e tre gl'insediamenti erano lungo il tracciato della via per *Senia* o almeno erano in grado di controllarne il traffico, secondo il principio cardine dei castellieri protostorici, di cui in parte erano la diretta continuazione.

Quanto al confine interno, ritengo che la Val di Vino/Vinodol fosse appannaggio di *Tarsatica* e quindi che il confine scorresse sullo spar-

³⁷³ Per il collegamento della *figlina* con l'entroterra cfr. da ultimo KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2020, pp. 74-78. Sulla zona a Sud-Est di *Tarsatica*, a partire da Buccari/Bakar, cfr. su tutti LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2014.

³⁷⁴ LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2014, pp. 99-100; KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2020, p. 90.

³⁷⁵ Ad esempio, SANADER 2009, p. 50; LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2014, pp. 94-95.

³⁷⁶ GREGL 2008. Dalla zona della baia di Buccari/Bakarski Zaljev provengono quattro miliari di III-IV sec., *CIL* III, 3212 = 14333,11 = XVII/4, 231 = HD055435; *CIL* III, 10061 (add. pp. 2328,18, 2328,177) = 14019 = XVII/4, 232 = *ILJug* 267 = HD055363; *CIL* III, 14333,10 = XVII/4, 233 = HD055434; *CIL* III, 15108 = XVII/4, 230 = *ILJug* 268 = HD033668, rinvenuti tra Buccarizza/Bakarac e Porto Re/Kravljevića, che però non dicono nulla sulla storia della città, se non attestare la frequentazione della via *Tarsatica-Senia*.

tiacque a monte della stessa; tuttavia, in passato è stato supposto che il territorio tarsaticense si estendesse anche oltre nella valle della Kupa sulla base dell'estensione di circoscrizioni d'età posteriore e, stante tuttora la totale assenza di riscontri, non ci si può pronunciare³⁷⁷. Come nota di metodo si può comunque far presente che la diocesi fiumana nel Medioevo fu creata *ex nihilo*, dopo un lungo abbandono della città, per cui non è lecito pensare a un calco della ripartizione amministrativa romana e, a riprova di questo, vi è la situazione della riva orientale della Fiumara/Rječina, che senza dubbio era parte integrante dell'insediamento in età imperiale, come attesta la necropoli, ma su cui le istituzioni religiose o civili di Fiume non ebbero più competenza³⁷⁸. Un parziale supporto all'ipotesi di estensione dell'*ager* tarsaticense nell'interno potrebbe venire piuttosto dalle realtà litoranee più a Sud, dove le comunità avevano una porzione del loro territorio nella Lika perché la sola striscia costiera non era sufficiente per il fabbisogno agricolo, benché in tal caso il controllo della Val di Vino/Vinodol fosse un elemento di vantaggio significativo³⁷⁹.

A Sud-Est *Tarstatica* confinava con *Senia*, l'*oppidum* citato subito dopo nella terza lista di Plinio, dacché deduciamo che nel I sec. a.C. non esistevano insediamenti rilevanti lungo questo tratto di costa, dove le fonti successive, invece, pongono *Raparia*, Οὐόλκερα e *Ad Turres*³⁸⁰. Dal punto di vista dello sviluppo urbanistico, *Senia*, come tutti gli altri *oppida* menzionati successivamente fino ad *Argyruntum*, consisteva in un castelliere preistorico, posto allo sbocco di un percorso per attraversare il Velebit, che, una volta preso il dominio su quelli vicini, al momento della pace, si traferì lungo la costa, presso un preesistente approdo: nel caso specifico l'abitato fortificato di Kuk, che controllava l'accesso alla valle – la Senjska draga – che conduce al passo del Vratnik³⁸¹. Questa posizione fu fondamentale ancora nella piena età romana, quando da lì passavano i due assi di comunicazione principali della provincia, quello Nord-Sud da *Tarstatica* a *Burnum*, e quello Est-Ovest dal mare a *Siscia*, e a *Senia* si trovava il porto più attrezzato della regione, tanto più fon-

³⁷⁷ DEGRASSI 1954, p. 109; NOVAK 1995, p. 406 pone i confini della *civitas* tarsaticense allo spartiacque del Vinodol e alle prime *civitates* «litoranee» giapidiche, che fanno riferimento ad un'epoca ben anteriore all'Impero.

³⁷⁸ DEGRASSI 1954, p. 109.

³⁷⁹ Cfr. ad esempio § 2.1. con la situazione di *Lopsica*.

³⁸⁰ *Raparia*, citata solo in epoca tarda da [Ravenn.] pp. 224,5; 381,12 PP e Guid. p. 543,9 PP, è identificata con Porto Re/Kraljevica (cfr. MAYER 1957, p. 284). Per Οὐόλκερα e *Ad Turres* cfr. le schede di *Oeneus* e *Volcera*. Inoltre, gli studi recenti, come CAMBI 2001 e MATIJAŠIĆ 2001, non citano rinvenimenti di strutture portuali di epoca classica lungo questo tratto di costa.

³⁸¹ Da tenere come riferimento per la posizione geografica e l'accesso al valico GLAVAŠ 2010; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017.

damentale se poniamo attenzione al fatto che a Sud non esisteva una strada litoranea³⁸². Sul piano istituzionale la menzione solo in quel luogo del testo indica che in età augustea era ancora di statuto peregrino la *civitas*, che ebbe una promozione successivamente. Infatti, già il Mommsen nella pagina del *CIL* parla di *oppidum [...] ordinatum ad formam Romanam Latinamve*³⁸³ e ora analizziamo entrambe le ipotesi di statuto per capire se e come si possano armonizzare prima con l'indicazione pliniana e poi con la realtà materiale. È curioso e interessante notare che in tal caso non vi sono le due teorie contrapposte viste per gli altri centri, in quanto tanto Alföldy e Wilkes, quanto Margetić ritengono che la cittadina sarebbe stata elevata non a *municipium*, bensì a *colonia civium Romanorum*, con l'unica differenza della datazione, se prima o dopo il 33 a.C., da cui la contemporaneità o meno con la fondazione di *Iader* e quindi l'anomalia della differente citazione di Plinio³⁸⁴. Tale ricostruzione statutaria già di primo acchito desta stupore per un rango così elevato concesso a questo insediamento, pur strategico, ai piedi del Velebit, non paragonabile alle altre colonie della costa dalmata, *Salona*, *Narona* ed *Epidaurum*, e deriva da un'interpretazione, ormai ritenuta errata, di un passo di Tacito che parla di una *colonia Seniensis*, da vedere, invece, in Italia³⁸⁵. Al di là di considerazioni storiche, criticità emergerebbero anche dalla menzione in Plinio: difatti, se *Iader* e *Senia* avessero avuto vicende istituzionali analoghe, non ci sarebbe motivo per cui nello stesso 3.140 l'una appaia con la definizione giusta e l'altra come semplice *oppidum*, poiché avrebbero figurato allo stesso modo nei documenti ufficiali consultati, in quanto situazioni amministrative ormai consolidate all'epoca dell'autore e delle sue fonti³⁸⁶. Tra le motivazioni addotte a favore della colonia vi è anche la presenza degli *Augustales* testimoniata da due iscrizioni, perché nelle province balcanico-danubiane sarebbero stati solo negli insediamenti di quel rango, ma le ricerche di Robert Duthoy hanno mostrato il contrario con

³⁸² MILETIĆ 2006, pp. 128-129. Per la posizione geografica in riferimento alle le rotte costiere cfr. CAMBI 2001, pp. 148, 156.

³⁸³ *CIL* III, p. 387.

³⁸⁴ Per una datazione alta ALFÖLDY 1965, p. 76; WILKES 1969, p. 200; per una datazione dopo il 33 a.C. MARGETIĆ 1978-79, p. 327.

³⁸⁵ Tac. *Hist.* 4.45.

³⁸⁶ Opportunamente MARGETIĆ 2001-02, p. 176: «Plinio nomina solo una colonia, *Iader*: pertanto, ai tempi della redazione della fonte di Plinio non ne esistevano altre». Per la fondazione della colonia iadertina, come delle altre sulla costa orientale dell'Adriatico, la critica più recente tende a preferire una datazione più risalente, ancora con Cesare, per cui cfr. MATIJAŠIĆ 2018b, ma questo nulla rileva per il presente ragionamento. Diversa è la situazione di *Siscia* e *Sirmium* in Plin. *Nat.* 3.147, perché sono fondazioni coloniali flavie, per cui a Plinio potevano essere giunte notizie di prima mano, e, come tali, non coerenti: così DOMIĆ KUNIĆ 2004, p. 171.

loro collegi attestati in molti *municipia*, anche della Dalmazia stessa, *Aenona*, *Asseria* e *Scardona*³⁸⁷. Nel merito, per trovare una spiegazione ad una tal promozione, altrimenti immotivata, John J. Wilkes l'ha collegata alla campagna di Ottaviano del 35 a.C., che, avendo riunito allora le sue truppe a *Senia*, con questa misura ne avrebbe riconosciuto l'indubbio valore strategico, come fece negli anni successivi a *Siscia*, ma quindi si dovrebbe trattare di una deduzione di veterani, di cui non c'è alcuna traccia e per cui pare difficile immaginare lo spazio³⁸⁸. Se, invece, lo statuto fosse stato un modo per ricompensare o omaggiare gli abitanti indigeni e gli immigrati italici del contributo e della fedeltà prestati, sembra che nella regione a tal fine fossero concessi piuttosto i privilegi di *immunitas* e *ius Italicum*, com'è il caso dei finitimi *Lopsi*³⁸⁹. Prescindendo dal rango coloniale, sono fuori discussione l'elevazione del centro a *municipium* e, nonostante la possibilità enunciata dagli editori del *CIL*, il suo statuto di pieno diritto, come emerge dall'onomastica che non ha traccia di autoctoni peregrini³⁹⁰. Rimane da determinare la cronologia dell'evoluzione istituzionale, che viene posta da alcuni studiosi già in età augustea, che attribuirebbero a *Senia*, similmente all'*oppidum* di *Arba*, una delle promozioni più antiche tra i centri della Liburnia del Nord, ma comunque da porsi successivamente a quelle dei *municipia civium Romanorum* della Dalmazia meridionale, *Rhisinum*, *Acruvium*, *Butua* ed *Olcinium*, attribuibili al più tardi all'epoca di Ottaviano e di cui la fonte di Plinio era a conoscenza³⁹¹. Una cronologia alta non è improbabile, perché in ragione della posizione, sfruttata dai Romani in occasione delle campagne militari, *Senia* si affermò come centro urbano ed economico di riferimento per quel tratto di costa, staccando le altre *civitates* che pure raggiunsero il livello municipale³⁹². Al di là di queste considerazioni, però, allo stato delle nostre conoscenze, non abbiamo

³⁸⁷ Sulla presenza degli *Augustales* come testimonianza di colonie ALFÖLDY 1965, p. 199; MARGETIĆ 1978-79, p. 327 con bibliografia, ma il materiale raccolto da DUTHOY 1976, pp. 174-199 smentisce categoricamente la tesi con *Augustales* attestati in molti *municipia*.

³⁸⁸ WILKES 1969, p. 200. Per la spedizione di Ottaviano del 35-33 a.C. e il ruolo di *Senia*, cfr. da ultimo ŠAŠEL KOS 2012a, pp. 97-99.

³⁸⁹ Cfr. le teorie di CERVA 1996 e FAORO 2018. Cfr. anche ALFÖLDY 1965, pp. 78-79 in merito alle circostanze di fondazione di *Iader*, ma ormai è superati dalla nuova proposta di datazione.

³⁹⁰ MARGETIĆ 1978-79, p. 327 stesso nega la presenza di elementi di onomastica indigena. L'unico individuo sul cui statuto possono sussistere dubbi, perché non c'è filiazione o patronato, è *Sarmentius Geminus* in un'iscrizione di III sec. d.C., *CIL* III, 15092 = HD032919, ma è di origine orientale, per cui cfr. GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 69-70.

³⁹¹ DEGRASSI 1954, p. 103, che segue il Kubitschek; PAVAN 1958, p. 270; MEDINI 1973-74, p. 38; MATIJAŠIĆ 2006a, p. 85. Le quattro città citate in Plin. *Nat.* 3.144 furono elevate all'epoca di Ottaviano (44 a.C.-27 a.C.), da ultimo VITELLI CASELLA 2018b.

³⁹² GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, pp. 124-126.

fonti utili a collocare nel tempo la promozione, in quanto le uniche iscrizioni attestanti istituzioni civiche, l'*ordo* e il *corpus Augustalium*, sono databili al II-III sec., quando il processo di municipalizzazione della Liburnia era ampiamente concluso, mentre nulla sappiamo delle magistrature locali³⁹³. Notevole incertezza regna anche in merito all'iscrizione di *Senienses* ad una tribù: infatti, vi è solo un'iscrizione di un pretoriano del II sec. d.C. *Seniensis* iscritto alla *Sergia* sulla base della quale era stata dedotta, con procedimento azzardato, ma non anomalo nella letteratura, l'appartenenza ad essa di tutta la comunità e di qui addirittura l'epoca della sua autonomia³⁹⁴. Oltre all'incertezza del riferimento al centro nel documento, va ribadito che anche l'eventuale appartenenza dei suoi abitanti a quella tribù non avrebbe alcuna ricaduta diretta sulla sua storia, dato che la *Sergia* era comune ai municipi della costa orientale dell'Adriatico, indipendentemente dalla data di fondazione. Più rilevante è l'iscrizione più antica menzionante dei *cives*, in parte almeno indigeni romanizzati, databile tra la fine del I sec. a.C. e la metà del successivo³⁹⁵. In considerazione di quanto testé esposto, dunque, non si può provare definitivamente la cronologia augustea per il municipio, ma è alquanto verosimile che il centro abbia avuto la promozione poco dopo la definitiva inclusione nell'Impero. La prosperità, la vitalità e la floridezza che si riesce a dedurre dalle fonti epigrafiche ed archeologiche da allora fino al III e al IV sec. è dovuta alla posizione geografica particolarmente favorevole con il territorio della città che, limitato lungo la costa, internamente si estendeva almeno fino al valico di Vratnik: infatti, l'incrocio tra le vie di comunicazioni terrestri ed il porto, indusse verso la metà del II sec. d.C. l'amministrazione a installarvi una sta-

³⁹³ *CIL* III, 3016 = HD007914; *CIL* III, 3017 = HD057698, che sono datate così sia da ALFÖLDY 1965, p. 76 che da GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 57-60. Anomala la datazione 1-70 d.C., proposta da Gräf per *CIL* III, 3017 = HD057698.

³⁹⁴ *CIL* VI, 2451 = EDR103574, classificata, però, come incerta già da KUBITSCHKEK 1889, p. 264. FLUSS 1923, c. 1459; ALFÖLDY 1961, p. 54; ALFÖLDY 1965, p. 76 esprimono, invece, totale affidamento sul contenuto dell'iscrizione ed ascrivono la città alla tribù *Sergia* e collegano ciò all'azione fondatrice di Ottaviano. In verità, KUBITSCHKEK 1889, p. 232 non nomina *Senia*, ma è un passo che concerne in genere l'iscrizione alla tribù *Sergia* degli *oppida civium Romanorum* costieri della *Dalmatia*, e la località in questione non figura poi nelle schede né della provincia a pp. 232-237, né della *regio X*, a pp. 105-117, come sarebbe lecito attendersi in base alle considerazioni di p. 105 nt. 142 in merito all'inclusione della Liburnia in Italia, per cui cfr. dettagliatamente § 5.1.1. Invece, prudentemente dubbi sull'appartenenza alla tribù sono espressi da PAVAN 1958, p. 279, MARGETIĆ 1978-79, p. 327, STARAC 2000, p. 221 e MATIJAŠIĆ 2006a, p. 85 che ne considerano ignota la tribù. In merito al rapporto tra imperatore che concede la cittadinanza e tribù, almeno in Dalmazia, cfr. con la bibliografia a nt. 156.

³⁹⁵ *ILJug* 2988 = *CIL* XVII/4, 324 = HD035368, su cui GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 70-71. Di poco successiva AE 1980, 685 = AE 1981, 700 = HD003409, su cui GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 71-72.

zione del *publicum portorium Illyrici*, che determinò tra l'altro l'afflusso in città di funzionari e famiglie provenienti da altre parti dell'Impero, soprattutto orientali³⁹⁶. Sul piano amministrativo va chiarito che questa misura non è da mettere in connessione con la presenza del confine tra l'Italia e le province, bensì con l'intensa attività portuale, come si evince dalle situazioni analoghe e vicine³⁹⁷. Che elemento fondamentale fosse il commercio marittimo è d'altronde confermato dalla *Tabula Peutingeriana* annota che di fronte alla vignetta omonima *port(us) Senia*, anche se non siamo autorizzati a pensare ad un processo di impoverimento come a *Flanona*³⁹⁸. Al contrario, la vivacità del centro ancora dopo il 235 non solo è attestata dalle loro epigrafi, ma anche dalla spinta costruttrice – o quanto meno restauratrice – di cui è testimonianza *CIL* III, 10054, datata agli anni 239-241 d.C., che menziona la ricostruzione di un *balneum* pubblico per opera del governatore della Dalmazia, *L. Domitius Gallicanus*³⁹⁹: spontaneo viene il confronto con il rifacimento delle terme nella non lontana *Tarsatica*, ma non abbiamo elementi per estendere quel particolare contesto politico-amministrativo fino a *Senia*. Quest'ultimo è un evidente esempio di epigrafia funzionale alla ricostruzione topografica del contesto urbano, che, pure, è stato oggetto negli anni di alcuni scavi, che hanno permesso di confermare l'informazione epigrafica dell'esistenza di una *curia* in città⁴⁰⁰. Al contrario le maggiori notizie grazie ad alcune dediche – che menzionano interventi edili – riguardano gli edifici sacri: la costruzione di uno *spe-laeum*, ossia una caverna artificiale adibita al culto mitraico, al valico, e il restauro di un tempio di *Liber Pater*, eseguito da un personaggio insigne della città⁴⁰¹. In generale, percentualmente molto numerose sono le epigrafi sacre, che rendono lo spettro delle differenti sensibilità religiose presenti, ma nulla dicono sul passaggio alla fede cristiana, che pure vide lo stabilirsi di un vescovo in città nel IV sec.⁴⁰².

³⁹⁶ Per l'estensione dell'agro, dalla parte di *Tarsatica*, è probabile che si arrestasse prima di Novi Vinodolski, mentre dall'altra parte il municipio finitimo di *Lopsica* (S. Giorgio/Sv. Juraj) era molto vicino. Dubbi sussistono per il possesso dell'angolo orientale di Veglia/Krk tra le comunità isolate e quella seniese.

³⁹⁷ Per gli uffici del *publicum portorium Illyrici* a *Senia* e l'attività commerciale lì sviluppata cfr. PAVAN 1958, pp. 279-281 con rimando a bibliografia precedente; MILETIĆ 2006, p. 128. Per il *publicum portorium* in generale cfr. da ultimo ZACCARIA 2010a.

³⁹⁸ *TP* segm. 4.

³⁹⁹ Lettura e commento in GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 60-61, che lascia sul *non liquet* il finanziamento con ipotetiche ricostruzioni *pe[cunia sua aut publica]*.

⁴⁰⁰ GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 58-59. Più recenti le indagini di una necropoli in LJUBOVIĆ 2008.

⁴⁰¹ *CIL* III, 13283 = HD028597; *ILJug* 247 = = HD033619; AE 1998, 1034 = HD042312.

⁴⁰² ČAUSEVIĆ-BULLY, BULLY 2015, p. 252.

Il municipio confinante con *Senia* a Sud era quello di *Lopsica*, ormai identificato nell'area di S. Giorgio/Sv. Juraj, dove numerose sono le testimonianze dell'occupazione in età pre-protostorica, tanto che potrebbe figurare già nel *Periplo* dello Pseudo Scilace⁴⁰³. A favorire l'insediamento umano fin da allora fu la posizione allo sbocco di due vie che superavano la catena del Velebit, pur soppiantati in epoca romana dal Vratnik, unita alla disponibilità di un approdo protetto – anche migliore della limitrofa *Senia* – in un tratto di costa scoscesa e priva di insenature e ideale per il collegamento con le isole prospicienti⁴⁰⁴. Nella rete dei castellieri l'abitato principale, e quindi l'*oppidum* preromano citato da Plinio – o meglio, visto dalla sua fonte – della *civitas* peregrina dei *Lopsi*, è da riconoscersi nell'abitato murato di Gradina, collocato sull'altura dell'attuale S. Giorgio/Sv. Juraj, che, pur non essendo il più grande, ottenne la primazia rispetto agli altri per alcuni vantaggi: da un lato, sorgeva proprio alla base dei percorsi che attraverso i valichi di Hrmatine e di Oltari connettevano l'approdo con l'interno e aveva proprio il controllo dello scalo marittimo anche grazie al possesso delle fortificazioni site sull'isolotto di Gemignago/Lisac, in antico collegato alla costa, con funzione di sorveglianza della navigazione nel canale, perché ne garantiva la massima visibilità⁴⁰⁵. Al di là di quest'ultimo, pure la rete dei castellieri in terraferma, incentrata su Gradina, era concepita come un unico sistema di scolte con precipua attenzione verso determinati punti, ritenuti strategici: ad esempio, da Samograd si controllava la via del passo di Hrmatine, da Glavaši quella verso Oltari e il Krasno. Dall'altro lato, un altro privilegio dell'insediamento di Gradina consisteva nella disponibilità d'acqua di una sorgente, identificata con Žive Vodice lungo la costa, elemento di cui è superfluo segnalare l'importanza in tale ambiente e che, infatti, era sovente al centro delle contese confinarie testimoniategli epigraficamente⁴⁰⁶. Con l'avvento della *pax Romana*, secondo un processo naturale e attestato nei contesti simili, l'abitato dalle pendici della collina di Gradina si estese sulla costa, presso il porto, nel luogo dell'attuale paese; a parte accentuare il carattere mercantile,

⁴⁰³ Scyl. 20 = *GGM* i p. 27. Per i dubbi sull'identificazione di *Lopsica* avanzati in letteratura rispetto alla teoria dominante fin da *CIL* III sulla base del rinvenimento dell'iscrizione *CIL* III, 3015 = HD055671, cfr. la scheda relativa.

⁴⁰⁴ Per le vie di comunicazione e il loro ruolo nella definizione del luogo cfr. GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017.

⁴⁰⁵ Per il territorio dei *Lopsi* in epoca preromana e romana cfr. su tutti GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019, specificamente per il sistema di sorveglianza incentrato sui castellieri a pp. 123-128.

⁴⁰⁶ GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019, pp. 126-127 contiene recenti studi sulla disponibilità di acqua di sorgente anche lungo il mare, che probabilmente era maggiore in epoca antica. Per le necessità economiche di *Lopsica* e in generale delle comunità sotto il Velebit a causa della povertà del territorio cfr. in aggiunta GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017.

esso dovette probabilmente proseguire la sua vita normale, rafforzando anzi con il passaggio sotto l'Impero il ruolo di centro amministrativo e commerciale degli insediamenti circostanti e, pur non raggiungendo il livello urbanistico di tipo italico della limitrofa *Senia*, si dotò degli edifici privati e pubblici secondo lo stile della nuova civiltà, almeno per quanto concesso dalla configurazione del terreno. Un rinvenimento significativo in tale direzione è avvenuto sotto l'attuale chiesa dei SS. Filippo e Giacomo/crkva sv. Filipa i Jakova e si tratta di una struttura, di funzione non accertata, ma certamente di rappresentanza in qualche maniera, con vari ambienti, tra cui uno in forma di abside con pavimento musivo, e con ipocausto; pur con grande cautela, col supporto del dato epigrafico, si può proporre in un luogo indeterminato del centro anche l'individuazione di un altro edificio di stampo monumentale, un tempio di Venere⁴⁰⁷. Al di fuori del centro urbano, i *Lopsi*, come le comunità limitrofe, già nell'età del Ferro per necessità economiche primarie dovevano estendere il loro controllo all'interno in profondità; poiché la configurazione del terreno non permette grandi cambiamenti nell'economia, che rimase profondamente conservativa fino ancora all'epoca dell'Impero austro-ungarico, anche con l'avvento dei Romani i cambiamenti nella vita là furono ancora minori e il paesaggio e le attività praticate non andarono soggette a pressoché nessun mutamento⁴⁰⁸. La maggiore novità, come mostrano i cippi confinari, fu l'organizzazione delle *civitates* con *agri* ben delimitati: nel caso di *Lopsica* questo si estendeva probabilmente fino al *polje* del Krasno, dove tracce di abitato romano furono individuate a Lisac, tanto che ne è stata calcolata un'estensione superiore ai 1000 kmq, anche se la parte più elevata del Velebit ospitava insediamenti a carattere stagionale in funzione della transumanza, in quanto in inverno le condizioni climatiche sono molto rigide⁴⁰⁹. Per quanto riguarda l'evoluzione istituzionale, invece, è rimarchevole che Plinio non solo inserisce *Lopsica* come località litoranea della terza lista, ma anche i *Lopsi* tra le comunità privilegiate con il *ius Italicum*, per cui la motivazione più probabile pare essere quella di una concessione per l'appoggio fornito ad Ottaviano nella cacciata dei pirati liburnici del 35 a.C. o comunque agli eserciti di Roma tra l'ultima età repubblicana e

⁴⁰⁷ Per la trasformazione delle *civitates* in generale cfr. GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, pp. 124-126; per il contesto di S. Giorgio/Sv. Juraj cfr. GLAVIČIĆ 2013; da ultimo GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019, pp. 129-130; per gli scavi e i rinvenimenti nel dettaglio BLEČIĆ 2006; GLAVAŠ 2009 che, a riprova dell'introduzione dei costumi italici, descrivono la ceramica pesante e fine da mensa, con esemplari iscritti, quale un mattone della *Pansiana* bollato NERO.

⁴⁰⁸ Ancora GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019, che a pp. 128-134 si concentrano proprio sulla continuità del paesaggio tra protostoria ed età romana, ma anche oltre.

⁴⁰⁹ Oltre a PATSCH 1900, c. 105, GLAVIČIĆ 1995-96, p. 69; STARAC 2000, p. 85; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019, pp. 128-134.

l'età augustea⁴¹⁰; altrimenti, seguendo un'interpretazione più tradizionale, si dovrebbe pensare alla fase di *floruit* della comunità, in continuità con l'epoca precedente, tra I sec. a.C. e I sec. d.C., quando fu migliorato il porto e attirava mercanti italici per la posizione, prima di essere oscurata dalla limitrofa *Senia*, che, ad ogni modo, si era affermata come punto strategico e luogo di riferimento per l'area già in età triumvirale⁴¹¹. Ormai è stato provato che il *ius Italicum* poteva essere conferito a prescindere dallo statuto di pieno diritto della comunità, mentre anche per questo motivo la teoria Alföldy-Wilkes, ponendo l'attribuzione del privilegio anteriormente all'epoca di Claudio, riteneva che *Lopsica* prima o al massimo contestualmente avesse ottenuto l'erezione a municipio, molto probabilmente in epoca tiberiana⁴¹²; Margetić, invece, pur considerando per metodo la comunità di diritto latino per la sua presenza nella lista di 3.139, ammette che l'esiguità del patrimonio epigrafico non consente alcuna conferma della proposta⁴¹³. Certamente si tratta di tre soli documenti – in genere nei centri a Meridione di *Senia* il numero delle iscrizioni è bassissimo –, di cui uno, peraltro, non ancora noto quando scrivevano gli autori citati, ma i personaggi menzionati hanno un'onomastica che non lascia dubbi sul possesso della cittadinanza romana⁴¹⁴. Lasciando da parte ora il pezzo di architrave con la possibile dedica a Venere, di cui abbiamo accennato, la nostra attenzione si deve rivolgere a due epitafi:

- CIL III, 3015 è posta da *Iulia C.f. Tertia Toruca* alla figlia e alla nipote, una *Iulia* e un'*Appuleia*, fornite di un'onomastica classica da *civis*.
- AE 2012, 1110 cita il *cursum honorum* – edilità, duovirato e duovirato quinquennale – di un magistrato locale, *Ti(berius) Iulius [S]ura*, iscritto alla *Sergia* commemorato dalla figlia, naturalmente anch'ella una *Iulia*.

Entrambe le iscrizioni sono da datare nella prima metà del I sec. d.C., quando la comunità doveva già essere un municipio di cittadini romani, come emerge dalla *tribus*, dalle istituzioni ricoperte da *Ti(berius) Iulius Sura* e dall'onomastica di tutte le persone attestate, indigeni che

⁴¹⁰ Oltre alle recenti ipotesi di CERVA 1996 e FAORO 2018, già ZANINOVIĆ 1975, p. 165 pensava che il porto di *Lopsica* sia servito nell'ultima età repubblicana come punto di sbarco per le truppe contro i Giapidi.

⁴¹¹ Per la fase di acme di *Lopsica* e il rapporto con *Senia* cfr. GLAVIČIĆ 2013, p. 523; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019, pp. 129-134.

⁴¹² ALFÖLDY 1965, p. 76; WILKES 1969, p. 201.

⁴¹³ MARGETIĆ 1978-79, p. 326 situa anche la concessione del *ius Latii* all'epoca di Tiberio, senza esplicitare alcuna motivazione.

⁴¹⁴ Edizione aggiornata delle due iscrizioni con ampio commento onomastico e di storia socio-istituzionale in GLAVIČIĆ 2013.

avevano ottenuto la cittadinanza e quindi ben testimoniano il cambio di *status*. Pur nella povertà dei dati, la circostanza che 8 individui su 10, di tre famiglie differenti, portano il gentilizio *Iulius*, unita al contesto cronologico, rende molto probabile che *Lopsica* che abbia ottenuto lo statuto municipale sotto uno dei primi imperatori giulio-claudi, e precisamente Tiberio, in accordo con l'indicazione di Alföldy e Wilkes. A differenza di quanto visto in altri municipi, qui fu seguita la 'regola' di scegliere il gentilizio imperiale e non un altro noto: la fase di passaggio si poteva vedere in *Iulia C.f. Tertia Toruca*, secondo l'interpretazione ancora di Alföldy, per il quale *Tertia Toruca* sarebbe stato il nome completo liburnico, aggiunto dopo quello romano, sul modello dell'arbense *L. Baebius Opiavi f. Ser(gia) Oplus Malavicus*, ma ora la letteratura si è orientata diversamente, vedendovi piuttosto due *cognomina*⁴¹⁵. Purtroppo, poco sappiamo del periodo a partire dal II sec. d.C., quando la cittadina ormai perdeva importanza a tutto vantaggio di *Senia* – non a caso raggiunse il suo apice allora –, ma non scomparve, perché l'edificio principale ebbe una seconda fase costruttiva tra III e IV sec. d.C. e poi rimane traccia del centro nell'Anonimo Ravennate con il nome di *Puplisca* o *Publisca*, prima che la continuità insediativa si interrompesse con le invasioni barbariche⁴¹⁶.

Dopo *Lopsica* nell'elenco degli *oppida per oram* Plinio cita *Ortoplinia* e *Vegium*, che dovrebbero essere stati gli insediamenti più piccoli e che agli studiosi moderni dalla fine del XIX sec. risultano i più sfuggenti, per così dire, a causa della povertà di testimonianze, tanto che per lungo tempo c'è stata discussione in dottrina in merito alla loro localizzazione. Per quanto concerne la prima comunità, infatti, abbiamo solo due attestazioni epigrafiche, curiosamente – sulla base delle statistiche consuete delle tipologie – entrambe iscrizioni di confine: particolarmente utile è quella ritrovata poco a Nord di Jablanac, che sancisce la divisione del territorio per l'appunto degli *Ortoplini* da quello dei limitrofi *Begi* – ossia gli abitanti di *Vegium* – ed era inserita nel muro di demarcazione che si estendeva dal mare fino ad un'altitudine di 350 m, fatto costruire dal legato provinciale P. Cornelio Dolabella proprio per porre fine alle frequenti dispute tra *civitates* limitrofe⁴¹⁷. Infatti, questa testimonianza ha permesso di collocare correttamente gli *oppida* a partire da *Lopsica*, che qualcuno proponeva di vedere proprio a Jablanac, ipotesi impossibile

⁴¹⁵ ALFÖLDY 1965, p. 62 nt. 50; GLAVIČIĆ 2013, p. 531.

⁴¹⁶ [Ravenn.] p. 224,8 PP; BLEČIĆ 2006, p. 23.

⁴¹⁷ *ILJug* 919 = HD034587. Solo WILKES 1969, p. 202 pensa che i *Beci* siano piuttosto una comunità giapidica dell'interno. Per il muro cfr. da ultimo GLAVAŠ 2018, pp. 19-20 con bibliografia. I cippi confinari sono effettivamente un genere epigrafico, per cui la Dalmazia spicca tra le province romane. In merito cfr. WILKES 1974 e più recentemente ČAČE 2006, pp. 74-78.

dopo il ritrovamento, come veniamo a spiegare⁴¹⁸. Ugualmente, *Ortopla* era stata localizzata anche altrove, a Starigrad kod Senja o a Carlopago/Karlobag, mentre ora la letteratura è univoca nel situarla a Stinica, in quanto il cippo obbliga a situare il confine tra *Ortopla* e *Vegium* a Nord di Jablanac, che dunque era già oltre il limite meridionale del territorio degli *Ortoplini*⁴¹⁹. Da ciò consegue che *Lopsica* non poteva certo trovarsi lì e che *Ortopla* non va assolutamente posta più a Sud, dove, viceversa, si sarà trovata *Vegium*.

Quanto all'evoluzione istituzionale, dalla forma in cui sull'iscrizione compaiono nominate queste *civitates*, almeno secondo la letteratura croata più recente, si potrebbe inferire lo *status* di peregrino per *Begi* e *Ortoplini*⁴²⁰. Tuttavia, la loro menzione con il semplice etnico non può fornire alcuna indicazione in questa direzione, perché si tratta della forma più consueta in cui compaiono le comunità in questa tipologia di documento⁴²¹. Figurano, infatti, così anche nell'altra iscrizione, incisa sulla roccia sul versante occidentale del Velebit che definisce una contesa con i *Parentini*, comunità dell'interno altrimenti a noi ignota, per l'accesso ad una sorgente d'acqua – *aditus ad aquam vivam* –, comunemente individuata con la sorgente di Begovača⁴²²: uno studio recentissimo condotto sul campo da Vedrana Glavaš rifiuta quest'ipotesi e preferisce vedervi la polla denominata Živulja, a Kosinjski Bakovac, in un *polje* ricco d'acqua e di terreni fertili, per cui la comunità dei *Parentini* poteva concedere una fonte per far abbeverare gli animali dei vicini senza averne un detrimento⁴²³. L'area di Stinica e Starigrad kod Senja denota in altura tracce di insediamenti protostorici, in maniera analoga a quanto visto per *Lopsica*: a determinarne la fortuna furono la presenza di un approdo naturale di fronte all'isola di Arbe/Rab e la sua posizione allo sbocco del percorso che, attraverso il passo Veliki Alan, valica la

⁴¹⁸ JELIĆ 1900, p. 191.

⁴¹⁹ Le precedenti ipotesi di localizzazione sono in POLASCHEK, SARIA 1942. Quanto alla letteratura moderna cfr. recentemente MATIJAŠIĆ 2006a, p. 85; SANADER 2009, p. 55.

⁴²⁰ Così GLAVAŠ 2018, pp. 19-20; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, pp. 123-126 parlano dell'istituzione delle *civitates* al momento della nascita della provincia come forma di romanizzazione e accentramento del popolamento nei centri costieri, ma non alludono alla concessione della cittadinanza.

⁴²¹ CORTÉS BÁRCENA 2013, p. 259.

⁴²² *CIL* III, 15053 = HD032922. Cfr. WILKES 1974, pp. 258-259 e GLAVAŠ 2018, p. 21 con ampia bibliografia.

⁴²³ GLAVAŠ 2018, pp. 25-29 propone una nuova topografia dell'area del Velebit centrale sulla base delle tradizioni orali e di sopralluoghi sul terreno, attraverso cui avrebbe ricostruito i vettori della transumanza. A favore della localizzazione tradizionale della sorgente cfr. POLASCHEK, SARIA 1942; SANADER 2009, p. 55. Per il problema dell'acqua e le iscrizioni ad esso relative cfr. GLAVIČIĆ 2003a.

catena del Velebit⁴²⁴. Purtroppo, tuttavia, non abbiamo dati in merito alla zona costiera intorno alla baia di Mala Stinica, dove si sarebbe sviluppato l'abitato di epoca romana, anche prima dell'organizzazione della provincia di epoca augustea, sebbene non si debba pensare ad un abbandono repentino del precedente popolamento sparso che sopravvisse ancora⁴²⁵. Come nelle confinanti *Vegium* e *Lopsica* possiamo immaginare un nuovo centro di servizi – con le caratteristiche della 'città' romana, pur su scala ridotta – per l'ampio territorio circostante. Sulla penisola di Pulver che chiude a Nord l'insenatura sono stati trovati muri di epoca romana e lì si presume che si trovassero anche le contemporanee strutture portuali, ora coperte dalle costruzioni degli ultimi decenni, mentre ancora alla fine del XIX sec. era già venuta alla luce una necropoli con materiali databili entro il I sec. d.C. e infine gli scavi sottomarini effettuati nel 2009 nella baia hanno portato alla luce numerosi reperti – innanzitutto in ceramica – databili tra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C.⁴²⁶. In conclusione, alla luce delle testimonianze epigrafiche e dell'indicazione in Plinio come semplice *oppidum*, quando non godeva ancora del diritto romano, non possiamo affermare nulla dello statuto della comunità, che Alföldy e Wilkes vorrebbero vedere municipio di fondazione augustea in ossequio alla loro teoria⁴²⁷.

Poiché la pietra confinaria tra *Ortoplini* e *Begi* è stata rinvenuta nella zona di Panos, circa a metà tra Stinica e Jablanac – sono divise da 3 km circa –, dobbiamo dedurre che il secondo centro, o meglio, quell'area appartenesse a *Vegium*. Questo ha una certa importanza, al di là del mero tentativo di identificare gli *agri* delle varie comunità, sull'altura sovrastante Jablanac si trovava un importante castelliere, quello di Klačnica, che è un esempio ben conservato delle imponenti opere difensive di cui erano dotati questi insediamenti⁴²⁸. Nell'area, comunque, Klačnica non era l'unico insediamento, perché, seppur nel territorio di un'altra comunità, ci troviamo nello stesso contesto geografico favorevole di Stinica, ai piedi del valico di Alan e con un approdo protetto, all'interno di una baia, tanto che fino a qualche anno fa dal porto di Jablanac partiva il ferry-boat per l'antistante isola di Arbe/Rab. Di certo, questa posizione privilegiata non poteva sfuggire agli abitanti più

⁴²⁴ WILKES 1969, pp. 201-202; MIHOLJEK, STOJEVIĆ 2012, p. 144.

⁴²⁵ GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, pp. 123-126.

⁴²⁶ PATSCH 1900, c. 105; MIHOLJEK, STOJEVIĆ 2012, pp. 143-148.

⁴²⁷ ALFÖLDY 1965, pp. 76-77, mentre ALFÖLDY 1961, pp. 54-55 è ancora dubitativo; WILKES 1969, pp. 201-202; più corretto MARGETIĆ 1978-79, p. 337, che dichiara di non potersi esprimere per nulla. Più recentemente STARAC 2000, p. 86; MATIJAŠIĆ 2006a, p. 85, molto prudenti.

⁴²⁸ GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, p. 120. Carta degli insediamenti a pp. 122-123. Già PATSCH 1900, cc. 105-106 riferiva di ritrovamenti preistorici sulla collina, mentre lamentava l'assenza di reperti romani a Jablanac.

antichi, se pensiamo alle direttrici commerciali che dall'interno dovevano giungere sulle isole che ospitavano gli empori più frequentati: non è casuale che, secondo un'ipotesi, una mitica via iperborea – coincidente con una via dell'ambra – scendesse al mare proprio in questa località⁴²⁹. Ciononostante, nell'ambito del territorio dei *Begi* l'insediamento dominante, che già per l'età preistorica mostra segni di evoluto sviluppo socioeconomico, era quello di Drvišica a Carlopago/Karlobag, in grado di controllare l'accesso al passo di Baške Oštarije e difatti fu il centro della *civitas* di epoca romana, finché dall'*oppidum* peregrino, menzionato ancora nella fonte di Plinio, si sviluppò l'abitato lungo la riva del mare sullo stretto canale che separa la terraferma dall'isola di Pago/Pag: il processo è databile molto probabilmente agli ultimi decenni del I sec. a.C.⁴³⁰. Da lì, oltre alla menzione di *ILJug* 919, proviene qualche altra testimonianza epigrafica, per lo più frammentaria, salvo una, che attesta lo statuto di municipio, tramite un decurione e un tribulo, rispettivamente figlio e padre⁴³¹. In assenza di ogni altra informazione e in analogia con quanto visto finora si presume che la comunità avesse il diritto romano, ma difficile è datare l'evoluzione dei fatti, perché l'epigrafe citata non contiene elementi di datazione precisi e l'appartenenza alla *Sergia* non può più essere intesa come da Alföldy e Wilkes, che, infatti, vedevano *Vegium* come municipio augusteo⁴³². L'insediamento, ad ogni modo, ebbe un certo sviluppo, approfittando certamente della possibilità di valicare la catena del Velebit nonché di traghettare per l'isola antistante: tuttora il ferry-boat parte da Prizna sulla costa, area di castellieri preistorici, all'interno del territorio dei *Begi*⁴³³. Dalle fonti archeologiche, pur scarse, emerge che il centro di età romana sul sito dell'attuale cittadina avesse raggiunto un livello urbanistico non trascurabile, similmente a *Lopsica*, come denotano i resti di edifici in stile romano, con pavimenti mosaicati, e una statua in marmo, che ha indotto a postularvi un tempio di Giove⁴³⁴. Ad una costruzione a fruizione pubblica dovrebbe fare riferimento anche una testimonianza epigrafica in cui, nonostante la frammentarietà, si può leggere *inpens[a]* completata dagli editori con *sua* in lacuna⁴³⁵.

⁴²⁹ BIANCUCCI 1973, p. 212 con bibliografia.

⁴³⁰ STARAC 2000, p. 86; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, pp. 119-123.

⁴³¹ *CIL* III, 10027 (*add.* p. 2328,171) = HD061293.

⁴³² ALFÖLDY 1961, p. 54; ALFÖLDY 1965, p. 77; WILKES 1969, p. 488. MARGETIĆ 1978-79, p. 337 dall'iscrizione pensa al *Latium maius*, ma riconosce che i dati sono troppo scarsi. Molto prudenti nel riprendere le teorie precedenti STARAC 2000, p. 86; MATIJAŠIĆ 2006a, p. 85.

⁴³³ Carta degli insediamenti in GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, pp. 122-123.

⁴³⁴ Le emergenze archeologiche sono essenzialmente quelle descritte da PATSCH 1900, riprese da WILKES 1969, p. 202 e STARAC 2000, p. 86.

⁴³⁵ *CIL* III, 15059 = HD061259.

L'ultimo centro antico di rilievo a Nord della foce della Zermagna/Zrmanja è *Argyruntum* – sito nell'attuale Starigrad-Paklenica, in località Punta –, nel cui territorio sono stati individuati recentemente 18 insediamenti fortificati preromani, tenendo ben presente che queste comunità dovevano avere uno spazio esteso nell'area montuosa per il loro fabbisogno di risorse naturali⁴³⁶. Tra i castellieri, tuttavia, si segnala per dimensioni e ricchezza dei rinvenimenti quello di Sv. Trojca, a 6 km dall'attuale centro, che denota una frequentazione fino all'epoca romana, allorché si presume che fosse il centro della *civitas* peregrina e quindi l'*oppidum* ancora individuato dalla fonte adoperata da Plinio⁴³⁷. Con la definitiva sottomissione l'abitato si spostò nel sito dell'attuale cittadina – la sua posizione geografica è simile a quella dagli altri municipi sotto il Velebit – per sfruttare la piccola porzione di pianura circostante nonché il porto naturale e il percorso verso l'interno, utilizzato già in età protostorica. L'abitato è stato chiaramente localizzato sulla penisola di Punta a partire dall'inizio del XX sec., quando sono state individuate una necropoli, una parte della cinta muraria e i principali assi viari cittadini, oltre al luogo di ritrovamento delle iscrizioni imperiali⁴³⁸.

Anche in questo caso le ipotesi presenti in dottrina in merito all'evoluzione istituzionale sono due, con la teoria Alföldy-Wilkes che propende per l'elevazione a municipio di pieno diritto sotto Tiberio, mentre Margetić pensa piuttosto a vedervi una semplice comunità *adtributa* alla colonia di *Iader*⁴³⁹. L'epigrafia attesta la presenza di un *ordo decurionum* attraverso un personaggio, per il quale non vedo motivo per non connetterlo al municipio locale, come già per le altre comunità costiere più a Nord⁴⁴⁰; la letteratura per lungo tempo ha proposto per vedere la creazione del municipio di *Argyruntum* sotto Tiberio, collegandola un gruppo di iscrizioni attestanti lui stesso, altri membri contemporanei della *domus Augusta* nonché il governatore provinciale L. Volusio Saturnino, che verosimilmente aveva un particolare legame con questa città, al

⁴³⁶ DUBOLNIĆ 2007, pp. 3-14, da tenere in considerazione per tutti gli aspetti riguardanti la comunità.

⁴³⁷ DUBOLNIĆ 2007, pp. 13-17, 40 per l'età romana. Tuttavia, l'autrice nota come gli scavi limitati nei pressi dell'attuale cittadina hanno identificato la densità di castellieri e non permettono di escludere che lì ve ne si trovasse uno del valore di Sv. Trojca.

⁴³⁸ La linea di costa ha subito alcuni cambiamenti nel XX sec., per cui la penisola nell'antichità era più pronunciata di adesso e la baia che fungeva da porto ora è stata riempita.

⁴³⁹ ALFÖLDY 1965, p. 77; WILKES 1969, pp. 202-203; MARGETIĆ 1978-79, pp. 336-337, le cui argomentazioni sono contestate da DUBOLNIĆ 2007, p. 25. Da notare una certa riluttanza a considerare la città come municipio autonomo anche in PAVAN 1958, pp. 73-74 che la considera una 'stazione' nel territorio di *Clambetae*.

⁴⁴⁰ *CIL* III, 9972 = HD053589, dove compare la formula *ob decu(rionatum)*.

pari di altre della Liburnia meridionale⁴⁴¹. Come per *Arba*, l'imperatore figura come colui che fece costruire la cinta muraria cittadina nel 34-35 d.C., ma né questo fatto né la presenza di *tituli honorarii* sono elementi da collegare necessariamente alla fondazione del municipio, che, infatti, è stata anche recentemente posta ancora in età augustea⁴⁴². Quanto, invece, al momento di creazione dell'ente, decisiva è l'attestazione del decurione *C. Iulius Sulla*, che erige come dedicante una statua a *Iulia Augusta*, ossia Livia, in età tiberiana, verso la fine, dato che compare ancora una volta il legato Volusio Saturnino, ma nemmeno in tal caso dobbiamo dedurre che allora fosse fondato il municipio, ma vale solo come *terminus ante quem*. Il personaggio è verosimilmente di origine autoctona, come numerosi *Iulii* della prima età imperiale in Liburnia, e, almeno dal patronimico pare che fosse la seconda generazione di *cives Romani*, ma in questo ambito non possiamo avere certezze⁴⁴³. Non ci sono, dunque, elementi per dirimere la questione, ma, poiché il centro sembra essere di una certa entità – per lo meno a valutare dalle iscrizioni – ritengo che sia stato promosso a municipio abbastanza presto, sarebbe logico pensare anche ad Augusto. Per il resto, il materiale epigrafico non fornisce indicazioni significative in merito, poiché non c'è nulla di precedente all'età tiberiana e l'onomastica degli individui non fa trasparire alcuna traccia epicoria, tanto che nemmeno Margetić propone una comunità di diritto latino anziché romano. Come per altri contesti analizzati fin qui, è opportuno convenire ancora con Massimiliano Pavan, secondo cui «lo sviluppo della comunità municipale [avvenne] sotto la dinastia giulia»⁴⁴⁴.

Venendo alla topografia del centro di età romana, pare che esso fosse organizzato su un modello ortogonale a partire dal *decumanus maximus* orientato parallelamente alla costa e alla sua uscita sud-orientale era collocata la necropoli, secondo la consuetudine romana, come a *Tarsatica*. Oltre ad aver funto da centro amministrativo per il territorio circostante – secondo una recente stima, di 220-250 kmq – l'agglo-

⁴⁴¹ *CIL* III, 9972 è un'iscrizione onoraria per Livia; le due iscrizioni edilizie sono *CIL* III, 14322,4 = HD060346, su cui cfr. HORSTER 2001, p. 394; *ILJug* 2894 = HD035676, su cui cfr. HORSTER 2001, pp. 394-395, che, dato lo stato frammentario, mette anche in dubbio che si tratti di un'iscrizione edilizia piuttosto che di un'altra onoraria e ribadisce che non c'è una connessione necessaria con la concessione dello statuto municipale. Per le iscrizioni cfr. anche di recente DUBOLNIĆ 2007, pp. 19-20. Oltre ad ALFÖLDY 1965 e WILKES 1969, per la datazione tiberiana anche MEDINI 1973-74, p. 39.

⁴⁴² MATIJAŠIĆ 2006a, p. 85 lascia aperte entrambe le ipotesi e ŠAŠEL KOS 2006 propende per l'epoca augustea.

⁴⁴³ Per la provenienza autoctona ALFÖLDY 1969, confermato da MEDINI 1973-74, p. 39 e da ultimo DUBOLNIĆ 2007, p. 24, che esclude proprio una concessione di cittadinanza di età tiberiana.

⁴⁴⁴ PAVAN 1958, p. 74.

merato mostrava anche caratteristiche urbane più accentuate che non negli abitati limitrofi a Settentrione e un certo stile, come si evince da vari frammenti architettonici reimpiegati in alcune proprietà familiari o ecclesiastiche. L'unione tra alcuni di questi, come basi, colonne o capitelli, e la presenza di qualche iscrizione imperiale ha fatto pensare ad un tempio per il culto del sovrano, ma gli elementi sono assolutamente troppo generici e privi di collegamento l'uno con l'altro per postulare un edificio a questo scopo, ponendo attenzione al fatto che ci troviamo dinanzi ad un solo documento onorario, quello per Livia, ancora in vita⁴⁴⁵. Al contrario, la concentrazione dei frammenti monumentali induce a collocare il centro dell'antico agglomerato, foro con tempio, presso il cimitero cittadino, mentre un complesso statuario di ambito pubblico e risalente al III sec. d.C. attesta almeno un altro luogo di rappresentazione pertinente ad *Argyrumtum*⁴⁴⁶. Uscendo dal centro urbano, il territorio della *civitas*, e poi del municipio corrispondente, doveva avere come limiti S. Maria Maddalena/Mandalina a Nord-Ovest verso *Vegium* – confine fra unità amministrative anche in epoche successive sino ad ora, fra la contea zaratina/Zadarska županija e quella di Lika e Segna/Ličkosenjska županija –, Rovanjska a Sud-Est e la linea di vetta della catena del Velebit nei confronti delle comunità giapidiche, pur considerando che le evidenze nell'area lasciano aperti dei dubbi⁴⁴⁷. All'interno di tale spazio, invece, lungo la fascia marina degli insediamenti – verosimilmente *villae* – sono stati individuati a Tribnjina, a Rovanjska e, forse, nel sito sottomarino di Selina, sul promontorio Santiš; le caratteristiche socioeconomiche e insediative non andarono incontro a cambiamenti all'avvento di Roma con alcuni luoghi in altura, quali Malo e Veliko Rujno o Malo Libinje che continuarono ad avere una frequentazione solo stagionale, come è stato indagato dettagliatamente per il territorio dei *Lopsi*⁴⁴⁸. Le iscrizioni attestano la vita dell'abitato in piena età imperiale, con un *floruit* tra la metà del I e del II sec. d.C. Nella Tarda Antichità, la città non ebbe un'interruzione di vita, con gli abitanti che tornarono nelle sedi preromane di altura, almeno per quanto emerge dalla necropoli, anche se le motivazioni precise non sono state ancora determinate, ma la comunità continuò ad essere degna di nota ancora fino a figurare nell'Anonimo Ravennate⁴⁴⁹.

⁴⁴⁵ DUBOLNIĆ 2007, pp. 21-22.

⁴⁴⁶ DUBOLNIĆ 2007, pp. 22-23, 33.

⁴⁴⁷ I dubbi restano tanto per il confine con le comunità giapidiche della Lika che per l'area a Ovest del canale della Montagna/Velebitski kanal, che poteva appartenere anche al municipio di *Aenona*, per cui cfr. DUBOLNIĆ 2007, p. 28.

⁴⁴⁸ Per *Argyrumtum*, cfr. DUBOLNIĆ 2007, p. 26. Per il confronto con *Lopsica* cfr. *supra*.

⁴⁴⁹ Per la presenza nell'Anonimo Ravennate, a 224.1; 381.8 PP, cfr. DUBOLNIĆ 2007, p. 38.

5.2. Società, economia e religione

5.2.1. L'Istria orientale

Prima di addentrarsi nel popolamento della prima comunità extra-italica, quella albonese, è bene premettere che ivi l'epigrafia denota caratteristiche e fenomeni sociali che, pur in misura differente da comunità a comunità, sono ravvisabili più ampiamente nel contesto regionale quarnerino, per cui ritengo opportuno anteporre qualche considerazione. La municipalizzazione che riguardò, pur con un leggero *décalage* temporale, tutti i centri comporta ovunque una prevalenza di cittadini romani nel patrimonio epigrafico, anche se sul piano metodologico va precisato che le iscrizioni non restituiscono un campione statistico esatto, in quanto per lo più alcuni strati sociali per motivi economici e culturali facevano ricorso a questo '*medium*' comunicativo che non apparteneva alla tradizione autoctona, ma era importato dai nuovi dominanti⁴⁵⁰. Ciò detto, ci troviamo, comunque, di fronte ad una società mista in cui la romanizzazione non ha obliterato le differenze etniche originarie le cui tracce, almeno nell'alto Impero prima della latinizzazione diffusa dell'antropomimia, spesso si riescono a riconoscere nell'onomastica, con le due componenti, quella autoctona e quella italica immigrata, che si presentano in rapporti quantitativi variabili tra loro da una realtà all'altra⁴⁵¹. Per la prima il riconoscimento è solitamente agevole attraverso nomi personali di ceppo nord-adriatico, spesso associati a *nomina* di ascendenza esterna, mentre la seconda è composta da individui di cui, in assenza di qualche elemento geograficamente connotato, si postula un'immigrazione dalla Penisola in presenza di gentilizi e nomi personali di tradizione italica che si diffusero nei più svariati contesti provinciali in un movimento dal centro alla periferia del tutto logico con l'evoluzione della storia romana. Questo fenomeno è ben documentabile per i primi due secoli della nostra era nella Liburnia settentrionale ed è colà a fortiori comprensibile in ragione della vicinanza al confine e dell'attrazione che aveva avuto fin dal I sec. a.C. l'Istria occidentale presso la famiglia imperiale e l'alta aristocrazia romano-italica, come testimoniano le *villae* che vi sorsero a scopo produttivo e insieme residenziale – adeguatamente si è parlato di «milliardaires de l'Adriatique romaine»⁴⁵² – e in ragione delle possibilità

⁴⁵⁰ Per il rapporto tra iscrizioni, soprattutto del ceto dirigente, e possibilità economiche in Liburnia cfr. le considerazioni contenute in MEDINI 1973-74.

⁴⁵¹ Per i processi di trasformazione dell'onomastica indigena verso un'uniformità latinizzata numerosi studi sono disponibili soprattutto per le Gallie, ad esempio CHRISTOL, DENEUX 2001; RÉMY 2001.

⁴⁵² Questo era il titolo di una mostra organizzata dall'Institut Ausonius dell'Université Bordeaux 3 e tenutasi nella primavera del 2010 all'Archéopôle d'Aquitaine. Il catalogo è TASSAUX, EZÉCHIEL, TASSAUX 2010.

economiche offerte dall'agricoltura, praticabile quasi solo nella fascia tra l'Arsa/Raša e i pendii occidentali della catena dei Caldiera/Učka e in alcune porzioni delle grandi isole, e dal commercio permesso dagli scali portuali che ogni comunità quarnerina aveva⁴⁵³. Pur in misura molto più contenuta, infatti, anche nella Liburnia settentrionale, a partire da *Albona* stessa, sono attestate le grandi famiglie aristocratiche romane, e in molti casi i collegamenti con la *regio X* sono patentati⁴⁵⁴. Sebbene ci sfuggano a causa della pressoché totale mancanza nelle fonti epigrafiche e quindi non siamo in grado di ricostruirne la prosopografia, com'è stato fatto ad esempio per le Spagne, un certo ruolo di attrazione per nuovi arrivati dobbiamo presumere che sia stato svolto dei gruppi di *negotiatores* italici che si erano installati già in epoca repubblicana nei più importanti centri emporiali, che nel nostro contesto geografico erano prevalentemente quelli situati sulle isole, poiché la costa non aveva condizioni favorevoli ad insediamenti con *conventus civium Romanorum*, del tipo di *Salona*, *Narona* o *Lissus*⁴⁵⁵.

Venendo ora al popolamento di *Albona*, questo mostra una consistente percentuale di nativi, soprattutto se confrontata con realtà limitrofe. Certamente immigrati italici, almeno nelle prime generazioni, erano *Septimii*, *Valerii* e *Vibii*, quasi sicuramente anche *Titii*, *Tullii* e *Volumnii*⁴⁵⁶.

⁴⁵³ Per l'insediamento delle famiglie italiche nell'Istria occidentale imprescindibili sono i lavori di Francis Tassaux, tra cui TASSAUX 2003; TASSAUX 2005, pp. 140-146 con ampia bibliografia precedente.

⁴⁵⁴ In generale cfr. TASSAUX 1985.

⁴⁵⁵ Cfr. § 3.2. Per la prosopografia cfr. il caso delle Spagne con le riflessioni metodologiche di PINA POLO 2015, pp. 24-27.

⁴⁵⁶ *Septimii*: CIL III, 3057 = 10068 = HD061815; *Valerii*: *ILJug* 2916 = HD035276, *ILJug* 2922 = EDR007815; *Vibii*: CIL III, 3062 (add. p. 1643) HD061822; *ILJug* 2909 = HD035270; *ILJug* 2911 = HD035271; *Titii*: CIL III, 3055 = HD061840; *ILJug* 2921 = HD035281; *Tullii*: *ILJug* 2910 = HD024375; *Volumnii*: CIL III, 3046 = HD061823; CIL III, 3063 = HD061827. Sulle componenti della società delle città restano ancora validi in generale ALFÖLDY 1965 e WILKES 1969, mentre risultano spesso datati a causa del loro approccio DAICOVICI 1932 e PAVAN 1958, che pure mantengono alcune considerazioni interessanti. Per gli elementi onomastici si tenga sempre presente ALFÖLDY 1969 aggiornato da KURILIĆ 2002 e in gran parte da KURILIĆ 2010; quindi ZACCARIA 1992 per i nomi attestati anche nel territorio tergestino. Per i *Titii* è da espungere CIL III, 3053 = 10066 = HD061817, perché mi sembra preferibile una rilettura ipotetica dell'iscrizione proposta da Gräf per HD061817, per cui si tratterebbe del nome personale *Titius*, ben attestato in provincia, e non del gentilizio. Per i *Volumnii* ben attestati nell'*ager Tergestinus* già a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C. (*InscrIt.* X/4, 95 = EDR007712 da Piemonte/Završje; *InscrIt.* X/4, 100 = EDR007717 da Sterna di Grisignana/Sterna) cfr. ZACCARIA 1992, p. 199 con bibliografia che mostra come il gentilizio possa coprire nomi del sostrato venetico dove è produttiva la radice *Vol-. Pur tenendo in considerazione quest'osservazione, in merito ai *Volumnii* albonesi vorrei sottolineare che essi non hanno altri elementi di onomastica epicorica e che sono gli unici attestati in Liburnia, per cui ritengo forse più probabile l'immigrazione dall'Italia, anche dall'Istria stessa.

La distribuzione di questi gentilizi indica delle notevoli concentrazioni nella *regio X* e più specificamente ne sono attestati esponenti in Istria al momento del suo straordinario boom economico, tra I sec. a.C. e I sec. d.C., dove erano approdati per lo più a partire dal loro radicamento nel tessuto socioeconomico di Aquileia che intratteneva dalla sua fondazione rapporti intensissimi con quella penisola, tanto che si può parlare di «gentes “aquilo-istriennes”»⁴⁵⁷. Perciò, non stupisce affatto che queste famiglie, dopo aver ottenuto ricchezza e visibilità nei contesti di *Parentium*, Pola o dell'*ager Tergestinus* – potremmo dire per semplificazione, nell'Istria 'italica' – con lo sfruttamento agricolo, il commercio e l'attività figulinaria connessa, abbiano ampliato i loro interessi valicando il confine nord-orientale, secondo la dinamica già delineata per i *Gavillii*⁴⁵⁸: in alcuni casi la sfera dei loro affari si estendeva oltre fino a tutto l'Adriatico. Non tutte le *gentes* coinvolte in quest'espansione economica appartenevano, però, allo stesso *milieu*, perché i *Valerii* e i *Vibii* erano esponenti della classe senatoria, mentre gli altri erano parte 'solamente' della classe dirigente delle città istriane; inoltre, la presenza di un certo numero di liberti tra i portatori di questi gentilizi conferma l'agiatezza delle famiglie, che potrebbero essere stati addetti alla gestione e amministrazione dei *fundi*, anche se si deve sempre tener presente che, benché non fosse frequente, una volta liberati, gli ex-schiavi potevano distaccarsi completamente dal patrono, trasferirsi e intraprendere attività in proprio⁴⁵⁹. In merito alla penetrazione nell'ambito locale di genti aliene merita particolare attenzione il caso dei *Valerii* sia per la topografia che per il contenuto delle testimonianze: ritrovate a cavallo del confine, tanto che sono state classificate diversamente nella storia degli studi, due di esse sono assai risalenti per il contesto, in quanto datate

⁴⁵⁷ TASSAUX 1990, p. 122.

⁴⁵⁸ Per i *Gavillii* cfr. § 5.1.2.1. Per le famiglie dell'aristocrazia cittadina dell'Istria, la distribuzione delle loro attestazioni cfr. in generale TASSAUX 1990, che a p. 81 indica quali provengono dal ceto senatorio; per le 'grandes familles', tra cui *Tullii*, *Valerii* e i *Vibii* e le loro concentrazioni cfr. TASSAUX 1983-1984, pp. 213-215, quindi TASSAUX 2005, p. 142. In TASSAUX 1990 vengono approfondite le ricerche prosopografiche sulle *gentes* appartenenti solo alla classe dirigente cittadina e non statale, tra cui i *Titii*, per i quali cfr. p. 98. Per le attività economiche con cui queste famiglie si erano arricchite e la documentazione disponibile cfr. pp. 102-123; sulla presenza ad Aquileia di buona parte di loro già in epoca repubblicana con ruoli dirigenziali affermata in TASSAUX 1990 cfr. su tutti BANDELLI 1988. Per la loro ulteriore estensione verso Est TASSAUX 1985, p. 156 si mostra scettico sulla possibilità di legare le attestazioni liburniche a quelle note in Istria, da lui ampiamente studiate. Alcune di queste famiglie da Aquileia o da *Tergeste* si erano espanse in altre direzioni commerciali, quella della via dell'ambra e quella lungo la Sava, per cui cfr. GREGORATTI 2013; GREGORATTI 2015.

⁴⁵⁹ Sugli schiavi e liberti come amministratori delle proprietà *in loco* delle grandi famiglie osservazioni pertinenti di MARGETIĆ 1978-79, p. 333, anche se non se ne condividono le conclusioni di argomento giuridico.

tra l'ultimo quarto del I sec. a.C. e il primo quarto del I sec. d.C.⁴⁶⁰. Sono iscrizioni votive, una a *Iria Venere* e una alla *Magna Mater*, erette dalla medesima persona, *Val(eria) Optati f. Felicula*, provenienti da Su Codru/Jesenovik, presso il prosciugato lago di Cepich/Čepić, in territorio già provinciale, mentre la terza è la sepolcrale di *C. Valerius Sen(eca ?)* da *Albona*, di cronologia più tarda⁴⁶¹; da qui si può immaginare che la famiglia, attestata *presto* nell'interno dell'Istria negli *agri* di *Parentium* e *Tergeste*, abbia acquistato terre al di là del confine, da cui poi l'inserimento nella società albonese⁴⁶². D'altro canto, tra i pochi nomina non italici in tale contesto spicca quello dei *Tarii*, pur portato da una sola liberta, perché si collega alla discendenza di *L. Tarius Rufus*, uomo di fiducia di Augusto, comandante di parte della flotta ad Azio e console nel 16 a.C., citato da Plinio per le sue abilità militari che gli permisero di superare le umili origini, che sulla base degli studi di Géza Alföldy probabilmente vanno ricercate nella Liburnia meridionale, anche se è una datazione alta per l'ingresso di un provinciale in Senato⁴⁶³. Per evitare questa difficoltà, è stata altrimenti postulata una sua origine dal Piceno, dove acquistò grandi proprietà, quando in seguito alle confische ai danni dei partigiani di Antonio era divenuto uno degli uomini più ricchi del suo tempo, imprenditore agricolo attestato anche dai bolli d'anfora, e in ragione dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico non stupirebbe che avesse 'esportato' il *nomen* anche nel Ravni kotari per motivi economici;

⁴⁶⁰ *CIL* III, 3033 = *InscrIt.* X/3, 197 = EDR007814 (cfr. anche ZACCARIA 1992 *ad nr.*) è stata classificata tra le fianonesi a partire dal *CIL*, mentre *ILJug* 2922 = *InscrIt.* X/3, 198 EDR007815 (cfr. anche ZACCARIA 1992 *ad nr.*) è annoverata tra le albonesi, ma allo stesso tempo figurano nell'*ager Tergestinus* nelle opere accademiche italiane, fino al database EDR con schede di Fulvia Mainardis, da consultare anche per la lettura e la datazione. Tutto ciò è curioso, perché riguardano la stessa persona e dovrebbero provenire entrambe da Su Codru/Jesenovik. Lo stesso dubbio è stato autorevolmente sollevato già da DEGRASSI 1934b, p. 3 nt. 3. Poiché dovrebbe trattarsi della stessa famiglia tra la valle dell'Arsa/Raša e *Albona* mi sembra immotivato ALFÖLDY 1965, pp. 72-73 che li considera di provenienza diversa a proposito di *Albona* o di *Flanona*.

⁴⁶¹ *ILJug* 2916 = HD035276, databile al II-III sec., secondo DEGRASSI 1937, p. 16.

⁴⁶² Ad es. *CIL* V, 321 = *InscrIt.* X/3, 193 = EDR07810 (da Pedena/Pičan); *CIL* V, 411 = *InscrIt.* X/2, 258 = EDR134432 (da Montona/Motovun). Per il culto della *Magna Mater* nella zona, cfr., oltre a DEGRASSI 1933, più recentemente MEDINI 1978; BUGARSKI 2000, pp. 223-232; GIRARDI JURKIĆ 2005, p. 26; per *Iria* e in generale per le divinità femminili di tradizione autoctona, cfr. ŠAŠEL KOS 1999a, pp. 63-80.

⁴⁶³ Plin. *Nat.* 18.37. Sull'origine, la carriera e le attività economiche del personaggio cfr. *PIR*² T, 19; ALFÖLDY 1969, pp. 124-125; ŠAŠEL 1982, p. 563; TASSAUX 1985, pp. 149-153; ZACCARIA 1989, pp. 478-482, con ripresa della bibliografia precedente. Sul gentilizio *Tarius* ritorna dettagliatamente ALFÖLDY 1999, pp. 26-28, che lo considera la forma latinizzata dell'epicorio *Taricus*, attestato ad Umago/Umag, cfr. anche KURLIĆ 2002, s.v. L'ipotesi di una produzione anforica di *L. Tarius Rufus* non solo nel Piceno, ma anche in Istria, avanzata da TASSAUX 1985, non è più accettata, per cui cfr. ZACCARIA 1989, p. 475 e recentemente MONGARDI 2018, pp. 89-90.

tuttavia, le occorrenze di termini della stessa radice, toponimi, altri gentilizi – *Taricus* e *Tariolenus* – e nomi personali, sembrano indirizzare per l'origine verso l'ambito linguistico nord-adriatico e segnatamente a *Nedinum* in base alle attestazioni epigrafiche. In tal contesto non stupisce affatto che egli avesse diversificato gli investimenti fondiari, acquistando terre anche nella penisola istriana, come molti aristocratici del periodo, e ciò sarebbe a maggior ragione rimarchevole perché, come evidenziato da Francis Tassaux, sarebbe stato l'unico legato all'area per il suo retroterra etnico. Forse, però, si può aggiungere un elemento: se la liberta *Taria Primigenia* può attestare possedimenti di *L. Tarius Rufus* nell'Albonese, sarebbe quanto meno singolare che quest'ultimo, a differenza degli altri personaggi a noi noti, avesse scelto la costa orientale dell'Istria anziché la più gettonata costa occidentale; ad averlo orientato nella decisione di acquistare al di là del confine, in Liburnia, potrebbe essere stata proprio la sua provenienza etnica⁴⁶⁴. La maggioranza degli indigeni romanizzati, facenti parte pure della classe dirigente, a differenza dei *Tarii*, porta – come si è visto per la situazione dei *Gavillii*, già analizzato altrove, in quanto caso-pilota per la concessione della *civitas* – *nomina* che rimandano chiaramente all'Italia, *Ceionii* e *Granii*, e solo dall'analisi dei *cognomina* o dei patronimici di indubbia marca liburnica – su tutti *Voltimesis* – emerge chiaramente che sono autoctoni romanizzati, che hanno tali gentilizi anziché quello imperiale⁴⁶⁵. Evidentemente queste famiglie detenevano proprietà fondiarie nella zona e gli indigeni scelsero il loro nome, anche in assenza di un rapporto giuridico di clientela tra proprietari e fittavoli o lavoratori⁴⁶⁶. L'ingresso dei *Gavillii* nel territorio e nella società albonese è facilmente ricostruibile; simile dovette essere il percorso dei *Ceionii* e dei *Granii*, entrambi documentati tra gli autoc-

⁴⁶⁴ Le testimonianze in Istria si riducono solo all'iscrizione albonese, perché seguendo l'edizione di *InscrIt.* ripresa da EDR non si può considerare pertinente alla famiglia *CIL* V, 352 = *InscrIt.* X/2, 46 = EDR133244, da Parenzo/Poreč, su cui figura un *L. Ta(---) Genialis*.

⁴⁶⁵ Per le possibilità di scelta del gentilizio al momento della concessione della *civitas* cfr. nt. 169. Per le attestazioni dei *Ceionii* cfr. § 5.1.2.1; *T. Granius Voltimes(is) f. Rufus* (*CIL* III, 10074 = HD061805), il cui *cognomen*, pur portato anche da persone autoctone, non è più ritenuto di quell'origine da KURLIĆ 2010, p. 261. Per quanto esposto *supra* nt. 6 non inserisco qui i *Volumnii* classificati con residui di onomastica autoctona al pari di *Ceionii*, *Gavillii* e *Granii* da MARGETIĆ 1978-79, p. 332 e nt. connesse. Per le iscrizioni e le datazioni cfr. ancora DEGRASSI 1937.

⁴⁶⁶ In merito ai possedimenti istriani di tali *gentes* italiche cfr. MARGETIĆ 1978-79, pp. 332-334 con bibliografia, anche se è da respingere l'idea che gli schiavi e i liberti che vi lavoravano fossero gli indigeni che poi sarebbero stati fatti cittadini dai proprietari terrieri e divenuti classe dirigente locale. A questo punto, la constatazione che nel caso di *Ceionii* e *Gavillii* si tratta in gran parte di autoctoni romanizzati non è inconciliabile con la posizione di DAICOVICI 1932, p. 78 che fossero famiglie immigrate dall'Italia settentrionale, perché tali erano gli esponenti più anziani.

toni epigraficamente già nel I sec. d.C.⁴⁶⁷: l'unico elemento di differenza è costituito dal fatto che la prima famiglia, di origine italica, è attestata pochissimo nella *regio X* e ad Aquileia, ma ciò non modifica la sostanza del percorso così delineato. In merito all'ipotesi avanzata da Margetić di un collegamento con i *L. Ceionii Commodi* che avrebbero dato a Roma l'imperatore Antonino Pio, le argomentazioni sono assai deboli, perché il gentilizio è di origine etrusca ed esponenti della famiglia sono attestati ben prima della metà del II sec. d.C. in Cispadana, dove erano proprietari terrieri e produttori di ceramica pesante⁴⁶⁸. Tornando ai *Gavillii*, i primi esponenti – come l'attestato *Sex. Gavillius T.f* – debbono essere quelli che impiantarono le proprietà, mentre gli altri personaggi sono autoctoni delle generazioni successive che spesso erano giunti al livello più alto della società cittadina, come nel caso dei magistrati municipali, per cui è scorretto proporre una subordinazione sociale e lavorativa nei confronti degli Italici, com'era nel caso dei liberti, che non tradiscono mai origini locali a prescindere dal gentilizio che portano: si veda l'esempio di *L. Ceionius L. lib. Priamus*, già citato per l'originale ascrizione tribale⁴⁶⁹. L'inclusione degli autoctoni nell'orizzonte culturale romano è percepibile – e doveva essere anche 'auto-percepita' da loro stessi – pure dai monumenti recanti le iscrizioni: fermo restando che la scelta in sé del *medium* epigrafico significava già l'assunzione di una pratica romana, in genere essi testimoniano una certa cura, ma alcuni paiono proprio di un livello superiore e denotano l'adesione agli stilemi diffusi in Italia. Al proposito meritano di esserne segnalati due:

- la grande lastra in calcare con specchio corniciato, affiancato da due coppie di delfini, eretta da *P. Gavillius P.f. Maximus* per il padre, come lui magistrato cittadino, che aveva goduto perfino del *funus publicum* su decisione dei decurioni – suoi colleghi, dunque –, la madre, *Taelia Volsetis f. Quarta*, di chiara origine indigena, e la moglie⁴⁷⁰.
- la stele con ritratto di un individuo dalle vicende personali diverse da quelle della gran parte degli *Albonenses* a noi noti, *Vesclevis Petronius Triti f.*, che, in quanto marinaio della flotta imperiale avrà sicuramente avuto più opportunità di conoscere realtà differenti e di riceverne gli stimoli⁴⁷¹. Forse anche a questo è da ricondurre la scelta di un monumento così 'italico', che, però, doveva essere

⁴⁶⁷ Cfr. nt. 166.

⁴⁶⁸ MARGETIĆ 1978-79, p. 333. Per i *Ceionii* in Cispadana cfr. RIGHINI 2011, pp. 402-404.

⁴⁶⁹ *CIL* III, 3060 = 10071 = HD061809. In merito al nome cfr. ALFÖLDY 1969, p. 271.

⁴⁷⁰ *CIL* III, 3055 = HD061840.

⁴⁷¹ *CIL* III, 3058 = 10069 = HD061813.

fabbricato *in loco* o comunque in Istria: una situazione analoga è quella di un suo commilitone sepolto ad *Apsoros*, il cui monumento è stato recentemente ristudiato da Marjeta Šašel Kos⁴⁷².

Per concludere il quadro del popolamento della comunità è necessario accennare anche a quegli individui – numericamente non irrilevante – autoctoni che dall'onomastica non sembrano possedere la cittadinanza e hanno ancora la formula preromana, che pure in Istria e Liburni prevedeva nome personale + gentilizio con possibile aggiunta di patronimico o filiazione⁴⁷³. Probabilmente, come detto a proposito della municipalizzazione, essi fanno riferimento a un momento antecedente la concessione dello statuto oppure vengono da zone più arretrate della regione, ma, ad ogni modo, le loro iscrizioni non inficiano la definizione dell'Alföldy di «Eingeborene stark und schnell romanisiert»⁴⁷⁴, in quanto presentano anche la formula tipica dell'epigrafia latina di scioglimento del voto.

Sul piano socioeconomico è importante rilevare, invece, la presenza di quanti verosimilmente lavoravano nelle proprietà fondiarie, seppur con funzioni per noi non definibili, la cui assenza nel testo epigrafico un po'stupisce, poiché era costume mostrare gli incarichi che sottintendevano la fiducia dei proprietari, com'è il caso, solo per citare quello più vicino, dello schiavo *Nobilis, dispensator* nei pressi di *Flanona*⁴⁷⁵. Il quadro economico doveva essere, d'altronde, molto simile a quello della confinante Istria 'italica', nella quale queste figure sono ben attestate all'interno delle grandi proprietà sia private, come doveva essere quella di Monte Ghio, sia imperiali, dato che l'amministrazione funzionava in modo analogo⁴⁷⁶. Quest'osservazione è utile per commentare un'altra iscrizione conservata ad Albona/Labin, quella di *Felix Aug(usti) n(ostris servus)* che scioglie un voto alla dea *Sentona*⁴⁷⁷; in genere questa cate-

⁴⁷² *ILJug* 2956 = HD004919, su cui ŠAŠEL KOS 2016. Per le stele a ritratti in Dalmazia cfr. da ultimo MARŠIĆ 2018.

⁴⁷³ *Acaica Hoia* (*ILJug* 2912 = HD035272), *Geminus Boninus Hostiducis* (*CIL* III, 10075 = HD061804), *Nama Sex. f. Matto* (*ILJug* 2913 = HD035273) *Sextus Clitici* (*CIL* III, 10079 = HD061800), *Sextus Patalicus* (MATIJAŠIĆ 2006b, pp. 12-15, nr. 2).

⁴⁷⁴ ALFÖLDY 1965, p. 72.

⁴⁷⁵ L'iscrizione *CIL* III, 3035 = HD061830 è comunemente inserita fra quelle fianonesi. Tuttavia, come dice DEGRASSI 1937, p. 34, essa fu trovata «sulla strada che da Chersano mena a Fianona», ma farebbe riferimento a «un qualche possedimento vicino ad Albona» ed è conservata ad Albona/Labin, nel locale museo. Per il nostro ragionamento ciò poco importa, poiché l'economia doveva essere la medesima.

⁴⁷⁶ L'Istria occidentale ha la fortuna di aver restituito molti dati epigrafici e di essere stata studiata in modo capillare per quanto concerne il tessuto socioeconomico, per cui cfr. TASSAUX 2003, pp. 92-103; TASSAUX 2007.

⁴⁷⁷ *CIL* III, 10076 (add. p. 2171) = *ILJug*, 2901 = HD035264, ma rinvenuta a Fianona/Plomin.

goria di persone è considerata un buon indizio dell'esistenza di proprietà imperiali, ma, poiché non se ne conoscono in Liburnia, l'individuo dovrà essere connesso a quelle estesissime nella parte d'Istria all'epoca all'interno dell'Italia. La presenza della dedica al di là dell'Arsa/Raša potrebbe essere dovuta alla devozione personale, dato che la dea è attestata solamente nell'epigrafia di *Albona*, *Flanona* e *Tarsatica*, mentre il nome dello schiavo è talmente diffuso che nulla può dire sulla sua provenienza⁴⁷⁸. In generale, comunque, domina la trasversalità nelle pratiche cultuali, superato il principio secondo cui l'italicità dei personaggi si può dedurre dalla divinità a cui essi sacrificano, in quanto altri erano i presupposti sui quali si radicava il rapporto di devozione: senza dilungarmi, basti il fatto che tra i fedeli di *Sentona* accanto a *Geminus Boninus Hostiducis* compaiono anche *Aemilii*, *Tullii*, *Vibii*⁴⁷⁹. Analogamente, una donna di origine probabilmente italica, la già citata *Valeria Felicula*, erige dediche a due divinità, di provenienze distanti dal suo portato: *Iria* e la *Magna Mater*. Pur con le precisazioni appena fatte sul rapporto tra fedele e divinità, del tutto slegato dalla componente etnica, oltre alle già citate *Sentona* e *Iria*, troviamo anche i culti locali di *Iutossica* e di Silvano – considerato in letteratura come oggetto di *interpretatio* – e quelli di tradizione romana, di *Liber Pater*, pure con l'appellativo di Augusto, e *Ianus Pater*, mentre invece sono del tutto assenti le divinità del pantheon ufficiale romano⁴⁸⁰.

In merito all'economia della cittadina, oltre alle già menzionate attività di agricoltura e commercio marittimo, si deve accennare alla produzione laterizia se non altro poiché il Mommsen sulla base delle attestazioni della *tegula Solonas* pensava che una sede si trovasse ad *Albona*, mentre le indagini successive su queste *figlinae* periadriatiche sono giunte a localizzarne gli stabilimenti sulla costa della *regio VIII*,

⁴⁷⁸ Per le attestazioni aggiornate del culto a *Sentona* cfr. MATIJAŠIĆ 2006b, pp. 12-15. In merito al nome *Felix* cfr. ALFÖLDY 1969, p. 202 che sottolinea come fosse diffuso ovunque, ma non nel popolamento indigeno della Dalmazia.

⁴⁷⁹ Così ancora DAICOVICI 1932, p. 74. Sulla situazione dei culti nelle diverse zone dell'Istria, cfr. GIRARDI JURKIĆ 2005, pp. 23-26. Le attestazioni sono *Geminus Boninus Hostiducis* (CIL III, 10075 = HD061804), *Sex. Aemilius* (ILJug 2900 = HD035263) *Tullia Fusca* (ILJug 2910 = HD024375), *Vibius Florus* (ILJug 2909 HD035270).

⁴⁸⁰ *Iutossica*: CIL III, 10074 = HD06180; Silvano: CIL III, 10077 = HD061802 e ILJug 2911 = HD035271; *Liber Pater Augustus*: CIL III, 3046 = HD061823; *Ianus Pater*: CIL, III 10072 = HD061807. La classificazione di dette divinità non è del tutto inequivoca; infatti, diverse sono le posizioni in qualche caso: in particolare Silvano, divinità pastorale, è considerato una divinità italica da GIRARDI JURKIĆ 2005, p. 23, mentre, tra gli altri, MATIJAŠIĆ, TASSAUX 2000, pp. 88-89 lo considerano una divinità locale che andò soggetta ad un fenomeno di *interpretatio*; da ultimo cfr. DZINO 2012. Anche *Ianus Pater* è stato interpretato come divinità autoctona della Liburnia, cfr. in merito DEGRASSI 1937, p. 31; GIANNELLI 1942, pp. 11-12; da ultimo cfr. SANADER 2016.

da cui i materiali venivano smerciati per via marittima⁴⁸¹. Allo stesso modo, purtroppo, non è risultata produttiva la ricerca di legami tra i *Vibii* istriani e l'attività imprenditoriale di *Vibius Pansa*, i cui prodotti sono ben diffusi sulla costa orientale dell'Adriatico⁴⁸². Ciononostante, la concentrazione di una buona quantità di laterizi tra I sec. a.C. e I sec. d.C. – come in tutta la provincia di Dalmazia – dalla regione quarnerina e dalla costa fin nell'interno, è indubbiamente collegata alla conquista romana e all'urbanizzazione conseguente e si configura come la voluta adozione di una modalità costruttiva – direi stilistica – adottata dall'esterno⁴⁸³.

Come si è visto anche in merito all'evoluzione dei centri, le relazioni e le somiglianze tra *Albona* e la limitrofa *Flanona* sono numerose, per tacere della difficoltà in alcuni casi ad ascrivere le epigrafi al territorio dell'una o dell'altra, e ciò vale anche per gli aspetti socioeconomici: infatti, si ritrova un popolamento misto di immigrati di origine italica e indigeni romanizzati con il ruolo di famiglia leader ricoperto dagli *Aquillii*, per cui si può delineare la stessa dinamica descritta per i *Gavillii* albonesi, in quanto il gentilizio, attestato in Italia e in varie province, è portato in gran parte da persone di origine locale, associato talvolta a *cognomina* di chiaro stampo epicorio, mentre più spesso l'onomastica è molto generica⁴⁸⁴. Chiaramente locali a motivo del gentilizio sono, invece, *Turrani* e *Suioci*, attestati questi ultimi solo in un momento precedente alla cittadinanza, ma che si legarono in qualche modo agli

⁴⁸¹ *CIL* III, p. 409 ad 3213,13. Per la produzione della *tegula Solonas*, storia degli studi con conclusioni valide tuttora in BERMOND MONTANARI, 1973, p. 39; MATIJAŠIĆ 1987, p. 512; BIORDI 1993, pp. 141-142; RIGHINI 1998, pp. 40-45.

⁴⁸² TASSAUX 1983-84, p. 215.

⁴⁸³ MATIJAŠIĆ 1998b.

⁴⁸⁴ Sugli *Aquil(l)ii* e il loro ruolo in città cfr. tra gli altri ancora ALFÖLDY 1965, p. 73; WILKES 1969, p. 195; MATIJAŠIĆ 2020, p. 348 con tutte le occorrenze aggiornate. I *cognomina* certamente liburnici sono *Avita* (*CIL* III, 3038 = 10062 = AE 1967, 353 = HD015547), *Oc(u)latina* (*CIL* III, 3032 = AE 1916, 429 = HD061844, riletta da MATIJAŠIĆ 2016b; *ILJug* 2907 = HD035269), *Sextus* può essere anche un nome epicorio, come nelle iscrizioni albonesi citate a nt. 473; in merito agli elementi onomastici, cfr. ALFÖLDY 1969, aggiornato da KURILIĆ 2002 e in gran parte da KURILIĆ 2010. Sulla provenienza degli *Aquillii*, già DAICOVICI 1932, p. 83 li considerava immigrati italici, così ALFÖLDY 1965, mentre una posizione strana è quella di WILKES 1969, che li considera «immigrant, but their use of native Istrian names as *cognomina* reveals relations with the older families: this is unusual in the first century, when settler families in general reveal few links with local families and retain their character as immigrants», per cui risulta comunque una notevole commistione degli elementi. Discussione in merito anche in PAVAN 1958, p. 107 nt. 5. Non sono locali le onomastiche di *Sex. Aquillius Sex. f.; Aquillius Sex. f. Rufus* (*CIL* III, 3037 = HD061847) *Sex. Aquilius Lucifer* (*ILJug* 2903 AE 1935, 125 = HD023356), *Sex. Aquillius; L. Aquillius Sex. f. Longus* (*ILJug* 2908 = HD014821).

*Aquillii*⁴⁸⁵. A riprova dell'integrazione politica merita di essere sottolineato il fatto che gli uomini di *Flanona* che raggiunsero i ranghi più elevati dello Stato erano molto verosimilmente di origine locale, trattandosi, appunto, di un *Aquillius* e di un *Turranius*, che per via militare giunse all'ordine equestre⁴⁸⁶. Sebbene il primo *nomen* sia di origine centro-italica, questi sono ben testimoniati ad Aquileia e nell'Istria al di qua dell'Arsa/Raša, in particolare nelle vicinanze di Pola/Pula, per cui è del tutto probabile che abbiano ampliato le proprietà o le attività economiche giungendo al territorio di *Flanona*, dove poi assunsero la posizione di guida politica, e di conseguenza numerosi indigeni scelsero quel gentilizio per lo meno al momento della concessione della *civitas* anziché un altro: non può essere affatto un caso che, benché lo statuto municipale risalga a quella dinastia, non vi siano attestati *Iulii*. Per cercare di ricostruire il percorso verso Oriente della famiglia, attestata per giunta in alcune delle iscrizioni più antiche della città, due figure risultano specialmente importanti: *Aquillia L. f. Oclatina* e *Sex. Aquillius*. Il primo personaggio – pur non potendosi escludere un caso di omonimia totale, compresa la filiazione – figura su due documenti epigrafici, uno funerario proveniente da *Flanona* e un *signaculum* rinvenuto a Medolino/Medulin, da collegare alla produzione ceramica⁴⁸⁷; il secondo, invece, potrebbe essere uno dei membri 'italici' della famiglia che si insediarono nel territorio, diffondendovi il gentilizio, in quanto compare senza *cognomen* su un'iscrizione databile alla prima metà del I sec. d.C. con il figlio decurione, a riprova della posizione sociale⁴⁸⁸. Dal punto di vista geografico la famiglia, dunque, aveva delle fruttuose tenute nella parte più meridionale della penisola istriana, ma il passaggio al contesto fianonese può essere avvenuto agevolmente anche attraverso il tratto interno del confine italiano, lungo la media valle dell'Arsa/Raša, dove riscontriamo due attestazioni della famiglia nel I sec. d.C. agli estremi sud-orientali dell'*ager Tergestinus*, tra cui una stele a ritratti di buona fattura datata al secondo quarto del secolo che indica un buon tenore di vita e ha paralleli proprio nel panorama epigrafico di *Flanona*⁴⁸⁹. La buona posizione economica e la diffusione delle abitudini

⁴⁸⁵ *Suioci*: CIL III, 3038 = 10062 = AE 1967, 353 = HD015547; *Turranii*: CIL III, 3045 = HD061839; AE 1973, 477 = IMS VI, 31 = HD001067. Secondo ALFÖLDY 1965, poi, potrebbero essere indigeni anche gli *Aemilii*, attestati in *ILJug* 2900 = HD035263, da un *Sextus* che pone una dedica a *Sentona*, ma gli elementi sono troppo deboli per pronunciarsi a favore.

⁴⁸⁶ CIL III, 1940 = HD053740; AE 1973, 477 = IMS VI, 31 = HD001067.

⁴⁸⁷ *ILJug* 2907 = HD035269; EDR148965.

⁴⁸⁸ *ILJug* 2908 = HD014821.

⁴⁸⁹ Le attestazioni in *ager Tergestinus* sono CIL V, 424 = *InscrIt.* X/3, 196 = EDR007813 (cfr. anche ZACCARIA 1992 *ad nr.*) da Cepich/Čepić; *InscrIt.* X/3, 192 = EDR007809 (cfr. anche ZACCARIA 1992 *ad nr.*) da Moncalvo di Pisino/Gologorica. Sulla

romano-italiche nel ceto dominante è affermata, infatti, anche dalla qualità e dalla tipologia dei monumenti funerari, dalle formule epigrafiche assunte e dagli interventi edilizi, come nel caso del *balneum* fatto erigere da *Aquillia L. f. Oclatina* in memoria della madre *Vibia Porta* a riprova di una riuscita commistione tra radici autoctone e nuovi arrivi dall'Italia, dal momento che la seconda donna dovrebbe appartenere ai *Vibii* attestati nella limitrofa *Albona*, con cui la prosopografia dimostra, come attendibile, frequenti contatti⁴⁹⁰. Questo documento è particolarmente interessante denotando la riuscita integrazione anche sul piano tecnico-epigrafico e su quello culturale, dato che la donna dedica l'edificio ad una divinità indigena, *Ika/Ica*, con l'appellativo di *Augusta*⁴⁹¹. A queste si possono aggiungere altre famiglie immigrate dalla penisola, prevalentemente dalle città del Nord-Est, attratte dalle possibilità del luogo: *Acilii*, *Aemilii*, *Lanii*, *Sextilii*, *Thorii*, *Valerii*, *Vipsanii*⁴⁹². La situazione che più ha destato interesse nella letteratura è quella legata all'ultimo gentilizio, con il liberto *M. Vipsan(i)us Faustus*, che forse lavorava in tenute del patrono, ma non mi pare ci siano sufficienti indizi per vedervi il luogo di nascita di *Agrippa*⁴⁹³. Il documento che rende a noi noto l'individuo è un'altra dedica alla dea *Ica*, a ulteriore riprova dell'avvenuta commistione tra l'elemento indigeno e quello italico nell'ambito dei culti, come ad *Albona*, è confermata anche dal particolare attributo *Flanatica*, attribuito ad una divinità capitolina, quale *Minerva*, a testimonianza di una devozione particolare e forse anche di un santuario *in loco*⁴⁹⁴. Quanto all'ambito economico, in aggiunta all'agricoltura, il commercio era un settore vitale per la comunità ed era alimentato dal probabile controllo della media e alta valle dell'Arsa/Raša in cui si praticava un'ampia attività silvo-pastorale con la conseguente produzione ed esportazione di legname, nonché di lane, come attestato dal *vestiarius* aquileiese noto a *Bogliuno/Boljun*⁴⁹⁵.

famiglia cfr. MATIJAŠIĆ 2016b; MATIJAŠIĆ 2020, p. 348. Stele a ritratti a *Flanona*: *CIL* III, 3037; 3038 = 10062 = AE 1967, 353.

⁴⁹⁰ *CIL* III, 3032, riletta da MATIJAŠIĆ 2016b. Per l'installazione dei *Vibii* in *Liburnia* cfr. *supra*.

⁴⁹¹ Per il culto della dea cfr. ŠAŠEL KOS 1999a, pp. 63-80.

⁴⁹² *Acilii*: *ILJug* 2908 = HD014821; *Lanii*: MATIJAŠIĆ 2020, nr. 1 con considerazioni sulla *gens*; *Sextilii*: *CIL* VI, 209 = EDR121828; *Thorii*: *CIL* III, 3044 = HD061836; *Valerii*: *CIL* III, 3033 = *Inscr.It.* X/3, 197 = EDR007814; *Vipsanii*: *CIL* III, 3031 = HD061843. I *Sextilii* e i *Valerii* sono attestati anche lungo un'altra linea di espansione delle famiglie aquileiesi, la via dell'ambra, per cui cfr. GREGORATTI 2013. Per gli elementi onomastici e la loro diffusione cfr. nt. 456, 458.

⁴⁹³ Così MARGETIĆ 1978-79, p. 355 nt. 218. Da ultimo cfr. MATIJAŠIĆ 2016b, p. 103.

⁴⁹⁴ *InscrIt.* X/2, 194.

⁴⁹⁵ *InscrIt.* X/3, 200 = EDR007817 (commento di ZACCARIA 1992, *ad nr.*) Più in

5.2.2. Le isole

Un quadro della società in buona parte differente è quello che emerge dall'analisi della documentazione per l'arcipelago delle Apsirtidi, dove pure si possono riscontrare distanze tra la parte settentrionale, attribuita a *Crexi*, e quella meridionale, che aveva come centro *Apsoros*, con quest'ultima che rappresentò dalla preistoria all'età moderna un punto di passaggio quasi imprescindibile nelle rotte dell'Adriatico, attirando merci – e persone – da oltremare e di conseguenza raggiungendo un benessere superiore alla media della regione⁴⁹⁶. Per l'età di nostro interesse, il tessuto sociale apsoritano che emerge dalle iscrizioni e dagli altri rinvenimenti è quello di un municipio fortemente romanizzato già nella prima età imperiale, naturalmente votato al commercio, in cui convivevano e intrecciavano rapporti indigeni ed immigrati italici, mentre a differenza di altri centri emporiali dalmati non abbiamo alcuna testimonianza di Orientali, il che stupisce, ma potrebbe trovare spiegazione in un 'monopolio' commerciale ormai consolidato o un calo dei volumi commerciali, quando tra II e III sec. essi si presentarono in maniera importante in Adriatico, per esempio a *Salona*⁴⁹⁷. Dall'analisi delle testimonianze epigrafiche di cittadini romani emerge la presenza tanto di immigrati dall'Italia quanto di indigeni che mostrano comunque una formula onomastica regolare, mantenendo solo in pochi casi nella filiazione o nel *cognomen* spie della loro provenienza locale⁴⁹⁸. Dallo spoglio generale delle attestazioni epigrafiche emerge chiaramente il predominio dei cittadini di origine italica, che sono all'incirca il doppio dei Liburni romanizzati – per quanto talora sia impossibile distinguerli –, e, dato

generale per l'attività silvo-pastorale, cfr. p. 169. Per un raffronto in età medievale cfr. GERBINI 1986, p. 41.

⁴⁹⁶ Per le rotte cfr. ampiamente § 2.1. e la scheda di *Histris*.

⁴⁹⁷ *Contra* ŠARIĆ 1982, p. 57, che interpreta come orientali dei *cognomina* che possono rimandare anche solo all'ambiente libertino.

⁴⁹⁸ Per le spie dell'origine indigena cfr. § 5.1.2. Italici sono *Atilii*: CIL III, 10137 HD057953, *Babullii*: CIL III, 3136 = HD062324, *Catelli*: CIL III, 3142 = 10130 = HD057944, *Cornelii*: Kurilić, SERVENTI 2013-14; *Creperii*: CIL III, 10139 = HD057955; *Lartii*: CIL III, 3137 = HD062323; *Licinii*: CIL III, 10139; *Lucretii*: CIL III, 3142 = 10130; *Magii*: CIL III, 3137, *ILJug* 2957 = HD035317; *Nunnuleii*: CIL III, 13302 HD057928; *Ortorii*: CIL III, 10140 = HD057956 *Palpellii*: CIL III, 10137; *Petili*: CIL III, 13302 (*add.* p. 2328,176); *Rupii*: CIL III, 10141 (*add.* p. 2173) = HD057938; *Servilii*: *ILJug* 2955 = HD035316; *Simplicii*: CIL III, 3143 = HD062321; *Sulpicii*: CIL III, 3144 (*add.* p. 1649) = HD062320; CIL III 3145 (*add.* pp. 1649, 2173) = HD057941, per cui mantengo dubbi, cfr. *supra* 5.1.2, nt. 125; *Valgii*: CIL III, 10141; *Venerii*: CIL III, 3145 = HD057941. Di provenienza locale *Aurelii*: CIL III, 10138 = HD057954; *Iulii*: CIL III, 3140 = 10128 = HD057956; CIL III, 3141 = 10139 = HD057938; CIL III, 3141 = 10139 = HD057938; CIL III, 3147 = HD062318; *Hostilii*: CIL III, 3140 = 10128, *ILJug* 2957 = HD035317; *Roesii*: CIL III, 10138; *Valerii*: CIL III, 3138 = V, 722 = HD061797. Per l'analisi oltre alle opere consuete, citate per le altre città, cfr. anche ŠARIĆ 1982.

che in nessun centro limitrofo la differenza percentuale fra queste due categorie è così alta, si deve inferire quanto fosse appetibile per i commercianti dell'altra sponda stabilirsi sulle isole di Cherso/Cres, Lussino/Lošinj e adiacenti. In merito a ciò è anche interessante notare le provenienze, perché diversamente dalle cittadine della terraferma prospicienti, dove l'immigrazione era dalla finitima Cisalpina, qui sono testimoniate anche *gentes* senza dubbio originarie dell'Italia centrale e meridionale, a testimonianza dell'inserimento di *Apsoros* in una dinamica adriatica, più ampia di quella «aquilo-istrienne», per riprendere la definizione particolarmente calzante di Francis Tassaux⁴⁹⁹. È, d'altro canto, interessante constatare che un numero limitato tra i gentilizi attestati – *Atilii*, *Babullii*, *Cornelii*, *Decidii*, *Hostilii*, *Lartii*, *Palpellii*, *Servilii*, *Sulpicii* – presenta delle concentrazioni nella *regio X* orientale, anche se per *nomina* diffusi ovunque quali gli ultimi due, è molto rischioso postulare una provenienza⁵⁰⁰. A ribadire, però, il legame forte tra Aquileia e la Liburnia, finalizzato allo sfruttamento delle potenzialità economiche, sull'isola di Asinello/Ilovik è emersa l'iscrizione, edita nel 2015, che attesta un *C. Cornelius*, magistrato della colonia nel I-II sec. d.C. Secondo le editrici, egli era proprietario di una *villa* marittima più verosimilmente sulla prospiciente San Pietro dei Nembi/Sv. Petar, ma per il nostro lavoro rileva soprattutto la sua presenza in un punto-cardine per le rotte e per il commercio dell'Adriatico orientale⁵⁰¹. I motivi di attrazione nell'arcipelago, specie nella sua parte meridionale, erano ovviamente legati alle potenzialità economiche, che comprendevano in primo luogo la mercatura e lo sfruttamento agricolo – anche in connessione tra loro – con l'installazione di grandi *villae* sul modello di quanto indagato nell'Istria occidentale e viene naturale collegare a queste gli schiavi che sono attestati in diverse parti del gruppo insulare⁵⁰². Le produzioni più redditizie – talora confermate dal ritrovamento di attrezzi – erano legate alla lavorazione di uva ed olive, e a tal proposito sorge naturale il collegamento tra l'iscrizione del duoviro *Sex. Iulius Niger* e il tuttora rinomato vino di Sansego/Susak: forse che già lui avesse nelle sue tenute una 'seconda casa', mentre aveva il centro dei suoi *negotia* ad *Apsorus*, e pure una produzione

⁴⁹⁹ Le *gentes* presenti nelle iscrizioni apsoritane ed attestate solo nell'Italia centrale e meridionale sono *Catellii*, (*H*)*ortorii* e *Rupii*. Rispetto ad ALFÖLDY 1969 non ho inserito i *Venerii*, perché c'è il dubbio che in molti casi *Veneria* sia un *cognomen* e non il gentilizio.

⁵⁰⁰ Per le famiglie delle aristocrazie municipali istriane, *Decidii* e *Petilii*, cfr. TASSAUX 1990.

⁵⁰¹ Così KURILIĆ, SERVENTI 2013-14 che preferiscono vedere la proprietà su San Pietro dei Nembi/Sv. Petar, mettendo in dubbio l'esistenza di un insediamento su Asinello/Ilovik.

⁵⁰² Cfr. ancora su tutti MATIJAŠIĆ 1990, pp. 263-267 e § 5.1.2.2. Gli schiavi sono in *CIL* III, 3141 = 10139 = HD057936; *CIL* III, 3145 (add. pp. 1649, 2173) = HD057941 da *Apsorus*; *CIL* III, 3153 (add. p. 1649) = HD057937 da *Crexi*.

vitivinicola, approfittando del terreno sabbioso, unico nell'area?⁵⁰³. Tra le attività economiche diffuse certo vi era l'artigianato, di cui potrebbe esserci traccia negli *artifices Minervae*, altrimenti non attestati e di interpretazione molto discutibile, soprattutto data la sintassi dell'iscrizione⁵⁰⁴. Di primo acchito verrebbe da pensare ad un'associazione di mestiere, protetta dalla divinità delle arti, ma fa molta difficoltà il carattere dell'iscrizione che vedrebbe gli *artifices Minervae* destinatari, e non autori, di un voto, fatto, invece, da una donna di origine italica, *Babullia Maxima*. Dunque, nell'élite anche autoctona al governo del municipio – anzi dei due municipi, vista la situazione emergente dagli scavi intorno alla baia di Cherso/Cres – si affermò il modello chiaramente romano-italico della *villa* costruita in laterizi, urbano-rustica o suburbana e talvolta con decorazioni di pregio, a seconda dei vari contesti⁵⁰⁵. La massiccia presenza italica è solo apparentemente in contrasto con il fatto che in due casi su tre i magistrati provengono dall'élite locale: è piuttosto il segno di una romanizzazione radicata, frutto della risalente, pacifica e cospicua frequentazione dei *negotiatores* nella comunità, che risulta anche da altri criteri, tra cui, rimanendo nell'onomastica, dalla scelta di molti di adottare elementi – prevalentemente *cognomina* – non connotati, com'è il caso, per esempio, della donna già vista di *CIL* III, 10138, di *C. Hostilius Celer* e di due *Iulii*, la madre di questi, *Iulia Procula*, e il magistrato *Sex. Iulius Niger*⁵⁰⁶. Sicuramente la percentuale rilevante di Italici, insieme ad una certa prosperità, è alla base del numero consistente di iscrizioni, ma anche il loro stile evidenzia il costante rapporto con la Penisola, con l'adeguamento ai modelli più in voga in un determinato periodo: l'esempio forse più lampante è il monumento funerario del marinaio, *Liccaeus Vei f.*, da datare alla prima metà del I sec. d.C., una stele architettonica con

⁵⁰³ MATIJAŠIĆ 1990, pp. 264-265; ČAUSEVIĆ-BULLY, ĆUS-RUKONIĆ 2008, p. 260. *Contra* GLICKSMAN 2007, che non prende in considerazione il territorio di *Apsoros* come produttore di olio. Quanto a Sansego/Susak, l'iscrizione è *CIL* III, 3147 = HD062318, già citata per il magistrato attestato, mentre MATIJAŠIĆ 1990, p. 266 osserva la fertilità del terreno.

⁵⁰⁴ *CIL* III, 3136 HD062324. Gli *artifices Minervae* sono stati interpretati come artigiani già da HABEL 1896, c. 1453, poi da ALFÖLDY 1965, p. 74; SANADER 2008, p. 175; SCHEID 2008, p. 87, che si sofferma sul rapporto con la divinità, loro patrona. De RUGGIERO 1895, p. 680 propende per la personificazione delle arti della dea.

⁵⁰⁵ Per le novità di Cherso/Cres cfr. ĆUS-RUKONIĆ 2014, p. 18.

⁵⁰⁶ Nel caso di *Valerius Oclatinus* (*CIL* III, 3138 = V, 722 = HD061797) il *cognomen* è di chiara marca indigena, mentre nel caso di *Sex. Iulius C. f. Niger* (*CIL* III, 3147 = HD062318) il primo gentilizio imperiale con un *cognomen* assai diffuso è ritenuto in Liburnia un indizio di provenienza indigena, pur con le riserve espresse da KURILIĆ 2010, s.v. In generale, per l'analisi degli elementi onomastici cfr. nt. 456. A proposito ZANINOVIĆ 1982, p. 51 allarga la considerazione sul ruolo politico dell'élite locale a tutta la Liburnia e ne vede la riprova del lungo rapporto politico di amicizia con Roma, che naturalmente non fu che la preconditione per le relazioni commerciali e l'insediamento delle famiglie italiche.

ritratto non dissimile da quella che si poteva trovare in quel periodo sull'altra sponda dell'Adriatico⁵⁰⁷. Un'altra considerazione che scaturisce dall'attenta analisi del reperto, nelle sue due componenti, di testo e monumento, è ancora inerente al profondo attaccamento del centurione navale al contesto di *Apsorus*, dal momento che egli – elemento alieno, tanto che un commilitone ne curò il sepolcro – fu sepolto in un luogo pubblico, per cui dobbiamo pensare che nella sua funzione avesse raggiunto un certo livello di riconoscimento.

Le caratteristiche del popolamento sono simili, ma con percentuali diverse, nel territorio di *Crexi*, dove si nota qualche famiglia italica immigrata per motivi economici, ma la gran parte degli abitanti erano indigeni. Dopo le attestazioni delle coppie di *Fonteii* e *Nigidii*, in cui ancora l'elemento epicorio pare preponderante, una testimonianza, datata tra il I ed il II sec. d.C., reca memoria di due personaggi, pure, con un gentilizio chiaramente derivato da un nome familiare epicorio, *Viniocus*, la cui onomastica completa li denota senza dubbi come cittadini⁵⁰⁸. Il patrimonio epigrafico, dunque, restituisce bene il quadro di una comunità che aveva ricevuto la cittadinanza all'inizio dell'Impero e si adeguò lentamente ai nuovi costumi, almeno nell'onomastica. Rispetto ad *Apsoros*, è evidente la minore attrazione del luogo dovuta essenzialmente a ragioni geografiche e quindi economiche: la parte Nord di Cherso/Cres è impervia e poco ospitale, fatto salvo il caso di qualche insenatura, dove sorsero i maggiori agglomerati, e permette lo sfruttamento agricolo in misura residuale, mentre la pastorizia con l'attività laniera era, come sarebbe rimasta fino all'età contemporanea, preponderante⁵⁰⁹. Anche sul piano commerciale, nonostante la possibilità di controllare l'accesso alla parte più profonda del Quarnaro/Kvarner, l'esclusione dalla rotta di cabotaggio della costa orientale adriatica rendeva il contesto meno attrattivo per gli Italici, che, per giunta, paiono provenire solo dal Nord e tra l'altro aver preso le redini della comunità⁵¹⁰. Le loro testimonianze li indicherebbero, invece, come proprietari terrieri secondo uno schema consueto, poiché la *villa* di San Lorenzo/Lovreški ha restituito

⁵⁰⁷ *ILJug* 2956 = HD004919. L'iscrizione è stata studiata a lungo in letteratura più per il testo che non per lo stile, cfr. da ultimo ŠAŠEL KOS 2016 con bibliografia.

⁵⁰⁸ Per *Fonteii* e *Nigidii* cfr. nt. 272. *CIL* III, 3154 = HD057949: *M. Viniocus Primigenius, Vinioca Sp. f. Maximilla*.

⁵⁰⁹ Per l'economia in età moderna e contemporanea cfr. FUČIĆ 1990.

⁵¹⁰ Italici sono *Atilii*: *CIL*, III 10147 = HD057960; *Campii*: *ILJug* 2954 2954 = HD035315. Indigeni sono *Aemilii*: *CIL*, III 3148 = 10131 = HD057945), *Fonteii*: *CIL*, III, 3148 = 10131, 3149 = HD057946; *Laelii*: *CIL* III, 3150 = HD057947; *Nigidii*: *CIL* III, 3151 = 10132 = HD057942; *Oplici*: *CIL* III, 3149; *Vinioci*: *CIL* III, 3154. Nel caso di *Aemilii*, *Fonteii*, *Laelii* e *Nigidii* si riconosce che si tratta di indigeni grazie ai patronimici ed ai *cognomina*.

la menzione degli *Atilii*, già noti anche ad *Apsoros*, mentre nulla del genere proviene né dall'altro insediamento con caratteristiche analoghe, quello di Lubenizze Porto/Lubenice Luka né dalle recenti scoperte del capoluogo⁵¹¹.

Simile doveva essere la composizione sociale dell'altra grande isola della regione quarnerina, Veglia/Krk, che pure ospitava due comunità, divenute municipi entro il I sec. d.C. Senza dubbio, anche qui furono le possibilità commerciali ad attirare gran parte degli immigrati italici che produssero una romanizzazione precoce, come emerge dagli avvenimenti della guerra tra Cesare e Pompeo. Questo non significa assolutamente un'obliterazione o una retrocessione della componente autoctona, che mostra di detenere il governo locale fin dalla seconda metà del I sec. a.C., come avvenne ad *Apsoros* e *Crexi* e in questa direzione conduce anche la più recente scoperta epigrafica con *Iulius Volso*, primo decurione a noi noto di *Curicum*⁵¹². Il quadro reso dall'epigrafia riporta per la prima età imperiale un buon numero di Italici e di cittadini di cui ancora si intuisce l'origine indigena, cosa che non può più stupire, dal momento che abbiamo rialzato la data della municipalizzazione di *Curicum*⁵¹³. Indigeni, infatti, sono non solo gli *Iulii*, che compaiono come magistrati cittadini, ma anche *Fontei*, *Raecii*, *Oppii* e *Livii*: nel primo caso, la circostanza che li vede a curiosamente presenti solo a Càisole/Beli in Liburnia, induce a pensare a un qualche collegamento tra le due isole, mentre nel secondo si tratta di una *gens* che attraverso varie tappe – sono testimoniati pure in altri contesti della provincia, tra cui *Iader* – dall'élite locale giunse fino all'ordine senatorio⁵¹⁴. A *Curicum* non è affatto strano che essi compaiano con un esponente femminile, *Raecia C.f. Polla*, con onomastica caratterizzata ancora dal sostrato epicorio, che viene onorata *publice* per decreto dei decurioni. Il gentilizio *Livius*, invece, figura 'scelto' già da uno dei *praetores* ancora peregrini e quindi si dovrebbe trattare di una forma di emulazione, che potrebbe essere legata alla presenza della *gens* sull'isola già nelle prime fasi dell'espansione romana. Di origine italica probabilmente erano, invece, i *Trebbii*,

⁵¹¹ Cfr. ancora MATIJAŠIĆ 1990, p. 263; ĆUS-RUKONIĆ 2014, p. 18.

⁵¹² ZANINOVIĆ 1982, p. 51. L'iscrizione è DON 2017, pp. 19-24, nr. 3.

⁵¹³ Per la datazione del municipio cfr. § 5.1.2.2. Italici dovrebbero essere *Kapii*: *CIL* III, 3133 = 13293a = *ILJug* 943 = HD034597 (Valle di Besca/Baška Draga); *Lurii*: *CIL* III, 13298 = HD057922 (Cassione/Košljun); *Pitii*: *CIL* III, 3128 = HD057984 (Veglia/Krk); *Publii*: *CIL* III, 13298 (Cassione/Košljun); *Tullii*: *CIL* III, 3135 = 13294 = HD057982 (Veglia/Krk).

⁵¹⁴ *Iulii*: *CIL* III, 3130 = HD057982; *CIL* III, 13297 = HD057979; DON 2017, nr. 3; *Fontei*: FADIĆ 1989, nr. 2; *Livii*: KURILIĆ 2006, p. 137 nr. 1 = HD53925; *Raecii*: *CIL* III, 3129 = HD057985. In generale per la provenienza e la diffusione dei gentilizi cfr. la bibliografia di nt. 456 e 458.

attestati nel I sec. d.C. a *Fulfinum* con un veterano, che pure divennero poi una delle famiglie di maggior rilievo della Liburnia e figurano in vari contesti limitrofi, tra cui *Arba*⁵¹⁵.

Il ritrovamento di alcune iscrizioni in reimpiego in una chiesa della Valle di Besca/Baška Draga induce a riflettere sulla loro effettiva origine, perché, se non pongono criticità quelle sepolcrali, perché si può pensare a necropoli prediali, li pone quella onoraria di *Q. Pomponius Rufus*, legato di Dalmazia negli anni 92-94 d.C., che saremmo più propensi a collocare nel foro⁵¹⁶. L'editore, tuttavia, la reputa proveniente da una *villa* privata, dove seppur rari erano i *tituli honorarii*, e quindi siamo autorizzati a vederne l'installazione per lo sfruttamento agricolo e il benessere residenziale in questa parte dell'isola, come a Njivice o in tanti siti dell'arcipelago cherso-lussignano⁵¹⁷. Infatti, la romanizzazione, già vista nelle istituzioni e nell'onomastica, traspare molto bene dalla cultura artistica e materiale: per esempio, il desiderio di seguire le tendenze diffuse al momento in Italia è ben riconoscibile nella scelta e nella realizzazione dei monumenti epigrafici, quali le stele con ritratti, che sono documentate presto nell'isola – comunque in coerenza con la cronologia ultimamente proposta per la provincia – tanto che ne è stata proposta un'officina⁵¹⁸. Ugualmente vi erano una o più produzioni specializzate concentrate sui cippi liburnici, attestati da qui verso Sud fino al Ravni kotari, e classificati in vari gruppi per le caratteristiche morfologiche e decorative, uno dei quali è per l'appunto il 'Krk-group'⁵¹⁹. Di chiara importazione è il mattone cotto, di cui sull'isola non solo sono stati trovati molti reperti – icastica la situazione degli scavi del foro di *Fulfinum*, in cui addirittura la basilica fu in parte costruita in laterizi e l'unico magistrato noto compare su un mattone iscritto *ante cocturam* –, ma anche una produzione a Soline, di fronte a Cirquenizza/Crikvenica, una filiale della ben nota officina ceramica⁵²⁰. D'altronde, già prima di questa scoperta, era evidente che a trainare l'economia dell'isola, che

⁵¹⁵ *CIL* III, 3127 (*add.* pp. 2172, 2328,176) = 10126 = HD051046 (*Fulfinum*). (*Fulfinum*).

⁵¹⁶ Sepolcrali: *CIL* III, 3133 = 13293a = *ILJug* 943; *CIL* III, 3134 = 10127 = 13296, 13296a, 13299; *ILJug* 944 = HD034598; onoraria: *ILJug* 942 = HD013186. Secondo l'edizione, FUČIĆ 1960, p. 200, l'iscrizione proviene da una *villa* rustica. Per *Q. Pomponius Rufus* cfr. JAGENTEUFEL 1958, cc. 48-51; *PIR*² P, 749 WILKES 1969, p. 445.

⁵¹⁷ Per i *tituli honorarii* in contesti privati cfr. ad esempio MELCHOR GIL 2013. Per le *villae* negli altri contesti cfr. *supra*.

⁵¹⁸ DON 2017, pp. 19-24. A quella edita da Don si debbono aggiungere quelle di KOLEGA 1989. Per la diffusione delle stele a ritratti in Dalmazia cfr. da ultimo MARŠIĆ 2018.

⁵¹⁹ FADIĆ 1989.

⁵²⁰ Per la distribuzione dei laterizi, almeno quelli bollati, cfr. ancora il catalogo di MATIJAŠIĆ 1989, che, pur datato, dà un'idea generale. Per i mattoni nella costruzione di *Fulfinum* cfr. ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015, analoga è la situazione della *villa* di

pare abbastanza prospera, erano, accanto alla mercatura, attività manifatturiere e agricoltura, per lo meno nelle aree più votate, poiché sicuramente il clima è meno mite di quello di Lussino/Lošinj⁵²¹. Impossibile è stabilire a che contesto facciano riferimento le testimonianze di schiavi, poiché entrambe provenienti da un reimpiego nel convento francescano dell'isoletta di Cassione/Košljun, nella baia di Val Cassione/Puntarska draga⁵²².

L'isola di Arbe/Rab spicca per il livello di romanizzazione, almeno sulla base del patrimonio epigrafico, in cui si segnala il predominio della famiglia dei *Baebii*, che infatti, esprime numerosi esponenti del ceto dirigente di origine locale, tra cui quello che dovrebbe essere il più antico magistrato noto, che indica in modo esemplare nell'onomastica il momento di passaggio alla *civitas Romana*; la consorte, invece, *Seia Oplii f. Tertulla* presenta una formula più semplice, del tutto normalizzata, a parte la filiazione che ne dichiara l'origine⁵²³. La famiglia leader è poi rappresentata da altri individui che assunsero gli incarichi alla guida della città nelle generazioni successive⁵²⁴. Non c'è dubbio che il gentile *Baebius* fu scelto da esponenti dell'élite locale, perché sull'isola erano già installati esponenti di quella *gens*, attestata ovunque in Italia, per cui è impossibile stabilire se provenissero dalla *regio X* orientale, dove pure vi sono concentrazioni, a *Iulium Carnicum* e naturalmente Aquileia⁵²⁵.

A differenza di quanto ipotizzato ad *Albona* coi *Gavilii*, purtroppo, non siamo in grado di proporre un percorso, perché non se ne individua nessun membro di chiara provenienza italica, che era, invece, quella di altre famiglie attestate ad *Arba*, all'interno delle quali si possono distinguere quelle «aquilo-istriennes», come *Quinctilii* e *Vibii*, e, alla stregua di *Apsoros*, quelle estranee al contesto della *regio X*, quali i *Remnii*⁵²⁶. Infine, su un'iscrizione da Kapor compare un legame esplicito con *Poeto-*

Njivice, per cui cfr. § 5.1.2.1; per l'officina ceramica cfr. LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2007; KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN 2018, p. 132.

⁵²¹ Per l'economia cittadina, cfr. ancora ALFÖLDY 1965, p. 75; WILKES 1969, pp. 198-199.

⁵²² *CIL* III, 3132 (add. pp. 2172, 2328,176) = HD057921; FADIĆ 1989, nr. 1.

⁵²³ *CIL* III, 10121.

⁵²⁴ *CIL* III,13293; KURILIĆ 2006, p. 137 nr. 2 = HD053928.

⁵²⁵ MAINARDIS 2008, p. 138.

⁵²⁶ *Babii*: *CIL* III, 3115 = HD057996; *Magii*: *CIL* III, 3124 = HD058004; *Prusii*: *CIL* III, 3115; *Quintii*: *CIL* III, 13293; *Quinctilii*: *CIL* III, 3114 = HD057995; *Remnii*: *CIL* III, 3125 (add. pp. 1038, 2172) = HD057994; *Trebitii*: *CIL* III, 2931 (add. pp. 1037, 1635) = HD060232; *Vibii*: *CIL* III, 10123 = HD058006. Per l'origine delle famiglie cfr. ancora la bibliografia indicata *supra* nt. 6 e 8, dove si trovano anche indicazioni sulle concentrazioni locali delle iscrizioni. In aggiunta, per i *Quinctilii* si osserva una loro attestazione a Pola (*InscrIt.* X/1, 369 = EDR137310) oltre a quelle di Aquileia (AE 1993, 748) e *Iulium Carnicum* (*CIL* V, 1830, add. p. 1053 = EDR007068; *CIL* V 1832 =

vio, probabilmente la patria del defunto, di cui l'onomastica è persa per la frammentarietà della pietra, mentre il *Claudius* citato verosimilmente sarà stato il dedicante del monumento, forse riferibile ad un militare, visto il contesto di provenienza⁵²⁷. Nel 2017 sono state pubblicate – in un caso ripubblicata – due iscrizioni su cippi liburnici rinvenuti in località diverse dal capoluogo, che, a parte testimoniare la diffusione della tipologia anche su quest'isola come nella limitrofa Veglia/Krk, attestano la presenza di uno *Iulius* – che compare come proprietario dello schiavo defunto – e di un *Gavilius*, per cui già gli editori hanno pensato ad un legame con *Albona* e come lì potrebbe trattarsi di un indigeno romanizzato: tra l'altro era esponente dell'élite cittadina, dato che la madre era una *Baebia*⁵²⁸. Al di là dell'origine, interessante è notare che alcune *gentes* presenti qui sono attestate anche su altre isole del golfo, il che potrebbe far pensare ad una rete commerciale ampia, con agenzie in vari scali portuali⁵²⁹. Al contrario, come nelle altre comunità del golfo, l'élite politica pare costituita da individui di origine epicoria, che, allo stesso modo dei *Baebii*, portano gentilizi diffusi, quali *Octavii* e *Raecii*, altra prova della profonda integrazione che appare anche dai monumenti epigrafici⁵³⁰. Infatti, la persona più importante è il patrono della comunità, anch'egli liburnico, *C. Raecius Rufus*, che, ormai giunto al rango senatorio, dona alla città l'approvvigionamento idrico, poiché desiderava mostrare il suo legame con la terra d'origine e allo stesso tempo rimarcare lo *status* ottenuto, come si evince anche dal testo dell'iscrizione che insiste sulla primazia dell'opera compiuta⁵³¹. Non è l'unico membro dell'élite locale ad aver fatto strada nello Stato, tessendo rapporti con varie comunità, perché di *Arba* era originario pure un cavaliere della famiglia dei *Trebbii*, attestata in diversi luoghi della Liburnia, ma che do-

EDR007233; *CIL* V 1843 = EDR007235), tra cui due risalgono addirittura all'ultimo quarto del I sec. a.C.

⁵²⁷ *ILJug* 2952 = HD035314.

⁵²⁸ LAZINICA, MARŠIĆ 2017, pp. 190-194. La prima iscrizione figurava già come AE 1993, 1279 = HD040153 con lettura incompleta. Per gli *Iulii* è impossibile stabilire la provenienza, come affermano gli stessi editori.

⁵²⁹ A interessi commerciali pensa anche ALFÖLDY 1965, p. 75. Per la diffusione delle famiglie negli empori cfr. il caso degli Aquileiesi lungo la via dell'ambra, studiata da GREGORATTI 2013, p. 148, che nota una diffusione tale per cui in genere ogni nucleo sceglieva una città come base.

⁵³⁰ *Octavii*: *CIL* III, 10120 = HD053168; *CIL* III, 10122 = 13292 = HD057992; *Raecii*: *CIL* III, 3116 = HD057997; *Seii*: *CIL* III, 10121 = HD058005; *Tettii*: KURILIĆ 2006, p. 137 nr. 2 = EDH053928. Gli *Octavii* appartengono alla classe dirigente istriana, cfr. TASSAUX 1990, pp. 93-94, ma sono presenti come famiglia leader anche a *Nedinum*, nella Liburnia meridionale. Per la composizione della classe dirigente cfr. ZANINOVIĆ 1982, p. 51; GLAVIČIĆ 2003b; ZANINOVIĆ 2018, p. 66.

⁵³¹ *CIL* III, 3116.

vrebbe aver avuto la sua origine nella Penisola⁵³²: in questo caso dopo la carriera municipale nella patria, *M. Trebius Proculus* si era trasferito nella colonia iadertina, che offriva più possibilità di ascesa sociale, anche se è da precisare che non ricoperse la carica più alta in tutta la zona, quella di *sacerdos Lib(urnorum)* presso la sede del *conventus*, ma più modestamente quella di *sacerdos Lib(eri)*⁵³³. Se non stupisce affatto trovare quest'ultima divinità venerata nella regione, più particolare, seppur già attestata, è la presenza di un tempio della *Magna Mater*, a noi noto per via epigrafica: è interessante notare che i devoti sono probabilmente di origine italica e che l'iscrizione indica l'insediamento del culto in città già a partire dalla fine del I sec. d.C.⁵³⁴.

Oltre al commercio, di valore ben noto in tutti i contesti del genere, il benessere delle famiglie agiate aveva le sue radici anche nella produzione manifatturiera e nell'agricoltura, che, nell'economia dell'isola aveva un notevole rilievo, in quanto l'abbondanza di acqua e l'orografia meno aspra che in gran parte della regione offrivano – e offrono – superfici coltivabili, accanto ai pascoli⁵³⁵. Testimonianza ne sono le strutture residenziali e produttive appannaggio dell'élite municipale, con un ininterrotto rapporto tra città e campagne, come emerge dall'iscrizione del decurione *T. Baebius Iustus* proveniente da Miral presso Kaštelina, sulle rive fertili della Kamporska Draga, dove l'illustre famiglia aveva proprietà in un contesto insediativo in continuità con quello fortificato dell'età del Ferro, che ha riportato alla luce una *villa* marittima che si potrebbe considerare la loro⁵³⁶. I monumenti trovati *in loco* furono realizzati con grande cura anche nei ritratti dei defunti e nel loro abbigliamento, a testimonianza delle possibilità economiche e allo stesso tempo della volontà di aderire agli stilemi romani⁵³⁷. Tuttavia, la *villa* allo stato meglio indagata sull'isola è quella della baia Podšilo, lungo la costa orientale, che mostra una notevole complessità architettonica con attenzione alla scelta di materiali di livello e contiene nel suo perimetro

⁵³² Il motivo di immigrazione in Liburnia della famiglia potrebbe essere stato economico, anche se non ne abbiamo prove, come in merito a *Fulfinum*.

⁵³³ *CIL* III, 2931 (*add.* pp. 1037, 1635) = HD060232. La prima interpretazione, già in ALFÖLDY 1965, p. 75, è ripresa in JADRIĆ-KUČAN 2012, p. 47; DEMICHELI 2015, p. 101, la seconda è in VITELLI CASELLA 2015a, p. 302 nt. 17.

⁵³⁴ *CIL* III, 3115 = HD057996. Per il culto e le ipotesi relative alla sua introduzione in città, cfr. MEDINI 1978, pp. 732-734.

⁵³⁵ Per la configurazione fisica e l'economia dell'isola cfr. JURKOVIĆ et al. 2008; pp. 91-92; ZANINOVIĆ 2018, pp. 59-60.

⁵³⁶ L'iscrizione è KURILIĆ 2006, p. 137 nr. 2 = EDH053928, con edizione completa in GLAVIČIĆ 2003b. Per il sito romano e la sua continuità cfr. ora JURKOVIĆ et al. 2008, pp. 93-109. Per il rapporto città-campagna cfr. LIPOVAC VRKLJAN, KONESTRA, ŠEGVIĆ 2017.

⁵³⁷ GLAVIČIĆ 2003b, pp. 88-93.

un altro grande segno di romanizzazione, ossia un'officina figulina⁵³⁸. Il più recente censimento di tali strutture, datato al 2018, ne ha accertate tre sull'isola, poiché insieme ad alcune parti di Veglia/Krk presenta il terreno adatto nell'arcipelago con piccoli depositi di argilla, e in tutti i casi pare che fossero collegate a *villae*: al contesto di Podšilo si può ora affiancare quello di Gonar da connettere all'appena citata tenuta di Kaštelina presso Kapor, anche se per ora le uniche produzioni attestate sono quelle di materiali da costruzioni, quindi non collegate a vino e olio, come spesso accade in simili contesti⁵³⁹. All'attività agricola sono da riferire anche gli schiavi, probabilmente due, che compaiono nell'epigrafia arbense su un cippo liburnico rinvenuto a Barbat, su cui sono rappresentati proprio gli strumenti del lavoro quotidiano del defunto: il contesto era certamente quello delle proprietà terriere extraurbane nelle cui necropoli venivano seppelliti anche i servi della *familia*⁵⁴⁰. Un particolare settore economico era quello delle saline, che rimase attivo fino al secolo scorso nelle baie di Kapor, Krapka e Šupetarska Draga, come nella limitrofa isola di Pago/Pag: tra i vari usi del sale, nel contesto risulta importante quello di elemento nutritivo fondamentale per gli ovicapri, il cui allevamento era praticato certo sulle isole, ma rappresentava pressoché l'unica forma di sostentamento sul Velebit, le cui comunità (da *Senia* verso Sud) potremmo dire che erano dipendenti da quelle prospicienti, al di là del canale⁵⁴¹. Naturalmente questo significava relazioni commerciali, da intendersi allora nei due sensi, con i prodotti di Arbe/Rab che venivano smerciati in terraferma attraverso gli scali portuali prossimi di *Senia* e di *Ortopla*, da cui si dipartivano percorsi che giungevano nel bacino saviano-danubiano.

Del tutto peculiare appare il quadro sociale della più meridionale delle grandi isole quarnerine, Pago/Pag, anche perché allo stato non vi risulta alcun municipio di epoca romana, ma le iscrizioni restituiscono comunque più che sufficientemente la situazione del popolamento e delle attività economiche. Da un lato si deve richiamare alla mente l'installazione precoce di un'officina ceramica, attiva alla fine del I sec. a.C. per un breve periodo, e dall'altro si deve menzionare la presenza, attestata epigraficamente, di una delle famiglie più potenti della Roma della prima età imperiale: i *Calpurnii Pisones*⁵⁴². Di primo acchito potrebbe

⁵³⁸ KONEŠTRA et al. 2020, pp. 243-244.

⁵³⁹ KONEŠTRA, LIPOVAC VRKLIJAN 2018, pp. 132-135. Quanto alla datazione le autrici mettono in collegamento l'attività tra II e III sec. con una fase di ricostruzione e ampliamento della città.

⁵⁴⁰ LAZINICA, MARŠIĆ 2017, pp. 190-193, che fa riferimento all'iscrizione AE 1993, 1279, dove sono attestati madre e figlio, entrambi schiavi, *Proculus* e *Proietica* (o *Protica*).

⁵⁴¹ Per l'economia connessa al sale cfr. ZANINOVIĆ 2018, p. 66.

⁵⁴² *ILJug* 260 = HD016279. Sull'iscrizione e il ruolo della famiglia nell'isola cfr. ancora ŠAŠEL 1963; TASSAUX 1985, pp. 153-154 con ripresa della bibliografia precedente.

sembrare improprio citare insieme questi due rinvenimenti – in effetti non c'è alcun legame diretto tra di loro –, ma vanno nella stessa direzione e aiutano a comprendere la trasformazione occorsa al momento della sottomissione definitiva a Roma e quindi il quadro socioeconomico dell'epoca. L'insigne famiglia, come altre dell'aristocrazia senatoria, investì allora parte delle sue ricchezze in proprietà fondiarie nell'Adriatico nord-orientale, sorprendentemente situate non solo nell'Istria occidentale e meridionale, ma anche in Liburnia, e segnatamente su quest'isola⁵⁴³. L'iscrizione – per la verità tre votive, di cui due sono andate perdute durante la II Guerra Mondiale – era stata posta all'interno della proprietà da una figlia di L. Calpurnio Pisone, augure, console nell'1 a.C. ed è generalmente considerata augusteo-tiberiana, ma i dati che sono emersi dal vasellame portano a rialzare l'installazione della tenuta entro il 10 a.C.⁵⁴⁴. Non siamo in grado di definire le dimensioni di questa, che poteva arrivare a comprendere buona parte dell'isola: infatti, non possiamo postulare che si limitasse all'area dei rinvenimenti, da cui apprendiamo che comprendeva, secondo lo schema diffuso, un ampio spazio a destinazione agricola, in una delle poche parti pianeggianti e ospitali offerte dall'isola, il Novaljsko polje, almeno una *villa* rustica e una *villa* marittima con accesso diretto al mare, per cui difficilmente si può trovare una definizione più confacente del «märchenhaft» di Jaro Šašel, soprattutto se rivolgiamo la mente alla terrazza sopraelevata affacciata alla baia di Caska, probabilmente ornata anche da statue⁵⁴⁵. La piana del Novaljsko polje era molto favorevole, anche perché era «circondata dai tre porti naturali di Novalja, Stara Novalja e Caska, i quali offrivano la possibilità di esportazione del surplus produttivo verso mercati diversi»⁵⁴⁶.

Per tornare al parallelismo iniziale, non è un caso che nello stesso sito delle iscrizioni siano state trovate tegole: queste erano, infatti, basilari per la costruzione delle *villae* dei nuovi arrivati che andarono a ridisegnare il paesaggio insediativo, produttivo e sociale, che comprendeva lavoratori liberi o schiavi, che lavoravano in queste 'aziende' agricole⁵⁴⁷. Lo scavo della necropoli di Caska ha permesso di capire me-

⁵⁴³ ŠAŠEL 1964, pp. 363-367.

⁵⁴⁴ Per le due iscrizioni perdute cfr. STICOTTI 1940. Per i dati che emergono dalla ceramica cfr. bibliografia alla nt. successiva.

⁵⁴⁵ ŠAŠEL 1964, p. 363. La bibliografia sulla *villa* in seguito agli scavi si è ampliata moltissimo, per cui si indicano qui alcuni lavori specifici di alcuni temi, che offrono ampio e aggiornato quadro del contesto con bibliografia: p.e. GRISONIC, STEPAN 2017, che è incentrato sulla sigillata italica, RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020, che è incentrato sulle strutture portuali e sui relitti trovati. Per la conformazione fisica dell'isola e le connesse attività economiche cfr. da ultimo RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020, p. 265.

⁵⁴⁶ GRISONIC, STEPAN 2017, p. 97.

⁵⁴⁷ Per i lavoratori nella tenuta cfr. ŠAŠEL 1964, p. 366. I rinvenimenti di tegole nelle strutture della *villa* sono attestati da tutta la letteratura inerente agli scavi.

glio la composizione etnica di questo strato della società e ad esempio non ha restituito alcun nome liburnico, ma solo nomi greci o latini ad ampia diffusione, utilizzati spesso come *simpex nomen* che in molti casi potrebbe indicare una condizione servile, talora confermata dai ruoli di *vilicus* o *dispensator* ricoperti in vita all'interno delle tenute⁵⁴⁸. Un quadro simile con un'alta percentuale di schiavi emergeva già dalle iscrizioni sepolcrali di Novaglia/Novalija e Caska pubblicate a partire dagli anni '60, tra cui una particolarmente significativa sul piano storico, perché attesta servi e liberti dei *Calpurnii Pisones* alla fine del II sec. d.C.: infatti, gli ultimi dati archeologici indicano che la loro tenuta sia rimasta in attività fino al IV sec.⁵⁴⁹. Rimane ora da capire che cosa venisse lì prodotto, da connettere alle officine per la fabbricazione di anfore che sono state recentemente individuate nella *villa rustica* e nella vicina Novaglia/Novalija: dalle tipologie di contenitori, Dressel 2/4, Dressel 6B e l'altrimenti ignota Caska 1, si evince in primo luogo che in un'ottica di continuità con i nostri giorni, fossero coltivati la vite e l'ulivo e che vino e olio venissero poi commercializzati i prodotti, ovviamente per via marittima⁵⁵⁰. Interessante è anche la circostanza che una Dressel 2/4 porti il bollo SEX APPULEIO·COS, noto anche da laterizi, che dovrebbe essere datato al 29 a.C., anche se, comunque, tutti i rinvenimenti anforici del magazzino della *villa rustica* non possono andare oltre l'età tiberiana, quando l'ambiente fu trasformato in immondezzaio⁵⁵¹. È evidente che le attività agricole erano praticate all'interno della tenuta dei *Calpurnii*, in un'altra proprietà dell'isola: ad esempio la penisola di Lun ospita tuttora un amplissimo uliveto e possiamo immaginare che così fosse anche in antico, ma non siamo certi che appartenesse alla famiglia, poiché la loro non era assolutamente la sola grande tenuta. La terza categoria di contenitori, definita Caska 1, rimanda probabilmente ad un comparto produttivo finora non citato, quello ittico, particolarmente vitale e redditizio nell'economia romana: oltreché all'interno del magazzino della *villa* degli esemplari sono emersi durante indagini sottomarine, presso un'infrastruttura portuale, nella baia di Caska presso una torre chiamata Tunera, a memoria della pesca che vi era praticata per tutta l'epoca preindustriale⁵⁵². I contenitori, dunque, erano finalizzati alla conservazione e la vendita del tonno in salagione e/o di salse

⁵⁴⁸ KURILIĆ, SERVENTI 2018, p. 767. Per altre attestazioni di schiavi su graffiti su sigillata cfr. GRISONIC, STEPAN 2017, pp. 89-90.

⁵⁴⁹ AE 1964, 256bis-258, AE 1971, 306, AE 1994, 1372-1378, AE 2006, 1020.

⁵⁵⁰ Per le officine anforiche e le produzioni cfr. ora GRISONIC 2017, da ricordare anche la produzione locale di *dolia*, trovati nella *villa*. Per la viticoltura, d'accordo RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020, pp. 266-267.

⁵⁵¹ Per il bollo cfr. anche KURILIĆ 2016.

⁵⁵² Per la pesca fino all'età contemporanea cfr. RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020, p. 265.

di pesce, che era un'altra attività redditizia messa in atto dai *Calpurnii* nei primi tempi della loro presenza sull'isola, dato che anche in questo caso abbiamo una datazione consolare, ancora da ricondurre alla prima età augustea⁵⁵³. Nella parte meridionale dell'isola, a Vlašići, la dedica al divo Augusto posta da *L. Quinctius Gallus*, dovrebbe rimandare ad un contesto analogo, dato che non è attestato un insediamento rilevante tale da avere un tempio per il culto imperiale e che la famiglia è ben attestata nella classe dirigente dei municipi limitrofi di *Arba* e *Argyrun-tum*⁵⁵⁴. Un altro proprietario fondiario potrebbe essere riconosciuto in un uomo immigrato a Pago/Pag probabilmente un veterano da *Mantua* nel I sec. d.C., attratto forse dalla piacevolezza del luogo unita alle possibilità d'investimento: l'iscrizione purtroppo è mutila e quindi non siamo in grado di capire a che cosa faccia riferimento, mentre poteva essere particolarmente interessante per la topografia di Novaglia/Novali-ja, poiché dovrebbe commemorare un intervento edilizio. Per il resto il patrimonio epigrafico non fornisce indicazioni molto utili per la società, se non un'altra testimonianza dei *Trebi* e una dei *Carienii*, tutti immigrati⁵⁵⁵. Oltre all'agricoltura, laddove la configurazione del territorio la permetteva, e alla fabbricazione ceramica, attestata o supposta in più siti dell'isola, le fonti di sostentamento economico erano lo sfruttamento dei pascoli, delle saline, come nella vicina Arbe/Rab, e delle acque circostanti e va sottolineato che la produzione di sale era certamente connessa all'attività ittico-conserviera⁵⁵⁶.

5.2.3. *Il litorale da Tarsatica ad Argyrun-tum*

Condizioni molto differenti dalle isole viste finora erano quelle delle comunità del litorale antistante, da *Tarsatica* a scendere, dove la conformazione fisica molto impervia, salvo qualche limitato contesto, ha fortemente limitato lo sviluppo di insediamenti importanti. Già *Tarsatica* stessa presenta, almeno sulla base dei dati in nostro possesso, una

⁵⁵³ GRISONIC 2017, pp. 73-76. Per l'attività ittico-conserviera nell'alto e medio Adriatico cfr. BUONOPANE 2009; BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009, pp. 51-67.

⁵⁵⁴ *CIL* III, 3113 = HD062325. Per la famiglia e i suoi legami cfr. tra gli altri WILKES 1969, p. 199. Per il contesto di Vlašići cfr. ČAČE 1992-92, pp. 18-19, che parla di un insediamento preromano a Gradac vicino a Smokvica senza tracce di epoca romana. Per il culto imperiale in contesto privato cfr. CLAUSS 1999, pp. 413-419, anche se serve sempre cautela nel valutare tali dediche agli imperatori divinizzati.

⁵⁵⁵ Nell'ordine del testo *ILJug* 941 = AE 1994, 1373 = HD040035, per cui l'editrice pensa a un veterano, seguita da ZERBINI 2004, pp. 180-181; *ILJug* 939 = AE 1964, 256 = HD034688; AE 1994, 1378 = HD040051.

⁵⁵⁶ Per le officine ceramiche oltre a quelle già citate, un'altra è stata proposta a Dinijska, su cui LIPOVAC VRKLIJAN, KONESTRA 2018, p. 16. Per la produzione di sale per l'industria conserviera nella limitrofa Istria cfr. BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009, pp. 59-60.

situazione socioeconomica particolare, almeno in epoca alto-imperiale: infatti, il commercio, come in ogni epoca per la popolazione urbana di Fiume/Rijeka, dovrebbe essere stato prioritario e legato anche alle attività del porto, sull'importanza del quale, tuttavia, in quella fase ancora si mantengono fondatamente dubbi. Certamente ne esisteva uno fluviale presso la foce della Fiumara/Rječina, di tradizione precedente, mentre per il commercio su lunga distanza e le esigenze dell'Impero pare che sia stato privilegiato lo scalo di *Senia* con evidenti conseguenze sull'economia e la società, deducibili dalle fonti epigrafiche innanzitutto. Il sito dell'attuale Fiume/Rijeka, invece, divenne progressivamente strategico a partire dal regno di Marco Aurelio e allora sicuramente andò incontro ad un fenomeno migratorio in entrata, in quanto sede del comando militare, localizzato nei *principia* scavati nel centro della città. Le iscrizioni, purtroppo, sono pochissime e indicano, attraverso la famiglia leader della politica tarsaticense, i *Vettidii*, ben attestati ad Aquileia, i rapporti con la quale non sorprendono, attese la vicinanza e l'esistenza di un collegamento stradale diretto, circa sul percorso della strada attuale Trieste-Fiume⁵⁵⁷. Pertanto, essendo ben attestata archeologicamente la vitalità dell'insediamento costiero – a prescindere dallo statuto giuridico – a partire dall'età giulio-claudia, si deve convenire con Nino Novak che «la popolazione autoctona, che aveva deciso di continuare ad abitare nell'antica città sulla Fiumara, abbia seriamente partecipato alla sua costruzione e alla sua vita, in un processo di continuità, sin dall'inizio della nuova era»⁵⁵⁸, ossia quando si datano le fasi più risalenti delle necropoli. Anche per l'età più avanzata, quando la città conobbe il momento di crescita collegata alla necessità militari, soltanto i dati emersi dagli scavi ci permettono di formulare qualche considerazione sulla buona tenuta economica del centro, che doveva ospitare personaggi di rango e fornire loro servizi congrui, attesi in una qualsiasi sede imperiale nel III-IV sec.: in questo senso il rifacimento delle terme con materiali di alto livello è indicativo del fatto che ormai *Tarsatica* non era più un semplice municipio liburnico⁵⁵⁹.

Attività economiche dell'agro, invece, erano, come in tutta la fascia costiera, la pastorizia e l'agricoltura, per quanto lo possa permettere la conformazione orografica: in questo senso assumono notevole rilevanza i ritrovamenti di attrezzi e strutture adeguati alla spremitura delle olive in una villa suburbana di Cosala/Kozala, databile al II sec.

⁵⁵⁷ Alle iscrizioni dei *duoviri* si aggiunga anche BLEČIĆ 2001, p. 102 = HD057307, iscrizione funeraria di una coppia di liberti della famiglia con indicazione di uno spazio sepolcrale esteso; per la strada BOSIO 1991, pp. 218-221. Per i rapporti con Aquileia cfr. ancora BLEČIĆ 2001, p. 102 e quanto detto *supra* per *Albona* e *Flanona*.

⁵⁵⁸ NOVAK 1995, p. 402.

⁵⁵⁹ BLEČIĆ 2001, pp. 89-101.

d.C., e inoltre dobbiamo assumere che, ove il suolo lo permettesse, la vite fosse coltivata nel territorio tarsaticense⁵⁶⁰. In parte connessa a ciò è l'attività economica allo stato attestata nella maniera più evidente, ossia la produzione ceramica, che sicuramente non rappresentava un elemento tradizionale della regione, come ad esempio era l'allevamento ovino, ma che indica in un altro ambito la diffusione e il radicamento di un modello italico, potremmo dire quasi uno stile di vita, dati i molteplici aspetti che andava a toccare, dalle costruzioni alla tavola. L'impianto produttivo di Cirquenizza/Crikvenica è, inoltre, particolarmente importante, perché allo stato è l'unico del genere attestato nella provincia di Dalmazia, nonostante gli scavi degli ultimi anni abbiamo ampliato le nostre conoscenze sulla produzione ceramica locale in epoca romana⁵⁶¹. In tal caso il modello italico riguardava pure la topografia e l'organizzazione della proprietà, poiché la *figlina* si trovava all'interno di un *saltus* di una famiglia ricca, pianificato con un ben preciso criterio per lo sfruttamento di più risorse, campi, pascoli e selve circostanti della Val di Vino/Vinodol – nel Medioevo chiamata *vallis Vinearia* –, una delle poche plaghe favorevoli alla coltivazione nell'aspra Liburnia settentrionale⁵⁶². Gli scavi hanno permesso, difatti, di identificare la raffinatezza dell'insediamento produttivo che comprendeva diverse strutture con quartieri distinti per le varie produzioni e collegamenti interni verso detta valle e fino al mare, dove possedeva uno scalo portuale dedicato, come di norma negli esempi istriani, poiché i traffici erano prevalentemente marittimi, più che mai in una regione come questa⁵⁶³: la topografia del complesso restituisce l'idea di ben delineato disegno imprenditoriale dietro all'investimento, per utilizzare termini contemporanei. Lo spettro dei manufatti è molto ampio, dai più prevedibili laterizi alla ceramica fine da mensa, ma pure anfore e pesi da telaio, che denotano l'interconnessione con altri due settori fondamentali dell'economia dalmata di età romana, l'allevamento ovino con la filiera della lana e l'agricoltura, nonché *tubuli* per impianti di riscaldamento e piastrelle per pavimento, che indicano, invece, la diffusione dell'edilizia abitativa in stile italico sia in ambito urbano che rurale, a partire dai

⁵⁶⁰ Per l'economia in generale ancora validi BENUSSI 1921, p. 159; DEPOLI 1925, p. 31. Più nello specifico per la fattoria di Cosala/Kozala e le possibili attività praticatevi, TORCOLETTI 1950, pp. 117-124; NOVAK 1995, p. 389; BLEČIĆ 2001, p. 108. *Contra* GLICKSMAN 2007 non prende in considerazione il territorio tarsaticense come produttore di olio, ma si notino le informazioni fornite da TORCOLETTI 1950, p. 124 sulla presenza di uliveti fino al XVIII sec.

⁵⁶¹ KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN 2018.

⁵⁶² Sulla topografia, l'organizzazione della tenuta e i prodotti cfr. da ultimo KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2020 con bibliografia per i vari aspetti.

⁵⁶³ LIPOVAC VRKLJAN et al. 2015, p. 96.

contesti della Val di Vino/Vinodol e del litorale circostante⁵⁶⁴. Per avere un'idea della specializzazione e dell'ampiezza della produzione si pensi che sono stati individuati 94 tipologie di recipienti e 13 di anfore⁵⁶⁵. I rinvenimenti in generale indicano che l'officina esportava sul mercato della Dalmazia del Nord, che era in espansione per l'intensa urbanizzazione di epoca alto-imperiale e sul quale vi era pure la concorrenza delle produzioni dell'altra sponda, a partire dalla *Pansiana* stessa⁵⁶⁶. Poiché sorsero già nel I sec. d.C. numerose altre officine anche di grandi dimensioni, ad esempio quella di baia di Plemići presso *Aenona*, non sorprende affatto che la maggiore densità dei prodotti di questa *figlina* sia nell'areale quarnerino, terraferma e isole, dove l'impresa aveva almeno una filiale⁵⁶⁷. Si è accennato ai contenitori da trasporto che, come di consueto in tali contesti, servivano per la commercializzazione dei prodotti agricoli dell'entroterra, provenienti o meno dal *saltus* stesso⁵⁶⁸: d'altronde l'archeologia ha dimostrato che l'area era popolata e sfruttata con *villae* rustiche, le quali potevano appartenere a piccoli possessori privati o anche essere all'interno il *saltus*, dato che il termine non è più considerato in opposizione al terreno coltivato⁵⁶⁹. Il bene principale che legava la produzione anforica e il territorio era chiaramente il vino, prodotto o meno nella stessa tenuta, ma degna di grande attenzione poi è la fondata idea che vi fossero anche impianti specializzati – allo stato ancora non individuati – nella produzione di salse di pesce trasportate poi nelle anforette dedicate, fabbricate proprio nell'officina secondo una tipologia diffusa in alto Adriatico⁵⁷⁰. A rafforzare l'ipotesi che *in loco* all'attività di pesca attestata archeologicamente fosse legata una filiera di trasformazione sta anche il fatto che la *muria* della Dalmazia fosse rinomata nelle fonti letterarie⁵⁷¹.

⁵⁶⁴ Non verificata, ma suggestiva l'ipotesi di KONEŠTRA, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2020, p. 82, che dall'officina di Cirquenizza/Crikvenica venissero i materiali per il restauro delle terme del centro di Fiume/Rijeka. Per l'analisi del fenomeno sociale della diffusione dei prodotti ceramici in Dalmazia e dello stile italico cfr. *ivi*, pp. 87-89; per la zona circostante Cirquenizza/Crikvenica, LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2014.

⁵⁶⁵ LIPOVAC VRKLJAN et al. 2015, p. 95.

⁵⁶⁶ Carta della diffusione dei prodotti e discussione in merito in LIPOVAC VRKLJAN et al. 2015, pp. 96-97. Per avere un'idea della diffusione dei laterizi nell'area quarnerina cfr. la carta aggiornata di KONEŠTRA, LIPOVAC VRKLJAN 2018, p. 131 e ancora il catalogo di MATIJAŠIĆ 1989, seppur limitato a quelli bollati.

⁵⁶⁷ Per l'officina della baia di Plemići cfr. KONEŠTRA, LIPOVAC VRKLJAN 2018, pp. 132-134; per la filiale a Soline di Veglija/Krk cfr. LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2007.

⁵⁶⁸ KONEŠTRA, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2020, p. 90.

⁵⁶⁹ Per la topografia della Val di Vino/Vinodol cfr. da ultimo LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2014; per l'agricoltura e l'insediamento nei *saltus* cfr. SORICELLI 2004; CORBIER 2007, pp. 4-14.

⁵⁷⁰ Per la pesca e la produzione conserviera cfr. LIPOVAC VRKLJAN, KONEŠTRA 2017.

⁵⁷¹ Plin. *Nat.* 31.95-97, su cui BUONOPANE 2009.

Altro aspetto interessante per lo studio della società locale e i suoi legami è l'identificazione della proprietà, che è dibattuta tuttora perché la *gens* è da evincere solo da un bollo MT^{LL}, che può essere sciolto come *Metillius* o come *Mutillius* con questa seconda ipotesi che ha acquisito più probabilità negli ultimi anni in seguito all'emergere di nuovi dati⁵⁷². Per il presente lavoro è da sottolineare che con tale interpretazione sarebbe un'altra famiglia, già attestata ad Aquileia, che avrebbe investito in maniera pianificata nell'agro tarsaticense nella seconda metà del I sec. a.C., allorché iniziano le produzioni, con un processo parallelo a quello ben noto dell'Istria; quale che sia la *gens*, all'attuale stato delle ricerche, sarebbe la più antica con i *Calpurnii Pisones* ad avere acquistato terre in Liburnia e si configurerebbe la situazione della scelta di un contesto meno conosciuto e probabilmente meno ambito, che, tuttavia, era individuato come investimento altrettanto fruttifero in un mercato con minore concorrenza e fabbisogno in crescita, come comprovato dai ritrovamenti dei materiali prodotti da *Metillius/Mutillius* anche in tipologie di sito ben diversificate⁵⁷³. D'altronde, oltre ai *Vettidii* che costituivano l'élite politica di *Tarsatica*, le connessioni con Aquileia non hanno necessità di spiegazioni, mentre con l'altra ipotesi di lettura il gentilizio non è mai attestato né in Liburnia né nella *regio X* orientale. Purtroppo non abbiamo altre attestazioni del proprietario dell'officina, anche perché il patrimonio epigrafico dell'insediamento è ridotto ad una sola semplice iscrizione sepolcrale che attesta una coppia di ingenui o liberti, considerati immigrati italici da Alföldy⁵⁷⁴: a parte questo, maggior rilievo assume il documento, se accettiamo lo scioglimento *proc(uratori)* proposto da EDH per le lettere che seguono l'onomastica dell'uomo, che allora sarebbe stato impiegato nell'attività della *figlina*, che pure doveva fornire lavoro a gran parte dell'abitato⁵⁷⁵.

Particolare, almeno in parte, è il caso dell'economia e della società del capoluogo della porzione settentrionale della Liburnia costiera, *Senia*, che più di ogni altro centro godette della sua posizione geografica, tanto che, come anticipato, svolse in epoca imperiale il ruolo di tramite

⁵⁷² Per l'attribuzione ai *Mutil(l)ii* e la relativa documentazione cfr. PIETRUSZKA, WYPIJEWSKI 2016.

⁵⁷³ KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN, ŠILJEG 2020, pp. 87-89.

⁵⁷⁴ *CIL* III, 15093 = HD061226 (Gräf). Sull'attribuzione si deve osservare che l'iscrizione è inserita tra quelle di *Senia* dagli editori del *CIL* e tra quelle di *Tarsatica* da ALFÖLDY 1965, p. 75, ma non è citata in DEGRASSI 1942, come se la volesse ascrivere ad un altro centro, che deve essere *Senia*.

⁵⁷⁵ I *procuratores* per la gestione dei *saltus* sono ben attestati epigraficamente, p.e. *CIL* III, 536 (add. p. 984) = HD056289 (Corinto); *CIL* VIII, 5351 (*Calama*); *CIL* IX, 784 = EDR155319 (*Luceria*). Per il loro ruolo cfr. SORICELLI 2004, pp. 111-112. Del tutto differente l'interpretazione di Lipovac VRKLJAN 2007, p. 19 per cui si tratterebbe di un esattore fiscale.

privilegiato tra l'Adriatico e la pianura pannonica che, in età moderna e contemporanea e forse preistorica, fu appannaggio dei Fiumani. Il commercio doveva comprendere in primo luogo l'esportazione di pelli, legno e prodotti dell'allevamento e l'importazione di prodotti come sale e metalli indispensabili alle popolazioni dell'entroterra⁵⁷⁶.

Questo nodo commerciale, in parte incrementato anche dal cabottaggio locale verso la costa a Sud fino ad *Argyruntum*, non servita da alcuna strada, aveva le sue radici negli assi commerciali preistorici e fu utilizzato da Ottaviano nel 35 a.C. per la riunione delle truppe⁵⁷⁷: seppur sia probabile, non considero un requisito essenziale l'insediamento colà già in tarda età repubblicana dei mercanti italici, perché la decisione doveva avere una motivazione logistica e strategica. Ad ogni modo, similmente a *Tarsatica* il contesto favorì fin dai primi anni dell'Impero l'immigrazione di genti dall'Italia settentrionale, tanto che le iscrizioni dei primi due secoli – ossia la maggior parte del totale – menzionano solo gentilizi italici con prevalenza dei *Valerii*, le cui testimonianze si protraggono nel tempo e coprono diversi ambiti della vita cittadina, sebbene l'enorme diffusione del *nomen* possa in epoche più tarde tradire origini differenti⁵⁷⁸. Condividevano la provenienza di questi, già studiati in altre città della Liburnia del Nord e ivi visti come immigrati dalle città della vicina *regio X*, certamente i *Gavii* ed i *Silicii* (talora nella forma *Selicii*), attestati in particolare nel gruppo dirigente polese, mentre gli altri gentilizi non presentano concentrazioni tali da poter postulare la loro origine in questa o quella zona della Penisola⁵⁷⁹. In merito all'ipotetica presenza di autoctoni, documentabili epigraficamente, è stato avanzato il caso dell'iscrizione più antica della città, *ILJug 2899*, in cui figurano *L. Calpurnius Maximus* e la moglie *Muttiena Clementis lib. Maxima* che vengono collegati alle tenute della famiglia senatoria, come loro lavoratori di origine indigena, che assunsero un gentilizio italico per una romanizzazione precoce⁵⁸⁰. Sinceramente non vedo motivi strin-

⁵⁷⁶ PATSCH 1900, c. 10. Per l'economia della città GLAVIČIĆ 2005.

⁵⁷⁷ Cfr. § 1.1. per la posizione geografica.

⁵⁷⁸ *Valerii*: *CIL* III, 3017 = HD057698 (più tarda, cfr. *infra*); *CIL* VI, 2451 = EDR103574; *ILJug* 918 = HD034586; AE 1980, 686 = AE 1981, 701 = HD005747.

⁵⁷⁹ *Asellii*: AE 2008, 1071 = HD065015; *Gavii*: *ILJug* 247 = HD033619; *Gessii*: *CIL* III, 10056 = HD061203; *Gnorii*: AE 1998, 1032 = HD042310; *Livii*: AE 1980, 685 = AE 1981, 700 = HD003409; *Silicii*: AE 2008, 1071 = HD034586; *Veratii*: *ILJug* 918; *Verridii*: *ILJug* 248. A questi si potrebbero aggiungere i due *Flavii* di *CIL* III, 3019 = AE 1988, 1033 = HD042311, se *Neapolis* è l'attuale Napoli. Per l'analisi dell'onomastica cfr. di base ancora ALFÖLDY 1969, aggiornato da KURILIĆ 2010, seppur limitatamente a quanto presente sui cippi liburnici – in tale caso a p. 219 per la *Livia* di *Senia* – cui aggiungere le attente note di GLAVIČIĆ 1993-94 nei commenti alle iscrizioni. Più nel dettaglio, per i *Gavii* nella *regio X*, a partire da Verona, la bibliografia è ampia, cfr. ALFÖLDY 1979; TASSAUX 1990, in particolare p. 89; per i *Silicii* TASSAUX 1990, p. 97; ZACCARIA 1992, p. 246.

⁵⁸⁰ GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 70-71. Un altro nome considerato indigeno è *Ditueio* in

genti in tale direzione, perché l'onomastica non tradisce alcuna traccia epicoria, in quanto, per tacer dell'uomo, la *gens Mutt(i)ena*, di probabile origine osca, era diffusa anche nella *regio X*, ad Altino, *Iulia Concordia* e soprattutto a Pola, dove apparteneva all'élite, mentre in Dalmazia è attestata su produzioni ceramiche⁵⁸¹. Associata questa distribuzione alla rivalutazione delle concessioni di cittadinanza ai lavoratori indigeni come ricompensa da parte delle grandi *gentes* radicate *in loco*, ritengo più probabile che siamo di fronte ad un altro caso di espansione di una famiglia benestante a partire dalla limitrofa *regio X*. Per il resto, all'interno del patrimonio onomastico, come notato anche da Margetić, però, non si riescono ad intravedere elementi che tradiscano l'origine autotona, ma ciò non significa che non ce ne fossero ed avessero deciso di cancellare ogni traccia. In parte in connessione con l'apertura dell'ufficio della dogana, in parte per un processo di più ampia portata, si verificò un progressivo cambio del tipo di immigrazione, come si evince dal materiale di II e III sec. d.C., in cui troviamo numerosi nomi orientali – e in due casi iscrizioni in greco, le uniche del genere in provincia, oltre che a *Salona* –, in quanto mercanti dal Mediterraneo sceglievano questa terra impervia come sede delle loro attività e della loro vita: fortunatamente almeno tre individui indicano sulla pietra l'*origo*, in quanto ormai l'onomastica generalizzata non rende altrimenti possibile dedurla⁵⁸². Accanto a loro, si situa un'immigrazione 'di Stato', composta da quanti lavoravano nel *publicum portorium*, *conductores* e loro sottoposti, che importarono i culti orientali nel territorio seniense, che restituisce peraltro un quadro multietnico, unico nella Liburnia settentrionale, che si rispecchia anche nel quadro delle divinità, pur con le dovute remore a formulare automatismi⁵⁸³. È interessante notare da chi fosse composta l'élite cittadina: in mancanza di magistrati vanno citati *L. Gavius Optatus*, che non ricoprì cariche municipali, ma ottenne una *dignitas* a un livello più alto, come sacerdote del culto imperiale officiato presso l'ara del *conventus Liburnorum* a Scardona, nonché due liberti e *Augustales*, onorati con gli *ornamenta decurionalia*⁵⁸⁴: il primo in assoluto a riceverli, *L. Valerius Agathopus*, che dotò la città della curia, quindi *L. Aurelius*

AE 2008, 1071 = HD065015, ma, come da ALFÖLDY 1969, s.v. si tratta di un nome illirico e quindi non pertinente alla Liburnia preromana.

⁵⁸¹ Per la *gens Mutt(i)ena* cfr. TASSAUX 1990, p. 93; recentemente ELLERO 2010, pp. 148-149.

⁵⁸² *CIL* III, 3019 = AE 1998, 1033 = HD042311 menziona *Flavius Iustus* da *Neapolis*, variamente interpretata come la città campana o un'omonima orientale; *CIL* III, 10055 menziona un ebreo di Tiberiade, *Aurelius Dionisius*; *CIL* III, 15094 = HD061369 menziona *M. Claudius Marcianus* da Nicomedia.

⁵⁸³ Cfr. *supra*.

⁵⁸⁴ Senza entrare qui nel dibattito in atto sulle funzioni degli *Augustales*, per la loro appartenenza all'élite municipale, cfr. tra gli altri TASSAUX 2000, in particolare p. 373.

Victor, onorato anche con l'erezione di una statua, che proveniva da *Aequum* – il legame tra i due centri era probabilmente dato da motivazioni commerciali –, ma di più lontana ascendenza orientale, almeno seguendo Alföldy⁵⁸⁵. Al di là della diversità delle cariche, le testimonianze mostrano anche un processo di mutamento anche nel ceto dirigente – con tutte le cautele del caso nell'utilizzo del termine nel secondo caso –, poiché il primo personaggio, di origine nord-italica, è da collocare all'inizio del II sec., mentre i due liberti tra la fine di detto secolo e il successivo e indicano che, anche grazie alla loro magnanimità verso la comunità, gli Orientali riuscirono ad assumere peso nella vita civica, che, pur nella sua variegata composizione etnica, appare profondamente romanizzata a valutare dalle istituzioni – *corpus Augustalium*, *ordo* e *plebs Seniensium* – e dalla stessa produzione epigrafica, oltreché dagli edifici civili e religiosi, di cui abbiamo contezza, dalla *curia* al *balneum* e ai templi di Libero e della *Magna Mater*⁵⁸⁶. Nel caso di quest'ultimo siamo particolarmente fortunati, in quanto i ritrovamenti archeologici hanno permesso di identificarlo, nei pressi dell'attuale cattedrale, hanno restituito anche elementi statuari che inducono a porre, come ad *Arba*, l'introduzione del culto non più tardi della fine del I sec. d.C., vale a dire prima del periodo di maggiore immigrazione orientale: in tal caso, l'unica iscrizione documenta una devota riconosciuta da Julijan Medini come di provenienza africana, che fu promotrice dell'edificio templare, ma in pieno II sec. d.C., quando già a *Senia* doveva esserci una comunità di fedeli⁵⁸⁷.

Del tutto differente è il contesto sociale ed economico che si presentava nei piccoli municipi costieri a Sud di *Senia*, *Lopsica*, *Ortopla*, *Vegium* e *Argyrumtum*, che per la forte similarità e la limitatezza di fonti possiamo trattare congiuntamente da questo punto di vista, mentre diverse furono le vicende istituzionali. In età romana essi erano insediamenti costieri, mercati dotati di approdo, sorti come l'evoluzione dei

⁵⁸⁵ *CIL* III, 3016 = HD007914; *CIL* III, 3017 = HD057698. Così ALFÖLDY 1965, p. 76, mentre GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 56-60 pare molto più cauto e collega anche questi *Valerii* a quelli già attestati in città nel I-II sec. d.C. In merito al ruolo ed alle carriere degli *Augustales* lungo le coste nord-orientali dell'Adriatico e specificatamente di questi due, cfr. ŠAŠEL KOS 1999b, pp. 176-177. In generale su queste figure cfr. da ultimo VAN HAEPEREN 2016 con bibliografia precedente. Per *Aurelius Victor* cfr. ancora PAVAN 1958, p. 280.

⁵⁸⁶ *Curia*: GLAVIČIĆ 1993-94, pp. 58-59; *balneum*: *CIL* III, 10054 = HD053716; tempio di Libero: *ILJug* 247 = HD033619; AE 1998, 01034 = HD042312; tempio della *Magna Mater*: *ILJug* 248 = HD011817. Per il culto di Libero cfr. in particolare JADRIĆ 2008.

⁵⁸⁷ Così MEDINI 1978, pp. 734-741, che ritiene *Verridia Psyche* di origine africana e non italica, come comunemente in letteratura.

più rilevanti castellieri pre-protostorici posti sulle colline circostanti allo sbocco dei pochi percorsi di attraversamento della catena velebica⁵⁸⁸. La conformazione inospitale del territorio determinò – forse è meglio dire limitò – in ogni epoca lo sviluppo di queste comunità, le quali non possedevano un collegamento stradale costiero e avevano come ragione stessa della loro nascita il ruolo di interscambio commerciale tra il mare e l'interno che sopravvisse, ma andò incontro ad un declino in epoca romana, perché il traffico a lungo raggio si andava concentrando sul porto di *Senia*, relegando gli altri approdi al livello locale⁵⁸⁹. Accanto a ciò, nei piccoli borghi si praticavano attività artigianali, ma ben poco offriva loro il terreno, che, impervio e sassoso, non permetteva quasi attività agricole, se non in piccoli spazi documentati all'interno dei castellieri, e, se necessario, ottenuti tramite sistemi di terrazzamento, per sfruttare al massimo le risorse: come conseguenza di ciò, queste comunità fin dall'epoca preromana dovettero guadagnarsi un ampio territorio nell'interno necessario per ottenere le risorse primarie. Se sul ripido versante occidentale il Velebit non ha spazi utilizzabili, sia nella parte più alta che sul lato orientale presenta pianori ideali per essere sfruttati come pascoli nella bella stagione per l'allevamento transumante, quale praticarono, come attività economica fondamentale, gli abitanti della zona fino agli inizi del XX sec. È dunque facile capire quanto il controllo di queste aree sia stato fondamentale in ogni epoca per la sussistenza e di qui le frequenti richieste di definizione di confini, anche epigraficamente attestate⁵⁹⁰. Nel contesto carsico non è sorprendente è il fatto che in un documento, oltre alla fissazione del *finis*, la disputa verta sull'*aditus ad aquam vivam*, bene fondamentale per la sopravvivenza degli animali, tanto che la zona arida è punteggiata di piccoli bacini costruiti nei tempi più remoti e rimasti in uso fino a poco tempo fa, finalizzati alla raccolta dell'acqua piovana per le greggi: nel territorio dei *Lopsi* emblematico è il contesto dell'altipiano del Krasno, che non a caso presenta la più alta concentrazione di questi manufatti presso l'insediamento fortificato di Lisac ad un'altitudine di 800 m, dove le precipitazioni sono ben più abbondanti, e con le sue foreste, alimentava il commercio di legno attraverso lo scalo portuale⁵⁹¹. Invero, lo sfruttamento di questo genere di risorsa fu fortemente incrementato con l'arrivo di Roma, il che causò un profondo danno ecologico, e poi continuò con la Repubblica di Ve-

⁵⁸⁸ In generale per il condizionamento del territorio sull'economia cfr. GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017.

⁵⁸⁹ Per le possibilità economiche offerte dal territorio cfr. STARAC 2006; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019. Per la posizione di preminenza assunta da *Senia* cfr. GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017, pp. 124-125; GLAVAŠ 2018, pp. 16-22.

⁵⁹⁰ *CIL* III, 15053 = HD011817.

⁵⁹¹ GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019.

nezia che da lì traeva il materiale per la costruzione delle navi⁵⁹². Com'è stato ricostruito dagli archeologi, i territori di queste *civitates* necessitavano di porzioni di territorio perfino al di là della catena principale del Velebit per la propria sussistenza agricola, dove si trovano anche *polje* ricchi d'acqua e quindi terreni fertili⁵⁹³.

Al momento dell'ingresso nel mondo romano, queste comunità, pur non raggiungendo un livello socioeconomico alto paragonabile a *Senia*, accolsero le tradizioni italiche e dati i contesti, poveri di iscrizioni, lo si può riscontrare prevalentemente a partire dalla cultura materiale e, laddove possibile, edilizia⁵⁹⁴. Abbastanza fortunata è la situazione di S. Giorgio/Sv. Juraj e di Starigrad-Paklenica, poiché ad alcune fonti archeologiche indicative – nel primo caso una struttura di carattere pubblico con mosaico e ambiente absidato, nel secondo frammenti monumentali e necropoli – si aggiungono quelle epigrafiche, che mostrano come il ceto dirigente delle comunità, anche con il passaggio a municipio, fosse rimasto appannaggio degli autoctoni, in modo completamente differente dalla limitrofa *Senia*, che per la posizione commerciale di predominio attirò un maggior numero immigrati, tra cui quelli che presero le redini delle istituzioni. Viceversa, a *Lopsica* le due testimonianze epigrafiche menzionanti individui e risalenti al momento di acme dell'insediamento, nella prima metà del I sec. d.C., denotano, come visto nel capitolo precedente, solo *cives Romani*, ma di chiara origine autoctona, che rappresentavano l'élite, come è deducibile in particolare dall'onorato in AE 2012, 1110, *Ti(berius) Iulius [S]ura* che ricoprì tutte le magistrature municipali⁵⁹⁵. La sua – e in generale dei suoi concittadini – volontà di aderire al nuovo ordine emerge non solo dal testo dell'iscrizione, ma anche dal monumento, un cippo con scrittura ordinata e formula finale *T. F. I.* Uguali conclusioni si possono trarre da *CIL* III, 3015, l'iscrizione sepolcrale eretta da *Iulia C.f. Tertia Toruca* alla figlia e alla nipote: anche in questo caso va rilevata l'eleganza del manufatto, che in più presenta sui lati il motivo degli eroti che delfini. Per valutare il grado di integrazione non si può di certo omettere qualche considerazione sull'o-

⁵⁹² Per l'approvvigionamento di legno nell'epoca romana e poi veneziana nei boschi della Liburnia settentrionale cfr. DUBLONIC 2007, p. 36; KONESTRA, LIPOVAC VRKLJAN 2018, p. 136.

⁵⁹³ Come esempio cfr. GLAVAŠ 2018, pp. 25-29, che propone una nuova topografia dell'area del Velebit centrale.

⁵⁹⁴ Per il rapporto tra limitate possibilità economiche di queste comunità e la scarsità o assenza di testimonianze epigrafiche, specie del ceto decurionale, interessanti le considerazioni di MEDINI 1973-74, pp. 47-48 che ne vede il motivo non tanto nel caso dei rinvenimenti, bensì nel numero comunque limitato di individui in grado di soddisfare i requisiti economici richiesti per il rango.

⁵⁹⁵ Sulla società di *Lopsica* romana attraverso le iscrizioni cfr. su tutti GLAVIČIĆ 2013.

nomastica, a partire dalla donna appena citata: ella, accanto al *nomen*, il più diffuso tra i neocittadini – nella sola *Lopsica* tre famiglie –, porta due *cognomina*, il primo italico, o comunque non connotato, e il secondo epicorio, a mostrare, comunque, un certo attaccamento alla tradizione, anche se il padre, almeno dalla filiazione, pare che fosse già un cittadino *C. Iulius*. A parte lei, gli altri individui epigraficamente attestati, autoctoni, portano elementi onomastici molto generici, pur frequenti tra i Liburni romanizzati: se l'altro gentilizio attestato è *Appuleius*, i nomi personali sono, ad esempio, *Sura* per l'uomo, *Marcella* o *Procilla* per le donne, tanto che non è immediato concludere che si tratti di indigeni romanizzati, come nei fatti erano⁵⁹⁶. Per quanto concerne gli *A(p)puleii* in Liburnia, già Alföldy aveva fatto questa proposta e in effetti si può ben motivare con la scelta di quel gentilizio da parte di alcuni neocittadini, in quanto *Sex. Appuleius* fu legato di Illirico nell' 8 a.C. e, forse come conseguenza di ciò, essi furono fra i primi immigrati dall'Italia e costituirono, con il rango equestre, una delle famiglie più in vista di *Iader*, con interessi economici e possedimenti in tutta la regione, per cui sono attestati anche ad *Aenona*⁵⁹⁷. Nel caso di *Lopsica*, però, *Appuleia Marcella* era figlia di *Iulia Paulla* e quindi gli *Appuleii* erano imparentati con gli *Iulii*, famiglia in vista di autoctoni romanizzati, per cui è del tutto improbabile che si tratti di Italici di alto livello, perché matrimoni tra classi sociali così diverse non avvenivano. L'ultimo elemento di rilievo che si può dedurre dall'iscrizione eretta da *Iulia Tertia Toruca* è la permanenza di una struttura familiare tradizionale della Liburnia, già menzionata dalle fonti letterarie, e cioè la predominanza dell'elemento femminile nella società: infatti, quantunque secondo il costume romano il gentilizio passasse dal padre ai figli, il monumento è dedicato a tre generazioni della famiglia, ma solo nella componente femminile, cosa abbastanza anomala altrove⁵⁹⁸. L'altro contesto favorevole è quello di Starigrad-Paklenica, dove all'inizio del XX secolo è emersa una necropoli di età romana, dalla quale è possibile evincere, almeno in parte, la provenienza e la ricchezza degli individui lì seppelliti⁵⁹⁹. Tra questi emerge una buona percentuale di Italici lì immigrati sulla base dei gentilizi, ma anche qui l'unico magistrato attestato è di origine indigena⁶⁰⁰. Il buon

⁵⁹⁶ In generale per gli elementi onomastici cfr. ancora ALFÖLDY 1969, aggiornato da KURILIĆ 2010, seppur limitatamente a quelli presenti sui cippi liburnici. Per quanto riguarda *Sura* come nome maschile cfr. GLAVIČIĆ 2013, p. 525 nt. 22.

⁵⁹⁷ In merito agli *Ap(p)uleii* a *Iader* e in Liburnia cfr. ALFÖLDY 1969, s.v.; WILKES 1969, pp. 201, 309-310; KURILIĆ 2010, p. 190.

⁵⁹⁸ GLAVIČIĆ 2013, pp. 532-535.

⁵⁹⁹ DUBOLNIĆ 2007, pp. 33-34.

⁶⁰⁰ Per il magistrato cfr. § 5.1.2.3. *Quinctii*: *ILJug* 2897 = HD035679; *Metidii*: HD059990; *Aufidii*: HD059987; *Turcii*: HD059986. Per l'origine delle *gentes* cfr. la bibliografia di nt. 456.

livello economico dell'insediamento è indicato, tra l'altro, dall'alto numero di oggetti in vetro che vi sono stati trovati, mentre l'integrazione è indicata dalle lucerne bollate, con i marchi FORTIS, CRESCES, ATIMETI, STROBILI e VIBIANI, di chiara importazione dall'altra sponda del mare. La cittadina grazie all'efficiente e protetto scalo portuale proseguì ad essere fondamentale centro di commercio marittimo – e parzialmente terrestre – anche in piena età romana, in assenza di una strada costiera con i traffici che si svolgevano nel canale della Montagna/Velebitski kanal – per poi raggiungere il mare aperto per rotte a lungo raggio – e sulla Zermagna/Zrmanja⁶⁰¹. Una materia prima che poteva essere scambiata nel centro era certamente il sale, che, come già visto, era prodotto nelle isole antistanti e utilizzato poi in terraferma, innanzitutto nei pascoli.

Se *Vegium* almeno ha restituito il nome di un magistrato, un esponente della *gens Sestia*, attestata già nella regione e di probabile immigrazione da Aquileia⁶⁰², un contesto meno fortunato, in cui la cultura materiale è determinante, si può portare l'esempio degli scavi sottomarini effettuati nel 2009 nella baia di Stinica, l'antica *Ortopla*, i quali hanno fatto emergere numerosi reperti – innanzitutto in ceramica – databili tra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C. Naturalmente, per formulare qualche considerazione sull'evoluzione socioeconomica dell'insediamento, rilevano la datazione e la provenienza degli oggetti più che una loro dettagliata analisi, per la quale si rimanda alle pubblicazioni specifiche⁶⁰³. Le categorie più presenti sono ceramica fine da mensa, terra sigillata e ceramica a pareti sottili e nei casi in cui si può stabilire la zona di importazione, queste provenivano dall'Italia centro-settentrionale, per cui confermerebbero assi commerciali già ben conosciuti. Per un'altra tipologia di oggetti attestata nei rinvenimenti, le lucerne, invece, non si può postulare una provenienza, perché il modello originario creato nelle officine nord-italiche veniva ampiamente imitato da produttori locali e ciò vale anche per gli esemplari bollati: a *Ortopla* sono attestati i marchi FORTIS e CASSI, di cui sono attestate produzioni pure in Pannonia e Dalmazia⁶⁰⁴. Ad ogni modo, anche così si evince l'adozione di forme 'nuove' di modello italico e queste testimonianze è particolarmente assommo un rilievo notevole, al di là dei singoli oggetti, perché ci si trova in contesti, che, pur trovandosi sul mare, erano abbastanza isolati e non ospitavano molti Italici che potessero importare questi usi e guidare direttamente la romanizzazione; d'altronde, una dinamica si-

⁶⁰¹ DUBOLNIĆ 2007, pp. 30-32, 34-35. Nonostante i pericoli della navigazione nei canali sotto costa i relitti documentano un attivo transito di merci.

⁶⁰² *CIL* III, 10027 (*add.* p. 2328,171) = HD061293. Per la *gens* cfr. nt. 297.

⁶⁰³ MIHOLJEK, STOJEVIĆ 2012.

⁶⁰⁴ MIHOLJEK, STOJEVIĆ 2012, pp. 148-172.

mile è stata osservata anche per quanto riguarda l'adozione del costume di bere il vino con il rinvenimento di anfore greco-italiche prima e poi soprattutto Lamboglia 2 a Starigrad kod Senja, vicinissima a Stinica e quindi all'interno del territorio di *Ortopla*, nonché più a Sud, a Prizna, Carlopago/Karlobag e Sveta Trojica, a riprova dei contatti commerciali che anche le comunità dei *Vegium* e *Argyruntum* avevano con l'altra sponda del mare: almeno per l'ultima comunità è stato anche proposto l'insediamento di *mercatores* italici nel II-I sec. a.C.⁶⁰⁵.

⁶⁰⁵ Cfr. GLAVAŠ, KONESTRA, TONC 2017. Per *Argyruntum* e i ritrovamenti di anfore in zona cfr. DUBOLNIĆ 2007, pp, 15, 34.

SCHEDE DI COMMENTO ALLE OCCORRENZE NELLE FONTI LETTERARIE

ALBONA/ALVONA

Pseudo Scilace

Scyl. 21 = GGM i pp. 26-27.

Ἐν τούτῳ τῷ ἔθνει [*scil.* τῷ Λιβυρρικῷ] πόλεις εἰσὶ παρὰ θάλατταν Λιάς, Ἰδασσα, Ἀττιενίτες, Δυύρτα, Ἀλουσοὶ, Ὀλσοὶ, Πεδηῖται, Ἡμίονοι.

La prima πόλις costiera che compare nel § 21 del *Periplo* figura nei codici come Λιάς e, partendo dal presupposto che le liste di città, come consueto nelle opere di questo genere, seguano un ordine geografico, già il Müller pensò di vedervi Albona/Labin, trasponendo all'indietro le notizie trasmesseci da Plinio il Vecchio in 3.140, in cui *Alvona* è il primo degli *oppida per oram* dopo il confine dell'*Arsia*¹. Egli pertanto aveva formulato la proposta di emendare in Ἰάλωσ, a partire dalla forma attestata da Artemidoro Efesio, e questa era stata benevolmente accolta già da Attilio Degrassi²: a conferma si deve menzionare il fatto che sul sito dell'*Albona* romana – abitato ininterrottamente sino ai nostri giorni e posto sulla cima di una collina di 300 m – nell'epoca protostorica, prima dell'arrivo dei Romani, si trovava un castelliere, secondo la tipologia attestata in tutta la zona alpina sud-orientale e anche sulle isole anti-stanti di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj³. In questo caso l'insediamento in

¹ Müller in GGM i p. 27. Per l'ordine geografico delle liste di città cfr. PERETTI 1979, p. 89.

² DEGRASSI 1929-30, p. 273: «l'ipotesi del Müller che Albona si possa celare nel nome Λιάς non mi sembra tanto peggiore di altre. Si aggiunga che non abbiamo nessuna prova che all'epoca dello Pseudo Scilace [...] esistessero già come centri di una certa importanza Albona e Fianona».

³ SANADER 2009, p. 48 parla di una «größere vorrömische Hafensiedlung». Per il castelliere e la continuità cfr. BURŠIĆ-MATJAJŠIĆ, MATJAJŠIĆ 2015, pp. 294-296.

altura era collegato con una sottostante baia a fungere da base per la temuta marineria liburnica, ma anche a scopo commerciale⁴.

Senza discutere filologicamente le ipotesi, è necessario dire che nell'edizione di Shipley, invece, al posto di quest'ipotesi emendativa della lezione tradita viene proposta Ἀρσίας, immaginando un centro omonimo al corso d'acqua, che, come già visto, costituiva il confine occidentale del territorio liburnico⁵. Secondo le stime più recenti presso il canale d'Arsa/Raški zaljev, dall'età del Bronzo si trovava, in effetti, qualche castelliere senza continuità in epoca romana, allorché il toponimo non figura riferito ad un insediamento – definito *mansio* e poi *civitas* – se non nelle fonti tarde, a partire dalla *Tabula Peutingeriana*⁶. Sarebbe, poi, quanto meno da notare il fatto che il fiume comparirebbe con l'idronimo 'erratico' di Istro, mentre l'abitato avrebbe già la denominazione dell'età storica: si dovrebbe, credo, allora pensare alla sovrapposizione di fonti diverse, con il nome locale utilizzato dapprima solo per l'insediamento, poi assegnato anche al corso d'acqua. Forse che la nuova denominazione sarebbe entrata in vigore, dopo che furono scoperte le sorgenti dell'Istro 'adriatico' e quindi la scorrettezza della precedente opinione diffusa?⁷

Artemidoro di Efeso

Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = GGM i p. 575

Μετὰ δὲ τῆν Ἄλων (Ἄλων R) λιμὴν ἔστι Φλάνων καὶ πόλις Φλάνων.

Riguardo al nome della cittadina in questione, ci si deve chiedere, se la forma scelta da Artemidoro sia l'accusativo di *Ἄλωος o *Ἄλος, come ritiene Tomaschek⁸, o sia invece una forma indeclinabile, poiché si tratta di un nome straniero⁹. Infatti, tale città è citata più tardi da Plinio come *Alvona* e da Tolomeo sia come Ἀλούωνα che come Ἀλοῦον¹⁰. Analogamente, la finitima Φλάνων di Artemidoro, l'odierna Fianona/Plo-min, viene citata da Plinio come *Flanona* e da Tolomeo come Φλαυῶνα¹¹. Krahe nota che talvolta le forme illiriche, formate con l'elemento *-ōna*,

⁴ MATIJAŠIĆ 2001, p. 163. I castellieri in genere sono abbastanza vicini al mare, ma difficilmente lungo la costa, in merito cfr. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, MATIJAŠIĆ 2015, p. 294.

⁵ SHIPLEY 2011, pp. 27, 105.

⁶ Per i castellieri in Istria cfr. l'ultimo catalogo, BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007; per le fonti cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 286-287, 441.

⁷ D.S. 4.56.8. Cfr. ZACCARIA 1995, p. 51.

⁸ TOMASCHEK 1893, c. 1330.

⁹ Quanto alla possibile introduzione nel testo senza adeguare il termine alla declinazione greca, cfr. il caso analogo di Σιμόνθου (fr. 106 St.).

¹⁰ Plin. *Nat.* 3.140, Ptol. *Geog.* 2.16.3 e 3.1.24.

¹¹ Plin. *Nat.* 3.140, Ptol. *Geog.* 2.16.2.

vengono grecizzate dagli autori in $-\omega\nu$: nel nostro caso invece, il nome, *Albona/Alvona* sembra ricalcare *in toto* il suffisso illirico, che ne fa un nome della declinazione tematica in $-a$. Viceversa, Ἄλωνα e Φλάωνον parrebbero riflettere il modello di grecizzazione riscontrato da Krahe¹².

Si può, allora, immaginare che accanto al nome, già latino e poi italiano di *Albona*, si fosse perpetuata una tradizione onomastica greca in $-\omega\nu$ o $-\omega\nu$, passata da Artemidoro a Tolemeo; Plinio, invece, potrebbe avere tratto da questa versione greca del nome gli etnici *Alutrenses* ed *Alutae*, poiché anche Artemidoro è tra le fonti greche del III libro della *Naturalis historia*, sebbene nessuno studioso lo citi per la descrizione della Dalmazia in quest'ultima opera¹³.

A proposito della localizzazione di Ἄλωνα, essa viene citata nel lemma di Φλάωνον, come punto di riferimento per i naviganti che si dovessero recare in quest'ultima città, ben più sviluppata all'epoca della redazione dell'opera di Artemidoro, negli ultimi anni del II sec. a.C. Ma perché è nominata proprio la città di Ἄλωνα? Le motivazioni possono essere due:

1. Il castelliere preistorico di Ἄλωνα, come la città moderna di *Albona/Labin*, citata ancora perciò dai portolani¹⁴, si trovava a 300 m di altitudine in posizione dominante sul mare e quindi poteva fungere da punto di riferimento, per chi traversava il Quarnaro/Kvarner o veniva da capo Promontore/rt Kamenjak e doveva poi entrare nel frequentato porto di Φλάωνον¹⁵. Negli esempi di costruzione analoga con μετά nei frammenti di Artemidoro per-

¹² Per l'alternanza b/v cfr. STARAC 2000, p. 86. Per la derivazione illirica del nome di *Albona* o *Alvona* cfr. da ultimo DORIA 1972, p. 31, che indica un tipico suffisso $-\delta na$. Inoltre, per i paralleli e per i passaggi al greco cfr. KRAHE 1925, pp. 47-51, anche se in tal caso l'esito greco non sarebbe della terza declinazione.

¹³ DAEBRITZ 1905, pp. 11-21 porta numerosi esempi in cui Artemidoro sarebbe fonte sia di Plinio, proprio per il III libro, sia di Strabone, ma solo per le *res Italicae*, e in generale per descrizioni tipiche di un periegeta. La città in questione con i suoi etnici (*Alutae*, *Alutrenses*?) potrebbe essere stata oggetto dell'interesse di Artemidoro, come in altri casi (cfr. DAEBRITZ 1905, pp. 11-27), e Plinio potrebbe avere scelto uno di questi anziché quello solito di *Albonenses*, riportato dal *CIL*; per i diversi etnici della città, cfr. *infra*. Purtroppo, *Albona* non è affatto citata da Strabone e quindi non possiamo fare confronti, sebbene per molti risalga ad Artemidoro la descrizione straboniana della costa dalmata, cfr. da ultimo BALADIÉ 1989, pp. 23-24, con bibliografia. DETLEFSEN 1909, pp. 160-162 considera Artemidoro una fonte di Plinio, insieme al più giovane Isidoro, ma non per il III libro, anche se è citato comunque tra le fonti straniere nell'indice del libro in oggetto. Sempre a favore dell'utilizzo di Artemidoro da parte di Plinio sono MARION 1998, p. 128 nt. 20, SALLMANN 2003, pp. 341 e 352, DESANGES 2004, p. 1181 e ARNAUD 2006, p. 40, secondo cui, però, vi sarebbe la mediazione di Varrone.

¹⁴ I.I.M. 1972, p. 109: «a NW del porto [*scil.* di Porto *Albona/Rabać*] è ben visibile l'alto campanile della cittadina di *Labin* (*Albona*) edificata sul colle a m 320 di quota».

¹⁵ Per le rotte cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 185; MATIJAŠIĆ 2001, p. 162.

venutici, si evince il significato di un luogo che si trova ‘dopo’ un altro¹⁶.

2. All’epoca della redazione dell’opera di Artemidoro anche Ἰάλωον aveva già uno scalo marittimo, seppur inferiore a quello della città vicina, e quindi per questo motivo essa figurava nell’opera subito prima con un suo lemma¹⁷.

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3.130

Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, Alutrenses,...

Plin. Nat. 3.139

Conventum Scardonitanum petunt Iapudes et Liburnorum civitates XIII, ex quibus [...] Olbonenses nominare non pigeat. Ius Italicum habent ex eo conventu Alutae,...

Plin. Nat. 3.140

Cetero per oram oppida Alvona,...

Albona potrebbe figurare ben tre volte nelle liste pliniane secondo la ricostruzione proposta da alcuni autori, ma in realtà un’attenta disamina filologica con il supporto delle fonti epigrafiche conduce piuttosto a vedere nelle prime due menzioni l’etnico della città di *Alveria*, nella Liburnia meridionale¹⁸. La citazione nella lista di 3.140 fa riferimento al castelliere con l’approdo sottostante.

A 3. 139 Plinio cita degli *Olbonenses* ascritti al *conventus Scardonitanus*, considerandoli come degni di essere nominati insieme ad altre tre *civitates* delle tredici complessive che gravitavano su *Scardona*. Qualcuno ha voluto vedere in essi gli abitanti di *Albona*, presumo immaginando una confusione di *o* con *a*, non so se di Plinio o del copista¹⁹: in tal caso gli *Alutae* potrebbero essere gli abitanti di *Alveria* che insieme con altri godevano del *ius Italicum*, mentre gli abitanti di *Albona* all’epoca della redazione della fonte di Plinio non avevano ancora la cittadinanza, ma comunque dovevano essere di una certa notorietà, per cui *nominare*

¹⁶ Gli esempi di μετὰ con l’accusativo nei frammenti di Artemidoro sono: μετὰ ταύτην [scil. Κέων] (fr. 60 St.), μετὰ τὸν Ἀνθρώνα (fr. 63 St.), μετὰ τὸν Ἀτλαντα (fr. 76 St.), μετὰ τὸν Κύδνον (fr. 115 St.), μετὰ τὴν ἐκβολὴν τοῦ Καῦστρου (fr. 127 St.).

¹⁷ Quanto al porto cfr. § 5.1.2.1.

¹⁸ Per lo sviluppo urbanistico e istituzionale della città cfr. § 5.1.2.1.

¹⁹ POLASCHEK 1937, c. 2431, MAYER 1957, p. 28 e WINKLER, KÖNIG 1988, p. 320, non seguiti da alcuno. In genere questi *Olbonenses* sono considerati sconosciuti, come in ZEHACKER 1998, p. 266. Il *Barrington Atlas* non ne fa menzione neanche fra gli *Unlocated Toponyms*, come per *Lacinienses* e *Stulpini* citati nella medesima lista.

non piget: sul piano istituzionale l'ipotesi può reggere, ma la avanzerei come suggestione, dato che non ci sono paralleli di comunità costiere in quella lista di *civitates peregrinae*²⁰.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2.16.2

Μετὰ τὴν Ἰστρίαν τῆς Ἰταλίας, ἐξῆς Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας
 Αλοῦωνα λζ° Λγ' μδ° Λγ' (με° RWUrΩ ΣΖ)

Ptol. *Geog.* 3.1.24

Πόλεις δὲ εἰσι μεσόγειοι τῆς μὲν Ἰστρίας [...]

Αλοῦον λζ° με°

Nel testo tolemaico la città appare nominata due volte, con denominazioni e coordinate differenti e la quasi totalità del mondo scientifico ne considera la prima giusta e la seconda errata. Che le due denominazioni indichino uno stesso toponimo credo che non vi possano essere ragionevoli dubbi, perché troppo grande è la similarità fra le due parole e perché già Artemidoro di Efeso cita la località come Ἄλωον; ciò nonostante, va fatta qualche considerazione in più, prima di catalogare la questione come una pura svista di Tolemeo, che provochi una duplicazione del nome²¹.

Corretta viene considerata la città di Αλοῦωνα ascritta alla costa liburnica, come effettivamente doveva essere, stando alla ripartizione post-augustea dell'Istria orientale, con il confine fra Italia e province al fiume Arsa/Raša che riprendeva quello etnico fra Istri e Liburni, per cui questa sarebbe la prima delle comunità non italiche. Le coordinate, riportate su una rappresentazione grafica, pongono la cittadina sulla costa orientale della penisola, anche se, com'è ben noto, nell'opera la linea di costa continua a essere eccessivamente estesa in longitudine anche da Νέσακτον verso Est, come lo è anche dal Tagliamento a Parenzo, poiché solamente Pola sporge verso Sud di circa 15'²². Questo è uno degli aspetti negativi, ma purtroppo consueti, che si affrontano in merito

²⁰ Plin. *Nat.* 3.139.

²¹ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = GGM i p. 575. Commento in CUNTZ 1923, p. 151, VEDALDI IASBEZ 1994, p. 217 e VEDALDI IASBEZ 1998, pp. 144-145. DEGRASSI 1936, p. 85 ipotizza che Αλοῦον possa invece coincidere con *Petina*, l'odierna Pedena/Pižan, ma poi lo smentisce in DEGRASSI 1954, p. 76.

²² In merito già CUNTZ 1923, p. 147: «Ptolemaeus hat augenscheinlich nach dieser auch sonst von ihm benutzten Route gemessen. Daher ist die Küstenlinie viel zu sehr gestreckt, Istrien nur durch einen geringen Vorsprung bei Pola markiert worden».

alla resa geografica delle coordinate tolemaiche, inevitabile conseguenza del suo metodo di lavoro. Prima di svolgere ulteriori considerazioni, si deve tenere conto della condizione fondamentale, che «the cartographer working from a periplus [or itinerary] would therefore have to draw on other sources as well as his imagination to turn the list of places into a geographical outline naturally taking advantage of capes and bays to give some verisimilitude to the shape of the coast»²³.

Un problema non indifferente, anzi prioritario, dato che concerne il punto di partenza, ossia la fissazione del testo, è la latitudine della località. Il codice X sceglie, infatti, una cifra $\mu\delta^\circ \text{L}\gamma'$ ($44^\circ 50'$), mentre altri una più semplice $\mu\epsilon^\circ$ (45°)²⁴; con la prima scelta *Ἀλούωνα* si troverebbe alla stessa latitudine dell'adiacente *Φλαυῶνα*; nel secondo caso, invece, la si porrebbe più a Nord e quindi arretrata rispetto all'altra cittadina, immaginando nell'ottica tolemaica un litorale abbastanza regolare in quella regione. Dall'altro lato, a Occidente di *Ἀλούωνα*, invece, pur non citato espressamente, l'Arsa/Raša sfocerebbe in mare a una latitudine di $44^\circ 50'$, ossia a una delle latitudini proposte per la città in esame: si ricava questa posizione, in quanto è citata la linea di confine orientale dell'Italia, che sappiamo corrispondesse nella parte meridionale a tale corso d'acqua²⁵.

La profondità verso terra del canale d'Arsa/Raški zaljev, in cui si getta il fiume a Val Peocio, è all'incirca di 15 km e così sembra fosse anche nell'antichità – almeno per il Barrington Atlas –, mentre la città attuale di Albona/Labin, come l'antica *Ἀλούωνα*, «[è] distante circa tre chilometri in linea retta dalla costa [e] deve aver avuto un proprio porto»²⁶, tanto che essa viene annoverata anche da Tolomeo fra le località sulla costa e non in quelle *μεσόγειοι τῆς Ἰστρίας*. Sarebbe sensato accettare semmai una latitudine inferiore di *Ἀλούωνα* rispetto allo sbocco dell'Arsa/Raša nel canale, stante la direzione 90° della costa nell'immagine tolemaica, ma non di certo superiore, poiché ciò significherebbe che la cittadina sarebbe più arretrata sulla linea del litorale di quanto non è profondo il canale d'Arsa/Raški zaljev, il che francamente è improponibile. La latitudine 45° sarebbe, invece, preferibile, pensando che a 2.16.1 Tolomeo faccia riferimento allo sbocco del canale d'Arsa/Raški

²³ BERGGREN, JONES 2000, p. 27.

²⁴ Per la qualità e la tradizione dei codici cfr. CUNTZ 1923, pp. 1-14; BERGGREN, JONES 2000, pp. 41-45; STÜCKELBERGER, GRASSHOF 2006, pp. 27-30.

²⁵ Ptol. *Geog.* 2.16.1: Ἡ Ἰλλυρίς περιορίζεται [...] ἀπὸ δὲ δύσεως τῆ [τε] Ἰστρία κατὰ γραμμὴν, ἧς [...] τὸ δὲ ἐπὶ τὸν Ἀδριανὸν κόλπον λς° L' $\mu\delta^\circ \text{L}\gamma'$. Sul confine all'Arsa/Raša cfr. ancora su tutti DEGRASSI 1954 e VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145 per l'utilizzo che ne fa Tolomeo.

²⁶ DEGRASSI 1957, p. 75.

zaljev in mare, che dovrebbe essere un poco più avanzato sulla linea di costa rispetto ad Ἀλούωνα e quindi nella sua costruzione ad una latitudine inferiore²⁷. Purtroppo, nessuna fonte letteraria antica descrive il corso di questo fiume ed anche la *Tabula* non è molto chiara, poiché lo farebbe sfociare «nel punto di massima curvatura del golfo del Carnaro»²⁸. Se mi fa propendere, solo in linea di teoria geografica – non so quanto rispettata dalla nostra fonte – verso la prima ipotesi la posizione assunta da Vanna Vedaldi Iasbez che specifica che il canale dell'Arsa/Raša è marino, il confronto con altre foci ad estuario trattate nella *Geografia* induce ad escludere che la foce del fiume sia intesa a Val Peocio²⁹.

Invece, la *Tabula* con le distanze e i conseguenti percorsi può venire in aiuto, informandoci se non altro di quale fosse la reale distanza conosciuta dagli antichi per il tratto di strada fra una *mansio Arsia*, da porre inequivocabilmente, lungo il fiume e *Albona*³⁰. Si potrebbe immaginare che le distanze giungessero a Tolomeo anche dai peripli, ma a tal proposito Otto Cuntz esclude categoricamente l'utilizzo di una fonte marittima in tal caso per l'eccessiva inverosimiglianza della costa dell'Istria, che non sarebbe un *unicum* nella *Geografia*³¹.

Quindi, la *mansio Arsia* si doveva trovare presso il traghetto per attraversare il violento canale in connessione con la strada *Pola-Tarsatica*, secondo alcuni all'attuale Castelnuovo d'Arsa/Rakalj³²; questa potrebbe essere stata presa come latitudine per la foce e per il termine Sud del confine, appunto perché era il punto più noto ai viaggiatori per strada. Ammettendo questa ipotesi come vera, allora una latitudine identica fra la foce dell'Arsa/Raša e Ἀλούωνα sarebbe pienamente confacente, poiché così la distanza dalla linea di costa di Castelnuovo d'Arsa/Rakalj e Ἀλούωνα viene a esser circa la stessa, tale così da giustificare una latitudine identica di $\mu\delta^\circ \text{ } \Lambda\gamma'$ ($44^\circ 50'$): la prima, infatti, è situata a ca. 2

²⁷ Opta per quest'ipotesi KOZLIČIĆ 1994, p. 367, anche se poi a p. 364 parla di «navigazione lungo una costa dritta» e «proiezione cartografica della penisola istriana come una costa sostanzialmente lineare».

²⁸ BOSIO 1974, p. 45, dove si dice anche che è ozioso pretendere maggiore precisione ad una carta che dovrebbe coprire l'intero mondo e quindi non è assolutamente fondata l'idea di vedere in quel golfo in cui sfocia il fiume in questione il canale omonimo, per cui la questione dello sbocco a mare resta insoluta. Diverso è il parere di LAGO, ROSSIT 1981, p. 10, per cui «questa esagerata ingolfatura vuole soltanto rappresentare lungo il lato orientale della penisola la profonda incisione costituita dal canale dell'Arsa».

²⁹ VEDALDI IASBEZ 1994, p. 125. Gli esempi del testo tolemaico confrontabili sono Γαρόνα ποταμοῦ ἐκβολαί (2.7.2), Τίτου ποταμοῦ ἐκβολαί (2.16.2) e Ριζονικός κόλπος (2.16.3). Commento in merito in KOZLIČIĆ 1980, pp. 183-184.

³⁰ TP, segm. 4.

³¹ CUNTZ 1923, p. 122. JELIĆ 1900, p. 187, infatti, immagina un portolano o un itinerario marittimo fornito di distanze, ma senza alcun'indicazione di direzione.

³² Cfr. BOSIO 1991, pp. 230-231 e VEDALDI IASBEZ 1994, p. 287 con commenti sulle varie posizioni precedenti.

km dal mare, la seconda abbiamo già visto come si trovi a 3 km, quindi pressoché alla stessa distanza dalla costa.

Per la statuizione della corretta latitudine un aiuto nella stessa direzione viene dalla valutazione delle distanze fra le varie località, che chiaramente varierebbero, cambiando le coordinate dei siti, e che si possono confrontare con le evidenze che gli itinerari in nostro possesso, in generale simili ai tracciati odierni, ci restituiscono. Con la latitudine di $44^{\circ} 50'$, con cui si troverebbero alla stessa la cittadina in questione e la foce dell'Arsa/Raša – immaginiamo pure la *mansio Arsia* – la distanza sarebbe di 14 m.p., ossia circa 20,7 km, mentre secondo la *Tabula* è di 12 m.p., cioè i 18 km che tuttora separano il centro di Albona/Labin da Castelnuovo d'Arsa/Rakalj³³. Se la scelta di localizzazione della *mansio* è corretta, allora la differenza di 2 m.p. non sarebbe grave e questa distanza sarebbe la più corretta. È, invece, da notare che, se aumentiamo ancora la latitudine di Ἀλούωνα secondo l'altra lezione dei codici, essa viene a trovarsi a una latitudine diversa e quindi la distanza si incrementa ancora fino a 18 m.p., diventando senza dubbio inaccettabile. Un fenomeno analogo si costata, se si considerano le distanze dalle città a Oriente di Ἀλούωνα , a partire dalla più vicina, cioè Φλαυῶνα , l'attuale Fianona/Plomin, che purtroppo non è citata dagli itinerari antichi: prendendo la latitudine di $44^{\circ} 50'$ la distanza è di 7 m.p. cioè ca. 10,4 km, vicini ai 6 m.p. della realtà della strada attuale, l'unico elemento possibile di confronto. Se si scelgono le lezioni dei codici SZ questa distanza passa a 13 m.p. cioè ca. 19,2 km³⁴. Se, invece, si prendono le lezioni dei codici di classe W, come fa la più recente edizione di Stückelberger e Grasshoff, si pone Φλαυῶνα a $\mu\delta^{\circ} \text{L}\delta'$ ($44^{\circ} 45'$) e la distanza è ancora più elevata, di 17 m.p.: in entrambi i casi sarebbero dei dati del tutto scorretti. Pur ribadendo il valore limitato di tali valutazioni, in questa sede si può soltanto notare che le lezioni del codice X restituirebbero un quadro più vicino alla realtà per la ricostruzione della linea della costa e per le distanze, per cui già il Cuntz le aveva scelte³⁵.

Risolta, per così dire, la questione della latitudine di Ἀλούωνα , sempre nel testo tolemaico emerge la criticità della doppia citazione della cittadina istriana. Non sussiste alcun ragionevole dubbio sul fatto che Ἀλούωνα sia situata nella posizione a grandi linee più corretta, cioè sulla

³³ CUNTZ 1923, p. 145 indica in 7 m.p. la distanza fra la *mansio* all'Arsa/Raša e Ἀλούωνα , immaginando la strada che passa per Barbana/Barban e quindi la differenza da Tolomeo sarebbe enorme: differente è appunto il calcolo se si sceglie la via più prossima alla costa, come dimostra BOSIO 1974, p. 81.

³⁴ Così MÜLLER 1883.

³⁵ CUNTZ 1923, p. 125 inserisce *Alvona* tra le località per le quali ha scelto una lezione piuttosto che un'altra proprio sulla base delle distanze che ne scaturirebbero.

direttrice *Pola-Tarsatica* e quindi sulla costa orientale istriana. Abbiamo già notato, però, l'importanza della valutazione delle distanze nell'opera tolemaica e in merito emerge che Ἀλοῦον è correttamente posta a 21 m.p. e cioè 31 km, da Pola/Pula, mentre invece Ἀλούωνα ne sarebbe distante 39 m.p. a causa della scorretta visione dell'Istria estesa in modo esagerato in longitudine³⁶.

La notizia della città di Ἀλοῦον, allora, potrebbe essere una notizia giunta a Tolomeo da una fonte differente da quella su cui ha basato il secondo libro, almeno relativamente alla parte sull'Istria: l'idea che questa informazione, che almeno numericamente si rivela poi più corretta delle altre finora esaminate, sia giunta al nostro autore 'privatamente' da un viaggiatore o da un mercante dell'epoca sicuramente post-augustea in partenza da *Pola* è suggestiva e mi pare supportata in un certo qual modo dall'autorevole frase del Polaschek che «schließlich zog Ptolemaeus auch noch Reise- und Händlerberichte heran, wie im Textverlauf mehrfach erwähnte»³⁷. Costui, infatti, potrebbe avere riferito, secondo la caratteristica odologica prima che cartografica del pensiero antico che oltre *Pola*, dove probabilmente era sbarcato provenendo da Sud, andando verso l'interno, e quindi verso Nord, a 21 miglia si trovava Ἀλοῦον³⁸. Poi Tolomeo al momento di assegnare a tutte le località menzionate delle coordinate, si sarà limitato a trasporre nella maniera più semplice e immediata la notizia ricevuta e cioè ponendo la città al suo esame sullo stesso meridiano di Πόλα, ma a Nord della distanza a lui indicata. D'altronde noi sappiamo bene che *Albona* antica, come l'attuale *Albona/Labin*, non si trova esattamente a Nord di *Pola/Pula*, ma, come sostiene Janni con dovizia di esempi, «nello spazio odologico [...] la direzione di un luogo rispetto all'altro è quella del primo passo che si fa per andarci»³⁹. Inoltre, il viaggiatore antico, come anche lo scrittore di geografia suo contemporaneo, tendeva a semplificare: perciò, se egli proveniva da Sud ed attraversava *Pola*, poiché la strada per *Tarsatica* usciva dalla città dalla parte opposta al porto, allora il luogo ove si recava era necessariamente a Nord, perché visto come 'al di là' del luogo in cui lui era giunto da Sud⁴⁰. E questo sarebbe

³⁶ Lo indica su tutti CUNTZ 1923, p. 151, ripreso fra gli altri da DEGRASSI 1954, p. 76 e VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145.

³⁷ POLASCHEK 1965, c. 763.

³⁸ Che provenisse da Sud è molto probabile, dato che *Pola* «aveva linee regolari di navigazione con *Zara* e *Ancona*», come dice DEGRASSI 1957, p. 69. Anche Str. 7.5.3 prestava attenzione alla rotta con le parole τοσοῦτοι [σταδίου] δ' εἰσι καὶ ἀπὸ τῆς ἄκρας τῆς πρὸ τῶν Πολῶν ἐπὶ Ἀγκῶνα.

³⁹ JANNI 1984, p. 96.

⁴⁰ La strada per *Nesactium* e quindi *Albona* usciva dalla *porta Gemina*, per cui PAVAN 2000, p. 15. Per la distorsione dei punti cardinali nella geografia antica cfr. JANNI 1984, pp. 102-104, con numerosi esempi.

un caso esemplare del fatto che «l'errore vero e proprio nasce quando asserzioni e definizioni valide sul piano odologico vengono trasferite sul piano cartografico»⁴¹.

Potrebbe generare confusione o meglio stupore il fatto che Tolomeo non si accorga al momento della redazione del libro in questione del fatto che aveva già inserito la nostra cittadina nel precedente con altre coordinate e con altra denominazione, ma ciò non ci deve più di tanto meravigliare, poiché si danno casi di duplicazione e perché l'assenza di uniformità è una caratteristica precipua dell'opera: su tutti a tal proposito valga l'esempio dei confini nord-orientali dell'Italia⁴². E il nostro autore naturalmente avrà inserito *Ἀλοῦον* entro i confini d'Italia seppur erroneamente, perché la avrà collegata nella sua mente a *Pola*, che di certo dell'Italia faceva parte⁴³. Anche che l'autore la inserisca fra le città *μεσόγειοι* potrebbe destare stupore, ma la sua fonte magari aveva trasmesso notizia su questo centro, nel quale era arrivata per via di terra e non di mare, percorrendo la strada interna che passava per Barbana/Barban, come l'odierna statale⁴⁴. In tal modo egli ancora meno poteva avere avuto l'impressione che stesse costeggiando il Quarnaro/Kvarner, poiché il tracciato della stessa era – ed è – alquanto arretrato rispetto alla linea di costa⁴⁵.

⁴¹ JANNI 1984, p. 112, che a p. 88 indica come errori di tal tipo si trovino nel massimo monumento cartografico che l'antichità ci ha lasciato.

⁴² POLASCHEK 1965, c. 757.

⁴³ VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145 sostiene che in mancanza di dati precisi sulla stesura della *Geografia* non si può stabilire se Tolomeo poteva avere avuto notizia dell'ulteriore spostamento dei confini orientali forse avvenuto al tempo dell'invasione dei Quadi e dei Marcomanni. Da ciò si potrebbe dedurre che tale informazione sulla città albonese potrebbe essere successiva a questo momento; né è di particolare difficoltà il fatto che nel libro II Tolomeo considera l'Italia fino all'Arsa/Raša, poiché sappiamo che le fonti e anche i tempi di composizione potevano essere differenti.

⁴⁴ In merito all'aggettivo *μεσόγειος* nel testo tolemaico cfr. VEDALDI IASBEZ 1998, p. 149; altri casi, come *Ἀλοῦον*, di città molto prossime al mare, ma definite di *μεσόγειοι*, sono, ad esempio *Vada Sabatia*, odierna Vado Ligure, definita «Stadt mit Hafen an der westlichen Küste Liguriens» da BANTI 1948, c. 2046, *Altinum*, anch'essa efficacemente collegata al mare ed infine *Minturnae*, definita «Küstenstadt Latiums» da PHILIPP 1932, c. 1935. Tutte queste località si trovano ad una distanza minore di *Albona* dal mare.

⁴⁵ Il tracciato è indicato molto chiaramente in DEGRASSI 1962, tav. V.

FLANONA

Artemidoro di Efeso

Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = GGM i p. 575

Μετὰ δὲ τὴν Ἰάλωον λιμὴν ἔστι Φλάνων καὶ πόλις Φλάνων, καὶ πᾶς ὁ κόλπος οὗτος Φλανωνικὸς καλεῖται.

A proposito del nome si deve osservare che dopo Artemidoro Plinio cita la città come *Flanona* e Tolemeo come Φλανώνα. Krahe, allora, ha ipotizzato che anche in questo caso Φλάνων sia la forma grecizzata di un toponimo locale terminante in -ōna¹.

In merito alla topografia è interessante che Artemidoro scriva da un lato λιμὴν e dall'altro πόλις, dacché siamo indotti a pensare che l'uno e l'altra dovessero essere geograficamente distinti, poiché in altri casi per centri abitati che erano dotati di porto, come Τέργεστρον o Γάβαλα, solo per fare qualche esempio, viene detto solo κώμη o πόλις². Nel passo in analisi, con πόλις si fa riferimento al castelliere, corrispondente al borgo attuale, e con λιμὴν si indica lo scalo portuale sito in fondo al sottostante fiordo, il cosiddetto vallone di Fianona/luka Plominska, inaccessibile con bora, ma ben protetto in caso di scirocco³. L'importanza del porto nella regione, almeno per l'epoca preromana, è chiaramente indicata dalla denominazione del golfo del Quarnaro/Kvarner, creata proprio dal nome della città in questione, come spiega proprio Artemidoro⁴.

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3.130

Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, [...] Flamonienses Vanienses et alii cognomine Curici...

¹ KRAHE 1925, p. 50. Sull'origine del nome *Flanona* non tutti sono d'accordo che si tratti di derivazione illirica, come la vicina *Albona*: DORIA 1972, pp. 32-33 lo annovera tra i toponimi di origine osco-umbra.

² Rispettivamente Artemid. *Epit.* fr. 5 St. = Marcian. *Epit.* 3.8 = GGM i p. 595 e Artemid. fr. 112 St. ZUCCA 1998, p. 218 indica in una serie di λιμένες di citazione tolemaica della Sardegna «scali autonomi, distinti cioè dalle città dotate di porto», e tra questi si trova anche Σύλκοι λιμὴν che doveva avere il porto distinto dalla città. Se applichiamo lo stesso ragionamento anche a questo passo, si tratterebbe allora della presa d'atto della distinzione geografica del porto di *Flanona* dalla città antica da parte di Artemidoro.

³ Descrizione del vallone e del porto attuale situato in fondo allo stesso si trova in I.I.M. 1972, p. 110.

⁴ Cfr. § 1.2.2.

Plin. Nat. 3.139

Ius Italicum habent ex eo conventu Alutae, Flanates a quibus sinus nominatur,...

Plin. Nat. 3.140

Cetero per oram oppida Alvona, Flanona...

La comunità figura – almeno per parte della letteratura corrente – in tutte e tre le liste pliniane, dibattutissime e *Flanona* è una delle città al centro dell’acceso dibattito. In questo caso per l’occorrenza di 3.130 abbiamo anche un problema di lezioni differenti. La gran parte degli studiosi, infatti, sceglie la lezione da noi indicata *supra* e riportata dalla maggioranza dei codici, per cui sono presenti *Flamonienses Vanienses* e *Flamonienses Curici*⁵. Ho inserito i primi in questa sezione, sulla base di un’antica interpretazione che vede in questi gli abitanti della nostra cittadina, in genere definiti, però, *Flanates* sia nelle fonti letterarie che epigrafiche⁶. L’identificazione, autorevolmente confermata da von Premerstein sarebbe basata su un etnico **Flanonenses*, assolutamente non attestato, che sarebbe una «römische Bildung neben der wohl einheimischen *Flanates*»⁷. Si devono così presumere almeno due errori che dobbiamo presumere:

⁵ Contra MARGETIĆ 1978-79, p. 305.

⁶ Cfr. *CIL* III, p. 389 con rimando a *CIL* V, 60 = *Inscrit.* X/1, 88 = EDR093933 e poi VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 246-247.

⁷ PREMERSTEIN 1924, p. 206. D’accordo sono PATSCH 1909, c. 2504, MAYER 1957, p. 145, che pur non indica niente a proposito dell’appellativo *Vanienses*, e ZEHNACKER 1998, pp. 256 e 266 che però fa presenti dei dubbi. *Flanonenses* è la forma, infatti, riportata nell’edizione normalizzata di WINKLER, KÖNIG 1988, pp. 94 e 508, che poi affermano (p. 320) che *Vania* sarebbe il nome «der Siedlung auf dem Festland», di cui però non c’è altra notizia, mentre KRAHE 1925, p. 56 fa sua la versione con *i*. La stessa formula derivativa si riscontra per gli etnici di altri toponimi illirici: *Emonenses* per *Emona*, *Naronenses* per *Narona* (cfr. *CIL* III, pp. 291, 489 e KRAHE 1925, pp. 55-56), e, secondo KRAHE 1925, p. 56 «für die Bildung –enses kommt in diesen Namen nur auf Iss. aus römischer Zeit [und es] beweist, dass es sich in diesen Fällen um eine Latinisierung handelt». Quanto all’eventuale etnico *Flanonenses* accanto al più comune *Flanates* si osservi per tutti il caso di *Pola*, per la quale si trova sempre il latino *Polenses* nelle iscrizioni, ma presso qualche autore la forma Πολάτης ed in merito si veda *CIL* V, p. 3. Secondo PREMERSTEIN 1924, p. 206 nella lista pliniana delle comunità privilegiate *Flanona* ritorna con l’etnico classico *Flanates*, come testimoniato in *CIL* V, 60, poiché sarebbe abbastanza usuale che «für die Bildung von Ethnika aus den illyrischen Ortsnamen Dalmatiens erscheinen wiederholt kürzere Stämme verwendet». Egli enumera gli esempi dei *Riditae* (*CIL* III, 2774 (add. p. 1624) = *ILJug* 792 = HD034275) per *Rider*, dei *Sidrini* (*ILJug* 2845 = AE 1905, 164 = HD030504) per *Sidrona* e dei *Delmatae* per *Delminium*. La stessa idea sulla formazione degli etnici illirici è stata poi autorevolmente sostenuta da KRAHE 1925, pp. 62 e da MAYER 1957, p. 145, ma nessuna di queste comunità presenta un altro etnico.

1. il passaggio da n ad m nel tema del nome, come si trova in alcuni codici a 3.140 per *Flanona*, che però si potrebbe immaginare contaminato proprio da questo passo;
2. l'inserimento di una *i* prima del suffisso di formazione dell'etnico latino *-enses* che non sarebbe giustificato dal nome della città *Flanona*, perché, per esempio, nel caso di *Albona* la denominazione corretta romanizzata è *Albonenses*⁸. Infatti, già il Clüver nel XVII sec. aveva ricostruito una forma **Flamonia* che effettivamente sarebbe quella meglio corrispondente a questo etnico⁹.

Detto ciò, resta anche il fatto che non si trova alcun riferimento in Istria o Quarnaro per *Vanienses*, aggettivo che avrebbe dovuto in qualche modo distinguere questi abitanti di *Flanona* da altri. Infatti, in base a tutti questi indizi che non rendono immediata l'identificazione dei *Flamonienses Vanienses* con i *Flanates*, che peraltro agevola assai la teoria di von Premerstein, da molti altri seguita, altri studiosi hanno ipotizzato altre localizzazioni per questa comunità, aiutandosi in particolare con altri toponimi¹⁰. Infatti, *Flamonienses* potrebbe avvicinarsi al nome dell'attuale centro carnico di Flagogna, non lontano dal Tagliamento, mentre il *cognomen Vanienses* può essere a ragione collegato alla città di Οὐαννία, nota da Tolomeo e situabile nei pressi di Belluno, in tal caso, allora, l'etnico potrebbe essere accostato al nome della valle di Fiemme ed al nome locale *Fiàmoi*¹¹. Con entrambe queste identificazioni ci sarebbe il vantaggio di una città sita con certezza nell'interno della *regio X*: difatti, anche ammettendo come corretta l'identificazione dei *Flamonienses Vanienses* della prima lista con la città di cui ci stiamo occupando, resta il fatto che non ha senso mettere città di mare in quella lista ed oltracciò sta il fatto che l'antica *Flanona* non poteva essere messa fra la città minori della *regio*¹². In merito, un'altra posizione ben degna di nota è quella avanzata da Yolande Marion, che non cerca di identificare questi *Flamonienses* con qualche città, poiché le sembra impossibile ascrivere a *Flanona*, ma afferma che «peut-être appartiennent-ils réellement à l'intérieur de la *regio X*», in quanto la maggior parte delle comunità citate nella lista in questione sono correttamente poste all'interno della regione in questione¹³. Le restanti due citazioni senza dubbio presenti in

⁸ *CIL* III, 3049 = HD061825.

⁹ Posizione discussa in PREMERSTEIN 1924, p. 205 e MARGETIĆ 1978-79, p. 304.

¹⁰ Per le varie teorie cfr. § 5.1.1.

¹¹ Ptol. *Geog.* 3.1.28. Le ipotesi, risalenti la prima al Clüver addirittura nel XVII secolo e la seconda a DETLEFSEN 1886, pp. 544s. con l'elenco di studiosi favorevoli e contrari sono esposte in VEDALDI IASBEZ 1994, p. 248. Per ulteriore trattamento della questione cfr. la scheda di *Curicum*.

¹² Cfr. § 1.2.2.

¹³ MARION 1998, p. 129.

Plinio attestano il privilegio del *ius Italicum* e l'*oppidum* costiero, di cui non poteva mancare la menzione in un periplo, considerandone l'importanza anche per il traffico marittimo.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2.16.2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Φλαυῶνα (Φλαουουονία X) λζ° μδ° Λγ' (μδ° Λδ' RWUτΩ)

La località di nostro interesse si trova nella lista delle città della costa della Liburnia, subito dopo Ἀλούωνα, come nelle fonti precedenti a Tolemeo, quasi ci fosse uno schema che si ripropone. La forma con cui ci si presenta è insolita, perché in tutte le altre attestazioni ha la forma originale con -n dopo fla, ma credo che qui la forma sia influenzata pesantemente dalla vicina e precedente Ἀλούωνα che potrebbe avere convinto Tolemeo per le somiglianze fonetiche ad assimilarle anche il nome di *Flanona*.

Anche qui, purtroppo, come già per la precedente cittadina, ci sono lezioni diverse per la latitudine: una lezione (codici X e ΣΖ) le attribuisce la stessa latitudine di Ἀλούωνα di 44° 50', un'altra (codici di classe Ω), invece, quella di 44° 45'. Come già per il sito vicino, possiamo limitarci a fare delle osservazioni sull'evidenza geografica che ne deriverebbe e sulle distanze che ne scaturirebbero. Ponendo le due cittadine alla stessa latitudine, si rispetta la realtà, poiché entrambe sono internate di pochi km rispetto alla costa, ma hanno degli scali portuali, per cui è logico che le nostre fonti le ascrivano al litorale, come già visto¹⁴. Poiché nell'ottica tolemaica la costa dell'Istria ha un andamento Est-Ovest ed è pressoché regolare, diminuire la latitudine di Φλαυῶνα significherebbe vederla più avanzata rispetto alla linea, come se situata su un promontorio, che potrebbe essere punta del Gatto/rt Mašnjak, immediatamente a Nord¹⁵. In alternativa, vedere la cittadina lungo la linea di costa e Ἀλούωνα, invece, all'interno di una profonda insenatura o arretrata, potrebbe rappresentare l'impressione di chi percorreva una strada che da cui non notava il mare¹⁶.

Se la notizia fosse giunta per caso a Tolemeo da una descrizione fatta dal mare, avrebbe senso immaginare se mai Φλαυῶνα internata rispetto alla linea di costa, poiché tanto il porto quanto la città si trova-

¹⁴ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = GGM i p. 575; e Plin. *Nat.* 3.140.

¹⁵ Unico suggerimento in questo senso verrebbe da MARGETIĆ 1978-79, p. 304: «La Tabula Peutingeriana denomina il porto di *Flanona portus Planaticus*: infatti, io immagino che il porto dovrebbe essere la vignetta vuota, sita chiaramente su un promontorio».

¹⁶ Tale scelta emerge da KOZLIČIĆ 1985, T-2. Sulla posizione interna di *Albona* cfr. la relativa scheda.

no in fondo al fiordo, mentre nel caso di *Ἀλούωνα* l'insenatura è meno profonda¹⁷. Ma sia in un senso che nell'altro si tratterebbe di una differenza di posizione tra i due siti di 5' e quindi 5 m.p. che pare comunque eccessiva: ancora peggiore sarebbe per la resa della linea di costa l'accettazione della latitudine dei codici Ω per ambedue le cittadine, che determinerebbe un andamento sinuoso con una rientranza di 15 m.p., ossia 23 km circa e quindi un golfo molto profondo in corrispondenza di *Ἀλούωνα*. Sul piano della resa geografica, allora, appare più adeguata la cifra 44° 50', tenendo sempre in conto il metodo di lavoro e le notizie che aveva l'autore.

Andiamo ora a verificare le coordinate tramite le distanze: iniziamo con quella da *Ἀλούωνα*. Anche se *Flanona* manca nelle fonti odologiche antiche in nostro possesso, per il confronto possiamo usare i dati della strada statale odierna, sulla quale la distanza ricostruita tra le due cittadine sarebbe di 9 km, pari a 6 m.p.¹⁸. Come già detto con la scelta della lezione del codice X per entrambi i siti, il dato tolemaico di 7 m.p. sarebbe pressoché corretto., mentre, scegliendo le lezioni degli altri codici la situazione sarebbe del tutto diversa¹⁹.

Esaminando la distanza dalla città immediatamente a Oriente da quella in analisi, *Ταρσατικά*, quella corretta dovrebbe essere di 29 m.p., calcolata dopo aver sottratto i 6 m.p. già citati alla distanza degli itinerari fra *Ἀλούωνα* e *Ταρσατικά*: anche in questo caso non troppo lontano dai ca. 45 km che separano tuttora Fianona/Plomin da Fiume/Rijeka, ammettendo che il percorso della strada fosse lo stesso della costiera odierna²⁰. Purtroppo per i calcoli che ci interessano, anche *Ταρσατικά* presenta lezioni diverse per la sua latitudine: ma anche in questo caso con l'assunzione di latitudine identica di 44° 50' per entrambe le cittadine, seguendo il codice X, la distanza sarebbe di 30 m.p. quindi pressoché corretta; se, invece, per *Φλαυῶνα* e *Ταρσατικά* si assume la latitudine proposta dai codici di classe Ω, la distanza diventa di 34 m. p., cioè circa 50 km, con l'aggravante che «die Position 44° 35' würde T., das in einer Bucht liegt, weit ins Meer vorspringen lassen»²¹. Il dato si discosta

¹⁷ Non a caso LAGO, ROSSIT 1981 individua l'arco più profondo nella linea di costa dell'Istria orientale che appare nella *Tabula* vicino ad *Albona* come il vallone di Fianona/luka Plominska, che dovrebbe essere stato allora noto alla geografica antica.

¹⁸ CUNTZ 1923, p. 151. Il percorso della strada romana doveva essere però differente da quello della strada statale e passare prima per il porto di Fianona/Plomin e poi salire in città, cfr. in merito BOSIO 1991, p. 231.

¹⁹ Cfr. la scheda di *Albona*.

²⁰ CUNTZ 1923, p. 147. Per la strada tra le due cittadine cfr. BOSIO 1991, p. 231 e *contra* MATIJAŠIĆ 1998, p. 67 e il *Barrington Atlas*. Recente disamina della questione si trova in MONDIN 2004, p. 181.

²¹ CUNTZ 1923, p. 203. Queste lezioni sono scelte da STÜCKELBERGER, GRASSHOFF 2006, p. 250.

meno dal vero scegliendo le lezioni di ΣΖ per Φλαυῶνα e per Ταρσατικά, con una distanza di 31 m.p, ma comunque varierebbe solo il dato di Ταρσατικά, poiché la latitudine di Φλαυῶνα rimarrebbe la stessa²². Ancora, dal punto di vista della ricostruzione topografica, si può sottolineare che anche per la città in questione le lezioni di X permettono distanze corrette e ricostruiscono la costa adriatica orientale come lineare, vale a dire quale la intendeva Tolomeo.

²² MÜLLER 1883, p. 304.

HISTRIS

Pseudo Scilace

Scyl. 21 = GGM i p. 26

Κατὰ ταύτην τὴν χώραν αἶδε νῆσοί εἰσιν, ὧν ἔχω εἰπεῖν τὰ ὀνόματα (εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι ἀνώνυμοι πολλαί). Ἴστρις νῆσος σταδίων τί', πλάτος δὲ ρκ'.

Un'isola così denominata è citata solo dal *Periplo* dello Pseudo Scilace, ove figura tra quelle più rilevanti e grandi della costa dei Liburni, dato che dopo la citazione degli altri due arcipelaghi delle Ἠλεκτρίδες e Μεντορίδες è scritto Αὗται δὲ αἱ νῆσοί εἰσι μεγάλαι. Il nome, d'altro canto, la avvicina necessariamente al popolo degli Istri, di cui l'autore ha trattato poco prima¹. Le dimensioni dell'isola, sebbene il testo sia corrotto, dovrebbero essere 310 stadi di lunghezza e 120 di larghezza, quindi rispettivamente circa 57 km e 22 km.

Guardando una carta, sembra abbastanza immediato identificare questa Ἴστρις νῆσος con l'isola di Cherso/Cres o con il gruppo Cherso-Lussino/Cres-Lošinj, a causa della mera contiguità geografica, confermata anche da autori antichi successivi a questo periplo, lo Pseudo Scimno, Igino e Plinio che, infatti, pure la accostano alla penisola istriana²; un'altra ipotesi potrebbe essere quella di un'occupazione da parte degli Istri in un'epoca remota, che avesse lasciato solo il nome³. L'identificazione dell'Ἴστρις νῆσος è poi corroborata dalla posizione dell'isola nel testo e dal confronto con le successive fonti che si occupano dell'alto Adriatico: infatti, dopo di essa lo Pseudo Scilace enumera altri due gruppi di isole, le Ἠλεκτρίδες e Μεντορίδες. Ad esempio, ancora lo Pseudo Scimno – che riprende un'informazione di Teopompo – nella sua *Periegesi* elenca nell'ordine τὰς μὲν λεγομένας Ἀψυρτίδας / Ἠλεκτρίδας τε, τὰς δὲ καὶ Λιβυρνίδας, Strabone cita, come αἱ [νῆσοι] πρὸ τῆς Ἰλλυρίδος, αἱ τε Ἀψυρτίδες καὶ ἡ Κυρικτικὴ καὶ αἱ Λιβυρνίδες Plinio il Vecchio, infine, cita le *Absyrtides* come le ultime isole *iuxta Histrorum agrum*, poi *iuxta eas Electridas* e poi quelle dell'arcipelago zaratino, definite *Liburnicae*⁴.

¹ Scyl. 20 = GGM i p. 26.

² Scymn. 392-394 = GGM i p. 212; Hyg. *Fab.* 23.5; Plin. *Nat.* 3.151. Per la vicinanza fra il gruppo insulare di gruppo Cherso-Lussino/Cres-Lošinj e la penisola istriana, menzionata in vari autori, cfr. le schede di *Apsoros* e *Crex*.

³ In letteratura, p.e. FLUSS 1962; ĆUS RUKONIĆ 1998; ZANINOVIĆ 1994; ŠAŠEL KOS 2005, pp. 182-188, però, l'isola è sempre considerata liburnica; meno netto è MOHOROVIČIĆ 1956, p. 96 che parla di «Grenzgebiet» tra Istri e Liburni, mentre ALFÖLDY 1965, pp. 41-42 e WILKES 1969, pp. 481-486 alludono a popoli diversi che in tempi remoti abbiano occupato la costa e le isole del Quarnaro, prima di essere assorbiti dall'elemento liburnico, ma mai citano un'espansione verso Sud degli Istri.

⁴ Scymn. 392-394 = GGM i p. 212; Str. 2.5.20; Plin. *Nat.* 3.151-152.

Considerando che il nome di Κυρικτική andò ad un certo punto ad affiancare quello di Ἠλεκτρίς o Ἠλεκτρίδες per indicare l'isola di Veglia e che lo Pseudo Scilace menziona le isole Μεντορίδες, che gli altri autori avrebbero incluso fra le Λιβυρνίδες, non è difficile evincere che Ἴστρις stia al posto delle Ἀψυρτίδες delle opere successive. Quindi, l'autore del periplo non ha ancora assimilato la nuova denominazione di queste isole fondata sulla versione del ritorno degli Argonauti attraverso il Danubio e il mare Adriatico con l'uccisione dello sventurato Apsirto nelle acque intorno a Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, che fu diffusa probabilmente già da Teopompo e poi per certo da Apollonio Rodio⁵.

Più che l'appartenenza etnica ritengo siano state decisive per l'inserimento nel § dedicato ai Liburni le rotte di collegamento più consuete nell'antichità che collegavano l'isola alla terraferma: questo indicherebbe che il porto di partenza, visto nella dimensione degli antichi 'di fronte' alla destinazione, si trovava non a Sud dell'Arsa/Raša e quindi in territorio degli Istri, ma a Nord, in quello dei Liburni⁶: penserei a Fianona/Plomin, che non solo era la città più importante del Quarnaro/Kvarner, ma godeva anche di un'ampia e protetta baia usata come porto, situata nel punto più stretto del canale della Faresina/Vela vrata che separa Cherso/Cres dalla terraferma. Più difficile è individuare il punto di arrivo, che si può localizzare lungo il vallone di Cherso/Creski zaljev o nella parte più settentrionale dell'isola, detta Tramuntana, dove pure sono stati individuati almeno due insediamenti fortificati dell'età del Bronzo: in tal caso l'attraversata sarebbe stata più breve in un tratto di mare caratterizzato da violenti colpi di bora improvvisi⁷.

Una volta identificato l'arcipelago in cui situare Ἴστρις, si deve ricordare che nell'antichità le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj erano spesso considerate come una unica, con il nome di *Apsoros*, quale effettivamente erano prima dello scavo del canale della Cavanella/Kavanela presso l'attuale Ossero/Osor⁸. Di conseguenza, in base all'antichità

⁵ Per questa versione del ritorno degli Argonauti e la conseguente denominazione delle isole cfr. da ultimo VITELLI CASELLA 2011. Leggermente diversa è la spiegazione sui nomi di questi gruppi insulari, peraltro molto chiara, fornita da PERETTI 1963, pp. 58; 67. Non capisco l'identificazione proposta da SHIPLEY 2011, p. 105 con *Curicta* ossia Veglia/Krk, perché non è particolarmente vicina all'Istria e perché sembra molto strana l'assenza di Cherso/Cres tra le isole μεγάλαι dell'alto Adriatico.

⁶ JANNI 1984, *passim*.

⁷ A partire dalla fine del sec. XIX sono state condotte numerose ricerche sui castellieri delle isole del Quarnaro, la bibliografia è raccolta in ĆUS RUKONIĆ 2015 e ČUČKOVIĆ 2017, cui si rimanda. Per una rotta breve tra *Flanona* e l'isola di Cherso/Cres si esprime anche BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2012, pp. 204-208.

⁸ In merito alla considerazione di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj come un'unica isola e allo scavo della Cavanella/Kavanela cfr. § 2.1 e MATIJAŠIĆ 1990, p. 260 con bibliografia.

dell'informazione, si potrebbe vedere nel nome Ἰστρίαις entrambe le isole come unite, ma, a differenza di quanto accade in fonti più recenti, nella protostoria esse erano intese come entità separate e questa ne sarebbe una conferma⁹: infatti, è rimarchevole che la lunghezza di 57 km corrisponde esattamente alla distanza che attualmente separa il porto più settentrionale dell'isola di Cherso, Faresina/Porozina, posto sul punto più stretto dell'omonimo canale, da Ossero/Osor. Anche se non ha nessun valore l'identità precisa, poiché nel caso antico del periplo si dovrebbe trattare di una distanza marittima, l'ordine di grandezza induce a identificare l'isola Ἰστρίαις con l'isola di Cherso/Cres, qui citata per la prima volta, e la distanza corrisponderebbe a una rotta in senso Nord-Sud – o viceversa – che probabilmente era percorsa proprio per raggiungere il passaggio¹⁰. Inoltre, anche il dato della larghezza è confacente a detta isola in corrispondenza del capoluogo odierno, dove da punta Pernata/rt Pernat alla costa orientale la distanza in linea d'aria è di circa 20 km. Alla luce della mancanza di criticità nell'identificazione con l'isola testé esposta mi pare fuori luogo l'ipotesi recentemente proposta di vedere in Ἰστρίαις νῆσος direttamente la penisola istriana per tre motivi¹¹:

1. nell'antichità spesso la costa orientale adriatica era intesa in maniera lineare¹²;
2. le dimensioni sarebbero inferiori a quelle della penisola istriana, il cui periplo si compiva in una *nychtemeria*¹³;
3. lo stesso Pseudo Scilace poco dopo, parlando della penisola degli Illei, la definisce correttamente χερρόνησος, segno che nel suo vocabolario tra isola e penisola esistevano due termini diversi¹⁴.

⁹ ČUČKOVIĆ 2017, p. 532.

¹⁰ D'accordo su questa identificazione sono Müller in *GGM* i p. 27 e DEGRASSI 1929-30, p. 288. È difficile capire in ZANINOVIĆ 1994, p. 184 l'identificazione dell'isola, ma non credo che egli condivida la mia posizione, poiché inserisce Cherso/Cres e Lussino/Lošinj insieme a Veglia/Krk tra le Elettridi.

¹¹ COUNILLON 2006, p. 21.

¹² DELAGE, VIAN 1981, p. 26; KOZLIČIĆ 1994, pp. 364-365.

¹³ Scyl. 20 = *GGM* i p. 26.

¹⁴ Scyl. 23 = *GGM* i p. 29.

APSYRTIDES

Teopompo

FGrHist 115 F 130 = Scymn. 369-374

Εἴτ' ἔστιν Ἀδριανὴ θάλαττα λεγομένη.
 Θεόπομπος ἀναγράφει δὲ ταύτης τὴν θέσιν,
 ὡς δὴ συνισθμίζουσα πρὸς τὴν Ποντικὴν
 νήσους ἔχει ταῖς Κυκλάσιν ἐμφερεστάτας,
 τούτων δὲ τὰς μὲν λεγομένας Ἀψυρτίδας
 Ἥλεκτρίδας τε, τὰς δὲ καὶ Λιβυρνίδας.

Teopompo, in questo passo, poi rifluito nella *Periegesi* dello Pseudo Scimno, nota la molteplicità delle isole dell'Adriatico e tra queste vengono poste anche le isole Apsiritidi, in prima posizione, il che fa immaginare un elenco in direzione Nord-Sud. L'autore stesso della periegesi dichiara la sua fonte in Teopompo di Chio, sebbene egli stesso in precedenza abbia inserito l'Adriatico fra le zone da lui indagate personalmente¹.

Quanto all'importanza della fonte, l'attribuzione della notizia a Teopompo sposterebbe indietro la normale datazione per la fissazione del nome di Apsirtidi alle isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, che non potrebbe più essere ascritta alla nuova versione della leggenda argonautica introdotta da Apollonio, o, meglio, non sarebbe stata resa da lui nota al grande pubblico. Infatti, se la denominazione risale quanto meno a Teopompo, egli, prima del Rodio, la ricevette probabilmente forse da un'opera letteraria a noi scomparsa, in cui già si alludeva all'arrivo in Adriatico dei naviganti o comunque questa notizia era già presente in ambiente greco nel IV sec. a.C.² Infatti, non potrebbe essere stato di Timageto a portare la notizia allo storico di Chio, anche se questa successione sarebbe possibile sul piano temporale, poiché per lui gli Argonauti avrebbero sì risalito l'Istro, ma per sfociare direttamente per via fluviale in Tirreno³.

Le stesse isole Apsiritidi sembrano essere citate, senza nome, almeno

¹ Per commenti in merito all'utilizzo di Teopompo da parte dello Pseudo Scimno, cfr. *GGM* i p. LXXIX e GISINGER 1927, cc. 682-683. La dichiarazione di αὐτοψία è in Scymn. 132-133 = *GGM* i p. 199. Sulla definizione di ἴστωρ cfr. MARCOTTE 2000, p. 22.

² *Contra* MOHOROVIČIĆ 1956, pp. 96s.

³ Così secondo Sch. A.R. 4.259, con l'emendamento accettato in *FGrHist* 11 F 18a. Notizie su Timageto si trovano in GISINGER 1936. Egli sarebbe vissuto al più tardi intorno al 350 a. C., quindi avrebbe potuto in teoria portare trasmettere le informazioni a Teopompo.

un'altra volta nello stesso poemetto, se, d'intesa con la Vedaldi, vi vediamo le due isole antistanti la costa degli Istri, celebri per la produzione di ottimo stagno⁴. La cosa curiosa è che, però, questa notazione non ritorna più negli autori successivi.

Apollonio Rodio

A.R. 4.480-481

ὕγρον δ' ἐν γαίῃ κρύψεν νέκυν, ἔνθ' ἔτι νῦν περ
κεῖται ὅστέα κείνα μετ' ἀνδράσιν Ἀψυρτεῦσιν.

A.R. 4.514-515

οἱ μὲν ἐπ' αὐτῶν νήσων ἔβαν ἦσιν ἐπέσχον
ἦρωες, ναίουσι δ' ἐπόνυμοι Ἀψύρτοιο·

Da questi versi di Apollonio Rodio deriva la tradizione sulla denominazione dell'arcipelago cherso-lussignano come Apsirtidi, in conseguenza dell'uccisione del fratello di Medea, Apsirto, da parte di Giasone con la complicità della donna⁵. L'identificazione delle isole nel poema non è certo semplice, tutt'altro, anche se lo stesso mostra una certa coerenza sul piano geografico⁶, perché non c'è certezza sull'identificazione del braccio adriatico dell'Istro/Danubio, con cui gli eroi entrano in Adriatico e per il resto i dati certi, trasmessici da Apollonio Rodio, sono ben pochi, uno dei quali è che le due isole in questione si trovano in mezzo ad una miriade di altre, per cui è doveroso situarle sul litorale dalmata, ma a che punto di questo non è facile stabilire, poiché poche zone al mondo possono vantare proprio come peculiarità un numero così alto di isole⁷.

Nel quadro, certo non del tutto coerente descritto da Apollonio, varie sono state le proposte dagli studiosi, con alcuni che hanno preferito identificare queste isole Apsirtidi con le isole di Pago/Pag e Puntadura/Vir, sul litorale zaratino, immaginando una discesa degli Argonauti dalla Zermagna/Zrmanja, come braccio adriatico dell'Istro⁸. Resta, però, il fatto che dopo Apollonio il nome di Apsirtidi è legato inequivocabilmente alle nostre isole quarnerine, mentre le isole zaratine hanno altri nomi, per cui è necessario vedere la sanguinosa vicenda nel Quarnaro/Kvarner, a costo di alcune incongruenze con alcuni toponimi dati da Apollonio.

⁴ Scymn. 392-394 = *GGM* i p. 212. Cfr. anche § 1.2.1.

⁵ Per le varie tradizioni toponomastiche conseguenti cfr. VITELLI CASELLA 2019a.

⁶ DELAGE 1930, pp. 204-210 e DELAGE, VIAN 1981, pp. 24-26.

⁷ Per un'attenta ricostruzione topografica del contesto cfr. VITELLI CASELLA 2010; VITELLI CASELLA 2011.

⁸ DELAGE, VIAN 1981, p. 27 nt. 1.

Allora, gli Argonauti dovrebbero essere scesi dall'Arsa/Raša o dalla Fiumara/Rječina, il delitto potrebbe essersi compiuto su una delle due isole di Cherso/Cres o di Lussino/Lošinj, effettivamente situate in mezzo a molte altre isole⁹, mentre i Colchi cercavano di impedirne la fuga, controllando i passi esistenti da Nord a Sud fra Lussino/Lošinj, Unie/Unije, Canidole/Srakane, Sansego/Susak, Asinello/Ilovik e San Pietro dei Nembi/Sv. Petar, per cui agli Argonauti non rimaneva che fuggire verso Nord in direzione effettivamente di Veglia/Krk, l'Elettride citata da Apollonio ai vv. 4.505 e 580.

Il primo passo allude all'istante successivo al delitto, il secondo è collegato, poiché vi si allude ai Colchi che si fermano in Adriatico, dopo aver appreso della morte di Apsirto, per timore dell'ira di Eeta: un gruppo di loro si ferma sulle isole in questione, dando vita alla tradizione onomastica, mentre gli altri due scendono lungo la costa, per andarsi a stabilire nel paese degli Enchelei, presso la tomba di Cadmo ed Armonia e presso i monti Cerauni¹⁰. Quindi, per l'identificazione delle isole, valga quanto detto *supra*, a maggior ragione, poiché è affermata l'origine del nome che poi nella tradizione sarebbe rimasto a questo arcipelago.

Apollodoro

Apollod. 1.134

καὶ αὐτῶν τὰς Ἀψυρτίδας νήσους παραπλεόντων ἡ ναῦς φθέγγεται μὴ λήξειν τὴν ὄργην τοῦ Διός, ἐὰν μὴ πορευθέντες εἰς τὴν Αὐσονίαν τὸν Ἀψύρτου φόνον καθαρθῶσιν ὑπὸ Κίρκης.

Apollod. 1.135

τῶν δὲ Κόλχων τὴν ναῦν εὐρεῖν μὴ δυναμένων οἱ μὲν τοῖς Κεραυνίοις ὄρεσι παρῶκησαν, οἱ δὲ εἰς τὴν Ἰλλυρίδα κομισθέντες ἔκτισαν Ἀψυρτίδας νήσους· ἔνιοι δὲ πρὸς Φαίακας ἐλθόντες τὴν Ἀργὴν κατέλαβον καὶ τὴν Μήδειαν ἀπήτουν παρ' Ἀλκινόου.

⁹ A.R. 4.334.

¹⁰ A.R. 4.516-519. In merito alla posizione delle varie popolazioni citate da Apollonio Rodio, infatti, va detto che gran parte della dottrina, da ultima VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 378-385, tende ad escludere un passaggio degli Argonauti in Istria, preferendone immaginare una permanenza più al Meridione. DELAGE 1930, p. 216 esclude la fondazione di Pola da parte di un gruppo di Colchi, come sostiene Str. 5.1.9, vedendone, invece, un insediamento o in Montenegro o in Albania a proposito della fondazione di cui A.R. 4.516-517 in relazione alla posizione della tomba di Cadmo ed Armonia e del popolo degli Enchelei.

Premesso che ben poco sappiamo dell'identità dell'autore e dell'epoca di redazione dell'opera in questione, cercheremo di analizzare quanto vi troviamo che concerne la nostra ricerca¹¹. Nel primo passo, le isole Apsirtidi sono citate solo come toponimo, poiché Apollodoro non ne ha ancora spiegato affatto l'origine onomastica, ma semplicemente sta narrando le peripezie degli Argonauti intorno all'Italia, che ora devono essere purificati dall'assassinio di Apsirto per opera di Circe. Quest'ultima notizia in sé non è nuova, poiché si trova anche in Apollonio, in cui tutto il viaggio è, però, spiegato in modo diverso e molto più preciso¹². Apollodoro, invece, non indica nemmeno il fiume o il percorso con cui dal mar Nero, dove Medea avrebbe già ucciso Apsirto, che era salito sulla nave Argo, gli Argonauti arrivano in Adriatico¹³. Non possiamo pensare che gli eroi non vi transitino, sebbene non sia espressamente citato, dal momento che vengono citati il fiume Eridano e le isole Apsirtidi che i naviganti hanno oltrepassato, allorché sono colti dal fortunale inviato dagli dei. Quindi, come già nelle *Argonautiche*, essi staranno costeggiando la Dalmazia in direzione Sud, ma Apollodoro, per spiegare ciò, utilizza come unici dati geografici il fiume Eridano e le nostre isole, che possiamo identificare per assenza di dati contrari con Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, ma di certo non abbiamo dati precisi¹⁴.

Nel secondo passo della *Biblioteca*, poi, le isole Apsirtidi vengono citate, in riferimento ai Colchi che per paura di Eeta vi si stanziano, così come ai monti Cerauni e sull'isola dei Feaci; anche in questo caso è d'obbligo il confronto con le *Argonautiche*, in cui gli insediamenti sono sempre tre, ma al posto dell'isola dei Feaci vi è il paese degli Enchelei nei pressi della tomba di Cadmo ed Armonia¹⁵. Quanto alla localizzazione del luogo in oggetto, credo che si debbano intendere sempre Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, sulla base di quello che è stato detto per Apollonio Rodio, sebbene gli altri due insediamenti in entrambi gli autori siano molto più meridionali.

In definitiva, dall'analisi di questi due brani della *Biblioteca* si evince di certo la vicinanza con le *Argonautiche*, in cui la dottrina ne vede la fonte principale per il ciclo degli Argonauti¹⁶, però, si notano anche del-

¹¹ Per convenzione preferisco chiamare con il nome di Apollodoro, come fatto dalla tradizione, l'autore ignoto della *Biblioteca*. Sulla sua identità e sulla data di composizione dell'opera cfr. tra gli altri CARRIÈRE, MASSONIE 1991, pp. 7-17 e SCARPI 1996, pp. IX-XVI.

¹² A.R. 4.570-580.

¹³ Da ultimo sulle varie tradizioni legate al viaggio e alla collegata uccisione di Apsirto cfr. VITELLI CASELLA 2019.

¹⁴ MATIJAŠIĆ 1990, p. 256, invece, le pone nel Mar Nero.

¹⁵ A.R. 4.517-518.

¹⁶ Tra gli altri hanno questa posizione SCHWARTZ 1894, c. 2886, PFEIFFER 1922, p. 51, CARRIÈRE, MASSONIE 1991, pp. 14s. e SCARPI 1996, p. 473. JESSEN 1895, c. 769

le differenze che indicano inequivocabilmente che Apollodoro non «se contente de suivre le texte»¹⁷, ma che, invece, recepisca anche diverse versioni del mito presenti in altre fonti: un esempio è il caso della vicenda di Apsirto o dei luoghi degli stanziamenti dei Colchi¹⁸.

Specificamente, infine, per il nostro campo d'indagine, possiamo affermare che lo spazio geografico nella *Biblioteca* è molto più impreciso, perché, ammettendo pure che la fonte sia Apollonio, nulla vi è del percorso preciso e coerente, pur nella sua irrealtà geografica, delle *Argonautiche*¹⁹. Apollodoro, invece, pare piuttosto preso degli stralci difficilmente connettabili tra loro in un viaggio completo²⁰.

Strabone

Str. 2.5.20

Νῆσοι δέ εἰσιν ἐνταῦθα συχναὶ μὲν αἱ πρὸ τῆς Ἰλλυρίδος, αἱ τε Ἀψυρτίδες καὶ Κυρικτικὴ καὶ Λιβυρνίδες, [...]

Str. 7.5.4

Παρ' ὅλην δ' ἦν εἶπον παραλίαν νῆσοι μὲν αἱ Ἀψυρτίδες, περὶ ἃς ἡ Μήδεια λέγεται διαφθεῖραι τὸν ἀδελφὸν Ἄψυρτον διώκοντα αὐτήν.

Le isole Ἀψυρτίδες sono citate due volte da Strabone, la prima volta nella descrizione del Mediterraneo e specificamente di quello che lui chiama Ἄδριος κόλπος all'inizio del secondo libro ed un'altra, invece, nel capitolo dedicato alla Dalmazia²¹. L'ordine con cui le nomina, e cioè in entrambi i casi per prime davanti a Κυρικτικὴ e di Λιβυρνίδες indica che la fonte dovrebbe essere un periplo, probabilmente quello di Artemido-

e BÉRARD 1941, p. 405 nella loro classificazione delle varie versioni della spedizione argonautica uniscono Apollonio Rodio ed Apollodoro sotto lo stesso percorso di ritorno, anche se il secondo lo ha decisamente semplificato. PFEIFFER 1922, p. 50 non è molto chiaro, perché, pur affermando che Apollodoro segue Apollonio, però, considera che solo Apollonio e Timageto abbiano fatto transitare i Greci per l'Istro.

¹⁷ CARRIÈRE, MASSONIE 1991, p. 14.

¹⁸ GUIDORIZZI 1995, pp. 214-215 pensa a Ferecide, come fonte per la versione del mito di Apsirto. Questa è diversa anche da quella seguita da Igino, cui SCHWARTZ 1894, c. 2886 accomuna Apollodoro per il mito degli Argonauti.

¹⁹ Da CARRIÈRE, MASSONIE 1991, pp. 10-14 emerge un'immagine geografica coerente del mondo in Apollodoro, che non mi sembra confacente nel caso del viaggio degli Argonauti in Occidente.

²⁰ SCARPI 1996, p. 473 parla di dettagli che si perdono nella *Biblioteca* e che possono essere recuperati solo ricorrendo al modello eccellente. Questo è uno di quei casi, anche se non credo si possa parlare di dettagli.

²¹ Str. 2.5.20: Ὁ δ' Ἰόνιος κόλπος μέρος ἐστὶ τοῦ νῦν Ἀδρίου λεγομένου.

ro²². Nel primo caso, dovendo dare un'immagine geografica d'insieme del Mediterraneo, Strabone omette le informazioni mitiche su Medea, che poi inserisce nello spazio dedicato alla regione, così come fa anche per Κυρικτική e Λιβυρνίδες che vengono solamente nominate, mentre al libro VII vengono date notizie più specifiche sulla loro posizione.

Con tutta probabilità si dovrebbe trattare, almeno per l'epoca di Strabone, delle isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj con gli isolotti vicini, che in epoca storica dovettero conoscere una notevole frequentazione o in alternativa la testimonianza delle due isole, correttamente intese dalla fonte come separate in seguito allo scavo di un canale artificiale, per favorire il traffico marittimo²³.

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3.151

Illyrici ora mille amplius insulis frequentatur [...], iuxta Histrorum agrum Cissa, Pullariae et Absyrtides Grais dictae a fratre Medeae ibi interfecto.

Terminata la descrizione dell'Illyrico, nella *Naturalis historia* ritroviamo l'elenco delle isole dei mari ad Oriente dell'Italia con la consueta notazione della molteplicità delle isole del litorale della Dalmazia. A differenza degli elenchi visti in precedenza, le isole Apsirtidi qui non sono le prime dell'elenco, ma le ultime fra quelle intorno alla regione degli Istri a fianco di *Cissa* e *Pullariae*: la cosa in sé non è scorretta ed era già presente nella letteratura, ad esempio con l'*Histris* dello Pseudo Scilace²⁴. In effetti, le isole di Cherso/Cres, Lussino/Lošinj ed adiacenti possono essere viste tanto come dirimpetto ad Albona/Labin o Fianona/

²² Cfr. BALADIÉ 1989, p. 23 a proposito della citazione nel libro VII. AUJAC 1969, p. 103 nt. 2 indica la corrispondenza dei dati numerici sull'estensione del mare Adriatico tra Artemidoro e Strabone nel II libro e l'opera dell'Efesio potrebbe essere stata proprio la base di questo passo, al limite, per intermediazione di Posidonio, come indicato da ŠAŠEL KOS 2005, p. 180. La fonte potrebbe essere la stessa per le due citazioni, a maggior ragione, se i Prolegomeni furono composti dopo i libri regionali, in qualche modo riassumendo le notizie altrove esposte in dettaglio, in merito cfr. AUJAC, LASSERRE 1969, p. XLV, nt. 1. In merito a dette isole sappiamo che Artemidoro le inseriva nella sua opera (Artemid. *Epit.* fr. 6 St. = Marcian. *Epit.* 4.11 = GGM i p. 575) e che furono inserite anche nella successiva epitome. In generale per Artemidoro come fonte di Strabone cfr. su tutti DAEBRITZ 1905 che con i suoi numerosissimi esempi si concentra molto sulla descrizione delle coste e delle isole, ma purtroppo mai prende in considerazione la costa orientale dell'Adriatico, e AUJAC, LASSERRE 1969, pp. XXXIX-XL.

²³ Cfr. la scheda di *Apsoros*.

²⁴ *Contra* si esprime VEDALDI IASBEZ 1994, p. 190, perché le altre isole si trovano sulla costa occidentale dell'Istria e queste, invece, sull'altra. Invece, mi sembra che possa essere ben compreso un 'apparentamento' fra Lussino/Lošinj e Pola/Pula, alla luce di quanto detto a proposito di *Absoron* in Igino ed Ἀψορρος in Tolemeo.

Plomin e quindi alla Liburnia, quanto dirimpetto a Pola/Pula, ma è inusuale rispetto alle altre fonti analizzate²⁵. Forse, rispetto alla *vulgata* diffusa, Plinio avrà usato come base geografica un altro autore, presumibilmente Varrone, che scriveva o prima della divisione dell'Istria dall'Illirico e dell'ascrizione amministrativa delle isole in questione alla provincia o senza interessarsi al loro *status*²⁶. Quanto, invece, all'accenno mitologico, vi troviamo, come in Strabone, la notizia della loro denominazione dall'omicidio di Apsirto, ampiamente diffusa ormai in ambiente greco e latino.

²⁵ Non mi sembra da mettere in dubbio l'identificazione di queste isole *Absyrtides* di Plinio con Cherso/Cres, Lussino/Lošinj ed isolotti adiacenti, come fa ZEHACKER 1998, p. 281 che vedrebbe Cherso/Cres e Lussino/Lošinj con il nome di *Pullariae* e altre isole del Quarnaro con quello di *Absyrtides* mi sembra destituita di fondamento, tanto che la mette in dubbio pure ZEHACKER 2004, pp. 283-284. In merito alle *Pullariae* cfr. VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 195-196 con bibliografia.

²⁶ In questa direzione recentemente MARION 1998, p. 128.

APSOROS

Artemidoro di Efeso

Artemid. *Epit.* fr. 6 St. = Marcian. *Epit.* 4.11 = GGM i p. 575.

Ἀρτεμίδωρος ἐν Ἐπιτομῇ καὶ πόλιν [καὶ] νῆσον (πολιννήσον *codd.*) Ἄψυρτον ἱστορεῖ.

Dalla presenza di quest'informazione nell'*Epitome* deduciamo l'importanza che dovevano avere queste isole nell'antichità, poiché sono le uniche della Dalmazia ad essere qui ricordate.

Quanto alla denominazione è da notare che il nome, da cui derivò il nome tutto l'arcipelago, è identico a quello del fratello di Medea. In merito a ciò Krahe pensa che una modificazione si sia creata in seguito sull'originale nome di Ἄψωρος, attraverso l'inserimento di due elementi: -ur- (in luogo di -ωρ-) e -t⁻¹. L'omonimia dichiarata fra l'isola e la città non è assolutamente una novità, ma è comune anche ad altre fonti qui menzionate².

Quanto alla posizione geografica, può non essere un caso che Ἄψυρτος sia menzionata insieme a *Flanona*, poiché con tutta probabilità vi era una rotta tra il capoluogo dell'isola di *Crexi*, e le baie dell'Istria orientale, il cui porto più importante era quello citato³. Poiché viene citata solo un'isola del gruppo delle Apsirtidi, quella che ne genera il nome, Tomaschek ritiene che Artemidoro immaginasse Cherso/Cres e Lussino/Lošinj come un'unica isola, definita Ἄψυρτος, come successivamente avrebbe fatto anche Tolemeo, chiamandola Ἄψορρος⁴. Però, mi sembra strano che l'autore di un'opera geografica assai attenta all'andamento della costa⁵, tale da assumere in alcune sezioni forma di periplo, avesse delle notizie errate su un punto così nodale della navigazione dell'Adriatico orientale fin dalla protostoria ed a maggior ragione nel II sec. a.C. e che quindi non tenesse conto del canale della Cavanella/Kavanela, già scavato da tempo. Allora scrivendo, «sia una città che un'isola di nome Ἄψυρτος, ritengo più plausibile che qui Artemidoro immaginasse, come poi Plinio, la città di Ossero/Osor e l'isola – in antico omonima – di Lussino/Lošinj⁶.

¹ KRAHE 1925, p. 61.

² Plin. *Nat.* 3.140 e Ptol. *Geog.* 2.16.13.

³ ZANINOVIĆ 1994, p. 185.

⁴ Ptol. *Geog.* 2.16.13. Per la teoria dell'unica isola, TOMASCHEK 1895a, c. 284. Forse in modo similare a questa teoria si esprime FORBIGER 1866, p. 1359, che pensa alle due isole sotto un solo nome. Potrebbe essere valida la teoria, se al momento della visita di Artemidoro di Efeso ancora non era stato scavato il canale della Cavanella/Kavanela, ma MATIJAŠIĆ 1990, pp. 260-261 ascrive lo scavo ad epoca molto più remota.

⁵ STIEHLE 1856, p. 238.

⁶ Soprattutto mi sembra strano questo errore se il periplo era il frutto di suoi viag-

Igino

Hyg. Fab. 23. 5

Colchi qui cum Absyrto venerant, timentes Aetam, illic [scil. in insula Minervae] remanserunt, oppidumque condiderunt quod ab Apsyrta nomine Absoron appellarunt. Haec autem insula posita est in Histria contra Polam iuncta insulae Cantae.

Hyg. Fab. 26. 3

Quae [scil. Medea] in itinere Absoridem venit, ubi frater Absyrtus sepultus erat. Ibi Apsoritani serpentium multitudinem resistere non poterant.

Nella prima favola citata di Igino, che scriveva in epoca augustea, è ripresa la versione del mito già presente nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, per cui Apsirto, fratello di Medea, dopo essersi lanciato all'inseguimento della nave Argo, viene preso ed ucciso da Giasone⁷.

Non manca comunque qualche differenza nella storia, pur costruita sul medesimo canovaccio. In Igino, infatti, che seguirebbe un tragico, Alcino, che abita in Istria, è presente già in questa fase ed emette il suo verdetto⁸. Apsirto, dunque, insegue gli Argonauti, con Medea ormai moglie ufficiale di Giasone, già di ritorno in Adriatico fino a quest'isola sacra, poi luogo del delitto, mentre invece in Apollonio la vittima viene condotta sull'isola con l'inganno, appena giunti dal mar Nero⁹. Inoltre, anomala è anche la sepoltura data da Medea al corpo, citata nell'altra favola; poi, l'isola in Igino è sacra a Minerva, mentre invece in Apollonio le due isole insieme al tempio su una di esse sono consacrate ad Artemide¹⁰.

Quanto al nome ed alla posizione dell'isola, qui una sola, che sarebbe colonizzata dai Colchi fuggiaschi e timorosi di rientrare in patria, si tratta indubbiamente di una delle due isole Apsirtidi con l'*oppidum* di *Apsoros*, l'odierna Oszero/Osor. Presumo che, con il consueto scambio onomastico, venga intesa come *insula Minervae* con sopra l'abitato di *Absoron* l'isola di Lussino/Lošinj¹¹, poiché quella a lei unita avrebbe il

gi, come già STIEHLE 1856, p. 239. Cfr. anche *infra* a proposito di Plinio il Vecchio e dell'ascrizione della stessa città all'isola limitrofa.

⁷ A proposito della figura di Igino cfr. BORIAUD 1997, pp. VII-XIII e GUIDORIZZI 2000, pp. XXXVIII-XLI. Sulla versione del ritorno degli Argonauti scelta da Igino, cfr. JESSEN 1895, cc. 768-770, WERNICKE 1895, cc. 284-286, BÉRARD 1941, pp. 404-406 e GUIDORIZZI 2000, pp. 228s.

⁸ STEINHART 1866, p. 1358. Recentemente anche GUIDORIZZI 2000, pp. XXIV afferma che Igino fonda la sua raccolta di miti su tragedie, in gran parte, scomparse.

⁹ A.R. 4.450-458.

¹⁰ A.R. 4.330 e 471. La differenza a proposito della divinità dedicataria del tempo è già stata notata e commentata anche in DELAGE, VIAN 1981, p. 20 nt. 6.

¹¹ Il *LTL* preferisce non indicare con il nome *Apsoros* l'isola, ma solo l'abitato sulla stessa in questa favola.

nome di *Canta* avvicinabile, pur latamente, a *Crexi* in un passo corrotto e poiché geograficamente Lussino/Lošinj è più prospiciente Pola/Pula che non Cherso/Cres¹². Difatti, l'isola in questione viene ascritta da Igino all'Istria ed alla zona di mare antistante *Pola*, a riprova della rotta frequente fra la città capoluogo dell'Istria romana, e *Apsoros*, attestata anche nel *traiectus*¹³.

Nella seconda favola citata di Igino è narrata un'altra fase delle peregrinazioni di Medea che non si trova in Apollonio Rodio e che ci conferma la presenza di altre fonti per la redazione dell'opera del mitografo¹⁴. Infatti, l'eroina, tornando da Atene, passa di nuovo – si presume – in Adriatico, per poi risalire l'Istro/Danubio, anche se non è detto niente sul percorso, e fare ritorno nella Colchide. In quest'occasione, dunque, quella aiuterà gli *Apsoritani* disturbati dalla presenza eccessiva di serpenti¹⁵.

A prescindere dal contenuto mitologico, il passo ci serve a vedere che qui il nome dell'isola *Absoris* è diverso da quello dell'*oppidum*, *Apsoros*, già visto per la cittadina in 23.5 e che non è nemmeno il singolare di *Absyrtides*, altrove citato: si tratta di un'altra forma, assimilata all'ultima, indizio, forse, di una fonte diversa da quella della favola 23¹⁶. L'etnico, di cui non abbiamo testimonianza altrimenti dalle fonti letterarie, invece, è quello scelto anche dal *CIL* per gli abitanti di *Apsoros*¹⁷.

Pomponio Mela

Mela 2.114

In Hadria Apsoros, Dyscelados, Absyrtis, Issa...

Nella prima opera di geografia latina questa è la sola testimonianza inerente la Liburnia settentrionale con un singolare caso di duplicazione per l'isola in questione, in quanto viene citata tanto con il nome comune dell'*oppidum*, quanto con il nome dell'arcipelago al singolare¹⁸.

¹² Su questo toponimo precisa discussione con bibliografia in VEDALDI IASBEZ 1994, p. 190, anche se dissento dalle conclusioni.

¹³ Cfr. la scheda di *Histris*.

¹⁴ Possibilità di altre fonti oltre a quella primaria di Apollonio Rodio è indicata da molti, tra cui, DELAGE, VIAN 1981, p. 20 e BORIAUD 1997, pp. XXV-XXVII. Purtroppo, sembra che tale versione del mito sia riportata solo da Igino e non ci sono studi precisi *de hoc*: cfr., comunque, sulla vicenda di Medea e sulle sue possibili fonti nelle *Fabulae* TOLKIEHN 1918, cc. 638 e 651 e LESKY 1931, cc. 35-38.

¹⁵ Sulle doti magiche di Medea per cacciare i serpenti cfr. GUIDORIZZI 2000, p. 236.

¹⁶ *LTL*, s.v. *Apsoros* e KRAHE 1925, p. 14.

¹⁷ *CIL* III, p. 399.

¹⁸ Cfr. nt. 26.

È assai difficile riconoscere non solo la fonte, ma anche il senso di questa citazione di Mela, perché, sebbene in genere la sua opera abbia forma di periplo, qui sembra decisamente perdere la bussola, in senso reale e metaforico¹⁹: infatti, dopo le isole Apsirtidi cita nell'ordine *Issa, Titana, Hydria, Electrides, Nigra Corcyra, Lunguarum, Diomedea, Aestria, Asine, [...] Pharos*, confondendola, per giunta, con l'omonima isola prospiciente Alessandria. Non è difficile rendersi conto che, partendo dal Quarnaro/Kvarner, non è normale che le isole Elettridi, presumibilmente Veglia/Krk e quelle attorno, siano poste dopo *Issa* e che *Pharos*, l'odierna Lesina/Hvar sia posta dopo *Corcyra nigra*, intesa normalmente come Cùrzola/Korčula²⁰.

Riassumendo, dunque, visti questi indubbi errori, non è facile capire quale possa essere stata la fonte utilizzata da Mela, ma possiamo fare qualche riflessione di confronto con gli altri autori, Plinio in primo luogo²¹. Innanzitutto, va detto subito che l'autore ora in questione a proposito dell'Italia nord-orientale ha delle informazioni alquanto arretrate, che lo conducono, per esempio, a porre Trieste in Istria e quindi in Illirico: da ciò deduciamo che fa uso di una fonte anteriore allo spostamento del confine al *Formio* e quindi al 42/41 a.C., ma – ripetiamo – in tal caso assai imprecisa e forse anche molto più antica²². Quanto alla duplicazione dell'isola, la contemporanea presenza delle due denominazioni è spiegata così dal *Lexicon*, che cioè *Apsoros* ed *Absoris* sarebbero il nome più antico ed *Absyrtis* quello più recente, ma della stessa isola²³. Quest'ultimo è il come singolare della forma dell'arcipelago Ἀψυρτίδες, derivata dal nome originario dell'isola di Ἀψορτος con

¹⁹ SILBERMAN 1988, p. XV.

²⁰ Per l'identificazione di dette isole cfr. da ultimo SILBERMAN 1988, p. 238, con delle riserve a proposito delle isole Elettridi.

²¹ In merito alle fonti di Mela cfr. SALLMANN 1971, pp. 122-126 che definisce il problema «der Quellenanfrage als einem unenwirrbareren Knoten» e SILBERMAN 1988, pp. XXX-XLIII. Anche l'ultima edizione del testo, BRODERSEN 1994, pp. 5s., dopo avere asserito che «Mela zumindest zwei – vielleicht auch von Plinius d. Ä herangezogene – Werke als Hauptvorlagen verwendete: für Asien, Ägypten und Osteuropa eine Küstenbeschreibung aus den Jahrzehnten vor 27 v. Chr., für Westeuropa und Spanien eine etwas jüngere», conclude, però, che «Melas Verdient bleibt es also, verschiedenartige Quellen ausgewertet und zusammengefaßt zu haben». Sui rapporti più o meno stretti fra le opere di Pomponio Mela e di Plinio il Vecchio cfr. su tutti SALLMANN 1971, pp. 119-126 e SILBERMAN 1988, pp. XXXVI-XLII con bibliografia.

²² DEGRASSI 1954, p. 16 e Vedaldi IASBEZ 1994, p. 410.

²³ LTL, s.v. *Absorus* e KRAHE 1925, p. 14. Invece, il ThLL, s.v. *Absoros* mette in guardia dal confonderle, immaginando, quindi, che si tratti di due isole differenti. PARRONI 1984, p. 366 adombra l'ipotesi che *Absyrtis* sia una corruzione da *Absyrtus*, quindi direttamente il nome dell'eroe ucciso, come testimoniato da Artemidoro, con cui sono attestati dei rapporti. Di un errore, poiché i due nomi indicherebbero la stessa realtà, parla anche FORBIGER 1866, p. 1359.

l'aggiunta degli elementi -ur- e -t-²⁴. Comunque, la doppia citazione mi farebbe pensare che a causa delle due isole Apsirtidi molto vicine fra loro, si sia generata confusione e che quindi un nome designi Cherso/Cres e l'altro Lussino/Lošinj²⁵.

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3.140

Insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas Absortium,...

Plinio nomina fra le *insulae cum oppidis*, quindi isole con abitati sopra – sempre omonimi – *Absortium* come isola diversa da *Crexi*, identificabile, quest'ultima, senza dubbio con Cherso/Cres²⁶. Tale toponimo sarebbe derivato dalla forma originaria dell'isola Ἀψορος con l'aggiunta di un elemento -t-²⁷. Non è difficile riconoscere nel nome in oggetto quello successivo di Ossero/Osor.

Infatti, mentre nell'antichità gli altri autori erano soliti, proprio per l'esiguità del canale vedere le due isole come una unica, Plinio le divide giustamente, assegnando questo nome a quella più meridionale. Il fatto che Plinio divida le due isole si può capire con la fonte consultata: infatti, se Plinio usa un periplo come fonte, questo doveva fornire l'informazione precisa per una tappa fondamentale della navigazione adriatica²⁸. Per essere, però, precisi nell'analisi del testo pliniano, dobbiamo segnalare, sulla scorta del Detlefsen, che le isole sono in «alphabetischer Folge», che non è abitudine di un periplo, come è ben noto, per cui si potrebbe immaginare una contaminazione fra periplo ed altra fonte, forse quella istituzionale di controllo, che abbia indotto l'autore a mutare l'ordine geografico²⁹.

²⁴ Per la formazione del nome, chiaramente greco, dell'arcipelago, KRAHE 1925, pp. 61, 67.

²⁵ Mela potrebbe avere trovato entrambi i nomi a designare le due isole, come una unica, mentre gli potrebbe essere anche giunta notizia della verità delle cose e quindi avrebbe cercato di essere completo, inserendo due denominazioni per due isole. In questo senso si dirigono FORBIGER 1866, p. 1359 e SILBERMAN 1988, p. 238.

²⁶ Per le varianti onomastiche si vedano *LTL s.v. Absorus* e *ThLL s.v. Absoros*. La forma *Absortium* è solo di Plinio, poiché in genere la forma accettata tanto per l'isola quanto per la cittadina è *Apsoros* (*CIL* III, p. 399; TOMASCHEK 1895, c. 283; PAVAN 1958, p. 33) o *Apsorrus* (PATSCHEK 1901, c. 1711; ALFÖLDY 1965). Analoghe valutazioni si trovano in ZEHACKER 2004, pp. 267-268. Anomala la scelta di *Apsarus* fatta dal *Barrington Atlas*: il nome è quello del fiume e della città del Ponto, come si vede in TOMASCHEK 1895b, c. 276.

²⁷ KRAHE 1925, p. 66.

²⁸ Secondo TOMASCHEK 1895, c. 283 Plinio è l'unico a dividere Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, ma secondo me, come detto *supra* a proposito di Artemidoro di Efeso, potrebbe essere, quanto meno, il secondo.

²⁹ DETLEFSEN 1909, p. 46 crede al periplo per la lista di 3. 140, ammettendo che

Lucano

Luc. 3.187-190

*Tunc qui Dardaniam tenet Oricon et vagus altis
dispersus silvis Athamas et nomine prisco
Encheliae versi testantes funera Cadmi,
Colchis et Adriacas spumans Apsyrτος in undas.*

In questo passo della *Farsaglia* Lucano enumera gli alleati di Pompeo e a proposito di quelli della costa orientale dell'Adriatico inserisce il nome *Apsyrτος*, sulla cui interpretazione, si discute ampiamente, perché potrebbe riferirsi ad un fiume che mischia le sue acque al mare Adriatico oppure anche all'isola o, al limite, alla città omonima³⁰. Quanto qui rileva è il fatto che un contingente proveniente dall'isola prese parte alla guerra civile al fianco di Pompeo, del tutto coerente con il quadro politico dell'epoca³¹.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2.16.8

Νῆσοι δὲ παράκεινται τῇ μὲν Λιβουρνία·

Ἄψορρος, ἐν ἧ πόλεις δύο· [...]

Ἄψορρος λς° Lγ μδ° L' (μδ° Lζ' X)

Si presenta anche in questo caso un problema di coordinate per la latitudine, ma sembra più facilmente risolvibile che non quello delle città dell'Istria orientale, non fosse altro per il minor numero di implicazioni. A prescindere da ogni altra considerazione, la lezione μδ° Lζ' di X con latitudine di 44° 40' presenta la cifra Lζ' che non è una corretta frazione di grado e andrebbe scritta diversamente³².

«doch sind einzelne Notizen des Paraplus aus anderer Quelle eingefügt» e lasciando quindi aperta la porta ad una contaminazione. DETLEFSEN 1909, p. 101 parla di una *formula provinciarum* per la descrizione delle isole da 139 in poi e quindi si può dire che non ha una posizione netta. A p. 86 parla di una fonte ufficiale a proposito di *Ab-sortium* a motivo del nome citato in antitesi alla versione greca di *Absyrtydes*. Cfr. anche MARION 1998, p. 124 che classifica 3.140 come tratto da una 'relation à caractère historique'. È anche particolarmente strano che ivi Plinio non segua l'ordine geografico per la citazione delle isole, perché lo segue anche per le altre del Mediterraneo, p.e. in Spagna e Gallia Narbonese.

³⁰ BOURGERY 1976, p. 72 nt. 2. Sull'identità fra nome di città e di isola cfr. *infra* a proposito di Plinio il Vecchio.

³¹ Cfr. § 3.2.

³² CUNTZ 1923, pp. 80-81.

Concentriamoci, quindi, sull'altra lezione, per vedere se può essere accettabile: c'è il vantaggio che la latitudine 44° 30' sarebbe la stessa di Κρέψα e quindi potremmo vedere le due città sullo stesso asse, seppur nella realtà sia Nord-Sud e qui, invece, Est-Ovest.

Per le distanze, invece, possiamo ragionare *in primis* su quelle marine e di certo, nonostante la scarsa verosimiglianza, data dai tanti errori nella posizione dell'isola, i 20,8 m.p., cioè ca. 31 km, della città in questione dalla terraferma sono più vicini alla realtà che non la metà che scaturirebbe dall'altra latitudine. L'unica distanza terrestre possibile, quella con l'altro centro dell'isola – ipotizziamo l'attuale capoluogo di Cherso/Cres – è scorretta tanto in un caso che nell'altro: si tratterebbe con la latitudine di 44° 30' di 7 m.p. cioè 10 km e con l'altra di 12 m.p. cioè circa 17 km, in entrambi i casi molto inferiori alla realtà di 32 km, ma non è un elemento cui dare molta importanza. Agli antichi, come ai moderni, le distanze di un'isola dalla terraferma che non quelle fra i vari centri di un'isola e difficilmente Tolomeo poi avrà avuto accesso a un dato del genere. In conclusione, non si vede motivo per forzare la situazione e scartare la lezione consueta³³.

Nella *Geografia* la città di Ἀψορρος è correttamente situata sulla stessa isola dell'altra cittadina, anche se l'isola viene poi chiamata anch'essa con lo stesso nome, che, invece, conformemente a quanto espresso da Plinio, si dovrebbe riferire all'isola di Lussino/Lošinj. Secondo la realtà geografica sarebbe corretto pensare che l'isola Ἀψορρος altro non sia che l'attuale isola di Cherso/Cres, su cui si trovano effettivamente i due abitati, ma sembra molto strano che, se questo nome era connesso all'isola di Lussino/Lošinj, Tolomeo lo intenda in modo da escluderla dalla definizione. Mi sembra molto più accettabile in tal caso, a causa dell'estrema vicinanza e della comune direzione Nord-Sud delle due, la teoria di Tomaschek, che nell'antichità in generale Cherso/Cres e Lussino/Lošinj fossero «als eine einzige Insel aufgefasst»³⁴, anche perché sovente Tolomeo segue fonti tutt'altro che recenti³⁵.

Quanto alla posizione della nostra cittadina, essa si verrebbe a trovare sullo stesso meridiano di Ἀλούωνα e quindi nella visione tolemaica

³³ Così scelgono naturalmente, tra gli altri, Müller in *GGM* i p. 318, CUNTZ 1923, pp. 80-81, KOZLIČIĆ 1980, T-1a. Quanto ai dati stradali, nel mio stesso senso si dirige l'interpretazione di MATIJAŠIĆ 1990, p. 262 sulla base dei rinvenimenti archeologici al di fuori delle due città. Cfr. ulteriori valutazioni nella scheda di *Crexì*.

³⁴ TOMASCHEK 1895a, c. 284 con altri esempi. PATSCH 1901, c. 1710 intende in maniera filologica il testo e identifica Ἀψορρος direttamente con l'isola di Lussino/Lošinj, motivando l'errore di Tolomeo con la vicinanza delle due isole. Ma comunque mi sembra troppo scorretto, perché si può scambiare la posizione di Oszero/Osor, ma non quella di Cherso/Cres o Caisole/Beli. STÜCKELBERGER, GRASSHOFF 2006, p. 255 intendono correttamente dal punto di vista geografico la sola isola di Cherso/Cres.

³⁵ JELIĆ 1900, pp. 189s.

dell'Adriatico di fronte, poiché quello che per noi è all'incirca una relazione Est-Ovest, nella sua concezione è Nord-Sud. Però, sarebbe molto più corretto geograficamente porre Κρέψα di fronte ad Ἀλούωνα come effettivamente è, mentre la cittadina di Oszero/Osor si trova piuttosto dirimpetto a Medolino/Medulín ed a Porto Badò/Budava, cosa che doveva essere ben nota anche agli antichi, dal momento che la rotta principale doveva condurre proprio dalla Cavanella a quest'ultimo scalo, utile in funzione della soprastante cittadella di Nesazio, soprattutto prima della conquista romana. Sotto i nuovi dominatori, infatti, il suo ruolo fu preso in gran parte o almeno condiviso con la città di Pola e con il suo porto che era il punto di partenza della rotta adriatica orientale, mentre la città di *Apsorus* non perse mai il ruolo di punto di passaggio o di attracco fondamentale per il cabotaggio lungo quella sponda³⁶.

In base al preciso studio di Janni, altrove già richiamato, nell'antichità si ponevano di fronte in genere il punto di partenza e di arrivo della linea marittima o della rotta più consueta, anche se non lo sono affatto nella realtà, ed allora bisognerebbe ipotizzare in questo contesto un tragitto frequente fra *Albona* ed *Apsoros* che mi stupisce alquanto, dato il ruolo marginale del porto di *Albona* nella regione al cospetto di *Flanona* e Porto Badò/Budava, a meno che non venisse utilizzato questo porto per motivi particolari, quali quelli meteorologici³⁷. Purtroppo, per verificare se l'errore tolemaico fosse suo proprio o fosse diffuso nella concezione cartografica antica, non si può nemmeno fare un confronto con la *Tabula* dal momento che non riporta menzione delle isole³⁸.

³⁶ *Itin. Anton. Aug.* p. 519,1. Cfr. ZANINOVIĆ 1994, p. 185; CAMBI 2001, p. 156; MATIJAŠIĆ 2001, p. 162.

³⁷ JANNI 1984, *passim*.

³⁸ Per una ipotesi di soluzione del problema cfr. la scheda di *Crexi*.

CREXI

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3.140

Insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas [...] Crexi...

Si tratta chiaramente dell'isola di Cherso/Cres, identificata per la prima volta con un nome differente da quello di Ἄψορος/*Apsoros*¹, che sarebbe, invece, stato – o almeno diventato – proprio solo dell'isola di Lussino/Lošinj e che le rimarrà con la forma Ossero. Come detto per *Apsoros*, credo che Varrone o il periplo consultato, comunque, desse contezza all'erudito della realtà delle cose e quindi dei due nomi. Come nel caso delle altre isole, l'*oppidum* doveva essere omonimo dell'isola e gli scavi recenti hanno mostrato che la zona dell'attuale capoluogo era abitata dalla protostoria².

Tolomeo

Ptol. *Geog.* 2.16.8

Νῆσοι δὲ παράκεινται τῇ μὲν Λιβουρνία·

Ἄψορος, ἐν ἣ πόλεις δύο·

Κρέψα (Κραΐψα) λς° γο' μδ° L'

Anche Tolomeo cita due abitati a proposito dell'isola di Cherso-Lussino/Cres-Lošinj³, secondo l'organizzazione amministrativa di epoca romana, ma forse anche secondo la situazione precedente alla sottomissione ai Romani, sebbene non possiamo dire niente di più certo, dal momento che non conosciamo la sua fonte e quindi l'epoca di essa⁴.

Per quanto concerne la posizione di Κρέψα⁵, essa è situata alla stessa latitudine di Ἄψορος con l'isola orientata in senso Est-Ovest parallelamente alla costa dell'Istria: così, la città in questione si viene a trovare all'incirca di fronte alla costa fra il canale d'Arsa/Raški zaljev ed Albona/Labin e non è un caso, poiché «da Cherso la rotta conduce ai golfi di Albona e di *Flanona*, oppure al golfo di *Arsia*, cioè allo sbocco del fiume

¹ Per le varie forme cfr. la scheda di *Apsoros*.

² Cfr. § 5.1.2.2.

³ Cfr. la scheda di *Apsoros*.

⁴ Per il raddoppiamento di r si veda KRAHE 1925, p. 14 e p. 60.

⁵ Per *CIL* III, p. 399, seguito da ZEHACKER 2004, p. 288 il nome corretto sarebbe Κρέψα con un errore, certo non l'unico, di Tolomeo. Così sarebbe uguale come suono alla forma pliniana, a parte la vocale finale.

Raša/Arsa»⁶. Quest'informazione era giunta a Tolomeo corretta probabilmente per la frequenza del tragitto fatto dai viaggiatori o forse anche per un ipotizzabile collegamento regolare, mentre egli avrà poi orientato al contrario l'isola, quindi ponendo Κρέψα 10' più ad Est anziché più ad Ovest, come effettivamente è⁷. Rifacendomi allo studio di Janni, già più volte citato, l'autore avrà immaginato Ἄψορος 'oltre' e quindi, nello spazio cartografico, più ad Est di Κρέψα solo perché il viaggiatore, da cui ne aveva contezza, vi era arrivato, dopo essere transitato dall'attuale capoluogo dell'isola⁸.

Per quanto concerne le distanze, su quella interna all'isola si è già detto a proposito dell'altro centro che è notevolmente inferiore alla realtà, ma la cosa non è molto significativa, poiché la gran parte dei collegamenti dovevano essere effettuati via mare, sebbene esistesse una strada lungo l'isola⁹. L'altra distanza che rimane da verificare è quella tra Κρέψα e la terraferma che secondo i dati tolemaici è di 20,8 m. p. corrispondenti a 31 km circa, mentre nella realtà la distanza della città di Cherso/Cres dalla terraferma è di circa 20 km. Il punto più stretto si trova a metà strada fra la foce del canale d'Arsa/Raški zaljev e Porto Albona/Rabač e quindi ciò è ripreso fedelmente dal testo tolemaico. La distanza più elevata ivi riportata potrebbe essere corrispondente a tutto il percorso dal punto di partenza del traghetto – magari dove si prendeva il traghetto per attraversare il canale d'Arsa/Raški zaljev¹⁰ – all'approdo a Cherso/Cres: in tal caso, però, sarebbe logico porre la cittadina esattamente sullo stesso meridiano della foce dell'Arsa/Raša, secondo il concetto di 'di fronte' che si aveva nella geografia antica. Al fine potrebbe anche essere questo un caso di eccezione, per cui un viaggiatore particolarmente attento avesse notato l'andamento della costa al di fuori dello sbocco del canale d'Arsa/Raški zaljev, prima di traversare il Quarnaro/Kvarner nel punto più stretto, al traverso di Cherso/Cres, ma questa è solo una suggestione non verificabile.

⁶ ZANINOVIĆ 1994, p. 185.

⁷ Non doveva esistere, infatti, un collegamento all'altezza del canale della Faresina/vela Vrata, come ora, poiché non sono testimoniati insediamenti romani nella parte settentrionale dell'isola. Cfr. MATIJAŠIĆ 1990, p. 267.

⁸ Cfr. la scheda di *Apsoros*.

⁹ MATIJAŠIĆ 1990, p. 262.

¹⁰ In merito al traghetto per attraversare il canale d'Arsa/Raški zaljev cfr. la scheda di *Albona*.

ELECTRIDES

Pseudo Scilace

Scyl. 21 = GGM i p. 27

Κατὰ ταύτην τὴν χώραν αἶδε νῆσοί εἰσιν, ὧν ἔχω εἰπεῖν τὰ ὀνόματα (εἰσι δὲ καὶ ἄλλαι ἀνώνυμοι πολλαί)· [...] Ἠλεκτρίδες, Μεντορίδες. Αὗται δὲ αἱ νῆσοί εἰσι μεγάλαι.

Il richiamo alle via dell'ambra protostorica che arrivava nel Quarnaro/Kvarner è evidente e l'identificazione delle isole in oggetto con le isole di Veglia/Krk ed Arbe/Rab, non è contestabile¹, poiché, nell'ottica di un libro geografico che procede seguendo la costa, dopo Cherso/Cres non possono che venire queste due isole che senza dubbio possono essere considerate μεγάλαι.

Poiché vari studiosi², pur condividendo alla fine quest'identificazione, sostengono che sia solo successiva a quella originaria alle foci dell'Eridano, ossia del Po, e che la tradizione geografico-erudita vi sarebbe arrivata addirittura solo per assurdo³, questa citazione indicherebbe che la precedente posizione, già nota ai *diligentiores eorum* (scil. *plurimorum poëtarum*) citati da Plinio tra cui Eschilo, Filosseno, Euripide, Nicandro e Satiro al massimo alla metà del IV sec. a.C. sarebbe stata corretta⁴.

¹ GGM i p. 27. D'accordo PATSCH 1905, DEGRASSI 1929-30, p. 288 e BRACCESI 1979, p. 226, nonostante poi prenda una posizione particolare nel complesso del problema. DELAGE 1930, p. 213 parla in merito a questo passo del periplo anche lui di più isole con questo nome, mentre a p. 220 parla di una sola Elettride identificabile con Veglia/Krk, come si dirà *infra* per Apollonio Rodio.

² MÜLLER in GGM i p. 27, PATSCH 1905, c. 2314s. e BRACCESI 1979, p. 228.

³ BRACCESI 1979, p. 228. Egli, per confermare l'incertezza dell'autore dinanzi ad isole poco conosciute o leggendarie, scrive che «lo Pseudo Scilace, contrariamente alle proprie abitudini, non ci fornisce alcuna indicazione circa l'estensione o le giornate di mare per raggiungerle». Ma, solo con riferimento all'Adriatico ed allo Ionio, senza contare quelle disabitate, subiscono lo stesso trattamento nel periplo le isole di Φάρος e Ἴσσα (Scyl. 23 = GGM i p. 29), di Κόρκυρα (Scyl. 29 = GGM i p. 34), di Ἰθάκη, di Κεφαληνία e Κάρνος (Scyl. 34 = GGM i p. 37), che sono tutte isole che non si possono definire vaghe ed indeterminate. Ancora più assimilabile è il caso di un altro arcipelago, quello delle isole Cicladi (Scyl. 48 = GGM i p. 44), che pure non ha alcuna determinazione sulla distanza dalla terraferma e sulle dimensioni, sebbene esse fossero ben note. Pertanto, questo può essere un argomento per destituire di affidabilità l'informazione dello Pseudo Scilace. Contro l'idea dell'assurdità dell'individuazione delle isole Elettridi nel Quarnaro/Kvarner è anche NEGRONI CATACCHIO 1972, p. 10 che ne motiva la denominazione sulla base dello sbocco di un canale commerciale in quella regione.

⁴ Plin. *Nat.* 37.32.

Teopompo

FGrHist 115 F 130 = Scymn. 369-374

Εἴτ' ἔστιν Ἀδριανὴ θάλαττα λεγομένη.

Θεόπομπος ἀναγράφει δὲ ταύτης τὴν θέσιν,

ὡς δὴ συνισθμίζουσα πρὸς τὴν Ποντικὴν

νήσους ἔχει ταῖς Κυκλάσιν ἐμφερεστάτας,

τούτων δὲ τὰς μὲν λεγομένας Ἀψυρτίδας

Ἥλεκτριδας τε, τὰς δὲ καὶ Λιβυρνίδας.

Anche in Teopompo le isole Eletttridi sono da identificare con Veglia/Krk, Arbe/Rab ed isolotti limitrofi, con una precisazione in più rispetto a quanto detto per il testo commentato *supra*: infatti, l'autore definisce tutte le isole del Quarnaro/Kvarner ἐμφερέσταται alle Cicladi, immagino per la disposizione delle stesse le une di fronte alle altre, come a costituire una sorta di cerchio, concetto su cui tornano spesso le fonti geografiche antiche⁵. In effetti, partendo da Lussino/Lošinj e procedendo in senso orario, s'incontrano Cherso/Cres (Absirtidi), Veglia/Krk, Arbe/Rab (Eletttridi), Pago/Pag, Ulbo/Olib, Selve/Silba (Liburnidi) e di nuovo Lussino/Lošinj, che sono disposte intorno al Quarnarolo/Kvarnerić, come a formare una figura chiusa. Dopo quest'osservazione, che indicherebbe una precisa conoscenza del territorio, a ben vedere si può affermare ancora una volta che la localizzazione precisa delle isole Eletttridi – e delle altre isole dell'alto Adriatico – era già era definita nel IV sec. a.C.

Proprio la chiarezza della descrizione di tutto il contesto geografico non permette di immaginare un errore dell'autore tale per cui egli comunque volesse porre queste isole Eletttridi vicino alle foci del Po⁶. Venendo, invece, alla *Periegesi* in cui il passo teopompeo è stato inserito, ai vv. 395-399 è sì menzionato il fiume Eridano con la leggenda dell'uc-

⁵ Purtroppo, ci manca qualsiasi riferimento alle Cicladi di Teopompo o Pseudo Scimno, con cui si potrebbe istituire un confronto molto più stringente. In antico si soffermano sulla disposizione delle isole, che poi diede loro il nome, i seguenti autori: Dion. Calliph. 130-132 = *GGM* i p. 242; Str. 10.5.1; Plin. *Nat.* 4.65; Ptol. *Geog.* 3.15.30. Infatti, MARCOTTE 2000, p. 198 avvicina le isole Liburnidi alle Cicladi «par leur dispersion à proximité des côtes continentales et par leur taille», confrontando questo passo con *FGrHist* 115 F 129.

⁶ L'ipotesi dell'errore è formulata in BRACCESI 1979, pp. 226-227. Per legare la menzione dell'Eridano/Po con quella delle Eletttridi MARCOTTE 2000, p. 390, seguendo la lezione di Meineke propone di spostare i versi riferiti al fiume ed alle isole dopo il v. 390, laddove l'autore nomina i Veneti, perché secondo lui in quel contesto va individuato senza dubbio l'Eridano. La tradizione è quella dei *diligentiores eorum*, di Arist. *mir.* 831a-b, Str. 5.1.9 e Plin. *Nat.* 37.32.

cisione di Fetonte colpito dal fulmine e delle stille splendenti che, come lacrime, cadono dai pioppi e che, pietrificandosi, si trasformerebbero nel κάλλιστον ἤλεκτρον, per cui sarebbe famoso il corso d'acqua, non diversamente da quanto narrato nel *De mirabilibus auscultationibus*⁷.

Ἡριδανὸς, ὃς κάλλιστον ἤλεκτρον φέρει,
 ὃ φασιν εἶναι δάκρυον ἀπολιθούμενον,
 διαυγὲς αἰγείρων ἀποστάλαγμα τι.
 Λέγουσι γὰρ δὴ τὴν κεραύνωσιν προτοῦ
 τὴν τοῦ Φαέθοντος δεῦρο γεγονέναι τινές·
 διὸ καὶ τὰ πλήθη πάντα τῶν οἰκητόρων
 μελανειμονεῖν τε πενθικὰς τ' ἔχειν στολάς.

L'anomalia, allora, risiederebbe nella posizione della citazione dell'Eridano, che appare nominato tra i Mentori ed i Liburni, quindi senza dubbio nell'area istriana o dalmata, dopo qualche verso di lacuna, in cui forse si nominavano le nostre isole per il traffico che aveva loro dato questo nome⁸. Questa posizione, però, non ci deve stupire e non deve essere considerata un errore rispetto al corretto sito del Po sulla riva occidentale dell'Adriatico, poiché il fiume Eridano è identificato con diversi fiumi a seconda dei vari autori antichi, ad esempio, il Rodano per Eratostene, un fiume omonimo, ma in Iberia per Eschilo, un fiume nordico nel territorio degli Iperborei per Esiodo, il Po ed il Rodano insieme per Apollonio, ma in tutti questi casi l'unica certezza è il collegamento con il trasporto dell'ambra⁹. Infatti, vediamo che tutti questi fiumi con le loro valli erano dei tramiti per il trasporto di questo materiale prezioso dalle coste del Mar del Nord e del Mar Baltico al Mediterraneo: sinceramente, dunque, non vedo alcun ostacolo, per individuare in uno dei torrenti della costa dalmata settentrionale con la valle corrispondente una via di commercio dell'ambra che arrivasse così lungo il mare e alle Elettredi.

Avremmo allora dallo Pseudo Scimno con la menzione del fiume e delle isole semplicemente la conferma di quanto ipotizzato dalla dottrina, e cioè di una via dell'ambra orientale che dalla Slovenia e dalla Croazia interna raggiungeva la costa della Dalmazia, dove l'Eridano può corrispondere alla Fiumara/Riječina o alla Zermagna/Zrmanja¹⁰.

⁷ Quanto all'introduzione di elementi leggendari nell'opera dello Pseudo Scimno, cfr. MARCOTTE 2000, pp. 47-50.

⁸ GGM i p. 213 e BRACCESI 1979, p. 226.

⁹ Cfr. § 1.2.1.

¹⁰ Cfr. § 1.2.1.

Pseudo Aristotele

Arist. *Mir.* 836a-b

Ἐν ταῖς Ἡλεκτρίσι νήσοις, αἱ κείνται ἐν τῷ μυχῶ τοῦ Ἀδρίου, φασὶν εἶναι δύο ἀνδριάντας ἀνακειμένους, τὸν μὲν κασσιτέρινον τὸν δὲ χαλκοῦν, εἰργασμένους τὸν ἀρχαῖον τρόπον. [...] ταύτας δὲ τὰς νήσους φασὶ προκεχωκέναι τὸν Ἡριδανὸν ποταμόν. ἔστι δὲ καὶ λίμνη, ὡς ἔοικε, πλησίον τοῦ ποταμοῦ, ὕδωρ ἔχουσα θερμόν· ὁσμὴ δ' ἀπ' αὐτῆς βαρεῖα καὶ χαλεπὴ ἀποπνεῖ, καὶ οὔτε ζῶον οὐδὲν πίνει ἐξ αὐτῆς οὔτε ὄρνειον ὑπερίπταται, ἀλλὰ πίπτει καὶ ἀποθνήσκει. [...] Εἶναι δ' ἐν αὐτῇ (scil. λίμνη) αἰγείρους πολλὰς, ἐξ ὧν ἐκπίπτειν τὸ καλούμενον ἤλεκτρον. τοῦτο δὲ λέγουσιν ὅμοιον εἶναι κόμμι, ἀποσκληρύνεσθαι δὲ ὡσανεὶ λίθον, καὶ συλλεγόμενον ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων διαφέρεσθαι εἰς τοὺς Ἑλληνας.

Il trattatello pseudo aristotelico ci offre la descrizione più precisa delle isole Elettridi, poiché accanto a molte informazioni consuete è anche spiegato come effettivamente potessero formarsi isole alle foci del Po, con l'espressione προκεχωκέναι τὸν Ἡριδανὸν ποταμόν. Come ha indicato Braccesi, il verbo προχωρνύω significa 'form by deposition before'¹¹, detto di isole e quindi il passo dovrebbe alludere ai depositi alluvionali che si trovano in un'area deltizia. In questo contesto, allora, le isole Elettridi sono le tante strisce di terra che emergono allo sbocco dei vari bracci del Po e che per loro natura sono sottoposte a mutare perennemente fino anche ad essere sommerse dalle acque, per cui probabilmente autori successivi come Strabone e Plinio non le avranno percepite come isole *stricto sensu*¹². Effettivamente, quest'indicazione si addice assai alla tradizione scientifica della scuola aristotelica, mentre per il resto il passo accoglie la tradizione mitologica consueta con la descrizione di un lago vicino al fiume dove sarebbe caduto Fetonte fulminato e che esalerebbe un fetore insopportabile, quasi identica a quella che si trova nelle *Argonautiche*, per cui è stata ipotizzata dalla dottrina una fonte comune, presumibilmente Timeo¹³. L'unica differenza tra le due narrazioni mitiche risiede nel fatto che secondo la fonte presente sarebbero i pioppi a stillare l'elettro, senza che si faccia riferimento alle lacrime delle Eliadi, il che può essere ricondotto forse alla fonte utilizzata, se correttamente individuata nel frammento 164 dello storico siceliota e a un suo desiderio di razionalizzazione¹⁴.

¹¹ LSJ, s.v.

¹² Str. 5.1.9 e Plin. *Nat.* 37.32. NEGRONI CATACCHIO 1972, p. 10.

¹³ DELAGE 1930, pp. 222-223. e GRILLI 1973, p. 66. Timeo (*FGrHist* 566 F 164) narra la leggenda di Fetonte e delle Eliadi che proprio dopo la trasformazione in pioppi stillano lacrime che si solidificano in ambra. Già lo Jacoby nel commento *ad loc.* allude alla revisione critica dei miti di Timeo.

¹⁴ Cfr. A.R. 4.603-606. Già BRACCESI 1979, p. 225 nt. 4 nota la differenza, senza,

Quanto alla vicenda storica, il trattato ci informa che intorno alla palude sarebbe stata raccolta l'ambra, simile a gomma – anche questa una notazione di spirito parascientifico – dagli indigeni e che poi forse sugli isolotti sarebbe stata commerciata con i Greci, che ne dovevano essere i principali importatori, come hanno provato anche le indagini archeologiche¹⁵. Se assistiamo ancora una volta allo scambio del luogo di produzione con quello di smercio, poiché non saranno certo i locali a raccogliere il prezioso materiale, di cui ancora all'epoca si ignorava la reale provenienza, la notizia che in questi luoghi venisse caricato su navi e trasportato in Grecia è confermato dai cospicui ritrovamenti di ambra a Frattesina di Fratta Polesine, che non è ancora in area deltizia, ma si trova lungo il Canal Bianco, uno degli antichi bracci del Po ed al centro di una fitta rete di vie d'acqua: pertanto la Negroni Catacchio ha anche ipotizzato che le Elettridi, della cui completa sparizione per motivi geologici dubita, siano le 'isole' fluviali fra i vari bracci del fiume e i canali, su cui sarebbero state delle antiche stazioni protovillanoviane, a cui il prezioso materiale sarebbe pervenuto dalle rive del mar Baltico dopo un lungo percorso misto fluviale e carovaniero attraverso i valichi del Brennero o di Resia¹⁶.

Apollonio Rodio

A.R. 4. 504-506

Ῥίμφα δὲ νῆ' ἐπιβάντες ἐπερρώοντ' ἐλάτησιν
 वोλεμέες, ὄφρ' ἱερὴν Ἥλεκτρίδα νῆσον ἴκοντο,
 ἀλλάων ὑπάτην, ποταμοῦ σχεδὸν Ἡριδανοῖο.

A.R. 4. 578-580

[...] μηδομένη δ' ἄνυσιν τοῖο πλόου, ὄρσεν ἀέλλας
 ἀντικρὺ τοῖ δ' αὖτις ἀναρπάγδην φορέοντο
 νήσου ἔπι κραναῆς Ἥλεκτρίδος.

però, prestare attenzione né notizia di Timeo, ma né a quella di Scymn. 395-398 che non cita nemmeno le Eliadi, ma solo le stille di 'elettro'. Un'altra differenza fra Apollonio e Pseudo Aristotele è evidenziata da DELAGE 1930, p. 222, perché, a suo vedere, nello Pseudo Aristotele la parola λίμνη designa un lago parallelo al corso del fiume, mentre nelle *Argonautiche* (A.R. 4.599) indicherebbe piuttosto una palude in cui sfoce-rebbe l'Eridano: purtroppo Timeo, ammesso che sia la fonte comune, parla delle foci del fiume, senza alludere a specchi d'acqua.

¹⁵ Sul commercio di ambra tra il delta del Po e la Grecia e sui rapporti tra i manufatti delle due aree cfr. tra i vari Negroni CATACCHIO 1972, pp. 6-20 e NEGRONI CATACCHIO 1973.

¹⁶ NEGRONI CATACCHIO 1972, pp. 6-8.

Nella prima citazione Apollonio Rodio menziona l'isola Elettride, come meta degli Argonauti che a forza di remi nottetempo cercano di sfuggire al controllo dei Colchi che hanno in precedenza bloccato gli accessi al mare aperto¹⁷. L'isola in questione, il cui nome già evocava negli antichi il più remoto Settentrione, è definita come una sola, come l'ultima di tutte le altre, ἀλλάων ὑπάτη, intendendo le numerose isole del Quarnaro/Kvarner¹⁸. Nonostante le parole ποταμοῦ σχεδὸν Ἡριδανοῖο, non si può pensare, pertanto, ad una localizzazione dell'isola ivi citata sulla sponda occidentale di questo mare, alle foci del Po, come pretende di fare Braccesi, inserendo il Rodio nella tradizione cosiddetta poetica¹⁹.

Per lo stesso quadro geografico descritto, su cui in breve tornerò, non credo si possa accettare nemmeno l'ipotesi di Grilli, per cui quest'isola, messa in relazione con la valle dell'Isonzo e con il traffico di ambra che inequivocabilmente là aveva luogo, possa essere identificata con una delle *insulae clarae* citate da Plinio alla foce del Timavo. A prescindere dal fatto che lo stesso Plinio cita queste isole nello stesso paragrafo delle Elettridi che pone appunto nel Quarnaro/Kvarner²⁰, queste due isolette non si possono considerare nel novero delle πολλαὶ νῆσοι, a causa della lontananza da tutte le altre della costa dalmata, sebbene sia nel giusto il filologo, quando afferma che il golfo di Monfalcone vada ascritto alla costa orientale dell'Adriatico²¹.

Infatti, nella seconda citazione l'isola in questione è definita κραναή 'rocciosa', che si addice a tutte le isole della Dalmazia, ma non alle isole dell'Adriatico settentrionale, basse o addirittura frutto di depositi alluvionali. In definitiva, è difficile mettere in dubbio l'identificazione dell'Elettride con Veglia/Krk, nella scia della letteratura geografica precedente ad Apollonio che appunto individua qui le isole Elettridi, mentre lui forse ne sceglie solo una, la più settentrionale e la più grande.

Ora non resta che sgombrare il campo dai dubbi dati dall'accostamento con l'Eridano fatto al v. 506 ed ai vv. 596-611, allorché ne viene descritta la foce con il lago. O si ammette che Apollonio nell'ultimo passo identifichi con questo il Po, poiché la descrizione si addice di più ad una costa bassa, la vicinanza potrebbe essere motivata dalla familiarità di entrambi i nomi con l'ambra, dalla relativa prossimità delle foci del fiume e dell'isola, in quanto entrambi siti nell'alto Adriatico, forse uno

¹⁷ A.R. 4.355.

¹⁸ La mia identificazione di ἀλλάων ὑπάτη coincide con quella già di DELAGE 1930, p. 213. Diversamente NEGRONI CATACCHIO 1972, p. 10 che vi vede la penisola istriana, scambiata per un'isola e GRILLI 1973, p. 67 che la intende come «la più settentrionale di tutte le isole dalmate».

¹⁹ BRACCESI 1979, p. 225.

²⁰ Plin. *Nat.* 3.152.

²¹ GRILLI 1973, p. 67.

di fronte all'altro, oppure vi vediamo un'altra traccia dell'Eridano dalmata dello Pseudo Scimno che si adatterebbe molto bene alla foce della Zermagna/Zrmanja nel mare di Novegradi/Novigadski more²².

Strabone

Str. 5.1.9

Τὰ δὲ πολλὰ τῶν μυθευομένων ἢ κατεψευσμένων ἄλλως ἔἴην δεῖ [...] καὶ τὰς Ἥλεκτρίδας νήσους τὰς πρὸ τοῦ Πάδου καὶ μελεαγρίδας ἐν αὐταῖς· οὐδὲ γὰρ τούτων οὐδέν ἐστιν ἐν τοῖς τόποις.

Anche Strabone inserisce le isole Elettridi nella trattazione dell'alto Adriatico, ma, anche Plinio, fra i miti e le invenzioni che è necessario lasciare da parte, al pari di quello di Fetonte e delle sorelle Eliadi. Naturalmente, egli riporta le notizie proprie della tradizione su queste isole presso le foci del Po delle quali, però, sulla base delle sue conoscenze più precise smentisce l'esistenza²³.

Ma a differenza di tutte le altre fonti a noi pervenute il geografo di Amasea aggiunge il particolare delle faraone che vi abiterebbero, notizia anche questa da lui smentita. L'informazione è in ogni modo interessante, perché indica una profonda rielaborazione mitologica: infatti, questi uccelli, chiamati in greco μελεαγρίδες, sarebbero la trasformazione delle sorelle di Meleagro, nel momento in cui ne piangono la morte in una situazione, quindi, molto simile a quella delle sorelle Eliadi, e inoltre, secondo un'altra notizia di Sofocle, le lacrime di queste faraone per la morte di Meleagro si trasformerebbero proprio in ambra²⁴. Se Strabone rigetta con decisione tutto il quadro, però, dobbiamo considerare che prima di lui qualcuno abbia collegato le due differenti vicende mitologiche a causa delle tante similarità ed abbia così aggiunto alle Elettridi 'padane' il particolare delle faraone, che altrimenti erano sempre state localizzate altrove, in Etolia o a Lero, per il primo mito, da qualche parte oltre l'India nel secondo²⁵. Purtroppo, ben poco possiamo dire sulla fonte, ma si può con una certa ragionevolezza escludere Timeo, in

²² Scymn. 395 = GGM i p. 213.

²³ In tale contesto l'interpretazione di πρὸ τοῦ Πάδου come «di fronte al Po», ossia nell'arcipelago dalmata settentrionale, come già detto anche per Apollonio Rodio, come proposto da BRACCESI 1979, p. 229 stupisce nel contesto mitico della notizia che si trova molto più spesso connessa alle foci dell'Eridano che non al Quarnaro/Kvarner. Strabone non avrà potuto identificare le Elettridi con Veglia/Krk, Arbe/Rab e le isole adiacenti, perché esse ormai avevano preso un altro nome ed era caduta in disuso questa dizione e non perché questa localizzazione fosse in qualche modo indeterminata.

²⁴ S. Fr. ii p. 66 P = Plin. Nat. 37.40.

²⁵ Per le varie versioni del mito delle Meleagridi e per le varie fonti cfr. ANDRÉE-

quanto è citato subito dopo come autore di notizie degne di credibilità a proposito degli onori resi dai Veneti a Diomede²⁶.

Pomponio Mela

Mela 2.114

In Hadria [...] Titana, Hydria, Electrides (Flecirides codd.), nigra Corcira, Linguarum...

Come già indicato a proposito di *Absortium*, il testo di Mela si presenta nella menzione delle isole dell'Adriatico quanto mai confusionario, perché non segue alcun ordine né alfabetico né, come sarebbe attendibile, geografico. Bisogna poi aggiungere la difficoltà dei nesonimi sconosciuti altrimenti come *Hydria*²⁷, presso cui si troverebbero le nostre isole Elettridi, che sarebbero seguite da *nigra Corcira*, normalmente identificata con la moderna Cùrzola/Korčula, per cui si dovrebbero porre addirittura nel basso Adriatico. Ma, se l'isola di *Issa* viene posta immediatamente in successione ad *Absyrtis*, che sappiamo con certezza si trovino molto distanti le une dalle altre, allora non vedo motivi per negare l'identificazione corrente delle isole Elettridi con Veglia/Krk ed isole limitrofe²⁸. Purtroppo, non si può nemmeno fare qualche indagine sulla fonte, dato che non è individuabile.

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3.152

Iuxta eas Electridas vocavere in quibus proveniret succinum quod illi electrum appellant, vanitatis Graecae certissimum documentum, adeo ut quas earum designent haut umquam constiterit.

HANSLIK 1931 e RADT 2007, p. 17 con specifico riferimento al passo di Strabone in oggetto.

²⁶ È particolarmente importante notare l'esclusione di Timeo, dal momento che, come visto *supra*, proprio dallo storico di Tauromenio, secondo DELAGE 1930, pp. 222s. trarrebbero le informazioni sull'Eridano sia lo Pseudo Aristotele che Apollonio. Però già lo Jacoby dava particolare rilievo alla capacità critica dei miti da parte di questo storico, come farebbe anche Strabone.

²⁷ Non è inserito né nella *RE* né nel *Barrington Atlas*.

²⁸ BRACCESI 1979, p. 225 nt. 4 addirittura nota come nell'elenco si troverebbero isole dell'una e dell'altra sponda dell'Adriatico, per cui potrebbero essere valide entrambe le attribuzioni della tradizione.

Plin. Nat. 37.31-32

Occasio est vanitatis Graecorum detegendae. [...] Diligentiores eorum (scil. plurimorum poëtarum) Electridas insulas in mari Hadriatico esse dixerunt, ad quas delaberetur Pado. Qua appellatione nullas umquam ibi fuisse certum est, nec vero ullas ita positas esse in quas quidquam cursu Padi devehi posset.

La prima citazione è tratta dalla descrizione delle isole della Dalmazia. Infatti, nel paragrafo precedente sono citate le isole intorno all'Istria, le ultime delle quali sono le Absirtidi e, seguendo l'ordine che abbiamo visto come proprio della letteratura geografica e specie dei peripli, a queste seguono le isole Elettridi, secondo l'identificazione consueta. Dalla posizione nel testo rispetto alle precedenti citate, di cui si è già detto, ed alle successive *contra Iader* [...] *Lissa* e *contra Liburnos Crateae aliquot nec pauciores Liburnicae* si deve necessariamente dedurre che nella fonte usata da Plinio con questo nome si designassero tutte le isole del Quarnaro/Kvarner e del Quarnarolo/Kvarnerić fino al litorale zaratino, essendo così eliminata, almeno in quel passo, una dizione specifica per Pago/Pag ed isole adiacenti²⁹.

Anche nella seconda citazione l'intento pliniano è razionalizzante ed è rivolto contro i poeti, dei quali nel paragrafo precedente ha menzionato Eschilo, Filosseno, Euripide, Nicandro e Satiro e che hanno posizionato queste isole alle foci dell'Eridano – identificato ormai con certezza con il Po – con riferimento alla ben nota leggenda di Fetonte e delle Eliadi, che egli rigetta decisamente con le parole *quod esse falsum Italiae testimonio patet*³⁰. Allo stesso modo egli respinge anche la connessa localizzazione delle isole Elettridi fatta dai *diligentiores eorum*, per il semplice motivo che in quest'area non vi è alcuna isola alla quale possa arrivare qualcosa trasportato dal corso del fiume: da queste poche righe dobbiamo dedurre innanzitutto che Plinio aveva capito che il nome di Elettridi poteva essere dato eventualmente a isole in Mediterraneo, solo se il prezioso materiale vi fosse stato trasportato, immagino poi per essere venduto e portato altrove, e quindi che queste isole potevano essere effettivamente il punto terminale di una via dell'ambra e che però alle foci del Po non si trovava nessuna isola che potesse svolgere funzione di luogo di scambio: infatti, dall'attenta descrizione che egli ci fornisce per il delta non emerge nessun agglomerato insulare, come invece si dovrebbe presumere³¹. Certo, la percezione di isole come Veglia/Krk ed Arbe/

²⁹ Cfr. anche § 1.2.2.

³⁰ Plin. Nat. 37.31.

³¹ Plin. Nat. 3.119-122. Secondo NEGRONI CATACCHIO 1972, p. 10, Plinio non avrebbe trovato queste isole che fungessero da scambio, perché da tempo era caduto in disuso il mercato.

Rab sarà stata per gli antichi molto più immediata che non quella delle barene alle foci del Po. Ad un certo punto, come si deduce da Strabone e Plinio il Vecchio, l'identificazione sarà diventata ancora più complessa, perché, da un lato, le isole della Dalmazia settentrionale assunsero un'altra denominazione e perché, dall'altro, il canale commerciale che portava l'ambra alla foce del Po fu il primo a cadere in disuso³².

³² NEGRONI CATAACCHIO 1972, p. 10. Cfr. anche la bibliografia indicata al § 1.2.1.

CURICTA

Cesare

Caes. Civ. 3.10.5

Se [scil. Cesarem] morte Curionis et detrimento Africani exercitus et Antoni militumque deditioe ad Curictam.

Nell'ambito di una proposta di pace avanzata da Cesare nel gennaio del 48 a.C. per tramite del prefetto pompeiano, Lucio Vibullio Rufo, caduto nelle sue mani, egli fa un breve bilancio dei detrimenti che le due parti hanno avuto fino a quel momento: entrambi i comandanti in quel momento hanno fiducia in sé stessi, le forze sono pressoché pari e quindi anch'essi stessi, oltre alla collettività, potrebbero guadagnare di più da un cessate il fuoco che non dall'azzardo della fortuna che potrebbe arridere ugualmente all'uno o all'altro con conseguenze incalcolabili. Ebbene, nel tracciare questo breve quadro della guerra fino ad allora, Cesare a fianco della disfatta in Africa, cita la sconfitta patita nelle acque circostanti l'isola di Veglia/Krk, detta *Curicta*, nell'estate del 49 a.C. a riprova che non fu una scaramuccia, ma uno scontro gravido di conseguenze e che la defezione subita delle quindici coorti di Antonio, come ci è detto dalle altre fonti, era considerata ingente¹.

È curioso notare che questa battaglia, descritta da più fonti in dettaglio, è menzionata solo in maniera così cursoria nel *de bello civili*, mentre tra il I ed il II libro sono narrati solo i fatti di quell'estate concernenti le Spagne, Marsiglia e l'Africa: secondo i commentatori ve ne sarebbe stata un'allusione in una delle lacune a noi pervenute, dati i riferimenti, l'uno agli *Antonianos milites* che Pompeo utilizza per completare gli organici delle legioni e l'altro ad un tradimento subito dall'esercito di Gaio Antonio, di cui l'autore *demonstravit*².

Strabone

Str. 2.5.20

Νῆσοι δέ εἰσιν ἐνταῦθα συχναὶ μὲν αἱ πρὸ τῆς Ἰλλυρίδος, αἱ τε Ἀψυρτίδες καὶ Κυρικτικὴ καὶ Λιβυρνίδες,...

¹ Sulla denominazione dell'isola cfr. su tutti *ThLL*, s.v. *Curicum*. Infatti, altre volte l'isola è intesa con lo stesso nome degli abitanti, ossia *Curictae*. La versione di Cesare, ricostruita poi dal Mommsen, dato l'errore dei codici, è identica alla versione in greco riportata da Tolemeo, cfr. *infra*. Il numero delle coorti che defezionano dopo questa battaglia ci è tramandato solo dal tardo Orosio.

² Caes. Civ. 3.4.2; 3.67.5. In merito alla lacuna in cui sarebbe stata contenuta l'informazione cfr. FABRE 1972, pp. 12-13, CARTER 1993, pp. 145 e 151 e MARASCO 1997, p. 309.

Str. 7.5.4

Παρ' ὄλην δ' ἦν εἶπον παραλίαν νῆσοι μὲν αἱ Ἀψυρτίδες, περὶ ἃς ἡ Μήδεια λέγεται διαφθεῖραι τὸν ἀδελφὸν Ἄψυρτον διώκοντα αὐτήν. Ἔπειτα ἡ Κυρικτικὴ κατὰ τοὺς Ἰάποδας

In entrambi i casi, Veglia/Krk si trova menzionata come Κυρικτικὴ ossia con l'aggettivo, in quanto è sottinteso sempre νῆσος, poiché viene citata con gli arcipelaghi adiacenti delle Ἀψυρτίδες e delle Λιβυρνίδες. A differenze di queste, l'isola in questione cambia nome nel corso del tempo, perché viene abbandonato il nome 'mitico' di Elettride, per assumere quello di *Curicta* accostabile al nome della città principale e Strabone è il primo geografo che ce ne dia contezza, ma dalla menzione cesariana deduciamo che nel I sec. a.C. nell'ambiente ufficiale romano era già diffuso questo nome, che deriva dal già noto nome del centro principale di essa³. Poiché con ogni verosimiglianza in questo passo anche la fonte di Strabone è un periplo, si deve cercare quale possa essere ed a quale epoca risalisse proprio in relazione a questa nuova denominazione dell'isola. Purtroppo, mentre è abbastanza agevole distinguere le parti della *Geografia* da fare risalire a peripli, non lo è distinguere i singoli peripli, anche perché molti a noi non sono pervenuti e perché Strabone trae informazioni da più opere dello stesso genere, aggiungendo anche informazioni proprie: in tal caso si dovrebbe trattare di un'opera abbastanza recente, dato il nome nuovo dell'isola che abbiamo citato, e quindi si potrebbe trattare del periplo di Artemidoro di Efeso, nei cui frammenti purtroppo ci è rimasta testimonianza solo delle isole Apsirtidi, ma doveva nominare anche Veglia/Krk, non sappiamo con quale nome, benché possiamo immaginare con quello di Κυρικτικὴ⁴. Un'altra notazione va fatta in merito alla citazione di quest'isola nel secondo passo: infatti, viene posta κατὰ τοὺς Ἰάποδας, il che ha indotto numerosi studiosi ad inserirla nel territorio dei Giapidi, che, almeno per un certo periodo, scesero al mare sul litorale intorno a Fiume/Rijeka, spinti dalla pressione celtica del IV sec. a.C., ma che certamente non erano più sulla costa nel momento in cui scrive Strabone⁵.

Lucano

Luc. 4.404-410

*Qua maris Adriaci longas ferit unda Salonas
et tepidum in molles zephyros excurrit Iader*

³ KRAHE 1925, p. 20.

⁴ Sul VII libro e le sue fonti cfr. le considerazioni nella scheda delle *Apsyrtides*.

⁵ Sul passo BALADIÉ 1989, p. 295. Per una ricostruzione della discesa dei Giapidi al mare e segnatamente fino a Veglia/Krk cfr. DEGRASSI 1929-30, pp. 283-295 e con sintesi delle precedenti posizioni, ŠAŠEL KOS 2005, pp. 104-105.

*illic bellaci confisus gente Curictum,
quos alit Adriaco tellus circumflua ponto,
clauditur extrema residens Antonius ora
cautus ab incursu belli, si sola recedat,
expugnat quae tuta, fames.*

Qui sono citati i *Curictes*, da intendersi come gli abitanti dell'isola, che è effettivamente *Adriaco ponto circumflua*, mentre *Curictae* sono gli abitanti del centro principale di *Curicum*⁶. Il passo riportato da me qui è solo l'*incipit* di un lunghissimo *locus* in cui Lucano dà la descrizione, della battaglia tenutasi nelle acque intorno a Veglia/Krk nel 49 a.C. tra le truppe cesariane e quelle pompeiane⁷. Nello specifico qui il poeta allude al fatto che Antonio si era accampato sull'isola, confidando nell'aiuto degli abitanti, che poi, invece, defezioneranno.

Floro

Flor. *Epit.* 2.13.31-33

Quippe cum fauces Hadriani maris iussi occupare Dolabella et Antonius, ille Illyrico, hic Curictico litore castra posuissent, iam maria late tenente Pompeio, repente legatus eius Octavius Libo ingentibus copiis classicorum utrumque circumvenit. Deditioem fames extorsit Antonio. Missae quoque a Basilo in auxilium eius rates, quales inopia navium fecerat, nova Pompeianorum arte Cilicum actis sub mari funibus captae quasi per indaginem. Duas tamen aestus explicuit. Una, quae Opiterginos ferebat, in vadis haesit memorandumque posteris exemplum dedit. Quippe vix mille iuvenum manus circumfusi undique exercitus per totum diem tela sustinuit, et cum exitum virtus non haberet, tandem, ne in deditioem veniret, hortante tribuno Volteio mutuis ictibus inter se concucurrunt.

Nell'epitome troviamo altre notizie utili per ricostruire la battaglia, tra cui il *Curicticum litus* su cui Antonio aveva posto l'accampamento.

Tolomeo

Ptol. *Geog.* 2.16.8

Νῆσοι δὲ παράκεινται τῇ μὲν Λιβουρνία·
[...] καὶ Κουρίκτα, ἐν ἧ πόλεις δύο·

⁶ Cfr. *ThLL* s.v. *Curicum*.

⁷ Per lo svolgimento della battaglia e l'esegesi delle fonti VITELLI CASELLA 2016c.

Φουλφίνιον λη° ζ´ μδ° γ´
 Κούρικον (πόλις) λη° γ´ (λη° Lγ´ X) μδ° δ´

In Tolemeo troviamo espresso in maniera chiara il rapporto tra il nome dell'isola e quello del centro principale su di essa, ma per quanto concerne il commento sulle varie coordinate e sulla posizione dell'isola nello scacchiere adriatico dell'opera preferisco rimandare alle schede di *Curicum* e *Fulfinum*, dove il tema è per quanto possibile dibattuto.

Cassio Dione

D.C. 41.40

Ἐν ᾧ δὲ ταῦτ' ἔν τε τῇ Ῥώμῃ καὶ ἐν τῇ Ἰβηρίᾳ ἐγίγνετο, Μᾶρκος μὲν Ὀκτάουιος καὶ Λούκιος Σκριβώνιος Λίβων Πούπλιον Κορνήλιον Δολοβέλλαν, τὰ τε τοῦ Καίσαρος πρᾶττοντα καὶ ἐν τῇ Δελματία ὄντα, ἐξήλασαν ἐξ αὐτῆς τῶ τοῦ Πομπηίου ναυτικῶ χρώμενοι. καὶ μετὰ τοῦτο Γάιον Ἀντώνιον ἐπαμύναί οἱ ἐθέλησαντα ἕς τε νησιδίον τι κατέκλεισαν, κἀνταῦθα πρὸς τε τῶν ἐπιχωρίων ἐγκαταλειφθέντα καὶ λιμῶ πιεσθέντα πασσυδι πλὴν ὀλίγωνεῖλον· ἕς τε γὰρ τὴν ἠπειρον ἔφθησάν τινες αὐτῶν διαφυγόντες, καὶ ἕτεροι ἐν σχεδίαις διαπλέοντες καὶ ἀλισκόμενοι σφᾶς αὐτοῦς ἀπεχρήσαντο.

La trattazione della battaglia della guerra civile è anche in Cassio Dione, che però non usa il nome dell'isola, ma solo la dicitura νησιδίου, che noi riusciamo a identificare solo grazie alle altre fonti.

FULFINUM

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3.130

Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, [...] Flamonienses Varienses et alii cognomine Curici, Foroiulienses cognomine Transpadani, Foretani,...

Plin. Nat. 3.139

Ius Italicum habent ex eo conventu [scil. Scardonitano] Alutae, Flanates [...] immunesque Asseriates, et ex insulis Fertinates, Curictae.

Plin. Nat. 3.140

Insulae eius sinus [scil. Flanatici] cum oppidis praeter supra significatas...

Ho deciso per completezza di inserire tre passi di Plinio a proposito del sito di *Fulfinum*: infatti, nella prima lista appartenente alla *regio X* sono inseriti i *Foretani* che solo nella dottrina di von Premerstein, poi radicata nella comunità scientifica, sarebbero da identificare con i *Fertinates* della seconda, ossia con gli abitanti della cittadina in analisi¹. In realtà l'avvicinamento è del tutto privo di fondamento, dal momento che tra *Fertinates* e *Foretani* in comune vi è poco più che l'iniziale e che, se accettassimo tale proposta di identificazione, troveremmo, per di più, nella lista delle comunità dell'interno della *regio X* una comunità insulare.

La comunità è dunque citata certamente una volta sola fra le comunità privilegiate con il *ius Italicum*, ma è chiaro che Plinio la include anche nella lista delle *insulae cum oppidis* attraverso le parole *praeter supra significatas*.

Tolomeo

Ptol. Geog. 2.16.8

Νῆσοι δὲ παράκεινται τῇ μὲν Λιβουρνία·

[...] καὶ Κουρίκτα, ἐν ἧ πόλεις δύο·

Φουλφίνιον λη° ζ' μδ° γ'

Dalle coordinate si deduce senza tema di smentita la posizione dell'isola di Κουρίκτα come prospiciente alla costa del Quarnaro/Kvarner:

¹ Cfr. § 5.1.1. Per la localizzazione della città cfr. § 5.1.2.2.

infatti è situata a Sud – e quindi di fronte, nella prospettiva tolemaica – del tratto di costa compreso fra le Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Σένια, dove, effettivamente, si trova l'isola di Veglia/Krk. Secondo le coordinate, comunque, Φουλφίνιον dovrebbe essere sulla costa nord-orientale dell'isola, per cui la localizzazione del municipio a Castelmuschio/Omišalj non ha fatto che confermare quanto dal testo pareva già suggerito, anche se certo salta ancora di più all'occhio la sovrastima della distanza dell'isola dalla terraferma, anche perché questo è proprio il punto più stretto del canale, con una larghezza di 0,5 km, tanto che nel 1980 vi è stato costruito un ponte.

Inoltre, secondo il calcolo sulle coordinate tolemaiche, la distanza di Φουλφίνιον dalla costa sarebbe di 25 m.p., pari a 37 km, maggiore anche di quella dell'isola di Ἄψορος, che pure è decisamente sovrastimata e per la quale si può pensare ad una genesi analoga dell'errore: come là si poteva trattare della distanza calcolata sulla base di un percorso di un'imbarcazione in partenza dal canale d'Arsa/Raški zaljev, qui si potrebbe immaginare, infatti, un accesso al porto di Φουλφίνιον con partenza da quello di *Tarsatica*, l'unico porto di un certo rilievo ad Est dell'isola, da cui dista soltanto 16 km in linea d'aria ma da cui sarebbe separata da una distanza ancora maggiore dei 25 m.p., se si considerassero le coordinate dei due centri nella *Geografia*². Non ha rilievo la distanza con l'altro centro dell'isola, anche perché non esisteva una via di comunicazione interna e presumibilmente gli unici collegamenti dovevano tenersi via mare e comunque i percorsi interni non potevano essere noti a Tolemeo.

² Per il calcolo della distanza in questa maniera cfr. nella scheda di *Crexi*. MATIJAŠIĆ 2001, p. 162 descrive una rotta consueta *Iader-Arba-Curicum-Fulfinum-Tarsatica* ed a p. 167 parla di un porto romano a *Fulfinum*. ZANINOVIĆ 1994, p. 185 allude ad una rotta frequente, invece, da *Fulfinum* in direzione di *Tarsatica* e di *Senia*: nel secondo caso si può logicamente immaginare che essa dovesse passare a Sud di Veglia/Krk e quindi toccarne il capoluogo *Curicum*.

CURICUM

Cesare

Caes. Civ. 3.8.4

Hoc confecto negotio, [Bibulus] a Sasonis ad Curici portum stationes litoraue omnia longe lateque classibus occupavit,...

In questo passo si fa riferimento agli avvenimenti del gennaio 48 a.C., quando Bibulo, legato di Pompeo, avendo appreso dell'arrivo di Cesare in Illirico, decide di occupare tutta la costa orientale dell'Adriatico, per evitare che giungano aiuti alla parte avversa, che, pur sconfitta in questo settore nell'estate precedente proprio nelle acque di Veglia/Krk, può ancora contare, su tutti, dell'appoggio dei cittadini romani di *Salona*¹.

In tal caso, la cittadina di *Curicum* con il suo porto è presa come punto di riferimento. Infatti, per indicare la totalità della sponda Est del mare Cesare indica due luoghi, posti convenzionalmente ai due estremi: *Sason*, l'attuale isola di Saseno/Sazan, di fronte agli Acrocerauni, come punto più a Sud, ed il porto di *Curicum*, come punto più a Nord².

L'elemento per noi interessante è che con la medesima funzione l'isola di Veglia/Krk, pur con il nome mitico di Elettride è citata anche nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio a testimonianza non di certo di un passaggio di notizie tra due opere così distanti per tempo e per argomento, ma probabilmente di un concetto ampiamente diffuso nella geografia antica³.

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3.130

Dein, quos scrupulosius dicere non attineat, [...] Flamonienses Vanienses et alii cognomine Curici, Foroiulienses cognomine Transpadani, Foretani,...

Plin. Nat. 3.139

Ius Italicum habent ex eo conventu [scil. Scardonitano] Alutae, Flanates [...] immunesque Asseriates, et ex insulis Fertinates, Curictae.

¹ Caes. Civ. 3.9.1. La vittoria di Ottavio sui Cesariani in Adriatico gli concesse sì la supremazia navale, ma non fu adeguatamente sfruttata, cfr. WILKES 1969, p. 41 e ŠAŠEL KOS 2005, p. 337.

² Che gli Acrocerauni fossero considerati nella geografia antica il limite Sud dell'Adriatico è indicato in Plin. Nat. 3.97.

³ A.R. 4.505-506.

Plin. *Nat.* 3.140

Insulae eius sinus [scil. Flanatici] cum oppidis praeter supra significatas...

Anche in questo caso il primo passo è stato inserito, poiché tale località viene associata all'etnico *Flamonienses Curici* a partire dalla dottrina di von Premerstein, ma il collegamento è da rigettare⁴. Al di là della questione filologica sull'etnico ed ammettendo quindi come corretta la formulazione *Flamonienses*, essa dovrebbe collegarsi alla cittadina di *Flanona*, mentre il *cognomen Curici* indicherebbe un loro gruppo insediato sull'isola, il cui etnico attestato è peraltro *Curictae*. Poiché ci troviamo in una lista di comunità della zona interna della *regio X*, il *cognomen* in questione si può avvicinare alla città di Κάρακα, posta da Tolomeo nei pressi di Belluno. Allo stesso modo quello *Vanienses* viene avvicinato all'altra città nota da Tolomeo Οὐαννία, anch'essa situata nei pressi di Belluno. In tal modo i due *cognomina* indicherebbero due località coerenti con la posizione degli altri etnici di quella lista *in mediterraneo regionis decimae*, mentre per quel che concerne l'etnico *Flamonienses* sarebbe proponibile l'accostamento con il nome della valle di Fiemme e con il nome locale bellunese *Fiàmoi*⁵. Pertanto, si tratterebbe di due comunità delle Alpi venete, inserite a ragione in detta lista, ove, invece, la citazione degli abitanti *Flanona* e *Curicum* sarebbe fuori luogo, perché sarebbero le uniche comunità sul mare e oltretutto sarebbero anche di una certa rilevanza.

Superata tale criticità nella seconda lista i *Curictae* sono citati insieme ai loro confratelli *Fertinates* con la condizione di privilegio del *ius Italicum*.

Plinio cita quest'etnico nella seconda lista, come visto, ed omette nella terza di citare l'isola con omonimo *oppidum*, ponendola sotto la dizione *praeter supra significatas*, pur avendola certamente trovata nella sua fonte, un periplo di I sec. a.C., probabilmente redatto da Varrone; infatti, dai dati appena esposti dobbiamo dedurre l'importanza della cittadina, la cui baia era, per giunta, importante nella navigazione della costa liburnica⁶.

Tolomeo

Ptol. *Geog.* 2.16.8

Νῆσοι δὲ παράκεινται τῇ μὲν Λιβουρνία·

⁴ Cfr. § 5.1.1.

⁵ VEDALDI IASBEZ 1994, p. 247.

⁶ MATIJAŠIĆ 2001, p. 163.

[...] καὶ Κουρίκτα, ἐν ἧ πόλεις δύο· [...]
 Κούρικον (πόλις) λη° γ' (Lγ') μδ° δ'

Le due lezioni proposte per la longitudine di 38° 20' e 38° 50' pongono la cittadina vegliota di fronte a due porzioni differenti del litorale croato: nel primo caso, per utilizzare i termini tolemaici, la troveremmo prospiciente la costa tra le foci del fiume Οἰνεύς e la città di Οὐόλκερα, situata forse a Cirquenizza/Crikvenica, mentre nel secondo poco ad Ovest della città di Σένια, l'odierna Segna/Senj⁷. Partendo dal ben noto presupposto che gli antichi, quando si occupavano di geografia, prestavano più attenzione alla loro esperienza che non alla realtà cartografica, ove possibile, sarebbe meglio non usare come criterio prioritario o unico la valutazione delle distanze. Fermo restando che la latitudine dell'isola è decisamente inferiore al vero e quindi che l'isola risulta molto più lontana dalla terraferma di quanto non sia in verità, non ha molto senso valutare le distanze che scaturirebbero tra queste ed i porti del litorale, anche perché la distanza con Οὐόλκερα nel caso della longitudine 38° 20' e quella con Σένια nell'altro sono pressoché identiche, seppur decisamente sovrastimate. In merito a ciò, va considerato che la cittadina di Veglia/Krk si trova sulla costa meridionale dell'isola e che quindi i collegamenti via mare con la terraferma devono seguire l'andamento della costa e sono sensibilmente più lunghi rispetto alla distanza in linea d'aria⁸. Però, sappiamo che l'isola di Κουρίκτα, in tal caso il porto di Κούρικον, era collegata alla terraferma dal porto di Σένια per cui è molto più logico che gli antichi e Tolomeo stesso la ponessero di fronte a questa cittadina piuttosto che a Οὐόλκερα, che nell'antichità probabilmente mancava anche di un porto e con la quale il percorso sarebbe stato molto più lungo e pericoloso⁹. Certamente con la longitudine 38° 20' la distanza fra i due centri dell'isola è di 8 m.p., corrispondenti a 12 km circa, e quindi inferiore a quella reale di 22 km – sarebbe l'unico caso nella regione, in cui una distanza è minore – mentre con la longitudine 38° 50' aumenterebbe certo fino a 30 m.p. e cioè 44 km circa, in maniera decisamente inverosimile¹⁰. Si è, però, già visto come per la costa le distanze siano tutte decisamente esagerate in longitudine e come un

⁷ Cfr. la scheda di *Volcera*.

⁸ La distanza in linea d'aria da Veglia/Krk a Segna/Senj, per esempio, è di 26 km, ma il percorso via mare è di circa 16 ml.

⁹ ZANINOVIĆ 1994, p. 185 dove parla di una rotta consueta tra *Fulfinum* e *Senia* che possiamo immaginare transitasse anche per *Curicum*.

¹⁰ Non hanno dubbi a scegliere queste coordinate JELIĆ 1900, pp. 193-197 motivandolo con la distanza reale fra i due centri e KOZLIČIĆ 1980, p. 156. *Contra* CUNTZ 1923, p. 81 sceglie la lezione Lγ' proprio perché altrimenti l'isola di Veglia/Krk risulterebbe di dimensioni troppo ridotte rispetto alla realtà.

percorso interno all'isola non sia da considerare¹¹. In considerazione di questo, riterrei più importante, come detto anche altrove, il rapporto con il porto sulla terraferma e allora appare preferibile addirittura la lezione $L\gamma'$ pur con tutti i dubbi del caso¹².

¹¹ Cfr. le schede di *Volcera*, *Senia*, *Lopsica* e *Fulfinum*.

¹² Sulla scarsa importanza delle distanze interne alle isole cfr. la scheda di *Apsoros*.

MENTORIDES**Pseudo Scilace**

Scyl. 21 = GGM i p. 27

Κατὰ ταύτην τὴν χώραν αἶδε νῆσοί εἰσιν, ὧν ἔχω εἰπεῖν τὰ ὀνόματα (εἰσι δὲ καὶ ἄλλαι ἀνώνυμοι πολλαί)· [...] Ἡλεκτρίδες, Μεντορίδες. Αὗται δὲ αἱ νῆσοί εἰσι μεγάλαι.

Il nesonimo ricorre solo in quest'autore e indica delle isole grandi dinanzi alla costa occupata dai Liburni; chiaramente la denominazione fa riferimento al popolo dei Mentori, già noto come uno di quelli che occupavano la regione quarnerina prima del momento di massima espansione della potenza liburnica¹. Benché il periplo non citi più il popolo, non stupisce che, come fossile linguistico, fosse rimasta questa denominazione per il gruppo più meridionale delle isole lungo la costa, che vorrei identificare con Pago/Pag e quelle adiacenti, anche se non si può escludere che vi fosse compresa anche l'isola immediatamente a Settentrione di Arbe/Rab, come autorevolmente proposto da Marin Zaninović². Benché non sia univoca l'estensione della costa occupata dai Liburni secondo il periplo, queste isole non possono essere localizzate di fronte al litorale tra Zara/Zadar e Sebenico/Šibenik, in quanto verrebbe meno qualunque connessione con le supposte sedi dei Mentori³.

¹ Per le fonti e la storia dei Mentori cfr. § 1.2.1.

² ZANINOVIĆ 1994, p. 184, ripreso in ZANINOVIĆ 2018, p. 60.

³ COUNILLON 2006, p. 21. Per il confronto con i nesonimi successivi cfr. ancora § 1.2.1.

ARBA

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3.140

Insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas [...] Arba...

L'identificazione con l'isola di Arbe/Rab non è assolutamente in dubbio, ma è interessante notare che qui per la prima volta essa viene nominata singolarmente con un proprio nesonimo, mentre precedentemente figurava sempre in gruppi insulari, come, d'altronde, la limitrofa Pago/Pag. Poiché Plinio è colui che introduce tali diciture, credo si possa facilmente pensare che gli venissero dalla consultazione del periplo di Varrone, che ben conosceva la sponda orientale dell'Adriatico e potrebbe aver riportato i toponimi lì correntemente utilizzati. L'*oppidum* è da vedere, naturalmente, nel capoluogo¹.

Tolomeo

Ptol. *Geog.* 2. 16. 8

Σκαρδῶνα νῆσος, ἐν ἣ πόλεις δύο·

Ἄρβα (Ἀράβα) μ° γο' μγ° γο'

καὶ Κόλεντον μα° γο' (γγ') μγ° L'

In modo sorprendente rispetto a quanto visto per le altre grandi isole quarnerine, individuate in maniera grosso modo corretta, Arbe/Rab figura come una città situata su un'isola inesistente denominata *Scardona*, vale a dire con il nome di una città liburnica, che nulla ha a che vedere con le isole. Sotto questo nome va di fatto nella rappresentazione tolemaica un arcipelago molto composito, che si estende appunto dal Quarnero/Kvarner fino a Murter². Le coordinate di 40° 40' di longitudine e 43° 40' di latitudine la pongono di fronte al tratto di costa compreso tra *Ortopla* e *Vegia*, quindi non molto lontano dalla realtà, se si pensa a Stinica come porto d'imbarco per raggiungere l'isola; la latitudine, al contrario, è decisamente bassa, comportando, dunque, un'isola lontana dalla terraferma. Certamente si farà riferimento al centro di Arbe/Rab, che è rivolto a Ovest e quindi più lontano da raggiungere dalla costa, ma ad ogni modo il dato è decisamente sovrastimato rispetto alla realtà.

¹ Cfr. § 5.1.2.2.

² JELIĆ 1900, p. 197; KOZLIČIĆ 1980, pp. 157-158.

CISSA

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3.140

Insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas [...] Cissa portu nota.

Il nesonimo in questione pone non pochi problemi a livello testuale, perché non ci sono dubbi sulla sua identificazione con l'isola di Pago/Pag grazie a documenti tardo-antichi e medioevali¹. Infatti, al di là della lettera iniziale G o C, la maggioranza dei codici propone dopo questo toponimo la parola *portunata*, che la dottrina si è sforzata di interpretare come un'altra isola del golfo quarnerino, dato che dopo riprende la descrizione del continente con la colonia di *Iader*². Altri codici, invece, riportano la dicitura *portunota* che, letta come parola unica, non ha alcun significato, ma, se letta spezzata in *portu nota*, come da proposta di Mate Suić, corrisponde benissimo alle caratteristiche dell'isola in antico, per cui ritengo sia da accettare come aggettivo riferito al nesonimo³. L'*oppidum* è da vedere nella parte Nord dell'isola tra le località di Caska e Novaglia/Novalija⁴. Poiché Plinio è il primo che introduce tale dicitura, credo si possa facilmente pensare che le informazioni gli derivassero dal periplo di Varrone, che ben conosceva la sponda orientale dell'Adriatico e potrebbe aver riportato i toponimi lì correntemente utilizzati.

¹ Cfr. § 5.1.2.2.

² Per le varie proposte e discussioni cfr. da ultimo VITELLI CASELLA 2015c.

³ Cfr. § 5.1.2; a titolo di esempio per l'accettazione della congettura MATIJAŠIĆ 2006a, p. 85.

⁴ Cfr. § 5.1.2.

TARSATICA

Pseudo Scilace

Scyl. 21 = GGM i pp. 26-27.

Ἐν τούτῳ τῷ ἔθνει [scil. τῷ Λιβυρνικῷ] πόλεις εἰσὶ παρὰ θάλατταν Λιάς, Ἰδασσα, Ἀττιενίτες, Δυύρτα, Ἀλουψοί, Ὀλσοί, Πεδηται, Ἡμίονοι.

L'emendamento *Δασσάτικα* per Ἰδασσα tramandata nei codici appare a prima vista forzato, ma, proposto da Johann Friedrich Gronovius nel XVIII sec., è stato recepito anche da due studiosi più recenti e quindi per completezza deve essere trattato in questa sede¹. Non essendoci le condizioni per discutere filologicamente le congetture, mi limito ad osservare che nell'area intorno all'attuale città di Fiume/Rijeka sono stati individuati, a partire dall'età del Bronzo, 17 castellieri, benché spesso non indagati sistematicamente, e quindi *Δασσάτικα*, chiaramente l'antenna della *Tarsatica* di età classica, sarebbe il nome di uno di questi: probabilmente, il più grande – almeno sulla base degli scavi limitati condotti finora – quello di Veli Vrh, abitato ininterrottamente dall'età del Ferro e posto sulla riva destra del canyon della Fiumara/Rječina, in modo da configurarsi allo stesso tempo come terminale di una pista di penetrazione nella vallata e come punto di controllo sulla foce e l'area limitrofa². Fin dal Bronzo finale sulla destra dello sbocco del fiume era sorto un porto con un piccolo insediamento a scopo emporiale che si sarebbe poi sviluppato in forma proto-urbana. Sarebbe allora del tutto logico che un periplo redatto nella sua versione definitiva nel IV sec. a.C. annoveri questa località prima della successiva Ἀττιενίτες identificabile con la romana *Senia*³. Si tratterebbe in questo caso di una testimonianza ulteriore dell'importanza che questo territorio – non diversamente dalle isole antistanti – aveva fin dalla preistoria come snodo su un asse commerciale tra il mondo danubiano e centro-europeo da una parte e

¹ Le ipotesi di Gronovius sono state ritenute valide non solo dal Müller nei *GGM*, ma più recentemente sono riportate ed accettate da MAYER 1957, p. 132 e, seppur con dubbi, anche nell'edizione di Shipley. La ricostruzione del testo proposta in NOVAK 1995, p. 400-401 è confusionaria e di difficile comprensione così come anche le congetture proposte da Mate Suić sono brevemente discusse in WILKES 1969, p. 4 e Lo SCHIAVO 1970, pp. 375-376, ma per il resto non hanno trovato favore nella letteratura. *Contra* BLEČIĆ 2001, p. 69 che pensa che nessuna città del Quarnaro sia citata, perché la rotta seguita dal periplo doveva essere quella esterna attraverso i canali tra isole e non sotto il Velebit.

² Una lista dei castellieri intorno a *Tarsatica* è in NOVAK 1995, pp. 406-407. Per la fase pre-protostorica dell'area di Fiume/Rijeka cfr. ultimamente BLEČIĆ KAVUR 2014, pp. 28-35 con carta e ampia bibliografia, in cui viene esposta la storia degli studi sui castellieri.

³ NOVAK 1995, pp. 406-407; BLEČIĆ KAVUR 2007.

quello mediterraneo dall'altro, individuato in letteratura come una delle vie dell'ambra⁴.

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3.140

Cetero per oram oppida [...] Tarsatica...

Questa menzione fa riferimento non diversamente da *Albona* e *Flanona*, ad un insediamento di tradizione preromana, direi ancora quello di Veli Vrh dotato di uno scalo portuale fluviale e marittimo alla destra della foce della Fiumara/Rječina⁵.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2.16.2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Ταρσατικά λζ° γο' μδ° Λγ' (μδ° Λιβ' RWUrΩ, μδ° Λδ' ΣΖ)

La situazione che si presenta non è analoga a quella delle altre cittadine finora esaminate, perché ad una longitudine chiara che mostra la direzione della costa in senso Ovest-Est corrisponde una latitudine con tre differenti lezioni che qui si commentano, solo con attenzione a quale sarebbe la linea di costa e quali distanze ne deriverebbero.

Con la lezione μδ° Λγ', Ἀλούωνα, Φλαυῶνα e per l'appunto Ταρσατικά si troverebbero alla stessa latitudine di 44° 50' e la costa dell'Istria non subirebbe alcuna sostanziale modifica di direzione nella limitrofa Dalmazia, proseguendo sullo stesso asse: infatti, il luogo successivo a questo, le Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί, ha latitudine μδ° Λδ' ossia 44° 45'. Anche scegliendo la lezione μδ° Λδ', ossia 44° 45', dei codici ΣΖ il discorso non cambia molto⁶: Ταρσατικά sarebbe solo più avanzata di ca. 5 m.p. rispetto alle altre due città, forse perché effettivamente la costa e la strada inclinano verso a destra o forse perché *Tarsatica* in epoca tolemaica – anche se non siamo sicuri della datazione delle sue informazioni – era certamente lungo il mare a differenza delle altre due città. Informazioni

⁴ NOVAK 1995, p. 399; per una via dell'ambra dalla Croazia interna al Quarnaro/Kvarner cfr. i diversi lavori di Negrone Catacchio e da ultimo BLEČIĆ 2009, pp. 147-149 con ampia bibliografia. In VITELLI CASELLA 2010 è affrontato il tema dell'asse commerciale come base per una via Argonautica. Per una trattazione più approfondita cfr. § 1.2.1 e la scheda delle isole *Electrides*.

⁵ Cfr. § 5.1.2.3.

⁶ Scelta da MÜLLER 1883, p. 304 e KOZLIČIĆ 1994, T-1.

del genere, però, potrebbero provenire più dall'impressione di un viaggiatore, che non dai dati itinerari, che componevano la maggior parte delle fonti di Tolomeo e non prestavano attenzione alle direzioni. Invece, la lezione dei codici RWU ρ $\mu\delta^\circ$ $\text{Li}\beta'$ ossia $44^\circ 35'$ produrrebbe proprio un'inverosimiglianza, poiché disegnerebbe una linea di costa con un vertice decisamente proteso in mare in corrispondenza di *Ταρσατικά* di ca. 16 m.p., come se fosse su un promontorio, allo stesso modo in cui viene contrassegnata l'Istria con la sporgenza in corrispondenza di *Πόλα*⁷. Al contrario, *Ταρσατικά* è situata in fondo al golfo del Quarnaro/Kvarner, che in ogni modo non emerge in Tolomeo, sebbene fosse ben noto agli antichi, a riprova di un andamento tutt'altro che realistico della linea di costa nella percezione dell'autore⁸.

Nel caso di *Tarsatica* il dato più rilevante da controllare sarebbe la distanza da Aquileia, che secondo il percorso scelto da Tolomeo passante per tutte le località dell'Istria oscilla fra 160 e 163 m.p.: con la latitudine di $44^\circ 50'$ questa è di 165 m.p. e su quest'ordine di grandezza una differenza di 2 m.p. è pressoché privo di valore. Scegliendo le altre latitudini, il dato aumenterebbe, ma non molto, data la notevole distanza – molto superiore alla realtà geografica tra Aquileia e Fiume/Rijeka – derivante dall'estensione prevalentemente longitudinale dell'Istria. Infatti, Tolomeo non conosce o sceglie di non applicare affatto il dato dell'itinerario interno e diretto, pur esistente anche in antico, tra Aquileia e *Tarsatica* di 76 m.p., molto più vicino alla distanza in linea d'aria, ed utilizza, invece, sempre i dati della strada costiera dell'Istria, sbagliandone l'orientamento⁹. Poiché la distanza con Aquileia non è utile al nostro esame, andiamo ora a verificare le distanze che per le cittadine di *Αλουώνα* e *Φλαυῶνα* sono state così utili per orientare la scelta verso una certa lezione. Stando agli itinerari antichi la distanza fra *Albona* e *Tarsatica* era di 35 m.p. corrispondenti a circa 52 km, non lontani dagli attuali 57 km che separano Albona/Labin da Fiume/Rijeka¹⁰. Ponendo le due città alla stessa latitudine, la distanza fra di

⁷ Ptol. *Geog.* 3.1.23. Commento in merito in CUNTZ 1923, p. 147. *Contra* BENUSI 1921, p. 157 con la motivazione che in tal modo la costa dell'Istria sarebbe rappresentata in maniera simile alla *Tabula* (segm. 4), dove, effettivamente, *Tarsatica* è situata alla stessa latitudine di *Pola*.

⁸ Artemid. *Epit.* fr. 7 St. = Marcian. *Epit.* 4.10 = GGM i p. 575 e Plin. *Nat.* 3.140. CUNTZ 1923, p. 203 propriamente dice: «die Position $44^\circ 35'$ würde T. [*scil.* *Tarsatica*], das in einer Bucht liegt, weit ins Meer vorspringen lassen».

⁹ Il percorso interno è in *Itin. Anton. Aug.* p. 273,1-5. Commento in BOSIO 1991, pp. 213-221.

¹⁰ Come noto gli itinerari antichi a noi pervenuti non contemplano *Flanona*: cfr. la relativa scheda. La distanza qui presentata è tratta da CUNTZ 1923, p. 147. Il dato della *Tabula* di XX m.p. è certamente scorretto poiché troppo inferiore alla realtà ed è corretto per lo più in XL: in merito cfr. BOSIO 1991, p. 231.

loro sarebbe di 37 m.p., ossia poco superiore alla realtà degli antichi¹¹. Scegliendo, invece, le lezioni dei codici ΣΖ sia per l'una che per l'altra località la distanza sale fino a 40 m.p. e fino a 44 m.p. con quelle dei codici di classe Ω. Il dato Ἀλούωνα - Ταρσατικά rimane accettabile solo con le due latitudini del codice X.

Una valutazione dei dati a Oriente della città in questione è complessa, poiché i primi due siti che Tolomeo nomina al di là di questa, Οινέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Οὐόλκερα, non sono localizzati. Si potrebbe tentare una verifica solo con Σένια, le cui coordinate ($\lambda\theta^\circ$ e $\mu\delta^\circ \gamma\omicron''$) e la cui corrispondenza con Segna/Senj non sono discusse, ma a prima vista il dato è del tutto scorretto¹². Calcolando la distanza tra i due punti del testo tolemaico, infatti, la distanza, qualunque sia la latitudine accettata per Ταρσατικά, è nell'ordine dei 60 m.p., mentre gli itinerari forniscono un numero di 40 m.p. così suddivisi: 20 m.p. fra *Tarsatica* e la *statio Ad Turres* – identificata con Cirquenizza/Crikvenica – e altrettanti tra quest'ultima e *Senia*¹³.

A conclusione di quanto detto, la latitudine più favorevole è ancora una volta quella del codice X, ma non va trascurata quella dei codici ΣΖ in tal caso, perché, a fronte di un cambiamento minimo della distanza da Ἀλούωνα, la latitudine di Ταρσατικά sarebbe la stessa delle Οινέως ποταμοῦ ἐκβολαί che, comunque si localizzino, non ha senso vedere più avanzate verso il mare, almeno secondo l'andamento della costa immaginato da Tolomeo.

¹¹ Infatti, CUNTZ 1923, p. 125 inserisce *Tarsatica* fra quelle località per cui le distanze lo hanno fatto propendere per una certa lezione ed infatti a p. 77 sceglie $\mu\delta^\circ \text{L}\gamma'$.

¹² Ptol. *Geog.* 2.16.2.

¹³ *Itin. Anton. Aug.* p. 273,5-7; *TP* segm. 4. Per Cirquenizza/Crikvenica in antico cfr. § 5.1.2.3.

OINEUS

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2.16.2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί λη° μδ° Lδ'

Le foci dell'Οἰνεύς sono citate da Tolemeo lungo la costa della Liburnia tra Ταρσατικά e l'altrimenti sconosciuta Οὐόλκερα. Purtroppo, il fiume non è noto da nessun'altra fonte e sulla base del testo tolemaico si può solamente tentare una localizzazione sulla base delle distanze e dell'andamento della costa che deriverebbe dall'unione dei punti, con qualche indicazione, che può essere tratta da testimonianze esterne, come quelle toponomastiche.

Tenendo come punto di riferimento la nota *Tarsatica*, bisogna premettere che in questo tratto di costa c'è un errore. Infatti, dopo Ταρσατικά il primo centro citato da Tolemeo e identificato con certezza è Σένια, l'odierna Segna/Senj, separata dalle Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί dall'altrimenti ignota Οὐόλκερα, pressoché equidistante dalle due con una distanza di ca. 23 m.p. Il dato complessivo che emergerebbe per la distanza Ταρσατικά-Σένια sarebbe di 60 m. p., mentre gli itinerari antichi ci restituiscono forniscono un dato di 40 m. p. così suddivisi: 20 m.p. fra *Tarsatica* e la *statio Ad Turres* ed altrettanti tra quest'ultima e *Senia*¹. Da ciò si capisce facilmente che la distanza tolemaica è eccessiva e che quindi, in ogni caso, qualcuna di quelle intermedie va sensibilmente ridotta o eliminata.

Allora, il corso d'acqua in questione sfocerebbe in Adriatico a una distanza di 16 m.p. pari a ca. 24 km da Ταρσατικά, se si assume la latitudine di 44° 50' per quest'ultima, a una distanza di circa 14 m. p., assumendo quella di 44° 45'². Trasportando questi dati sulla strada costiera odierna, si arriverebbe a Porto Re/Kraljevica, cioè all'imboccatura meridionale della baia di Buccari/Bakarski zaljev: infatti, una delle soluzioni proposte per le foci del fiume è localizzata proprio in questo sito³. Se, però, quest'identificazione permette la corretta restituzione della distanza delle foci del fiume da Ταρσατικά, è chiaro che non possono essere corrette quelle ad Oriente, perché da qui a Segna/Senj vi sono solo 48 km circa e quindi dovrebbero esserci 32 m.p. anziché i 43 così risultanti.

¹ *Itin. Anton. Aug.* p. 273,5-7; *TP*, segm. 4.

² Cfr. anche la scheda di *Tarsatica*.

³ SARIA 1937, c. 2204. Cfr. le proposte esposte in DEPOLI 1912.

Comunque, come detto, qualcuno ha provato a vedere nell'Oiveús il torrente che sfocia nel golfo a Buccarizza/Bakarac, dopo avere percorso la *Vallis Vinaria*, detta Val di Vino/Vinodol ancor'oggi. In quest'identificazione ha un suo peso anche la ragione onomastica: infatti, se il nome dell'antico corso d'acqua si rifà al greco οἶνος, avremmo una continuità, dovuta alle caratteristiche agricole della valle⁴. Dal disegno della linea di costa potrebbe sorgere certo qualche criticità, perché la foce del torrente sarebbe in fondo alla baia, mentre la latitudine 44° 50' in rapporto a quella delle due città limitrofe – 44° 50' o 45' sia per Ταρσατικά che per Ουόλκερα – suggerisce un andamento rettilineo. Per questo motivo, allora, sempre rimanendo fedeli alla distanza tolemaica, sarebbe preferibile identificare le foci con l'ingresso della baia di Buccari/Bakarski zaljev, come fa per ultimo il Saria, pur senza valutazioni sui dati numerici di Tolomeo e con l'affermazione che «doch mündet hier kein Fluß»: in realtà in fondo al vallone sfocia questo torrente e vi sono delle sorgenti di acqua dolce, che potrebbero avere indotto a questa conclusione. A prescindere da ciò, potrebbe non destare scandalo se in fondo al vallone non sfociasse alcun corso d'acqua, perché, per esempio, anche le bocche di Cattaro/Boka Kotorska erano considerate da alcuni eruditi antichi come la foce di un fiume, forse perché limitatisi a un'osservazione dal mare⁵. In verità, Tolomeo, avendo informazioni più precise, chiama queste ultime correttamente Ριζονικός κόλπος⁶, ma commette un errore del genere – scambiare un golfo profondo per la foce di un fiume – a proposito delle Λόγγου ποταμοῦ ἐκβολαί, da identificare forse con il Loch Linnhe, in Scozia⁷. Al termine di questa breve analisi si potrebbe ipotizzare che Tolomeo avesse informazioni corrette sulle bocche di Cattaro/Boka Kotorska – forse per la menzione in Strabone – e imprecise sulla baia di Buccari/Bakarski zaljev, ignota alle fonti antiche, oppure che egli avesse notizia delle sorgenti d'acqua dolce in fondo alla baia o del torrente che sfocia a Buccarizza/Bakarac, elementi che potevano fare classificare il golfo come foce di un fiume.

Un'altra interpretazione, che prescinde del tutto dal dato numerico tolemaico, ma ha la sua forza solo nella continuità onomastica, è quella di Guido Depoli, che sposta le foci del fiume più a Est in corrispondenza dell'attuale Cirquenizza/Crikvenica, dove effettivamente si trova un

⁴ KRAHE 1925, pp. 30 e 93, anche emerge se egli consideri il nome di origine greca o illirica. Una ragione etimologica è ammessa su questo punto anche da DEPOLI 1912, p. 129. Lo stesso, però, nega verosimiglianza a questa localizzazione, perché il torrente non meriterebbe il nome di fiume. Per la valle nell'economia antica cfr. § 5.2.3.

⁵ Scyl. 21 = GGM i pp. 30-31; A.R. 4.516. Analisi di questi passi e considerazioni sull'interpretazione dei golfi come foci di fiumi si trovano in OBERHUMMER 1914, cc. 937-938 e DEPOLI 1912, p. 129 ancora non poteva averne contezza.

⁶ Ptol. *Geog.* 2.16.3.

⁷ Ptol. *Geog.* 2.3.1.

corso d'acqua detto torrente della Val di Vino/Dubračina, che non ha nome antico, poiché anch'esso attraversa la regione omonima⁸. Secondo lo studioso fiumano avrebbe più diritto questo di essere definito come fiume da Tolomeo ed esso avrebbe maggior motivo per essere alla stessa latitudine di Ταρσατικά, dal momento che da Porto Re/Kravljevica a Novi Vinodolski la costa è un'uniforme muraglia, ma non tornerebbe affatto con la distanza. Infatti, la distanza moderna tra Fiume/Rijeka e Cirquenizza/Crikvenica doveva aggirarsi sui 24 m.p., distanza eccessiva secondo i dati tolemaici di Ταρσατικά e le Οινέως ποταμού έκβολαί. La questione, poi, costringe a prendere in considerazione brevemente quanto sarebbe a Est delle foci di questo fiume: la prima città chiaramente identificata è Σένια, separata dalle Οινέως ποταμού έκβολαί dall'altrimenti ignota Ουόλκερα, pressoché equidistante dalle due con una distanza di circa 23 m. p. Visto che la distanza di Cirquenizza/Crikvenica da Segna/Senj è di ca. 32 km, corrispondenti alla distanza tra Ουόλκερα e Σένια in Tolomeo, quest'identificazione porterebbe ad annullare la distanza tra le foci del fiume e Ουόλκερα che, infatti, è stata identificata in Cirquenizza/Crikvenica, come la *statio Ad Turres*⁹. La maggiore criticità di quest'interpretazione sta, a fronte della continuità onomastica, nell'assoluta necessità di destituire di fondamento tutte e tre le distanze tolemaiche¹⁰.

La terza identificazione fa riferimento al nome italiano Eneo, con il quale si designava in tempo passato la Fiumara/Rječina, e si basa, quindi, sempre sulla continuità onomastica, ma con maggior rispetto anche del testo tolemaico¹¹. È evidente che la distanza del tutto scorretta sarebbe quella tra la città di Ταρσατικά e la foce del fiume, che ammonterebbe a ca. 20 km, mentre nella realtà sarebbe al massimo di 500 m, in quanto la romana *Tarsatica*, come l'attuale città, era sulla riva destra dello stesso¹². Cancellata, in pratica, questa distanza tra la foce del fiume e la città, le distanze con Ουόλκερα e Σένια corrisponderebbero

⁸ DEPOLI 1912, p. 129, seguito da DEGRASSI 1942, p. 202 e SARIA 1967, c. 761, che corregge la sua precedente indicazione della baia di Buccari/Bakarski zaljev. Cfr. la scheda di *Tarsatica*.

⁹ CONS 1882, p. 194 e MÜLLER 1883, p. 304.

¹⁰ Lo stesso DEPOLI 1912, p. 130 è conscio del problema e afferma: «Non torneranno le distanze dateci da Tolomeo, ma non tornavano neanche prima. E poi – col dovuto rispetto per chi se lo merita – questi signori antichi hanno essi diritto a fede assoluta? Specialmente per i geografi siamo autorizzati al più ampio scetticismo, se anche oggi, in pieno secolo XX, perfino chi avrebbe l'obbligo professionale di saper la geografia si lascia cogliere in madornali errori: non faccio nomi».

¹¹ MÜLLER 1883, p. 304, BENUSI 1921, pp. 158-159 e KOZLIČIĆ 1980, p. 170; con dei dubbi si esprime JELIĆ 1900, p. 191. Perplessità sulla reale continuità onomastica in merito alla Fiumara/Rječina sono sollevati sempre da DEPOLI 1912, p. 126.

¹² Cfr. § 5.1.2.3.

grosso modo a quelle degli itinerari, permettendo di identificare, come si vedrà, la città sconosciuta nella zona di Cirquenizza/Crikvenica. Se l'errore della distanza è grossolano ed anche la continuità onomastica con l'Eneo non è cristallina, non ha, però, alcun senso l'argomento contro l'identificazione con la Fiumara/Rječina di quanti vedevano un errore di Tolomeo nella posizione delle Οινέως ποταμοῦ ἐκβολαί ad Est di Ταρσατικά, identificando quest'ultima con la Tersatto/Trsat sul colle, perché all'epoca del geografo o comunque delle sue fonti la città doveva, infatti, già essere scesa sul litorale a destra della foce del fiume¹³. L'altro argomento sollevato dallo stesso Degrassi contro quest'identificazione, che cioè Tolomeo non avrebbe segnato un fiume che sfocia proprio nel sito della città, è degno di un approfondimento grazie a *loci similes*¹⁴: per esempio, in Liguria il geografo cita le Ἐντέλλα ποταμοῦ ἐκβολαί, le foci del fiume Entella, e la limitrofa Τηγουλλία, identificata con Lavagna¹⁵, nella Betica cita le Βαίλωνος ποταμοῦ ἐκβολαί, ossia le foci del Rio del Valle e la limitrofa Μενραλία, la moderna Valdevaqueros¹⁶, nella Tarraconense le Ρουβρικαίου ποταμοῦ ἐκβολαί, ossia le foci del fiume Llobregat e la limitrofa Βαρκινών, Barcellona¹⁷. Da questi esempi, nonostante la grandezza dello studioso, si può evincere che il suo argomento non pregiudicherebbe un'eventuale identificazione dell'antico Οινεύς con la Fiumara/Rječina¹⁸.

Inoltre, come a proposito dell'Arsa/Raša, sarebbe interessante chiedersi con quale principio Tolomeo indichi o meno le foci dei fiumi: in Istria, ad esempio, nomina solo il Formione, che certo non è il più importante della penisola, ma era stato a lungo confine orientale d'Italia. Poiché anche più a Sud lungo la costa figura il fiume Τιτανίος – più noto come *Tedanius* – confine tradizionale tra Giapidi e Liburni, anche in Dalmazia si conferma l'attenzione per i corsi d'acqua che abbiano questa valenza piuttosto che un rilievo economico e il dubbio coinvolge anche l'ignoto Eneo¹⁹. L'unico, per cui c'è qualche indizio, è la Fiumara/

¹³ Argomento di DEGRASSI 1942, p. 202 nt. 60, che si applica alle ipotesi di DEPOLI 1912, p. 127 e SARIA 1937, c. 2204, che afferma: «die Gleichsetzung des O. mit der zwischen Šušak und Fiume mündenden Fiumara [...] ist kaum möglich, da die Mündung dieses Flusses westlich von Tarsatica liegt».

¹⁴ DEGRASSI 1942, p. 202 nt. 60.

¹⁵ Ptol. *Geog.* 3.1.3. Identificazione di STÜCKELBERGER, GRASSHOFF 2006, p. 261.

¹⁶ Ptol. *Geog.* 2.4.5-7.

¹⁷ Ptol. *Geog.* 2.6.18.

¹⁸ Per contraddire questo possibile argomento Müller in *GGM* i p. 305 cita l'esempio delle foci del Τίτος e di Σκαρδῶνα in Ptol. *Geog.* 2.16.2, ma non è pertinente, perché, come a tutti noto, il fiume Krka ha un lunghissimo estuario non paragonabile alla foce della Fiumara/Rječina.

¹⁹ Ptol. *Geog.* 2.16.3. La testimonianza del confine è in Plin. *Nat.* 3.140 ed è commentata chiaramente da DEGRASSI 1929-30, pp. 294-295. Sulla menzione dei fiumi nell'opera tolemaica si vedano KOZLIČIĆ 1994, p. 366 e VEDALDI IASBEZ 1998, p. 145.

Rječina, perché, secondo uno studio di Kozličić, avrebbe segnato per un certo periodo il confine orientale degli Istri, al posto dell'Arsa/Raša, di cui – allora forse non a caso – Tolomeo non fa menzione, ma è un'ipotesi non altrimenti supportata²⁰. Al termine dell'analisi si auspica di aver fatto chiarezza sugli indizi a favore e contro le tre più diffuse interpretazioni e in assenza di ulteriori dati segnalerei che nel primo e nel terzo caso uno solo sarebbe l'errore tolemaico, nel secondo sarebbero stati almeno tre gli errori²¹.

²⁰ KOZLIČIĆ 1994, p. 366.

²¹ Sinceramente non ritengo opportuno – già JELIĆ 1900, p. 191 – prendere in considerazione l'identificazione con l'Una, affluente di destra della Sava, scelta ultimamente dal *Barrington Atlas*: troppo grande sarebbe l'errore tolemaico.

VOLCERA

Tolemeo

Ptol. Geog. 2.16.2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Οὐόλκερα λη° L' μδ° Lδ' (μδ° Lγ' X)

La città, purtroppo citata solo questa fonte, si trova tra le foci del fiume Οἰνεύς, di difficile localizzazione, ma certamente a Est di Ταρσατικά, e Σένια, l'odierna Segna/Senj. Pertanto, si può cercare di situare Οὐόλκερα sulla carta solo sulla base delle distanze, della linea di costa che ne deriverebbe, di eventuali riferimenti al sito di altri testi, pur con altri nomi, e sulla base di fonti di genere differente, *in primis* quelle archeologiche. In ogni caso, si deve partire da un problema che si è constatato anche per altri siti, cioè due lezioni diverse per la latitudine. La lezione μδ° Lγ' (44° 50') porrebbe la cittadina più a Nord e quindi internata rispetto alle foci del fiume Οἰνεύς che sono a 44° 45' ed anche alla successiva Σένια che si trova a 44° 40'. Il confronto con la latitudine di Ταρσατικά non è risolutivo, poiché anch'essa è incerta tra le stesse due lezioni¹. Con l'altra lezione (44° 45'), invece, essa si troverebbe almeno alla stessa latitudine delle foci del fiume citato e ciò è decisamente positivo, se si getta un occhio alla realtà di questo tratto di litorale. Infatti, qualunque sia la soluzione adottata per le foci dell'Οἰνεύς, in nessun caso queste si possono trovare su un promontorio, ma se mai all'interno della baia di Buccari/Bakarski zaljev. Per il resto, la costa da Fiume/Rijeka fino a Segna/Senj è un'uniforme muraglia che non presenta né sporgenze né rientranze considerevoli².

Passando alla valutazione delle distanze, bisogna premettere che, come si è indicato dettagliatamente a proposito delle foci del fiume Οἰνεύς, tra Ταρσατικά e Σένια il dato complessivo è eccessivo e quindi in ogni caso qualcuna delle distanze intermedie va ridotta o eliminata. Sempre allo stesso punto si è anche detto come a essere indiziata di eliminazione potrebbe essere la distanza tra Ταρσατικά e le Οἰνέως ποταμοῦ ἐκβολαί.

Data la situazione molto intricata a Ovest della cittadina oggetto ora della nostra analisi è meglio iniziare dal dato tra questa e Σένια, a lei immediatamente prossima verso Est. Anche in questo caso, la scelta dell'una o dell'altra lezione per la latitudine di Οὐόλκερα è prioritaria, anche se la differenza alla fine non è così rilevante: con la lezione μδ°

¹ Cfr. la scheda di *Tarsatica*.

² Cfr. la scheda dell'*Oineus*.

$L\gamma'$ ($44^\circ 50'$) la distanza è di 24 m.p. corrispondenti a circa 35,5 km, mentre con quella $\mu\delta^\circ L\delta'$ ($44^\circ 45'$) il dato cala a 22 m.p. corrispondenti a circa 32,5 km. Il confronto con gli itinerari antichi restituisce un dato di possibile confronto nella distanza di 20 m.p. che separavano la *statio Ad Turres* e *Senia*³: se si accetta quest'ipotesi, allora è evidente che si tratta di un altro indizio a favore della lezione $\mu\delta^\circ L\delta'$, dal momento che l'errore sarebbe minore. La valutazione delle distanze a Occidente di Ουόλκερα, invece, è particolarmente insidiosa per la presenza delle non ben localizzate Οινέως ποταμοῦ ἐκβολαί: infatti, la distanza in questione è di 24 m.p. con la lezione $\mu\delta^\circ L\gamma'$ ($44^\circ 50'$) e di 22 m.p. con la lezione $\mu\delta^\circ L\delta'$ ($44^\circ 45'$). Poiché il dato con cui si potrebbe fare il confronto sono i 20 m.p. degli itinerari tra *Tarsatica* e la menzionata *statio*, emergerebbe un altro indizio per la latitudine inferiore.

Commentando, allora, le varie lezioni per la latitudine, abbiamo visto anche i dati, per cui già la tolemaica Ουόλκερα è stata identificata con la successiva *statio Ad Turres*, posta ormai certamente a Cirquenizza/Crikvenica, che, in effetti, si trova a 35 km da Fiume/Rijeka e a 32 km da Segna/Senj e che ha restituito una grande officina ceramica all'interno di un insediamento non insignificante⁴. Se si accetta questa localizzazione per la cittadina in questione, è chiaro che si deve annullare la distanza tolemaica tra le Οινέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Ταρσατικά, con il fiume che corrisponderebbe alla Fiumara/Rječina⁵. Se vogliamo considerare, invece, corretta quest'ultima distanza di 16 m.p., poniamo, quindi, la foce del fiume alla baia di Buccari/Bakarski zaljev, e sommiamo a questo punto i 22 m. p. che ci sarebbero tra le Οινέως ποταμοῦ ἐκβολαί e Ουόλκερα, essa sarebbe molto più vicino a Σένια e quindi diverrebbe necessariamente sbagliata la distanza di questa da Ουόλκερα, che si ridurrebbe a 12 km e quindi circa 8 m.p. In questa direzione si rivolge l'altra ipotesi di identificazione, avanzata *in primis* da Saria, che non può accettare la localizzazione a Cirquenizza/Crikvenica, poiché vi situa le foci del fiume Οινεύς. Allora, a prescindere dal dato tolemaico, è indotto a porre Ουόλκερα nella zona dell'attuale Novi Vinodolski, dove, però, non abbiamo notizia di un insediamento di qualche rilievo⁶.

Un'ulteriore ipotesi, ultimamente la più diffusa, vorrebbe vedere la cittadina in questione identificata con Buccari/Bakar, ma, come si può

³ *Itin. Anton. Aug.* p. 273,5-7; *TP* segm. 4.

⁴ CONS 1882, p. 194; MÜLLER 1883, p. 304. Per la localizzazione cfr. anche VITELLI CASELLA 2015c. Per l'officina cfr. § 5.1.2.3.

⁵ Cfr. la scheda dell'*Oineus*.

⁶ SARIA 1967, c. 761 e poi KOZLIČIĆ 1980, pp. 171-172. Per Buccari/Bakar cfr. § 5.1.2.3.

evincere dai dati, in tal caso la distanza tolemaica dalle Οινέως ποταμοῦ ἐκβολαί, se individuate alla foce della Fiumara/Rječina, a Οὐόλκερα sarebbe superiore alla realtà⁷: infatti, da Fiume/Rijeka a Buccari/Bakar ci sono ben meno di 22 m.p.⁸. D'altro canto, la distanza tra Οὐόλκερα e Σένια sarebbe decisamente inferiore alla realtà, poiché i 24 m.p. di Tolomeo non possono corrispondere ai 53 km che vi sono tra Segna/Senj e Buccari/Bakar. Poiché in queste ultime due ipotesi, sarebbero tutti scorretti i dati tolemaici con la realtà e non ci sarebbe alcuna corrispondenza tra il testo tolemaico e i dati itinerari antichi, è da preferire la prima ipotesi, anche se certo impone l'eliminazione completa di una distanza.

⁷ JELIĆ 1900, p. 191.

⁸ Cfr. la scheda dell'*Oineus*.

SENIA

Pseudo Scilace

Scyl. 21 = GGM i pp. 26-27

Ἐν τούτῳ τῷ ἔθνει [scil. τῷ Λιβυρνικῷ] πόλεις εἰσὶ παρὰ θάλατταν Λιάς, Ἰδασσα, Ἀττιενίτες, Δυύρτα, Ἄλουσοι, Ὀλσοί, Πεδηται, Ἡμίονοι.

Ho deciso di inserire questa citazione, poiché la proposta del Gronovius che propone di emendare l'altrimenti incomprensibile Ἀττιενίτες in Σενίτες, ossia nell'etnico di *Senia*, è stata accettata non solo dal Müller, ma anche nell'ultima edizione di Shipley¹. L'ipotesi, che pur appare molto strumentale allo scopo, è da tenere in considerazione, soprattutto perché l'archeologia ha confermato, sulle alture immediatamente alle spalle della successiva *Senia*, in maniera analoga alla vicina S. Giorgio/Sv. Juraj, la presenza dell'abitato fortificato protostorico di Kuk, a forte vocazione commerciale. Come sarebbe stato in ogni epoca fino al XIX sec., la posizione apparve allora particolarmente favorevole – e lo dimostrano i ritrovamenti ceramici e numismatici preromani – perché univa la presenza di un approdo, ben raggiungibile attraverso un diverticolo della rotta esterna preferita lungo la costa orientale dell'Adriatico, situato allo sbocco a mare della Senjska Draga che conduce al passo del Vratnik, uno dei pochi lungo l'impervia e scoscesa catena del Velebit, sfruttato per raggiungere l'altopiano della Lika².

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3.140

Cetero per oram oppida [...] Tarsatica, Senia, Lopsica...

La città è citata solo nella terza lista pliniana, quella degli *oppida* senza alcuna indicazione di cittadinanza romana, e non ne troviamo menzione tra le comunità privilegiate di 3.139³. Quanto alla posizione nell'elenco, si osserva che essa si trova subito dopo *Tarsatica* e che all'epoca della fonte di Plinio non c'erano *oppida* rilevanti tra i due centri⁴.

¹ Gronovius propose le congetture, accettate poi da Müller in GGM i p. 27. Più recentemente le identificazioni sono riportate ed accettate – oltre che da Shipley – da MAYER 1957, p. 132 e LJUBOVIĆ 1998, p. 347.

² Per i ritrovamenti preromani e il valore dell'insediamento già PATSCH 1900, c. 27 si era pronunciato. Ora cfr. i recenti GLAVAŠ 2010; GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017.

³ Invece *Agida* e *Parentium* a 3.129, *Rhizinium*, *Acruvium*, *Butuanum* e *Olcinium* a 3.144 sono definiti *oppida civium Romanorum*.

⁴ *Raparia*, citata solo in epoca tarda da [Ravenn.] pp. 224,5; 381,12 PP e Guid. p.

Passando all'aspetto istituzionale, potremmo immaginare che all'epoca della fonte ufficiale più recente consultata da Plinio *Senia* fosse ancora un insediamento peregrino e l'*oppidum* è da riconoscere nel castelliere di Kuk⁵.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2.16.2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Σένια λθ° μδ° γο´

La città è citata da Tolemeo lungo la costa della Liburnia tra la città altrimenti a noi ignota di Οὐόλκερα e quella di Λόψικα, nota anche da Plinio. A differenza di queste, però, non c'è alcun dubbio sull'identificazione con l'odierna Segna/Senj. Sulla distanza con la cittadina ad Nord-Ovest mi sono già soffermato altrove, e quindi ora analizzerò brevemente la relazione con quella ad Sud-Est. La distanza lungo una costa assolutamente rettilinea, secondo i dati della *Geografia*, è di 15,6 ml, corrispondenti a ca. 23 km, con cui lungo la strada costiera si arriva pressappoco all'odierna Porto Luccò/Lukovo, dove ora si trova un piccolo porto, ma di cui nulla si sa dell'antichità⁶. Gli studiosi, però, non sono affatto concordi nell'identificazione e mai identificherebbero Λόψικα con questo centro, a testimonianza ancora una volta di dati scorretti⁷. Senza entrare ora nel merito, è opportuno notare, in ogni modo, che per motivi orografici oltre l'antica *Senia* non proseguiva la strada costiera ed è probabile che allora a Tolemeo venisse a mancare la principale fonte, dal momento che gli itinerari in nostro possesso fanno menzione solo di una via interna che proseguiva verso la Dalmazia centrale⁸. Invece, non è un caso che la distanza riportata dall'*Itinerarium provinciarum* per il tratto *Senia-Arupium* sia corrispondente a quella che risulterebbe sulla carta con i dati di Tolemeo⁹. Forse poteva supplire un periplo giunto a Tolemeo, ma, se l'andamento rettilineo della costa corrisponde a realtà, pur con l'orientamento invertito da Nord-Sud a Est-Ovest, le distanze sono scorrette.

543,9 PP, è identificata con Porto Re/Kraljevica (cfr. MAYER 1957, p. 284). Οὐόλκερα è citata in Ptol. *Geog.* 2.16.2, *Ad Turres* in *TP*, segm. 4 e *Itin. Anton. Aug.* p. 273,5-7, poi da [Ravenn.] pp. 224,6; 381,13 PP e Guid. p. 543,10 PP, ed è Cirquenizza/Crikvenica. Non è un caso che gli studi recenti non citino rinvenimenti di strutture portuali di epoca classica lungo questo tratto di costa.

⁵ Cfr. § 5.1.2.3.

⁶ I.I.M. 1972, p. 229.

⁷ JELIĆ 1900, p. 191; FLUSS 1927, c. 1430.

⁸ MILETIĆ 2006, p. 128. Fonti sono *TP*, segm. 4 e *Itin. Anton. Aug.* pp. 273-274.

⁹ *Itin. Anton. Aug.* pp. 273-274 e Ptol. *Geog.* 2.16.9.

LOPSICA

Pseudo Scilace

Scyl. 21 = *GGM* i pp. 26-27.

Ἐν τούτῳ τῷ ἔθνει [*scil.* τῷ Λιβυρνικῷ] πόλεις εἰσὶ παρὰ θάλατταν Λιάς, Ἰδασσα, Ἀττιενίτες, Δυύρτα, Ἄλουψοί, Ὀλσοί, Πεδηται, Ἡμίονοι.

In questa lista di città della Liburnia figura Ἄλουψοί: fermo restando quanto già scritto in merito alle difficoltà testuali e linguistiche di questa porzione di testo, è abbastanza pacifico collegare questo nome – peraltro dovrebbe essere un etnico – alla città di *Lopsica*, citata da fonti successive¹. Forse più corretto è avvicinare il nome più che ad un centro urbano alla comunità – in termini romani sarebbe *civitas* – dei *Lopsi* che occupava il territorio in maniera sparsa senza un fulcro di carattere proto-urbano². L'evidente vicinanza onomastica è suffragata anche dalla compatibilità geografica, poiché a seguire compaiono le parole Ὀλσοί e Πεδηται, per le quali è usualmente accettata la lettura Ὀρτοπελήται e quindi il collegamento con il centro di *Ortoplinia* – localizzato nella limitrofa Stinica – tramandatici dalla lista pliniana degli *oppida* costieri³. Infine, questa localizzazione degli Ἄλουψοί è avvalorata dalle testimonianze archeologiche preromane dall'area di S. Giorgio/Sv. Juraj, poiché sulle ripide colline circostanti il paese è stato recentemente individuato un buon numero di siti fortificati fin dall'età del bronzo, anche se i più piccoli fungevano da strutture satelliti dei maggiori: in questo caso è stato individuato come fulcro quello di Gradina, che Miroslav Glavičić definisce proprio come *oppidum* preromano⁴. Altrettanto confacente alla posizione della città di *Lopsica* è anche l'indicazione delle numerose isole poste dinanzi a questo tratto di costa, tra cui Ἡλεκτρίδες, Μεντορίδες, identificabili con le grandi isole quarnerine⁵.

¹ Plin. *Nat.* 3.140; Ptol. *Geog.* 2.16.2. Plin. *Nat.* 3.139 menziona anche l'etnico *Lopsi*. L'identificazione è proposta in *GGM* i p. 27 ed è stata accettata da ultimo nell'edizione di Shipley. D'accordo sono anche FLUSS 1927, c. 1430, DEGRASSI 1929-1930, p. 286, MAYER 1957, p. 132, ALFÖLDY 1965, p. 76, WILKES 1969, p. 4 e LJUBOVIĆ 1998, p. 410.

² GLAVIČIĆ, GLAVAS 2017, pp. 124-125 esprimono dubbi su una reale urbanizzazione anche in epoca romana, pensando piuttosto ad un centro di servizi che servisse i piccoli insediamenti circostanti.

³ Plin. *Nat.* 3.140. Per la localizzazione a Stinica e una trattazione più dettagliata del problema dei confini tra le comunità cfr. § 5.1.2.3 e la scheda di *Ortopla*.

⁴ Su tutti cfr. GLAVIČIĆ 2013, pp. 519-522.

⁵ Per il passo completo sulle isole di Scyl. 21 = *GGM* i p. 27 cfr. la scheda delle *Electrides*. Per l'identificazione cfr. anche § 1.2.1.

Plinio il Vecchio

Plin. Nat. 3.139

Ius Italicum habent ex eo conventu [scil. Scardonitano] Alutae, Flanates [...], Lopsi, Varvarini...

Plin. Nat. 3.140

Cetero per oram oppida [...] Senia, Lopsica, Ortoplinia...

La comunità compare due volte nella descrizione di Plinio, una con l'etnico nella lista delle comunità privilegiate di 3.139 e l'altra nella lista degli *oppida* costieri, che dovrebbe derivare da un periplo del I sec. a.C., per cui si riferisce al castelliere di Gradina ed al sottostante e protetto approdo, che dovette avere un notevole ruolo nell'area in età preromana⁶. Quanto alla menzione nella lista di 3.139, questa indica che la comunità ottenne un trattamento privilegiato da parte di Roma, e non c'è motivo per vedere come un errore la sua assenza nella prima lista pliniana, quella delle comunità minori della *regio X*, come nella teoria di Alföldy e Wilkes⁷.

Tolomeo

Ptol. Geog. 2.16.2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Λόψικα λθ° δ' μδ° γο'

Confrontando le coordinate con quelle della città a lei vicina ad Occidente, ossia Σένια, si nota che la latitudine è la stessa, per cui Tolomeo aveva in mente una costa assolutamente rettilinea in senso Est-Ovest, mentre nella realtà è sì rettilinea, ma con orientamento opposto Nord-Sud. Del tutto scorretta in tal caso è, invece, la distanza, perché, come già detto nella scheda dedicata a *Senia*, è di 15,6 m.p., corrispondenti a circa 23 km, mentre la distanza tra Segna/Senj e San Giorgio/Sv. Juraj è di circa 10 km: in ottemperanza a questo dato, Jelić aveva avanzato l'ipotesi per identificare Λόψικα con Jablanac, che non è più accettabile alla luce dei rinvenimenti epigrafici, ma che comunque non risponderebbe nemmeno al dato numerico⁸. Infatti, la distanza tolemaica di 16 m.p. circa non potrebbe addirsi al tratto Segna/Senj-Jablanac per

⁶ GLAVIČIĆ 2013, p. 520 identifica Gradina con l'*oppidum* citato da Plinio.

⁷ ALFÖLDY 1961, p. 55; ALFÖLDY 1965, p. 69; WILKES 1969, p. 487, per cui cfr. § 5.1.1.

⁸ JELIĆ 1900, p. 191. Per le motivazioni contro la localizzazione a Jablanac cfr. § 5.1.2.3.

eccesso, in quanto è di 41 km, corrispondente a 27 m.p. con i quali da Segna/Senj si giunge a Porto Luccò/Lukovo, dove, però, nessuno ha proposto di vedere insediamenti di epoca storica⁹. Purtroppo, inoltre, le indicazioni ad Oriente di Λόψικα non possono essere di aiuto, perché sono indicate le foci del fiume Τιδάνιος, di posizione assai discussa e poi Ὀρτοπλα, corrispondente a Stinica. Allora, anche prescindendo dalle foci del fiume e analizzando la distanza tra San Giorgio/Sv. Juraj e Stinica, questa è di 32 km e dunque molto inferiore ai 33 m.p. secondo i dati della *Geografia*. Ciò è la riprova di distanze del tutto errate in mano all'autore, presumibilmente a causa dell'assenza di dati itinerari per questa porzione di costa¹⁰.

⁹ GLAVIČIĆ 1995-96, p. 69 allude a tre forti dell'epoca del bronzo in questa località.

¹⁰ Cfr. la scheda di *Senia*.

ORTOPLA

Pseudo Scilace

Scyl. 21 = GGM i pp. 26-27

Ἐν τούτῳ τῷ ἔθνει [*scil.* τῷ Λιβυρνικῷ] πόλεις εἰσὶ παρὰ θάλατταν Λιάς, Ἰδασσα, Ἀττιενίτες, Δυύρτα, Ἀλουσοί, Ὀλσοί, Πεδῆται, Ἡμίονοι.

Le parole Ὀλσοί e Πεδῆται vennero emendate in Ὀρτοπελήται dal Müller ed è ormai la proposta accettata in letteratura¹. Il riferimento chiaro va a *Ortoplinia*, *oppidum* costiero citato in questa forma da Plinio dopo *Lopsica*, localizzato nell'odierna Stinica: al di là dell'assonanza, anche l'archeologia conferma che l'areale, che doveva corrispondere al territorio degli *Ortoplini* ed è compreso tra questa località e Starigrad kod Senja a Nord, era occupato in epoca protostorica da numerosi insediamenti fortificati a controllo delle vie di comunicazione terrestri e marittime². Similmente a quanto visto per *Lopsica*, la correttezza della localizzazione è fornita dalla menzione di fronte al tratto di costa delle isole Ἡλεκτρίδες, Μεντορίδες, nelle quali è certamente da comprendere Arbe/Rab, dinanzi a Stinica³.

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3.140

Cetero per oram oppida [...] Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegium...

Plinio in questa lista inserisce *Ortopla*, indicandola in una forma peculiare, ossia con il suo etnico, declinato al singolare⁴. La presenza della cittadina in questa lista – sebbene indicata in una forma peculiare, con il suo etnico, declinato al singolare – prova che al momento delle fonti di Plinio la comunità non godeva ancora del diritto romano⁵.

Contrariamente ai limitrofi centri di *Lopsica* a Nord e *Vegium* a Sud, in questo caso non è possibile risalire all'insediamento dominante in epoca preromana, che l'autore del periplo volesse indicare.

In età pienamente romana il centro nacque intorno alla baia di Mala

¹ Le congetture proposte da Mate Suić sono brevemente discusse in WILKES 1969, p. 4 e Lo SCHIAVO 1970, pp. 375-376, ma per il resto non hanno trovato favore nella letteratura.

² Plin. *Nat.* 3.140. Cfr. GLAVIČIĆ, GLAVAŠ 2017, pp. 119-123 per l'occupazione protostorica.

³ WILKES 1969, pp. 201-202; MIHOLJEK, STOJEVIĆ 2012, p. 144.

⁴ POLASCHEK, SARIA 1942.

⁵ Cfr. § 5.1.1. e 5.1.2.3.

Stinica, ma non è necessario immaginare come *oppidum* precedente il castelliere più vicino, perché il caso di *Argyruntum* prova come ci potesse essere una certa distanza⁶.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2.16.2

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Ὅρτοπλα μ° ° L'

Il centro è ora localizzato con certezza con Stinica, ma per quanto concerne la vicinanza con *Lopsica* la distanza calcolata sulle coordinate tolemaiche è del tutto scorretta in eccesso, come si è già mostrato, e, partendo da San Giorgio/Sv. Juraj, conduce quasi a Carlopago/Karlobag, dove era l'antica *Vegium*⁷. È, dunque, *a fortiori* da respingere l'ipotesi avanzata da Jelić in ossequio ai dati tolemaici di identificarla con Starigrad-Paklenica. A catena, in conseguenza dall'errata identificazione di *Lopsica* con Jablanac, infatti, tutta la ricostruzione dello studioso è inevitabilmente compromessa⁸. Quanto all'orientamento della costa, ci sarebbe una minima variazione rispetto al sostanziale andamento rettilineo per latitudine, ma non è un elemento di stupore.

⁶ Cfr. § 5.1.2.3.

⁷ Cfr. la scheda di *Lopsica*.

⁸ JELIĆ 1900, pp. 191-192.

VEGIUM

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3.140

Cetero per oram oppida [...] Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegium, Argyruntum...

In quest'*oppidum* è da vedere il centro della comunità dei *B-/Vegi*, attestati anche epigraficamente dal noto cippo di confine trovato presso Jablanac¹. Il tratto di costa loro ascritto era decisamente esteso, ma il castelliere dominante in cui è da vedere anche l'*oppidum* noto a Plinio dovrebbe essere quello di Drvišica a Carlopago/Karlobag, dove poi sorse la cittadina di epoca romana².

Tolomeo

Ptol. *Geog.* 2.16.3

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Οὐετία (Οὐέτι) μ° γ' μδ° L'

Il centro è ora localizzato con certezza con Carlopago/Karlobag e presenta una latitudine identica a quella di *Ortopla*, proseguendo, dunque, con un andamento rettilineo della costa per parallelo. La longitudine differisce di 20' e quindi la distanza corrisponderebbe a 14 m.p., ossia circa 20,7 km, in tal caso leggermente inferiori alla reale distanza fino a Carlopago/Karlobag, dove era l'antica *Vegium*. Dalla parte opposta verso Est nella rappresentazione tolemaica il centro più vicino è quello di Ἀργυροῦτον, corrispondente a Starigrad-Paklenica, da cui sarebbe separata da ca. 20 m.p., anche in tal caso sottostimato rispetto alla realtà. Oltre alla già citata indisponibilità di dati itinerari per questo tratto di costa, Jelić aveva già opportunamente sottolineato le difficoltà di orientamento di Tolomeo a causa della profonda ingolfatura corrispondente al mare di Novegradi/Novigradsko more³.

¹ *ILJug* 919. Per l'alternanza b/v cfr. STARAC 2000, p. 86.

² Cfr. § 5.1.2.

³ JELIĆ 1900, pp. 191-192.

ARGYRUNTUM

Plinio il Vecchio

Plin. *Nat.* 3.140

Cetero per oram oppida [...], Ortoplinia, Vegium, Argyruntum...

In quest'*oppidum* dovrebbe essere da individuare il centro principale della comunità prima della sottomissione della provincia e quindi la nascita degli insediamenti al piano, che differentemente dalle situazioni limitrofe sarebbe relativamente lontano dal successivo municipio: si dovrebbe trattare del castelliere di Sv. Troijca, a 6 km a Nord dall'attuale centro, che denota buone tracce di frequentazione tra II e I sec. a.C.¹.

Tolemeo

Ptol. *Geog.* 2.16.3

Λιβουρνίας τῆς Ἰλλυρίδος παραλίας [...]

Αργυροῦτον (Ἀργυροῦντον) μ° L' δ'' μδ° ζ'

Αργυροῦτον è corrispondente a Starigrad-Paklenica e quindi nella visione di Tolemeo il centro ha una latitudine inferiore alla precedente *Vegia*, perché la linea di costa avanza per andare a chiudere il profondo golfo compreso tra il litorale e la base dell'isola di Pago/Pag, 'grande assente' del quadro tolemaico della zona. Il centro successivo menzionato da Tolemeo è infatti *Corinium*, l'attuale Carino/Karin, sito nel punto più interno in cui si insinua il mare. La distanza stimata di 20 m.p., in tal caso non sarebbe lontana dal vero, anche se è difficile capire il tipo di dato cui facesse riferimento l'autore, poiché qui l'orografia è più dolce e quindi tornavano ad essere utilizzati pure i percorsi di terra².

¹ Cfr. § 5.1.2.3.

² JELIĆ 1900, pp. 191-192. Per la viabilità dell'area cfr. anche MILETIĆ 2006.

CONCLUSIONI

Al termine dell'analisi è doveroso formulare alcune brevi riflessioni sui punti salienti in essa emersi e qui esposte seguendo i due principali macro-temi dello studio: la conoscenza geografica dell'area e la vita delle sue comunità in età romana, declinata nei suoi aspetti istituzionali, sociali e culturali.

Per quanto concerne i dati geografici, la regione è già nota nel *Periplo* dello Pseudo Scilace, che tra i popoli insediati lungo la costa adriatica colloca i Liburni nella regione quarnerina, sebbene l'epoca esatta a cui fa riferimento, tra VI e IV sec. a.C., non sia certa, data la natura estremamente complessa e dibattuta dell'opera. Si può, tuttavia, notare come i recenti scavi archeologici relativi agli insediamenti di altura dell'età del Ferro abbiano confermato l'importanza e la ricchezza di alcuni di essi nella regione, ad esempio quelli sul litorale a Sud di Fiume/Rijeka, rendendo più plausibili le proposte identificative avanzate dal Gronovius e accolte, talora, con diffidenza dalla critica moderna¹.

Un altro elemento degno di considerazione riguarda la 'via argonautica', che sbocca nell'alto Adriatico attraverso il braccio occidentale del fiume Istro, descritta per la prima volta in Apollonio Rodio: la letteratura moderna, infatti, ha spesso preferito identificarla con il notissimo percorso commerciale misto terrestre e fluviale *Aquileia-Nauportus-Segestica* (poi *Siscia*) descritto dettagliatamente da Strabone e poi da Plinio stesso messo in relazione esplicita con il viaggio di ritorno di Giasone e dei suoi compagni². L'attenta disamina delle fonti ha portato a individuare una serie di dati che inducono a porre l'ingresso degli Argonauti nell'alto Adriatico nel golfo del Quarnaro/Kvarner: *in primis* la tradizione toponomastica che introdusse – almeno a partire dal IV sec.

¹ Cfr. schede.

² Str. 7.5.2; Plin. *Nat.* 3.118. Ad esempio, CORBATO 1993; ŠAŠEL KOS 2009; CASTIGLIONI 2018a.

a.C. – la denominazione *Apsyrtydes* per l'arcipelago cherso-lussignano e, conseguentemente, la corrispondenza della descrizione del poeta con la geografia del luogo. Inoltre, la menzione dell'isola Elettride da parte del poeta coincide con le indicazioni fornite dai peripli dello Pseudo Scilace e dello Pseudo Scimno – dietro cui probabilmente va individuato Teopompo – e fa riferimento all'arrivo anche nella Liburnia settentrionale di una via dell'ambra protostorica che metteva in connessione il bacino saviano-danubiano con l'Adriatico e i suoi empori. Le modifiche dovute a molteplici fattori che interessarono tali assi commerciali si riverberarono anche sui percorsi attribuiti dai vari autori agli Argonauti fino all'alto Adriatico, così come il loro viaggio di ritorno nel complesso fu via via modificato in base all'evoluzione delle conoscenze geografiche³. Di conseguenza, non si individua nessuna contraddizione nelle due differenti identificazioni della via di transito delle Alpi e dell'Istro 'adriatico' riscontrabili, rispettivamente, in Apollonio Rodio e negli autori successivi.

Ancora nell'ambito della letteratura geografica esemplare del diverso modo di approcciare la materia è il confronto fra la descrizione della regione di due 'grandi' di età imperiale, Strabone e Plinio il Vecchio. Il primo, infatti, pur operando per gran parte della vita nella temperie culturale dell'ecumenismo augusteo, nella trattazione della Liburnia non cita alcun centro abitato – nemmeno la colonia di *Iader* –, ma solo i nomi delle isole, traendo chiaramente le informazioni da un periplo⁴. Ciò che a prima vista stupisce nei capitoli del VII libro dedicati all'Illirico è, al contrario, la presenza di centri abitati meno importanti, siti in posizione geografica più remota, come i territori confinanti dei Giapidi e dei Delmati. Una riflessione più attenta permette, tuttavia, di comprenderne le motivazioni⁵: quelle due popolazioni si erano rivelate fra le più ostili a Roma e furono definitivamente sottomesse, con costi altissimi in termini di impegno militare, solo tra il 35 a.C. e il 9 d.C., ragione per cui la menzione dei principali centri della resistenza indigena e della vittoria dell'Urbe dovevano figurare nella letteratura – e in senso più ampio – nelle notizie di storia contemporanea, alle quali Strabone, autore già degli *Historiká Hypomnemata*, si rivela particolarmente attento⁶. Per quanto concerne Plinio il Vecchio, egli trae dal periplo su cui si basa non solo i toponimi, ma anche una lunga lista di *oppida per oram*, mentre la fondamentale ripartizione amministrativa in *conventus* con le

³ Per il succedersi di diverse vie dell'ambra cfr. i lavori di Negroni Catacchio. Per i viaggi di ritorno degli Argonauti cfr. bibliografia in introduzione.

⁴ L'unica eccezione è l'attuale *Scardona*, la cui presenza è, però, connessa al percorso commerciale lungo il Krka.

⁵ Str. 7.5.1-12.

⁶ Per i centri abitati nell'Illirico di Strabone cfr. Vitelli Casella c.s.

civitates attribuite deriva dalla consultazione dei documenti ufficiali⁷. In ossequio alla definizione di enciclopedia data alla *Naturalis historia*, quest'ultimo è, inoltre, uno dei casi in cui la mole di dati e di nomi da lui fornita risulta preziosissima, in quanto senza di essa ignoreremmo alcune istituzioni nonché la denominazione di talune comunità successivamente attestate anche da evidenze archeologiche.

Le considerazioni appena svolte sulla trattazione pliniana introducono l'altro macro-tema affrontato nello studio, nello specifico l'organizzazione della struttura provinciale e la progressiva integrazione amministrativa delle comunità indigene. Infatti, a partire da un'interpretazione forzata e schematica delle tre liste che nel III libro della *Naturalis historia* a titolo differente citano le comunità liburniche scaturisce la teoria a lungo dominante elaborata da Géza Alföldy nel 1961 e poi fatta propria anche da John J. Wilkes otto anni dopo⁸. L'analisi del materiale epigrafico, nel frattempo aumentato di numero, in studi successivi – a partire da quelli di Giovanni Forni sulla relazione tra ascrizione dei *cives* a una *tribus* e imperatore che concesse lo statuto municipale e quelli di Friedrich Vittinghoff e Lujo Margetić sul significato del termine *oppidum* in Plinio, ossia su due capisaldi della proposta precedente – ha consentito di far emergere i limiti di un'attribuzione certa a tutti i costi della fondazione dei diversi municipi ad Augusto o Tiberio, evidenziando, piuttosto, una celere integrazione delle comunità indigene, che, probabilmente durante la dinastia giulio-claudia, ottennero la piena cittadinanza, senza alcun stravolgimento della cronologia corrente in letteratura⁹.

In assenza di elementi datanti più stringenti, si è scelto di indicare genericamente la dinastia giulio-claudia, sebbene per alcuni centri gli indizi a favore di questo o quel *princeps* siano prevalenti; del resto, l'attestazione epigrafica della costruzione delle mura urbane per decisione di un imperatore e l'erezione di una sua statua non sono più ritenute dalla critica una prova di municipalizzazione¹⁰. Dall'analisi deriva un quadro meno schematico e lineare dell'evoluzione delle comunità, ma più aderente alla realtà delle testimonianze epigrafiche note e utili a tal fine; a parte il caso fortunato di qualche istituzione attestata nei primi momenti della vita del municipio, esse consistono soprattutto in iscrizioni relative a individui dalla cui onomastica pare legittimo trarre alcune conclusioni sullo statuto della comunità di appartenenza. Come ribadito

⁷ DEMICHELI 2015 per la prima attestazione epigrafica dei *conventus* in Liburnia.

⁸ Plin. *Nat.* 3.130, 139-140. La teoria è in ALFÖLDY 1961, ripresa in 1965 e WILKES 1969.

⁹ Cfr. § 5.1.1 per la storia degli studi e lo *status quaestionis*.

¹⁰ Cfr. per le mura HORSTER 2001, che a p. 394 fa riferimento proprio al caso di *Argyruntum*; per le statue imperiali in generale cfr. MUNK HØJTE 2005.

da studi recenti, il possesso dei *tria nomina* confermerebbe lo *status* di cittadino, nonostante la presenza di alcuni abusi e il fatto che le regole per la scelta del nome romano non parrebbero essere così rigide, almeno all'inizio dell'età imperiale¹¹. Un esempio di datazione abbastanza precisa della nascita di un municipio grazie all'utilizzo di dati epigrafici recenti è quello di *Curicum*: le due iscrizioni ivi rinvenute e che nominano l'una ancora dei *praetores* della *civitas peregrina*, l'altra un decurione con tracce di onomastica indigena, si datano entrambe tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., in coincidenza, dunque, con la nascita del municipio, precedentemente ritenuto di fondazione flavia¹².

Ancora in merito alle liste pliniane e all'evoluzione dello statuto giuridico delle comunità merita un cenno la questione del *ius Italicum* attestato per sette di queste comunità: senza entrare nell'annosa questione, si ritiene necessario ribadire che si dovrebbe trattare di un privilegio nella sostanza diverso e minore rispetto a quello riconosciuto alle più grandi città dell'Impero, avulso dalla concessione della cittadinanza romana e probabilmente connesso alla lealtà mostrata da alcune comunità – in opposizione ad altre limitrofe – nei confronti di Roma in qualche fase burrascosa dalla sottomissione della provincia¹³.

Tornando al ruolo fondamentale dell'onomastica, questa testimonia, altresì, la composizione sociale dei vari centri e in particolare il fatto che in numerosi di essi, da *Albona* a *Crexi*, da *Lopsica* ad *Argyruntum*, furono gli elementi autoctoni a prendere le redini del governo dei successivi municipi. Probabilmente, si trattava di membri dell'élite locale preesistente alla conquista romana, confermati nella loro posizione dominante, almeno per quanto concerne le istituzioni, pur nelle nuove forme: infatti, nulla indica uno stacco traumatico fra i due momenti, salvo qualche episodio legato a sacche di resistenza ancora nella campagna del 35-33 a.C. Anzi, al caso della Liburnia e in particolare al ceto dirigente locale, pare pienamente confacente quanto affermato da Robert Matijašić a proposito dell'Istria caratterizzata da un «un lento e pacifico assorbimento»¹⁴ del nuovo portato culturale. Per quanto concerne, invece, i ceti dirigenti dello Stato, emerge come il contesto socioeconomico non consentisse l'accumulo di grandi ricchezze, in particolare di carattere fondiario; a questa particolare situazione si potrebbe ricondurre la presenza di solo due famiglie senatorie di origine locale, i *Raecii* ed i *Tarii*, che non a caso avevano entrambe proprietà nella zona più ricca della Liburnia, quella meridionale intorno a *Iader*¹⁵.

¹¹ Cfr. § 5.2.

¹² Cfr. § 5.1.2.

¹³ CERVA 1996; FAORO 2018. Per la storia degli studi sul *ius Italicum* cfr. § 5.1.1.

¹⁴ MATIJAŠIĆ 1991, p. 248.

¹⁵ Per il ceto senatoriale in Liburnia cfr. WILKES 1969, pp. 330-335. Per la relazione

Nelle pagine dedicate all'analisi della compagine sociale dei vari centri compaiono, ovviamente, dei militari, pur con gradi differenti, sia in servizio che in congedo. Si ritiene, tuttavia, corretto precisare che la loro presenza non pare ascrivibile a un elemento unitario e di natura istituzionale, bensì a scelte di vita personali. Non vi è mai stata, infatti, la necessità di inviare un contingente militare nella Liburnia settentrionale, in considerazione della situazione politica locale, ad eccezione del tumultuoso momento dell'invasione marcomannica con la creazione dei *principia* a *Tarsatica*. Differenti furono, invece, le motivazioni alla base della presenza di un presidio militare fisso, come furono quello di *Burnum* nell'estremità meridionale del territorio liburnico o i *castella* più a Sud¹⁶. L'unica base militare della quale si può, sostanzialmente, confermare la presenza era un distaccamento della flotta ravennate di stanza nel punto nodale per la navigazione quarnerina e non solo, ossia ad Ossero/Osor, da dove proviene la stele funeraria di *Liccaeus*¹⁷.

Un ulteriore elemento che ritorna spesso in letteratura a proposito dell'accettazione e della lealtà nei confronti del nuovo potere è il culto imperiale, il cui studio in Croazia ha subito, come pienamente comprensibile, un forte incremento a partire dall'eccezionale scoperta dell'*Augusteum* di *Narona* occorsa nel 1995 e oggetto di numerose e significative pubblicazioni. Ciò, tuttavia, ha condotto, a parere dello scrivente, ad un tentativo da parte della scuola croata di identificare come espressione di culto imperiale a livello cittadino o regionale una serie di testimonianze archeologiche – essenzialmente gruppi di statue della casa imperiale – ed epigrafiche, che, al contrario sono da intendere, preferibilmente, come onori tributati alla dinastia al potere sotto forma di simulacri ed epigrafi, com'è il caso moderno delle innumerevoli statue di regnanti presenti nelle piazze europee¹⁸. Nell'ambito ristretto della Liburnia settentrionale ipotesi di tale natura sono state avanzate per *Argyrintum*, *Crexi*, *Apsorus* e addirittura per l'isola di Sansego/Susak, laddove, peraltro, non sono attestati sacerdoti addetti al culto. Tali figure compaiono, invece, a *Tarsatica* e *Senia*, sebbene, in quest'ultimo caso, si tratti di un personaggio che svolge tali compiti presso la sede del culto imperiale a livello di *conventus*, praticato nel capoluogo, *Scardona*, almeno a partire dai Flavi, parallelamente a quanto avviene a *Doclea* nella parte meridionale della provincia dalmata¹⁹.

tra proprietà fondiaria e accesso al rango senatorio cfr. ECK 1991, pp. 404-415. Per le famiglie citate cfr. § 5.2. a proposito di *Albona* e *Arba*.

¹⁶ Diversamente ed esempio ALFÖLDY 1962, pp. 283-284; ALFÖLDY 1989.

¹⁷ Cfr. § 5.1.2.2.

¹⁸ Esprimo la necessità di cautela in questa direzione già nell'articolo VITELLI CASELLA 2015a, da consultare anche per i lavori degli anni precedenti sull'installazione del culto imperiale in Dalmazia.

¹⁹ Oltre a VITELLI CASELLA 2015a, cfr. per il culto imperiale DEMICHELII 2015; JADRIĆ-KUČAN 2018.

D'altro canto, è possibile affermare che in quest'area geografica i culti non rappresentano un *marker* affidabile per stabilire la maggior o minor romanizzazione delle genti locali, com'è stato considerato per lungo tempo individuando una sorta di automatismo tra origine della divinità e provenienza del fedele. Nell'ambito della religione i confini paiono molto più sfumati con la presenza di fenomeni di *interpretatio Romana* o *indigena* molto frequenti e usuali – nella provincia di Dalmazia si possono citare su tutti i casi di Silvano e Libero – cui va aggiunto il significativo ruolo rivestito dalla percezione del singolo e dal rapporto instaurato con le diverse divinità. Indicativo in merito è la realtà dell'ambito geografico dell'Istria orientale, che ha restituito un numero proporzionalmente alto di iscrizioni votive ed evidenzia una certa 'resistenza' dei culti di origine locale con presenza di divinità altrimenti ignote, ma i cui fedeli non mostrano alcuna traccia di onomastica epicoria²⁰. Unico, poi, è il caso di *Senia*, da cui provengono addirittura iscrizioni attestanti culti 'esotici', quali Mitra e Serapide, legati chiaramente all'immigrazione di genti orientali e di gruppi specifici, quali i funzionari del *portorium*²¹.

Oltre alle tematiche ritenute degne di una puntualizzazione, soprattutto in un'ottica di confronto con i *trends* prevalenti nella ricerca e in relazione ai temi maggiormente dibattuti nella storia degli studi, si potrebbe soffermare l'attenzione su altri argomenti, quali le ricadute della cosiddetta crisi del III secolo nella regione, meritevoli di un approfondimento maggiore rispetto a quanto si è potuto fare in questa sede, con l'auspicio che ulteriori rinvenimenti epigrafici ed archeologici consentano il progredire delle conoscenze di quest'area, com'è stato in seguito alle indagini condotte negli ultimi vent'anni e delle quali è esempio eclatante il rinvenimento dell'officina di Cirquenizza/Crikvenica.

²⁰ Cfr. § 5.2.1. su *Albona*.

²¹ Per il culto dei *vilici* impiegati nella dogana cfr. RIGATO 2018, *passim*; per il culto di Serapide cfr. BUDICHOVSKI 2000, pp. 243-251, in merito a quello della *Magna Mater*, BUGARSKI 2000, pp. 224-225.

BIBLIOGRAFIA

- AGNATI 1999 = U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.
- ALFÖLDY 1961 = G. ALFÖLDY, *Municipes tibériens et claudiens en Liburnie*, «*Epigraphica*», 23, 1961, pp. 53-65.
- ALFÖLDY 1962 = G. ALFÖLDY, *Die Auxiliartruppen der Provinz Dalmatien*, «*AArchHung*», 14, 1962, pp. 259-296.
- ALFÖLDY 1965 = G. ALFÖLDY, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*, Budapest 1965.
- ALFÖLDY 1966 = G. ALFÖLDY, *Epigraphisches aus Flanona (Plomin)*, «*AArchSlov*» 17, 1966, pp. 503-505.
- ALFÖLDY 1968 = G. ALFÖLDY, *Zu einer römischen Inschrift aus Alvona (Labin)*, «*Argo*», 7, 1968, pp. 75-76.
- ALFÖLDY 1969 = G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969.
- ALFÖLDY 1977 = G. ALFÖLDY, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen. Prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Führungsschicht* (Abhandlungen zur alten Geschichte 27), Bonn 1977.
- ALFÖLDY 1979 = G. ALFÖLDY, *Gallicanus noster*, «*Chiron*», 9, 1979, pp. 507-544.
- ALFÖLDY 1989 = G. ALFÖLDY, *Zu den Inschriften der legio VIII Augusta in Dalmatia*, «*VjesDal*», 82, 1989, pp. 201-207.
- ALFÖLDY 1999 = G. ALFÖLDY, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina* (Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien 30), Stuttgart 1999.
- ALFÖLDY 2005 = G. ALFÖLDY, *Die Romanisation - Grundbegriff oder Fehlgriff? Überlegungen zum gegenwärtigen Stand der Erforschung von Integrationsprozessen im römischen Weltreich*, in Z. Visy (ed.), *Limes XIX. Proceedings of the XIXth Congress of Roman Frontier Studies held in Pécs, Hungary, September 2003*, Pécs 2005, pp. 25-56.
- AMARELLI 2005 = F. AMARELLI, *Il conventus come forma di partecipazione alle attività giudiziarie nelle città del mondo provinciale romano*, in F. Amarelli (ed.), *Politica e partecipazione nelle città dell'impero romano*, Roma 2005, pp. 1-12.
- AMATI 1866 = A. AMATI, *Confini e denominazioni della regione orientale dell'Alta Italia*, Milano 1866.
- ANDRÉE-HANSLIK 1931 = J. ANDRÉE-HANSLIK, *Meleagrides*, in *RE* XV.1, 1931, cc. 445-446.
- ANTONELLI 2002 = L. ANTONELLI, *Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico*, in L. Braccisi, M. Luni (eds.) *I Greci in Adriatico*, 1 (Hesperia 15), Roma 2002, pp. 187-197.

- ARNAUD 2006 = P. ARNAUD, *La navigation en Adriatique d'après les données chiffrées des géographes anciens*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (eds.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001* (Mémoires 17), Bordeaux-Zadar 2006, a pp. 39-53.
- AUJAC, LASSERRE 1969 = G. AUJAC, F. LASSERRE (eds.), *Strabon. Géographie, I.1, Livre I*, Paris 1969.
- BADIAN 1958 = E. BADIAN, *Foreign clientelae (264-70 B. C.)*, Oxford 1958.
- BAKARIĆ 2006a = L. BAKARIĆ, *The Origins and Development of the Iapodian Culture*, in L. Bakarić (ed.), *Prehistoric amber and glass from Prozor in Lika and Novo Mesto in Dolenjska*, Zagreb 2006, pp. 36-47.
- BAKARIĆ 2006b = L. BAKARIĆ, *Prehistoric Prozor*, in L. Bakarić (ed.), *Prehistoric amber and glass from Prozor in Lika and Novo Mesto in Dolenjska*, Zagreb 2006, pp. 48-81.
- BAKARIĆ, KRIŽ 2006 = L. BAKARIĆ, B. KRIŽ, *Introduction*, in L. Bakarić (ed.), *Prehistoric amber and glass from Prozor in Lika and Novo Mesto in Dolenjska*, Zagreb 2006, pp. 8-11.
- BALADIÉ 1989 = R. BALADIÉ (ed.), *Strabon. Géographie, IV, Livre VII*, Paris 1989.
- BANDELLI 1981 = G. BANDELLI, *La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, «Athenaeum» n.s., 59, 1981, pp. 3-28.
- BANDELLI 1983 = G. BANDELLI, *La politica romana nell'Adriatico orientale in età repubblicana*, «AMSI», 88, 1983, pp. 167-175.
- BANDELLI 1985 = G. BANDELLI, *La presenza italica nell'Adriatico orientale in età repubblicana (III-I secolo a.C.)*, «AAAAd», 16, 1985, pp. 59-84.
- BANDELLI 1988 = G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese* (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 1), Roma 1988.
- BANDELLI 1989 = G. BANDELLI, *Contributo all'interpretazione del cosiddetto elogium di C. Sempronio Tuditano*, «AAAAd», 35, 1989, pp. 111-131.
- BANDELLI 1999 = G. BANDELLI, *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in D. Vera (ed.), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma, 17-19 ottobre 1997*, Bari 1999, pp. 189-215.
- BANDELLI 2001 = G. BANDELLI, *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, «AAAAd», 46, 2001, pp. 17-41.
- BANDELLI 2002 = G. BANDELLI, *La colonizzazione medio-adriatica fino alla seconda guerra punica. Questioni preliminari*, in M. Luni (ed.), *La battaglia del Metauro. Tradizione e studi. Atti del Convegno La via Flaminia e la battaglia del Metauro, Fano, 23-24 ottobre 1994*, II, Urbino 2002, pp. 21-53.
- BANDELLI 2003a = G. BANDELLI, *Dallo spartiacque appenninico all'“altra sponda”. Roma e l'Adriatico fra il IV e il II secolo a.C.*, in F. Lenzi (ed.), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno internazionale, Ravenna, 7-8-9 giugno 2001*, Firenze 2003, pp. 215-225.
- BANDELLI 2003b = G. BANDELLI, *Aquileia colonia Latina dal senatus consultum del 183 a.C. al supplementum del 169 a.C.*, «AAAAd», 54, 2003, pp. 49-78.
- BANDELLI 2004a = G. BANDELLI, *La pirateria adriatica di età repubblicana come fenomeno endemico*, in L. Braccisi (ed.), *La pirateria nell'Adriatico antico* (Hesperia 19), Roma 2004, pp. 61-68.
- BANDELLI 2004b = G. BANDELLI, *Momenti e forme nella politica illirica della Re-*

- pubblica romana (229-49 a.C.), in G. Urso (ed.), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, Pisa 2004, pp. 95-139.
- BANDELLI 2007a = G. BANDELLI, *Considerazioni sulla romanizzazione del Piceno (III-I secolo a.C.)*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III d.C. Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), 26-27 novembre 2005* (Studi Maceratesi 41), Macerata 2007, pp. 1-26.
- BANDELLI 2007b = G. BANDELLI, *Considerazioni storiche sull'urbanizzazione cisalpina di età repubblicana (283-89 a.C.)*, in L. Brecciaroli Taborelli (ed.), *Forme e tempi dell'urbanizzazione della Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*. Atti delle Giornate di studio, Torino, 4-6 maggio 2006, Firenze 2007, pp. 15-28.
- BANDELLI 2009 = G. BANDELLI, *Aquileia da "fortezza contro i barbari" a "emporio degli Illiri"*, in F. Crevatin (ed.), *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, Atti della giornata di studio, Trieste, 18 dicembre 2007, Trieste 2009, pp. 101-126.
- BANDELLI 2017 = G. BANDELLI, *Trieste e l'Istria dall'avvio della conquista romana (221-220 a.C.) allo spostamento del confine italico sul fiume Arsa (18/12 o 6/4 a.C.)*. Aspetti politici, militari, amministrativi, economici, sociali, in A. Giovannini (ed.), *Trieste e l'Istria. Incontri a tema per la diffusione della storia e del patrimonio culturale*, Trieste 2017, pp. 51-80.
- BANTI 1948 = L. BANTI, *Vada Sabatia*, in *RE*, VII A.2, 1948, cc. 2046-2050.
- BARNETT 2016 = C. BARNETT, *Rethinking Identity, Ethnicity, and 'Hellenization' in pre-roman Liburnia*, «Miscellanea Hadriatica et Mediterranea», 3, 2016, pp. 63-97.
- Barrington Atlas* = R.J.A. TALBERT (ed.), *Barrington atlas of the Greek and Roman world*, Princeton-Oxford 2000.
- BARTELS 2008 = J. BARTELS, *Was tat der praefectus saltus? Städtischer Grundbesitz und seine Verwaltung in der römischen Kolonie Oescus*, «ZPE», 167, 2008, pp. 276-282.
- BASIĆ 2017 = I. BASIĆ, *Dalmatiae, Dalmatiarum: a study in historical geography of the Adriatic (in the light of the new inscription from Córdoba)*, in D. Demicheli (ed.), *Illyrica antiqua II. In honorem Duje Rendić-Miočević. Proceedings of the international conference, Šibenik, 12th-15th September 2013*, Zagreb 2017, pp. 309-333.
- BATOVIĆ 1965 = Š. BATOVIĆ, *Die Eisenzeit auf dem Gebiet des illyrischen Stammes der Liburnen*, «Archlug», 6, 1965, pp. 55-70.
- BATOVIĆ 1973 = Š. BATOVIĆ, *Nin e l'Italia meridionale nell'età del Ferro*, «ASP», 26, 1973, pp. 389-421.
- BATOVIĆ 1976 = Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali tra le due sponde adriatiche nell'età del Ferro*, in M. Suić (ed.), *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi, Simpozij održan u Dubrovniku od 19. do 23. X 1972*, Zagreb 1976, pp. 11-94.
- BATOVIĆ 1983 = Š. BATOVIĆ, *Problèmes de l'âge du fer dans la région balkano-adriatique*, in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità (Lecce-Matera, 21-27 ottobre 1973)*, Taranto 1983, pp. 67-85.
- BEARZOT 2004 = C. BEARZOT, *I Celti in Illiria: a proposito del frg. 40 di Teopompo*, in G. Urso (ed.), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, Pisa 2004, pp. 63-78.

- BEAUMONT 1936 = R.L. BEAUMONT, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century BC*, «JHS», 56, 1936, pp. 159-182.
- BEKAVAC, MILETIĆ 2018 = S. BEKAVAC, Ž. MILETIĆ, *Equus Marcellus' Career in the Roman Province of Dalmatia*, in M. Milićević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 137-145.
- BELLINTANI et al. 2015 = P. BELLINTANI et al., *L'ambra dell'insediamento della tarda Età del Bronzo di Campestrin di Grignano Polesine (Rovigo)*, in G. Leonardi, V. Tiné (eds.), *Preistoria e Protostoria del Veneto* (Studi di Preistoria e Protostoria 2), Firenze 2015, pp. 419-426.
- BELTRÁN LLORIS 2003 = F. BELTRÁN LLORIS, *La romanización temprana en el valle medio del Ebro (siglos II-I a.E.): una perspectiva epigráfica*, «AEA», 76, 2003, pp. 179-191.
- BENUSSI 1881-82 = B. BENUSSI, *L'Istria sino ad Augusto* [parte I], «ArcheogrTriest» n.s., 8, 1881-82, pp. 167-195.
- BENUSSI 1883 = B. BENUSSI, *L'Istria sino ad Augusto*, Trieste 1883.
- BENUSSI 1921 = B. BENUSSI, *Tharsatica*, «AMSI», 38, 1921, pp. 145-188.
- BÉRARD 1941 = J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité: l'histoire et la légende*, Paris 1941.
- BÉRARD 1957 = J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité: l'histoire et la légende* (1941), Paris 1957².
- BERGGREN, JONES 2000 = J.L. BERGGREN, A. JONES (eds.), *Ptolemy's Geography. An Annotated Translation of the Theoretical Chapters*, Princeton-Oxford 2000.
- BERMOND MONTANARI 1973 = G. BERMOND MONTANARI, *I bolli laterizi di Ravenna e Classe*, «StRomagn», 24, 1973, pp. 33-58.
- BERNARDI 1973 = A. BERNARDI, *Nomen Latinum*, Pavia 1973.
- BERTARELLI 1934 = L.V. BERTARELLI, *Venezia Giulia e Dalmazia*, Milano 1934.
- BERTRAND, BOTTE 2015 = A. BERTRAND, E. BOTTE, *La présence romaine en Dalmatie méridionale (de la fin de la République au Haut-Empire). Premières approches pour une étude de l'exploitation économique des territoires*, in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)* (Scripta antiqua 79), Bordeaux 2015, pp. 177-185.
- BESCHAOUSCH 2009 = A. BESCHAOUSCH, *Le conventus civium romanorum en Afrique: à propos de la lecture de l'inscription CIL, VIII, 15775 (note d'information)*, «CRAI», 153, 2009, pp. 1537-1542.
- BIANCUCCI 1973 = G.B. BIANCUCCI, *La via iperborea*, «RFIC», 101, 1973, pp. 207-220.
- BIETTI SESTIERI, LO SCHIAVO 1976 = A.M. BIETTI SESTIERI, F. LO SCHIAVO, *Alcuni problemi relativi ai rapporti fra l'Italia e la Penisola Balcanica nella tarda età del Bronzo - inizi dell'età del Ferro*, «Iliria», 4, 1976, pp. 163-189.
- BIGLIARDI 2007 = G. BIGLIARDI, *La 'Praetentura Italiae et Alpium' alla luce di nuove ricerche archeologiche*, «AN», 78, 2007, cc. 297-314.
- BIJAĐIJA 2018 = B. BIJAĐIJA, *Contribution to the Knowledge about Epidaurum based on two of the inscriptions of Dolabella from Cavtat*, in M. Milićević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 307-318.

- BIORDI 1993 = M. BIORDI, *I bolli laterizi romani dell'agro ariminense*, in M.L. Stoppioni (ed.), *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del Riminese*, Rimini 1993, pp. 125-144.
- BLEČIĆ 2001 = M. BLEČIĆ, *Prilog poznavanju antičke Tarsatike*, «VjesAMuzZagreb» s. III, 34, 2001, pp. 65-122.
- BLEČIĆ 2002 = M. BLEČIĆ, *Kastav u posljednjem tisućljeću prije Krista*, «VjesAMuzZagreb» s. III, 35, 2002, pp. 67-146.
- BLEČIĆ 2004 = M. BLEČIĆ, *Grobnik u željezno doba*, «VjesAMuzZagreb» s. III, 37, 2004, pp. 47-117.
- BLEČIĆ 2007 = M. BLEČIĆ, *Reflections of Picens Impact in the Kvarner Bay*, in M. Guštin, P. Ettl, M. Buora (eds.), *Piceni ed Europa. Atti del Convegno* (Archeologia di frontiera 6), Udine 2007, pp. 109-122.
- BLEČIĆ 2009 = M. BLEČIĆ, *The Significance of Amber in the Kvarner Region*, in A. Palavestra, W.C. Beck, M.J. Todd (eds.), *Proceedings of the Fifth International Conference on Amber in Archaeology, Belgrade 2006*, Beograd 2009, pp. 142-155.
- BLEČIĆ KAVUR 2014 = M. BLEČIĆ KAVUR, *At the crossroads of worlds at the turn of the millennia. The Late Bronze Age in the Kvarner*, Zagreb 2014.
- BLEČIĆ KAVUR 2015 = M. BLEČIĆ KAVUR, *A Coherence of Perspective. Osor in cultural Contacts during the Late Iron Age*, Koper-Lošinj 2015.
- BLEČIĆ KAVUR 2018 = M. BLEČIĆ KAVUR, *Pectoral Pendants from Grobnik in the Context of the Iron Age Symbol Aesthetics*, «HistriaA», 49, 2018, pp. 39-58.
- BLEČIĆ KAVUR, KOMŠO 2015 = M. BLEČIĆ KAVUR, D. KOMŠO, *A Secret City - A City of Secrets. Oporovina and the Cave System in the canyon at Lovranska Draga*, «HistriaA», 46, 2015, pp. 75-97.
- BLEICKEN 1974 = J. BLEICKEN, *In provinciali solo dominium populi Romani est vel Caesaris. Zur Kolonisationspolitik der ausgehenden Republik und frühen Kaiserzeit*, «Chiron», 4, 1974, pp. 359-414.
- BLÜMNER 1905 = H. BLÜMNER, *Elektron*, in *RE*, V, 1905, cc. 2315-2317.
- BORGNA 1999 = E. BORGNA, *The North Adriatic Regions between Europe and the Aegean World (XII-VIII): Social Strategies and Symbol of Power in the Long-Distance Metal Exchange*, in *Eliten in der Bronzezeit. Ergebnisse zweier Kolloquien in Mainz und Athen* (Monographien des RGZM 43), Mainz 1999, pp. 151-183.
- BORGNA 2009 = E. BORGNA, *Patterns of Bronze Circulation and Deposition in the northern Adriatic at the Close of the Late Bronze Age*, in P. Càssola Guida, E. Borgna (eds.), *Dall'Egeo all'Adriatico: Organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*. Atti del Seminario internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006) (Studi e ricerche di Protostoria mediterranea 8), Roma 2009, pp. 289-309.
- BORGNA 2013 = E. BORGNA, *Di periferia in periferia. Italia, Egeo e Mediterraneo orientale ai tempi della koinè metallurgica*, «RScPreist», 63, 2013, pp. 125-153.
- BORGNA, CÀSSOLA GUIDA 2009 = E. BORGNA, P. CÀSSOLA GUIDA, *Seafarers and Land-Travellers in the Bronze Age of the Northern Adriatic*, in S. Forenbaher (ed.), *A Connecting Sea: Maritime Interaction in Adriatic Prehistory* (BAR International Series 2037), Oxford, pp. 89-104.
- BORGNA, TURK 1998 = E. BORGNA, P. TURK, *Metal Exchange and the Circulation of Bronze Objects between central Italy and the Caput Adriae (XI-VIIIth centuries BC): Implications for the Community Organisation*, in R. De Marinis et alii (a cura di), *Unione internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche. Atti del XIII Congresso, Forlì, 8-14 settembre 1996*, vol. 4, Forlì 1998, pp. 351-364.

- BORIAUD 1997 = J.Y. BORIAUD (ed.), *Hygin. Fables*, Paris 1997.
- BOSIO 1974 = L. BOSIO, *L'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, Trieste 1974.
- BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.
- BOURGERY 1976 = A. BOURGERY (ed.), *Lucain. La guerre civile. La Pharsale, I, Livres 1-5*, Paris 1976.
- BOUZEK 1993 = J. BOUZEK, *The Shifts of the Amber Route*, in C.W. Beck, J. Bouzek (eds.), *Amber in Archaeology. Proceedings of the second international Conference on Amber in Archaeology, Liblice 1990*, Praha 1993, pp. 141-146.
- BRACCESI 1969 = L. BRACCESI, *Numana a Siculis condita. Riflessioni sulla colonizzazione siracusana del medio Adriatico*, «SOLiv», 17, 1969, 11-23.
- BRACCESI 1979 = L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in occidente* (1971), Bologna 1979².
- BRACCESI 1982 = L. BRACCESI, *Plinio storico*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario* (Como 1979), Como, 1982, pp. 53-82.
- BRACCESI 1988 = L. BRACCESI, *Indizi per una frequentazione micenea dell'Adriatico*, in E. Acquaro et al. (eds.), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico: questioni di metodo, aree di indagine, evidenze a confronto*, Roma 1988, pp. 133-145.
- BRACCESI 1990 = L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo. A Venezia prima di Venezia*, Padova 1990.
- BRACCESI 2000 = L. BRACCESI, *Per un'interpretazione della stele di Novilara*, in L. Braccesi (ed.), *Hesperia* 10, Roma 2000, pp. 237-244.
- BRACCESI 2001 = L. BRACCESI, *Hellenikòs Kolpos. Supplemento a Grecità adriatica* (*Hesperia* 13), Roma 2001.
- BRANDIS 1901 = K.G. BRANDIS, *Danuvius*, in *RE*, IV.2, cc. 2108-2123.
- BRAVO 2009 = B. BRAVO, *La Chronique d'Apollodore et le Pseudo-Skymnos. Érudition antiquaire et littérature géographique dans la seconde moitié du IIe siècle av. J.-C.* (*Studia Hellenistica* 46), Leuven 2009.
- BRIZZI 1979 = G. BRIZZI, *Problemi cisalpini e politica mediterranea nell'azione di M. Emilio Lepido: la creazione della via Emilia*, «StRomagn», 30, 1979, pp. 381-394.
- BRIZZI 1987 = G. BRIZZI, *L'Appennino e le 'due Italie'*, in *Cispadana e letteratura antica, Atti del Convegno tenuto a Imola nel maggio 1986*, Bologna, 1987, pp. 27-72.
- BRIZZI 1992 = G. BRIZZI, *La presenza militare romana nell'area alpina orientale*, in S. Santoro Bianchi (ed.), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, 1, Lo scavo*, Roma 1992, pp. 111-123.
- BRIZZI 1995 = G. BRIZZI, *Da Roma ad Ariminum: per un approccio strategico alle regioni nord-orientali d'Italia*, in A. Calbi, G. Susini (eds.), *Pro populo Arimenesi, Atti del Convegno internazionale. Rimini antica. Una res publica fra terra e mare (Rimini, ottobre 1993)*, Faenza 1995, pp. 95-109.
- BRIZZI 1997 = G. BRIZZI, *Storia di Roma, 1, Dalle origini ad Azio*, Bologna 1997.
- BRIZZI 2001 = G. BRIZZI, *Presenze militari e transiti civili nel settore orientale alpino fino all'Alto Impero*, in E. Cason (ed.), *Usi dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali*, Udine 2001, pp. 111-121.
- BRIZZI 2002 = G. BRIZZI, *Lo scacchiere internazionale, Annibale e Filippo V*, in L. Braccesi (ed.), *Hesperia* 17, Roma 2002, pp. 63-78.

- BRIZZI 2009 = G. BRIZZI, *La via Aemilia: linea di confine e segno di identità?*, in *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Cinisello Balsamo 2009, pp. 29-45.
- BRIZZI 2016 = G. BRIZZI, *Canne. La sconfitta che fece vincere Roma*, Bologna 2016.
- BRIZZI 2017 = G. BRIZZI, *La via Aemilia: un primo limes?*, in G. Cantoni, A. Capurso (eds.), *On the Road. via Emilia. 187 a.C.-2017*, Parma 2017, pp. 38-39.
- BRODERSEN 1994 = K. BRODERSEN (ed.), *Pomponius Mela. Kreuzfahrt durch die alte Welt*, Darmstadt 1994.
- BUDICHOVSKI 2000 = M.C. BUDICHOVSKI, *Dieux et cultes d'origine égyptienne dans l'espace adriatique*, in C. Deplace, F. Tassaux (eds.), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine (Études 4)*, Bordeaux 2000, pp. 239-261.
- BUGARSKI 2000 = A. BUGARSKI, *La politique religieuse des empereurs et les cultes de Cybèle et de Jupiter Dolichenus in Dalmatie*, in C. Deplace, F. Tassaux (eds.), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine (Études 4)*, Bordeaux 2000, pp. 223-238.
- BUKOWSKI 1993 = Z. BUKOWSKI, *Über die früheisenzeitliche sog. Bernsteinstrasse im Flussgebiet von Oder und Weichsel*, in C.W. Beck, J. Bouzek (eds.), *Amber in Archaeology. Proceedings of the second international Conference on Amber in Archaeology, Liblice 1990*, Praha 1993, pp. 117-128.
- BUONOPANE 2009 = A. BUONOPANE, *La produzione olearia e la lavorazione del pesce lungo il medio e l'alto Adriatico: le fonti letterarie*, in S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre (eds.), *Olio e pesce. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico. Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, Roma 2009, pp. 25-36.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007 = K. BURŠIĆ MATIJAŠIĆ, *Gradine Istre. Povijest prije povijesti*, Pula 2007.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011 = K. BURŠIĆ MATIJAŠIĆ, *Fianona. Dal castelliere preromano al porto romano*, «AMSI», 111, 2011, pp. 205-220.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2012 = K. BURŠIĆ MATIJAŠIĆ, *Istra na prapovijesnim pomorskim putevima*, «HistriaAnt», 21, 2012, pp. 203-214.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, MATIJAŠIĆ 2015 = K. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, R. MATIJAŠIĆ, *La penisola istriana. Gli insediamenti, dalla protostoria alla tarda antichità*, in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013) (Scripta antiqua 79)*, Bordeaux 2015, pp. 293-304.
- BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009 = M.S. BUSANA, C. D'INCÀ, S. FORTI, *Olio e pesce in epoca romana nell'alto e medio Adriatico*, in S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre (eds.), *Olio e pesce. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico. Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, Roma 2009, pp. 37-81.
- CABANES 1988 = P. CABANES, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios (IV^e-II^e s. av. J.C.)*, Paris 1988.
- CABANES 2012 = P. CABANES, *Les diasporas grecques en Adriatique et dans la mer Ionienne, VIII^e-III^e siècle av. J.-C.*, in S. Bouffier (ed.), *Les diasporas grecques du détroit de Gibraltar à l'Indus, VIII^e siècle av. J.-C.-fin du III^e siècle av. J.-C.*, Paris 2012, pp. 99-125.
- ČAČE 1987-88 = S. ČAČE, *Položaj rijeke Telavija i pitanje japodskog primorja*, «RFFZd», 27, 1987-88, pp. 65-92.
- ČAČE 1991 = S. ČAČE, *Rim, Liburnija i istočni Jadran u 2. st. pr. n. e.*, «Diadora», 13, 1991, pp. 55-76.

- ČAČE 1992-93 = S. ČAČE, *Broj liburniskih općina i vjerodostojnost Plinija* (Nat. hist. 3, 130; 139-141), «RFFZd», 32, 1992-93, pp. 1-36.
- ČAČE 2001 = S. ČAČE, *Plinije kao izvor za povijest srednje Dalmacije do druge polovice 1. st. po Kr.*, «Zbornik Pravnog fakulteta Sveučilišta u Rijeci» Supplement, 1, 2001, pp. 91-104.
- ČAČE 2002 = S. ČAČE, *Corcira e la tradizione greca dell'espansione dei Liburni nell'Adriatico orientale*, in N. Cambi, S. Čače, B. Kirigin (eds.), *Greek influence along the East Adriatic Coast. Proceedings of the International Conference held at Split from september 24th to 26th 1998*, Split 2002, pp. 83-100.
- ČAČE 2006 = S. ČAČE, *South Liburnia at the Beginning of the Principate. Jurisdiction and Territorial Organization*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (eds.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001* (Mémoires 17), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 65-79.
- ČAČE, MILIVOJEVIĆ 2017 = S. ČAČE, F. MILIVOJEVIĆ, *Roman Illyricum in the first century BC. A few Remarks*, «VjesDalm», 110.2, 2017, pp. 425-450.
- CAIRO 2011 = G. CAIRO, *La via Aemilia come limes difensivo del Nord Italia alla prova dei fatti*, «RSA», 41, 2011, pp. 223-231.
- CAMBI 1982 = N. CAMBI, *Tri carska portreta iz Osora*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinju*, Zagreb 1982, pp. 85-98.
- CAMBI 1998 = N. CAMBI, *Skupine carskih kipova u rimskoj provinciji Dalmaciji*, «HAnt», 4, 1998, pp. 45-61.
- CAMBI 2001 = N. CAMBI, *I porti della Dalmazia*, «AAAd», 46, 2001, pp. 137-160.
- CAMBI 2006 = N. CAMBI, *L'Atleta che pulisce lo strigile*, in M. Michelucci (ed.), *Apoxyomenos. L'atleta della Croazia*, Firenze 2006, pp. 21-33.
- CAMBI et al. 2007 = N. CAMBI et al., *L'esercito romano a Burnum*, Drniš-Šibenik-Zadar 2007.
- CAMIA 2007 = F. CAMIA, *I curatores rei publicae nella provincia d'Acaia*, «ME-FRA», 119.2, 2007, pp. 409-419.
- CAMODECA 1980 = G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in ANRW, II.13, 1980, pp. 453-534.
- CAMPEDELLI 2011 = A. CAMPEDELLI, *The Castrum of Burnum: between old Excavations and new Researches*, «Archaeologica Adriatica», 5, 2011, pp. 33-64.
- CAO 2010 = I. CAO, *Alimenta. Il racconto delle fonti*, Padova 2010.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 1995 = L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Dalla villa al saltus*, in *Du latifundium au latifondo. Un héritage de Rome, une création médiévale ou moderne? Actes de la Table Ronde Internationale du CNRS org. à l'Université Michel de Montaigne-Bordeaux III, les 17-19 décembre 1992*, Paris 1995, pp. 191-211.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2014-15 = L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Nemora, silvae, pascua e saltus nell'Italia romana*, «Palamedes», 9-10, 2014-2015, pp. 19-31.
- CARRE, MONSIEUR, PESAVENTO MATTIOLI 2014 = M.-B. CARRE, P. MONSIEUR, S. PESAVENTO MATTIOLI, *Transport Amphorae Lamboglia 2 and Dressel 6A: Italy and/or Dalmatia? : some Clarifications*, «JRA», 27.1, 2014, pp. 417-428.
- CARRIÈRE, MASSONIE 1991 = J.C. CARRIÈRE, P. MASSONIE (eds.), *La Bibliothèque d'Apollodore*, Paris 1991.
- CARTER 1993 = J.M. CARTER (ed.), *Caesar. The Civil War. Book III*, Warminster 1993.
- CARY 1924 = M. CARY, *The Greeks and Ancient Trade with the Atlantic*, «JHS», 44, 1924, pp. 166-179.
- CÀSSOLA 1962 = F. CÀSSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a. C.*, Trieste 1962.

- CÀSSOLA 1972a = F. CÀSSOLA, *Storia di Aquileia in età romana*, «AAAAd», 1, 1972, pp. 23-42.
- CÀSSOLA 1972b = F. CÀSSOLA, *La politica romana dell'alto Adriatico*, «AAAAd», 2, 1972, pp. 43-63.
- CÀSSOLA 1974 = F. CÀSSOLA, *I rapporti fra Roma e la Gallia Cisalpina nell'età delle Guerre Puniche*, «AAAAd», 5, 1974, pp. 11-21.
- CASSON 1968 = S. CASSON, *Macedonia, Thrace and Illyria. Their relations to Greece from the earliest times down to the time of Philip son of Amyntas*, Groningen 1968.
- CASTIGLIONI 2018a = M.P. CASTIGLIONI, *Les Grecs en Adriatique*, «Cadernos de Lepaarq», 15, 2018, pp. 321-339.
- CASTIGLIONI 2018b = M.P. CASTIGLIONI, *Les Argonautes au caput Adriae: l'Éridan et l'île Électris*, in A. Bouet, C. Petit-Aupert (eds.), *Bibere, ridere, gaudere, studere, hoc est vivere. Hommages à Francis Tassaux* (Mémoires 53), Bordeaux 2018, pp. 289-296.
- CASTIGLIONI, LAMBOLEY 2015 = M.P. CASTIGLIONI, J.-L. LAMBOLEY, *Les Grecs en Adriatique, bilan et perspectives*, in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)* (Scripta antiqua 79), Bordeaux 2015, pp. 149-160.
- CATANI 2008 = E. CATANI, *Archaeological and historical notes on the Castellum Tariona in the Roman Era*, «VjesDalm», 101, 2008, pp. 75-86.
- CATAUDELLA 1987 = M.R. CATAUDELLA, *Democrazia municipale in Africa nel basso impero?*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa romana. Atti del 4. Convegno di studio, Sassari, 12-14 dicembre 1986*, Sassari 1987, pp. 87-100.
- ČAUSEVIĆ-BULLY, BULLY 2015 = M. ČAUSEVIĆ-BULLY, S. BULLY, *Organisation et architecture des sites ecclésiastiques paléochrétiens de l'archipel du Kvarner (Croatie) - nouvelles pistes*, in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)* (Scripta antiqua 79), Bordeaux 2015, pp. 247-272.
- ČAUSEVIĆ-BULLY, ČUS-RUKONIĆ 2008 = M. ČAUSEVIĆ-BULLY, J. ČUS-RUKONIĆ, *La topographie archéologique d'Osor de l'antiquité au haut moyen âge*, «HistriaAnt», 16, 2008, pp. 253-270.
- ČAUSEVIĆ-BULLY, VALENT 2015 = M. ČAUSEVIĆ-BULLY, *Municipium Flavium Fulfinum. Diachronic study of the city structure with a special attention to the forum*, «PriloziZagreb», 32, 2015, pp. 111-146.
- CECCONI 2006 = G.A. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, «MEFRA», 118.1, 2006, pp. 81-94.
- CECOVINI 2013 = R. CECOVINI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam: riepilogo degli studi precedenti e nuova ipotesi interpretativa*, «AArchSlov», 64, 2013, pp. 177-196.
- CEKA 2004 = N. CEKA, *Roma e l'immaginario del pirata illirico*, in L. Braccisi (ed.), *La pirateria nell'Adriatico antico* (Hesperia 19), Roma 2004, pp. 69-73.
- ČELHAR 2008 = M. ČELHAR, *The underwater interdisciplinary project in Caska bay, Pag island*, in I. Radić Rossi, A. Gaspari, A. Pydyn, (eds.), *Proceedings of the 13th Annual Meeting of the European Association of the Archaeologists (Zadar, Croatia, 18-23 September 2007). Session: Underwater Archaeology*, Zagreb 2008, pp. 176-186.
- CERVA 1996 = M. CERVA, *Roma e la «sottomissione» della Liburnia*, «AMSI», 96, 1996, pp. 7-18.
- CERVA 1997 = M. CERVA, *Oleum Liburnicum: l'evidenza del paradosso*, «AMSI», 97, 1997, pp. 39-45.

- CESARIK 2016 = N. CESARIK, *A Note on CIL III 14992: legio VII Claudia Pia Fidelis or legio VIII Augusta?*, «ZPE», 197, 2016, pp. 268-270.
- CESARIK, GLAVAŠ 2017 = N. CESARIK, I. GLAVAŠ, *Cohortes I et II miliaria Delmatarum*, in D. Demicheli (ed.), *Illyrica antiqua II. In honorem Duje Rendić-Miočević. Proceedings of the international conference, Šibenik, 12th-15th September 2013*, Zagreb 2017, pp. 209-222.
- CESARIK, GLAVIČIĆ 2018 = N. CESARIK, M. GLAVIČIĆ, *Centurioni XI. legije u rimskoj provinciji Dalmaciji*, in M. Miličević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 125-136.
- CESARIK, ŠTRMELJ 2017 = N. CESARIK, D. ŠTRMELJ, *The Fragment of a Statue Base of Emperor Lucius Verus from Scardona*, «Diadora» 31, 2017, pp. 51-58.
- CHASTAGNOL 1992 = A. CHASTAGNOL, *Inscriptions latines de Narbonnaise, 2, Antibes, Riez, Digne*, Paris 1992.
- CHEVALIER et al. 2015 = P. CHEVALIER et al., *L' Histrie*, in *Aquileia - Salona - Apollonia. Un itinéraire adriatique du II^e s. av. J.C. au début du Moyen Age*, Zagreb 2015, pp. 45-90.
- CHIABÀ 2016 = M. CHIABÀ, *Ancora sull' iscrizione trionfale del console Gaio Sempromio Tuditano (129 a.C.) da Aquileia*, in R. Lafer (ed.), *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente. Akten der Tagung "Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente"*, Klagenfurt 02.-04.10.2013, Klagenfurt-Ljubljana-Wien 2016, pp. 51-72.
- CHIABÀ 2017 = M. CHIABÀ, *Epigrafia e politica dall'Urbe alla provincia. Il caso dell'iscrizione trionfale di Gaio Sempromio Tuditano (cos. 129 a.C.)*, in S. Segenni, M. Bellomo (eds.), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, Milano 2017, pp. 171-195.
- CHRISTOL 1989 = M. CHRISTOL, *M. Aurelius Victor, procureur de Mauretanie Cesarienne sous Galien en 263 ap. J.-C.*, in M. Christol, A. Magioncalda, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989, pp. 207-226.
- CHRISTOL 2015 = M. CHRISTOL, *Foreign clientelae, la Gaule méridionale: un modèle d'intégration?*, in M. Jehne, F. Pina Polo (eds.), *Foreign clientelae in the Roman Empire: a Reconsideration* (Historia. Einzelschriften 238), Stuttgart 2015, pp. 153-163.
- CHRISTOL, DENEUX 2001 = M. CHRISTOL, C. DENEUX, *La latinisation de l'anthroponymie dans la cité de Nîmes à l'époque impériale (début de la seconde moitié du I^{er} siècle av. J.-C. -III siècle ap. J.-C.): les données de la dénomination pérégrine*, in M. Dondin-Payre, M.-T. Raepsaet-Charlier (eds.), *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut-Empire*, Bruxelles 2001, pp. 39-54.
- CIPRÉS 2014 = P. CIPRÉS, *Hispania citerior en la geografía de la Naturalis historia de Plinio*, «Veleia», 31, 2014, pp. 15-32.
- ĆIRJAN 2010 = R. ĆIRJAN, *Droit romain et droit latin dans les cités danubiennes de l'empire romain (I^{er}-III^e siècles): remarques méthodologiques*, in M.V. Angelescu et al. (eds.), *Antiquitas Istro-Pontica. Mélanges d'archéologie et d'histoire ancienne offerts à Alexandru Suceveanu*, Cluj-Napoca 2010, pp. 121-130.
- CLARKE 1999 = K. CLARKE, *Between Geography and History*, Oxford 1999.

- CLAUSS 1999 = M. CLAUSS, *Kaiser und Gott. Herrscherkult im römischen Reich*, Stuttgart-Leipzig 1999.
- CONS 1882 = H. CONS, *La province romaine de Dalmatie*, Paris 1882.
- COPPOLA 1993 = A. COPPOLA, *Demetrio di Faro. Un protagonista dimenticato* (Problemi e ricerche di storia antica 15), Roma 1993.
- COPPOLA 2002 = A. COPPOLA, *I nomi dell'Adriatico*, in L. Braccesi, M. Luni (eds.) *I Greci in Adriatico*, 1 (Hesperia 15), Roma 2002, pp. 101-106.
- CORBATO 1993 = C. CORBATO, *Gli Argonauti in Adriatico*, «ArcheogrTriest» s. IV, 53, 1993, pp. 171-184.
- CORBIER 2007 = M. CORBIER, *Proprietà imperiali e allevamento transumante in Italia*, in D. Pupillo (ed.), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana: economia, produzione, amministrazione. Atti del convegno, Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005* (Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Storia 6), Firenze 2007, pp. 1-48.
- CORDANO 2015 = F. CORDANO, *Strabone e il monte Emo*, in P. Schirripa (ed.), *I Traci tra geografia e storia* (Aristonothos: Scritti per il Mediterraneo Antico, 9), Trento 2015, pp. 53-65.
- CORDOVANA 2015 = O.D. CORDOVANA, *Conventus*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, 2015 (<https://doi.org/10.1002/9781444338386.wbeah26213>).
- CORTÉS BÁRCENA 2013 = C. CORTÉS BÁRCENA, *Epigrafía en los confines de las ciudades romanas. Los Termini Publici en Hispania, Mauretania y Numidia*, Roma 2013.
- CORTÉS BÁRCENA 2015 = C. CORTÉS BÁRCENA, *Riflessioni del cippo di confine di Bevke (AEp 2002, 532) alla luce di termini tra comunità appartenenti a province diverse*, «Epigraphica», 77, 2015, pp. 117-132.
- COUAT 1882 = A. COUAT, *La poésie alexandrine sous les trois premiers Ptolémées (324-222)*, Paris 1882.
- COUNILLON 2004 = P. COUNILLON (ed.), *Pseudo-Skylax. Le Périples du Pont-Euxin*, Bordeaux 2004.
- COUNILLON 2006 = P. COUNILLON, *Le «Périples» du Ps. Scylax et l'Adriatique (§ 17-24)*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassau (eds.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001* (Mémoires 17), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 19-29.
- COUNILLON 2007 = P. COUNILLON, *Pseudo-Skylax et la Carie*, in P. Brun (ed.), *Scripta anatolica. Hommages à Pierre Debord*, Bordeaux 2007, pp. 33-42.
- CRAWFORD 1978 = M. CRAWFORD, *Trade and Movement of Coinage across the Adriatic in the Hellenistic Period*, in R.A.G. Carson, C.M. Kraay (eds.), *Scripta Nummaria Romana. Essays Presented to Humphrey Sutherland*, London 1978, pp. 1-11.
- CRISTOFORI 2011 = A. CRISTOFORI, *I motivi della colonizzazione romana in Magna Grecia agli inizi del II sec. A.C.*, in M. Intieri, S. Ribichini (eds.), *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia: popoli a contatto, culture a confronto. Atti del Convegno internazionale. Cosenza, 27-28 maggio 2008*, Pisa-Roma 2011, pp. 111-137.
- ČUČKOVIĆ 2017 = Z. ČUČKOVIĆ, *Claiming the sea: Bronze Age fortified sites of the north-eastern Adriatic Sea (Cres and Lošinj islands, Croatia)*, «WorldA», 49, 2017, pp. 526-546 (<https://doi.org/10.1080/0438243.2017.1341331>).
- CULHAM 2018 = P. CULHAM, *The strategic Significance of the Adriatic and Ionian Seas in Roman Civil War from 49 to 31 BCE*, in M. Milićević

- Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 101-115.
- CULTRARO 2006 = M. CULTRARO, *I vaghi di ambra del tipo Tirinto nella protostoria italiana: nuovi dati dall'area egeo-balcanica*, in *Atti della XXXIX Riunione scientifica. Materie prime e scambi nella preistoria italiana nel cinquantenario della fondazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, 25-27 novembre 2004, Firenze 2006, pp. 1533-1553.
- CUNTZ 1888 = O. CUNTZ, *De Augusto Plinii geographicorum auctore*, Bonnae 1888.
- CUNTZ 1923 = O. CUNTZ (ed.), *Die Geographie des Ptolemaeus: Galliae, Germania, Raetia, Noricum, Pannoniae, Illyricum, Italia*, Berlin 1923.
- ĆUS-RUKONIĆ 1997 = J. ĆUS-RUKONIĆ, *Imperial Cult - New Discoveries at the Roman Forum on the Island of Cres*, «Materijali», 9, 1997, pp. 69-70.
- ĆUS-RUKONIĆ 1998 = J. ĆUS-RUKONIĆ, *Roman Forums on the Islands of Cres and Susak: Economic, Cultural and Cult Centres*, «Materijali», 10, 1998, p. 75.
- ĆUS-RUKONIĆ 2012 = J. ĆUS-RUKONIĆ, *Antički plovidbeni putevi i luke na cresko-lošinjskom otočju*, «HistriaAnt», 21, 2012, pp. 395-400.
- ĆUS-RUKONIĆ 2014 = J. ĆUS-RUKONIĆ, *Recent Archaeological Sites in the City of Cres*, Mali Lošinj 2014.
- ĆUS-RUKONIĆ 2015 = J. ĆUS-RUKONIĆ, *La storia della ricerca archeologica nelle isole di Cherso e Lussino*, «Quaderni giuliani di storia», 36.1, 2015, pp. 7-22.
- CVIJIĆ 1918 = J. CVIJIĆ, *La péninsule balkanique. Géographie humaine*, Paris 1918.
- D'AGOSTINI 2019 = M. D'AGOSTINI, *The Rise of Philip V. Kingship and Rule in the Hellenistic World*, Alessandria 2019.
- D'ANDRIA 1988 = F. D'ANDRIA, *Messapi e Peuceti*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Italia. Omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi* (Antica madre 11), Milano 1988, pp. 652-715.
- D'ERCOLE 2002 = M.C. D'ERCOLE, *Importuosa Italiae litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale archaïque archaïque* (Études du Centre Jean Bérard 6), Naples 2002.
- D'ERCOLE 2006 = M.C. D'ERCOLE, *Itinerari e scambi nell'Adriatico preromano (VIII-V sec. a.C.)*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (eds.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001* (Mémoires 17), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 91-106.
- D'ERCOLE 2015 = M.C. D'ERCOLE, *Les commerces dans l'Italie adriatique (VI^e-IV^e s. a.C.): notes pour un bilan*, in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)* (Scripta antiqua 79), Bordeaux 2015, pp. 403-418.
- D'ERCOLE 2016 = M.C. D'ERCOLE, *L'ambra nell'Adriatico preromano*, «Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese», 28, 2016, pp. 18-21.
- D'ERCOLE 2018 = M.C. D'ERCOLE, *The Emporion in the Adriatic. Trade, Trafficking, Cultural Constructions (6th-2nd Century BC)*, in É. Gailledrat, M. Dietler, R. Plana-Mallart (eds.), *The Emporion in the Ancient Western Mediterranean. Trade and Colonial Encounters*

- from the Archaic to the Hellenistic Period, Montpellier 2018, pp. 131-141.
- DAEBRITZ 1905 = R. DAEBRITZ, *De Artemidoro Strabonis auctore capita tria*, Lipsiae 1905.
- DAICOVICI 1932 = C. DAICOVICI, *Gli Italici nella provincia Dalmatia*, «ED», 5, 1932, pp. 57-122.
- DAINELLI 1925 = G. DAINELLI, *Fiume e la Dalmazia*, Torino 1925.
- DALLA ROSA 2015 = A. DALLA ROSA, *Il concetto di provincia*, in C. Letta, S. Segenni (eds.), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015, pp. 19-23.
- DAN 2015 = A. DAN, *Between the Euxine and the Adriatic Seas: ancient representations of the Ister (Danube) and the Haemus (Balkan Mountains) as frames of modern south-eastern Europe*, in G. Tsetskhladze, A. Avram, J. Hargrave (eds.), *The Danubian Lands between the Black, Aegean and Adriatic Seas (7th Century BC - 10th Century AD). Proceedings of the Fifth International Congress on Black Sea antiquities. Belgrade, 17-21 September 2013*, Oxford, 2015, pp. 131-150.
- DE JULIIS 1988 = E. M. DE JULIIS, *L'origine delle genti iapigie e la civiltà dei Dauni*, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Italia. Omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi* (Antica madre 11), Milano 1988, pp. 591-650.
- DE MARTINO 1975 = F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, IV.2, Napoli 1975.
- DE RUGGIERO 1895 = E. DE RUGGIERO, *Artificibus Miner(vae)*, in *Diz. Ep.*, I, 1895, p. 681.
- DE RUGGIERO 1942 = E. DE RUGGIERO, *Illyricum-Dalmatia*, in *Diz. Ep.*, IV.1, 1942, pp. 20-32.
- DEGRASSI 1929-30 = A. DEGRASSI, *Ricerche sui limiti della Giapidia*, «Archeogr-Triest», III s., 15, 1929-1930, pp. 263-299.
- DEGRASSI 1933 = A. DEGRASSI, *Valdarsa, dedica alla "Mater Magna Deorum"*, «NSA» VI s., 9, 1933, pp. 381-383.
- DEGRASSI 1934a = A. DEGRASSI, *Albona - Iscrizioni romane*, «NSA» VI s., 10, 1934, pp. 113-116.
- DEGRASSI 1934b = A. DEGRASSI, *Fianona - Il sito della città antica e recenti scoperte*, «NSA» VI s., 10, 1934, pp. 3-9.
- DEGRASSI 1936 = A. DEGRASSI (ed.), *Inscriptiones Italiae*, X, Regio X, III, *Histria septentrionalis*, Roma 1936.
- DEGRASSI 1937 = A. DEGRASSI, *Il lapidario albonese*, Albona 1937.
- DEGRASSI 1942 = A. DEGRASSI, *Le iscrizioni di Tarsatica. Origine e sito del municipio romano*, «Epigraphica», 4, 1942, pp. 191-203.
- DEGRASSI 1952 = A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'Impero romano: dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952.
- DEGRASSI 1953 = A. DEGRASSI, *Aquileia e l'Istria in età romana*, in *Studi aquileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70. Compleanno*, Aquileia 1953, pp. 51-65.
- DEGRASSI 1954 = A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Bernae 1954.
- DEGRASSI 1957 = A. DEGRASSI, *I porti romani dell'Istria*, «AMSI», 57, 1957, pp. 24-81.
- DEGRASSI 1958a = A. DEGRASSI, *Liburnia*, in *Diz. Ep.*, IV.31, 1958, pp. 973-976.
- DEGRASSI 1958b = A. DEGRASSI, *Liburnus*, in *Diz. Ep.*, IV.31, 1958, p. 976.
- DEGRASSI 1962 = A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell'autore*, II, *Scritti di antichità veneto-istriane*, Roma 1962.

- DEL CORNO 1995 = D. DEL CORNO, *Letteratura greca*, Milano 1995.
- DELAGE 1930 = E. DELAGE, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Bordeaux 1930.
- DELAGE, VIAN 1981 = E. DELAGE, F. VIAN (eds.), *Apollonios de Rhodes. Argonautiques, III, Chant IV*, Paris 1981.
- DEMICHELI 2015 = D. DEMICHELI, *Conventus Liburnorum, conventus Scardonitanus. Sicut homines, et lapides sua fata habent*, «VjesDalm», 108, 2015, pp. 91-108.
- DEMICHELI 2017 = D. DEMICHELI, *Tiberius and his Family on the epigraphic Monuments from Dalmatia*, in P. Kovács (ed.), *Tiberius in Illyricum. Contributions to the History of the Danubian provinces under Tiberius' Reign (14-37 AD)*, Budapest-Debrecen, 2017, pp. 9-39.
- DEPOLI 1912 = G. DEPOLI, *Le foci dell'Eneo*, «BDepFium», 2, 1912, pp. 126-130.
- DEPOLI 1925 = G. DEPOLI, *I punti oscuri della storia di Tarsatica e dell'origine di Fiume alla luce delle scoperte archeologiche*, «Fiume», 3, 1925, pp. 19-51.
- DESANGES 2004 = J. DESANGES, *Pline l'Ancien et l'Istrie: anomalies et hypothèses*, «CRAI», 148, 2004, pp. 1181-1203.
- DETFLESEN 1886 = D. DETLEFSEN, *Das pomerium Roms und die Grenzen Italiens*, «Hermes», 21, 1886, pp. 497-562.
- DETFLESEN 1908 = D. DETLEFSEN, *Die Geographie Afrikas bei Plinius und Mela und ihre Quelle. Die Formulae Provinciarum: eine Hauptquelle des Plinius*, Berlin 1908.
- DETFLESEN 1909 = D. DETLEFSEN, *Die Anordnung der geographischen Bücher des Plinius und ihre Quellen*, Berlin 1909.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 2004 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Attorno a un fiume. Riflessioni su Truentum e Castrum Truentinum*, in L. Braccisi (ed.), *La pirateria nell'Adriatico antico* (Hesperia 19), Roma 2004, pp. 173-220.
- DIETZ 2000 = K. DIETZ, *Legio III Italica*, in Y. Le Bohec (ed.) *Les légions de Rome sous le haut-empire. Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998* (Collection du Centre d'études romaines et gallo-romaines. N.S. 20), I, Lyon 2000, pp. 133-143.
- DOBSON 1978 = B. DOBSON, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Bonn 1978.
- DOMIĆ KUNIĆ 2004 = A. DOMIĆ KUNIĆ, *Literarni izvori za iliričke provincije (Dalmaciju i osobito Panoniju) u Naturalis historia Plinija starijeg*, «VjesA-MuzZagreb» III s., 37, 2004, pp. 119-171.
- DON 2017 = S. DON, *Testimonianze epigrafiche inedite da Curictae: due cippi liburnici e una stele*, «AttiRovigno», 47, 2017, pp. 13-24.
- DONATI 1981 = A. DONATI, *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981.
- DONDIN-PAYRE, RAEPSAET-CHARLIER 2001 = M. DONDIN-PAYRE, M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *L'onomastique dans l'Empire romain: questions, méthodes, enjeux*, in M. Dondin-Payre, M.-T. Raepsaet-Charlier (eds.), *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut-Empire*, Bruxelles 2001, pp. I-VIII.
- DORIA 1972 = M. DORIA, *Toponomastica preromana dell'alto Adriatico*, «AAAd», 2, 1972, pp. 17-42.
- DUBOLNIĆ 2007 = M. DUBOLNIĆ, *Argyrunum i njegov teritorij u antici*, «RadAkZadar», 49, 2007, pp. 1-58.
- DUECK 2000 = D. DUECK, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London 2000.

- DUECK 2017 = D. DUECK (ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, London-New York 2017.
- DUPLANČIĆ LEDER, UJEVIĆ, ČALA 2004 = T. DUPLANČIĆ LEDER, T. UJEVIĆ, M. ČALA, *Coastline Lengths and Areas of Islands in the Croatian Part of the Adriatic Sea determined from the topographic Maps at the Scale of 1: 25 000*, «Geoadria», 9.1, 2004, pp. 5-32.
- DUTHOY 1976 = R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, «EpiSt», 11, 1976, pp. 143-214.
- DUNCAN-JONES 1974 = R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, New York 1974.
- DZINO 2007 = D. DZINO, *The Celts in Illyricum - Whoever they may be: the Hybridization and Construction of Identities in Southeastern Europe in the fourth and third Centuries BC*, «Opuscula archaeologica» 31, 2007, pp. 49-68.
- DZINO 2008a = D. DZINO, *Strabo 7.5 and imaginary Illyricum*, «Athenaeum», 96.1, 2008, pp. 173-192.
- DZINO 2008b = D. DZINO, *The 'Praetor' of Propertius 1.8 and 2.16 and the Origins of the Province of Illyricum*, «CQ», 58.2, 2008, pp. 699-703.
- DZINO 2010 = D. DZINO, *Illyricum in Roman Politics, 229 BC-AD 68*, Cambridge 2010.
- DZINO 2012 = D. DZINO, *The cult of Silvanus: rethinking provincial identities in Roman Dalmatia*, «VjesAMuzZagreb» III s., 45, 2012, pp. 261-279.
- DZINO 2014 = D. DZINO, *'Illyrians' in Ancient Ethnographic Discourse*, «DHA», 40, 2014, pp. 45-65.
- DZINO 2017 = D. DZINO, "Liburni Gens Asiatica": *Anatomy Of Classical Stereotype*, «ARadRaspr», 18, 2017, pp. 63-77.
- ECK 1991 = W. ECK, *La riforma dei gruppi dirigenti. L'ordine senatorio e l'ordine equestre*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (eds.), *Storia di Roma*, II.2, Torino 1991, pp. 73-118.
- ECK 1999 = W. ECK, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale* (Documenti e studi 25), Bari 1999.
- ECK 2010 = W. ECK, *Die Donau als Ziel römischer Politik: Augustus und die Eroberung des Balkan*, in L. Zerbini (ed.), *Roma e le province del Danubio. Atti del I Convegno Internazionale (Ferrara-Cento, 15-17 ottobre 2009)*, Soveria Mannelli 2010, pp. 19-33.
- ECKSTEIN 2008 = A.M. ECKSTEIN, *Rome Enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Malden-Oxford-Carlton 2008.
- ELLERO 2010 = A. ELLERO, *Prosopografia economica della Venetia costiera: riflessi politici e sociali*. Tesi di Dottorato di ricerca in Storia antica e Archeologia, Storia dell'arte, 22° ciclo, Università Ca' Foscari di Venezia, 2010.
- ENGELS 1999 = J. ENGELS, *Augusteische Oikumenegeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart 1999.
- ESPINOSA ESPINOSA 2013 = D. ESPINOSA ESPINOSA, *La Historia Natural de Plinio el Viejo: un proyecto «augusteo» de época flavia*, in R.M.^a Cid López, E. García Fernández (eds.), *Debita verba. Estudios en homenaje al Profesor Julio Mangas Manjarrés*, I, Oviedo 2013, pp. 671-684.
- FABER 1982 = A. FABER, *Počeci urbanizacije na otocima sjevernog Jadrana*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinj*, Zagreb 1982, pp. 61-78.
- FABRE 1972 = P. FABRE (ed.), *César. La guerre civile*, I, *Livres I-II*, Paris 1972.

- FADIĆ 1989 = I. FADIĆ, *Krčka skupina liburnskih nadgrobnih spomenika tzv. liburnskih cipusa-prilog klasifikacija*, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u hrvatskom primorju*, Zagreb 1982, pp. 51-59.
- FADIĆ 1999 = I. FADIĆ, *Gneius Baebius Tamphilus Vala Numonianus - 'graditelj' foruma, patron Jadera i prvi prokonzul Ilirika*, «HANT», 5, 1999, pp. 47-54.
- FAORO 2011 = D. FAORO, Praefectus, procurator, praeses. *Genesi delle cariche presidiali equestri nell'alto Impero Romano* (SUSMA 8), Firenze 2011.
- FAORO 2014 = D. FAORO, M. Appuleius, Sex. filius, legatus. *Augusto, Tridentum e le Alpi orientali*, «Aevum», 88.1, 2014, pp. 99-124.
- FAORO 2018 = D. FAORO, *La macroprovincia dell'Ilirico, il bellum Batonianum e l'immunitas dei Liburni*, in M. Miličević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 89-99.
- FASOLO 2005 = M. FASOLO, *La via Egnatia, I, Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos* (2003), Roma 2005².
- FERENCZY 1982 = E. FERENCZY, *Rechtshistorische Bemerkungen zur Ausdehnung des römischen Bürgerrechts und zum ius Italicum unter dem Prinzipat*, in ANRW, II.14, 1982, pp. 1017-1058.
- FERJANČIĆ 2018 = S. FERJANČIĆ, *Recruitment of auxilia in Illyricum from Augustus to Nero*, in M. Miličević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 147-155.
- FERONE 2004 = C. FERONE, *Il IV secolo, Atene e l'Adriatico*, in L. Braccesi (ed.), *La pirateria nell'Adriatico antico* (Hesperia 19), Roma 2004, pp. 31-48.
- FISHWICK 2002a = D. FISHWICK, *The Imperial cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, III.1, *Provincial Cult: Institution and Evolution* (Religions in the Graeco-Roman world 145), Leiden-Boston-Köln 2002.
- FISHWICK 2002b = D. FISHWICK, *The Imperial Cult in the Latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire*, III.2, *Provincial Cult: the Provincial Priesthood* (Religions in the Graeco-Roman world 146), Leiden-Boston-Köln 2002.
- FISHWICK 2003 = D. FISHWICK, *Arae Flaviae: The Regional Cult of the Roman Emperor*, in P. Defosse (ed.), *Hommages a Carl Deroux*, IV, *Archéologie et Histoire de l'Art, Religion* (Coll. Latomus 277), Bruxelles 2003, pp. 358-365.
- FLUSS 1923 = M. FLUSS, *Senia*, in *RE*, II A.2, 1923, cc. 1459-1460.
- FLUSS 1927 = M. FLUSS, *Lopsica*, in *RE*, XIII.2, 1927, c. 1430.
- FLUSS 1931a = M. FLUSS, *Mentores*, in *RE*, XV.1, 1931, c. 967.
- FLUSS 1931b = M. FLUSS, *Hymithae*, in *RE*, Suppl. V, 1931 c. 311.
- FLUSS 1932a = M. FLUSS, *Syopii*, in *RE*, IV A.1, 1932, c. 1471.
- FLUSS 1932b = M. FLUSS, *Tarsatica*, in *RE*, IV A.2, 1932, c. 2410.
- FLUSS 1934 = M. FLUSS, *Telavius*, in *RE*, IV A.2, 196, c. 2410.
- FORBIGER 1866 = A. FORBIGER, *Apsyrtydes*, in A.F. von Pauly (ed.) *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft in alphabetischer Ordnung*, I.2, 1866, p. 1359.

- FORLATI TAMARO 1928 = B. FORLATI TAMARO, *Fianona - Edificio romano e iscrizioni varie*, «NSA» 4, 1928, pp. 401-405.
- FORNI 1953 = G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma 1953.
- FORNI 1966 = G. FORNI, 'Doppia tribù' di cittadini e cambiamenti di tribù romane, in *Tetraonyma. Miscellanea Greco-Romana*, Genova 1966, pp. 139-155.
- FORNI 1970 = G. FORNI, *Varvariana*, in *Adriatica praehistorica et antiqua. Miscellanea G. Novak dicata*, Zagreb 1970, pp. 573-577.
- FORNI 1974 = G. FORNI, *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in ANRW, II.1, 1974, pp. 339-391.
- FORNI 1977 = G. FORNI, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in H.-G. Pflaum, N. Duval (eds.), *L'onomastique latine. Paris, 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS 564), Paris 1977, pp. 73-101.
- FORNI 1978 = G. FORNI, *Le tribù romane nelle province balcaniche*, in *Pulpudeva. 2*, Sofia 1978, pp. 99-118.
- FORNI 2012 = G. FORNI, *Le tribù romane*, I, *Tribules*, 4, T-Y, Roma 2012.
- FUČIĆ 1990 = B. FUČIĆ, *Apsyrtydes*, Mali Lošinj 1990.
- FUSCAGNI, MARCACCINI 2004 = S. FUSCAGNI, C. MARCACCINI, *La pirateria in Adriatico. Riflessioni e divagazioni*, in L. Braccisi (ed.), *La pirateria nell'Adriatico antico* (Hesperia 19), Roma 2004, pp. 139-144.
- GABBA 1990a = E. GABBA, *La prima guerra punica e gli inizi dell'espansione transmarina*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (eds.), *Storia di Roma*, II.1, Torino 1990, pp. 55-67.
- GABBA 1990b = E. GABBA, *L'imperialismo romano*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (eds.), *Storia di Roma*, II.1, Torino 1990, pp. 189-233.
- GABBA 1990c = E. GABBA, *La conquista della Gallia Cisalpina*, in G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (eds.), *Storia di Roma*, II.1, Torino 1990, pp. 69-77.
- GALSTERER 1973 = H. GALSTERER, rec. di J.J. Wilkes, *Dalmatia*, «BJ», 171, 1971, pp. 729-738.
- GARCÍA FERNÁNDEZ 2015 = E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Client Relationships and the Diffusion of Roman Names in Hispania: a critical review*, in M. Jehne, F. Pina Polo (eds.), *Foreign clientelae in the Roman Empire: a Reconsideration* (Historia. Einzelschriften 238), Stuttgart 2015, pp. 107-118.
- GERBINI 1986 = M. GERBINI, *Fianona d'Istria*, «Pagine Istriane», 10, 1986, pp. 35-48.
- GIANNELLI 1942 = G. GIANNELLI, *Ianus*, in *Diz. Ep.*, IV.1, 1942, pp. 5-14.
- GIGANTE 1944 = R. GIGANTE, *La topografia di Fiume romana e del suo porto*, in *Studi, saggi, appunti*, Fiume 1944, pp. 7-22.
- GIRARDI JURKIĆ 2005 = V. GIRARDI JURKIĆ, *Cults in Roman Histria*, «HistriaAnt», 13, 2005, pp. 17-38.
- GISINGER 1927 = F. GISINGER, *Skymnos 1*, in *RE*, III A.1, 1927, cc. 661-687.
- GISINGER 1936 = F. GISINGER, *Timagetos*, in *RE*, VI A.1, 1936, cc.1071-1073.
- GIUMLIA-MAIR 2003 = A. GIUMLIA-MAIR, *Iron Age Tin in the Oriental Alps*, in A. Giumlia-Mair, F. Lo Schiavo (eds.), *Proceedings of the Colloquium "The problems of Early Tin", XIV International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, Liège, September 2001* (BAR International Series 1199), Oxford 2003, pp. 93-108.
- GIUNIO, CESARIK, ŠTRMELJ 2018 = K.J. GIUNIO, N. CESARIK, D. ŠTRMELJ, *Six Honorary Statue. Bases from Iader*, «PriloziZagreb», 35, 2018, pp. 193-218.

- GLAVAŠ 2010 = V. GLAVAŠ, *Prometno i strateško značenje prijevoja Vratnik u antici Senj*, «Senjski zbornik», 37, 2010, pp. 5-18.
- GLAVAŠ 2018 = V. GLAVAŠ, *The Legends of Rock: Stories, Landscape, and Boundaries in the Central Velebit Mountain*, in L. Mirošević et al. (eds.), *Landscape in Southeastern Europe*, Wien 2018, pp. 15-33.
- GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2017 = V. GLAVAŠ, M. GLAVIČIĆ, *Naseljenost sjevernog i srednjeg Velebita u prapovijesti i antici*, «Senjski zbornik», 44, 2017, pp. 117-128.
- GLAVAŠ, GLAVIČIĆ 2019 = V. GLAVAŠ, M. GLAVIČIĆ, *Transformation of prehistoric to historic landscape: the example of civitas Lopsica*, «Senjski zbornik», 46, 2019, pp. 119-136.
- GLAVAŠ, KONESTRA, TONC 2017 = V. GLAVAŠ, A. KONESTRA, A. TONC, *Wine consumption in the Kvarner and Podvelebit Area (NE Adriatic) in the last Centuries BCE: Evidence from Amphorae Finds*, poster presented at 3rd IARPotHP Kaštela 2017. *Exploring the Neighborhood: The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World* [https://www.academia.edu/35143369/Wine_consumption_in_the_Kvarner_and_Podvelebit_area_NE_Adriatic_in_the_last_centuries_BCE_evidence_from_amphorae_finds].
- GLAVIČIĆ 1993-94 = M. GLAVIČIĆ, *Natpisi antičke Senije*, «RFFZd», 33, 1993-94, pp. 55-82.
- GLAVIČIĆ 1995-96 = M. GLAVIČIĆ, *Civitas - Municipium Lopsica*, «RFFZd», 35, 1995-96, pp. 45-70.
- GLAVIČIĆ 2003a = M. GLAVIČIĆ, *Epigrafski podaci o korištenju vode u Libuniji*, «HistriaAnt», 10, 2003, pp. 83-89.
- GLAVIČIĆ 2003b = M. GLAVIČIĆ, *Nadgrobni spomenik obitelji Baebius iz Arbe*, «Senjski zbornik», 30, 2003, pp. 83-96.
- GLAVIČIĆ 2005 = M. GLAVIČIĆ, *Gospodarsko značenje antičke Senije*, «HistriaAnt», 13, 2005, pp. 475-478.
- GLAVIČIĆ 2007 = M. GLAVIČIĆ, *O municipalitetu antičke Skardone*, in D. Marguš (ed.), *Simpozij Rijeka Krka i Nacionalni park "Krka". Prirodna i kulturna baština, zaštita i održivi razvitak*, Šibenik 2007, pp. 251-257.
- GLAVIČIĆ 2008 = M. GLAVIČIĆ, *Epigrafska baština rimskodobnog Epidaura*, «Archaeologia Adriatica», 11, 2008, pp. 43-62.
- GLAVIČIĆ 2013 = M. GLAVIČIĆ, *Sketches of the Population of classical Antiquity Lopsica*, «Diadora», 26/27, 2013, pp. 519-536.
- GLICKSMAN 2007 = K. GLICKSMAN, *Olive and Vine Cultivation in the Roman Province of Dalmatia*, «HistriaAnt», 15, 2007, pp. 43-50.
- GLOGOVIĆ 1989 = D. GLOGOVIĆ, *Nalazi iz okolice Baške na otoku Krku, in Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu I u hrvatskom primorju*, Zagreb 1989, pp. 97-102.
- GLOGOVIĆ 2003 = D. GLOGOVIĆ, *Fibeln im kroatischen Küstengebiet (Istrien, Dalmatien)* (Prähistorische Bronzefunde. Abt. 14. 13), Stuttgart 2003.
- GLUŠČEVIĆ 1989 = S. GLUŠČEVIĆ, *Antička keramika s otoka Paga, in Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u hrvatskom primorju*, Zagreb 1989, pp. 73-87.
- GONZÁLEZ PONCE 1994 = F.J. GONZÁLEZ PONCE, *Ps.-Escilax § 20, la descripción del Danubio y el problema de las fuentes del Periplo*, «Emerita», 62, 1994, pp. 153-165.
- GORINI 1970 = G. GORINI, *Ripostigli di monete romane in Istria*, «AMSI», 70, 1970, pp. 210-216.
- GORINI 2002 = G. GORINI, *Le monete di Egina ed Atene in Adriatico*, in L. Braccesi, M. Luni (eds.) *I Greci in Adriatico*, 1 (Hesperia 15), Roma 2002, pp. 279-289.

- GREGL 2008 = Z. GREGL, *The Roman Cemetery of Bakar*, in Z. Gregl, I. Lazar (eds.), *Bakar - The Glass from the Roman Cemetery*, Zagreb 2008, pp. 12-17.
- GREGORATTI 2013 = L. GREGORATTI, *North Italic Settlers along the "Amber Route"*, «*Studia Antiqua et Archaeologica*», 19, 2013, pp. 133-153.
- GREGORATTI 2015 = L. GREGORATTI, *Aquileian families through Pannonia and Upper Moesia*, in G. Tsetsckhladze, A. Avram, J. Hargrave (eds.), *The Danubian Lands between the Black, Aegean and Adriatic Seas (7th Century BC - 10th Century AD)*. *Proceedings of the Fifth International Congress on Black Sea antiquities. Belgrade, 17-21 September 2013*, Oxford, 2015, pp. 219-222.
- GRILLI 1973 = A. GRILLI, *L'Eridano e le isole Elettredi*, «*Padusa*», 9, 1973, pp. 63-69.
- GRILLI 1976 = A. GRILLI, *Livio e i Romani in Istria nel 178 av. Cr.*, «*RIL*», 110, 1976, pp. 142-151.
- GRILLI 1987 = A. GRILLI, *Aquileia in Livio*, «*AAAd*», 30, 1987, pp. 15-25.
- GRISONIC 2017 = M. GRISONIC, *Amphorae from Caska in the Augusto-Tiberian period: imports and local productions?*, in G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi, A. Konestra (eds.), *ADRIAMPHORAE. Amphorae as a resource for the reconstruction of economic development in the Adriatic region in Antiquity: local production. Proceedings of the workshop, Zagreb, 21st April 2016*, Zagreb 2017, pp. 68-79.
- GRISONIC, STEPAN 2017 = M. GRISONIC, N. STEPAN, *Terra sigillata italica dalla villa rustica romana nella baia di Caska sull'isola di Pag*, «*Archaeologia adriatica*», 11, 2017, pp. 69-143.
- GROEGER 1889 = M. GROEGER, *De Argonauticarum fabularum historia quaestiones selectae*, Vratislaviae 1889.
- GUIDORIZZI 1995 = G. GUIDORIZZI (ed.), *Apollodoro. Biblioteca*, Milano 1995.
- GUIDORIZZI 2000 = G. GUIDORIZZI (ed.), *Igino. Miti*, Milano 2000.
- GUŠTIN 2002 = M. GUŠTIN, *I Celti dall'Adriatico. Carni tra fonti storiche e archeologiche*, in *Gli echi della terra. Presenze celtiche in Friuli: dati materiali e momenti dell'immaginario. Convegno di studi, Castello di Gorizia (5-7 ottobre 2001)*, Pisa, pp. 11-20.
- GUŠTIN 2011 = M. GUŠTIN, *On the Celtic Tribe of Taurisci: local Identity and regional Contacts in the ancient World*, in M. Guštin, M. Jevtić (eds.), *The Eastern Celts. The Communities between the Alps and the Black Sea*, Koper - Belgrade 2011, pp. 119-130.
- HABEL 1896 = P. HABEL, *Artifices*, in *RE*, II.2, cc. 1450-1454.
- HAENSCH 1997 = R. HAENSCH, *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz 1997.
- HARDING, HUGHES-BROCK, BECK 1974 = A. HARDING, H. HUGHES-BROCK, C.W. BECK, *Amber in the Mycenaean World*, «*ABSA*», 69, 1974, pp. 145-172.
- HAVERFIELD 1919 = F. HAVERFIELD, *Κασσιπερίδες*, in *RE*, X.2, 1919, cc. 2028-2032.
- HERMON 2002 = E. HERMON, *L'origine du ius Italicum: une hypothèse*, in P.G. Michelotto (ed.), *Λόγιος ἀνήρ: studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, pp. 209-241.
- HESBERG 2015 = H. VON HESBERG, *Laterizio e romanizzazione*, in É. Bukowiecki, R. Volpe, U. Wulf-Rheidt (eds.), *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo: atti del I Workshop "Laterizio" (Roma, 27-28 novembre 2014)* (*Archeologia dell'architettura* 20), Firenze 2015, pp. 220-225.
- HINRICHS 1974 = F.T. HINRICHS, *Die Geschichte der gromatischen Institutionen. Untersuchungen zu Landverteilung, Landvermessung, Bodenverwaltung und Bodenrecht im römischen Reich*, Wiesbaden 1974.
- HORSTER 2001 = M. HORSTER, *Bauinschriften römischer Kaiser. Untersuchungen*

- zu *Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats* (Historia. Einzelschriften 157), Stuttgart 2001.
- HORVAT 2002 = J. HORVAT, *The Hoard of Roman Republican Weapons from Grad near Šmihel*, «AArchSlov», 53, 2002, pp. 117-192.
- HÜBNER 1899 = E. HÜBNER, *Capraria 3*), in *RE*, III.2, c. 1546.
- HÜLSEN 1899 = L. HÜLSEN, *Capraria 4*), in *RE*, III.2, c. 1546.
- I.I.M. 1972 = *Portolano del Mediterraneo*, IC, *Mare Adriatico*, Genova 1972.
- IMAMOVIĆ 1982 = E. IMAMOVIĆ, *O municipalitetu rimskog Osora*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinju*, Zagreb 1982, pp. 79-83.
- JACQUES, SCHEID 1992 = F. JACQUES, J. SCHEID, *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, Roma 1992.
- JADRIĆ 2008 = I. JADRIĆ, *Svečanosti u čast boga Libera u Senije i Saloni*, «HistriaAnt», 16, 2008, pp. 127-136.
- JADRIĆ, Miletić 2008 = I. JADRIĆ, Ž. MILETIĆ, *Liburnski carski kult*, «Archaeologica Adriatica», 11, 2008, pp. 75-90.
- JADRIĆ-KUČAN 2012 = I. JADRIĆ-KUČAN, *The regional imperial Cult in the Roman Province of Dalmatia*, «VjesDal», 105, 2012, pp. 44-52.
- JADRIĆ-KUČAN 2018 = I. JADRIĆ-KUČAN, *Imperial cult in the Roman province of Dalmatia during the reign of Emperor Tiberius*, in M. Milićević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 243-256.
- JAGENTEUFEL 1958 = A. JAGENTEUFEL, *Die Statthalter der römischen Provinz Dalmatia von Augustus bis Diokletian*, Wien 1958.
- JANNI 1984 = P. JANNI, *La mappa e il periplo. Cartografia antica e spazio odo-logico*, Roma 1984.
- JELIĆ 1900 = L. JELIĆ, *Das älteste kartographische Denkmal über die römische Provinz Dalmatien*, «WissMBosn», 7, 1900, pp. 167-214.
- JESSEN 1895 = O. JESSEN, *Argonautai*, in *RE*, II, 2, 1895, cc. 743-787.
- JULLIAN 1908 = C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule, I, Les invasions gauloises et la colonisation grecque*, Paris 1908.
- JUNG 2009 = R. JUNG, *I "bronzi internazionali" ed il loro contesto sociale fra Adriatico, Penisola balcanica e coste levantine*, in P. Càssola Guida, E. Borgna (eds.), *Dall'Egeo all'Adriatico: Organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*. Atti del Seminario internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006) (Studi e ricerche di Protostoria mediterranea 8), Roma 2009, pp. 129-157.
- JURAS, JURKOVIĆ PEŠIĆ 2016 = I. JURAS, F. JURKOVIĆ PEŠIĆ, *Stamped Tegulae from the Roman Antiquity Collection of the Archaeological Museum Zadar*, «Diodora» 30, 2016, pp. 31-76.
- JURIŠIĆ 1989 = M. JURIŠIĆ, *Arheološki nalazi u podmorju Krka, Raba, Paga i Hrvatskog primorja*, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u hrvatskom primorju*, Zagreb 1989, pp. 103-110.
- JURKOVIĆ et al. 2008 = M. JURKOVIĆ et al., *La villa romana di Kaštelina (isola di Rab)*. *Indagini archeologiche 2005-2007*, in S. Colloido, G.L. Fontana (eds.), *Eredità culturali dell'Adriatico. Archeologia, storia, lingua e letteratura*, I (Interadria. Culture dell'Adriatico 1), Roma 2008, pp. 91-109.
- KATIČIĆ 1963 = R. KATIČIĆ, *Illyrii proprie dicti*, «Zant», 13, 1963, pp. 87-97.
- KAVUR, BLEČIĆ KAVUR 2019-20 = B. KAVUR, M. BLEČIĆ KAVUR, *Come down to the River! The earliest Celtic Presence in Dalmatia*, «Archaica», 7-8, 2019-20, pp. 149-162.

- KEHNE 2016 = P. KEHNE, *Zur althistorischen Erforschung der Markomannenkriege. Eine Annäherung mit aktualisierter Chronik der Jahre 166 bis 180 n. Chr.*, «SlovA», 64.2, 2016, pp. 193-260.
- KLOTZ 1931 = A. KLOTZ, *Die geographischen commentarii des Agrippa und ihre Überreste*, «Klio», 24, 1931, pp. 38-58, 386-466.
- KOLEGA 1989 = M. KOLEGA, *Dvije rimske stele arhitektonskog tipa s otoka Krka, in Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u hrvatskom primorju*, Zagreb 1982, pp. 45-50.
- KOLENDO 1981 = J. KOLENDO, *À la recherche de l'ambre baltique. L'expédition d'un chevalier romain sous Néron*, Varsovie 1981.
- KONESTRA 2015 = A. KONESTRA, *Pottery from the Forum of Municipium Flavium Fulfinum (Krk Island, Croatia) - research between 2007 and 2013*, «PriloziZagreb», 32, 2015, pp. 147-214.
- KONESTRA et al. 2020 = A. KONESTRA et al., *Tipologija i organizacija otočnih naselja Raba kroz dijakronijski pristup - Prvi podaci multidisciplinarnih istraživanja*, «Annales Instituti Archaeologici», 16, 2020, pp. 187-194.
- KONESTRA, LIPOVAC VRKLIJAN 2018 = A. KONESTRA, G. LIPOVAC VRKLIJAN, *Pottery workshops in the coastal area of Roman Dalmatia: landscape, spatial organization, ownership*, in M. Janežić et al. (eds.), *Proceedings of the 1st International Archaeological Conference, Ptuj, 8th and 9th October 2015. New Discoveries Between the Alps and the Black Sea Results from the Roman Sites in the Period Between 2005 and 2015*. In Memoriam Iva Mikl Curk, Ljubljana 2018, pp. 127-141.
- KONESTRA, LIPOVAC VRKLIJAN, ŠILJEG 2020 = A. KONESTRA, G. LIPOVAC VRKLIJAN, B. ŠILJEG, *The assortment of ceramic building materials from the pottery workshop of Sextus Me(u)tillius Maximus at Crikvenica (Croatia)*, «PriloziZagreb», 37, 2020, pp. 73-98.
- KOS 2005 = V. KOS, *Gradina Kunci: prilozi poznavanju gradinskih naselja Istre*, «HistriaA», 36, 2005, pp. 47-60.
- KOS 2014 = P. KOS, *Ad Pirum (Hrušica). Claustra Alpium Iuliarum* (ZVKDS Vestnik 26/1), Ljubljana 2014.
- KOVÁCS 2008 = P. KOVÁCS, *Some Notes on the Division of Illyricum*, in: J. Piso (ed.), *Die römischen Provinzen. Begriff und Gründung*, Cluj-Napoca 2008, pp. 237-248.
- KOVÁCS 2018 = P. KOVÁCS, *Nothern Pannonia and the Roman Conquest*, in M. Milićević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 163-174.
- KOZLIČIĆ 1980 = M. KOZLIČIĆ, *Ptolomejevo videnje istočne obale Jadrana*, «Vjes-Dal», 74, 1980, pp. 103-188.
- KOZLIČIĆ 1985 = M. KOZLIČIĆ, *Klaudije Ptolemej i istočni Jadran*, «L&G», 25, 1985, pp. 16-19.
- KOZLIČIĆ 1990 = M. KOZLIČIĆ, *Historijska Geografija istočnog Jadrana u starom vijeku*, Split 1990.
- KOZLIČIĆ 1994 = M. KOZLIČIĆ, *La costa dell'Istria nella «Geografia» di Tolomeo*, «AttiRovigno», 24, 1994, pp. 347-372.
- KOZLIČIĆ 2012 = M. KOZLIČIĆ, *Adriatic Sea Routes from the Antiquity to the Early Modern Age*, «HistriaAnt», 21, 2012, pp. 13-20.
- KOZLIČIĆ, BRATANIĆ 2006 = M. KOZLIČIĆ, M. BRATANIĆ, *Ancient Sailing Routes in Adriatic*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (eds.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au*

- 22 september 2001 (Mémoires 17), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 107-124.
- KRAHE 1925 = H. KRAHE, *Die alten balkanillyrischen geographischen Namen*, Heidelberg 1925.
- KRIŽ 2006a = B. KRIŽ, *Lower Carniola*, in L. Bakarić (ed.), *Prehistoric amber and glass from Prozor in Lika and Novo Mesto in Dolenjska*, Zagreb 2006, pp. 82-93.
- KRIŽ 2006b = B. KRIŽ, *The Amber and Glass Jewellery of Novo Mesto*, in L. Bakarić (ed.), *Prehistoric amber and glass from Prozor in Lika and Novo Mesto in Dolenjska*, Zagreb 2006, pp. 94-139.
- KUBITSCHKEK 1882 = W. KUBITSCHKEK, *De Romanarum tribuum origine ac propagatione*, Vindobonae 1882.
- KUBITSCHKEK 1889 = W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Praeae-Vindobonae 1889.
- KUBITSCHKEK 1924 = W. KUBITSCHKEK, *Dalmatinische Notizen*, in F. Bulić (ed.), *Strena Buliciana*, Zagreb-Split 1924, pp. 209-219.
- KURILIĆ 2002 = A. KURILIĆ, *Liburnski antroponimi*, «Folia onomastica Croatica», 11, 2002, pp. 123-148.
- KURILIĆ 2006 = A. KURILIĆ, *Recent epigraphic finds from the Roman province of Dalmatia*, in D. Davison, V. Gaffney, E. Marin (eds.), *Dalmatia. Research in the Roman Province 1970-2001. Papers in honour of J. J. Wilkes* (BAR International Series 1576), Oxford 2006, pp. 133-147.
- KURILIĆ 2010 = A. KURILIĆ, *Commemorators and Deceased on Liburnian Cippi: Who were they, what were they and where have they come from?*, «Asseria» 8, 2010, pp. 131-274.
- KURILIĆ 2011 = A. KURILIĆ, *Otok Pag od prapovijesti do kraja antičkog razdoblja*, in *Toponimija Otoka Paga*, Zadar 2011, pp. 51-91.
- KURILIĆ 2012 = A. KURILIĆ, *Roman Naval Bases at the Eastern Adriatic*, «HistriaAnt», 21, 2012, pp. 113-122.
- KURILIĆ 2016 = A. KURILIĆ, *Roman tile stamped [C]AESAR III COS.*, «AAAAd», 85, 2016, pp. 377-386.
- KURILIĆ, SERVENTI 2013-14 = A. KURILIĆ, Z. SERVENTI, *The Inscription of Gaius Cornelius from Ilovik and the Cornelii in Liburnia*, «Opuscula archaeologica», 37-38, 2013-14, pp. 219-247.
- KURILIĆ, SERVENTI 2018 = A. KURILIĆ, Z. SERVENTI, *The Caska Necropolis - Exceptions, Rituals And "Deathscapes"*, in V. Nizzo (ed.), *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte, 2, Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito. Atti dell'Incontro Internazionale di studi, (Roma, École Française - Stadio di Domiziano. 20-22 maggio 2015)*, Roma 2018, pp. 765-813.
- LAGO, ROSSIT 1981 = L. LAGO, C. ROSSIT, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*, Trieste 1981.
- LAMBERTI 2006 = F. LAMBERTI, *Alle origini della colonia Agrippina: notazioni sul rapporto fra gli Ubii e il populus Romanus*, «MEFRA», 118.1, 2006, pp. 107-132.
- LANDOLFI 2000 = M. LANDOLFI, *I Galli e l'Adriatico*, in M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria. Atti del convegno di studi Ancona, 20-21 giugno 1997*, Roma 2000, pp. 19-46.
- LASAGNI 2019 = C. LASAGNI, *Le realtà locali nel mondo greco. Ricerche su poleis ed ethne della Grecia occidentale*, Alessandria 2019.
- LAURENDI 2018 = R. LAURENDI, *Institutum Traiani. Alimenta Italiae obligatio*

- praediorum sors et usura. *Ricerche sull'evergetismo municipale e sull'iniziativa imperiale per il sostegno all'infanzia nell'Italia romana* (Minima Epigraphica et Papyrologica, Separata 7), Roma 2018.
- LAZINICA, MARŠIĆ 2017 = B. LAZINICA, D. MARŠIĆ, *Following the Trail of the New Liburnian Cippus from Rab. Arba - New Production Center of Liburnian Cippi*, in D. Demicheli (ed.), *Illyrica antiqua II. In honorem Duje Rendić-Miočević. Proceedings of the international conference, Šibenik, 12th-15th September 2013*, Zagreb 2017, pp. 187-199.
- LE ROUX 2004 = P. LE ROUX, *La question des conventus dans la péninsule Ibérique d'époque romaine*, in C. Auliard, L. Bodiou (eds.) *Au jardin des Hespérides: histoire, société et épigraphie des mondes anciens. Mélanges offerts à Alain Tranoy*, Rennes 2004, pp. 337-356.
- LE ROUX 2017 = P. LE ROUX, *Le ius latii d'Auguste aux Flaviens. Histoire d'une expansion provinciale*, «REA», 119.2, 2017, pp. 585-608.
- LEPORE 1983 = E. LEPORE, *Problemi storici dell'area adriatica nell'età della colonizzazione greca*, in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità (Lecce-Matera, 21-27 ottobre 1973)*, Taranto 1983, pp. 127-145.
- LESKY 1931 = A. LESKY, *Medeia*, in *RE*, XV.1, 1931, cc. 29-65.
- LETTA 1993 = C. LETTA, *L'epigrafia pubblica di vici e pagi nella Regio IV: imitazione del modello urbano e peculiarità del villaggio*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (eds.) *L'epigrafia del villaggio* (Epigrafia e Antichità, 12), Faenza 1993, pp. 33-48.
- LIPOVAC 1991 = G. LIPOVAC, *Razmantranje o problemima antičkog bedema grada Krka - Podovom novih nalaza*, «PriloziZagreb», 8, 1991, pp. 37-46.
- LIPOVAC VRKLJAN 2007 = G. LIPOVAC VRKLJAN, *Ad Turres-Crikvenica*, Crikvenica 2007.
- LIPOVAC VRKLJAN 2009 = G. LIPOVAC VRKLJAN, *L'officina ceramica di Crikvenica*, in S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre (eds.), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico. Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, Roma 2009, pp. 309-314.
- LIPOVAC VRKLJAN et al. 2015 = G. LIPOVAC VRKLJAN et al., *Kvarner*, in *Aquileia - Salona - Apollonia. Un itinéraire adriatique du II^e s. av. J.C. au début du Moyen Age*, Zagreb 2015, pp. 91-124.
- LIPOVAC VRKLJAN, KONESTRA 2017 = G. LIPOVAC VRKLJAN, A. KONESTRA, *Crikvenička riblja amfora - indikator proizvodnje/trgovine ribljim prerađevinama?*, in G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi, A. Konestra (eds.), *ADRIAMPHORAE. Amphorae as a resource for the reconstruction of economic development in the Adriatic region in Antiquity: local production. Proceedings of the workshop, Zagreb, 21st April 2016*, Zagreb 2017, pp. 48-62.
- LIPOVAC VRKLJAN, KONESTRA 2018 = G. LIPOVAC VRKLJAN, A. KONESTRA, *Approaching the Roman Economy of the Province of Dalmatia; through Pottery Production - the Liburnia Case Study*, in G. Lipovac Vrkljan, A. Konestra (eds.), *Pottery Production, Landscape and Economy of Roman Dalmatia: Interdisciplinary Approaches*, Oxford 2018, pp. 14-36.
- LIPOVAC VRKLJAN, KONESTRA, STARAC 2017 = G. LIPOVAC VRKLJAN, A. KONESTRA, R. STARAC, *Fine wares as indicators of cultural contacts in the Kvarner area (north-eastern Adriatic) between the 4th and 1st c. BC*, poster presentato al 3rd IARPotHP Kaštela 2017. *Exploring the Neighborhood: The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World* [https://www.academia.edu/35143488/Fine_wares_as_indi]

- cators_of_cultural_contacts_in_the_Kvarner_area_north-eastern_Adriatic_between_the_4th_and_1st_c._BC)].
- LIPOVAC VRKLJAN, KONESTRA, ŠEGVIĆ 2017 = G. LIPOVAC VRKLJAN, A. KONESTRA, N. ŠEGVIĆ, Felix Arba - reconstructing urban and rural economic capacities through GIS, in A. Plosnić Škarić (ed.), *Mapping urban changes*, Zagreb 2017, pp. 315-335.
- LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2007 = G. LIPOVAC VRKLJAN, R. STARAC, *Soline - uvala Sv. Petra (otok Krk)*, «Annales Instituti Archaeologici», 3.1, 2007, pp. 97-98.
- LIPOVAC VRKLJAN, STARAC 2014 = G. LIPOVAC VRKLJAN, R. STARAC, *Antička mikrotopografija Hrvatskog primorja. Prilog poznavanju arheološkog krajolika Vinodola prema nalazima crikveničke keramike*, in G. Lipovac Vrkljan et al. (eds.), *Rimske keramičarske i staklarske radionice protzvodnja i trgovina na jadranskom prostoru. Zbornik II. Međunarodnog Arheološkog Kolokvija Crikvenica, 28.-29. Listopada 2011*, Crikvenica 2014, pp. 93-105.
- LISIČAR 1973 = P. LISIČAR, *Cenni sulla ceramica antica. Contributo allo studio della protostoria dell'Adriatico orientale*, «AJug», 14, 1973, pp. 3-27.
- LIVREA 1973 = E. LIVREA (ed.), *Apollonii Rhodii Argonauticon liber IV*, Firenze 1973.
- LJUBOVIĆ 1998 = E. LJUBOVIĆ, *Iscrizioni romane di Segna e dintorni*, «Atti Rovigno», 28, 1998, pp. 369-427.
- LO CASCIO 2000 = E. LO CASCIO, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana* (Documenti e studi 7), Bari 2000.
- LO SCHIAVO 1970 = F. LO SCHIAVO, *Il gruppo Liburnico-Japodico per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*, «MemLinc» VIII s., 14.6, pp. 363-401.
- LOMBARDO 2006 = M. LOMBARDO, *I Greci in Dalmazia. Presenze e fondazioni coloniali*, in F. Lenzi (ed.), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno internazionale di studi (Rimini, 25-27 marzo 2004)*, Bologna 2006, pp. 19-32.
- LOMBARDO 2010 = M. LOMBARDO, *L'Adriatico e il dibattito su Atene e l'Occidente*, in E. Govi (a cura di), *Dal Mediterraneo all'Europa. Conversazioni adriatiche* (Hesperia 25), Roma 2010, pp. 93-105.
- LŐRINCZ 2000 = B. LŐRINCZ, *Legio II Italica*, in Y. Le Bohec (ed.) *Les légions de Rome sous le haut-empire. Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998* (Collection du Centre d'études romaines et gallo-romaines. N.S. 20), I, Lyon 2000, pp. 145-149.
- LORIOT 1997 = X. LORIOT, *Un mythe historiographique: l'expédition de L. Artorius Castus contre les Armoricaïns*, «BSAF», 1997, pp. 85-87.
- LUCENTINI 2007 = N. LUCENTINI, *Riflessi della circolazione adriatica nelle Marche centromeridionali*, in M. Guštin, P. Ettel, M. Buora (eds.), *Piceni ed Europa. Atti del Convegno* (Archeologia di frontiera 6), Udine 2007, pp. 95-108.
- LUNI 2004 = M. LUNI, *I Greci nel kolpos adriatico, Ankon e Numana*, in L. Braccesi, M. Luni (eds.) *I Greci in Adriatico*, 2 (Hesperia 18), Roma 2004, pp. 11-56.
- LUZZATTO 1950 = G.I. LUZZATTO, *Appunti sul ius Italicum*, «RIDA», 5, 1950, pp. 79-110.
- LUZZATTO 1974 = G.I. LUZZATTO, *Sul regime del suolo nelle province Romane. Spunti critici e problematica*, in *Atti del convegno internazionale sul tema "I diritti locali nelle province Romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo"*, Roma 26-28 ottobre 1971, Roma 1974, pp. 9-53.

- LUZZATTO 1985 = G.I. LUZZATTO, *Roma e le province*, I, *Organizzazione, economia, società* (Storia di Roma 17), Bologna 1985.
- MADER 2005 = B. MADER, *I castellieri dell'isola di Veglia: sulle orme di Carlo Marchesetti ed Eduard Nowotny*, in G. Bandelli, E. Montagnari Kokelj (eds.), *Carlo Marchesetti e i castellieri, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Duino (Trieste) 14-15 novembre 2003*, Trieste 2005, pp. 429-439.
- MAINARDIS 2008 = F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia*, Trieste 2008.
- MAJKANIĆ 1981 = R. MAJKANIĆ, *Reljefne salice tipa »Sarius« iz Osora*, «VjesAMuz-Zagreb» III s., 14, 1981, pp. 49-55.
- MAJKANIĆ 1985 = R. MAJKANIĆ, *Terra sigillata iz rimskih nekropola u Osoru i Bakru*, «PriloziZagreb», 2, 1985, pp. 39-50.
- MAJKANIĆ 1987 = R. MAJKANIĆ, *Plain Italian Sigillata on the Northeast Adriatic Coast and at Sisak*, «ReiCretActa», 25-26, 1987, pp. 225-240.
- MALAVOLTA 1985 = M. MALAVOLTA, *Ius italicum*, in *Diz. Ep.*, IV.2, 1985, pp. 2333-2339.
- MALAVOLTA 1987 = M. MALAVOLTA, *Il ius Italicum delle comunità liburniche della Dalmazia*, «AttiMemDal», 12 N.S. 1, 1987, pp. 65-70.
- MALNATI 2000 = L. MALNATI, *L'età del Ferro nel bacino centro-settentrionale dell'Adriatico*, in L. Braccesi (ed.), *Hesperia* 12, Roma 2000, pp. 65-87.
- MARANELLI 1915 = C. MARANELLI, *Dizionario geografico dell'Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia*, Bari 1915.
- MARANELLI, SALVEMINI 1919 = C. MARANELLI, G. SALVEMINI, *La questione dell'Adriatico* (1918), Roma 1919².
- MARASCO 1997 = G. MARASCO, *Aulo Gabinio e l'Iliria al tempo di Cesare*, «Latomus», 56, 1997, pp. 307-326.
- MARCHESETTI 1924 = C. MARCHESETTI, *Isole del Quarnero: ricerche paleontologiche*, «NSA» V s., 21, 1924, pp. 124-148.
- MARCONE 2004 = A. MARCONE, *L'illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in G. Urso (ed.), *Dall'Adriatico al Danubio. L'illirico nell'età greca e romana, Atti del Convegno internazionale. Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, Pisa 2004, pp. 343-359.
- MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE (ed.), *Les géographes grecs, I, Introduction Générale. Circuit de la terre de Ps. Scymnos*, Paris 2000.
- MARCOTTE 2016 = D. MARCOTTE, *Démocédès de Crotona, l'apographe et la genèse du périple*, in F.J. González Ponce et al. (eds.), *La letra y la carta. Descripción verbal y representación gráfica en los diseños terrestres grecolatinos. Estudios en honor de Pietro Janni* (Monografías de GAHIA 1), Sevilla 2016, pp. 35-49.
- MARGETIĆ 1977 = L. MARGETIĆ, *Il ius Italicum delle comunità liburniche* (*Plin. Nat. Hist. III, 21, 139*), «Zant», 27, 1977, pp. 401-409.
- MARGETIĆ 1978-79 = L. MARGETIĆ, *Plinio e le comunità della Liburnia*, «AttiRovigno», 9, 1978-79, pp. 300-357.
- MARGETIĆ 1979 = L. MARGETIĆ, *Riflessioni sull'iscrizione di Curicum CIL III 13295* = *Dessau ILS II 5322*, «AN», 50, 1979, cc. 153-172.
- MARGETIĆ 1979-80 = L. MARGETIĆ, *Accenni ai confini augustei del territorio tergestino*, «AttiRovigno», 10, 1979-80, pp. 76-101.
- MARGETIĆ 1982 = L. MARGETIĆ, *Neka pitanjau u vezi s Istrom (I-VII stoljeće)*, «Zant», 32.1, 1982, pp. 53-82.
- MARGETIĆ 2001-02 = L. MARGETIĆ, *La posizione giuridica delle comunità istriane e liburniche durante il principato*, «AIV», 160, 2001-02, pp. 167-193.

- MARIN 1999 = E. MARIN, *L'introduction du culte impérial dans la Dalmatie. Naron, Aenona, Issa*, in P. Cabanes (ed.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, III, Actes du III^e colloque international de Chantilly, 16-19 octobre 1996, Paris 1999, pp. 265-269.
- MARION 1998 = Y. MARION, *Plin et l'Adriatique orientale: quelques problèmes d'interprétation d'Histoire Naturelle 3.129-152*, in P. Arnaud, P. Counillon (eds.), *Geographica historica* (Études 2), Bordeaux-Nice 1998, pp. 119-135.
- MARŠIĆ 2018 = D. MARŠIĆ, *Augustovo doba i počeci provincijalne nadgrobne umjetnosti u Dalmaciji*, in M. Milićević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 183-210.
- MARTINA 2004 = M. MARTINA, *Ennio poeta cliens*, in G. Bandelli et al. (eds.), *M. Martina. Scritti di filologia classica e storia antica. Raccolti in memoriam dagli amici, colleghi e allievi della Facoltà tergestina*, Trieste 2004, pp. 47-89.
- MATEJČIĆ, ORLIĆ 1982 = R. MATEJČIĆ, M. ORLIĆ, *Rezultati prve faze hidroarheoloških istraživanja u Cresko-lošinjskim vodama*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošnju*, Zagreb 1982, pp. 161-169.
- MATIJAŠIĆ 1989 = R. MATIJAŠIĆ, *Rimske krovne opeke s radioničkim zigovima na području sjeverne Liburnije*, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u hrvatskom primorju*, Zagreb 1989, pp. 61-71.
- MATIJAŠIĆ 1990 = R. MATIJAŠIĆ, *Le isole di Cherso e Lussino in età romana*, «Atti-Rovigno», 20, 1990, pp. 255-273.
- MATIJAŠIĆ 1991 = R. MATIJAŠIĆ, *L'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, «AAAAd», 37, 1991, pp. 235-251.
- MATIJAŠIĆ 1998a = R. MATIJAŠIĆ, *Le iscrizioni romane del Quarnero. Un'introduzione per la revisione*, in G. Paci (ed.), *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la 9. rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain: Macerata, 10-11 novembre 1995*, Pisa-Roma 1998, pp. 61-75.
- MATIJAŠIĆ 1998b = R. MATIJAŠIĆ, *I bolli laterizi dell'area istriana*, in V. Righini (ed.), *Le fornaci romane: produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cisalpina orientale e nell'alto Adriatico. Atti delle giornate internazionali di studio (Rimini, 16-17 ottobre 1993)*, Rimini 1998, pp. 97-105.
- MATIJAŠIĆ 2001 = R. MATIJAŠIĆ, *I porti dell'Istria e della Liburnia*, «AAAAd», 46, 2001, pp. 161-174.
- MATIJAŠIĆ 2006a = R. MATIJAŠIĆ, *La Liburnia settentrionale all'inizio del Principato: uno schizzo dell'organizzazione amministrativa e territoriale*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (eds.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001* (Mémoires 17), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 81-87.
- MATIJAŠIĆ 2006b = R. MATIJAŠIĆ, *Tre iscrizioni inedite da Alvona (Albona) e dintorni*, «AttiRovigno», 36, 2006, pp. 9-21.
- MATIJAŠIĆ 2009 = R. MATIJAŠIĆ, *Città e territorio: aspetti della romanizzazione dell'Istria*, «AAAAd», 68, 2009, pp. 383-400.
- MATIJAŠIĆ 2015a = I. MATIJAŠIĆ, *Geografia del mondo illirico tra V e IV secolo a.C.*,

- in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)* (Scripta antiqua 79), Bordeaux 2015, pp. 131-148.
- MATJJAŠIĆ 2015b = R. MATJJAŠIĆ, *Ancora di alcuni aspetti di romanizzazione degli Histri tra la fine della Repubblica e l'alto Impero*, in G. Cresci Marrone (ed.), *Trans Padum ... Usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 26), Roma 2015, pp. 305-326.
- MATJJAŠIĆ 2016a = I. MATJJAŠIĆ, *Scylax of Caryanda, Pseudo-Scylax, and the Paris Periplus: Reconsidering the Ancient Tradition of a Geographical Text*, «Mare Nostrum», 7, 2016, pp. 1-19.
- MATJJAŠIĆ 2016b = R. MATJJAŠIĆ, *Goddess Ika / Ica of Plomin*, «Miscellanea Hadriatica et Mediterranea», 3, 2016, pp. 99-109.
- MATJJAŠIĆ 2017 = R. MATJJAŠIĆ, *Romanization of the Histri in the Early Roman Period*, in D. Demicheli (ed.), *Illyrica antiqua II. In honorem Duje Rendić-Miočević. Proceedings of the international conference, Šibenik, 12th-15th September 2013*, Zagreb 2017, pp. 379-390.
- MATJJAŠIĆ 2018a = R. MATJJAŠIĆ, *Histria tota trium oppidorum excidio ... pacata est (Liv. 41.11.9). Riflessioni preliminari sui castellieri istriani in epoca romana*, in A. Bouet, C. Petit-Aupert (eds.), *Bibere, ridere, gaudere, studere, hoc est vivere. Hommages à Francis Tassaux* (Mémoires 53), Bordeaux 2018, pp. 183-194.
- MATJJAŠIĆ 2018b = R. MATJJAŠIĆ, *Res Gestae (28, 1) and the establishment of Roman colonies on the Eastern Adriatic*, in M. Miličević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 69-76.
- MATJJAŠIĆ 2020 = R. MATJJAŠIĆ, *Novi i ispravljani natpisi iz Plomina*, in I. Radman-Livaja-T. Bilić (eds.), *Monumenta marmore aereque perenniora. A Volume Dedicated to Ante Rendić-Miočević*, Zagreb 2020, pp. 346-353.
- MATJJAŠIĆ, TASSAUX 2000 = R. MATJJAŠIĆ, F. TASSAUX, *Liber et Silvanus*, in C. Deplace, F. Tassaux (eds.), *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine* (Études 4), Bordeaux 2000, pp. 65-117.
- MAYER 1957 = A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyerier*, I, *Einleitung. Wörterbuch der illyrischen Sprachreste*, Wien 1957.
- MAZZARINO 1974 = S. MAZZARINO, *Ius Italicum e storiografia moderna*, in *Atti del convegno internazionale sul tema "I diritti locali nelle province Romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo"*, Roma 26-28 ottobre 1971, Roma 1974, pp. 357-382.
- MEDAS 2016 = S. MEDAS, *La navigazione tardo-arcaica in Adriatico. L'iconografia navale e la peculiarità della tradizione nautica*, «CuPaUAM», 42, 2016, pp. 143-166.
- MEDINI 1973-74 = J. MEDINI, *Ordines decurionum Liburniae*, «RFFZd», 12, 1973-74, pp. 27-55.
- MEDINI 1978 = J. MEDINI, *Le culte de Cybèle dans la Liburnie antique*, in M. de Boer, T.A. Edridge (eds.), *Hommages à M. J. Vermaseren*, II (EPRO 68), Leiden 1978, pp. 732-756.
- MEDINI 1980 = J. MEDINI, *Provincia Liburnia*, «Diadora», 9, 1980, pp. 363-441.
- MELCHOR GIL 2013 = E. MELCHOR GIL, *Entre la urbs y el fundus: conmemoración funeraria y honorífica de las élites locales hispano-romanas en su propiedades rústicas*, «Veleia», 30, 2013, pp. 119-142.

- MIGLIORATI 2011 = G. MIGLIORATI, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano: da Marco Aurelio a Commodo*, Milano 2011.
- MIGLIORINI 1935 = E. MIGLIORINI, *Quarnaro*, in *Enciclopedia Italiana* (URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/quarnaro_%28Enciclopedia-Italiana%29/).
- MIGLIORINI 1970 = E. MIGLIORINI, *Profilo geografico della regione balcanica*, Napoli 1970.
- MIHOLJEK, STOJEVIĆ 2012 = I. MIHOLJEK, I. STOJEVIĆ, *Fine Tableware and Clay Lamps from the Seabed of Ortopla*, «Opuscula archaeologica», 36, 2012, pp. 143-174.
- MIHOVILIĆ 2002 = K. MIHOVILIĆ, *Grčki i helenistički nalazi u Istri i Kvarneru*, in N. Cambi, S. Čače, B. Kirigin (eds.), *Greek influence along the East Adriatic Coast. Proceedings of the International Conference held at Split from september 24th to 26th 1998*, Split 2002, pp. 499-519.
- MIHOVILIĆ 2004 = K. MIHOVILIĆ, *Ceramica greca in Istria*, in L. Braccesi, M. Luni (eds.) *I Greci in Adriatico*, 2 (Hesperia 18), pp. 101-121.
- MIHOVILIĆ 2011 = K. MIHOVILIĆ, *Lo scavo del castelliere Torre-Gradaz sopra Valmazzinghi e nuovi dati per la fondazione dei castellieri*, «Quaderni giuliani di storia», 32.1, 2011, pp. 7-20.
- MILETIĆ 2006 = Ž. MILETIĆ, *Roman Roads along the Eastern Coast: State of Research*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (eds.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001* (Mémoires 17), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 125-136.
- MILETIĆ 2011 = Ž. MILETIĆ, *Production of tegulae in Burnum in the context of building activities*, in G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi, B. Šiljeg, (eds.), *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru*, Zbornik I. međunarodnog arheološkog kolokvija, Crikvenica, 23.-24. listopada 2008, Crikvenica 2011, pp. 263-277.
- MILETIĆ 2014 = Ž. MILETIĆ, *Lucius Artorius Castus i Liburnia*, in N. Cambi, J. Matthews (eds.), *Lucije Artorije Kast i legenda o kralju Arturu. Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa održanog u Podstrani 30. ožujka do 2. Travnja 2012*, Split 2014, pp. 111-130.
- MILOTIĆ 2018 = I. MILOTIĆ, *Peregrine Communities in Dalmatia at the Beginning of the 1st Century from Perspective of their Disputes*, in M. Milićević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 331-341.
- MIRNIK 1989 = I. MIRNIK, "Ostava" iz Baške. Prethodno priloženje, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u hrvatskom primorju*, Zagreb 1989, pp. 89-96.
- MIŠE 2012 = M. MIŠE, *Trgovački kontakti dvaju jadranskih obala krajem 4. i u 3. st. pr. Kr. na primjeru slikane keramike*, «HistriaAnt», 21, 2012, pp. 231-240.
- MITIS 1913a = I. MITIS, *Scavi di San Bartolomeo*, «Pagine Istriane», 11, 1913, pp. 99-103.
- MITIS 1913b = I. MITIS, *Antichità romane nel castello di Caisole*, «Pagine Istriane», 11, 1913, pp. 12-18.
- MÓCSY 1974 = A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974.

- MOHOROVIČIĆ 1956 = A. MOHOROVIČIĆ, *Apsyrtides-Apsoros*, in E. Swoboda (ed.), *Carnuntina*, Graz-Köln, 1956, pp. 95-99.
- MOHOROVIČIĆ 1989 = A. MOHOROVIČIĆ, *Prilog poznavanju antičkog urbanog sloja grada Krka*, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u hrvatskom primorju*, Zagreb 1989, pp. 17-21.
- MOMMSEN 1886 = T. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, III.1, Leipzig 1886.
- MOMMSEN 1910 = T. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften*, VI, *Historische Schriften*, III, Berlin 1910.
- MONDIN 2004 = C. MONDIN, *La viabilità nell'Istria interna in epoca romana*, «QuadAVen», 20, 2004, pp. 178-188.
- MONGARDI 2018 = M. MONGARDI, *Firmissima et splendidissima populi romani colonia. L'epigrafia anforica di Mutina e del suo territorio* (Instrumenta 62), Barcelona 2018.
- MÜLLER 1883 = C. MÜLLER (ed.), *Claudii Ptolemaei Geographia*, Paris 1883.
- MUNK HØJTE 2005 = J. MUNK HØJTE, *Roman Imperial Statue Bases: from Augustus to Commodus*, Aarhus.
- NASO 2000 = A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000.
- NEGRONI CATAACCHIO 1972 = N. NEGRONI CATAACCHIO, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: le ambre intagliate di Fratta Polesine e le rotte mercantili nell'alto Adriatico*, «Padusa», 8, 1972, pp. 3-20.
- NEGRONI CATAACCHIO 1973 = N. NEGRONI CATAACCHIO, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: ancora sulle ambre di Frattesina di Fratta Polesine*, «Padusa», 9, 1973, pp. 70-82.
- NEGRONI CATAACCHIO 1976 = N. NEGRONI CATAACCHIO, *Le vie dell'ambra. I passi alpini orientali e l'alto Adriatico*, «AAAd», 9, 1976, pp. 21-59.
- NEGRONI CATAACCHIO, GALLO 2016 = N. NEGRONI CATAACCHIO, V. GALLO, *L'ambra in Italia. Le vie di penetrazione e la diffusione durante la protostoria*, in P.L. Cellarosi et al. (eds.), *The Amber Roads. The Ancient cultural and commercial Communication between the Peoples. Proceedings of the 1st International Conference on Ancient Roads Republic of San Marino, April 3-4, 2014* (Millenni. Studi di archeologia preistorica 13), Firenze 2016, pp. 313-335.
- NOVAK 1995 = N. NOVAK, *La topografia archeologica della cittavecchia di Fiume*, «AttiRovigno», 25, 1995, pp. 387-421.
- OCCHIPINTI 2011 = E. OCCHIPINTI, *Aristotele, Teopompo e la politica macedone*, «Klio», 93.2, pp. 291-307.
- OBERHUMMER 1914 = E. OBERHUMMER, Πίζον, in *RE*, I A.1, 1914, cc. 937-939.
- OLUJIĆ 1999 = B. OLUJIĆ, *Ethnie, culture, identité. Problemes de l'origine des Iapodes et des Liburniens (âge du Bronze, âge du Fer)*, in P. Cabanes (ed.), *L'Illyrie méridionale et l'Epire dans l'Antiquité*, III, *Actes du III^e colloque international de Chantilly, 16-19 octobre 1996*, Paris 1999, pp. 57-60.
- OLUJIĆ 2004 = B. OLUJIĆ, *Nouvelles recherches sur le territoire des Iapodes*, in J.-L. Lamboley (éd.), *L'Illyrie meridionale et l'Epire dans l'Antiquité*, IV, *Actes du IV^e colloque international de Grenoble, 10-12 octobre 2002*, Paris 2004, pp. 215-221.
- ORSINI 2010 = B. ORSINI, *Ambra: le origini, il mito e il commercio nell'antichità*, in B. Orsini (a cura di), *Le lacrime delle ninfe. Tesori d'ambra nei musei dell'Emilia-Romagna*, Bologna 2010, pp. 21-36.
- OŠTARIĆ, KURILIĆ 2013 = I. OŠTARIĆ, A. KURILIĆ, *Arheološka karta otoka Paga*, Novalja 2013.
- OZCÁRIZ GIL 2013 = P. OZCÁRIZ GIL, *La administración de la Provincia Hispania Citerior durante el Alto Imperio Romano. Organización territorial*,

- cargos administrativos y fiscalidad* (Instrumenta 44), Barcelona 2013.
- OŽANIĆ ROGULJIĆ 2011 = I. OŽANIĆ ROGULJIĆ, *Terra sigillata and thin-walled pottery from the site of Crikvenica - "Igralište"*, in G. Lipovac Vrkljan, I. Radić Rossi, B. Šiljeg (eds.), *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru, Zbornik I. međunarodnog arheološkog kolokvija, Crikvenica, 23.-24. listopada 2008*, Crikvenica 2011, pp. 31-38.
- PACI 2001 = G. PACI, *Medio-Adriatico occidentale e commerci transmarini (II secolo a.C.-II secolo d.C.)*, «AAAd», 46, 2001, pp. 73-87.
- PACI 2003 = G. PACI, *Novità epigrafiche delle Marche per la storia dei commerci marittimi*, in F. Lenzi (ed.), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno internazionale, Ravenna, 7-8-9 giugno 2001*, Firenze 2003, pp. 286-296.
- PACI 2010 = G. PACI, *Contatti adriatici in età romana attraverso le più recenti acquisizioni epigrafiche in territorio marchigiano*, «BAonline», 1, vol. Speciale, 2010, pp. 4-13.
- PACI 2015 = G. PACI, *La politica colonaria di Roma nell'agro Gallico e nel Piceno nel II sec. a.C e in particolare in età graccana*, in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)* (Scripta antiqua 79), Bordeaux 2015, pp. 161-175.
- PACI 2016 = G. PACI, *Anfora Lamboglia 2 con luogo di produzione, da Matelica*, «AAAd», 85, 2016, pp. 537-547.
- PAGLIARO 1933 = A. PAGLIARO, *Iapigi*, in *Enciclopedia Italiana*, 1933 (URL: https://www.treccani.it/enciclopedia/iapigi_%28Enciclopedia-Italiana%29/).
- PAOLI 1938 = J. PAOLI, *Marsyas et le ius italicum*, «MelAH», 55, 1938, pp. 96-130.
- PARRONI 1984 = P.G. PARRONI (ed.), *Pomponii Melae. De chorographia. Libri tres*, Roma 1984.
- PATSCH 1900 = K. PATSCH, *Die Lika in römischer Zeit*, Wien 1900.
- PATSCH 1901a = K. PATSCH, *Crexi*, in *RE*, IV.2, 1901, cc. 1710-1712.
- PATSCH 1901b = K. PATSCH, *Curictae*, in *RE*, IV.2, 1901, cc. 1834-1836.
- PATSCH 1905 = K. PATSCH, *Elektrides*, in *RE*, V.2, 1905, cc. 2314-2315.
- PATSCH 1909 = K. PATSCH, *Flanona*, in *RE*, VI.2, 1909, c. 2504.
- PATSCH 1910 = K. PATSCH, *Gissa*, in *RE*, VII.1, 1910, c. 1370.
- PAVAN 1958 = M. PAVAN, *Ricerche sulla provincia romana di Dalmazia*, Venezia 1958.
- PAVAN 2000 = G. PAVAN, *Il tempio d'Augusto di Pola*, Trieste 2000.
- PELCER-VUJAČIĆ 2018 = O. PELCER-VUJAČIĆ, *Military Recruitment of Eastern Soldiers in Legio VII Claudia and Legio XI Claudia*, in M. Miličević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 157-162.
- PELLICIONI 2012 = M.T. PELLICIONI, *La Pansiana in Adriatico: tegole romane per navigare tra le sponde*, Ferrara 2012.
- PERCOSSI SERENELLI 2001 = E. PERCOSSI SERENELLI, *Potentia. Quando poi scese il silenzio. Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero*, Milano 2001.
- PERCOSSI SERENELLI, FRAPICCINI 2003 = E. PERCOSSI SERENELLI, N. FRAPICCINI, *Potentia. Una colonia romana sull'Adriatico*, in F. Lenzi (ed.), *L'Archeologia dell'Adria-*

- PERETTI 1963 = *tico dalla Preistoria al Medioevo. Atti del Convegno internazionale, Ravenna, 7-8-9 giugno 2001*, Firenze 2003, pp. 395-399.
= A. PERETTI, *Teopompo e pseudo-Scilace*, «SCO», 12, 1963, pp. 16-80.
- PERETTI 1979 = A. PERETTI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.
- PERONI 1976 = R. PERONI, *La «Koiné» adriatica e il suo processo di formazione*, in M. Suić (ed.), *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi, Simpozij održan u Dubrovniku od 19. do 23. X 1972*, Zagreb 1976, pp. 95-115.
- PERONI 1983 = R. PERONI, *L'età del Ferro*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Udine 1983, pp. 135-138.
- PERONI 1984 = R. PERONI, *Introduzione al convegno*, in L. Ruaro Loseri, E. Montagnari Kokelj (eds.), *Preistoria del Caput Adriae. Atti del convegno internazionale, Trieste, 19-20 novembre 1983*, Udine 1984, pp. 23-27.
- PERONI 2004 = R. PERONI, *Culti, comunità tribali e gentilizie, caste guerriere e figure di eroi e principi nel secondo millennio in Italia tra Europa centrale ed Egeo*, in F. Marzatico, P. Gleirscher (eds.), *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Trento 2004, pp. 161-173.
- PESAVENTO MATTIOLI 2014 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *Le produzioni di anfore vinarie nei territori adriatici: questioni di metodo*, in G. Lipovac Vrkljan et al. (eds.), *Rimske keramičarske i staklarske radionice proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru. Zbornik II. Međunarodnog Arheološkog Kolokvija Crikvenica, 28.-29. Listopada 2011*, Crikvenica 2014, pp. 191-198.
- PFEIFFER 1922 = R. PFEIFFER, *Kallimachosstudien*, München 1922.
- PFLAUM 1960 = H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, I-II, Paris 1960.
- PHILIPP 1914 = H. PHILIPP, *Iapyges*, in *RE*, IX.1, cc. 727-745.
- PHILIPP 1932 = H. PHILIPP, *Minturnae*, in *RE*, XV.2, 1932, cc. 1935-1936.
- PIETRUSZKA, WYPIJEWSKI 2016 = W. PIETRUSZKA, I. WYPIJEWSKI, *Sextus Mutillius Maximus: in search of the owner of a Liburnian saltus*, «ZPE», 198, 2016, pp. 283-286.
- PINA POLO 2015 = F. PINA POLO, *Foreign clientelae revisited: a methodological Critique*, in M. Jehne, F. Pina Polo (eds.), *Foreign clientelae in the Roman Empire: a Reconsideration* (Historia. Einzelschriften 238), Stuttgart 2015, pp. 19-41.
- PODOSSINOV 2015 = A. PODOSSINOV, *Verbindung zwischen dem Schwarzen Meer und der Adriatik durch Ozean und/oder Donau im Weltbild der archaischen Griechen*, in G. Tsetschladze, A. Avram, J. Hargrave (eds.), *The Danubian Lands between the Black, Aegean and Adriatic Seas (7th Century BC - 10th Century AD). Proceedings of the Fifth International Congress on Black Sea antiquities. Belgrade, 17-21 September 2013*, Oxford, 2015, pp. 125-130.
- POLASCHEK 1937 = E. POLASCHEK, *Olbonenses*, in *RE*, XVII.2, 1937, cc. 2430-2431.
- POLASCHEK 1953 = E. POLASCHEK, *Aquileia und die Nordostgrenze Italiens, in Studi aquileiesi offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70. Compleanno*, Aquileia 1953, pp. 35-49.
- POLASCHEK 1965 = E. POLASCHEK, *Ptolemaios als Geograph*, in *RE*, Suppl. X, 1965, cc. 680-883.
- POLASCHEK, SARIA 1942 = E. Polaschek, B. Saria, *Ortopla*, in *RE*, XVIII.2, c. 1507.
- POTHECARY 2005 = S. POTHECARY, *Kolossourgia. 'A colossal statue of a work'*, in D. Dueck, H. Lindsay, S. Pothecary (eds.), 2005, *Strabo's cultural*

- geography. *The Making of a Kolossourgia*, Cambridge 2005, pp. 5-26.
- POULTER 2013 = A. POULTER, *An indefensible Frontier: the claustra Alpium Iuliarum*, «JÖAI», 81, pp. 97-126.
- PRELOŽNIK 2007 = A. PRELOŽNIK, *Fibule picene e lucane nel Caput Adriae orientale*, in M. Guštin, P. Ettel, M. Buora (eds.), *Piceni ed Europa. Atti del Convegno* (Archeologia di frontiera 6), Udine 2007, pp. 123-134.
- PREMERSTEIN 1918 = A. VON PREMERSTEIN, *Ius Italicum*, in *RE*, X.1, 1918, cc. 1238-1240.
- PREMERSTEIN 1924 = A. VON PREMERSTEIN, *Bevorrechtete Gemeinden Liburniens in den Städtenlisten des Plinius*, in F. Bulić (ed.), *Strena Buliciana*, Zagreb-Split 1924, pp. 203-208.
- PREMERSTEIN, VULIĆ 1900 = A. VON PREMERSTEIN, N. VULIĆ, *Antike Denkmälern aus Serbien*, «JÖAI», 3, 1900, cc. 105-178.
- QUANTIN 2012 = F. QUANTIN, *Du même aux autres et de l'autre aux mêmes. Les Corinthiens sur les rives orientales de la mer Adriatique*, «Pallas», 89, 2012, pp. 247-274.
- RADIĆ ROSSI, BOETTO 2020 = I. RADIĆ ROSSI, G. BOETTO, *The Roman Scuttled Ships and Harbour Structures of Caska, Pag Island, Croatia in their Cultural and Historical Context*, «IJNA», 49.2, 2020, pp. 263-290.
- RADOSSI, VORANO 2003 = G. RADOSSI, T. VORANO, *Testimonianze e notizie storico-araldiche di Fianona d'Istria*, «Atti Rovigno», 33, 2003, pp. 273-330.
- RADT 2007 = S. RADT (ed.), *Strabons Geographika*, 6, *Buch V-VIII: Kommentar*, Göttingen 2007.
- RAGGI 2016 = A. RAGGI, *L'integrazione delle élites cittadine asiatiche sotto Tiberio: le concessioni di cittadinanza romana*, in F. Slavazzi, C. Torre (eds.) *Intorno a Tiberio, II, Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca*, Firenze 2016, pp. 68-74.
- RAGGI 2019 = A. RAGGI, *Epigrafia e politica di cittadinanza: attestazioni esplicite di ottenimento della civitas Romana*, in S. Segenni, M. Bello-mo (eds.), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano* (Consonanze 4), pp. 245-262.
- RAVIOLA 2017 = F. RAVIOLA, *I Greci e l'Adriatico. Presenze, conoscenze, rappresentazioni*, «AAAd», 86, 2017, pp. 31-59.
- REDDÉ 2000 = M. REDDÉ, *Legio VIII Augusta*, in Y. Le Bohec (ed.) *Les légions de Rome sous le haut-empire. Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998* (Collection du Centre d'études romaines et gallo-romaines N.S. 20), I, Lyon 2000, pp. 119-126.
- RÉMY 2001 = B. RÉMY, *La dénomination des Viennois à l'époque impériale*, in M. Dondin-Payre, M.-T. Raepsaet-Charlier (eds.), *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut-Empire*, Bruxelles 2001, pp. 55-174.
- RENDIĆ MIOČEVIĆ 1955 = D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, *Onomastičke studije sa teritorije liburna*, «ZborZadar», 1, 1955, pp. 125-144.
- RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1971 = D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Ilirske onomastičke studije, III: onomasticon Riditinum*, «ZAnt», 21, 1971, pp. 159-174.
- RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974 = D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, *Novootkriveni Domicijanov natpis o Fulfinskom vodovodu*, «VjesA MuzZagreb» III s., 8, 1974, pp. 47-55.
- RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1976 = D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Le Municipium Riditarum en Dalmatie: son patrimoine épigraphique et l'onomastique illyrienne*, «Iliria», 5.2, 1976, pp. 139-142.
- RENDIĆ-MIOČEVIĆ 1980 = D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Documenti della provincia di Dalmazia*.

- Nova et vetera historico-archaeologica, «PP», 190, 1980, pp. 15-27.
- RICHARDSON 2011 = J. RICHARDSON, *Fines Provinciae*, in T. Kaizer, O. Hekster (eds.), *Frontiers in the Roman World. Proceedings of the Ninth Workshop of the International Network Impact of Empire (Durham, 16-19 April 2009)* (Impact of Empire 13), Leiden-Boston 2011, pp. 1-12.
- RIGATO 2018 = D. RIGATO, *Le iscrizioni a matrice religiosa dei vilici (II parte): la documentazione della penisola italiana escluse Roma e Ostia*, «RSA», 2018, 48, 2018, pp. 41-77.
- RIGHINI 1998 = V. RIGHINI, *I bolli laterizi di età romana nella Cispadana. Le Figlinae*, I, in V. Righini (ed.), *Le fornaci romane: produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cisalpina orientale e nell'alto Adriatico. Atti delle giornate internazionali di studio (Rimini, 16-17 ottobre 1993)*, Rimini 1998, pp. 29-68.
- RIGHINI 2011 = V. RIGHINI, *Ripensando a Carrinas: tracce di etrusco-romani in Romagna*, «StRomagn», 62, 2011, pp. 399-421.
- RITTERLING 1925 = E. RITTERLING, *Legio (VIII Augusta)*, in *RE*, XII, 2, 1925, cc. 1642-1664.
- RIZZO 2014 = G. RIZZO, *Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in C. Panela, G. Rizzo, *Ostia VI, le terme del nuotatore* (Studi miscellanei 38), Roma 2014, pp. 65-440.
- RODRÍGUEZ GONZÁLEZ 2003 = J. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ, *Historia de las legiones romanas*, I, MADRID 2003.
- ROSADA 2001 = G. ROSADA, "Cetero per oram oppida a Nesactio" (Plin., *Nat. hist.*, III, 140), «AAAAd» 46, 2001, pp. 175-199.
- ROSSI 1972 = R.F. ROSSI, *La romanizzazione dell'Istria*, «AAAAd», 2, 1972, pp. 65-78.
- ROSSI 1995 = R.F. ROSSI, *La romanizzazione dell'Istria, ancora una volta*, «AMSI», 95, 1995, pp. 355-365.
- ROSSI 1996a = R.F. ROSSI, *Gentes ferae et... latrocinii maritimis infames*, in P. Botteri, L. Toneatto (eds.), *R.F. Rossi. Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 289-297.
- ROSSI 1996b = R.F. ROSSI, *L'epoca romana*, in P. Botteri, L. Toneatto (eds.), *R.F. Rossi. Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 216-234.
- ROSSI 1996c = R.F. ROSSI, *La via dell'ambra e il Caput Adriae nell'età della romanizzazione*, in P. Botteri, L. Toneatto (eds.), *R.F. Rossi. Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 307-312.
- ROSSI 1996d = R.F. ROSSI, *L'Adriatico e la romanizzazione dell'Istria*, in P. Botteri, L. Toneatto (eds.), *R.F. Rossi. Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 299-306.
- ROSSI 1996e = R.F. ROSSI, *Insedimenti e popolazioni del territorio di Tergeste e delle aree limitrofe*, in P. Botteri, L. Toneatto (eds.), *R.F. Rossi. Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 267-278.
- ROSSI 1996f = R.F. ROSSI, Φροῦριον - Κώμη καρνική: qualche osservazione su *Tergeste preromana e romana*, in P. Botteri, L. Toneatto (eds.), *R.F. Rossi. Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 313-320.
- ROSSI 1996g = R.F. ROSSI, *Problemi di storia dell'Istria in età romana*, in P. Botteri, L. Toneatto (eds.), *R.F. Rossi. Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 243-251.
- ROSSI 1996h = R.F. ROSSI, *Romani e non Romani nell'Italia nordorientale*, in P. Botteri, L. Toneatto (eds.), *R.F. Rossi. Scritti di storia romana*, Trieste 1996, pp. 279-288.
- RRCH = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.

- RUOFF-VÄÄHNÄNEN 1977 = E. RUOFF-VÄÄHNÄNEN, *Praetors of the Country Towns*, «Arc-tos», 11, 1977, pp. 103-111.
- SALLMANN 1971 = K.G. SALLMANN, *Die Geographie des älteren Plinius in ihrem Ver-hältnis zu Varro. Versuch einer Quellenanalyse*, Berlin-New York 1971.
- SALLMANN 2003 = K.G. SALLMANN, *Quellenangaben und Namenszitate in der plinia-nischen Geographie*, «BiblClPe», 9, 2003, pp. 330-354.
- SALMON 1936 = E.T. SALMON, *Roman Colonisation from the second Punic War to the Gracchi*, «JRS», 26, 1936, pp. 47-67.
- SALMON 1969 = E.T. SALMON, *Roman Colonization under the Republic*, London 1969.
- SANADER 2008 = M. SANADER, *On the Cults of Antiquity in Croatia*, «VjesDalm», 101, 2008, pp. 157-186.
- SANADER 2009 = M. SANADER, *Dalmatia. Eine römische Provinz an der Adria*, Mainz 2009.
- SANADER 2016 = M. SANADER, *The Cult of Janus in Dalmatia*, «Diadora», 30, 2016, pp. 123-148.
- SANADER, VUKOV, BUŽANIĆ 2019 = M. SANADER, M. VUKOV, D. BUŽANIĆ, *Pax Romana between Burnum and Tilverium. Landscape of conflicts?*, «PriloziZagreb», 36, 2019, pp. 121-134.
- SARIA 1937 = B. SARIA, *Oineus 4*, in *RE*, XVII.2, 1937, c. 2204.
- ŠARIA 1967 = B. ŠARIA, *Volcera*, in *RE*, IX A.1, 1967, c. 761.
- ŠARIĆ 1982 = M. ŠARIĆ, *Stanovništvo otoka Cresa i Lošinja u vrijeme ranoga carstva*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošnju*, Zagreb 1982, pp. 53-59.
- ŠAŠEL 1963 = J. ŠAŠEL, *Calpurnia L. Pisonis auguris filia*, «Zant», 12, 1963, pp. 387-390.
- ŠAŠEL 1964 = J. ŠAŠEL, *Probleme und Möglichkeiten onomastischer Forschung, in Akte des IV. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik. Wien, 17. bis 22. September 1962*, Graz-Wien-Köln 1964, pp. 352-368.
- ŠAŠEL 1968 = J. ŠAŠEL, *Emona*, in *RE Suppl.* XI, 1968, cc. 540-578.
- ŠAŠEL 1970-71 = J. ŠAŠEL, *Alpes Iuliana*, «AArchSlov», 21-22, 1970-71, pp. 33-44.
- ŠAŠEL 1972 = J. ŠAŠEL, *Zur Rekrutierung der Prätorianer*, «Historia», 21, 1972, pp. 474-480.
- ŠAŠEL 1974a = J. ŠAŠEL, *Die Limes-Entwicklung in Illyricum*, in D.M. Pippidi (ed.), *Actes du IX^e Congres international d'Etudes sur les frontieres romaines, Mamaia, 6-13 septembre 1972*, Bucarest-Cologne-Vienna 1974, pp. 193-199.
- ŠAŠEL 1974b = J. ŠAŠEL, *Aenona*, in *RE Suppl.* XIV, 1974, cc. 3-13.
- ŠAŠEL 1974c = J. ŠAŠEL, *Siscia*, in *RE Suppl.* XIV, cc. 702-741.
- ŠAŠEL 1976 = J. ŠAŠEL, *Lineamenti dell'espansione romana nelle Alpi orientali e dei Balcani occidentali*, «AAAd», 9, 1976, pp. 71-90.
- ŠAŠEL 1977 = J. ŠAŠEL, *L'anthroponymie dans la province romaine de la Dalmatie*, in H.-G. Pflaum, N. Duval (eds.), *L'onomastique latine. Paris, 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS 564), Paris 1977, pp. 365-383.
- ŠAŠEL 1982 = J. ŠAŠEL, *Senatori ed appartenenti all'ordine senatorio provenienti dalle province romane di Dacia, Tracia, Mesia, Dalmazia e Pannonia*, in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL (Roma, 4-20 maggio 1981)*, II (Tituli 5), Roma 1982, pp. 553-581.
- ŠAŠEL 1983 = J. ŠAŠEL, *La fondazione delle città flavie come espressione di gra-titudine politica*, in *La città antica come fatto di cultura. Atti del*

- convegno di Como e Bellagio, 16-19 giugno 1979, Como 1983, pp. 79-91.
- ŠAŠEL 1984 = J. ŠAŠEL, *Sistemi di difesa della porta illirico-italica nel Tardo Antico*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma 1984, pp. 113-123.
- ŠAŠEL 1987 = J. ŠAŠEL, *I primordi di Aquileia nella politica di Roma*, «AAAd», 30, 1987, pp. 27-37.
- ŠAŠEL 1988 = J. ŠAŠEL, *L'organizzazione del confine orientale d'Italia nell'alto Medioevo*, «AAAd», 32, 1988, pp. 107-114.
- ŠAŠEL 1989 = J. ŠAŠEL, *Zur verwaltungstechnischen Zugehörigkeit Emonas*, «AArchHung», 14, 1989, pp. 169-174.
- ŠAŠEL, PETRU 1971 = J. Šašel, P. Petru, *Claustra Alpium Iuliarum*, I, *Fontes*, Ljubljana 1971.
- ŠAŠEL KOS 1986 = M. ŠAŠEL KOS, *Zgodovinska podoba prostora med Akvilejo, Jadranom in Sirmijem pri Kasiju Dionu in Herodijanu*, Ljubljana 1986.
- ŠAŠEL KOS 1999a = M. ŠAŠEL KOS, *Pre-Roman Divinities of the Eastern Alps and Adriatic*, Ljubljana 1999.
- ŠAŠEL KOS 1999b = M. ŠAŠEL KOS, *Aspects of the Sevirate and Augustalitas in the Northeastern Adriatic Area*, «HistriaAnt», 5, 1999, pp. 173-181.
- ŠAŠEL KOS 2000 = M. ŠAŠEL KOS, *Caesar, Illyricum, and the Hinterland of Aquileia*, in G. Urso (ed.), *L'ultimo Cesare. Scritti, riforme, progetti, congiure. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999*, Roma 2000, pp. 277-304.
- ŠAŠEL KOS 2002a = M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, «AN», 73, 2002, pp. 245-260.
- ŠAŠEL KOS 2002b = M. ŠAŠEL KOS, *From Agron to Genthius. Large Scale Piracy in the Adriatic*, in L. Braccesi, M. Luni (eds.) *I Greci in Adriatico*, 1 (Hesperia 15), Roma 2002, pp. 137-155.
- ŠAŠEL KOS 2002c = M. ŠAŠEL KOS, *The Noaros River in Strabo's Geography*, «Tyche», 17, 2002, pp. 145-153.
- ŠAŠEL KOS 2003 = M. ŠAŠEL KOS, *Emona was in Italy, not in Pannonia*, in *The Autonomous Towns in Noricum and Pannonia - Pannonia I*, Ljubljana 2003, pp. 11-13.
- ŠAŠEL KOS 2005 = M. ŠAŠEL KOS, *Appian and Illyricum*, Ljubljana 2005.
- ŠAŠEL KOS 2006 = M. ŠAŠEL KOS, *Argyrunum*, in *DNP*, I, 2006, c. 1075.
- ŠAŠEL KOS 2009 = M. ŠAŠEL KOS, *The Ljubljana and the myth of the Argonauts*, in P. Turk et al. (eds.) *The Ljubljana - a River and its Past*, Ljubljana 2009, pp. 120-124.
- ŠAŠEL KOS 2011 = M. ŠAŠEL KOS, *The Roman conquest of Dalmatia and Pannonia under Augustus - some of the latest research results*, in G. Moosbauer, R. Wiegels (eds.), *Fines imperii - imperium sine fine. Römische Okkupations- und Grenzpolitik im frühen Principat. Beiträge zum Kongress 'Fines imperii - imperium sine fine?' in Osnabrück vom 14. bis 18. September 2009*, Osnabrück 2011, pp. 107-117.
- ŠAŠEL KOS 2012a = M. ŠAŠEL KOS, *The Role of the Navy in Octavian's Illyrian War*, «HistriaAnt», 21, 2012, pp. 93-104.
- ŠAŠEL KOS 2012b = M. ŠAŠEL KOS, *A glimpse into stonecutters' workshops in Scupi, Upper Moesia*, in A. Donati, G. Poma (eds.), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini* (Epigrafia e antichità 30), Faenza 2012, pp. 507-524.
- ŠAŠEL KOS 2013 = M. ŠAŠEL KOS, *The 'great lake' and the Autariatai in Pseudo-Skylax*, «MEFRA», 125.1, 2013, pp. 247-257.

- ŠAŠEL KOS 2014 = M. ŠAŠEL KOS, *Cincibilus and the March of C. Cassius Longinus towards Macedonia*, «AArchSlov», 65, 2014, pp. 389-408.
- ŠAŠEL KOS 2015 = M. ŠAŠEL KOS, *The final phase of the Augustan Conquest of Illyricum*, «AAAAd», 86, 2015, pp. 65-87.
- ŠAŠEL KOS 2016 = M. ŠAŠEL KOS, *A Note on the naval Centurion Liccaeus from Ap-sorus*, «Miscellanea Hadriatica et Mediterranea», 3, 2016, pp. 111-124.
- ŠAŠEL KOS 2018 = M. ŠAŠEL KOS, *Octavian's Illyrian War: Ambition and Strategy*, in M. Miličević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 41-57.
- ŠAŠEL KOS 2019 = M. ŠAŠEL KOS, *Illyricum, the Adriatic, and Italy in the Plans of Mithradates VI Eupator*, «AArchSlov», 70, 2019, pp. 155-171.
- SASSATELLI 2010 = G. SASSATELLI, *Atene e l'Etruria padana*, in E. Govi (ed.), *Dal Mediterraneo all'Europa. Conversazioni adriatiche* (Hesperia 25), Roma 2010, pp. 153-171.
- SCARPI 1996 = P. SCARPI (ed.), *Apollodoro, Biblioteca*, Milano 1996.
- SCHEID 2008 = J. SCHEID, *Il culto di Minerva in epoca romana e il suo rapporto con la Minerva di Travo*, in *Minerva Medica in Valtrebbia. Scienze storiche e scienze naturali alleate per la scoperta del luogo di culto. Atti del Convegno tenutosi il 7 ottobre 2006 in Travo (PC)* (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna 19), Piacenza 2008, pp. 85-91.
- SCHIANO 2010 = C. SCHIANO, *Artemidoro di Efeso e la scienza del suo tempo*, Bari 2010.
- SCHMIDT 2006 = M. SCHMIDT, *Regional development under Tiberius and the tabulae Dolabellae*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (eds.), *Misurare il tempo, misurare lo spazio. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2005* (Epigrafia e Antichità 25), Faenza 2006, pp. 423-440.
- SCHÖNBAUER 1954 = E. SCHÖNBAUER, *Municipia und coloniae in der Prinzipatszeit*, «AnzWien», 2, 1954, pp. 13-49.
- SCHWARTZ 1894 = E. SCHWARTZ, *Apollodoros 61*, in *RE*, I, 1894, cc. 2855-2886.
- SCUCCIMARRA 1990 = G. SCUCCIMARRA, *L'Adriatico dei Greci*, in G. Susini (ed.), *Storia di Ravenna, I, L'evo antico*, Venezia 1990, pp. 79-102.
- SENAC 1965 = R. SENAC, *Le retour des Argonautes d'après les 'Argonautiques' d'Apollonios de Rhodes*, «BAGB», 24, 1965, pp. 447-476.
- ŠEŠELJ, ILKIĆ 2015 = L. ŠEŠELJ, M. ILKIĆ, *Maritime Trade in the Pre-Roman Period in the Eastern Adriatic: a preliminary Report on ceramic and numismatic Evidence in Liburnia*, in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)* (Scripta antiqua 79), Bordeaux 2015, pp. 419-433.
- SHERWIN-WHITE 1973 = A.N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship* (1939), Oxford 1973².
- SHIPLEY 2011 = G. SHIPLEY (ed.), *Pseudo-Skylax's periplous. The circumnavigation of the inhabited world*, Leicester 2011.
- SHPUZA 2011 = S. SHPUZA, *Les mécanismes de l'intégration de l'Illyrie Méridionale dans l'Empire romain*, in *Travaux de Symposium International Le Livre. La Roumanie. L'Europe, troisième édition - 20 à 24 Septembre 2010*, IV, *Latinité Orientale*, Bucarest 2011, pp. 514-526.
- SILBERMAN 1988 = A. SILBERMAN (ed.), *Pomponius Mela. Chorographie*, Paris 1988.

- SISANI 2017 = S. SISANI, *Tergeste e le "colonie" cesariane della Gallia togata (in margine a b.g. 8.24.3)*, in A. Giovannini (ed.), *Trieste e l'Istria. Incontri a tema per la diffusione della storia e del patrimonio culturale*, Trieste 2017, pp. 105-152.
- SISANI 2018 = S. SISANI, *Latinità non latina. Lo ius Latii come strumento di integrazione delle comunità provinciali in età repubblicana*, «Gerión», 36.2, 2018, pp. 331-378.
- ŠKEGRO 2006 = A. ŠKEGRO, *The Economy of Roman Dalmatia*, in D. Davison, V. Gaffney, E. Marin (eds.), *Dalmatia. Research in the Roman Province 1970-2001. Papers in honour of J. J. Wilkes* (BAR International Series 1576), Oxford 2006, pp. 149-173.
- ŠKRGULJA 2015 = J. ŠKRGULJA, *L'archeologia dell'Adriatico orientale tra il V ed il VII secolo: le evidenze archeologiche e i problemi della ricerca*, in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)* (Scripta antiqua 79), Bordeaux 2015, pp. 99-111.
- ŠONJE 1982 = A. SONJE, *Dva antička kapitela iz Osora*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošnju*, Zagreb 1982, pp. 137-140.
- SORICELLI 2004 = G. SORICELLI, *Saltus*, in A. Storchi Marino (ed.), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali* (Documenti e studi 36), Bari 2004, pp. 97-123.
- ŠOUFEK 2006 = M. ŠOUFEK, *About Amber...*, in L. Bakarić (ed.), *Prehistoric amber and glass from Prozor in Lika and Novo Mesto in Dolenjska*, Zagreb 2006, pp. 12-23.
- STARAC 2000 = A. STARAC, *Rimsko vladanje u Istriji i Liburniji*, II, *Liburnija*, Pula 2000.
- STARAC 2006 = A. STARAC, *The countryside in Liburnia*, in D. Davison, V. Gaffney, E. Marin (eds.), *Dalmatia. Research in the Roman Province 1970-2001. Papers in honour of J. J. Wilkes* (BAR International Series 1576), Oxford 2006, pp. 107-114.
- STARAC 2009 = R. STARAC, *Limes Liburnico - Ricerche archeologiche e lavori di recupero nelle località di Vranjeno e za Presikom*, in N. Radić Štivić, L. Bekić (eds.), *Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca Tardoantica*, Rijeka 2009, pp. 275-287.
- STEINHART 1866 = K.H.A. STEINHART, *Apsyrus*, in A.F. von Pauly (ed.) *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft in alphabetischer Ordnung*, I.2, 1866, pp. 1359-1360.
- ŠTRMELJ 2015 = D. ŠTRMELJ, *East Adriatic in Pseudo-Aristotle's De Mirabilibus Auscultationibus*, «Electryone», 3.2, 2015, pp. 51-74.
- STICOTTI 1914 = P. STICOTTI, *Saggio di scavo ad Ossero*, «AMSI», 30, 1914, pp. 77-83.
- STICOTTI 1940 = P. STICOTTI, *Pago*, in *Serta Hoffileriana*, Zagreb 1940, pp. 179-181.
- STICOTTI 1951 = P. STICOTTI (ed.), *Inscriptiones Italiae*, X, Regio X, IV, *Tergeste*, Roma 1951.
- STIEHLE 1856 = R. STIEHLE, *Der Geograph Artemidoros von Ephesos*, «Philologus», 11, 1856, pp. 193-244.
- STUCCHI 1945 = S. STUCCHI, *Le difese romane alla Porta Orientale d'Italia e il vallo delle Alpi Giulie* (1), «Aevum» 19.3-4, 342-356.
- STÜCKELBERGER, GRASSHOFF 2006 = A. STÜCKELBERGER, G. GRASSHOFF (eds.), *Klaudios Ptolemaios. Handbuch der geographie*, 1, *Einleitung und Buch 1-4*, Basel 2006.

- SUIĆ 1970 = M. SUIĆ, *Liburnia Tarsaticensis*, in *Adriatica praehistorica et antiqua. Miscellanea G. Novak dicata*, Zagreb 1970, pp. 703-715.
- SUIĆ 1991-92 = M. SUIĆ, *Liburnija i Liburni u vrijeme velikog ustanka u Iliriku od 6. do 9. god. poslije Krista (uz CIL V 3346)*, «VjesAMuzZagreb» III s., 24, 1991-92, pp. 55-66.
- SYME 1959 = R. SYME, rec. di A. Jagenteufel, *Die Statthalter der römischen Provinz Dalmatia von Augustus bis Diokletian*, «Gnomon», 31, 1959, pp. 510-518.
- TARPIN 1993 = M. TARPIN, *Inscriptions des vici et des pagi dans les Trois Gaules et les Germanies: remarques et problèmes*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (eds.) *L'epigrafia del villaggio* (Epigrafia e Antichità 12), Faenza 1993, pp. 217-236.
- TASSAUX 1983-84 = F. TASSAUX, *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le haut empire romain*, in G. Bandelli et al. (eds.), *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo. Incontro di studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982*, II, Trieste 1983-84, pp. 193-229.
- TASSAUX 1985 = F. TASSAUX, *Sur quelques rapports entre l'Istrie et la Liburnie dans l'antiquité*, «AAAd», 16, 1985, pp. 129-158.
- TASSAUX 1990 = F. TASSAUX, *Assises économiques des aristocraties et «bourgeoisies» des cités istriennes sous le haut empire romain, in La città nell'Italia settentrionale in età romana: morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regioni X e XI. Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento di scienze dell'antichità dell'Università di Trieste e dall'École française* (Collection de l'École Française de Rome 130) Roma-Trieste 1990, pp. 69-128.
- TASSAUX 2003 = F. TASSAUX, *Élites locales, élites centrales. Approche économique et sociale des grands propriétaires au nord de l'Italie romaine (Brescia et Istrie)*, «Histoire & Sociétés Rurales», 19.1, 2003, pp. 91-120.
- TASSAUX 2005 = F. TASSAUX, *Patrimoines sénatoriaux de la Decima Regio*, «CCG», 16, 2005, pp. 139-164.
- TASSAUX 2007 = F. TASSAUX, *Les propriétés impériales en Istrie d'Auguste à Constantine II*, in D. Pupillo (ed.), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana: economia, produzione, amministrazione. Atti del convegno, Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005* (Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Storia 6), Firenze 2007, pp. 49-64.
- TASSAUX 2016 = F. TASSAUX, *L'archéologie portuaire de l'Istrie romaine, une moisson de découvertes. Note bibliographique*, «AMSI», 116, 2016, pp. 11-26.
- TASSAUX, EZÉCHIEL, TASSAUX 2010 = F. TASSAUX, J.-C. EZÉCHIEL, Y. TASSAUX, *Les milliardaires de l'Adriatique romaine* (Catalogue d'exposition 2), Bordeaux 2010.
- THOMASSON 1984 = B.E. THOMASSON, *Laterculi praesidum*, I, Gothoburgi 1984.
- THOMASSON 2009 = B.E. THOMASSON, *Laterculi praesidum*, I (1984), Göteborg 2009².
- THOMSEN 1947 = R. THOMSEN, *The Italic Regions from Augustus to the Lombard Invasion*, Copenhagen 1947.
- TIBILETTI 1974 = G. TIBILETTI, *Ager publicus e suolo provinciale*, in *Atti del convegno internazionale sul tema "I diritti locali nelle province Romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo"*, Roma 26-28 ottobre 1971, Roma 1974, pp. 89-104.

- TODD et al. 1976 = J. TODD et al., *A Bronze and Iron Age Amber Artifacts in Croatia and Bosnia-Herzegovina*, «JFA», 3.3, 1976, pp. 313-327.
- TOLKIEHN 1927 = J. TOLKIEHN, *Iulius (Hyginus) 278*, in *RE*, X.1, 1927, cc. 628-651.
- TOMASCHEK 1893 = W. TOMASCHEK, *Albona*, in *RE*, I, 1893, c. 1330.
- TOMASCHEK 1895a = W. TOMASCHEK, *Apsyrtes*, in *RE*, II, 1, 1895, c. 284.
- TOMASCHEK 1895b = W. TOMASCHEK, *Apsoros*, in *RE*, II.1, 1895, c. 283.
- TOMLIN 2018 = R.S. TOMLIN, *Britannia Romana. Roman inscriptions and Roman Britain*, Oxford 2018.
- TORCOLETTI 1950 = L.M. TORCOLETTI, *Tarsatica e i primordi di Fiume*, Palermo 1950.
- TRIANANTAPHYLLOPOULOS 1974 = J. TRIANANTAPHYLLOPOULOS, *Ius Italicum personale (Inscr. Didyma 331)*, in *Atti del convegno internazionale sul tema "I diritti locali nelle province Romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo"*, Roma 26-28 ottobre 1971, Roma 1974, pp. 135-170.
- TURKOVIĆ, BASIĆ 2011 = T. TURKOVIĆ, I. BASIĆ, *Nuove conoscenze sulla Liburnia Tarsaticensis nel contesto dello studio delle fonti geografiche*, «Atti Rovigno», 41, 2011, pp. 49-102.
- VAN HAEPEREN 2016 = F. VAN HAEPEREN, *Origine et fonctions des augustales (12 av. n.è.-37): nouvelles hypothèses*, «AC», 85, 2016, pp. 127-155.
- VANNESSE 2007 = M. VANNESSE, *I Claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, «AN», 78, 2007, cc. 313-340.
- VARGA 2011 = R. VARGA, *Cives Romani Latinive cives?*, in I. Piso et al. (eds.), *Scripta classica. Radu Ardevan sexagenario dedicata*, Cluj-Napoca 2011, pp. 379-385.
- VATTUONE 2000 = R. VATTUONE, *Teopompo e l'Adriatico. Ricerche sui frammenti del libro XXI delle Filippiche (FF 128-136 Jacoby)*, in L. Braccesi (ed.), *Hesperia* 10, Roma 2000, pp. 11-38.
- VATTUONE 2006 = R. VATTUONE, *Note di storiografia greca adriatica*, in F. Lenzi (ed.), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno internazionale di studi (Rimini, 25-27 marzo 2004)*, Bologna 2006, pp. 59-73.
- VEDALDI IASBEZ 1994 = V. VEDALDI IASBEZ, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente* (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 5), Roma 1994.
- VEDALDI IASBEZ 1998 = V. VEDALDI IASBEZ, *La Venetia orientale nella geografia tolemaica*, in P. Arnaud, P. Counillon (eds.), *Geographica historica* (Études 2), Bordeaux-Nice 1998, pp. 137-149.
- VEŽIĆ 2016 = P. VEŽIĆ, *Proconsul Tamphilus Vaala's Well in Zadar's Forum*, «Diadora» 30, 2016, pp. 97-108.
- VIDRIH PERKO 2006 = V. VIDRIH PERKO, *Amphorae of the Eastern Adriatic and its Northeastern Hinterland*, in S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux (eds.), *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001* (Mémoires 17), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 209-224.
- VISMARA 2004 = C. VISMARA, *Bavay*, in *Enciclopedia archeologica. Europa*, Roma 2004, p. 772.
- VIŠNJIĆ 2009a = J. VIŠNJIĆ, *Cornice storica dell'età antica*, in N. Radić Štivić, L. Bekić (eds.), *Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka 2009, pp. 27-33.
- VIŠNJIĆ 2009b = J. VIŠNJIĆ, *Architettura antica*, in N. Radić Štivić, L. Bekić (eds.), *Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka 2009, pp. 35-67.

- VITELLI CASELLA 2010 = M. VITELLI CASELLA, *Rotte argonautiche lungo il Danubio: alcune note su A.R. 4.304 - 4.595*, in L. Zerbini (ed.), *Roma e le province del Danubio. Atti del I Convegno Internazionale (Ferrara-Cento, 15-17 ottobre 2009)*, Soveria Mannelli 2010, pp. 469-487.
- VITELLI CASELLA 2011 = M. VITELLI CASELLA, *Il transito degli Argonauti nell'Adriatico settentrionale e centrale: note geografiche ad A.R. 4. 335-587*, «RSA», 41, 2011, pp. 9-23.
- VITELLI CASELLA 2013 = M. VITELLI CASELLA, *Le fonti letterarie ed epigrafiche per la storia del municipio romano di Lopsica*, «Antesteria», 2, 2013, pp. 107-120.
- VITELLI CASELLA 2015a = M. VITELLI CASELLA, *Il culto imperiale nella provincia romana di Dalmazia attraverso le attestazioni epigrafiche*, in L. Zerbini (a cura di), *Culti e religiosità nelle province danubiane. Atti del II Convegno Internazionale. Ferrara, 20-22 novembre 2013*, Bologna, 2015, pp. 299-313.
- VITELLI CASELLA 2015b = M. VITELLI CASELLA, *Qualche considerazione sull'attribuzione dello ius Italicum alle comunità ispaniche e dalmate secondo la testimonianza di Plinio il Vecchio*, in P. Ruggeri (ed.), *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di Convegni L'Africa romana. Atti del XX Convegno Internazionale di studi. Alghero-Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013*, II, Roma, 2015, pp. 1673-1680.
- VITELLI CASELLA 2015c = M. VITELLI CASELLA, *Routes and Harbour Archaeology: an Attempt to identify Some Ancient Toponyms on the Eastern Adriatic Coast*, in S. Fazlullin, M. Mert Antika (eds.), *Proceedings of the 17th Symposium on Mediterranean Archaeology. SOMA 2013. Moscow, 25-27 April 2013*, Oxford, 2015, pp. 34-40.
- VITELLI CASELLA 2016a = M. VITELLI CASELLA, *Die Entwicklung der Städte Albona und Flanona bei den antiken Geographen*, in M. Frass, H. Graßl, G. Nightingale (eds.), *Akten des 15. Österreichischen Althistorikertages. Salzburg, 20.-22. November 2014*, Salzburg 2016, pp. 15-21.
- VITELLI CASELLA 2016b = M. VITELLI CASELLA, *Gli eventi bellici della costa orientale dell'Adriatico nell'opera di Lucano*, in R. Poignault, F. Galtier (eds.), *Présence de Lucain*, Clermont-Ferrand 2016, pp. 55-82.
- VITELLI CASELLA 2018a = M. VITELLI CASELLA, *Appunti sulla romanizzazione delle diverse aree della Dalmazia attraverso la documentazione epigrafica: il caso delle donne*, «SEBarc», 16, 2018, pp. 139-159.
- VITELLI CASELLA 2018b = M. VITELLI CASELLA, *Note sui municipi di cittadini romani in Illirico sulla base della testimonianza di Plinio il Vecchio (nat. 3. 144)*, in M. Milićević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference. Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb, 2018, pp. 319-330.
- VITELLI CASELLA 2018c = M. VITELLI CASELLA, *La battaglia del Canale di Maltempo/Tihi kanal (49 a.C.) nel golfo del Quarnaro/Kvarner: note topografiche*, «AArchSlov», 69, 2018, pp. 335-349.
- VITELLI CASELLA 2019a = M. VITELLI CASELLA, *Tra mito e toponomastica: le isole Apsirtidi, Apsaros e Tomi*, «WS», 132, 2019, pp. 29-46.
- VITELLI CASELLA 2019b = M. VITELLI CASELLA, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana negli studi tra XIX e XX secolo*, «FuturoClassico», 5, 2019, pp. 242-271.
- VITELLI CASELLA c.s. = M. VITELLI CASELLA, *Quali centri abitati nell'Illirico di Strabone? Appunti per un'indagine*, in M.C. Angelucci (ed.), *Urban space*

- in *Historical Geography: Collective Perception and Territoriality* (Monografías de Gahia 7), Sevilla c.s.
- VITTINGHOFF 1977 = F. VITTINGHOFF, *Zur römischen Municipalisierung des lateinischen Donau-Balkanraumes. Methodische Bemerkungen*, in *ANRW*, II.6, 1977, pp. 3-51.
- VODIČKA MIHOLJEK 2015 = K. VODIČKA MIHOLJEK, *Arheološki lokalitet Poje - Antička vila u Njivicama na otoku Krku*, in Z. Ettinger Starčić, D. Tončinić (eds.), *Istraživanja na otocima. Znanstveni skup. Veli Lošinj 2012*, Zagreb 2015, pp. 57-65.
- VRKIĆ 2018 = Š. VRKIĆ, *Roman Boundary Walls on the Liburnian Territory*, in M. Miličević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 343-352.
- WALBANK 1957 = F.W. WALBANK, *A historical commentary on Polybius, I, Commentary on books I-VI*, Oxford 1957.
- WALBANK 1979 = F.W. WALBANK, *A historical commentary on Polybius, III, Commentary on books XIX-XL*, Oxford 1979.
- WATKINS 1983 = T.H. WATKINS, *Coloniae and Ius Italicum in the Early Empire*, «CJ», 78, 1983, pp. 319-336.
- WATKINS 1988-89 = T.H. WATKINS, *Vespasian and Italic Right*, «CJ», 84.2, 1988-89, pp. 117-136.
- WERNICKE 1895 = K. WERNICKE, *Apsyrtos*, in *RE*, II.1, 1895, cc. 283-286.
- WILKES 1969 = J.J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969.
- WILKES 1974 = J.J. WILKES, *Boundary Stones in Roman Dalmatia, I, The inscriptions*, «AArchSlov», 25, 1974, pp. 258-274.
- WINKLER, KÖNIG 1988 = G. WINKLER, R. KÖNIG (eds.), *C. Plinius Secundus der Ältere. Naturkunde, 3-4, Geographie: Europa*, München-Zürich 1988.
- ZACCARIA 1986 = C. ZACCARIA, *Il governo romano nella X Regio augustea e nella provincia Venetia et Histria*, «AAAd», 28, 1986, pp. 65-103.
- ZACCARIA 1989 = C. ZACCARIA, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale, in Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche, Atti del Colloquio (Siena, 22-24 maggio 1986)* (Collection de l'Ecole Française de Rome, 114), Roma 1989, pp. 469-488.
- ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, *Regio X, Venetia et Histria - Tergeste, ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, in *Supplementa Italica* n. s., 10, Roma 1992, pp. 192-283.
- ZACCARIA 1995 = C. ZACCARIA, *Il ruolo di Aquileia e dell'Istria nel processo di romanizzazione della Pannonia*, in G. Hajnóczy (ed.), *La Pannonia e l'Impero romano. Identità e divergenze. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 13-16 gennaio 1994)*, Milano 1995, pp. 51-70.
- ZACCARIA 2002 = C. ZACCARIA, *Marco Aurelio ad Aquileia e provvedimenti dopo la calata dei Marcomanni in Italia*, in M. Buora, W. Jobst (eds.), *Roma sul Danubio: da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra. Catalogo della mostra (Udine, ottobre 2002-marzo 2003)*, Roma 2002, pp. 75-79.
- ZACCARIA 2008 = C. ZACCARIA, *Quanti e quali Augustei nella Regio X? A proposito della documentazione epigrafica e archeologica del «culto imperiale»*, in L. Gasperini, G. Paci (eds.), *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia. Atti dell'incontro di studio (Ancona 31 gennaio 2004)*, Tivoli 2008, pp. 219-258.

- ZACCARIA 2009 = C. ZACCARIA, *Forme e luoghi della mediazione nell'Italia nord-orientale romana*, in F. Crevatin (ed.), *I luoghi della Mediazione: confini, scambi, saperi. Atti della Giornata di Studio (Trieste, 18 dicembre 2007)*, Trieste 2009, pp. 241-261.
- ZACCARIA 2010a = C. ZACCARIA, *Dall' 'Aquileiense portorium' al 'publicum portorii Illyrici': revisione e aggiornamento della documentazione epigrafica*, in L. Zerbini (ed.), *Roma e le province del Danubio. Atti del I Convegno Internazionale (Ferrara-Cento, 15-17 ottobre 2009)*, Soveria Mannelli 2010, pp. 53-78.
- ZACCARIA 2010b = C. ZACCARIA, *Tribù e confini dei territori delle città dell'Italia nord-orientale*, in M. Silvestrini (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain (Bari, 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 103-112.
- ZACCARIA 2015 = C. ZACCARIA, *Presenza dell'Adriatico nella storiografia contemporanea sul mondo antico: luci e ombre*, in Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)* (Scripta antiqua 79), Bordeaux 2015, pp. 13-35.
- ZACCARIA 2021 = C. ZACCARIA, *Da feri Iapodes a municipes Romani: la rappresentazione dei Giapidi nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, in E. Borgna, S. Corazza (eds.), *Dall'Adriatico all'Egeo. Scritti di protostoria in onore di Paola Cassola Guida*, Udine 2021, pp. 17-26.
- ZACK 2014 = A. ZACK, *Forschungen über die rechtlichen Grundlagen der römischen Außenbeziehungen während der Republik bis zum Beginn des Prinzipats. V. Teil: Das Ius Italicum und die kaiserzeitliche Befreiung des provinziellen Grundbesitzes von der Besteuerung: eine Kritik der Deutung von Friedrich Carl von Savigny*, «GFA», 17, 2014, pp. 247-308.
- ZAMBON 2004 = E. ZAMBON, *I provvedimenti contro i pirati in età ellenistica*, in L. Braccesi (ed.), *La pirateria nell'Adriatico antico* (Hesperia 19), Roma 2004, pp. 147-172.
- ZANIN 2017 = M. ZANIN, *Trattato romano-etolico*, «Axon», 1.2, 2017, pp. 181-204.
- ZANINOVIĆ 1975 = M. ZANINOVIĆ, *Antički natpis iz Jurjevo*, «Senjski Zbornik», 6, 1975, pp. 159-166.
- ZANINOVIĆ 1982 = M. ZANINOVIĆ, *Otoci Kvarnerskog zaljeva-arheološke strateška razmatranja*, in *Arheološka istraživanja na otocima Cresu i Lošinj*, Zagreb 1982, pp. 43-51.
- ZANINOVIĆ 1988 = M. ZANINOVIĆ, *Liburnia militaris*, «Opuscula archaeologica», 13, 1988, pp. 43-67.
- ZANINOVIĆ 1989 = M. ZANINOVIĆ, *Naselje i teritorij u antici hrvatskoga primorja*, in *Arheološka istraživanja na otocima Krku, Rabu i Pagu i u hrvatskom primorju*, Zagreb 1989, pp. 9-16.
- ZANINOVIĆ 1994 = M. ZANINOVIĆ, *Apsorus, Crexa e Nesactium/Baddò sulla rotta marittima adriatica*, «QuadAVen», 10, 1994, pp. 179-188.
- ZANINOVIĆ 2013 = M. ZANINOVIĆ, *Liburni iz Anatolije*, «ARadRaspr», 17, 2013, pp. 7-54.
- ZANINOVIĆ 2018 = M. ZANINOVIĆ, *Arba od liburna do rimljana*, in M. Miličević Bradač, D. Demicheli (eds.), *The Century of the Brave. Roman Conquest and indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs. Proceedings of the international Conference held in Zagreb, 22-26/9/2014*, Zagreb 2018, pp. 59-68.

- ZECCHINI 2014 = G. ZECCHINI, *Pola e Cesare*, in M. Chiabà (ed.), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 553-563.
- ZEHACKER 1998 = H. ZEHACKER (ed.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle, III, Livre III*, Paris 1998.
- ZEHACKER 2004 = H. ZEHACKER (ed.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle, III, Livre III* (1998), Paris 2004².
- ZERBINI 2004 = L. ZERBINI, "Mantua me genuit": testimonianze epigrafiche di Mantovani nel mondo romano, in L. Ruscu et al. (eds.), *ORBIS ANTIQVVS. Studia in honorem Ioannis Pisonis*, Cluj-Napoca 2004, pp. 179-188.
- ZLOBEC 1999 = B. ZLOBEC, *L'Adriatico settentrionale nella Pharsalia di Lucano: tra scienza e mito*, «Zant», 49, 1999, pp. 119-154.
- ZUCCA 1998 = R. ZUCCA, *I porti della Sardinia e della Corsica*, in G. Laudizi, C. Marangio (eds.), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico. Atti del Seminario di studi, Lecce, 29-30 novembre 2006*, Galatina 1998, pp. 213-237.

FIGURE

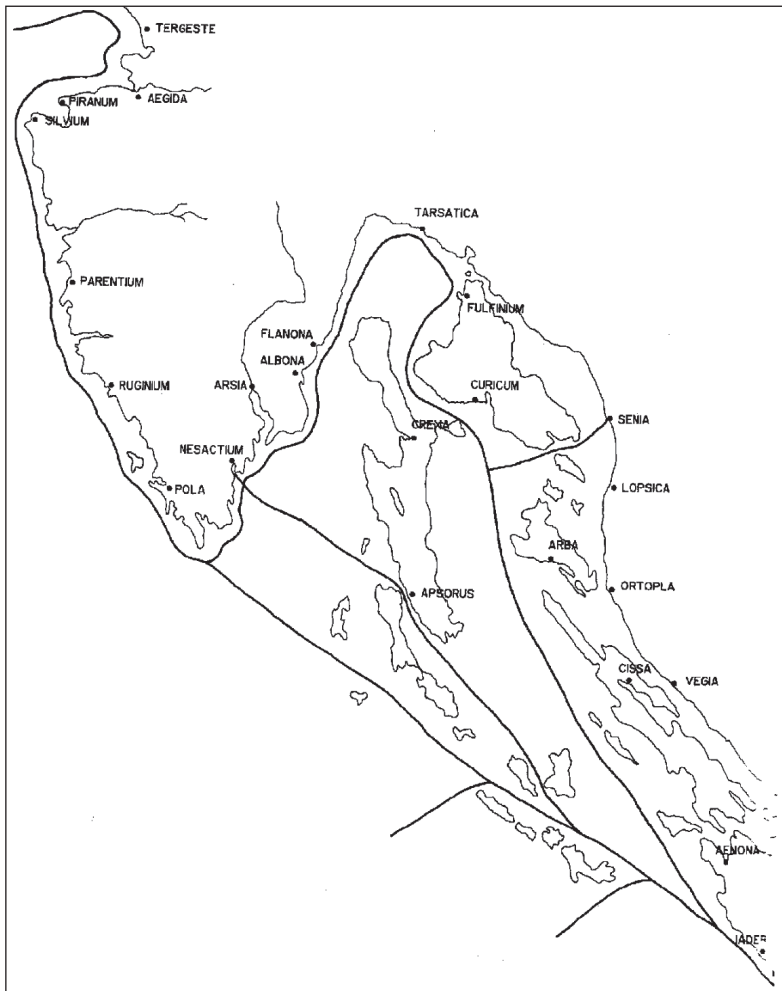


Fig. 1: Le principali rotte nell'Adriatico nord-orientale.
Fonte: da ZANINOVIĆ 1994.



Fig. 2: La regione quarnerina nel *Periplo* dello Pseudo Scilace.
 Fonte: elaborato tramite Google Earth.



Fig. 3: La regione quarnerina nella *Periegesi* dello Pseudo Scimmo.
 Fonte: elaborato tramite Google Earth.



Fig. 4: La regione quarnerina nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio.
Fonte: elaborato tramite Google Earth.

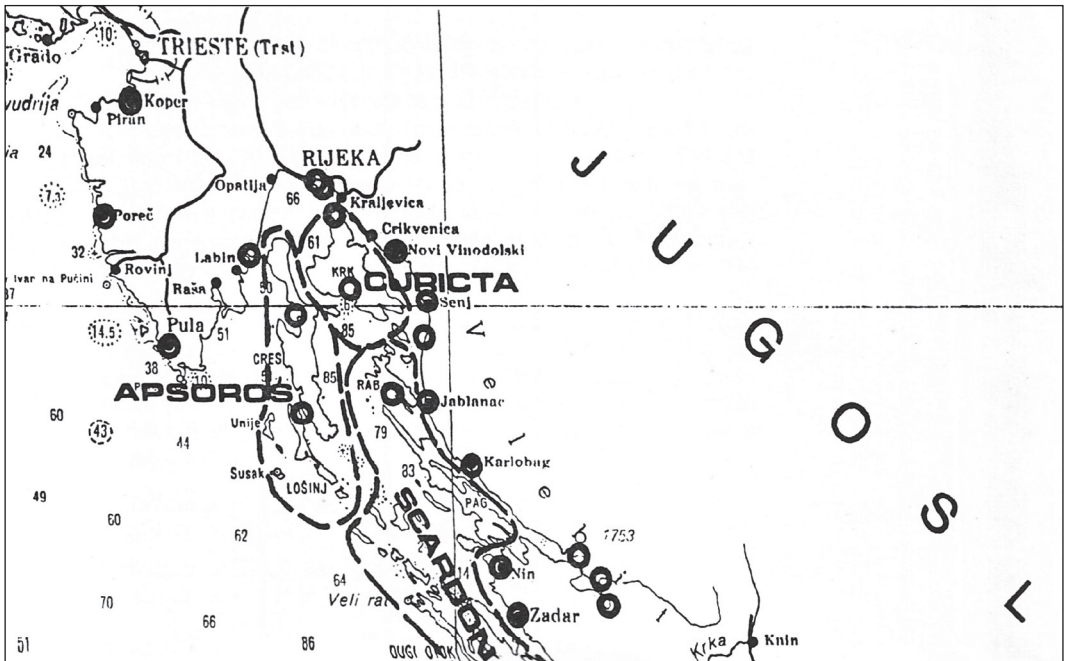


Fig. 5: Le isole del Quarnaro/Kvarner nella *Geografia* di Tolomeo.
Fonte: da KOZLIČIĆ 1980.

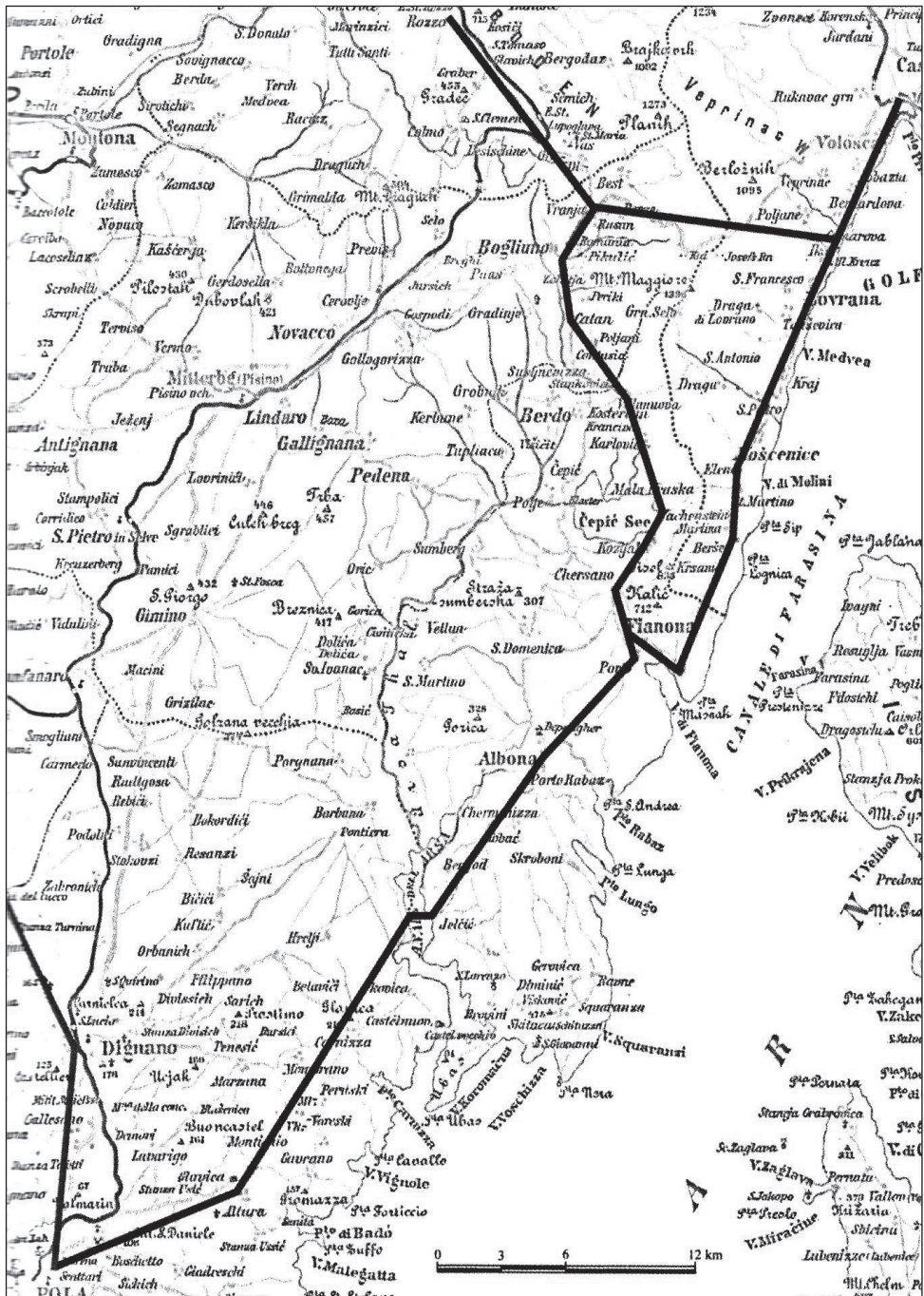


Fig. 6: La viabilità nell'Istria orientale antica.
Fonte: da MONDIN 2004.

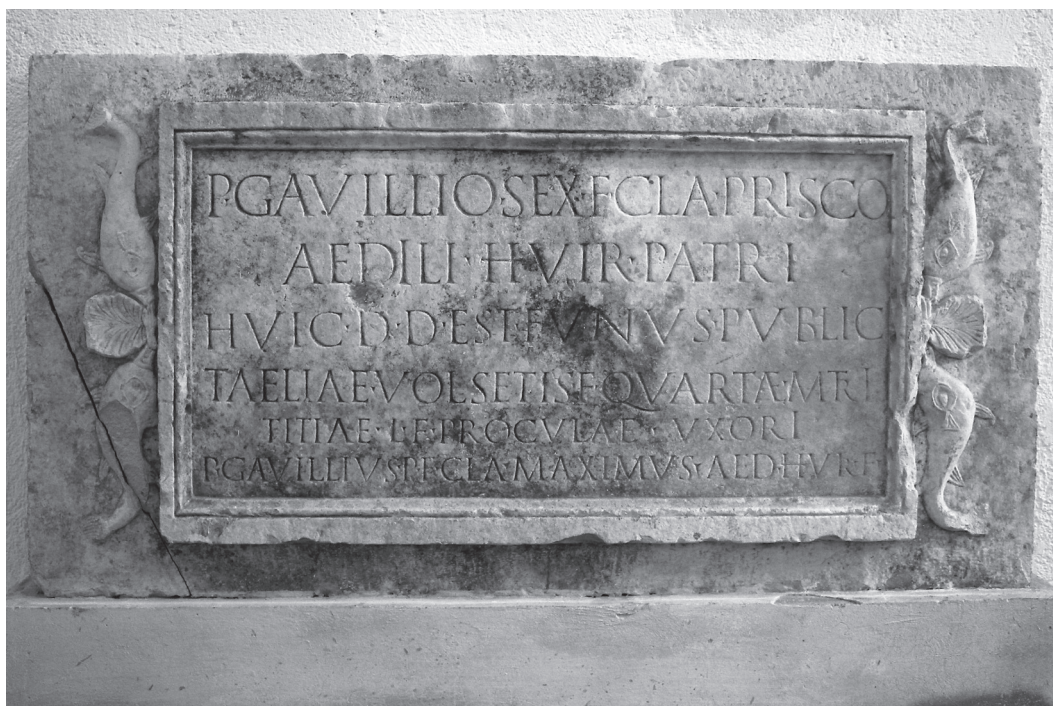


Fig. 7: L'iscrizione sepolcrale di *P. Gavillius Priscus* (CIL III, 3055 = HD061840).
Fonte: gentile concessione del Museo popolare di Albona-Narodni muzej Labin.

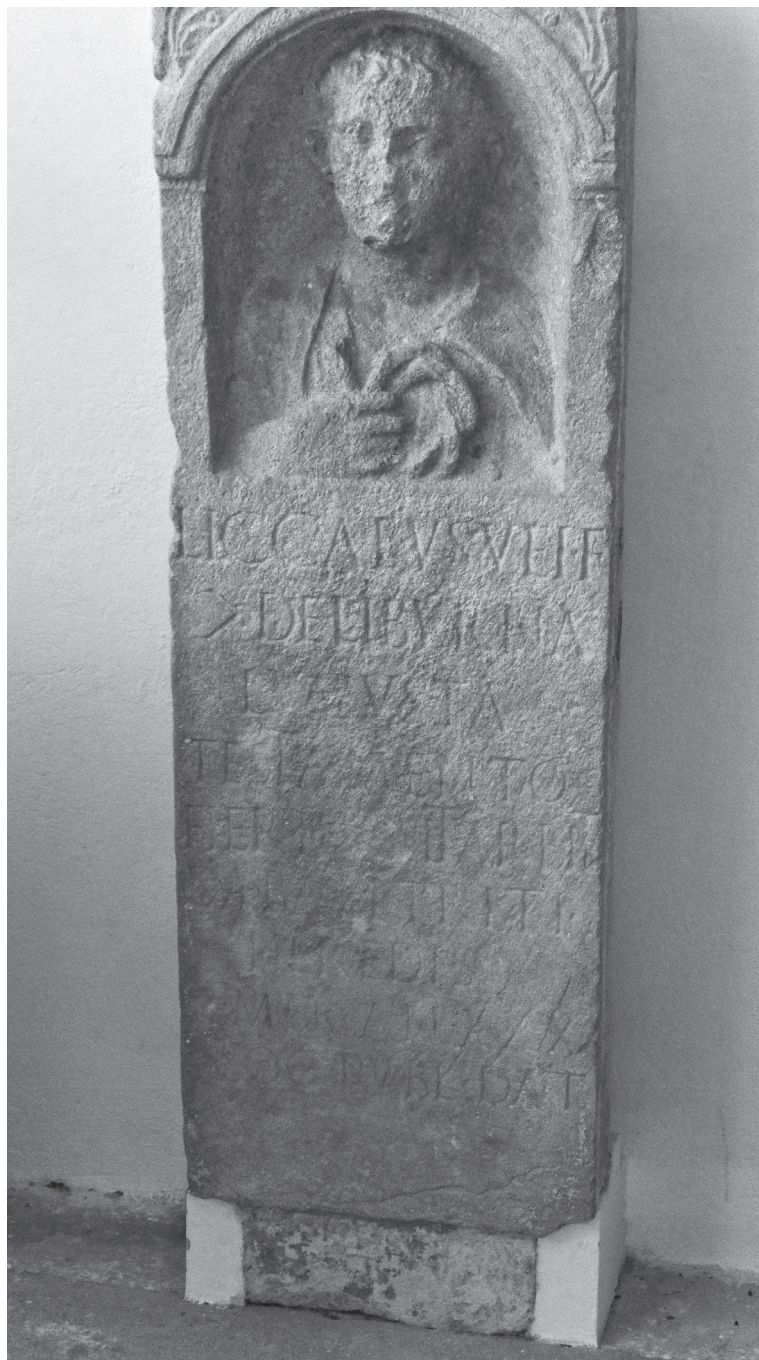


Fig. 8: La stele funeraria di *Liccaeus* (ILJug 2956 = HD004919).
Fonte: foto dell'autore.



Fig. 9: L'iscrizione celebrativa della costruzione del tempio di Libero da parte di *L. Gavius Optatus*
(*ILJug* 247 = HD033619)

Fonte: gentile concessione dell'Arheološki Muzej u Zagrebu.



Fig. 10: Il cippo confinario tra *Begi* e *Ortoplini* (ILJug 919 = HD034587).
Fonte: gentile concessione del Gradski Muzej Senj.

INDICI

INDICE DELLE FONTI LETTERARIE

A.

TGF 73 = *Plin. Nat.* 37.31-32: 33 nt. 60

Ant.Lib.

31.1-3: 62 nt. 57

Apollod.

1.134: 318

1.135: 318

App.

BC 1.19.78-80: 106 nt. 129

1.77.354: 110 nt. 143

1.78.355-358: 110 nt. 143

Ill. 8.23: 79 nt. 27

10.39: 107 nt. 132

16.46-28.88: 119 nt. 174

16.46: 119 nt. 172

16.47: 120 nt. 177

16.48-19.54: 107 nt. 132

A.R.

4.330: 324 nt. 10

4.334: 318 nt. 9

4.355: 338 nt. 17

4.450-458: 324 nt. 9

4.471: 324 nt. 10

4.480-481: 317

4.504-506: 337

4.505-506: 349 nt. 3

4.514-515: 317

4.516: 361 nt. 5

4.516-517: 318 nt. 10

4.516-519: 318 nt. 10

4.517-518: 319 nt. 15

4.551: 28 nt. 39

4.570-580: 319 nt. 12

4.578-580: 337

4.592-629: 33 nt. 60

4.599: 337 nt. 14

4.603-606: 336 nt. 14

Arist.

Mir. 831a-b: 334 nt. 6

836a-b: 336

839b: 30 nt. 50, 31 nt. 54, 33 nt. 60

Artemid.

fr. 60 St.: 300 nt. 16

fr. 63 St.: 300 nt. 16

fr. 76 St.: 300 nt. 16

fr. 106 St.: 298 nt. 9

fr. 112 St.: 307 nt. 2

fr. 115 St.: 300 nt. 16

fr. 127 St.: 300 nt. 16

Epit. fr. 5 St. = *Marcian. Epit.* 3.8 = *GGM*
i p. 575: 307 nt. 2

Epit. fr. 6 St. = *Marcian. Epit.* 4.11 =
GGM i p. 575: 321 nt. 22

Epit. fr. 7 St. = *Marcian. Epit.* 4.10 =
GGM i p. 575: 42 nt. 103, 181 nt.
88, 192 nt. 133, 212 nt. 218, 298,
301 nt. 21, 307, 310 nt. 14, 358 nt. 8

B. Alex.

42.3: 117 nt. 167, 182 nt. 94

Caes.

Civ. 3.4.2: 182 nt. 93, 343 nt. 2

3.5.3-4: 117 nt. 167

3.8.4: 349

3.9.1: 349 nt. 1

3.10.5: 43 nt. 109, 343

3.67.2: 343 nt. 2

Gal. 3.7.1: 116 nt. 101

8.24.3: 107 nt. 134

Cic.

Balb. 14: 108 nt. 137

D.C.

12.49.2B: 74 nt. 11

- 41.40: 112 nt. 151, 182 nt. 93, 346
 49.34.2: 118 nt. 170
 49.35: 107 nt. 132
 54.34.4: 129 nt. 7
 55.29.1-2: 128 nt. 6
 55.30.4: 131 nt. 15
 56.16.3: 128 nt. 6
- D.S.**
 4.56.8: 29 nt. 44, 298 nt. 7
- Dion. Calliph.**
 130-132 = *GGM* i p. 242: 43 nt. 105,
 334 nt. 5
- E.**
Hipp. 736-737: 33 nt. 60
- Enn.**
Ann. 391-399 S: 88 nt. 59
- Eutr.**
 3.7: 79 nt. 28
- Fest.**
 p. 440 L: 62 nt. 57
- Flor.**
Epit. 1.21: 17 nt. 1, 39 nt. 88
 1.26.1: 88 nt. 59
 2.13.31-33: 345
- Guid.**
 p. 543,9 PP: 246 nt. 380, 369 nt. 4
 p. 543,10 PP: 244 nt. 368, 369 nt. 4
- Hecat.**
FGrHist 1 F 93: 28 nt. 39, 32 nt. 56
FGrHist 1 F 93-96: 26 nt. 31
FGrHist 1 F 97: 62 nt. 57
- Hes.**
Fr. 150.23 MW: 33 nt. 60
- Hyg.**
Fab. 23.5: 313 nt. 2, 324,
 26.3: 324
- Itin. Anton. Aug.**
 p. 272,1: 44 nt. 113
 pp. 273-274: 369 nt. 9
 p. 273,1-5: 358 nt. 9
 p. 273,5-7: 244 nt. 368
 p. 496,7: 44 nt. 113
 p. 519,1: 330 nt. 36
- Jul.**
Or. 2.72: 153 nt. 90
- Liv.**
 10.2.4: 71 nt. 2
 31.7: 85 nt. 48
 35.24.7: 88 nt. 59
 37.6.1: 88 nt. 59
 38.7.2: 88 nt. 59
 38.44.4: 88 nt. 60
- 39.22.6-7: 89 nt. 62
 39.35.4: 90 nt. 66
 39.54: 89 nt. 64
 39.55-56: 93 nt. 81
 40.18.4: 91 nt. 68
 40.26.2: 94 nt. 83
 40.42.1-2: 93 nt. 77
 40.42.4: 85 nt. 50
 40.57: 90 nt. 66
 40.57.7: 92 nt. 72
 41.1.1: 81 nt. 37, 93 nt. 82
 41.1.2-3: 93 nt. 78
 41.11.7: 82 nt. 41
 41.11.9: 97 nt. 96
 41.14.6: 96 nt. 93
 43.1: 39 nt. 90
 43.1.5: 106 nt. 126, 109 nt. 139
 43.5: 39 nt. 90
 45.26.2: 99 nt. 103
perioch. 20: 80 nt. 32
- Luc.**
 3.187-190: 328
 4.404-410: 344-345
 4.430: 117 nt. 167
- Mela**
 2.114: 325, 340
- Nic.Dam.**
FGrHist 90 F 111: 60 nt. 49
- Not. dign. occ.**
 24 S: 153 nt. 90
- Oros.**
hist. 4.13.16: 80 nt. 32
- Paul.**
dig. 50.15.8: 176 nt. 73, 184 nt. 102
- Plb.**
 2.8.1: 74 nt. 11
 2.8.2: 76 nt. 16
 2.8.8: 192 nt. 131
 2.11.1: 75 nt. 13
 2.11.7: 75 nt. 13
 3.16.1: 78 nt. 21
 3.16.3: 76 nt. 15
 3.16.4: 78 nt. 22
 7.9.13: 79 nt. 24
 24.4: 30 nt. 50
 32.13.4-9: 101 nt. 111
- Plin.**
Nat. 3.15: 187 nt. 115
 3.18: 187 nt. 115
 3.19: 121
 3.20: 187 nt. 115
 3.25: 164 nt. 30, 184

- 3.32: 187 nt. 115
 3.35: 188 nt. 119
 3.38: 171 nt. 56
 3.46: 159 nt. 8
 3.77: 175 nt. 71
 3.97: 349 nt. 2
 3.110: 62
 3.112: 62
 3.118: 377 nt. 2
 3.119-122: 341 nt. 31
 3.127: 161 nt. 13
 3.129: 107 nt. 131, 170 nt. 49, 171 nt. 53, 173 nt. 64
 3.130: 158, 194 nt. 146, 300, 307, 347, 349, 379 nt. 8
 3.133: 171 nr. 57
 3.138: 81 nt. 36
 3.139: 137 nt. 34, 149 nt. 75, 158, 170 nt. 52, 181 nt. 88, 193 nt. 139, 204 nt. 182, 206 nt. 189, 226 nt. 289, 300, 301 nt. 20, 308, 347, 349, 370 nt. 1, 371, 379 nt. 8
 3.140: 170 nt. 52, 192 nt. 135, 194 nt. 146, 206 nt. 189, 214 nt. 226, 216 nt. 237, 234 nt. 328, 298 nt. 10, 11, 300, 308, 310 nt. 14, 323 nt. 2, 327, 331, 347, 350, 354, 355, 357, 358 nt. 8, 363 nt. 19, 368, 370 nt. 1, 3, 371, 373 e nt. 2, 375, 376, 379 nt. 8
 3.144: 173 nt. 64, 211 nt. 211, 248 nt. 391
 3.147: 172 nt. 58, 247 nt. 386
 3.147-148: 169 nt. 45
 3.151: 313 nt. 2, 321,
 3.151-152: 313 nt. 4
 3.152: 234 nt. 330, 338 nt. 20, 340
 4.65: 334 nt. 5
 18.37: 264 nt. 463
 31.95-97: 287 nt. 571
 37.31: 341 nt. 30
 37.31-32: 341
 37.32: 333 nt. 4, 334 nt. 6, 336 nt. 12
- Prob.**
Verg. Ecl. 6.31: 62 nt. 57
- Ptol.**
Geog. 2.3.1: 361 nt. 7
- 2.4.5-7: 363 nt. 16
 2.6.18: 363 nt. 17
 2.11.12: 13 nt. 24
 2.16.1-8: 150 nt. 77
 2.16.1: 302 nt. 25
 2.16.2: 41 nt. 101, 45 nt. 114, 149 nt. 76, 298 nt. 11, 301, 310, 357, 359 nt. 12, 360, 363 nt. 18, 365, 369-371 e nt. 4, 9
 2.16.3: 298 nt. 10, 345, 347, 350, 354, 361 nt. 6, 363 nt. 19, 375, 376,
 2.16.8: 328
 2.16.9: 369 nt. 9
 2.16.13: 323 nt. 4
 3.1.3: 363 nt. 16
 3.1.24: 298 nt. 10, 301
 3.1.23: 358 nt. 7
 3.1.28: 309 nt. 11
 3.1.3: 363 nt. 15
 3.15.30: 43 nt. 105, 334 nt. 5
- [Ravenn.]**
 p. 224,5 PP: 246 nt. 380, 368 nt. 4
 p. 224,6 PP: 244 nt. 368, 369 nt. 4
 p. 224,8 PP: 254 nt. 416
 p. 256,1 PP: 153 nt. 90
 p. 381,12 PP: 246 nt. 380, 368 nt. 4
 p. 381,13 PP: 244 nt. 368, 369 nt. 4
- S.**
Fr. ii p. 66 P = *Plin. Nat.* 37.40: 339 nt. 24
- Scyl.**
 20 = *GGM* i p. 26: 29 nt. 43, 251 nt. 403, 313 nt. 1, 315 nt. 13,
 21 = *GGM* i pp. 26-27: 26 nt. 28, 28 nt. 41, 36 nt. 75, 60 nt. 49, 212 nt. 220, 297, 313, 333, 353, 356, 361 nt. 5, 368, 370 e nt. 5, 373
 23 = *GGM* i p. 29: 315 nt. 14, 333 nt. 3
 29 = *GGM* i p. 34: 333 nt. 3
 34 = *GGM* i p. 37: 333 nt. 3
 48 = *GGM* i p. 44: 333 nt. 3
- Scymn.**
 132-133 = *GGM* i p. 199: 316 nt. 1
 369-374 vedi *Theopomp.Hist. FGrHist* 115 F 130
 392-393 = *GGM* i p. 212: 38 nt. 82, 65 nt. 71
 392-394 = *GGM* i pp. 212-213: 313 nt. 2, 4, 317 nt. 4
 394 = *GGM* i p. 213: 28 nt. 39

395 = *GGM* i p. 213: 339 nt. 22

395-398 = *GGM* i p. 213: 337 nt. 14

Socr.Sch.

HE 2.34: 212 nt. 219

St.Byz.

s.v. Πάρος, p. 36 B: 62 nt. 55

Str.

2.5.20: 313 nt. 4, 320 e nt. 21, 343

4.1.9: 179 nt. 79

4.6.1: 29 nt. 46

4.6.10: 103 nt. 119

5.1.9: 318 nt. 10, 334 nt. 6, 336 nt. 12,
339

6.2.4: 61 nt. 53

7.1.5: 29 nt. 45

7.5.1-12: 378 nt. 5

7.5.1: 30 nt. 50

7.5.2: 29 nt. 46, 31 nt. 54, 36 nt. 73, 68
nt. 84, 103 nt. 119, 104 nt. 120,
377 nt. 2

7.5.3: 40 nt. 91, 161 nt. 13, 305 nt. 38

7.5.4: 320, 344

7.5.4-5: 39 nt. 87

7.34: 40 nt. 93

10.5.1: 43 nt. 105, 334 nt. 5

Theopomp.Hist.

FGrHist 115 F 129: 30 nt. 50, 43 nt. 107,
334 nt. 5

FGrHist 115 F 130 = Scymn. 369-374:
42 nt. 105, 316, 334

FGrHist 115 F 131: 43 nt. 106, 62 nt. 55

Timageto

FGrHist 11 F 18a: 316 nt. 3

TP

segm. 4-6: 163 nt. 25

segm. 4: 44 nt. 113, 244 nt. 368, 250 nt.
398, 303 nt. 30, 359 nt. 13, 360
nt. 1, 366 nt. 3, 369 nt. 4, 8,

segm. 6: 163 nt. 24

Ulp.

dig. 50.15.3: 182 nt. 92

Var.

R. 2.10.8: 60 nt. 49

Vell.

2.110.2-111.2: 132 nt. 16, 183 nt. 95

2.110.2: 128 nt. 6, 131 nt. 15

2.110.4: 132 nt. 17

2.123.1: 128 nt. 5

Zonar.

8.7.3: 73 nt. 7

8.20.10: 80 nt. 32

INDICE DELLE FONTI EPIGRAFICHE

AE

1973, 477 = IMS VI, 31 = HD001067:
207 nt. 193, 208 nt. 197, 210
1980, 685 = 1981, 700 = HD003409:
249 nt. 395, 289 nt. 579
1980, 686 = 1981, 701 = HD005747:
289 nt. 578
1986, 547 = 2000, 1181: 129 nt. 9
1993, 748: 278 nt. 526
1993, 1279 = HD040153: 279 nt. 528,
281 nt. 540
1994, 1372 = 2007, 1126 = HD040034:
236 nt. 336
1994, 1378 = HD040051: 236 nt. 338,
283 nt. 549
1995, 1229 = HD040154: 141 e nt. 45
1995, 1230 = HD040155: 141 e nt. 45
1998, 1032 = HD042310: 289 nt. 579
1998, 1034 = HD042312: 250 nt. 401
1999, 1223 = 2002, 1116 = 2008,
1031 = 2011, 921 = HD039847: 136
nt. 30
2003, 1332 = HD045056: 141 nt. 45
2008, 1071 = HD065015: 289 nt. 579,
290 nt. 580
2013, 1262 = HD074177: 150 e nt. 79
2015, 1082 = HD072483: 138 e nt. 35
2015, 1086: 227 nt. 293
2016, 1210: 122 nt. 189
2016, 1211: 240 nt. 353
2017, 1135: 146 nt. 63

BLEČIĆ 2001

p. 102 = HD057307: 285 nt. 557

CIL I²

652 = V, 8270 = *InscrIt.* XIII/3, 90 =

X/4, 317b-c = *ILLRP* 335 = EDR072272:
106 nt. 130

887 = III, 1192,1: 117 nt. 165
888 = III, 1191,2 = *ILLRP* 1103: 117
nt. 165
2294 = III, 13295 = *ILLRP* 579: 114 nt.
158, 115 nt. 159
2503 = *InscrIt.* X/4, 317a = *ILLRP*
334 = EDR072993: 106 nt. 130

CIL II

2643 = HE8454: 150 nt. 80

CIL III

249 = 6753: 152 nt. 85
536 = HD056289: 288 nt. 575
1741 = HD026403: 137 nt. 32
1919 = 8513 = 12813 = HD053700:
144 nt. 55
1940 = HD053740: 209 e nt. 203, 270
nt. 486
1979 = HD054166: 146 nt. 65
1980 = 8570 = HD054168: 146 nt. 65
2074 = HD057001: 209 nt. 201
2808 = 9879 = AE 1938, 68 = HD022056:
139 nt. 38
2809 = HD053709: 145 nt. 61
2917 = 9987 = HD058477: 229 nt. 302
2931 = HD060232: 278 nt. 526, 280 nt.
533
2973 = 10017 = HD060327: 129 nt. 10
3015 = HD055671: 251 nt. 403, 253, 293
3016 = HD007914: 249 nt. 393
3017 = HD057698: 249 nt. 393, 289 nt.
578, 291 nt. 585
3019 = AE 1988, 1033 = HD042311:
289 nt. 579, 290 nt. 582

- 3026 = *ILJug* 251 = HD057304: 240 nt. 353
 3027 = *ILJug* 252 = HD057305: 239 nt. 348, 240 nt. 353
 3028 = *ILJug* 253 = HD057300: 240 nt. 352
 3029 = *ILJug* 254 = HD057306: 240 nt. 352
 3031 = HD061843: 271 nt. 492
 3032 = AE 1916, 429 = HD061844: 269 nt. 484, 271 nt. 490
 3033 = *InscrIt.* X/3, 197 = EDR007814: 264 nt. 460, 271 nt. 492
 3035 = HD061830: 267 nt. 475
 3037 = HD061847: 269 nt. 484, 271 nt. 489
 3038 = 10062 = AE 1967, 353 = HD015547: 210 nt. 208, 224 nt. 275, 271 nt. 489
 3041 = AE 1967, 354 = HD014824: 212 nt. 215
 3044 = HD061836: 271 nt. 492
 3045 = HD061839: 270 nt. 485
 3046 = HD061823: 262 nt. 456, 268 nt. 480
 3047 = HD061824: 192 nt. 137, 197 e nt. 155, 200 nt. 166
 3048 = 10065 = HD061819: 202 nt. 174
 3049 = HD061825: 194 nt. 144, 197 nt. 154, 203 nt. 176, 309 nt. 8
 3051 = HD060591: 147 nt. 67, 148 nt. 68
 3052 = HD061820: 195 nt. 149
 3053 = 10066 = HD061817: 262 nt. 456
 3054 = 10067 = HD061816: 197 nt. 155, 200 nt. 166
 3055 = HD061840: 197 nt. 155, 202 nt. 172, 262 nt. 456, 266 nt. 470, 431
 3056 = HD061841: 197 nt. 155
 3057 = 10068 = HD061815: 197 nt. 155, 262 nt. 456
 3058 = 10069 = HD061813: 199 nt. 162, 202 nt. 171, 266 nt. 471
 3059 = 10070 = HD061811: 198 nt. 160
 3060 = 10071 = HD061809: 198 nt. 160, 202 nt. 172, 266 nt. 469
 3061 = HD061821: 201 nt. 168
 3062 = HD061822: 262 nt. 456
 3063 = HD061827: 262 nt. 456
 3113 = HD062325: 284 nt. 554
 3114 = HD057995: 278 nt. 526
 3115 = HD057996: 232 nt. 318, 278 nt. 526, 280 nt. 534
 3116 = HD057997: 279 nt. 530
 3117 = 10117 = HD057998: 233 nt. 321
 3124 = HD058004: 278 nt. 526
 3125 = HD057994: 278 nt. 526
 3126 = 10125 = HD057983: 229 nt. 303
 3127 = 10126 = HD051046: 227 nt. 515, 228 nt. 296
 3128 = HD057984: 229 nt. 302, 276 nt. 513
 3129 = HD057985: 229 nt. 302, 276 nt. 514
 3130 = HD057986: 229 nt. 302, 276 nt. 514
 3131 = HD051033: 230 nt. 308
 3132 = HD057921: 278 nt. 522
 3133 = 13293a = *ILJug* 943 = HD034597: 276 nt. 513, 277 nt. 516
 3134 = 10127 = 13296 = HD057961: 230 nt. 306, 277 nt. 516
 3135 = 13294 = HD057982: 229 nt. 302, 276 nt. 513
 3136 = HD062324: 272 nt. 498, 274 nt. 504
 3137 = HD062323: 272 nt. 498
 3138 = V, 722 = HD061797: 217 nt. 240, 223 nt. 272, 272 nt. 498, 274 nt. 506
 3139 = HD062322: 217 nt. 240
 3140 = 10128 = HD057943: 217 nt. 238, 218 nt. 245, 272 nt. 498
 3141 = 10129 = HD057936: 217 nt. 238, 218 nt. 245, 272 nt. 498, 273 nt. 502
 3142 = 10130 = HD057944: 272 nt. 498
 3143 = HD062321: 272 nt. 498
 3144 = HD062320: 217 nt. 240, 218, 272 nt. 498
 3145 = HD057941: 217 nt. 238, 272 nt. 498, 273 nt. 502
 3147 = HD062318: 217 nt. 240, 218 nt. 245, 221 nt. 264, 272 nt. 498, 274 nt. 503, 506
 3148 = 10131 = HD057945: 215 nt. 232, 220 nt. 258, 223 nt. 271, 272, 225 nt. 280, 275 nt. 510

- 3149 = HD057946: 215 nt. 232, 223 nt. 274, 275 nt. 510
 3150 = HD057947: 215 nt. 232, 224 nt. 276, 275 nt. 510
 3151 = 10132 = HD057942: 215 nt. 231, 224 nt. 275, 275 nt. 510
 3152 = HD057948: 215 nt. 232
 3153 = HD057937: 215 nt. 232, 273 nt. 502
 3154 = HD057949: 215 nt. 232, 275 nt. 507, 275 nt. 510
 3155 = HD057950: 215 nt. 232
 3210 = 10162 = XVII/4, 234: 215 nt. 232, 225 nt. 281
 3212 = 14333,11 = XVII/4, 231 = HD055435: 245 nt. 376
 6374 = 8655 = HD056684: 146 nt. 65
 9938 = HD053688: 184 nt. 142
 9972 = HD053589: 258 nt. 440, 259 nt. 441
 9973 = *ILJug* 2871 = HD035656: 141 nt. 44
 10027 = HD061293: 257 nt. 431, 295 nt. 602
 10052 = 15103 = XVII/4, 236 = HD061215: 140 nt. 42
 10054 = HD053716: 151 nt. 82, 250, 291 nt. 586
 10055 = HD062004: 290 nt. 582
 10056 = HD061203: 289 nt. 579
 10061 = 14019 = XVII/4, 232 = *ILJug* 267 = HD055363: 245 nt. 376
 10072 = HD061807: 268 nt. 480
 10074 = HD061805: 265 nt. 465, 268 nt. 480
 10075 = HD061804: 267 nt. 473, 268 nt. 479
 10076 = *ILJug* 2901 = HD035264: 267 nt. 477
 10077 = HD061802: 268 nt. 480
 10079 = HD061800: 199 nt. 162, 267 nt. 473
 10120 = HD053168: 279 nt. 530
 10121 = HD058005: 232 nt. 317, 318, 278 nt. 523, 279 nt. 530
 10122 = 13292 = HD057992: 232 nt. 319, 279 nt. 530
 10123 = HD058006: 278 nt. 526
 10134: 215 nt. 231
 10137 = HD057953: 272 nt. 498
 10138 = HD057954: 217 nt. 239, 240, 218, 272 nt. 498, 274
 10139 = HD057955: 272 nt. 498, 273 nt. 502
 10140 = HD057956: 217 nt. 240, 218 nt. 244, 272 nt. 498
 10141 = HD057938: 272 nt. 498
 10143 = HD057958: 222 nt. 269
 10144: 222 nt. 269
 10145: 222 nt. 269
 10146 = HD057959: 222 nt. 269
 10147 = HD057960: 275 nt. 510
 11739 = HD038909: 196 nt. 151
 12791 = 14224 = HD053922: 144 nt. 55
 13283 = HD028597: 250 nt. 401
 13293 = HD057993: 232 nt. 317, 278 nt. 524, 526
 13296a = HD057925: 277 nt. 516
 13297 = HD057979: 276 nt. 514
 13298 = HD057922: 276 nt. 513
 13299 = HD057977: 277 nt. 516
 13302 = HD057928: 221 nt. 264
 14322,4 = HD060346: 259 nt. 441
 14333,10 = XVII/4, 233 = HD055434: 245 nt. 376
 14579 = *ILJug* 53 = 1315 = IMS III/2, 37 = HD032331: 238 nt. 347
 14712 = *ILJug* 124 = AE 1902, 60 = 2009, 1014 = HD031866: 136 nt. 30
 15053 = AE 1901, 230 = 1980, 498 = HD032922: 142 nt. 51, 255 nt. 422, 292 nt. 590
 15059 = HD061259: 257 nt. 435
 15092 = HD032919: 248 nt. 390
 15093 = HD061226: 288 nt. 574
 15094 = HD061369: 290 nt. 582
 15095 = HD055355: 206 nt. 191
 15102 = HD057929: 217 nt. 240
 15108 = XVII/4, 230 = *ILJug* 268 = HD033668: 245 nt. 376
- CIL V**
 60 = *InscrIt.* X/1, 88 = EDR093933: 308 nt. 6, 210 nt. 207
 240 = *InscrIt.* X/1, 401 = EDR137565: 224 nt. 276
 321 = *InscrIt.* X/3, 193 = EDR07810: 264 nt. 462
 352 = *InscrIt.* X/2, 46 = EDR133244: 265 nt. 464

- 411 = *InscrIt.* X/2, 258 = EDR134432:
264 nt. 462
424 = *InscrIt.* X/3, 196 = EDR007813:
270 nt. 489
707 = *InscrIt.* X/4, 326 = EDR117370:
148 nt. 70
1802 = EDR007289: 196 nt. 151
1803 = EDR007290: 196 nt. 151
1830 = EDR007068: 278 nt. 526
1832 = EDR007233: 279 nt. 526
1843 = EDR007235: 279 nt. 526
3346 = AE 1993, 774: 132 nt. 16
8961 = EDR079513: 203 nt. 176

CIL VI

- 209 = EDR121828: 209 nt. 205
2451 = EDR103574: 249 nt. 394

CIL VIII

- 822 = 23963: 152 nt. 85
5351: 288 nt. 575

CIL IX

- 784 = EDR155319: 288 nt. 575
2564 = EDR131343: 133 nt. 19

CIL XI

- 2698 = EDR126952: 150 nt. 80

CIL XIII

- 8007: 150 nt. 81

DON 2017

- pp. 19-24, nr. 3: 229 nt. 302, 304, 276
nt. 512, 514

EDR148965: 279 nt. 487**FADIĆ 1989**

- nr. 1: 278 nt. 522
nr. 2: 276 nt. 514

GLAVIČIĆ 1993-94

- pp. 58-59, nr. 1b: 291 nt. 586

KURILIĆ 2006

- p. 137, nr. 1 = HD053925: 115 nt. 159,
229 nt. 304, 276 nt. 514
p. 137, nr. 2 = HD053928: 232 nt. 319,
276 nt. 524

**KURILIĆ, SERVENTI 2013-14: 221 nt. 264,
272 nt. 498****I.Epidamnos**

- 20: 92 nt. 73

IK

- Iznik 58 = *IGR* III, 41: 150 nt. 79, 80

ILJug

- 73 = AE 1948, 242 = HD021891: 233
nt. 325
247 = HD033619: 250 nt. 401, 289 nt.
579, 291 nt. 586, 433
248 = HD011817: 291 nt. 586, 292 nt.
590
255 = HD034087: 240 nt. 353, 243 nt.
365
260 = HD016279: 281 nt. 542
874 = HD034489: 140 nt. 43
918 = HD034586: 289 nt. 578
919 = HD034587: 141 nt. 45, 49, 254
nt. 417, 434
939 = AE 1964, 256 = HD034688: 284
nt. 555
941 = AE 1994, 1373 = HD040035:
284 nt. 555
942 = HD013186: 277 nt. 516
944 = HD034598: 277 nt. 516
2818 = HD035401: 147 nt. 67
2872 = AE 1910, 80 = HD029691: 141
nt. 45
2894 = HD035676: 259 nt. 441
2900 = HD035263: 268 nt. 479
2902 = HD035265: 206 nt. 191
2903 = AE 1935, 125 = HD023356:
211 nt. 212, 269 nt. 484
2904 = HD035266: 206 nt. 191
2906 = HD035268: 206 nt. 191
2907 = HD035269: 206 nt. 191, 211 nt.
212, 269 nt. 484, 270 nt. 487
2908 = HD014821: 207 nt. 193, 211 nt.
213, 269 nt. 484, 270 nt. 488, 271 nt.
492
2909 = HD035270: 262 nt. 456, 268 nt.
479
2910 = HD024375: 262 nt. 456, 268 nt.
479
2911 = HD035271: 262 nt. 456, 268 nt.
480
2912 = HD035272: 199 nt. 162, 164,
267 nt. 473
2913 = HD035273: 199 nt. 162, 267 nt.
473

2916 = HD035276: 262 nt. 456, 264 nt. 461
 2920 = HD035280: 198 nt. 160
 2921 = HD035281: 262 nt. 456
 2922 = *InscrIt.* X/3, 198 = EDR007815: 262 nt. 456, 264 nt. 460
 2923 = HD035283: 202 nt. 171
 2952 = HD035314: 279 nt. 527
 2954 = HD035315: 215 nt. 232, 275 nt. 510
 2955 = HD035316: 219 nt. 248, 272 nt. 498
 2956 = HD004919: 217 nt. 240, 218 nt. 244, 221 nt. 262, 267 nt. 472, 432
 2957 = HD035317: 272 nt. 498
 2988 = *CIL* XVII/4, 324 = HD035368: 249 nt. 395

IMT

Aisep/Kad Dere 1146 = *IGR* IV, 186: 150 nt. 79

InscrIt.

X/1, 369 = EDR137310: 278 nt. 526

X/2, 194: 271 nt. 494
 X/3, 134 = EDR007727: 200 nt. 166
 X/3, 192 = EDR007809: 270 nt. 489
 X/3, 200 = EDR007817: 271 nt. 495
 X/4, 95 = EDR007712: 262 nt. 456
 X/4, 100 = EDR007717: 262 nt. 456
 XIII/1, p. 82 = EDR072008: 106 nt. 130

LAZINICA, MARŠIĆ 2017

pp. 190-194: 279 nt. 528

MATIJAŠIĆ 2006b

pp. 10-11, nr. 1: 197 nt. 155
 pp. 12-15, nr. 2: 199 nt. 162, 267 nt. 473
 pp. 15-18, nr. 3: 200 nt. 166

MATIJAŠIĆ 2020

p. 347, nr. 1: 271 nt. 492

RENDIĆ MIOČEVIĆ 1974 = HD057403:

157 nt. 1, 226 nt. 290, 228 nt. 296

ŠARIĆ 1982

p. 58, nt. 12: 217 nt. 240

INDICE DEI LUOGHI

Avvertenze per la consultazione:

- se il toponimo è uguale o con minime differenze, salva la differenza di alfabeto, in greco e latino ed è presente nel testo in entrambe le lingue è indicato con la dicitura latina;
- se dopo il toponimo non si trova alcuna specificazione, si intende che sia un insediamento, uno stato o una regione; negli altri casi, le seguenti lettere indicano:
 - c.: città (indicato solo per disambiguare in caso di toponimi uguali)
 - cn.: canale, stretto
 - cp.: capo, punta
 - f.: fiume
 - g.: baia, golfo, vallone (di)
 - i.: isola/e
 - l.: lago (di)
 - m.: monte/i
 - p.: porto (di)
 - r.: regione (indicato solo per disambiguare in caso di toponimi uguali)
 - v.: passo, valico (di)
- in caso di sovrapposizione tra città antica e moderna, entrambe citate nel testo, ma con toponimi differenti, si veda la voce di quest'ultima;
- le varianti meno frequenti del toponimo antico si trovano sotto la voce di quella più diffusa;
- si sono omesse le voci Adriatico, *Dalmatia/Delmatia*, Dalmazia, *Illyricum*, Illirico, *Illyris*, Illiria, Istria, Italia, Liburnia, Quarnaro/Kvarner e Velebit, perché l'eccessivo numero delle occorrenze renderebbe inutile la consultazione dell'indice.

- Acci Gemella* vedi Guadix
Acelum: 155
 Acrocerauni, m. vedi Linguetta/Kepi i Gjuhëzës, cp.
Acrvium: 211 nt. 211, 248, 368 nt. 3
Ad Turres, statio: 243, 244 e nt. 368-369, 245, 246 e nt. 380, 359, 360, 362, 366, 369 nt. 4
 Adria: 67
Aemilia, via: 89, 91 e nt. 69
Aenona vedi Nin
Aequum: 164, 167 nt. 37, 169, 208, 228, 291
Aestria, i.: 326
Agida: 160, 170, 172 nt. 59, 173 nt. 64, 174, 368 nt. 3
 Ἀγκών vedi Ancona
 Albania: 28, 74, 99, 318 nt. 10
 Ἄλβιον/Ἄλβια, m.: 31, 32 nt. 56
 Albona/Labin: 40 nt. 91, 41, 53, 59 e nt. 45, 113, 122, 136, 147, 148 nt. 68, 161, 164, 189, 190-199 e nt. 129, 134, 139, 140, 150, 153, 158, 162, 181, 192, 194, 200 nt. 166, 202 nt. 172, 203, 204, 207-211, 218, 220 nt. 252, 224, 240, 262, 264 e nt. 460, 267-269 e nt. 475, 271, 278, 279, 285 nt. 557, 297-305 e nt. 2, 12-14, 30, 33, 35, 40-44, 307 nt. 1, 309-311, 16, 17-19, 321, 329-332 e nt. 10, 357-359, 380-382 e nt. 15-20
 Alessandria: 326
 Ἀλοῦον: 301 e nt. 21, 305, 306 e nt. 44
Altinum: 306 nt. 44
Alveria: 161 nt. 15, 174, 181, 193, 194, 208, 300
Alvona vedi Albona/Labin
 Ambracia: 88 e nt. 60, 90
 Ancona: 62, 73, 92-94 e nt. 71-75, 111, 305 nt. 38
 Antibes: 178, 179 nt. 79, 188
Antipolis vedi Antibes
 Ἀντρώον: 300 nt. 16
 Apollonia: 67, 73, 76, 88, 98, 112, 135
 Apsirtidi vedi *Apsyrtydes*, i.
Apsor(r)os vedi Ossero/Osor, c.
Apsor(r)os, i.: 158, 214, 215, 323-329 e nt. 11, 23, 26, 34
Apsyrtydes, i.: 9 nt. 8, 10, 37, 42, 43, 78, 272, 316, 317, 319, 321, 323, 324, 326, 327, 344
 Apulia: 62, 90
 Aquileia: 18, 34, 68, 82, 88-91 e nt. 67, 91, 101 e nt. 112, 103-107 nt. 120, 131, 109, 112, 118, 123, 132 nt. 17, 146, 150, 200, 203 nt. 176, 228 nt. 297, 263 e nt. 458, 266, 270, 273, 278 nt. 526, 285 nt. 557, 288, 358, 377
Arba vedi Arbe/Rab, c.
Arba vedi Arbe/Rab, i.:
 Arbe/Rab, c.: 44, 110, 158, 161 e nt. 16, 167 nt. 37, 168, 173 e nt. 62, 187, 226 e nt. 287, 234, 236, 248, 259, 278, 279, 284, 291, 348 nt. 2, 354
 Arbe/Rab, i.: 22-24, 28 nt. 41, 32, 37 e nt. 78, 40, 44, 52, 57 nt. 37, 113, 114, 121 nt. 183, 158, 231, 234, 255, 256, 278, 281, 284, 333, 334, 339 nt. 23, 341, 353, 354, 373
Argyruntum: 40 nt. 91, 158, 183, 246, 258, 260 nt. 448, 289, 291, 296 e nt. 605, 374, 375, 376, 379 nt. 10, 380, 381
Ariminum vedi Rimini
Arpi: 91
 Arsa/Čepičko vedi Cepich/Čepičko, l.
 Arsa/Raša, f.: 7, 18, 19, 26 nt. 28, 30, 41, 97, 99, 108, 110, 136, 152, 153 e nt. 90, 158, 160, 163, 168, 179, 190 e nt. 126, 193, 201, 203, 204 e nt. 181, 212, 262, 264 nt. 460, 268, 270, 271, 301-304 e nt. 25, 33, 306 nt. 43, 314, 318, 332, 363, 364
 Arsa/Raški, cn.: 18, 19, 40, 83, 203, 302, 331, 332 e nt. 10, 348
Arsia vedi Arsa/Raša, f.
Arsia, mansio: 44, 298, 303, 304 e nt. 33
Arupium: 44, 369
Asine, i.: 326
 Asinello/Ilovik, i.: 22, 55, 56 e nt. 32, 221 e nt. 204, 273 e nt. 501, 318
Asseria: 147, 159, 161 e nt. 15-16, 164, 168, 174, 180, 181, 185 nt. 106, 188, 193, 196 nt. 151, 229 nt. 302, 248
 Ἄτλας, m.: 300 nt. 16
 Austria: 34
Auximum: 92 nt. 70, 112 e nt. 151
Avendo: 44
Bagacum Nerviorum: 227 e nt. 294
 Βαίλων vedi Rio del Valle, f.
 Baleari, i.: 38
 Barbat: 231, 281
 Barcellona: 363

- Βαρκινόν vedi Barcellona
 Baške Oštarije, v.: 21, 257
 Bassa Carniola vedi Carniola, Bassa
 Bebie, Alpi: 20
 Belgrad: 244
 Belluno: 309, 350
Bellunum vedi Belluno
 Bescanuova/Baška: 37, 50, 53, 54, 58, 229, 230
 Bihac: 36, 140
 bocche di Cattaro/Boka Kotorska: 21, 82, 163, 361
 Bogliunizza/Boljunčica, f.: 42
 Bogliuno/Boljun: 204, 271
 Bosnia: 31, 36 e nt. 76, 40, 63, 130, 131 e nt. 13
Brattia vedi Brazza/Brač, i.
 Brazza/Brač, i.: 43, 234
 Brennero, v.: 34, 337
 Brestova: 23
 Brindisi: 71-73 e nt. 5, 91, 112
Brixia: 155
Brundisium vedi Brindisi
 Buccari/Bakar: 245 e nt. 373, 366 e nt. 6, 367
 Buccari/Bakarski, g.: 21, 245 e nt. 376, 360-362 e nt. 8, 365, 366
 Buccarizza/Bakarac: 245 e nt. 376, 361
Burnum: 21 nt. 12, 44, 103, 120 nt. 176, 123, 139, 140 e nt. 40, 147-149 e nt. 67, 68, 72, 74, 183 nt. 97, 193, 246, 381
Butua: 173 nt. 64, 211 nt. 211, 248, 368 nt. 3

 Cabrera, i.: 38
 Caisole/Beli: 54, 215 e nt. 232, 216 e nt. 237, 220, 224, 225, 276, 329 nt. 4
 Caldiera/Učka, m.: 18-20, 51, 190 e nt. 126, 262
 Campania: 64, 72, 91
 Canal Bianco: 35, 337
 Canidole (Grande)/(Veli) Srakane, i.: 22, 55, 221 e nt. 204, 318
Canta, i.: 324, 325
 Capodistria/Koper: 170
 Capraia, i.: 38
Capraria, i.: 38
 Capriccio, l.: 231
Caput insulae: 216
 Carino/Karin: 158, 161 nt. 16, 196 nt. 151, 376
 Carlopago/Karlobag: 21 e nt. 12, 22, 142, 255, 257, 296, 374, 375
 Carniola: 49
 Carniola, Bassa/Dolenjska: 35, 36, 64
 Carniola Bianca/Bela Krajina: 108
 Carniola Interna/Notranjska: 20, 35
Carnuntum: 35, 131
 Carso: 18, 35, 49-52, 96, 100, 103, 104
 Cartagine: 176 nt. 73, 184
 Caska, c.: 122, 123, 234-236 e nt. 331-333, 335, 282, 283, 335
 Caska, g.: 282, 283
 Cassione/Košljun, i.: 276 nt. 513, 278
 Castello/Kasteja, p.: 83
Castrum Novum: 72
 Castelmuschio/Omišalj: 86, 113, 115, 225, 226, 348
 Castelnuovo d'Arsa/Rakalj: 303, 304
 Cavanella/Kavanela, cn.: 23, 55 e nt. 29, 214, 221, 314 e nt. 8, 323 e nt. 4, 330
 Cepich/Čepić: 204 nt. 181, 270 nt. 489
 Cepich/Čepičko, l.: 42, 264
 Cesarea: 176
 Cherso/Cres, c.: 22, 168, 214-217 e nt. 229, 232, 236, 237, 220, 222-225 e nt. 272, 272-276 e nt. 502, 505, 313 nt. 2, 329-332 e nt. 33, 38, 348 nt. 2, 380, 381
 Cherso/Cres, i.: 17 nt. 1, 22, 23, 25, 32, 37, 38, 43, 44, 49, 51, 52 nt. 20, 54, 55 e nt. 29, 68, 111, 113, 158, 190, 204, 212-214, 221, 222, 273, 275, 297, 313-316 e nt. 2, 5, 7, 8, 10, 318, 319, 321-323 e nt. 25, 325, 327 e nt. 28, 329 e nt. 34, 331-334
 Cherso/Creski, g.: 54, 215, 274, 314
 Cicladi, i.: 42 nt. 105, 77, 316, 333 nt. 3, 334 e nt. 5
 Cirquenizza/Crikvenica: 15, 21, 123, 124, 153 nt. 90, 243-245 nt. 368, 277, 286, 287 nt. 564, 351, 359 e nt. 13, 361-363, 366, 369 nt. 4, 382
Cissa/Gissa, i.: 42, 44 e nt. 111, 122 nt. 188, 158, 234, 235 nt. 334, 321, 355
 Cittanova/Novigrad: 83
 Cittavecchia/Stari Grad: 75, 78
 Cividale del Friuli: 146; 159, 171
Colapis vedi Kupa/Kolpa, f.
 Colchide: 9, 325
Colentum, i.: 158
Concordia: 150, 290
 Conero, m.: 92

- Corcira, i.: 61 e nt. 53, 66, 76, 78
Corcyra nigra vedi Cùrzola/Korčula, i.
Corinium vedi Carino/Karin
 Corinto: 66, 288 nt. 575
 Cosala/Kozala: 243, 285, 286 nt. 560
 Costantinopoli: 177, 184
 Costrena/Kostrena: 243
 Cremona: 91
Crex vedi Cres/Cherso, c.
Crex vedi Cres/Cherso, i.
 Croazia: 18, 63, 238 nt. 344, 355, 357 nt. 4, 381
 Croce/Kriza, cp.: 55, 222
 Cupra Marittima: 65
Curicta vedi Veglia/Krk, i.
Curicum vedi Veglia/Krk, c.
 Cùrzola/Korčula, i.: 120, 326, 340
- Danubio vedi Istro, f.
 Daunia: 63 e nt. 61, 65
 Δασάτικα vedi *Tarsatica*
 Δέλφιον, m.: 31 e nt. 52
 Delo, i.: 92
Delminium: 308 nt. 7
 Delta padano vedi Po, delta
 Dimale: 78
 Dinariche, Alpi: 20, 26, 29, 34, 69 nt. 85, 118, 130, 139
 Dinijska: 284 nt. 556
Diomedea, i: 326
Doclea: 139, 381
 Draga di Laurana/Lovranska Draga: 51
 Draga di Moschiena/Moščenička Draga: 51
 Drin, f.: 74, 163 e nt. 24, 25
 Drvišica: 58, 257, 375
Drinius vedi Drin, f.
 Dubašnica: 231
Dyrrachium vedi Epidamnno
- Egnatia*, via: 76, 105
 Elba, f.: 34
Electrides, i.: 28 nt. 41, 32, 34, 35, 37, 42, 231, 313-315 nt. 10, 326 e nt. 20, 333-341 e nt. 6, 23, 353, 370 e nt. 5, 373
Electris, i.: 33, 34, 37, 43, 318, 333 nt. 1, 337, 338, 344, 349, 378
 Elettride vedi *Electris*, i.
 Elettridi vedi *Electrides*, i.
Emerita: 184, 185
 Emo, m.: 30, 103
Emona vedi Lubiana
- Eneo vedi Fiumara/Rječina, f.
 Entella, f.: 363
 Epidamnno: 61, 62, 67, 73, 76, 92, 98, 99, 102, 112
Epidaurum: 101 nt. 113, 137 e nt. 34, 139 nt. 37, 247
 Epiro: 99
 Eridano, f.: 33, 36 e nt. 75, 38, 319, 333-341 e nt. 6, 14, 23, 26
 Etolia: 339
- Faresina/Porozina, cn.: 22, 23, 54, 314, 315, 332 nt. 7
Faveria: 82 e nt. 41, 95, 97 nt. 98
 Felicia/Zatka Čepić: 204
Fiamoi: 309, 350
 Fianona (Castello)/Plomin, c.: 17 nt. 1, 19, 40-42 e nt. 91, 53, 54, 57, 59 e nt. 45, 113, 158, 160, 162, 164, 165, 174, 181, 183, 189-193 e nt. 129, 134, 203-205 e nt. 181, 208, 209, 211, 212, 218, 223, 224 e nt. 275, 237, 240, 243, 250, 264 nt. 460, 267 e nt. 475, 477, 268-270 e nt. 489, 285 nt. 557, 297 nt. 2, 298, 302, 304, 307-312 e nt. 1, 2, 7, 15, 17, 18, 314 e nt. 7, 321, 323, 330, 331, 350, 357, 358 e nt. 10
 Fianona/Plominska, p.: 19, 203, 204, 307, 310 nt. 15, 311 nt. 17
 Fiumara/Rječina, f.: 19 e nt. 6, 30 e nt. 48, 36, 45, 57, 153 nt. 90, 237, 238, 241 e nt. 355, 246, 285, 318, 335, 356, 357, 362 e nt. 11, 363 e nt. 13, 18, 366, 367
 Fiume/Riječki, g.: 19, 22, 23
 Fiume/Rijeka: 13, 17, 19, 20 e nt. 8, 49, 50, 52 e nt. 19, 58, 152, 190, 212, 237, 285, 287 nt. 564, 311, 344, 356 e nt. 2, 358, 362, 365-367, 377
 Fiumera Piccola/Novsko ždrilo, cn.: 23
Flanaticus, p. vedi Fianona/Plominska, p.
Flanaticus, g.: 42, 181, 203
 Φλανωνικός vedi *Flanaticus*, g.
Flanona vedi Fianona/Plomin
 Φλάνων λιμνήν vedi *Flanaticus*, p.
 Φλαυῶνα vedi Fianona/Plomin
Formio(n) vedi Formione, f.
 Formione, f.: 160, 161 nt. 13, 170 e nt. 50, 179, 326, 363
Forum Iulii vedi Cividale del Friuli
 Frattesina di Fratta Polesine: 35 e nt. 67, 65, 337

- Friuli: 52
 Friuli-Venezia Giulia: 18, 119
Fulfinum: 53, 115, 124 e nt. 193, 157, 162, 183, 225-231 e nt. 288, 291, 292, 295, 297, 234, 235, 277 e nt. 515, 520, 280 nt. 532, 346-348 e nt. 2, 351 nt. 9
 Γάβαλα: 307
 Gačka, f.: 20, 45
 Gargano, m.: 91, 92
 Gatto/Mašnjak, cp.: 18, 19, 190 e nt. 126, 310
 Gemignago/Lisac, i.: 251
 Giapidia: 40, 41, 45, 132 e nt. 16, 133, 140, 158
Gissa vedi *Cissa*, i.
 Giuba/Ljubačka, cn.: 23
 Giulie, Alpi: 20, 84 nt. 47, 87, 92, 103, 109, 118, 119 nt. 175, 127, 132, 143, 146, 242 nt. 359
 Glavaši: 251
 Glavotok: 229
 Golubić: 140
 Gonar: 281
 Gorski kotar: 20, 36, 39 nt. 89, 105, 190
 Gradina (presso Šapjane): 52
 Gradina (presso S. Giorgio/Sv. Juraj): 58, 251, 370, 371 e nt. 6
 Grigia/Glavina, cp.: 113
 Grobnik: 25, 35 e nt. 71, 52 e nt. 19, 67-69 nt. 79, 81, 85
 Guadix: 164, 184
 Hallstatt: 34
 Halm, m.: 54
Hispalis: 154
Histris, i.: 32, 37, 38, 212, 313-315
 Hrnotine, v.: 251
Hydria, i.: 326, 340
Iader vedi Zara/Zadar
Iapudia vedi Giapidia
 Iasone/Jazon, g.: 221
 Ἰδασσα: 356
 Ἰθάκη, i.: 333 nt. 3
 Igralište: 124, 125 e nt. 195, 244
Ilici: 181 nt. 86, 184, 189 e nt. 121
 Inn, f.: 34
 Isonzo, f.: 33 nt. 61, 34, 338
Issa vedi Lissa/Vis, i.
Issa vedi Lissa/Vis, c.
 Istria, contea/Istarska županija: 18
 Istro/Danubio, f.: 9, 10 e nt. 11, 29 e nt. 46, 31, 34, 35, 45, 92, 127, 129-131 e nt. 12, 135, 298, 314, 316, 317, 320 nt. 16, 325, 377, 378
Iulium Carnicum: 196 nt. 151, 278 e nt. 526
 Jablanac: 36 nt. 74, 40, 52, 142, 254-256 e nt. 428, 371 e nt. 8, 374, 375
Jadestinus, g.: 159, 161-163 e nt. 15, 16
 Jezerine: 36
 Kampo: 234
 Karlovac: 20
 Κάργος, i.: 333 nt. 3
 Κάργακα: 350
 Kaštelina, p.: 232 nt. 315, 234 e nt. 327, 280, 281
 Καταρβάτης, f.: 31, 36
 Καῦστρος, f.: 300 nt. 16
 Κεφαληνία, i.: 333 nt. 3
 Κέων, i.: 300 nt. 16
 Kičež, m.: 19
 Klačenica: 52
 Κόρκορας vedi Krka, f. (affluente della Sava)
 Κόρκουρα vedi Corcira, i.
 Kosinjski Bakovac: 255
 Krapka: 281
 Krasno, altipiano: 58, 251, 252, 292
 Κρέφα vedi Cherso/Cres, c.
 Krka, f. (affluente della Sava): 36
 Krka, f. (fiume della Dalmazia): 25, 26, 31, 107, 138, 161 nt. 15, 16, 162, 363 nt. 18, 378 nt. 4
 Κύδνος, f.: 330 nt. 16
 Kuk: 57, 246, 368, 369
 Κυκλάδες vedi Cicladi, i.
 Kupa/Kolpa, f.: 20, 30, 35, 36 e nt. 72, 57, 246
 Κυρικτική vedi Veglia/Krk, i.
 Laće: 55 e nt. 31, 57
 Λάδεστα vedi Lågosta/Lastovo, i.
 Lågosta/Lastovo, i.: 43, 62
 Laurana/Lovran: 212, 243
 Lavagna: 363
 Leme/Limski, cn.: 83
 Lero, i.: 339
 Lesh: 77, 101, 102 nt. 113, 262
 Lèsina/Hvar, i.: 62, 75, 326
 Lešnjak, f.: 243

- Λιάς: 297 e nt. 2
Libisosa Forum Augustum vedi Lizuza
Liburnides, i.: 42, 43 e nt. 105, 313, 314, 316, 320, 321, 334 e nt. 5, 343, 344
 Liburnidi vedi *Liburnides*, i.
 Lika, f.: 36
 Lika, r.: 20, 21 e nt. 12, 25, 35-37 e nt. 74, 76, 39-41 e nt. 89, 44, 49, 51, 58, 64, 107, 108, 118 nt. 172, 119, 246, 260 nt. 447, 368
 Lika e Segna, contea di/Ličko-senjska županija: 236, 260
 Linguetta/Kepi i Gjuhëzës, cp.: 163 e nt. 24, 349 e nt. 2
 Linz: 34
 Lisac, c.: 252, 292
Lissa, i.: 341
 Lissa/Vis, c.: 66, 75, 76, 98-100
 Lissa/Vis, i.: 75, 78, 325-326, 340
Lissos/-us vedi Lesh
 Litoraneo-montana, contea/Primorskogoranska županija: 18
 Lizuza: 164, 184
 Llobregat, f.: 363
 Loch Linnhe, g.: 361
 Λόγγος, f. vedi Loch Linnhe, g.
 Lombarde, Alpi: 129
 Lopar: 231, 232 nt. 315, 316, 234
Lopsica: 41, 45, 57, 58 nt. 40, 158, 180, 208, 246 nt. 379, 250 nt. 396, 251-257 e nt. 403, 406, 410, 411, 260 nt. 448, 291, 293 e nt. 595, 294, 352 nt. 11, 368, 370, 371, 373-375 e nt. 7, 380
 Lubenizze/Lubenice, c.: 224
 Lubenizze Porto/Lubenice Luka: 276
 Lubiana: 12, 35, 36, 103, 113, 152 e nt. 88, 171, 172 e nt. 58, 59, 308 nt. 7
Luceria: 72, 288 nt. 575
Lugdunum: 184
 Lun, penisola: 283
Lunguarum, i.: 326
 Lussingrande/Veli Lošinj: 55, 213
 Lussino/Lošinj, i.: 22, 23, 32, 37, 38, 44, 49, 52 nt. 20, 54-56 e nt. 29, 68, 111, 117, 212-214, 220-222, 273, 278, 297, 313-316 e nt. 2, 8, 10, 318, 319, 321 e nt. 24, 322-325 e nt. 25, 327 e nt. 28, 329 e nt. 34, 331, 334
 Lussinpiccolo/Mali Lošinj: 22, 23, 55, 213, 222
 Maggiore/Učka, m.: 42, 190, 212, 243
 Mala Stinica: 256
 Maltempo/Tihi, cn.: 22, 112 nt. 150, 116 e nt. 162, 117, 182
Mantua: 284
 Marche: 64, 91, 155
 Marsiglia: 343
Mediolanum: 79
 Medolino/Medulin: 83, 270, 330
 Meleda/Mljet, i.: 120
Melita vedi Meleda/Mljet, i.
 Μεγροαλία vedi Valdevaqueros
Mentorides, i.: 28, 32, 43, 313, 314, 353, 370, 373
 Mezzo/Srednji, cn.: 23
Minturnae: 306 nt. 44
 Miral: 280
 Mirine: 229
 Mohorov: 231
 Moldava, f.: 34
 Moncodogno/Monkodonja: 52
Monetium: 120
 Monfalcone, g.: 338
 Monfalconese, r.: 34
 Montagna/Velebitski, cn.: 260 nt. 447, 295
 Montenegro: 28, 63, 318 nt. 10
 Morava, f.: 34
 Morlacca/Velebitski, cn.: 21-23
Mutila: 82, 95, 97 nt. 98
 Narenta vedi Neretva, f.
Narona: 101 nt. 113, 136 e nt. 30, 219, 247, 262, 308 nt. 7, 381
Nedinum: 159, 161 e nt. 15, 16, 164, 169 nt. 43, 171, 174, 265, 279 nt. 530
 Neretva, f.: 74, 99, 100, 105
 Nero, mar: 9, 27, 29, 34, 319 e nt. 14, 324
Nesactium vedi Nesazio
 Nesazio: 53, 54 nt. 25, 56, 66, 67 e nt. 76, 82, 83, 95, 98, 168, 174 nt. 64, 192, 305 nt. 40, 330, 301, tra 192 e 305
 Nevoso/Snežnik, m.: 20, 31
Nigra Corcyra vedi *Corcyra nigra*
 Nin: 36, 51, 63, 66, 110, 111, 129, 158, 161 nt. 16, 167 nt. 37, 173 e nt. 62, 180, 187, 248, 260 nt. 447, 287, 294
 Njivice: 231 e nt. 312, 277, 278 nt. 520
 Novaglia/Novalija: 234-236 e nt. 331, 336, 283, 284, 355
 Novaglia vecchia/Stara Novalija: 234
 Novaljsko polje: 234, 282

- Novegradi, mare di/Novigradsko more: 23, 339, 375
 Novi Vinodolski: 245, 250 nt. 396, 362, 366
 Novilara: 65, 66 nt. 73
 Novo Mesto: 36 nt. 73
 Numana: 67 e nt. 76

 Obrovac: 36
 Odra, v.: 103 e nt. 119
 Oder, f.: 34
 Oineus, f.: 45, 243, 348, 351, 357, 359, 360-363, 365-367
 Olcinum: 211 nt. 211
 Oltari, v.: 21, 211, 251
 Okladi: 225
 Oporovina: 51
 Ortopla: 41, 45, 124 e nt. 193, 141, 142 nt. 48, 158, 254, 255, 281, 291, 295, 296, 354, 370 e nt. 3, 373
 Osarski, cn. vedi Cavanella/Kavanela, cn.
 Ossero, i.: 214, 215
 Ossero/Osor, c.: 22, 23, 25, 37, 50-52 e nt. 14, 54, 55 e nt. 28, 58, 59 nt. 44, 67-69 e nt. 78, 83, 85, 86 e nt. 52, 54, 110-113, 116, 117, 124 e nt. 193, 161, 181, 190, 213-216 e nt. 223, 229, 218-220, 223, 225, 226, 231, 234, 267, 272-276 e nt. 503, 278, 313-315 e nt. 2, 321 nt. 23, 323-327 e nt. 11, 27, 329-331 e nt. 24, 1, 3, 8, 352 nt. 12, 381
 Ossero/Osorščica, m.: 55
 Otranto, cn.: 73, 74, 76, 101
 Οὐαννία: 309, 350
 Οὐόλκερα vedi *Volcera*

 Pago/Pag, c.: 236
 Pago/Pag, i.: 22-24 e nt. 15, 28, 32, 40, 42-44 e nt. 111, 52, 122, 123 nt. 190, 234, 257, 281, 284, 317, 334, 341, 353-355, 376
 Pago/Paški, g.: 235
 Palazol/Palacol, i.: 221
 Palmira: 184
 Panighe, l.: 231
Parentium vedi Parenzo/Poreč
 Parenzo/Poreč: 160, 170, 172-174 e nt. 59, 64, 202 nt. 73, 263-265 e nt. 464, 301, 368 nt. 3
 Πάρος vedi Lèsina/Hvar, i.
 Pax Iulia: 184, 185
 Pedena/Pičan: 264 nt. 462, 301 nt. 21

 Pernata/Pernat, cp.: 113, 114 nt. 155, 315
Petina vedi Pedena/Pičan
Pharos vedi Cittavecchia/Stari Grad, c.
Pharos vedi Lèsina/Hvar, i.
 Piceno: 62, 64, 65 e nt. 69, 110 nt. 144, 111, 114 nt. 156, 117 nt. 168, 264 e nt. 463
 Piedalbona/Podlabin: 192
 Piemonte/Završje: 262 nt. 456
Pisaurum: 91-93 e nt. 70, 75
 Pizzugghi/Picugi: 83
Placentia: 91
 Plemići, g.: 287 e nt. 567
 Po, delta: 33, 122, 337 nt. 15, 341
 Po, f.: 33 e nt. 61, 35, 37, 333-339 e nt. 6, 23, 341, 342
 Podosojna Peč: 51, 52
 Podšilo, g.: 234 e nt. 327, 280, 281
Poetovio: 35
 Pogana: 222
 Pola/Pula: 7, 23, 44, 81-83 e nt. 41, 122, 158, 160, 162, 172 nt. 59, 202 nt. 173, 203 nt. 178, 212, 221, 224, 263, 270, 278 nt. 526, 290, 301 e nt. 21, 303 e nt. 38, 305, 306, 308 nt. 7, 318 nt. 10, 321 nt. 24, 322, 325, 330, 358 e nt. 7
 Pola/Pulski g.: 82
 Ponte/Punat: 50, 231
 Porto Albona/Rabac: 192 e nt. 134, 136, 203, 299 nt. 14, 332
 Porto Badò/Budava: 53, 56, 83, 330
 Porto Longo/Prklog, g.: 19, 192 e nt. 136
 Porto Re/Kraljevica: 245 nt. 376, 246 nt. 380, 360, 362, 369 nt. 4
 Porto Recanati: 91-93 e nt. 70, 75, 79
Portunata, i.: 158, 234, 235, 335
Potentia vedi Porto Recanati
Praevalitana: 156
 Prevallo/Razdrto: 103
 Prizna: 24, 257, 296
Promona: 116, 183 nt. 98
 Promontore/Kamenjak, cp.: 22 nt. 13, 23, 83, 192, 299
 Puglia: 28, 32, 62 e nt. 57, 71, 73, 91
Pullariae, i.: 321, 322 nt. 25
 Puntadura/Vir, i.: 114, 317
 Puntadura/Virsko, mare: 23

 Quarnerolo/Kvarnerić, g.: 22, 23, 54-56, 215, 224, 235
 Quietto/Mirna, f.: 29 nt. 46, 83

- Radovin: 51, 66
Raetinium: 149
Raparia: 246 e nt. 380, 368 nt. 4
 Ravenna: 111 e nt. 146, 122 e nt. 185
 Ravnì kotari: 18, 19, 23, 25, 26, 49, 59, 123, 140, 171, 181 e nt. 87, 183 e nt. 97, 277
 Resia, v.: 34, 337
 Rimini: 62, 72, 91, 111 e nt. 146
 Rio del Valle, f.: 363
Risinium: 174
 Ῥιζονικός, g. vedi bocche di Cattaro/Boka Kotorska
 Rodano, f.: 33, 335
 Romagna: 122
 Rovigno/Rovinj: 82
 Rozzo/Roć: 200 nt. 166
 Ῥουβρίκατος: vedi Llobregat, f.
 Rupa: 20
- Salapia*: 63
 Salento: 72
Salona: 101 nt. 113, 119, 130, 131 nt. 13, 135, 136 e nt. 30, 139, 146-149 e nt. 65, 68, 73, 208, 209 nt. 201, 212 nt. 215, 247, 262, 290
 Salvore: 83
 Samograd: 251
 S. Bartolomeo/Bartolomej: 54, 215 e nt. 231
 S. Giorgio/Sv. Juraj: 21, 250-252 e nt. 396, 293, 368, 370-372, 374, 407
 S. Lorenzo/Lovreski: 224, 275
 S. Marco/Sv. Marko, i.: 231
 S. Martino di Leme/Sv. Martin: 83
 S. Pietro dei Nembi/Sv. Peter, i.: 56 e nt. 32, 221, 273 e nt. 501, 318
 Sana, f.: 31, 134
 Sansago/Susak, i.: 56, 221 e nt. 264, 222, 273, 274 nt. 503, 318, 381
 S. Lucia di Tolmino/Most na Soči: 34
 Šapjane: 20, 25, 52, 103
 Sava, f.: 20, 31, 35-37 e nt. 72, 76, 50, 92, 100, 104, 118, 130 nt. 12, 131, 149, 263 nt. 458, 364 nt. 21
Savaria: 35
Scarbantia: 35
Scardona, i: 44, 354, 363 nt. 18
 Scardona/Skradin, c.: 41, 120 nt. 176, 138 e nt. 36, 139, 145 e nt. 61, 146, 149, 151, 169, 174 nt. 64, 180 nt. 82, 227 nt. 291, 239, 248, 290, 300, 363 nt. 18, 378 nt. 4, 381
Scodra: 98
Scupi: 208, 209, 211
 Sebenico/Šibenik: 28 nt. 41, 31, 353
Segestica vedi Sisak
 Segna/Senj: 13, 17, 21 e nt. 12, 23, 41, 44, 45, 57, 58 nt. 39, 86, 103, 104, 114, 120-122 e nt. 176, 149, 151 nt. 82, 158, 160, 180, 183 e nt. 96, 229, 231, 236, 241 e nt. 356, 243-254 e nt. 367, 376, 388, 394, 397, 411, 260, 281, 285, 288 e nt. 574, 289 nt. 579, 291-293 e nt. 589, 348 e nt. 2, 351 e nt. 8, 9, 352 nt. 11, 356, 359, 360, 362, 365-369, 371, 372 e nt. 10, 381, 382
 Selce: 245
Selinus/Traianopolis: 184
 Selve/Silba, i.: 334
 Selve/Silbanski, cn.: 23, 55
Sena Gallica: 72
Senia vedi Segna/Senj
 Sepen, g.: 226, 231
 Sermin: 170
 Σιατουτάνδα: 13
Sicca Veneria: 154
Sidrona: 308 nt. 7
 Σιμόνθου: 298 nt. 9
Sipontum: 91 e nt. 70, 92
Sirmium: 169, 247 nt. 386
 Sisak: 12 e nt. 22, 31, 35, 36, 119 e nt. 175, 140, 149, 169, 246-248 e nt. 386, 377
Siscia vedi Sisak
 Slovenia: 35, 63, 68, 69 nt. 85, 89 nt. 63, 103, 107, 335
 Smergo/Merag: 54
 Soline: 231, 277, 287 nt. 567
 Spina: 66, 67 e nt. 76
 Starigrad kod Senja: 255, 296, 373
 Starigrad-Paklenica: 258, 293, 294, 374-376
 Sterna di Grisignana/Sterna: 262 nt. 456
 Stinica: 21, 23, 141, 255, 256, 295, 296, 354, 370 e nt. 3, 372-374
 Šu Codru/Jesenovik: 204, 264 e nt. 460
 Šula: 52
 Συλκοί, p.: 307 nt. 2
 Supetarska Draga: 231, 281
 Sv. Fuška: 52
 Sv. Marak: 229

- Sv. Trojica: 296
 Tagliamento, f.: 33 nt. 61, 301, 309
 Taranto: 84
Tarsatica: 13, 40 nt. 91, 41, 44, 45, 57, 104, 105, 107, 146 e nt. 64, 148 e nt. 69, 149, 151, 152, 158, 168, 174 nt. 64, 203 nt. 178, 212, 231, 236-246 e nt. 342, 344, 354, 356, 367, 369, 373, 376, 250 e nt. 396, 259, 268, 284, 285, 288 e nt. 574, 289, 303, 305, 311, 312, 348 e nt. 2, 356-363 e nt. 2, 7, 8, 11, 2, 8, 13, 365 nt. 1, 366, 368, 381
Tarvisium vedi Treviso
 Tavoliere, piana: 63
Tedanius/Telavius, f.: 40, 45, 152, 185, 363
 Τέργεστρον/*Tergeste* vedi Trieste
 Tersatto/Trsat: 237 e nt. 343, 363
 Τηγουλία vedi Lavagna
 Timavo, f.: 34, 104, 105, 148, 338
 Tiro: 184
Titius vedi Krka, f. (fiume della Dalmazia)
 Torre-Gradaz/Turan-Gradac: 52 e nt. 19, 191 e nt. 129
 Treviso: 159, 171
 Tribalj/Grizane: 52
 Trieste, c.: 18, 20, 80, 94, 101, 104 e nt. 120, 107 e nt. 134, 109, 118, 132 nt. 17, 146, 148, 170, 203, 204, 241, 263 nt. 458, 264, 285, 307, 326
 Trieste, g.: 80 nt. 31
 Tronto, f.: 62
Truentum: 62
 Tunera: 283

 Ulbo/Olib, i.: 334
 Una, f.: 131 nt. 13, 134 nt. 22
 Unie/Unije, i.: 22, 55, 56, 221, 318
 Ustrine: 222

Vada Sabatia vedi Vado Ligure
 Vado Ligure: 306 nt. 44
 Vaganski Vrh, m.: 20
 Val di Vino/Dubračina, f.: 21, 243, 362
 Val di Vino/Vinodol, r.: 21, 243-246 e nt. 369, 377, 286, 287 e nt. 569, 361
 Val Cassione/Puntarska draga: 278
 Val Peocio: 302
 Valaron: 83
 Valdevaqueros: 363
Valentia: 184, 185, 189 nt. 121

 Valle di Besca/Baška Draga: 276 nt. 513, 277
vallis Vinearia vedi Val di Vino/Vinodol, r.
 Valona/Vlorë: 163
Varvaria: 147, 161 nt. 15, 164, 165, 174, 183
Vegium: 41, 57, 58, 142 e nt. 48, 158, 228 nt. 297, 254-257, 260, 291, 295, 296, 373-375
 Veglia/Krk, c.: 17, 43, 86, 110, 114-116 e nt. 159, 163, 121, 162, 183, 225-227 e nt. 287, 229 e nt. 302, 230, 276 e nt. 513, 345 e nt. 6, 346, 348-351 e nt. 2, 8, 9, 380
 Veglia/Krk, i.: 22-25, 28 nt. 41, 32, 37, 39, 40, 43, 44 e nt. 109, 50, 52, 53, 58, 86, 107, 112-114, 116, 117, 182, 213 e nt. 224, 216, 224-226, 231 e nt. 313, 250 nt. 396, 276, 279, 281, 287 nt. 567, 313-315 e nt. 5, 10, 320, 321, 326, 333 e nt. 1, 334, 338-341 e nt. 23, 343-345 e nt. 1, 5, 348 e nt. 2, 349, 351 nt. 10
 Veli Vrh: 52, 57, 237, 356, 357
 Veliki Alan, v.: 21, 255
 Vena/Ćićarija, m.: 20
 Venezia, g.: 26
 Venezie, r.: 159
 Verucchio: 64
 Viaro/Bijar, g.: 55, 113, 221
 Villanova d'Arsa/Nova Vas: 204
Vindobona: 35
 Vistola, f.: 34
 Vlašići: 284 e nt. 554
Volcera: 246 e nt. 380, 275, 351, 360-362, 365-367, 369
 Voz: 231
 Vrana, l.: 23
 Vrata, v.: 20
 Vratnik, v.: 13, 21 e nt. 12, 44, 120, 241, 246, 249, 251, 368
 Vrsi: 59
 Vulci: 64

Xanthos: 154

 Zagabria: 103
 Zara/Zadar, c.: 19, 22 nt. 13, 23, 28 nt. 41, 36, 51, 67, 92, 111, 122 nt. 187, 163, 305 nt. 38, 353

Zara, contea di/Zadarska županija: 236
Zara/Zadarski, cn.: 23
Zaton: 51
Zermagna/Zrmanja, f.: 7, 19, 23, 26, 30,
31, 36 e nt. 75, 37 nt. 76, 44-46, 236,
258, 295, 317, 335, 339
Žigljen: 24
Žive Vodice, f.: 251
Živulja, l.: 255
Žrnovnica: 45

Collana Studi di Storia

1. **Bartolomeo Borghesi Scienza e libertà**
2. G ABRIELLA POMA - **Tra legislatori e tiranni**. Problemi storici e storiografici sull'età delle XII Tavole
3. GUIDO A. MANSUELLI - **L'Ultima Etruria**. Aspetti della romanizzazione del paese etrusco. Gli aspetti culturali e sacrali
4. RICCARDO VATTUONE - **Sapienza d'Occidente**. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio
5. **Limes** - a cura di GIANCARLO SUSINI
6. ANTONIO BALDINI - **Storie perdute (III sec. d.C.)**
7. **Bononia-Bologna** - Scritti di GIANCARLO SUSINI
8. STEFANO MAGNANI - **Il viaggio di Pitea sull'oceano**
9. ANTONIO BALDINI - **Ricerche di tarda storiografia** (da Olimpiodoro di Tebe)
10. VALERIO NERI - **La bellezza del corpo nell'età tardoantica** Rappresentazioni visive e valutazioni estetiche tra cultura classica e cristianesimo
11. RICCARDO VATTUONE - **Il mostro e il sapiente**. Studi sull'erotica greca
12. SAVERIO GUALERZI - **Né uomo, né donna; né dio, né dea**. Ruolo sessuale e ruolo religioso dell'imperatore Elagabalo
13. **Il corpo e lo sguardo**. Tredici studi sulla visualità e la bellezza del corpo nella cultura antica - a cura di VALERIO NERI
14. GIOVANNI PARMEGGIANI - **Eforo di Cuma**. Studi di storiografia greca
15. BEATRICE GIROTTI - **Ricerche sui Romana di Jordanes**
16. LUCA SANSONE DI CAMPOBIANCO - **Linguaggi di immortalità nella Sparta arcaica**
17. GIAMBATTISTA CAIRO - **Prima della Città**. Le leghe arcaiche del Lazio e la nascita di Roma

Collana Studi di Storia della Rivista Storica dell'Antichità

18. **Aspetti di tarda antichità**. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C. - a cura di TOMMASO GNOLI
19. MANUELA MONGARDI - **Ariminum**. Politica del *welfare*, buona amministrazione e rapporti con la *domus* imperiale tra I e III sec. d.C.
20. **Presenze militari in Italia settentrionale**. La documentazione iconografica ed epigrafica - a cura di MATTEO CADARIO e STEFANO MAGNANI
21. MATTIA VITELLI CASELLA - **La Liburnia settentrionale nell'antichità: geografia, istituzioni e società**

